

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Dipartimento di Studi Storici

Corso di dottorato in Storia, cultura e
teorie della società e delle istituzioni
XXIX CICLO



L'ESERCITO ITALIANO E LA CONQUISTA DELLA CATALOGNA (1808-1811)

UNO STUDIO DI MILITARY EFFECTIVENESS
NELL'EUROPA NAPOLEONICA

SETTORI SCIENTIFICO-DISCIPLINARI
SPS/03 - M-STO/02

Dott. Michele Abbiati
Matricola: R10486

Tutor: Chiar.mo Prof. Livio Antonielli
Tutor: Chiar.mo Prof. Stefano Levati

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Vittorio Criscuolo

Anno accademico 2015-2016

La brigata intanto marciava inanzi [sic] al solito, sebbene il fumo de' cannoni e fucili ci togliessero di ben distinguere la linea Spagnuola di battaglia; ma un soffio impetuoso di vento ce la scopri nel mentre che eravamo a mezzo tiro circa di fucile dagli Spagnuoli. Perlocché noi impazienti d'assalire il nemico gridammo ad una voce
“Ura ura alla bajonetta”!

Il generale comandò co' Tamburi alle colonne di fare alto, ordinando tosto: “[...] Deployez les masses. [...] Marche en bataille: pas accéléré – marche”. Il nemico vedendo la fermezza de' nostri battaglioni che venivano inanzi [sic] senza trar colpo, cominciò a vacillare d'alquanto nella linea, sì che Mazzucchelli fu presto a comandare “Feu de bataillon: commences le feu”. Il perché in poco d'ora gli Spagnuoli si scomposero, e si sbandarono, e noi marciammo a passo di carica vieppiù accrescendo lo sperpero e le perdite del nemico; e se non fosse che la nostra cavalleria non poté agire per essere impedita da siepi, e da fossati, l'esercito nemico sarebbe caduto
nella più parte prigionie, o morto[!]

(Costante Ferrari – *Memorie postume*, sulla Battaglia di Valls, 25 febbraio 1809)

INDICE dei capitoli e paragrafi¹

Introduzione.....	1
Metodologia: lo studio di Military Effectiveness	9
Parte I: Strategic Effectiveness.....	
Capitolo 1: Lo strumento: le forze italiane in rapporto alla totalità delle armate imperiali francesi.....	31
1.1: Esercito francese, 1805-1814.	36
1.2: Eserciti alleati, eserciti satelliti, 1805-1814.	51
1.3: Esercito del Regno d'Italia, confronto e riflessioni.....	68
Capitolo 2: L'incorporazione dei corpi italiani nelle armate imperiali	83
2.1: Lo stato dei lavori e le fonti.....	83
2.2: Campagne d'Italia	87
2.3: Campagne periferiche.....	103
2.4: Grandi campagne.....	114
2.5: Campagna di Spagna	126
2.6: Un confronto complessivo: la strategic effectiveness del Regno d'Italia.	140
Parte II: Operational Effectiveness.....	153
La scelta del caso di studio, lo stato dei lavori e le fonti.....	153
Capitolo 3: Tre anni di guerra in Catalogna (1808-1811). Un piccolo atlante storico.	163
3.1: La Catalogna, la "barriera di ferro" della Spagna orientale e la presenza imperiale prima dell'inizio della guerra.	163
3.2: Il comando di Duhesme (giugno-dicembre 1808).....	168

¹ Si rimanda a pagina 433 per un più esaustivo indice dei capitoli, paragrafi, sotto-paragrafi e sezioni.

3.3: Gouvion Saint-Cyr e il corpo d'armata di Catalogna (novembre 1808-ottobre 1809).....	176
3.4: Il comando effettivo del maresciallo Augereau (ottobre 1809-aprile 1810).....	188
3.5: Il maresciallo Macdonald e l'armata di Catalogna (maggio 1810-marzo 1811).....	196
3.6: Suchet, la presa di Tarragona e del Monserrat; Taranto e la ripresa di Figueras (marzo-agosto 1811).....	210
Capitolo 4: Operational effectiveness dell'armata imperiale nel teatro di Catalogna..	221
4.1: Dall'alto trono di Parigi alla Catalogna: il livello d'analisi strategico-operazionale delle scelte di Napoleone riguardo la Catalogna.	221
4.2: Logistica, foraggiamento e rinforzi.	252
4.3: La dottrina operativa impiegata in Catalogna.	300
Parte III: Tactical Effectiveness	
Capitolo 5: Tactical effectiveness dei corpi italiani in Catalogna.....	331
5.1: La piccola guerra: ricognizione, foraggiamento e controguerriglia	340
5.2 Assedio	362
5.3 Battaglia.....	399
Conclusione	425
Appendici	439
Bibliografia.....	487
A) Fonti Archivistiche	487
B) Fonti a Stampa	491
C) Studi	493

Introduzione

Il Regno d'Italia (1805-1814)¹ fu uno dei numerosi Stati satellite creati dalla Francia, prima rivoluzionaria e poi napoleonica, nelle regioni a sé prossime e in un'area estesa dal mar Baltico allo Ionio. A dispetto di un rapporto spesso complesso e biunivoco con la *Grande Nation*, in particolare durante gli anni rivoluzionari, sotto il governo di Bonaparte queste entità statuali finirono per essere organizzate in funzione ancillare ai bisogni politici, diplomatici e, soprattutto, militari e finanziari del Primo Impero francese².

Oltre a fornire contribuzioni dirette e indirette al tesoro, risorse alle armate localmente impiegate e rendite alla nuova nobiltà imperiale³, esse dovettero organizzare contingenti di truppe ausiliarie per integrare i sempre maggiori bisogni strategici dell'esercito francese⁴. Il loro stesso territorio venne plasmato dall'appartenenza alla rete di influenza napoleonica: caserme, reti telegrafiche, strade e fortezze vennero riadattate in funzione dei bisogni delle due grosse armate permanentemente dislocate nei teatri italiano e tedesco, al seguito delle quali gli eserciti satelliti avrebbero primariamente servito in caso di guerra. Fungendo da base di proiezione esterna della potenza napoleonica, gli Stati satelliti o alleati minori vennero aumentati o ridotti nella loro estensione a seconda del bisogno⁵, finendo talvolta direttamente annessi all'Impero in caso di necessità strategiche (i dipartimenti italiani di Piemonte, Toscana e Lazio) o d'evidente incapacità d'ottemperare alle richieste di Bonaparte (come il destino del Regno d'Olanda mostrò chiaramente)⁶.

Garantendo alla Francia il controllo delle imponenti risorse demografiche e fiscali d'Italia e Germania, la rete costituita dai regni d'Italia, di Napoli, dai diversi principati della Confederazione del Reno, integrata dagli Stati fisicamente più lontani di Varsavia e Spagna, rafforzò il suo dominio sul continente, fino a quando l'indebolimento eccessivo

¹ Insieme agli Stati che lo precedettero, le repubbliche Italiana (1802-1805), Cisalpina (esistita in due fasi inframezzate dall'invasione austro-russa, 1797-1799 e 1800-1802), Cispadana e Transpadana (1796-1797).

² Michael Rowe (a cura di), *Collaboration and Resistance in Napoleonic Europe*, London, Palgrave, 2003.

³ Pierre Branda, *Le prix de la gloire : Napoléon et l'argent*, Paris, Fayard, 2007.

⁴ Owen Connelly, *Napoleon's Satellite Kingdoms*, London, Macmillan Pub Co, 1970.

⁵ Maria Pia Donato (a cura di), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013.

⁶ Jean-Luc Chappey, Bernard Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien, 1799-1815*, Paris, éditions autrement, 2015.

dovuto alle perdite subite durante la Campagna di Russia⁷ e la continua emorragia di forze nell'interminabile guerra di Spagna⁸ portarono alle sconfitte del 1813 e al passaggio di gran parte degli alleati di Bonaparte nel campo avversario, preludi alla definitiva resa dell'Imperatore nell'anno successivo⁹.

A dispetto dell'importanza rivestita nella strategia globale del Primo Impero, gli Stati satellite (e le loro forze armate) hanno ricevuto un'attenzione assai distratta da parte della storiografia¹⁰. Come eccezione, il Regno d'Italia sembra tuttavia spiccare: tradizionalmente considerato come lo Stato vassallo meglio governato nell'ampia "galassia" napoleonica grazie al fatto di essere sottoposto (tramite il Viceré Eugenio di Beauharnais) al controllo effettivo di Bonaparte, esso è stato oggetto di numerosi lavori, anche in seguito all'interesse suscitato dalla ricerca di un possibile collegamento fra le sue vicende (in particolare militari) con il successivo processo d'unificazione nazionale¹¹. Lo studio dell'esercito italiano si è giovato della ricchezza¹² dei fondi archivistici di Milano e Princeton, conservanti rispettivamente la documentazione del Ministero della Guerra e le carte dello stesso Eugenio. Entrambe le serie documentali, per la loro composizione, hanno favorito da una parte ricerche riguardanti il rapporto fra l'istituzione militare e la società italiana del tempo, in particolare grazie ai dati disponibili sugli effetti delle politiche di coscrizione¹³; dall'altra, hanno privilegiato una descrizione organica e funzionale dei meccanismi dello stesso esercito, a livello di struttura, evoluzione e amministrazione¹⁴, tali da sovrastare nettamente quello che è stato fatto per gli altri eserciti satellite.

⁷ George Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, Novato, CA, Presidio Press, 1988.

⁸ David Gates, *The Spanish Ulcer: A History of the Peninsular War*, Cambridge, Da Capo press, 2009.

⁹ Jean-François Brun, «Les unités étrangères dans les armées napoléoniennes: un élément de la stratégie globale du Grand Empire», *Revue historique des armées*, vol. 255, 2009.

¹⁰ Si rimanda alle sezioni dedicate ai singoli Stati per le indicazioni bibliografiche.

¹¹ Frederick C. Schneid, *Napoleonic Wars. The essential bibliography series.*, Washington, DC, Potomac Books, 2012; Virgilio Ilari, «Military Bibliography of Napoleonic Italy, 1792-1815», *Scribd*, 2009, <https://it.scribd.com/document/17059765/Military-Bibliography-of-Napoleonic-Italy-1792-1815>, p. 27.

¹² A dispetto di parziali perdite dovute alle vicende stesse dei fondi.

¹³ Franco Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1988; Frederick C. Schneid, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy: Army, State, and Society, 1800-1815*, Boulder, CO, Westview Press, 1995, il primo costruito sulle carte di Milano, il secondo su quelle di Princeton.

¹⁴ Opera fondamentale sull'istituzione militare italiana è il monumentale Piero Crociani, Virgilio Ilari, Ciro Paoletti, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2004; vi è poi, per quanto riguarda la Guardia Reale: Emanuele Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2001. Sugli aspetti amministrativi e sanitari vi sono, rispettivamente: Stefano Levati, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010 e Annalucia Forti Messina, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano, Franco Angeli, 1991.

Tolti alcuni riferimenti presenti in questi studi, atti a una descrizione sommaria del fenomeno, è tuttavia indubbio che il grande assente nel panorama storiografico sull'esercito italiano sia proprio la guerra, condotta a fianco delle truppe imperiali di Napoleone I senza quasi soluzione di continuità in tutti gli anni d'esistenza del Regno. Mancano, cioè, degli studi atti a comprendere la logica con cui, a livello globale, l'Imperatore dei francesi avesse prima delineato l'esercito italiano in rapporto alle altre forze a sua disposizione, per poi servirsene a seconda delle necessità delle singole campagne in cui si trovò impegnato; studi che osservino l'impiego sul campo degli italiani da parte dei comandanti francesi e che, infine, ricostruiscano l'effettiva prestazione dei soldati in combattimento.

Il problema è, primariamente, delle fonti: sia nelle carte di Milano che in quelle di Princeton i riferimenti a queste tematiche sono estremamente rari¹⁵ e hanno costretto i pochi studiosi che si sono occupati della materia (tutti nei primi anni del novecento) a favorire l'impiego di fonti a stampa come la memorialistica militare e la corrispondenza di Napoleone piuttosto che le fonti archivistiche. L'utilizzo dei fondi di Parigi relativi alle armate imperiali era probabilmente visto come difficoltoso, a causa della grande consistenza delle stesse serie e al rischio che i reparti italiani potessero risultare "soverchiati" dal punto di vista documentale dai riferimenti agli altri corpi (francesi e alleati) ben più numerosi.

Questo lavoro, diretta conseguenza della mancanza di studi sulla guerra degli italiani sotto Napoleone, è nato da stimoli molteplici: in primo luogo, dalla ricerca effettuata per la stesura della tesi magistrale sulle forme istituzionali della memoria delle campagne del Regno d'Italia, con particolare riferimento alla campagna di Catalogna¹⁶. Durante la stessa, a dispetto del tentativo di valorizzare la documentazione campale e di guerra presente nell'Archivio di Stato di Milano, è stato possibile constatare come questa fonte fosse, in ottica futura, insufficiente a comprendere le tematiche sopra presentate senza una grande integrazione con altri fondi archivistici. È stato infatti possibile comprendere

¹⁵ Nel caso di Milano, ad esempio, le cartelle relative alle campagne sono meno di una decina, con materiale in gran parte di scarso interesse, su un totale originario (prima, cioè, delle distruzioni arrecate nel corso della seconda guerra mondiale all'Archivio di Stato di Milano, le quali peraltro non hanno toccato alcuna busta relativa alle campagne di guerra) di quasi tremila. Nel caso della Beauharnais Collection, a Princeton, le carte direttamente relative al Regno d'Italia per tutte le materie (non comprensive degli affari successivi alla caduta del patrigno di Eugenio) sono quantificabili (dall'inventario e dai riferimenti presenti nelle opere sopra citate) in quarantotto cartelle, delle quali solo una piccola parte riporta informazioni sulle campagne.

¹⁶ Michele Abbiati, «La memoria istituzionale delle armi: il deposito storico del Regno italico (1801-1814)», Tesi di laurea magistrale, Relatori Livio Antonielli e Stefano Levati, Università degli Studi di Milano, a.a 2011-2012.

come i documenti relativi alle operazioni militari solo saltuariamente giungessero a Milano, generalmente in caso di particolari segnalazioni di merito per importanti comandanti o destinati alla futura creazione di un Deposito Storico su modello del *Dépôt de la Guerre* francese e atto a celebrare la storia militare del nuovo Stato, e che gli stessi andassero cercati altrove.

Successivamente, la lettura del libro di Francesco Frasca *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*¹⁷ ha mostrato, nel suo studio primariamente concentrato sugli italiani dei dipartimenti annessi alla Francia, come fosse possibile approcciare i grandi archivi di Parigi per ricercare gli avvenimenti e i dati relativi ai singoli corpi di interesse, grazie all'organizzazione che il sistema napoleonico prima e i servizi di conservazione poi avevano dato alle carte. Al termine del suo libro egli fornisce anche una prima ricognizione di alcuni punti d'interesse per uno studioso italiano, facilitandone la fruizione e indicando la possibilità di integrare le fonti italiane con quelle francesi.

L'impressione della necessità di questo studio è stata poi rafforzata dalla contemporanea lettura di due contributi in realtà distanziati fra loro nel tempo. Il primo è quello proposto da Nicola Labanca nel 2006¹⁸ sulla nascita e sviluppo degli studi anglosassoni di *Military Effectiveness*, finalizzati a ricercare ed analizzare le prestazioni delle istituzioni militari in guerra, "alla prova del fuoco". Il saggio, pur soffermandosi quasi interamente sulla vera e propria storia militare contemporanea (e del '900) mi ha permesso d'inserire le impressioni elaborate durante il lavoro di ricerca per la tesi magistrale in una tradizione storiografica in evoluzione da più di trent'anni, strutturandole così metodologicamente¹⁹. Il secondo è un articolo di Silvia Bobbi del 2011²⁰ che, partendo dallo stesso lavoro di Labanca, sviluppa una riflessione di metodo applicando la *Military Effectiveness* ad un combattimento delle truppe del Regno d'Italia (riportato nelle fonti di Princeton) nel corso della campagna di Spagna. Con il suo contributo ha posto per la prima volta la possibilità, pur segnalandone i rischi di metodo e d'uso delle fonti, di portare la ricerca sull'esercito italiano napoleonico dalle istituzioni al combattimento.

¹⁷ Francesco Frasca, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Programma, 1993.

¹⁸ Nicola Labanca, «Combat Style. Studi recenti sulle istituzioni militari alla prova del fuoco», Nicola Labanca, Giorgio Rochat (a cura di), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006, pp. 337–378.

¹⁹ Rimando al paragrafo di metodo, presente subito dopo questa introduzione, per la riflessione sugli studi di *Military Effectiveness* e la costruzione metodologica seguita nel corso di questa ricerca.

²⁰ Silvia Bobbi, «Gli italiani e la Guerra de la Independencia: un'incursione di metodo nelle carte di Princeton del viceré Eugenio», *Spagna contemporanea*, vol. 40, 2011, pp. 33–66.

Raccogliendo questi molteplici stimoli, la ricerca si propone d'applicare lo studio di *Military Effectiveness* alle truppe del Regno d'Italia nell'ampia ottica sopra presentata, basandosi primariamente (e necessariamente, come poteva essere previsto da quanto detto) sulle fonti conservate presso gli archivi di Parigi. Anche prescindendo dal percorso finora presentato, come caso di studio per una tale metodologia l'esercito italiano presenta più punti di grande interesse: in primo luogo, non esistono veri e propri studi comprensivi di differenti livelli d'analisi militare di un esercito impegnato nelle guerre napoleoniche²¹: come accennato, il XX secolo è il principale oggetto di ricerca di tali lavori e solo la monografia di Lynn sull'*Armée du Nord* rivoluzionaria (impegnata nelle campagne della prima coalizione) si avvicina cronologicamente all'epoca considerata, cercando di osservare le relazioni intercorse in un'istituzione militare dal livello politicamente più ampio fino allo studio dei fattori psicologici che condizionarono il comportamento in battaglia dei soldati²².

Anche la scelta di analizzare con una tale metodologia una forza armata ausiliaria è un elemento nuovo, dal punto di vista storiografico: come accennato, le fonti relative alle operazioni di una forza ausiliaria ben amalgamata con l'armata "imperiale" possono risultare eccessivamente "nascoste" dalla quantità di documenti esclusivamente relativi a quest'ultima. Quando ci si trova tuttavia davanti a fonti ben organizzate, come in questo caso, la compresenza dei due (o più) eserciti permette di aggiungere una dimensione comparativa del tutto nuova all'interno degli studi di *Military Effectiveness*: da un lato la possibilità di verificare come il comandante di teatro scegliesse di impiegare le truppe di diversa appartenenza al suo comando nelle diverse situazioni; dall'altro, d'osservare come, in condizioni simili, i diversi contingenti potessero rispondere diversamente, in positivo o in negativo, alle situazioni di crisi o alle opportunità.

Infine, l'ultimo vantaggio è meramente quantitativo: solitamente, i lavori di *Military Effectiveness* risultano essere lo stadio finale di lunghe ricerche su una forza armata o, altrimenti, un lavoro compilativo o d'equipe su temi rispettivamente già studiati o obiettivo di sforzi di differenti specialisti. Questo a causa della quantità di fonti: con

²¹ Solitamente, tali lavori si concentrano su un singolo aspetto scelto fra il livello d'analisi strategica, operativa o tattica.

²² John A. Lynn, *The Bayonets of the Republic: Motivation And Tactics In The Army Of Revolutionary France, 1791-94*, Urbana e Chicago, University of Illinois Press, 1984; peraltro, per la cura metodologica adoperata dallo studioso americano il lavoro, oltre a essere divenuto un classico della storiografia militare, è uno degli studi fondamentali della *Military Effectiveness*.

l'aumento esponenziale della documentazione militare nel corso del XX secolo, sia dal punto di vista amministrativo che operativo, nonché per l'aumento numerico dei contingenti impegnati (cui ha fatto seguito una crescita parallela del fenomeno della memorialistica di guerra) è divenuto sempre più difficile, per un singolo studioso e in un tempo relativamente limitato, poter affrontare compiutamente i diversi aspetti relativi a uno studio con vari livelli d'analisi senza dover compiere arbitrarie scelte escludenti determinate fonti²³.

La documentazione napoleonica, come mostrato dallo stesso Frasca, è di una consistenza relativamente minore, ma soprattutto è finalizzata a una rapida lettura da parte di pochi e ben precisi individui come lo stesso Bonaparte, il suo capo di stato maggiore Berthier o il Ministro della Guerra. Le informazioni operative sono gestite tramite una semplice corrispondenza privata, eventualmente accompagnata da più esaurienti rapporti; le informative amministrative offrono continuamente riepiloghi e spiegazioni delle cifre presentate in modo da poter essere lette facilmente da parte del destinatario; infine, grossi fascicoli appositamente preparati per l'Imperatore offrono un facile accesso a tutti i dati quantitativi disponibili. Grazie all'accentramento (di potere e informazioni) estremamente accentuato, tipico del sistema napoleonico, un singolo storico può, quindi, cercare di dominare l'insieme della documentazione senza rischiare troppo d'escludere materiali importanti ai fini della ricerca, il tutto in un tempo relativamente contenuto rispetto allo studio degli archivi militari d'epoche più recenti.

Pur rimandando a quanto scritto nel paragrafo di metodo per una spiegazione dettagliata dello sviluppo delle diverse sezioni, lo studio avrà la seguente struttura: in primo luogo, si propone di partire dalla comparazione delle caratteristiche strutturali e numeriche dell'esercito italiano attraverso tutti gli altri strumenti a disposizione di Bonaparte, francesi, ausiliari e alleati, onde valutarne peculiarità e dimensioni; osservandone poi l'effettivo impiego a livello strategico nella distribuzione delle forze per le singole campagne per poter ricostruire in ottica globale il ruolo riservato ad esso dall'Imperatore²⁴.

Successivamente sarà scelto, come caso di studi più significativo, l'intervento italiano in Catalogna durante la lunga campagna di conquista del 1808-11: oltre alla durata, questo

²³ A riguardo, è possibile anche solo osservare la lista dei titoli riportati da Labanca, tutti tendenzialmente mirati a singoli aspetti piuttosto che a un quadro più generale: N. Labanca, *Combat Style*, cit., pp. 340-357.

²⁴ A queste tematiche sono dedicati i due capitoli della Parte I.

conflitto raccoglie un gran numero di operazioni diverse e importanti, tale da poter delineare le capacità italiane in ruoli assai differenti²⁵.

Il fuoco sarà poi spostato dagli aspetti strategici a quelli operazionali, ossia su quel livello d'analisi che si colloca fra la strategia e la tattica e che si propone di collegare la dinamica tattica dei singoli scontri con i grandi obiettivi strategici decisi dall'esecutivo e dai capi delle forze armate a livello nazionale. Oggetto della ricerca sarà quindi la dinamica interna all'armata imperiale in cui militarono i corpi italiani: il rapporto fra Parigi e i comandanti sul campo, il contingente di truppe inviato, la logistica e le infrastrutture di supporto, per poi arrivare all'*intelligence* e alla valutazione della conduzione della guerra da parte degli imperiali.

Nell'ultima sezione, dedicata alla tattica, si cercherà di ricostruire la tipologia d'impiego dei soldati italiani e la loro risposta alle diverse necessità dei tre tipi di guerra riscontrati: controguerriglia, assedi delle piazzeforti e battaglia campale. Solo nella guerra di Catalogna, fra tutte le campagne napoleoniche, questi tre elementi ebbero ciascuno un ruolo fondamentale nella conquista della regione. Per ognuno di essi si mostreranno le metodologie d'impiego dei soldati del Regno d'Italia e la risposta data da questi alle richieste, in un'ottica di valutazione della loro *Military Effectiveness*.

Alcuni ringraziamenti sono necessari, in primo luogo a diversi docenti: ai miei due Tutor Livio Antonielli e Stefano Levati i quali hanno pazientemente e copiosamente corretto la bozza di questo lavoro, oltre ad averlo indirizzato verso obiettivi e risultati concreti. A Hervé Drévillon, che mi ha gentilmente seguito durante il lavoro di ricerca a Parigi fornendo preziosi suggerimenti e ponendomi in contatto con diversi specialisti degli archivi militari di Francia. A Silvia Bobbi, che con scritti e parole ha in buona misura contribuito a far nascere e crescere il mio interesse verso l'oggetto di questa ricerca.

Agli studiosi e amici che hanno accompagnato questo percorso di tre anni: i colleghi e amici del dottorato, in particolar modo Alessandro Sala, Pietro Trincanato e Lorenzo Meli; agli amici dell'*Association des Amis des Archives* di Parigi che, insieme al personale degli archivi di Vincennes e Saint-Denis, mi hanno introdotto al ricco universo documentario d'Oltralpe. Infine, agli studenti e vecchi amici della biblioteca comunale di Romano di Lombardia, in cui buona parte del lungo lavoro di stesura si è svolto.

Infine, ma non per ultimi, ai parenti e agli amici che mi hanno supportato e il cui contributo è stato fondamentale per arrivare al termine, ciascuno a modo suo. Grazie.

²⁵ Si rimanda al terzo capitolo per un'articolata descrizione della scelta del caso di studio.

Metodologia: lo studio di Military Effectiveness

Le diverse correnti storiografiche

Lo studio di *Military Effectiveness* può essere definito come l'analisi dell'insieme dei problemi alla base dell'efficacia di un'istituzione militare in guerra, in modo da poter comprendere le motivazioni di successi e fallimenti¹. Come è facile capire, una simile definizione può comprendere al suo interno una molteplicità di approcci metodologici e livelli d'analisi tali da portare alla luce ricerche estremamente eterogenee, anche considerandone l'utilizzo solo in campo storiografico e trascurando i lavori elaborati da politologi, sociologi e, più in generale, da altri cultori delle scienze sociali. L'impressione generale è infatti quella, per gran parte dei lavori, di un'elaborazione "artigianale" nella struttura dei singoli volumi, dove la dimensione della storiografia tematica e temporale (ad esempio, quella sullo sviluppo dottrinale della guerra operativa sovietica nel corso della Guerra Fredda o l'economia nel corso del secondo conflitto mondiale) domina sui possibili collegamenti con altre opere d'ambito diverso ma metodologicamente simili.

Quella che segue non vuol quindi essere in alcun modo una ricognizione bibliografica complessiva del filone di studi (fin troppo vasto), né una ricostruzione della sua nascita e sviluppo: per quest'ultimo punto vi è il già citato contributo di Labanca², il quale ha indicato come lo studio di *Military Effectiveness* sia nato in parte parallelamente, in parte in opposizione alle più grandi correnti dei *War and Society Studies*, della *New Military History* e dell'analisi delle *War Experiences*, pur trovando poi nel suo sviluppo diversi punti di contatto con le stesse³.

Partendo dalle osservazioni fatte dallo stesso studioso italiano, questo paragrafo vuole invece essere una disanima dei differenti approcci metodologici emersi in questa grande

¹ La definizione è presa quasi integralmente dal primo volume (di tre) del libro eponimo di questo tipo di ricerche, sulle cui caratteristiche si tornerà più avanti nella trattazione: Allan R. Millet, Williamson Murray, *Military Effectiveness, v.1, The First World War*, Boston, Allen & Unwin, 1988.

² N. Labanca, *Combat Style*, cit. La maggior parte delle opere citate in questo paragrafo sono state direttamente segnalate in quell'opera; altre sono state da me inserite per colmare i circa dieci anni di successiva produzione.

³ Semplificando, le tre correnti si richiamano con diverse sfumature all'importanza dello studio delle relazioni fra la società alle spalle dell'istituzione militare e la stessa forza armata trascurando, secondo i primi promotori della *Military Effectiveness*, lo studio della battaglia e dei fattori che ne condizionano l'esito; *Ivi*, pp. 340-341.

produzione storiografica, in modo da identificare gli elementi adattabili al caso di studio prescelto e poter così elaborare e presentare il modello impiegato in questo lavoro. Altre metodologie, seppur molto interessanti, dovranno essere espunte dal modello, in quanto non applicabili a causa della mancanza di fonti adeguate.

Il primo filone (anche in ordine d'apparizione temporale nel campo storiografico e nel numero delle opere) è quello che si richiama direttamente alla storia della tecnologia e alle sue influenze sulla tattica militare. La sua preponderanza è principalmente dovuta all'interesse della storiografia militare per la prima⁴, la seconda guerra mondiale⁵ e il periodo fra loro intercorso, in cui l'evoluzione tecnica prima schiacciò la tradizionale tattica militare, per poi plasmarla su nuove linee⁶. L'attività degli ufficiali inferiori e delle piccole unità ricevette una particolare attenzione, in quanto spesso anticipatrice (nell'impiego delle nuove tecnologie) di tattiche e pratiche successivamente applicate all'intero esercito⁷.

La stessa opera curata da Millet e Murray, che ha dato il nome alla disciplina⁸, ampliò il ragionamento in una premessa di metodo che, pur non essendo interamente seguita dagli stessi contributi presenti nel resto dei suoi tre volumi (di diversi autori, alcuni dei quali alquanto più tradizionali dal punto di vista storiografico), rappresenta ancora oggi il paradigma degli studi di *Military Effectiveness*. Non solo la tattica, ma anche gli aspetti operazionali, strategici e politico-produttivi venivano presi in considerazione in modo strettamente collegato per spiegare l'efficacia militare di un esercito impegnato in un conflitto. Oltre che la tecnologia militare, anche quella civile, le forme di organizzazione di massa e quelle dell'economia andavano ad influire sulla struttura militare, ad ogni livello.

⁴ Tim Travers, *The killing ground. The British army, the western front and the emergence of modern warfare 1900-1918*, London, Routledge, 1987, Bruce I. Gudmundsson, *Storm troop tactics. Innovation in the German Army 1914-1918*, New York, Praeger Publishers, 1989.

⁵ Michael D. Doubler, *Closing with the enemy. How the GIs fought the war in Europe, 1944-1945*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 1996, Rudolf Steiger, *Armour tactics in the Second world war. Panzer army campaigns of 1939-41*, New York, Berg, 1991, T.R. Moreman, *The Japanese and the British Commonwealth armies at war, 1941-45. Fighting methods, doctrine and training for jungle warfare*, London, Cass, 2005.

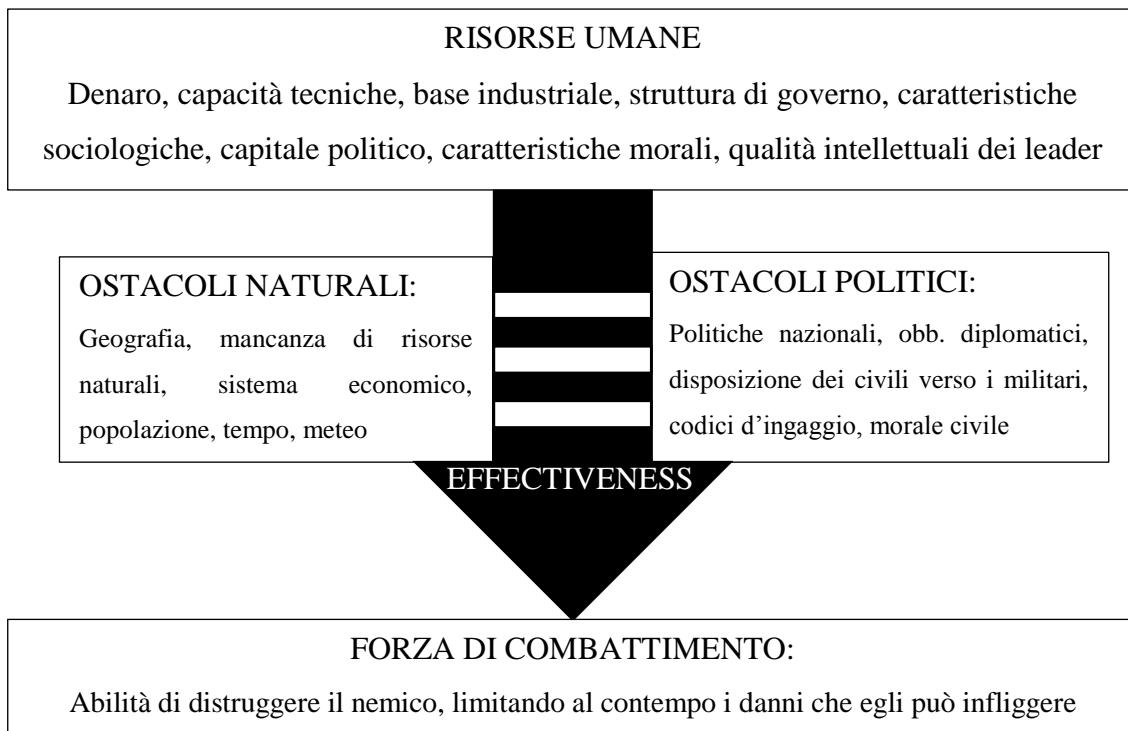
⁶ Shelford Bidwell, Dominick Graham, *Fire-power. British army weapons and theories of war, 1904-1945*, London, Allen & Unwin, 1982; Richard Holmes, *Firing line*, London, Hamilton, 1985. Labanca riporta un notevole numero di lavori sul periodo della Guerra Fredda, altrettanto sperimentale per molte branche delle forze armate: N. Labanca, *Combat Style*, cit., pp. 355-357.

⁷ Tim Travers, *How the war was won. Command and technology in the British army on the western front, 1917-1918*, London, Routledge, 1992.

⁸ Allan R. Millet, Williamson Murray, *Military Effectiveness*, Boston, Allen & Unwin, 1988.

SCHEMA METODOLOGICO di MILLET E MURRAY⁹

La *Military Effectiveness* è il processo con il quale le forze armate convertono risorse in forza di combattimento.



Nel dettaglio, essa si divide in quattro livelli diversi, caratterizzati dai seguenti criteri:

MILITARY EFFECTIVENESS	
POLITICA	Capacità dell'istituzione militare d'accedere a una quota consistente del bilancio nazionale
	Accesso alle risorse industriali e tecnologiche necessarie a produrre l'equipaggiamento
	Accesso alla manodopera nelle quantità e qualità richieste dall'istituzione militare
STRATEGICA	Coerenza fra gli obiettivi strategici e quelli politici
	Attenta valutazione dei rischi inerenti agli obiettivi strategici
	Abilità dei comandanti delle forze armate di condizionare il potere politico in guerra
	Coerenza degli obiettivi strategici con l'entità e la struttura della forza armata
	Obiettivi strategici coerenti con l'infrastruttura logistica e la base industriale e tecnologica
	Integrazione degli obiettivi strategici con quelli dei propri alleati
	Disponibilità di piani strategici atti a porre la propria forza contro la debolezza nemica

⁹ A.R. Millet, W. Murray, *Military Effectiveness*, cit., pp. 1-30. Si rimanda alle pagine segnalate per una puntuale descrizione dei singoli punti, peraltro piuttosto intuitivi.

OPERAZIONALE	Presenza di ethos e integrità tali da affrontare i problemi operazionali in modo realistico
	Integrazione operazionale fra le forze armate: impiego combinato delle diverse armi
	Mobilità e flessibilità a livello operazionale; flessibilità mentale e fisica alle sorprese
	Concetti operazionali coerenti con la tecnologia disponibile
	Supporto di intelligence, logistica, comunicazioni e trasporti
	Coerenza fra la dottrina operazionale e gli obiettivi strategici
	Dottrina in grado di impiegare i punti di forza contro le debolezze nemiche
TATTICA	Approccio tattico coerente con gli obiettivi strategici
	Concetti tattici coerenti con le capacità operazionali
	Sistema tattico in grado di enfatizzare l'integrazione di tutte le armi
	Concetti tattici in grado di enfatizzare la sorpresa e lo sfruttamento delle opportunità
	Sistema tattico coerente con la sua gestione del morale, coesione e socialità militare
	Addestramento coerente con il suo sistema tattico
	Sistema tattico coerente con le capacità di supporto disponibili all'armata
	Sistema tattico in grado di sfruttare i punti di forza contro le debolezze nemiche

Con successive integrazioni¹⁰ e a dispetto di alcune critiche relative alla difficoltà obiettiva di valutare l'efficienza di un apparato da guerra¹¹ il libro di Millet e Murray rimane, e non solo dal punto di vista dell'ispirazione, alla base della più recente ricerca. Come segnalato dallo stesso Labanca, questo primo tipo di ricerche culminò in una serie di opere generali sia su singole branche delle forze armate¹² che sull'evoluzione complessiva della guerra in un ampio lasso di tempo¹³.

Il secondo grande filone di ricerca è quello che, ripartendo dall'analisi delle piccole unità e della truppa, ha indagato le forze che spingono i soldati a combattere (e a continuare a farlo) a dispetto dei rischi. Strettamente collegati con le scienze sociali e comportamentali¹⁴, questi studi di *Combat Motivation* hanno preso piede in seguito alla

¹⁰ Richard K. Betts, *Military readiness. Concepts, choices, consequences*, Washington, DC, Brookings Institution, 1995 e Jeffrey J. Bernasconi, *Military Effectiveness: A Reappraisal*, Fort Leavenworth, Kansas, School of Advanced Military Studies, 2007.

¹¹ David MacCormick, *The downsized warrior. America's army in transition*, New York, New York University Press, 1998.

¹² John A. English, Bruce I. Gudmundsson, *On infantry*, Westport, Praeger Publishers, 1994, Bruce I. Gudmundsson, *On artillery*, Westport, Praeger Publishers, 1993, Bruce I. Gudmundsson, *On Armor*, Westport, Praeger Publishers, 2004.

¹³ Paddy Griffith, *Forward into battle. Fighting tactics from Waterloo to Vietnam*, Chichester, Bird, 1981 (l'opera è precedente al lavoro di Murray e Millet), Jonathan M. House, *Combined arms. Warfare in the twentieth century*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 2001, Christopher Bellamy, *The evolution of modern land warfare. Theory and practice*, London, Routledge, 1990.

¹⁴ Sam C. Sarkesian (a cura di), *Combat Effectiveness: Cohesion, Stress and the Volunteer Military*, New York, Sage Pubns, 1981, Douglas J. Traversa, *Motivational Factors in Combat. A Comparison of German and American Soldiers in World War II Using Content Analysis*, 2015, Lincoln Clarke Andrews, *Military*

constatazione (già emersa, peraltro, nella tipologia di contributi sopra presentata) che la tecnologia non poteva interamente spiegare le dinamiche della guerra, anche e soprattutto in contesti temporali non strettamente contemporanei e in cui l'influsso della differenza tecnologica fra i contendenti non è così accentuato o determinante. Sono stati così ripresi diversi spunti dagli studi di *War and Society* per cercare di comprendere come la società e il contesto politico di provenienza potessero influenzare la forza militare nel mantenimento della propria integrità e coesione sotto lo stress del combattimento¹⁵. Westbrook identificò, nella sua teoria della *Compliance*¹⁶, tre tipi di potere applicabili da parte dell'autorità militare per ottenere una risposta positiva dai propri soldati, quasi sempre in misura diversa compresenti e concorrenti al successo: il potere coercitivo, ossia quello della costrizione mediante punizioni fisiche (o psicologiche) e minacce; quello remunerativo, realizzato tramite la promessa e la concessione di gratifiche materiali alla truppa e, infine, quello normativo. Quest'ultimo, indubbiamente sempre più importante con il progressivo sviluppo delle istituzioni militari, mira alla costituzione di uno spirito di corpo esteso ed eterogeneo a diversi livelli, dall'intera forza armata fino all'unità minore: nel primo caso tramite ricompense simboliche e onorifiche, l'instillazione di uno spirito di servizio e di un *ethos* tale da "normare" i comportamenti dei militari in una propria società con regole solo in parte condivise con quella civile; nel secondo, sfruttando la rete di relazione sociale creata nelle piccole unità dai comportamenti comuni e dalla continua convivenza, originante un "gruppo primario" di socialità in cui gli stessi componenti contribuiscono, con la loro condotta, a fissare gli standard di servizio. Lo studio motivazionale non doveva sostituirsi ai più tradizionali studi d'organico, delle istituzioni, della logistica, della tecnologia e del sistema tattico, ma doveva essere considerato in parallelo per poter valutare la *Combat Effectiveness* generale e potenziale della forza militare. Questo modello venne proposto da Lynn nel suo libro sopra citato, *The Bayonets of the Republic*¹⁷, dove ricostruì l'efficacia militare dell'*Armée du Nord* nel corso delle guerre della prima coalizione. La scelta del caso di studio non fu casuale:

Manpower: Psychology As Applied to the Training of Men and the Increase of Their Effectiveness, Ulan Press, 2012.

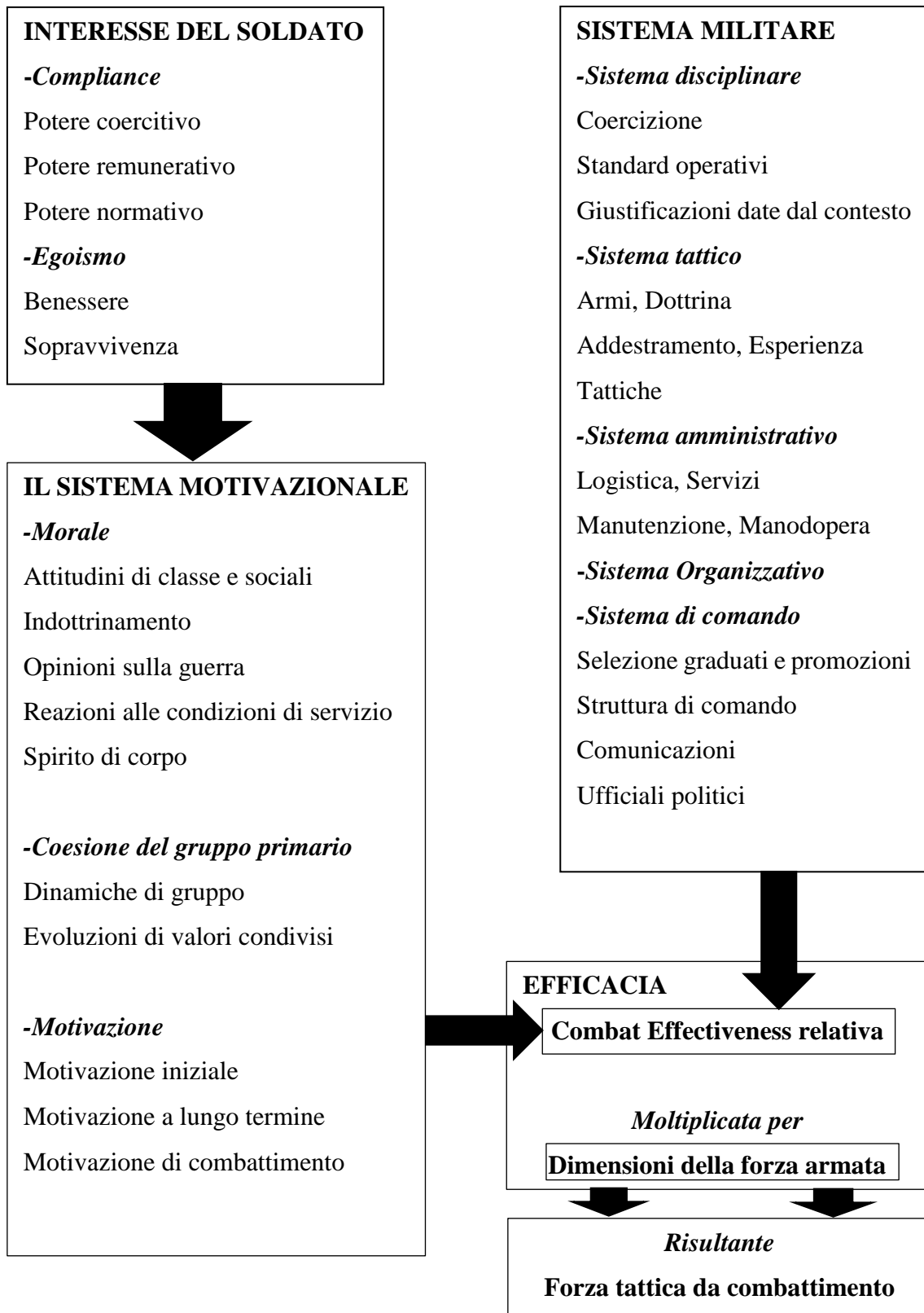
¹⁵ H. Wayne Moyer, «Ideology and Military Systems», Sam C. Sarkesian (a cura di), *Combat Effectiveness*, Beverly Hills, CA, Sage Pubns, 1980.

¹⁶ Stephen D. Westbrook, «The Potential for Military Disintegration», Sam C. Sarkesian (a cura di), *Combat Effectiveness*, Beverly Hills, CA, Sage Pubns, 1980. Il termine inglese *Compliance* è intraducibile con una singola parola, e ogni sua sfumatura è importante per comprendere il concetto: esso può essere tradotto con conformità, condiscendenza, sottomissione.

¹⁷ J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit., pp. 21-42. Il modello di Lynn, per le sue influenze, viene qui di seguito riportato in toto dal grafico presente nella pagina segnalata.

l'armata rivoluzionaria francese non presentava particolari difficoltà di ricerca riguardo al suo livello tecnologico e a quello dei suoi avversari; era frutto di una società in dirompente evoluzione sociale e fortemente politicizzata; infine, l'armata stessa veniva continuamente sommersa dalla propaganda, dai discorsi degli agitatori ed era strettamente controllata dai rappresentanti in missione, inviati da Parigi, sia dal punto di vista politico che militare.

IL MODELLO DI COMBAT EFFECTIVENESS DI LYNN¹⁸



¹⁸ Ivi, p. 22.

Il lavoro di Lynn, considerato poi un classico, divenne la base di un altro lavoro fondamentale del filone di *Combat Motivation*: quello di Reese sui soldati sovietici della seconda guerra mondiale¹⁹. Preceduto da uno studio di *War and Society*²⁰ e da una ricerca su organico, tecnica e tecnologia prossima al primo filone di studi di *Military Effectiveness*²¹, in esso Reese raccolse le diverse sollecitazioni provenienti da scienze sociali e storiografia per indagare, esplicitamente, più in profondità rispetto a Lynn la questione dei rapporti fra società, governo civile, controllo politico da una parte e istituzioni militari, sistema di potere normativo e soldati semplici dall'altra. Come Lynn, lo studioso scelse un caso di studio assai particolare, dove era possibile osservare un esercito profondamente permeato di elementi politici (come la propaganda e il controllo) da parte di un'autorità statale con potere pervasivo rispetto al militare.

Altri studiosi, in particolare provenienti dall'ambito politologico, hanno provato ad applicare questi studi alle società contemporanee e democratiche occidentali, in relazione ai conflitti tradizionali e asimmetrici degli ultimi 25 anni²², sfruttandone il grandissimo numero di informazioni disponibili. A differenza dei lavori di Lynn e Reese, tuttavia, queste ricerche si dovettero soffermare su singoli aspetti ben precisi, tralasciando un'ottica globale del problema; questo, probabilmente, sia per la stessa quantità di fonti che per le maggiori difficoltà interpretative che una società democratica poteva porre al tentativo di teorizzare una relazione diretta fra le proprie strutture (e quelle del potere politico) con il comportamento dei soldati in battaglia.

Se il rischio delle ricerche "tecnologiche" era quello di instaurare un velato determinismo fra la tecnica e la tattica a esclusione dell'uomo dietro al soldato e del suo morale, le ricerche *Motivational* potevano incorrere in un pericolo, parallelo, ancora maggiore:

¹⁹ Roger R. Reese, *Why Stalin's Soldiers Fought. The Red Army's Military Effectiveness in World War II*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 2011.

²⁰ Roger R. Reese, *Stalin's Reluctant Soldiers. A social history of the Red Army, 1925-1941*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 1996.

²¹ Roger R. Reese, *The Soviet Military System, 1918-91: Red Army and the Soviet Society (Warfare and History)*, London, Routledge, 1999.

²² *The Fight Against ISIS: Building the Coalition and Ensuring Military Effectiveness*, Washington, DC, 2016, Robert Egnell, Petter Hojem, Hannes Berts, *Gender, Military Effectiveness, and Organizational Change. The Swedish Model*, London, Palgrave Macmillan, 2014, Michael C. Desch, *Power and Military Effectiveness. The fallacy of democratic triumphalism*, Baltimora, MA, Johns Hopkins University Press, 2008, Jason Crowley, *The Psychology of the Athenian Hoplite. The Culture of Combat in Classical Athens*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, Elisaberth Rosemary Caitlin Talmadge, «Explaining Military Effectiveness: Political Intervention and Battlefield Performance», Massachusetts Institute of Technology, 2011, Suzanne C. Nielsen, «Civil-military relations theory and military effectiveness», *Public Administration and Management*, vol. 10, fasc. 2, 2005, pp. 61-84., Dan Reiter, Allan C. Stam III, «Democracy and Battlefield Military Effectiveness», *The Journal of Conflict Resolution*, vol. 42, fasc. 3, 1998, pp. 259-277.

quello di teorizzare un certo determinismo fra un tipo di società (e di cultura) e il suo successo in guerra. Come osservato dallo stesso Labanca, la deriva culturalista poteva essere sempre in agguato, arrivando anche a “colpire” lo stesso Lynn²³. Il suo lavoro più recente, come quelli di Bourke²⁴ e di Hanson²⁵, sono incorsi, a mio avviso, pienamente in questo velato determinismo. Hanson, in particolare, nel suo pur affascinante *Massacri e cultura*, sconfinava nell’antistoricismo, cercando di costruire un filo comune in tremila anni di guerra occidentale, ponendo in un unico solco fenomeni spesso assai diversi e non univoci.

Per quanto riguarda questo studio, entrambe le metodologie sopra illustrate presentano diversi problemi d’applicazione. Il contesto di guerra napoleonica non si presta bene alle analisi sulle influenze della tecnologia sul combattimento: tolte alcune piccole difformità (come il peso del sistema d’artiglieria Gribeauval e l’inizio della rivoluzione industriale in Gran Bretagna, ancora peraltro poco influente sui rapporti di forza produttivi militari), Napoleone e i suoi nemici combattevano con sistemi d’arma, di trasporto, di difesa e logistici praticamente identici. In quei campi, la differenza d’efficacia era dovuta essenzialmente a differenti forme organizzative²⁶. Lo stesso Regno d’Italia, pur essendo privo di alcune tecnologie produttive e “invenzioni” presenti in Francia, non ebbe mai alcun problema a fornire l’equipaggiamento alle proprie truppe.

Per quanto riguarda invece il campo degli studi di *Combat Motivation*, l’armata imperiale francese non si è prestata facilmente a un tentativo di replica del lavoro di Lynn. A dispetto degli innumerevoli strumenti di controllo a disposizione di Bonaparte, le sue armate erano politicamente ben diverse da quelle rivoluzionarie: gli strumenti di propaganda erano profondamente mutati, così come era sparita la figura dei rappresentanti in missione. Il soldato imperiale si era, da un certo punto di vista, “normalizzato”: dopo anni di guerra, anche il volontario rivoluzionario era divenuto un soldato di professione (molto spesso, un ufficiale), arricchito dalle ricompense e dalle contribuzioni levate sui territori; carriera e posizione sociale, grazie alle possibilità

²³ John A. Lynn, *Battle: A History of Combat and Culture*, Boulder, CO, Westview Press, 2003.

²⁴ Joanna Bourke, *An Intimate History of Killing. Face-to-Face Killing in Twentieth Century Warfare*, London, Granta, 1999.

²⁵ Victor David Hanson, *Massacri e cultura. Le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo*, Milano, Garzanti, 1992.

²⁶ A riguardo, vi sono numerosi studi tattici sulle truppe napoleoniche, basati essenzialmente sulle forme organizzative: George Nafziger, *Imperial Bayonets. Tactics of the Napoleonic Battery, Battalion and Brigade as Found in Contemporary Regulations*, London e Mechanicsburg, PA, Greenhill Books e Stackpole Books, 1996, Brent Nosworthy, *With Musket, Cannon and Sword. Battle Tactics of Napoleon and His Enemies*, New York, Sarpedon, 1996, John T. Kuehn, *Napoleonic Warfare: The Operational Art of the Great Campaigns*, Santa Barbara, CA, Denver, Colorado, Praeger, ABC-CLIO, 2015.

d'avanzamento e alle sempre più numerose onorificenze, erano divenute parte fondamentale dei suoi obiettivi di vita²⁷.

Come accennato, un esercito “politico” è più semplice da studiare sotto questo profilo; l'Armata italiana, tolte poche unità (come i due reggimenti dragoni) d'origine rivoluzionaria, aveva avuto una storia indipendente dalle vicende politiche della Francia e ancora più normalizzata in quanto creata sul modello voluto direttamente da Bonaparte. Un approccio socio-motivazionale è così già in partenza scoraggiato; a dispetto di ciò, questo era stato la prima proposta su cui era stata strutturata la ricerca. Durante le ricognizioni preliminari delle fonti archivistiche milanesi e parigine, nonché di tutta la memorialistica e le opere a stampa prodotte dal Regno d'Italia e dai suoi reduci, ci si è tuttavia resi conto che un tale percorso avrebbe portato a ben poco.

In primo luogo (e come accennato), gli archivi del Ministero della Guerra presenti a Milano contengono scarse informazioni sul vero e proprio combattimento, necessarie alla comprensione della disposizione dei soldati durante i periodi di stress (sotto il fuoco nemico ma anche nei periodi di maggior calma durante la campagna). Oltre a privare la ricerca dell'aspetto motivazionale, non compensato dalle pur utili memorie disponibili, la mancanza di fonti ufficiali a piccolo livello impedisce di indagare, in gran parte, le dinamiche del gruppo primario.

I dati relativi al sistema morale intrinseco – l'insieme di comportamenti di classe e sociali in tempo di pace, l'indottrinamento, l'appoggio dato alla guerra, le reazioni alle condizioni di servizio e lo spirito di corpo – sono, tranne alcune piccole eccezioni (in particolare, relative all'*Esprit de Corps*) ancora più difficili da ottenere: a dispetto degli studi sociali già realizzati sull'esercito del Regno d'Italia sui dati quantitativi ancora disponibili²⁸, la distruzione di alcuni importanti fondi durante la Seconda guerra mondiale, a mio avviso, chiude in gran parte questo percorso di ricerca. La perdita delle serie relative ai singoli fascicoli di diserzione²⁹, leva³⁰, polizia³¹ e fogli a stampa destinati alle truppe³² impedisce di replicare il lavoro effettuato (o, in parte, solo auspicato per il

²⁷ Michael J. Hughes, *Forging Napoleon's Grande Armée. Motivation, Military Culture, and Masculinity in the French Army (1800-1808)*, New York e London, New York University Press, 2012.

²⁸ F. Della Peruta, *Esercito e Società*, cit.; F. Frasca, *Reclutamento e Guerra*, cit.; F.C. Schneider, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy*, cit.

²⁹ *Inventario del Ministero della Guerra*, Inventari dell'Archivio di Stato di Milano, Milano, 2015, <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=735>, Cartelle dalla 301 alla 336, con un unico esemplare sopravvissuto.

³⁰ *Ivi*, Cartelle dalla 807 alla 983, anch'essa con un unico esemplare rimasto.

³¹ *Ivi*, Cartelle dalla 2140 alla 2240, con un solo esemplare ancora presente.

³² *Ivi*, Cartelle dalla 2613 alla 2650.

volume del materiale da ricercare) da Lynn sulla motivazione iniziale (leva), su quella di sostenimento (a medio periodo, dopo l'inizio dei combattimenti – diserzione), sull'indottrinamento e sui sistemi di valori (fogli destinati alle truppe) e sulle reazioni alle condizioni di servizio (polizia militare).

La sola analisi dei fascicoli del personale, in gran parte intatti, richiederebbe un lavoro di équipe di notevole durata³³ e risulterebbe poco significativo in uno studio di *Combat Motivation* senza le serie sopra elencate.

Le fonti di Parigi (conservati nel *Service historique de la Défense* e nelle *Archives nationales*) non offrono, a riguardo, un soccorso davvero significativo: i documenti relativi alla campagna di Spagna suggeriscono solamente degli spunti (segnalati nel corso di quest'opera) senza permettere un'analisi approfondita; la fonte regina che avrebbe potuto compensare le mancanze delle fonti milanesi, i *Contrôles de la troupe* (registri con tutte le informazioni, anche sociali, relative ai soldati inquadrati nei diversi corpi), così utili allo studioso delle forze rivoluzionarie e napoleoniche francesi, non sono stati preparati per le truppe italiane di Napoleone, a meno di una loro temporanea o permanente incorporazione nell'esercito imperiale³⁴.

Le difficoltà qui mostrate nell'applicare le due metodologie di ricerca a casi di studio non immediatamente riconducibili ai due conflitti mondiali (da una parte) o a particolari condizioni socio-politiche dell'esercito considerato (dall'altra) hanno recentemente spinto studiosi (militari e non), in modo autonomo e poco influenzato fra loro, a un ritorno diretto alle originarie e flessibili prescrizioni di Murrey e Millet. A dispetto di una tradizionale vicinanza di questo lavoro alle ricerche tecnico-tattiche, ci si rese conto che il sistema metodologico era sufficientemente flessibile da poter essere facilmente adattato a una maggior attenzione alle forme organizzative e alle pratiche di guerra, sottolineandone la stretta integrazione fra i diversi livelli d'analisi (politica, strategica, operativa e tattica) per la piena comprensione dell'effettività di un'istituzione militare³⁵.

³³ *Ivi*, Cartelle dalla 1284 alla 1977, con solo marginali distruzioni.

³⁴ Service historique de la Défense (SHD) di Vincennes, Sous-série YC, *Troupes, contrôles*.

³⁵ J.J. Bernasconi, *Military Effectiveness: A Reappraisal*, cit. Non casualmente, Bernasconi non proveniva dall'accademia, ma dalla School of Advanced Military Studies dell'United States Army Command and General Staff College e propose il recupero di Millet e Murray in ottica "tecnica".

Richiamandosi più o meno esplicitamente ai tre volumi del 1988, i lavori tecnici e storici di Pollack³⁶, Dunigan³⁷, Barua³⁸, della Naval Postgraduate School³⁹, della Committee on Foreign Relations del Senato americano⁴⁰ e di Tuunainen⁴¹, pur con una certa eterogeneità di fondo, sviluppano analisi “verticali” delle istituzioni militari con una predisposizione descrittiva che si potrebbe definire come “passiva”. Non si cerca un’immediata correlazione fra la società, o la tecnologia, e la prestazione militare; a ogni livello è la prassi, con i suoi risultati più o meno positivi, a divenire il centro dello studio. Gli influssi *Motivational* e tecnici sono sempre presenti e ben segnalati ma ricondotti, più che a una complessa costruzione teorica e metodologica, a quello che dicono le fonti e le riflessioni dei contemporanei presenti in esse. Lo stesso Lynn, prima dell’avvicinamento all’approccio culturalista, aveva elaborato uno studio istituzionale che può essere considerato come un anticipatore di questa nuova tendenza, concentrandosi sull’organizzazione e la pratica di guerra e ponendo su un piano meno pervasivo lo studio della cultura e della psicologia dei soldati⁴².

Questo terzo e ultimo sviluppo degli studi di *Military Effectiveness* è ben più acerbo dei due precedenti, e nelle premesse metodologiche degli studi sopra citati ciò è facilmente osservabile. Come è avvenuto per questa ricerca, l’avvicinamento a una tale metodologia è più dovuto alle necessità documentali e dei singoli casi di studi piuttosto che a una lunga riflessione teorica: le osservazioni di Millet e Murray vengono “artigianalmente” adattate, grazie alla loro flessibilità, all’oggetto studiato, risultando così in lavori finali assai eterogenei e non ancora sistematizzati in una vera e propria “corrente” storiografica i cui adepti possano riconoscersi facilmente a vicenda. Ad esempio Tuunainen, nel suo lavoro appena uscito, offre solo una minima riflessione metodologica, richiamandosi esplicitamente solo ai due fondatori della disciplina e adattando alcuni elementi di Reese in quanto strettamente connessi all’oggetto da lui studiato⁴³.

³⁶ Kenneth M. Pollack, *Arabs at War: Military Effectiveness, 1948-1991*, Lincoln, NE, Bison Books, 2005.

³⁷ Molly Dunigan, *Victory for Hire. Private Security Companies’ Impact on Military Effectiveness*, Stanford, CA, Stanford University Press, 2011.

³⁸ Pradeep P. Barua, *The Military Effectiveness of Post-Colonial States*, Boston, Brill Academic Pub, 2013.

³⁹ Naval Postgraduate School, *Effectiveness and Efficiencies of Private Military Corporations*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2014.

⁴⁰ *The Fight Against ISIS*, cit.

⁴¹ Pasi Tuunainen, *Finnish Military Effectiveness in the Winter War 1939-1940*, London, Palgrave Macmillan, 2016.

⁴² John A. Lynn, *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, New York, Cambridge University Press, 1997.

⁴³ Lo studio dell’esercito finlandese, nel corso della guerra d’Inverno, non può infatti prescindere dal confronto con le osservazioni iniziali di Reese (studioso dell’armata sovietica) sullo stesso conflitto.

In un simile contesto storiografico, anche questa ricerca dovrà avere una simile impostazione, seppur con un minimo di rielaborazione dovuta al lavoro storiografico effettuato: al centro vi sarà il volume *Military Effectiveness*, il cui modello sarà prima adattato al caso di studio per poi essere arricchito da alcuni strumenti creati, in particolare, da Reese e Lynn.

Una proposta di metodo per il Regno d'Italia napoleonico

Come detto nell'introduzione, una delle maggiori specificità proprie del Regno d'Italia napoleonico in un contesto di studio della *Military Effectiveness* è la sua natura di Stato vassallo: al confronto con le forze nemiche va accompagnato un, forse più importante, raffronto con le forze dello Stato dominante (e a capo delle operazioni) dal punto di vista numerico, organizzativo e operativo.

Rispetto al metodo base sopra presentato, questo ha due grandi conseguenze: la subordinazione degli obiettivi di guerra alla logica militare di un'altra potenza non è in alcun modo prevista dal modello originario, il quale si concentra, in particolare per quanto riguarda i livelli d'analisi politico e strategico, sulla coerenza fra le scelte politiche e quelle militari per la vittoria della nazione. Bonaparte anteponeva ovviamente gli interessi strategici e operativi dell'intero Impero a quelli italiani, come si vide nel 1814 in occasione dell'ordine dato a Eugenio di Beauharnais di evacuare l'Italia per portare le proprie forze in Francia⁴⁴. Scendendo lungo i piani d'analisi, fino a quello operativo, è inoltre opportuno notare come i comandanti dei teatri in cui combatterono le truppe italiane furono, immancabilmente, francesi: così, anche lo snodo strategico-operativo individuato da Murray e Millet (ossia, l'interfaccia fra il comando supremo e il livello politico con i comandanti sul campo) deve essere pesantemente rivisto. Infine, anche la

⁴⁴ George Nafziger, Marco Gioannini, *The Defense of the Napoleonic Kingdom of Northern Italy, 1813-1814*, Westport, London, Praeger Publishers, 2002.

dimensione tattica può divenire comparativa: gli italiani non erano soli, ma operavano in stretta connessione con truppe di altre nazionalità. Questo rappresenta una grande opportunità, ossia quella di poter valutare in che tipo d'operazioni potevano eccellere o difettare in confronto a queste ultime (francesi e ausiliarie).

In secondo luogo, il duplice ruolo svolto da Bonaparte nel sistema francese, di massima autorità politica e, insieme, supremo comandante militare risolveva nettamente buona parte dei quesiti a cui è necessario rispondere al livello di relazioni fra l'effettività politica e quella strategica. Questo non vuol dire che i militari avessero a loro disposizione tutte le risorse volute, a dispetto delle percentuali che le spese militari raggiunsero sul bilancio complessivo della Francia⁴⁵, ma che i livelli politico e strategico vennero di fatto unificati in uno, e che i comandanti di teatro - come quelli della campagna della Catalogna - dovettero interagire direttamente con lui, anche nel caso in cui non fosse direttamente al comando.

Infine, un'ultima osservazione obbligatoria riguarda il parallelismo fra il sistema militare francese e quello italiano: tolte alcune differenze trascurabili (in particolare, nell'organico dei reparti della Guardia⁴⁶) il Regno d'Italia adottò interamente il modello d'Oltralpe. Questo permette di impiegare la numerosa storiografia napoleonica riguardante gli aspetti organizzativi, tattici e logistici, potendo così arricchire la trattazione senza dover compiere tali ricerche preliminari per il caso italiano.

La prima modifica è stata, come diretta conseguenza di quanto scritto poco sopra, il superamento della quadripartizione originaria (Political, Strategic, Operational, Tactical) in tre livelli, grazie alla fusione delle prime due categorie. Il sistema risultante ha mantenuto le denominazioni di *Strategic*, *Operational* e *Tactical Effectiveness* in quanto il primo termine raccoglie, in caso di un controllo della società da parte dei militari, anche tutte le attribuzioni destinate da Murray e Millet al livello *Political*. È inoltre simile ai tre livelli identificati da Reese nella sua opera⁴⁷ con i nomi rispettivamente di *Super-macro-organizational level*, *Macro-organizational level* e *Micro-organizational level* e riguardanti rispettivamente l'organizzazione a livello di Stato e di società (nonché la loro influenza diretta e indiretta sul militare), la gestione delle operazioni fino al livello dei grossi battaglioni e, infine, il livello di compagnia e di gruppo sociale ristretto del soldato.

⁴⁵ P. Branda, *Le prix de la gloire*, cit.

⁴⁶ E. Pigni, *La guardia di Napoleone*, cit.

⁴⁷ R.R. Reese, *Why Stalin's Soldiers Fought*, cit.

Oltre ad aver preferito la nomenclatura più tradizionale del volume *Military Effectiveness*, rispetto a quella di Reese, per ragioni di brevità e comprensione, è indubbio che lo studioso dell'armata sovietica abbia, nella sua ricerca di *Combat Motivation*, dilatato eccessivamente il livello *Macro-organizational* a scapito di quello *Micro*, invece di mantenere una più netta separazione funzionale fra la realtà operativa e quella tattica, come dato per assodato nella dottrina militare corrente.

Tuttavia, la ripartizione di Reese si è rivelata metodologicamente utile in quanto accompagnata da una seria riflessione sulla tipologia di fonti necessaria a comprendere pienamente ogni livello: se quello maggiore è basato essenzialmente sui documenti amministrativi, le memorie dei comandanti supremi, i diari ufficiali della forza armata e i rapporti politico-militari, mano a mano che l'osservazione si avvicina ai soldati entrano in gioco gli archivi militari, i rapporti delle operazioni, le memorie dei comandanti di teatro e la documentazione logistica, per poi arrivare infine alle memorie dei singoli soldati, i diari, le lettere e, quando possibile (ovviamente, solo per il caso di studi di Reese), alle testimonianze orali. Pur modificata, la progressiva evoluzione delle fonti è stata rispettata in questo lavoro: al livello *strategic* sono associati i documenti amministrativo-statistici dell'Impero, le lettere e le memorie dell'Imperatore. A quello *operational* seguono invece i documenti d'archivio e le memorie dei capi di teatro, insieme alle carte amministrative; infine, il livello tattico accompagna a queste stesse fonti anche i piccoli rapporti operativi e le memorie, per quanto possibile, dei comandanti minori e dei soldati.

Queste molteplici fonti, pur dando punti di vista differenti, possono ripetersi spesso e la loro continua citazione rischia d'appesantire eccessivamente la narrazione. Per questo motivo, nel caso di un gran numero di riferimenti non discordanti di diversa provenienza, in questa ricerca si è scelto di organizzare un piccolo sistema gerarchico delle fonti⁴⁸: il primo posto viene preso, ovviamente, dalle fonti archivistiche parigine e milanesi; seguite dalle memorie dei comandanti francesi di teatro, per poi finire con quelle degli italiani. In caso di evidenti discordanze il sistema gerarchico sarà temperato dal contesto e dal numero di riferimenti forniti complessivamente dai diversi documenti.

Una seconda modifica metodologica generale è stata poi costituita dall'incorporazione di elementi del modello di Lynn in tutti e tre i livelli: oltre a piccole riflessioni sul sistema motivazionale, le quali saranno di volta in volta accennate per il poco che le fonti

⁴⁸ Per una descrizione delle stesse si rimanda al paragrafo introduttivo di ogni capitolo, dove verrà anche analizzata la bibliografia sull'argomento.

sembrano suggerire, è l'analisi del Sistema Militare a risultare in genere superiore e maggiormente descrittiva rispetto ai punti di Millet e Murray. Lynn, rispetto a questi, ha una maggiore esperienza nell'analisi delle istituzioni militari (in particolare, del periodo pre-contemporaneo) e la sua schematizzazione dei punti di interesse può e deve essere incorporata in un modello di *Military Effectiveness*.

Infine, non possono non essere citati due lavori che, seppur collocati in un filone proprio e indipendente da quelli finora citati, hanno avuto forti influenze su tutta la storiografia militare. Lo studio di Leed sull'esperienza dei soldati nella prima guerra mondiale⁴⁹ è molto istruttivo sia per quanto riguarda alcune dinamiche del combattimento (e delle sollecitazioni morali ed emotive sopportate dai soldati durante lo stesso) che per la metodologia di approccio alla memorialistica dei reduci. Ancora più importante è il libro di Keegan *Il volto della battaglia*⁵⁰: descrivendo tre importanti battaglie della storia inglese (Agincourt, Waterloo e la Somme) lo storico britannico, oltre a interessarsi di elementi morali e dei fattori profondi interessanti la psiche dei soldati, si sofferma ampiamente sull'insieme di *pratiche* della battaglia. A dispetto della già citata abbondanza storiografica sulla tattica napoleonica, sappiamo relativamente poco di molti aspetti generali e particolari di battaglie (piccole e grandi), ricognizioni, foraggiamenti, assedi e schermaglie contro gli irregolari. Oltre a descrivere l'effettività militare delle truppe imperiali e italiane impegnate in Catalogna, quindi, si cercherà di delineare l'insieme di pratiche che contribuivano alla stessa.

Strategic Effectiveness

Date le peculiarità del caso di studi sopra mostrate, la prima domanda⁵¹ cui è necessario rispondere è la seguente: cosa rappresentava l'esercito italiano per l'insieme globale delle forze armate napoleoniche? La risposta non può che essere allo stesso tempo quantitativa e qualitativa: è necessario compiere un censimento totale dei corpi francesi, dei diversi Stati satellite e alleati per poter valutare, di anno in anno, la forza totale complessiva e teoricamente⁵² a disposizione di Bonaparte, da accostare poi agli effettivi organizzati dal

⁴⁹ Eric Leed, *Terra di nessuno*, Bologna, Il Mulino, 1985.

⁵⁰ John Keegan, *Il volto della battaglia*, Milano, Mondadori, 1978.

⁵¹ A cui sarà dedicato il primo capitolo.

⁵² Come sarà poi argomentato nel primo capitolo, il dato non può essere che teorico in quanto mancano degli studi quantitativi sulle fonti del Primo Impero sulla forza effettivamente disponibile.

Regno d'Italia e ricavarne la percentuale sul totale. Una volta fatto questo, il calcolo deve spostarsi sull'elemento qualitativo: che tipo d'armata era stata pensata dall'Imperatore per quanto riguarda la ripartizione delle forze nelle diverse specialità? Confrontando questa ripartizione con le forze francesi e satellite, emergeva forse una specializzazione in alcune tipologie di truppa?

Basandosi sugli stessi dati verrà quindi calcolata la percentuale sul totale delle truppe italiane delle seguenti categorie di unità militari: unità della Guardia Reale (divise in fanteria, cavalleria e artiglieria), fanteria (di linea, leggera e *hors-ligne*), cavalleria (pesante, di linea, leggera e *hors-ligne*) e, infine, d'artiglieria (a piedi e a cavallo). Questi dati saranno poi confrontati con quelli di tutti gli altri stati satellite e alleati e dell'Impero, onde cercare di comprendere quale fosse il ruolo di ciascuno di essi nel grande dispositivo di guerra ideato e organizzato da Napoleone I per estendere e conservare il suo dominio sull'Europa.

La seconda grande domanda⁵³ riguarda poi l'effettivo uso dei corpi italiani nel corso delle campagne dell'Impero: in che teatri erano impiegati? Quanto era preponderante la loro presenza sul totale delle forze campali, in particolare se raffrontata con la percentuale teorica sull'insieme complessivo delle truppe calcolata per rispondere al quesito precedente? I dati statistici relativi a ogni campagna napoleonica, disponibili nelle fonti di Parigi, saranno così analizzati sia per verificare il contributo delle forze del Regno sul totale⁵⁴ che per valutare la tipologia e composizione del contingente inviato dallo stesso, osservandone la ripartizione in fanteria, cavalleria e artiglieria per cercare di comprendere se esistessero dei "modelli" tipici di invio.

Infine, una riflessione dovrà essere fatta sul significato della presenza italiana in ogni teatro: i corpi del Regno erano impiegati maggiormente in campagne secondarie o in quelle principali? Vi erano sostanziali differenze fra quelle combattute nel settore italiano (1805, 1809 e 1814), quelle periferiche (Napoli 1806, Germania 1807, Spagna 1808), i conflitti nel settore settentrionale (Germania 1809 e 1813, Russia 1812) e nella lunga campagna di Spagna dopo l'inizio dell'insurrezione?

In seguito alle risposte date saranno illustrate le motivazioni dietro la scelta del caso di studi principale di questo lavoro per le sezioni *operational* e *tactical*: la conquista della Catalogna. Come si potrà osservare, si tratta del conflitto di maggior durata e intensità

⁵³ Su cui sarà dedicato il secondo capitolo.

⁵⁴ Verificando, al contempo, anche la presenza delle truppe dei diversi stati satellite.

vissuto dalle truppe del Regno d'Italia, nonché quello più ricco di varietà per quanto riguarda il tipo di operazioni e di combattimenti.

Operational Effectiveness

Dopo una ricostruzione delle operazioni in Catalogna, comprensiva degli ostacoli naturali e artificiali presenti nella regione ed effettuata con l'ausilio di un piccolo atlante storico⁵⁵, nel piano d'analisi si andrà ad osservare la situazione operativa delle truppe imperiali impegnate. I punti di Millet e Murray verranno riorganizzati e integrati da osservazioni sul sistema militare elaborate da Lynn, in modo da poter essere facilmente applicabili alla guerra dell'inizio del XIX secolo: in tal modo, i quesiti relativi al livello d'integrazione e di impiego delle armi combinate dovranno passare in secondo piano⁵⁶, così come una parte di quelli relativi alla coerenza fra la dottrina operativa e la tecnologia disponibile (in particolare, rimarrà solo una riflessione sulle difficoltà logistiche, dovute al trasporto con traino animale, e l'influenza di queste sull'andamento della guerra).

Il primo oggetto d'analisi riguarderà l'area di contatto fra l'effettività operativa e quella strategica, ossia l'influenza di Bonaparte sul teatro: gli obiettivi assegnati ai comandanti, la catena di comando che curava la trasmissione dei primi da Parigi fino alle divisioni campali e, infine, l'entità della forza messa a disposizione per conseguirli⁵⁷.

Successivamente saranno considerati la logistica e i servizi di supporto: prima di tutto le forme tramite cui un'armata campale poteva sopravvivere con i viveri presenti sul territorio, i modi in cui essi potevano essere procurati e portati con sé e, infine, l'influenza della scarsità di risorse sull'andamento delle operazioni. Poi, saranno analizzate le infrastrutture e le forme logistiche impiegate dall'armata imperiale per ricevere una parte dei propri rifornimenti dalla Francia e per garantire la sopravvivenza delle piazzeforti

⁵⁵ Cui sarà dedicato il terzo capitolo.

⁵⁶ Per due motivi: in primo luogo l'enfasi posta sulle armi combinate è diretta conseguenza della dottrina militare sovietica e NATO elaborata nel corso della Guerra Fredda, sulla base delle esperienze delle due guerre mondiali, ed è tecnologicamente poco compatibile con sistemi di guerra privi di aviazione e dove la marina aveva, almeno nel caso catalano, un impiego militare ancora fortemente distaccato dalle truppe di terra. Secondariamente, la stessa campagna di Catalogna vide in azione un'armata quasi interamente di fanteria e in cui il ruolo di cavalleria e artiglieria venne fortemente limitato dalla situazione geografica e logistica della regione.

⁵⁷ In questo caso, prendendo a prestito uno dei punti appartenenti alla dimensione strategica, sarà osservata la "Coerenza degli obiettivi strategici con l'entità e la struttura della forza armata". Da Lynn sarà presa a prestito l'attenzione alle strutture di comando e alle comunicazioni, nonché la riflessione sulle relazioni fra istituzioni centrali ed armate periferiche.

statiche conquistate in un territorio sempre più privo di risorse a causa della lunga guerra. La descrizione della gestione della manodopera dell'armata (depositi, rinforzi e ospedali) chiuderà lo studio di quello che Lynn ha definito come l'*Administrative System*.

L'ultimo punto dedicato alla *Operational Effectiveness* sarà dedicato a quella che, con il metro di oggi, può essere impropriamente definita come la dottrina operativa impiegata nel corso della campagna⁵⁸. Le osservazioni del modello di Millet e Murray tornano prepotentemente centrali, in quanto saranno analizzate la coerenza fra la dottrina operativa e gli obiettivi strategici, la mobilità e flessibilità a livello di teatro e le capacità d'adattamento a circostanze nuove, l'abilità dei comandanti di affrontare i problemi in modo realistico e in linea con il proprio ethos e integrità professionali, per poi giungere infine alla capacità degli stessi di impiegare i punti di forza della propria armata contro le debolezze nemiche. L'analisi dottrinale sarà accompagnata dalla riflessione sulle informazioni necessarie ai comandanti dell'Armata di Catalogna e sui modi con cui queste venivano ottenute (intelligence e ricognizione) per poi concludere con una prima analisi sommaria di come venissero impiegate le truppe imperiali e satelliti a disposizione, a seconda delle doti da esse mostrate nel corso del conflitto.

Non bisogna tuttavia scordare il fatto che questo livello di studio dovrà essere quasi assolutamente concentrato sull'armata franco-italo-tedesca, invece che sui corpi italiani che si trovarono ad operare in essa. Questi ultimi saranno invece il fulcro del prossimo e ultimo piano di ricerca.

Tactical Effectiveness

L'ultima sezione riguarda l'effettività tattica dei corpi italiani in Catalogna. In linea di principio, quasi tutti i punti del modello originale sono rimasti, tranne quello relativo all'impiego tattico integrato delle armi combinate⁵⁹. L'analisi della coerenza dell'approccio tattico con gli obiettivi strategici e con le capacità operative (nonché con le capacità di supporto logistico disponibili), della flessibilità tattica, di gestione del

⁵⁸ La consapevolezza dell'esistenza di una vera e propria "dottrina operativa" risale solo al termine della Seconda guerra mondiale; è ormai uso impiegare la stessa definizione anche per i periodi precedenti in caso della descrizione delle operazioni di un'armata autonoma in un teatro ben preciso, come nel caso catalano.

⁵⁹ Questo per gli stessi motivi accennati nella sezione precedente e relativi all'integrazione operativa delle armi combinate.

morale e coesione delle truppe e, infine, dello sfruttamento dei propri punti di forza contro le debolezze del nemico sarà ripetuta per le tre principali tipologie di guerra incontrate nel corso del conflitto: la piccola guerra (ricognizione e controguerriglia), l'assedio e la battaglia campale.

Per tutte le categorie (e sottoinsiemi delle stesse) la descrizione mirerà a ricostruire le pratiche di guerra messe in atto dalle truppe imperiali, cercando inoltre di illustrare il modo in cui le stesse vennero progressivamente modificate sia dai comandanti superiori che dalla bassa forza per adattarle al contesto della guerra di Catalogna. Nel corso della ricerca si è infatti notato come il sistema di guerra napoleonico si rivelò piuttosto flessibile, sia negli aspetti tattici che organizzativi; dal punto di vista storiografico questo permette di riprendere anche le riflessioni elaborate dal filone di Guerra e Tecnologia sull'evoluzione "spontanea" delle istituzioni militari, in particolare per quanto riguarda il contributo dato dagli ufficiali subalterni nelle unità minori.

I suggerimenti di Lynn sul sistema militare (tattica, disciplina e comando) e motivazionale (gruppo primario, standard di servizio, spirito di corpo e interessi in gioco) saranno accolti e ogni qual volta un riferimento a uno di essi è stato trovato nelle fonti ne verrà data segnalazione. Questo a dispetto del fatto che, come accennato, il materiale disponibile non sia sufficiente per una trattazione autonoma della sfera motivazionale e morale.

Allo scopo di offrire sia un approccio comparativo (l'efficacia militare degli italiani confrontata con quella delle truppe francesi e ausiliari) che un contesto complessivo delle operazioni, la narrazione è stata estesa sia per tipologie di operazioni che non avevano visto un dedicato impegno italiano che per quelle simili a quelle effettivamente effettuate ma operate anche da altri contingenti dell'Armata di Catalogna.

MODELLO FINALE DI MILITARY EFFECTIVENESS

MILITARY EFFECTIVENESS	
STRATEGICA	Percentuale dei corpi italiani sul totale delle forze (francesi, alleate e ausiliarie) di Napoleone
	Ripartizione dell'esercito italiano nelle diverse specialità e confronto con le altre forze imperiali
	Percentuale dei corpi italiani sul totale delle forze impiegate in una campagna
	Tipologia dei contingenti inviati in fanteria, cavalleria, artiglieria e dimensione globale
	Differenze di impiego secondo i teatri

OPERAZIONALE	Influenze del livello strategico (Bonaparte) sull'operazionale: obiettivi, catena di comando, forze
	Logistica, comunicazioni e trasporti (rifornimenti sul territorio e portati dalla Francia)
	Gestione della manodopera: Depositi, rinforzi e ospedali
	Coerenza fra la dottrina operazionale e gli obiettivi strategici
	Mobilità e flessibilità a livello operazionale; flessibilità mentale e fisica alle sorprese
	Presenza di ethos e integrità tali da affrontare i problemi operazionali in modo realistico
	Dottrina in grado di impiegare i punti di forza contro le debolezze nemiche
	Strumenti di intelligence e ricognizione per avere informazioni sul nemico
	Impiego delle truppe di diversa nazionalità e loro capacità mostrate nel corso del conflitto
TATTICA	Approccio tattico coerente con gli obiettivi strategici
	Concetti tattici coerenti con le capacità operazionali
	Concetti tattici in grado di enfatizzare la sorpresa e lo sfruttamento delle opportunità
	Sistema tattico coerente con la sua gestione del morale, coesione e socialità militare
	Sistema tattico coerente con le capacità di supporto disponibili all'armata
	Sistema tattico in grado di sfruttare i punti di forza contro le debolezze nemiche
	Pratiche di combattimento ed efficacia mostrata da ognuna di esse, nonché loro evoluzione
	Comparazione degli italiani con le capacità mostrate dalle altre truppe

Parte I: Strategic Effectiveness

Capitolo 1: Lo strumento: le forze italiane in rapporto alla totalità delle armate imperiali francesi.

Al fine di comprendere la funzione delle forze armate di uno Stato vassallo è necessario non solo valutare l'impiego effettivo dei corpi nelle campagne militari¹, ma prima ancora comparare l'entità e la tipologia dei reparti con quelli dello Stato imperiale e con le altre forze ausiliarie disponibili. La base di questi calcoli servirà poi per misurare quantitativamente e qualitativamente il contributo del Regno d'Italia alle principali campagne napoleoniche in relazione alla struttura delle sue forze armate.

Uno dei problemi a riguardo è la grande eterogeneità degli studi sull'argomento²: mentre non mancano (in particolare sulle riviste specializzate in uniformologia e militare o su quelle più direttamente legate all'epoca napoleonica³) dei lavori più o meno approfonditi sui corpi napoleonici a livello aneddótico, gli studi condotti sulle fonti e direttamente riguardanti i mutamenti di organizzazione dei singoli corpi sono assai scarsi, e diversi contributi anche autorevoli si basano ancora sui disegni e sui lavori compilati a fine XIX secolo. Dal punto di vista opposto, i lavori complessivi difficilmente entrano nel merito di queste questioni⁴. In particolare, il problema principale è la mancanza di una segnalazione anche solo approssimativa del numero dei battaglioni (o squadroni) previsti per i singoli corpi, elemento fondamentale in quanto rappresenta la reale unità di misura per comprendere la pianificazione e lo sviluppo degli eserciti dell'epoca.

Il numero dei reggimenti, infatti, non è sufficiente: questo sia per l'abitudine di Napoleone di utilizzare spesso solo alcuni dei battaglioni di una stessa unità nei differenti teatri; sia per la sua tendenza ad aumentare il numero degli stessi nelle unità già esistenti piuttosto che crearne di nuove (per motivi sia di costi, in particolare in nuovi ufficiali superiori, sia

¹ Come verrà fatto nel capitolo successivo, I.2.

² Elemento, come si vedrà nelle parti successive, peraltro assai comune nella bibliografia militare napoleonica.

³ Come *Tradition Magazine*, *Napoléon 1er* e soprattutto *Napoleonica* (la rivista della Fondation Napoléon). Utilizzerò solo in parte la vastissima bibliografia uniformologica, in quanto basata tendenzialmente più sulla memorialistica e sui disegni d'epoca piuttosto che su documentazione d'archivio, anche e soprattutto perché essa è tradizionalmente poco interessata e precisa sul tema degli organici. Viene però spesso ripresa dai lavori a tavole della Osprey, che per la mancanza di altri lavori rimangono ancora fondamentali.

⁴ Due di quelli più utilizzati, in inglese e francese: John Robert Elting, *Swords around a throne*, New York, Da Capo press, 1997, Alain Pigeard, *L'armée de Napoléon (1800-1815)*, Paris, Tallandier, 2002.

di addestramento, per sfruttare i quadri e la coesione di corpi ben radicati nel “forgiare” le nuove reclute).

Un’opera complessiva che tratta di questi dati, sebbene in modo tendenzialmente sparso e da riaggregare, è il *Dictionnaire de la Grande Armée*, di Alain Pigéard. Pigéard⁵ oltre ad avere scritto molti articoli di taglio specialistico sui singoli corpi (anche stranieri) napoleonici sulle riviste *Revue Napoléon* e *Tradition*, ha raccolto e riorganizzato nel *Dictionnaire* i contributi principali e la bibliografia sulle diverse unità militari⁶.

Verrà quindi utilizzato come base per il calcolo seguente, integrandolo con altre pubblicazioni corrispondenti ai criteri sopra specificati e con alcuni contributi tematici della *Revue historique des Armées*; risulta però auspicabile, in futuro, un grande lavoro di sistematica raccolta dei dati condotto sul fondo *Secrétairerie d’État impériale (an VIII-1815)* delle *Archives Nationales*. Esso raccoglie, oltre alla corrispondenza generale di Napoleone, i registri compilati per lui con le variazioni di forza presunta ed effettiva di tutti le armate imperiali e di quelle degli stati satellite (e, quando li inviavano, quelli degli stati alleati), finora solamente utilizzato per singole ricognizioni e per offrire alcune osservazioni generali sull’entità numerica delle forze francesi. Come si potrà notare dal prossimo capitolo, infatti, dove verranno presentati alcuni estratti di quel fondo per presentare le forze effettivamente impiegate nelle diverse campagne, il materiale è decisamente imponente, e un suo spoglio completo richiederebbe svariati anni di lavoro, in particolare se poi venisse raffrontato al materiale più grezzo degli Stati di Situazione (il documento principale da cui i registri venivano elaborati) conservati nell’archivio del *Service Historique de la Défense*.

Il problema si pone in termini molto più semplici per il Regno d’Italia e per alcuni altri stati satellite. In particolare, i lavori condotti da Crociani, Ilari e Paoletti⁷, Pigni⁸ e Perconte⁹ permettono, al momento attuale, di procedere senza i problemi sopra riscontrati

⁵ Attualmente Segretario della Fondation Napoléon e considerato uno dei massimi specialisti della storia militare napoleonica.

⁶ Per quanto riguarda le pubblicazioni in inglese, rimane fondamentale Guy C. Dempsey, *Napoleon’s Mercenaries: Foreign Units in the French Army Under the Consulate and Empire, 1799-1814*, London, Greenhill Books, 2002.

⁷ P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit.

⁸ E. Pigni, *La guardia di Napoleone*, cit.

⁹ Perconte ha pubblicato diversi lavori sull’organico e sulle uniformi delle truppe del Regno d’Italia, ossia *L’infanterie de ligne italienne 1799-1814, Les Dalmates et les Istriens au service italien: 1806-1814*, Lyon, Edition Perconte, 2007, *Les chasseurs à cheval, 1800-1814*, Lyon, Edition Perconte, 2008; questi lavori sono peraltro completati dal materiale immenso messo a disposizione da parte dell’autore sul suo sito internet <http://www.histunif.com/index.htm>, che anticipa generosamente il materiale che verrà pubblicato nei prossimi lavori, e che è fondamentale grazie alle ricerche svolte negli archivi di Milano (Archivio di Stato) e di Parigi (Archives Nationales) per comprendere le variazioni di organico (presunto e reale) del

per l'esercito francese; questo probabilmente è stato possibile dato l'organico inferiore complessivo dell'armata italiana, che ha permesso di padroneggiare buona parte delle fonti in studi piuttosto dettagliati.

Per gli altri alleati o satelliti, o per truppe straniere al servizio francese, la situazione è piuttosto eterogenea: alla facile reperibilità di informazioni sui corpi napoletani¹⁰ fa da contraltare il problema della sostanziale diversità di tipologie delle altre truppe alleate. Come segnalato da Jean-François Brun¹¹ il contributo straniero nella stessa armata francese si può dividere in varie categorie, talvolta permeabili fra di loro: in primo luogo i reggimenti stranieri a reclutamento omogeneo¹², spesso creati con prigionieri di guerra, disertori o anche volontari, che progressivamente (con le perdite e le successive reintegrazioni) divengono reggimenti stranieri a reclutamento eterogeneo¹³.

Vi sono poi i reggimenti omogenei divenuti in seguito unità direttamente francesi per la politica delle annessioni¹⁴; le unità levate in zone periferiche come l'Illiria con bassa forza locale e quadri francesi¹⁵; i corpi di Stati sovrani che forniscono un contributo fisso di truppe a carattere mercenario (in pratica, solo la Confederazione Elvetica¹⁶). Inoltre vi sono i corpi di volontari ed espatriati rimasti sotto il controllo francese anche dopo la creazione di uno Stato alleato per la loro nazionalità¹⁷ e quelli preparati in vista della conquista o riconquista di un dato territorio¹⁸. L'attenzione su questi corpi è stata però piuttosto intensa, e con le opere già citate è possibile valutare il loro contributo.

Infine vi sono gli stati satelliti o alleati: per i primi si possono annoverare Olanda, Spagna, Vestfalia (con anche i reparti federali della Confederazione del Reno) e i già citati regni d'Italia e Napoli¹⁹. Per i secondi il contributo può essere variabile, come nel caso danese

Regno d'Italia e di molti altri stati satellite napoleonici. Questo materiale, per la sua completezza, è stato anche utilizzato da altre opere, come P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit.

¹⁰ Virgilio Ilari, Piero Crociani, Giancarlo Boeri, *Storia militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, Inverio, Widerholdt Frères srl, 2007.

¹¹ J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., pp. 22-49.

¹² *Ivi*, p. 28-29.

¹³ *Ibidem*, come a esempio i reggimenti d'Isembourg e La Tour d'Auvergne, poi divenuti "Regiment étranger", per quanto riguarda prigionieri, disertori o volontari; la legione irlandese per quanto riguarda i corpi solo di volontari.

¹⁴ Sul grande caso di studio degli italiani dei dipartimenti annessi: F. Frasca, *Reclutamento e guerra*, cit.

¹⁵ J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., p. 31.

¹⁶ *Ibidem*; sulle tipologie appena accennate: G.C. Dempsey, *Napoleon's Mercenaries*, cit.

¹⁷ Nella pratica, solo i polacchi, nel cui caso alle truppe del Granducato si affiancò sempre una componente rimasta nell'organico francese chiamata Legione della Vistola.

¹⁸ J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., p. 32, ossia i corpi portoghesi e poi spagnoli; le truppe lituane rimangono formalmente sotto il controllo del Granducato di Varsavia.

¹⁹ A riguardo, oltre alle opere già citate: il sito internet di Perconte <http://www.histunif.com/index.htm>, sezioni Les troupes du Royaume du Wurtemberg (1806-1813) e CONFEDERATION DU RHIN (Rheinbund) 1806-1813; Alain Pigéard, *L'Allemagne de Napoléon. La Confédération du Rhin (1806-1813)*,

o spagnolo (prima del 1808), o fissato da trattati, come nel caso unico dei contingenti prussiani e austriaci inviati per la campagna di Russia²⁰.

Data la sostanziale mancanza di un lavoro complessivo sull'organico e la sopracitata eterogeneità delle opere sull'argomento, quella che segue deve essere vista come una valutazione di massima sulla base della bibliografia esistente, con alcune obbligatorie semplificazioni. È opportuno considerare che gli Stati satelliti (in particolare, alcuni più degli altri) avevano difficoltà maggiori, per colpa di ostacoli di vario tipo (amministrativi, politici ed economici), a formare e a mantenere vicino alla forza prevista i diversi corpi. I principati relativamente più piccoli avevano inoltre maggiori difficoltà a riformare i loro corpi dopo le grandi sconfitte, anche per la mancanza di altre unità da cui attingere ufficiali e sottufficiali per inquadrare la nuova tornata di coscritti. Questa che segue vuole essere quindi l'idea generale e complessiva delle forze create e teoricamente disponibili per le guerre napoleoniche, al servizio dell'imperatore francese. Un auspicabile futuro studio complessivo assai probabilmente mostrerà un numero ben inferiore di reparti alleati effettivamente impiegati; questo anche perché essi dovrebbero figurare nelle statistiche solo dopo esser passati sotto il controllo dell'amministrazione militare francese, dopo che il loro invio nei diversi teatri era stato di volta in volta contrattato, richiesto o ordinato a livello politico fra i rispettivi sovrani.

Come unità di misura verrà utilizzata, quando possibile, la triade battaglione/squadrone/compagnia di artiglieria: prima di tutto perché questo era il dato utilizzato primariamente da Napoleone per misurare le proprie forze, data la facilità di lettura; in secondo luogo perché nella bibliografia viene raramente indicato l'effettivo numero dei presenti nei corpi, data la sopraddetta difficoltà di avere uno sguardo complessivo sull'andamento numerico della truppa per un lasso di tempo così esteso. Per questo motivo, malgrado la maggior parte dei corpi esteri adottino organici simili a quelli francesi, dovrà essere perdonata una certa approssimazione. Verranno inoltre conteggiati, se superiori alla consistenza di una compagnia, tutti i corpi di deposito per i corpi combattenti. Inoltre, sebbene talvolta da me indicati quando trovati nella bibliografia, non verranno conteggiati nel calcolo finale i corpi logistici (come il treno), amministrativi (generalmente, i corpi al seguito della Casa militare di Napoleone e della Guardia

Paris, De La Bisquine, 2013, e George Street, Karim van Overmeire, *Dutch Troops of the French Revolutionary and Napoleonic Wars 1793 to 1810*, Nottingham, Partizan Press, 2012.

²⁰ A riguardo, la valutazione numerica e qualitativa espressa da G. Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, cit.

Imperiale), e le unità specializzate come gendarmeria, genio (guardie del genio, misurabili in numero di uomini, e battaglioni di zappatori, minatori e pontieri) e di guardie nazionali (la cui attivazione e impiego in guerra costituiscono materiale per un lavoro complesso *ad hoc*). Un'altra semplificazione necessaria è quella di non conteggiare come unità separate i numerosissimi corpi provvisori estesamente impiegati nelle campagne napoleoniche (come battaglioni di marcia, reggimenti e mezze brigate provvisorie), data l'estrema complessità di un simile lavoro (ancora meno indagato rispetto al già relativamente poco analizzato organico delle unità regolari) e perché i singoli distaccamenti, costituenti le unità provvisorie, venivano considerati ancora appartenenti ai corpi di origine e spesso assimilati ad essi alla prima occasione; altrimenti, i corpi provvisori prima o poi venivano resi "definitivi" e regolarizzati come unità della linea, ordinando ai corpi originari di ricostituire le unità così perse.

I corpi, la cui attivazione viene ordinata sul finire dell'anno, vengono conteggiati nell'annualità successiva, dato il periodo necessario alla loro formazione. Parimenti, i corpi vengono considerati esistenti in una data annata qualora la loro dissoluzione sia stata ordinata dopo i primi mesi della stessa.

Questa scelta non presenta particolari problemi tranne che per gli anni 1813-14: con la distruzione di un gran numero di corpi in Russia e la loro più o meno rapida ricostituzione (che non ha ancora avuto uno studio realmente efficace a livello dei singoli corpi ma solo a livello complessivo²¹) insieme alla creazione di un gran numero di nuove unità (in particolare della Guardia Imperiale) la cui effettiva formazione è dubbia, l'organico reale si rivela estremamente diverso da quello previsto, comportando deformazioni notevoli.

L'obiettivo finale di questo capitolo è infatti quello di capire, a livello di pianificazione, in quale quantità e tipologia di corpi fosse da inserire l'esercito italiano; demandiamo invece al prossimo capitolo il verificare se, nelle maggiori campagne del periodo, il contributo italiano previsto si sia effettivamente concretizzato in una partecipazione fattiva coerente con la stessa pianificazione.

²¹ *Ivi*, dove nell'ultima parte è presente un capitolo dedicato alla ricostruzione dell'armata.

1.1: Esercito francese, 1805-1814²².

Guardia Imperiale²³; dato il numero di unità viene considerata in una tabella autonoma.

Abbreviazioni: compagnia (cp), squadrone (sqd), battaglione (btg), reggimento (rgt).

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Administration (ouvriers) ²⁴		5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg
Artillerie à cheval ²⁵	1 cp	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt
Cp		6	6	4	4	4	4	4	6	7
Artillerie à pied ²⁶				1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt
Cp				6	3	3	3	3	6	6
Artillerie (Jeune Garde)					3 cp	3 cp	4 cp	4 cp?	15 cp	15 cp
Bataillon d'instruction ²⁷							1 btg	1 btg	1 btg	1 btg
Canoniers vétérans								1 cp	1 cp	1 cp
Chasseurs à cheval ²⁸	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt
Sqd	5	5	5	5	5	5	5	5	10	10
Chasseurs à pied ²⁹	1 rgt	2 rgt	2 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	2 rgt	2 rgt	2 rgt	2 rgt
Btg	2	4	4	2	2	2	4	4	5	4

²² Gli anni di riferimento si limitano al 1814, ponendo come limite la fine del Regno d'Italia. Non sarà quindi considerato l'esercito francese dei Cento Giorni.

²³ La tabella è una rielaborazione di quella presente in A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., con la comparazione dei dati di essa e di J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit..

²⁴ Originariamente, organizzati come compagnie di: viveri-pane, foraggio, viveri-carne, servizio medico, trasporti. *Ivi*, p. 192.

²⁵ Secondo Elting, di sei compagnie nel 1806: *Ivi*, p. 186. Secondo A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 129, tre squadroni a due compagnie ciascuno, nel 1814 venne introdotta un'ulteriore compagnia facente parte della Giovane Guardia. Alain Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, Paris, Tallandier, 2002, pp. 70-71 offre infine l'organico complessivo ivi indicato.

²⁶ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 194. Nel 1808 Napoleone riorganizzò l'artiglieria della Guardia, riducendo l'artiglieria a cavallo a un reggimento su 4 compagnie e formando un reggimento di artiglieria a piedi su tre compagnie da campagna pesanti (con cannoni da 12 libbre) e tre compagnie di "coscritti di artiglieria" per dare supporto alle unità della Guardia in Spagna. Nel 1810-12 il reggimento a piedi evolvette ancora, e la sua componente di coscritti prese posto nella Giovane Guardia. Infine, nel 1813-14, il reggimento a cavallo tornò a essere composto di 6 compagnie, così come la componente della Vecchia Guardia del reggimento a piedi; la Giovane Guardia arrivò ad avere quindici compagnie a piedi e una a cavallo; tramite questa organizzazione i due reggimenti di artiglieria costituirono un corpo d'artiglieria indipendente, dotato di ben 196 cannoni.

²⁷ Battaglione stazionato a Fontainebleau. Quest'unità aveva il compito di formare i quadri per i reggimenti della Giovane Guardia. A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., pag. 411.

²⁸ L'organico della cavalleria della Guardia era più eterogeneo rispetto al suo corrispettivo della fanteria (la quale rispettava a grandi linee la struttura dei reggimenti di linea). *Ivi*, p. 126. Anche J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 186. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 144.

²⁹ A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 121. Il primo reggimento era stato organizzato come battaglione fin dal 1800; il secondo si aggiunse nel 1806 con uomini di anzianità inferiore (8 anni invece che 10 di servizio); J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 186; A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 145.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Cheveau-légers ³⁰			1 rgt	1 rgt	1 rgt	2 rgt	2 rgt	3 rgt	2 rgt	2 rgt
Sqd			4	4	4	8	9	11	17	17
Conscrits-chasseurs					2 rgt	2 rgt				
Btg					4	4				
Conscrits-grenadiers ³¹					2 rgt	2 rgt				
Btg					4	4				
Dragons ³²	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	2 rgt	2 rgt
Sqd	5	4	4	4	4	4	5	5	6	6
Éclaireurs ³³										3 rgt
Sqd										12
Flanqueurs-chasseurs ³⁴							1 rgt	1 rgt	1 rgt	
Btg							2	2	2	
Flanqueurs-grenadiers ³⁵							1 rgt	1 rgt	1 rgt	
Btg							2	2	2	
Fusiliers-chasseurs	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt
Btg	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Fusiliers-grenadiers ³⁶	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt
Btg	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Garde nationale ³⁷						2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	
Gardes d'honneur ³⁸									4 rgt	4 rgt
Sqd									40	40

³⁰ Sono reggimenti stranieri, il primo e il terzo di truppe polacche, il secondo di olandesi (divenuti quindi nuovi francesi con l'annessione del Regno d'Olanda). A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 127, I cheveau-légers polonais divennero nel 1809 cheveau-légers lanciers; nel 1810 il reggimento Ussari della Guardia reale olandese diventò il secondo cheveau-légers lanciers; infine, nel 1812 venne creato il terzo reggimento, composto da Lituani. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 158-159.

³¹ Conscrits-chasseurs e Conscrits-grenadiers divennero, a fine 1810, rispettivamente il 3° e 4° reggimento voltigeurs e il 3° e 4° reggimento de tirailleurs; A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 123. I loro quadri provenivano dalle nuove classi di St. Cyr e i sottufficiali dai reggimenti Fusiliers de la Garde. J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 195.

³² Spesso definiti anche come Dragoni dell'Imperatrice. *Ivi*, p. 192. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 222-223.

³³ A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 127. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 230.

³⁴ A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 124. Reggimento formato con i figli o nipoti degli appartenenti alle guardie generali e delle guardie (a piedi e a cavallo) forestali della corona e del demanio, nonché delle foreste dei *Communes* dell'Impero. Elting però attribuisce questi caratteri ai Flanqueurs-grenadiers, J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 197. Per l'organico: A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 264.

³⁵ A differenza degli altri corpi, in questo caso Flanqueurs-chasseurs e Flanqueurs-grenadiers non hanno un'origine comune, essendo il secondo un reggimento creato con un personale di diversa tipologia rispetto al primo. *Ivi*, p. 264.

³⁶ Fusiliers-chasseurs e Fusiliers-grenadiers presero il nome, alla loro prima organizzazione, di Velites; come tali sono indicati nell'Almanacco Imperiale del 1805. Pigeard però scrive che vennero organizzati solo a settembre 1806, per poi cambiare denominazione a dicembre. Questi due corpi cercarono a lungo di assumere il carattere di Vecchia Guardia, prendendone sempre più le prerogative ma senza mai ottenere lo status completo, J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 193. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 272-273.

³⁷ A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 124. Questo reggimento divenne nel 1813 il 7° reggimento di Voltigeurs. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 288.

³⁸ *Ivi*, p. 278.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Gendarmerie d'élite ³⁹	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd
Gendarmerie d'ordonnance ⁴⁰		4 cp	4 cp							
Grenadiers à cheval ⁴¹	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt	1 rgt
Sqd	4	6	6	6	6	6	5	5	6	6
Grenadiers à pied ⁴²	1 rgt	2 rgt	2 rgt	1 rgt	1 rgt	2 rgt	3 rgt	3 rgt	2 rgt	2 rgt
Btg	2	4	4	2	2	4	6	6	4	4
Mamelouks ⁴³	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp		
Marins ⁴⁴	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	8 cp	8 cp	8 cp	8 cp	8 cp
Ouvriers-pontonniers				1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp?	1 cp?
Pupilles ⁴⁵							1 rgt	1 rgt	1 rgt	
Sapeurs du génie ⁴⁶						1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	
Tartares lituaniens								1 sqd	1 sqd	
Tirailleurs ⁴⁷							6 rgt	6 rgt	13 rgt	12 rgt
Btg							12	12	26	24
Tirailleurs-chasseurs					2 rgt	2 rgt				
Btg					4	4				
Tirailleurs-grenadiers ⁴⁸					2 rgt	2 rgt				
Btg					4	4				
Train d'artillerie	4 cp	1 btg	6 cp	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 rgt	2 rgt?
Train des équipages		1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg

³⁹ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 189-190. Unità dedicata principalmente alla protezione della vita di Napoleone.

⁴⁰ Questo corpo, sebbene di durata modesta, sembra avere avuto ruoli e prerogative simili a quelle delle Guardie d'Onore italiane, cercando di avvicinare la nobiltà e i possidenti al proprio regime; di assai scarso valore militare, venne sciolto nel 1807. *Ivi*, p. 193.

⁴¹ I primi quattro squadroni facevano parte della Vecchia Guardia; gli ultimi due, creati nel 1813, della Giovane. A. Pigéard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 128., J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 186. A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 311-312.

⁴² A. Pigéard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 121-122. Come nel caso dei Chasseurs à pied il primo reggimento vantava una ben maggiore anzianità rispetto al secondo, formato successivamente. Nel 1811, infine, il reggimento granatieri del Regno d'Olanda venne incorporato come terza unità. A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 312.

⁴³ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 188-189; la prima fondazione (1801) apparteneva alla Vecchia Guardia.

⁴⁴ Organico e storia turbolenta, giunsero nel 1810 a essere organizzati in otto compagnie, di cui solo cinque con lo status di Guardia. *Ivi*, p. 191.

⁴⁵ Unità non combattente.

⁴⁶ *Ibidem*, unità in realtà di servizio onorifico presso i Palazzi imperiali.

⁴⁷ Vengono contegiate solo le unità che sembrano essere state effettivamente attivate, non le altre sei teoriche; A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 559-560.

⁴⁸ Tirailleurs-chasseurs e Tirailleurs grenadiers cambiarono nome nel 1810 in Tirailleurs (de la Garde), A. Pigéard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 124. Erano unità della Giovane Guardia organizzate con quadri provenienti dalla Vecchia e i coscritti migliori. J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 194-195. A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 559-560.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Vélites de Florence					1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	
Vélites de Turin⁴⁹					1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	1 btg	
Vétérans⁵⁰	1 cp	1 cp	2 cp	2 cp		3 cp	3 cp	3 cp	3 cp	3 cp?
Voltigeurs⁵¹							6 rgt	6 rgt	13 rgt	16 rgt
Btg							12	12	26	48?

Come è possibile notare, la Guardia imperiale ebbe al suo interno tutte le componenti delle truppe della linea tranne i corazzieri, in quanto già considerati unità di élite. Per quanto riguarda le unità combattenti, il calcolo del numero di battaglioni, squadroni e compagnie di artiglieria è il seguente:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Fanteria	4	12	12	8	26	30	46	46	73	84
Cavalleria	11,5	20,5	23,5	21,5	21,5	25,5	26,5	29,5	82	93
Art. a piedi	1	/	/	6	6	6	7	7	21	21
Art. a caval.	/	6	6	4	4	4	4	4	6	7

Progressivamente, un numero sempre più grande di unità vennero create, onde assorbire e premiare l'egualmente crescente numero dei soldati veterani della linea; solo nella crisi del 1813/14 vennero incorporate decine di nuove unità composte dagli elementi fisicamente migliori delle ultime leve, inquadrati con ufficiali e graduati provenienti dai reparti più antichi, per cercare di realizzare unità qualitativamente migliori e moralmente più solide. In particolare, fu la cavalleria a subire i maggiori effetti: i quattro immensi reggimenti delle guardie d'onore, oltre a essere creati con lo scopo di controllare politicamente tramite "ostaggi" l'élite francese, risposero anche all'esigenza militare di trovare le risorse per ricreare la riserva di cavalleria, persa nella ritirata di Russia.

L'artiglieria della Guardia subì parimenti un grande accrescimento, onde supplire alla perdita della cavalleria pesante da sfondamento con una massa critica di artiglieria da concentrare con uno scopo simile.

⁴⁹ A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 123. Facevano parte della Moyenne Garde nonostante un'organizzazione relativamente tarda (1809) in quanto unità di volontari (provenienti dalle divisioni militari n° 27, 28 e 29) destinate al servizio del principe Camillo Borghese e a quello della granduchessa Elisa Bonaparte.

⁵⁰ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 188. Unità senza compiti di combattimento, creata nel 1801, destinata alla guardia del castello di Versailles.

⁵¹ Unità create da fine 1810 con i Tirailleurs-chasseurs e i Conscrits-chasseurs; nella fase emergenziale del 1813-14 assunsero come i Tirailleurs dimensioni teoricamente gigantesche, ma di cui non è stato al momento attuale valutata la reale entità. A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 125. A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 595-596; nel 1814 a tutti i reggimenti venne ordinato di formare un terzo battaglione; non è dato possibile sapere se questi ulteriori 16 battaglioni siano stati effettivamente realizzati.

1.1.1: Unità di linea: Fanteria⁵²

Alcune osservazioni: malgrado il diverso nome e la diversa uniforme, la fanteria di linea e la fanteria leggera come tattica e organico possono essere considerate di fatto unità identiche; in media, i fanti di linea erano solo leggermente più alti dei cacciatori della fanteria leggera; avevano un addestramento comune e un equipaggiamento quasi identico. La bibliografia tende solo a sottolineare una moderata diversità di mentalità, in cui i comandanti dei reggimenti di fanteria leggera tenderebbero a dare un maggior risalto all'allenamento fisico e al movimento su terreni rotti; nella prassi, inoltre, sembra che effettivamente i reggimenti leggeri venissero più facilmente impiegati separatamente a schermare sui lati la marcia della colonna principale e a essere leggermente favoriti nelle operazioni di assalto alle fortificazioni campali e di piazza⁵³. Il 18 febbraio 1808 si ebbe il passaggio, per i reggimenti di linea e di fanteria leggera, dall'ordinamento su tre battaglioni a quello su quattro battaglioni di guerra e uno di deposito, ossia 28 compagnie (24 di guerra e 4 di deposito)⁵⁴. Gli effettivi finali dei corpi variarono di poco, data la parallela variazione subita dalla composizione delle compagnie. Come già detto precedentemente per la Guardia imperiale, gli organici del 1813 e 1814 sono teorici. Altre modifiche furono la creazione (formalizzata il 19 settembre 1805) delle compagnie volteggiatori (che in realtà sancì una situazione già di fatto)⁵⁵, e l'introduzione dei pezzi d'artiglieria reggimentali, prima per le unità dell'armata di Germania per la campagna del 1809 (poi ritirati); successivamente, vennero reintrodotti per una parte delle unità partecipanti alla campagna di Russia, dopo la quale vennero nuovamente eliminati⁵⁶. Infine, è opportuno notare come la creazione di eventuali battaglioni soprannumerari (talvolta chiamati *bis*) era una pratica comune, e che il numero qui presentato deve essere considerato primariamente come teorico e non come una stima precisa.

⁵² J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 207-209.

⁵³ Rimando all'ultima parte per entrare maggiormente nel dettaglio di queste osservazioni; occorre però notare che al momento attuale manca una valutazione sistematica e complessiva delle modalità di impiego dei due tipi di reggimenti, e che i rilievi presentati sono più che altro delle osservazioni proposte con grandissima cautela dalla bibliografia.

⁵⁴ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 136-137.

⁵⁵ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 209.

⁵⁶ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 73. Data l'appartenenza ai reggimenti di linea non verranno calcolate come compagnie di artiglieria, complice anche l'attuale mancanza di studi sulla loro reale entità.

	Fanteria leggera ⁵⁷	Formazione
1805	26 rgt (78 btg)	Creato il 32° leggero con truppe della repubblica ligure
1806	26 rgt (78 btg)	
1807	26 rgt (78 btg)	
1808	26 rgt (130 btg)	
1809	26 rgt (130 btg)	
1810	27 rgt (135 btg)	33° creato con dei battaglioni olandesi
1811	31 rgt (153 btg)	Creati il 29°, 31° (dalla Legion du Midi) e 11° (dai tirailleurs corsi e i tirailleurs du Po), nonché il 34° leggero su tre btg e una cp di deposito a partire da 4 btg ausiliari.
1812	32 rgt (158 btg)	Il 36° è fatto con il reggimento du Belle-Ile.
1813	34 rgt (168 btg)	35° leggero convertito dal reggimento du Méditerranée, 37° leggero con 4000 uomini delle riserve dipartimentali
1814	35 rgt (174 btg)	Creato il 19° con 6 btg di altri reggimenti

	Fanteria di linea ⁵⁸	Formazione
1805	92 rgt (276 btg)	
1806	92 rgt (276 btg)	
1807	92 rgt (276 btg)	
1808	100 rgt (500 btg)	Il 113° è formato con il rgt fanteria toscano. I reggimenti dal 114° al 120° sono formati con l'accorpamento dei reggimenti provvisori di fanteria inviati in Spagna.
1809	102 rgt (510 btg)	Formati il 121° e il 122° con i battaglioni delle legioni di riserva.
1810	106 rgt (530 btg)	Formati il 123°, 124°, 125°, 126° con varie unità dell'esercito olandese appena disciolto.

⁵⁷ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 335-336. A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 135. J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 207-209 (anche se sovrastima considerando due rgt provvisori come numerali), Philip Haythornthwaite, *Napoleon's Light Infantry*, Oxford, Osprey Publishing, 1983.

⁵⁸ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 335-336; Terry Crowdy, *French Napoleonic Infantryman 1803-15*, Oxford, Osprey Publishing, 2002; Philip Haythornthwaite, *Napoleon's Line Infantry*, Oxford, Osprey Publishing, 1983.

1811	110 rgt (550 btg)	Formati il 127°, 128° e 129° nella 32esima divisione militare, e il 130° con tre battaglioni ausiliari dell'Armée du Nord de l'Espagne.
1812	112 rgt (560 btg)	Creati il 131° con il rgt di Walcheren e il 132° con il rgt di Île de Ré.
1813	135 rgt (675 btg)	Il 133° con il secondo rgt del Mediterraneo a fine 1812. 22 rgt formati con le guardie nazionali di primo bando, 1 rgt formato con il rgt guardia della città di Parigi.
1814	135 rgt (675 btg)	

Ricapitolando, il numero di battaglioni per le due tipologie è:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
F. leggera	78	78	78	130	130	135	153	158	168	174
F. di linea	276	276	276	500	510	530	550	560	675	675

1.1.2: Unità di linea: cavalleria

Carabinieri⁵⁹: unità di cavalleria pesante.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Sqd	10	10	10	10	10	8	8	8	8	8

Corazzieri⁶⁰: unità di cavalleria pesante dotata di corazza (pettorale e dorsale).

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	12	12	13	13	13	14	14	14	14	14
Sqd	48	48	65	65	65	54	54	54	54	54

⁵⁹ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit. p. 124; Ronald Pawly, *Napoleon's Carabiniers*, Oxford, Osprey Publishing, 2005. Fino alla fine del 1809 gli squadroni erano formati da 210 uomini, poi passarono a 240 dopo la soppressione del quinto squadrone; in contemporanea a questo passaggio i Carabinieri persero il fucile alla dragona ma ottennero la corazza, divenendo identici per organico e equipaggiamento ai Corazzieri.

⁶⁰A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 198-199 e pp. 128-134. Nel 1810 il tredicesimo reggimento rimase l'unico su cinque sqd; il 14 reggimento venne costituito nel 1810 con l'incorporazione dei corazzieri olandesi⁶⁰. Organici: 1805 il totale del reggimento era di 800 uomini; nel 1806 venne portato a 820; nel 1807 su cinque squadroni, l'organico passò a 1050; con il ritorno su quattro squadroni si passò a 300 uomini per squadrone, per poi oscillare dal 1811 su un organico di circa 210 uomini per squadrone.

Dragoni⁶¹: unità di cavalleria di linea. In origine fanteria montata; successivamente, complice la conversione dei reggimenti di cavalleria di linea in reggimenti di cavalleria pesante e di dragoni, rimase l'unica componente della cavalleria a poter essere considerata una cavalleria “media”, e progressivamente, malgrado conservasse l'addestramento misto di cavalleria e fanteria, venne sempre più impiegata solo come cavalleria.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	30	30	30	30	30	30	24	24	24	24
Sqd	120	120	120	120	120	120	100	100	100	100

Cacciatori a cavallo⁶²: cavalleria leggera, addestrata anche a sparare da cavallo (possibilità però impiegata assai raramente).

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	24	24	25	26	26	27	28	28	28	28
Sqd	96	96	100	104	104	108	112	133	133	133

Ussari⁶³: cavalleria leggera, spesso caratterizzata da un forte spirito di corpo e da una certa impetuosità.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	10	10	10	10	10	11	12	12	14	14
Sqd	40	40	40	40	40	44	48	54	56	56

⁶¹ *Ivi*, pp. 128-134. Fino al 1810 tutti i reggimenti ebbero 4 squadroni, poi 4 reggimenti furono su 5 squadroni e gli altri 20 su 4 squadroni ciascuno. Gli organici per squadrone oscillarono fra i 200 e i 300 uomini, assestandosi poi nel 1811 su 210. La diminuzione di organico nel 1811 è data dalla conversione di sei reggimenti in sei reggimenti di chevau-légers lanciers, ossia lancieri, su modello polacco. *Ivi*, p. 122.

⁶² *Ivi*, p. 128-134; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 238-240. Il reggimento formato nel 1811 è in realtà di Chasseurs-Lanciers. Nel 1812 i reggimenti, a livello regolamentare, avrebbero dovuto avere 4 squadroni attorno ai 250 uomini, ma nella realtà per la campagna di Russia 17 furono portati a 5 squadroni, 10 erano ancora a 4, e un reggimento aveva 8 squadroni.

⁶³ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 128-134; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 240-241. Come per gli Chasseurs, nel 1812 era possibile trovare, malgrado un organico previsto di 4 squadroni per reggimento, 6 reggimenti portati a 5 sqd e altri sei su 4. L'organico per squadrone rimase sempre identico a quelli dei chasseurs.

Cheveau-légers lanciers⁶⁴: lancieri a cavallo, unità di cavalleria leggera ma che per armamento e modalità di impiego può essere però assimilata anche alla cavalleria di linea; venne impiegata, in particolare nei grossi scontri, per caricare e rompere le formazioni di fanteria e cavalleria nemiche grazie alla lunghezza delle loro armi.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt							9	9	9	9
Sqd							36	36	36	36

Considerando Carabinieri e Corazzieri come cavalleria pesante, i dragoni come cavalleria di linea e cacciatori, ussari e lancieri come cavalleria leggera otteniamo il seguente numero complessivo di squadroni:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Pes.	58	58	75	75	75	62	62	62	62	62
Lin.	120	120	120	120	120	120	100	100	100	100
Legg.	136	136	140	144	144	152	196	223	225	225

Come osservazione generale si può notare la progressiva diminuzione percentuale della cavalleria pesante: essa infatti era, per la taglia dei cavalli e il valore dell'equipaggiamento, assai costosa da formare e da mantenere, e nei conflitti lunghi era assai più vulnerabile delle altre due categorie alla scarsità dei rifornimenti. Inoltre, i cavalli da cavalleria pesante, a differenza di quelli necessari alle altre due categorie che erano allevati in Francia, dovevano essere importati dalla Germania settentrionale o ottenuti come preda di guerra dopo le vittorie contro la Prussia e l'Austria, rendendone più difficoltoso l'approvvigionamento nei numeri elevati necessari all'armata⁶⁵.

⁶⁴ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 128-134; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 241-243. Reggimenti creati convertendo sei reggimenti dragoni e uno di cacciatori a cavallo francesi, nonché incorporando due reggimenti della Legione della Vistola e uno di cacciatori a cavallo francesi.

⁶⁵ Jean-François Brun, «Le cheval dans la Grande Armée», *Revue historique des armées*, vol. 249, 2007, pp. 38-74. A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 150-151.

1.1.3: Armi di supporto.

Artiglieria a piedi⁶⁶:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	8	8	8	8	8	9	9	9	9	9
Cp	160	160	160	160	160	183	183	207	252	252

Artiglieria a cavallo⁶⁷:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt	6	6	6	6	6	7	7	7	7	7
Cp	37	37	37	37	39	50	50	50	60	60

Unità di genio, artiglieria e treno⁶⁸.

Non verranno poi conteggiate, ma vengono presentate onde offrire a colpo d'occhio un confronto numerico con le unità simili del Regno d'Italia.

Zappatori⁶⁹

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Btg	5	5	5	5	5	5	6	8	5	5
Cp	45	45	45	45	50	50	60	76	76	76

Pontonieri⁷⁰

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Btg	2	2	2	2	2	2	2	2	3	3
Cp	16	16	16	16	16	16	17	17	23	26

⁶⁶ Nel 1805 erano 8 rgt di 20 cp ciascuno, nel 1810 9 rgt (il nono è frutto dell'incorporazione del reggimento d'artiglieria a piedi olandese, e venne strutturato su 23 compagnie). Nel 1812 tutti vennero riportati a 20 cp, poi nello stesso anno elevati a 23 compagnie. Infine, nel 1813 vennero portati a 28 cp, *Ivi*, pp. 71-72; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 251.

⁶⁷ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 70-71. Fino al 1808 tutti i reggimenti ebbero 6 compagnie, tranne uno che ne possedette sette; dal 1808 al 1810 esisterono altre due compagnie in un reggimento provvisorio; nel 1810 venne incorporato il reggimento olandese, portando a sette il totale; tutti i reggimenti, nello stesso anno, vennero aumentati di una compagnia, anche quello già in soprannumero. Infine, nel 1813, 4 reggimenti ottennero una nuova compagnia, e altri tre ne ottennero ulteriori due.

⁶⁸ Non saranno calcolate le guardie e gli ufficiali del Genio.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 523-525. Il settimo battaglione, formato nel 1811, era il battaglione zappatori dell'Isola d'Elba. Ebbe un organico di sole quattro compagnie, ma con il doppio degli uomini. L'ottavo battaglione era invece il battaglione zappatori spagnolo, incorporato nel 1812 nell'organico ordinario francese.

⁷⁰ *Ivi*, pp. 473.

Treno d'artiglieria & Treno equipaggi

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Treno artiglieria⁷¹										
Btg	10	11	11	13	13	14	14	14	14?	14?
Btg bis (in tempo di guerra)						13	13	13	13?	13?
Cp	60	66	66	78	78	162	162	162	162?	162?
Treno equipaggi⁷²										
Btg			8	11	12	13	14	23	23?	23?
Cp			32	44	48	52	64	108	108?	108?

1.1.4: Unità hors ligne

Le unità sopra presentate erano quelle previste nell'organico di linea dell'esercito francese, che è possibile trovare pure negli almanacchi ufficiali dell'impero. Esistevano poi molte altre unità dette *hors ligne*, ossia non di linea, che possiamo dividere in unità francesi e in unità estere.

Unità francesi hors ligne (nella tabella, ove non specificato diversamente, le unità sono equivalenti a reggimenti, e l'effettivo è indicato in battaglioni).

Le unità francesi *hors ligne* sono divisibili in tre categorie di massima: unità specializzate nella difesa delle frontiere o di città (come i cacciatori delle montagne e i reggimenti municipali); unità provvisorie o della riserva che prendono un'identità definitiva ma, che al momento, non possono compiere il passaggio diretto alla linea per motivi di organizzazione (le legioni della riserva; il reggimento Re di Roma) e, infine, la moltitudine di unità di disciplina messe di guarnigione sulle numerose isole dell'Impero.

⁷¹ *Ivi*, pp. 563-567. L'organico per battaglione era di sei compagnie, e in caso di guerra, dal 1810, vennero attivati degli sdoppiamenti di tutti i battaglioni in battaglioni *bis*, tranne il 14esimo appena costituito con il treno olandese, che rimase singolo. Non sono riuscito a trovare dei dati attendibili sull'organico nel 1813 e 1814; G. Couget, «L'arme du Train de l'Empire à nos jours (1807-1978)», *Revue historique des armées*, vol. 3, 1978, pp. 9-20.

⁷² A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 568-569. L'organico di base era di 4 compagnie; nel 1811 però tre battaglioni vennero portati a 6 compagnie ciascuno. Infine, fra la moltitudine di battaglioni organizzati nel 1812, ve ne erano 4 detti alla "comtoise" ossia attrezzati di vetture leggere invece che di quelle tradizionali pesanti; questi ebbero un organico di sei compagnie. Nel 1811 uno dei nuovi battaglioni venne attrezzato come battaglione leggero, ossia dotato di muli da soma, per il servizio su terreni rotti. Infine, nel 1812, due dei nuovi battaglioni vennero trainati da buoi, mentre uno divenne un battaglione ambulanza. Come per il treno artiglieria, non sono ancora state compiute ricerche specifiche sulle unità effettivamente esistenti nel 1813/14.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Btg coloniali⁷³, refrattari	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
Belle-île⁷⁴							5			
Chasseurs des montagnes⁷⁵				40 cp	9 btg (62 cp)	9 btg (62 cp)	3 btg (24 cp)	3 btg (24 cp)	3 btg (24 cp)	
Chasseur français rentré (btg)⁷⁶					1	1	1	1	1	1
Garde de Paris⁷⁷	1 rgt 1 sqd	2 rgt 1 sqd	2 rgt 1 sqd	2 rgt 1 sqd	2 rgt 1 sqd	2 rgt 1 sqd	2 rgt 1 sqd	1 rgt 1 sqd		
Garde soldée⁷⁸								1 btg 1 sqd	1 btg 1 sqd	
Cp Guides⁷⁹	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp
Btg Ile d'Elbe⁸⁰	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Légions de réserve de l'Intérieur⁸¹			5 leg.	5 leg.						
Btg			30	30						

⁷³ *Ivi*, p. 88. La trattazione però è alquanto confusa a livello numerico; molto più chiaro Mac Lebrun, «Révolution, Empire et mauvais soldats», *Revue historique des armées*, vol. 244, 2006, pp. 112–123. Si trattava di unità di disertori, prigionieri, refrattari, impiegate per la protezione delle isole francesi (e che, allo stesso tempo, impedivano la loro fuga) e i quali venivano poi reincorporati, individualmente o a livello di interi battaglioni, nelle forze di linea. I dati in questa tabella indicano infatti il numero delle unità presenti, che venivano spesso riformate da zero una volta che i battaglioni precedenti venivano “normalizzati” e reimmessi nell’organico regolare. Inoltre, non vengono indicati i due depositi coloniali e le compagnie di automutilati francesi. Infine, indichiamo qui queste unità anche perché si trovarono spesso a combattere per difendere le loro isole dalle incursioni inglesi. Nel 1811 furono la base per la creazione dei reggimenti di refrattari Walcheren, Belle-île, Ré, e vennero poi convertite in battaglioni disertori. Non sono qui considerati i molteplici battaglioni coloniali che sono per breve tempo esistiti nel 1805, prima di essere riassorbiti nelle truppe regolari. Essi erano: 16 btg nelle colonie, 15 btg imbarcati, 12 battaglioni a Taranto di guarnigione, 29 in Italia, 6 all’Isola d’Elba, 12 in Corsica, 3 nel Valais, 23 in Hannover, 22 in Olanda, conteggiati da A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 88-89 che invece non sono considerati da M. Lebrun, *Révolution, Empire et mauvais soldats*, cit.

⁷⁴ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 93-94; M. Lebrun, *Révolution, Empire et mauvais soldats*, cit., pp. 120-122. Nel 1812 venne trasformato nel 36° leggero, e non viene più conteggiato qui.

⁷⁵ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 146-147. Erano reparti di unità frontaliere, di montanari. Organizzati sulla frontiera con la Spagna per controllare i confini e combattere le bande di fanteria leggera e irregolare catalane e aragonesi; da esse prendono il nome di “micheletti”. Ho scelto di indicarne anche il numero di compagnie in quanto era questa spesso l’unità tattica base del loro impiego.

⁷⁶ *Ivi*, p. 147. Battaglione formato con i prigionieri francesi rientrati dalla loro cattura a Flessingue (durante la campagna di Walcheren), rimase poi di guarnigione a Lille.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 286-287. Ogni reggimento era organizzato su due battaglioni. Nel 1812, con l’unificazione dei due reggimenti, si creò un’unica unità su tre battaglioni. Il primo gennaio 1813, per uno scandalo del suo comandante, venne convertito nel 134° di linea.

⁷⁸ *Ivi*, p. 289. Unità a guardia di Amsterdam e Rotterdam; le considero francesi in quanto create durante il periodo di annessione dell’Olanda all’Impero.

⁷⁹ *Ivi*, p. 316. Unità di interpreti e tedeschi “nuovi francesi”, poi impiegata da Berthier come guardia al Gran Quartier Generale.

⁸⁰ *Ivi*, p. 332. Unità prima franca, per la difesa dell’isola; poi reclutata localmente.

⁸¹ *Ivi*, p. 369. Unità levate per proteggere le frontiere, poi assorbite in alcuni reggimenti di linea nel 1809 in quanto buona parte distrutte nella capitolazione di Baylen.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
I 2 reggimenti du Méditerranée										
1° rgt ⁸²				1	1	5	5	5		
2° rgt ⁸³							5	5		
Ré ⁸⁴							5			
Roi de Rome ⁸⁵									3	
Tirailleur corse, btg ⁸⁶	1	1	1	1	1	1	1			
Walcheren ⁸⁷							5			
Fanteria	8	10	40	49	21	25	39	23	13	6
Cavalleria	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	2,5	1,5	0,5

Unità straniera hors ligne (calcolo del numero di battaglioni)⁸⁸: si tratta di tutti i soldati, senza cittadinanza francese, che non poterono prendere posto nelle forze di linea; in via indicativa sono divisibili in due grandi partizioni: le unità di mercenari miste sul modello dei reggimenti dell'*ancien régime* (i reggimenti La Tour d'Auvergne, Isembourg e i reggimenti stranieri) e poi le unità a reclutamento omogeneo, levate da regioni a vario titolo legate all'Impero francese ma non formalmente incorporate nel territorio metropolitano, o le grandi unità di espatriati, comunemente organizzate come Legioni.

⁸² *Ivi*, p. 408. Era formato dai coscritti refrattari dei dipartimenti italiani annessi all'Impero, e per questo non aveva compagnie scelte; era dedito alla guarnigione della Corsica. A fine 1812 venne convertito nel 35° leggero.

⁸³ *Ivi*, pp. 408-409. Come il primo era costituito di refrattari (anche se in questo caso delle divisioni militari 6, 7, 8, 9 e 10, mentre il primo è tratto dalle 27, 28, 29 e 30); a fine 1812 venne convertito nel 133 di linea.

⁸⁴ *Ivi*, p. 498; M. Lebrun, *Révolution, Empire et mauvais soldats*, cit., pp. 120-122. Reggimento di coscritti refrattari, divenne poi nel 1812 il 132 di linea.

⁸⁵ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 516-517. Reggimento creato a Danzica durante l'assedio con i reparti amministrativi presenti in città.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 560-561. Alla fine 1811 venne unito al 11 leggero.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 598-599; M. Lebrun, *Révolution, Empire et mauvais soldats*, cit., pp. 120-122. Reggimento di coscritti refrattari, a guarnigione dell'isola omonima. Dato che nel 1812 venne trasformato nel 131° di linea, non verrà conteggiato per quest'anno.

⁸⁸ Non sono conteggiate le numerose unità di Pionniers, in quanto unità di lavoratori disarmati. Esse segnarono però il tramonto delle unità straniere al servizio della Francia, in quanto in gran numero vennero create a novembre 1813 con il disarmo e la "tutela" delle unità straniere considerate non più affidabili politicamente.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Albanais ⁸⁹			4	4	6	5	5	5	5	2
Btg auxiliaire d'Espagne ⁹⁰					6	9				
Catalogne ⁹¹								3		
Chasseurs d'Illyrie ⁹²						6 rgt	6 rgt	6 rgt	6 rgt	
Btg						18	18	18	18	
Chasseurs d'Orient ⁹³	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Chasseur grec ⁹⁴					1					
Rgt étranger ⁹⁵							4	4	4	3
Btg							18	18	18	14
Hussard croate ⁹⁶									6 sqd	
Illyrien ⁹⁷							3	3	3	
Indes ⁹⁸							1			
Ionien ⁹⁹	1 cp zap	1 cp zap	1 cp zap	1 cp zap, 1 sqd	1 cp zap, 1 sqd	1 cp zap, 1 sqd	1 cp zap, 1 sqd	1 cp zap, 1 sqd	1 cp zap, 1 sqd	1 cp zap, 1 sqd
Isembourg ¹⁰⁰	3	3	3	3	3	3				
Java ¹⁰¹						2	2			
Krakus ¹⁰²									4 sqd	4 sqd

⁸⁹ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 24. Non viene specificato il passaggio da 6 a 5 btg, che viene invece indicato da J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 372. Nel 1809 l'ampliamento venne ottenuto con l'incorporazione del battaglione dei cacciatori greci. Su questa e tutte le altre unità balcaniche: Vladimir Brnardic, *Napoleon's Balkan Troops*, Oxford, Osprey Publishing, 2004.

⁹⁰ Unità a carattere provvisorio, creata, per il primo anno, con distaccamenti misti di linea e leggeri; nell'anno successivo divennero 5 battaglioni di linea, 2 leggeri e due insulari, A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 88.

⁹¹ *Ivi*, p. 128, unità di volontari creata in Catalogna con gli abitanti locali; venne poi sciolta dopo pochi mesi quando la sconfitta di Arapiles mise in pericolo il controllo francese della Spagna.

⁹² *Ivi*, p. 145. Reggimenti frontalieri croati, passati dal controllo austriaco a quello francese e riorganizzati da Marmont alla fine della campagna del 1809. Non è stato possibile verificarne l'organico, saranno conteggiati quindi su tre battaglioni ciascuno.

⁹³ *Ivi*, pp. 145-146, battaglione per la guardia delle isole greche.

⁹⁴ *Ivi*, p. 147, unità levata nelle isole ionie, con 8 cp di cui 3 d'élite; dopo pochi mesi venne incorporata nel reggimento albanese. Data la sovrapposizione, non verrà conteggiata nel calcolo finale.

⁹⁵ *Ivi*, p. 254; J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit.

⁹⁶ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 331. Unità creata nella zona illirica nell'emergenza del 1813; venne eliminata a fine anno con il decreto di scioglimento di tutte le truppe straniere non completamente affidabili.

⁹⁷ *Ivi*, p. 333.

⁹⁸ *Ivi*, p. 334. Unità di spedizione, organizzato su due battaglioni ma presto ridotto a uno per mancanza di uomini, presi dalle unità coloniali.

⁹⁹ *Ivi*, p. 351. Unità create e tenuta di guarnigione a Corfù.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 351-352, J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., pp. 28-29. Formato con disertori e volontari tedeschi, polacchi e russi, su modello dei reggimenti leggeri francesi. Il reggimento diventò nel 1811 il 2° rgt étranger.

¹⁰¹ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 355. Furono due battaglioni di spedizioni preparati con l'eccezione delle truppe olandesi e in origine destinati alle Indie orientali olandesi.

¹⁰² *Ivi*, p. 363. Reggimento levato con i polacchi della zona di Cracovia, impiegato poi sul modello dei cosacchi come cavalleria semi-irregolare.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
La Tour d'Auvergne ¹⁰³	4	4	4	4	4	6				
Legione polacco lituana (1807), 2 Legioni della Vistola (1808), Legione del Granducato di Varsavia (1812) ¹⁰⁴										
Rgt fanteria			3	3	6	5	5	4	1	
Btg			6	6	12	10	10	8	2	
Rgt Cavall.			1	1	1	1				
Sqd			4	4	4	4				
Légion du Midi ¹⁰⁵	1	2	2	2	1	1	1			
Légion du Nord ¹⁰⁶			4							
Légion hanovrienne ¹⁰⁷	2 btg, 4 sqd	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg			
Légion irlandaise ¹⁰⁸	2	2	2	2	4	2				
Légion portugaise ¹⁰⁹										
Rgt fanteria				5	5	5	3	3	1	
Btg				10	10	10	7	7	2?	
Rgt cavalleria				2	?	?				
Sqd				4?	?	?				
Neuchatel, btg ¹¹⁰			1	1	1	1	1	1	1	1
Pandours dalmates (Raguse) ¹¹¹						9 cp				
Piombino, btg ¹¹²	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

¹⁰³ *Ivi*, p. 367, J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., pp. 28-29. Reclutato in massima parte con dei tedeschi, divenne, nel 1811, il 1° rgt straniero.

¹⁰⁴ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 369; Otto von Pivka, *Napoleon's Polish Troops*, Oxford, Osprey Publishing, 1974. Il passaggio fra Legione Polacco-Lituana e le due Legioni della Vistola comportò un breve periodo di passaggio al servizio del Regno di Vestfalia. Il reggimento di cavalleria invece venne sdoppiato nel 1811, ma entrambi vennero subito passati nella linea francese come *cheval-légers lanciers*.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 370. Composta di piemontesi e altri italiani.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 370. Creata con i prigionieri di guerra prussiani, poi sdoppiata e passata prima al regno di Sassonia poi al Granducato di Varsavia.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 370-371.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 371-372; J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., pp. 28-29. Nel 1811 divenne il 3° rgt straniero.

¹⁰⁹ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 372-373. Creata con l'esercito portoghese catturato nella prima spedizione nel Portogallo. Le unità erano tutte pesantemente sotto la forza prevista, e per la cavalleria, dopo l'incorporazione, non vi sono altre informazioni.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 429-432.

¹¹¹ *Ivi*, pp. 448-449. Unità utilizzata per scortare i corrieri in Dalmazia.

¹¹² *Ibidem*. Battaglione per la difesa delle isole toscane.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Prusse, rgt ¹¹³			3	3	3	3				
Btg Septinsulaire ¹¹⁴			1	1	1	1	1	1		
4 Rgt svizzeri ¹¹⁵	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16
Valaisan, btg ¹¹⁶	1	1	1	1	1	1	1			
Westphalie ¹¹⁷			4	2	2					
Fanteria	30	32	55	59	75	93	88	82	67	35
Cavalleria	4	/	4	9	5	5	1	1	11	5

1.2: Eserciti alleati, eserciti satelliti, 1805-1814.

Vengono qui di seguito presentati i diversi contributi degli Stati satelliti dell'Imperatore. Essi saranno descritti in ordine sparso, ma è opportuno ricordare, come fatto nel precedente paragrafo, che la loro natura era molto eterogenea, fra Stati in unione personale o sottoposti alla patria potestà di Napoleone come capofamiglia (Regno d'Italia¹¹⁸, Regno di Napoli, Regno d'Olanda, Regno di Vestfalia, Regno di Spagna, e anche, *de facto*, il Granducato di Varsavia), Stati sottoposti a specifici trattati che dovevano fornire un contingente fisso (Stati della Confederazione del Reno, Austria e Prussia nel 1812) e infine stati alleati (Danimarca, Spagna prima del 1808, e da un certo punto di vista Sassonia e Baviera, che spesso contribuirono in misura maggiore del contingente da loro dovuto come membri della Confederazione del Reno).

¹¹³ *Ivi*, p. 488.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 534; battaglione di difesa delle isole Ionie.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 545-549; J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., pp. 31-39; David Greentree, *Napoleon's Swiss Troops*, Oxford, Osprey Publishing, 2012

¹¹⁶ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 581-584. Nel 1811 con l'annessione del cantone di Valais alla Francia il battaglione venne incorporato nelle truppe francesi.

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 600-601. Poi incorporato nella Legione hannoveriana.

¹¹⁸ La cui analisi sarà demandata al prossimo paragrafo, insieme alle riflessioni finali.

1.2.1: Regno d'Olanda (1805-1810)

Il contributo olandese, malgrado uno spiegamento di forze considerevole, soffrì in modo estremamente duro della differenza fra l'organico previsto e quello effettivo. Molteplici e ancora non ben studiati i motivi¹¹⁹. Bisogna infatti riconoscere che, a dispetto di un complesso di corpi relativamente imponente, nel 1810 con le truppe olandesi si crearono solamente quattro reggimenti di linea, un reggimento leggero, due reggimenti di cavalleria e un reggimento di artiglieria, e la mancanza di addestramento alle lunghe marce e lo scarso impiego che avevano avuto negli anni precedenti avrebbero comportato, a queste truppe, perdite ingentissime nel corso della campagna di Russia, superiori a quelle di per sé grandi degli altri contingenti.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810 ¹²⁰
Guardia						
Fanteria, rgt	/	2	1	1	1	1
Btg	2	6	3	3	3	3
Cavalleria, rgt	/	1	2	1	2	2
Sqd	1,5	5	5	3	6	6
Artiglieria, cp	1					
Linea						
Fanteria di linea, rgt	8	9	9	9	9	8
Btg	24	21	25	23	15	23
Fanteria leggera, rgt	2	3	2	2	2	2
Btg	4	6	5	5	5	5
Reggimenti stranieri	3	/				
Btg (di cui uno autonomo)	9	/				

¹¹⁹ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 388-391. Effettivamente, le opere realizzate sull'esercito olandese sono davvero scarse e nessuna rappresenta un vero e proprio studio sull'istituzione militare nel suo complesso. Per i dati seguenti abbiamo fatto riferimento, oltre all'opera già citata, ancora a A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 326-327; J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., e in particolare, data la mancanza di precedenti lavori approfonditi sull'argomento: G. Street, K. van Overmeire, *Dutch Troops*, cit. e Otto von Pivka, *Dutch-Belgian Troops of the Napoleonic Wars*, Oxford, Osprey Publishing, 1980.

¹²⁰ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 326-327. I dati per il 1810 sono segnalati solo per conoscenza, data la conversione (lo stesso anno) in reparti francesi.

Corazzieri			1	1	1	1
Sqd			5	5	4	4
Dragoni/Cavall. di linea	2	2	1	1	1	1
Sqd	8	10	5	5	5	5
Ussari	1	3	3	3	3	2
Sqd	4	15	15	15	13	9
Artiglieria a piedi, Btg	3	3	3	3	4(2 rgt)	4(2 rgt)
Cp	18	18	21	21	28	28
Artiglieria a cavallo, Btg	1	1	1	1	1	1
Cp	2	2	2	2	4	3

Ricapitolando per tipologia

	1805	1806	1807	1808	1809
Fanteria	39	33	33	31	23
Cavalleria	13,5	30	30	28	28
Artiglieria	20	20	23	23	32

Come si può notare, effettivamente, 23 battaglioni di fanteria di linea e 5 battaglioni leggeri sono quasi esattamente l'organico di 4 reggimenti di linea e 1 reggimento leggero francesi, in cui infatti vennero convertiti (mentre alcuni altri battaglioni vennero distribuiti a reggimenti francesi sottorganico); così come il reggimento artiglieria a piedi poté essere facilmente convertito nel nono reggimento francese a piedi; solo i 18 squadroni della cavalleria vennero convertiti in soli due reggimenti francesi (con organico nominale di 10 squadroni), probabilmente perché estremamente sotto organico.

1.2.2: Regno di Spagna di Giuseppe Napoleone (1808-1813)¹²¹

Fra la fine del 1807 e la metà del 1808 vi fu, in Germania e Danimarca, il corpo di spedizione spagnolo guidato dal marchese di La Romana, con solo compiti di presidio; la parte minoritaria che non riuscì ad essere evacuata dalla flotta inglese, allo scoppio delle ostilità in Spagna, venne incorporata nell'esercito francese. Le unità spagnole si caratterizzarono per la forte diserzione, complice anche la politica di Giuseppe di assorbire nelle sue forze armate i prigionieri filoborbonici che si erano arresi. Per questi motivi le unità al suo servizio (tranne le unità della guardia reale, in gran parte composte da francesi) vennero progressivamente utilizzate nella guarnigione delle piazze e nell'antiguerriglia, lasciando le campagne principali al resto delle forze imperiali.

	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia						
Fanteria, rgt	1	1	2	2	2	2
Btg	2	2	4	4	4	4
Cavalleria, rgt	1	1	2	2	2	2
Sqd	2	4	6	6	6	6
Artiglieria, rgt		1	1	1	1	1
Cp		2	2	2	2	2
Linea						
Fanteria di linea, rgt		3	11	10	9	9
Btg		6	22	20	18	18
Fanteria leggera, rgt		1	2	2	2	1
Btg		2	4	4	4	2
Reggimenti stranieri	1	2	2	2	2	2
Btg	4	6	6	6	6	6

¹²¹ La seguente tabella è stata composta a partire dalle informazioni riportate in: *Ivi*, pp. 245-246; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 208-209; Mike Oliver, Oliver Partridge, *Napoleonic Army Handbook, Vol. 2*, London, Constable, 2002; dai diversi volumi della serie della Osprey, *Men at Arms* (tradotti in italiano e raccolti in Chris McNab, *Gli eserciti delle guerre napoleoniche*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2012), il lavoro digitalizzato su CD-ROM del Ministero della Difesa Spagnolo Juan J. Sañudo Bayón, «Base de Datos sobre las unidades militares en la Guerra de la Independencia Española», Madrid, Ministerio de Defensa, 2013. I dati però sono ancora assai incompleti e contraddittori, complice anche in questo caso la mancanza di una ricerca complessiva sulle fonti archivistiche. Infine, ancor più fortemente che nel caso del Regno d'Olanda, le unità descritte sono da considerare solo come formalmente istituite, in quanto molto spesso si rivelarono formate solo dai loro quadri e mancanti della bassa forza.

Dragoni/Cavall. di linea: non vi sono informazioni certe sui dragoni, sulla carta 6 Reggimenti ma molto probabilmente ne è esistito solamente uno, con qualche sqd.					
Cacciatori a cavallo	1	4	4	4	3
Sqd	4	16	16	16	12
Ussari				1	1
Sqd				4	4
Lancieri			3	4	
Sqd			5	7	
Artiglieria a piedi, Rgt	1	1	1	1	1
Btg	1	2	2	2	2

A queste forze vanno aggiunte decine di compagnie a piedi/cavallo autonome impiegate contro la guerriglia, ma la cui forza non è valutabile con gli studi attualmente esistenti.

Ricapitolando (assumendo lo standard di 8 compagnie per i battaglioni d'artiglieria a piedi).

	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Fanteria	6	16	36	34	32	30
Cavalleria	2	8	26	31	37	26
Artiglieria	/	10	18	18	18	18

1.2.3: Regno di Napoli

Il Regno di Napoli venne caratterizzato dal passaggio di consegne nel 1808 fra Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, che parimenti condizionò profondamente la struttura dell'esercito napoletano. Il primo aveva infatti contribuito a creare uno strumento relativamente "leggero", adatto alle finanze napoletane e con una crescita lenta, atta a creare unità solide e coese malgrado (o forse, grazie a) l'importante presenza di ufficiali e soldati francesi nelle file. Il secondo invece procedette a un'inarrestabile aumento della forza disponibile, spesso anche incorporando nelle unità effettivamente impiegate in combattimento (come nel caso della Spagna) grandi numeri di forzati e renitenti alla leva non passati per lungo tempo nei corpi di disciplina. Questo portò a un gran numero di

diserzioni al nemico nella fanteria, il corpo principalmente interessato a questo processo; la cavalleria, che non aveva subito l'invio dei forzati e la cui crescita era stata invece molto più contenuta, riuscì ad avere una tenuta migliore¹²².

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia ¹²³								
Granatieri, rgt	1	1	1	1	1	1	1	1
Btg	2	2	2	2	2	2	2	2
Volteggianti, btg	1	1	1	1	1			
Veliti a piedi, rgt			1	1	1	2	2	2
Btg			4	4	4	8	8	8
Cavallegeri, rgt	1	1	1	1	1	1	1	1
Sqd	4	4	4	4	4	4	4	4
Gendarm. Scelta	1 sqd	½ sqd	½ sqd	½ sqd	½ sqd	1 sqd	1 sqd	1 sqd
Veliti a cavallo, sqd				2	2	3		
Guardie d'Onore, rgt				1	1	1	1	1
Sqd				7	7	7	7	2
Corazzieri, rgt								1
Sqd								2
Marinai, Btg				1	1	1	1	1
Artiglieria della Guardia								
Piedi, cp	1	1	1					
Cavallo, cp	1	1	1	1	1	2	2	2
Treno, cp	2	2	2	2	2	2	2	2
Linea ¹²⁴								
Fant. di linea, rgt	2	2	2	5	7	8	8	9
Btg	4	4	4	13	19	26	26	28
Fant. leggera, rgt	/	2	2	2	2	2	3	4
Btg	1	4	4	4	4	5	8	16
Cacciatori a cav.	1	2	2	2	2	2	2	3

¹²² Malgrado ciò, la cavalleria napoletana viene considerata fra le peggiori degli eserciti alleati della Francia, cfr. G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 178-179.

¹²³ Sulla guardia reale: V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *Storia militare*, cit., pp. 6-58.

¹²⁴ Per la fanteria: *Ivi*, pp. 113-139 e 249-280, in media 3 battaglioni per ogni reggimento. Per la cavalleria: *Ivi*, pp. 150-162, 283-291, si replica l'organizzazione francese su 4 squadroni. Per l'artiglieria *Ivi*, pp. 457-511. Per i corpi stranieri: *Ivi*, pp. 352-368, pp. 369-390.

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Sqd	4	8	8	8	8	8	8	17
Real Corso, btg	3	3	3	3	3	3	3	4
Real Afric., btg	1	2	1	1				
Artiglieria a p, rgt	0	0	0	1	1	1	1	1
Cp	4	12	12	20	20	20	20	27
Art. a cavallo, sqd				1	1	1	1	1
Treno, btg				1	1	1	1	1
Cp				7	7	7	7	11

Ricapitolando

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Fanteria	12	16	19	28	33	33	47	58
Cavalleria	9	12,5	12,5	21,5	21,5	23	20	26
Artiglieria	6	14	14	22	22	23	23	30

1.2.4: Regno di Vestfalia

Le truppe di Jérôme Bonaparte vengono oggi considerate, insieme a quelle di Napoli, come le peggiori truppe dell'Impero; i problemi principali che vengono riconosciuti sono quelli dell'incapacità di sviluppare la coesione dei corpi e la loro motivazione, portando alla diserzione dei soldati e a una fortissima percentuale di abbattimento emotivo, depressione e debolezza fisica (in particolare nella campagna di Spagna) identificata con il termine di *nostalgia*¹²⁵.

¹²⁵ Anche in questo caso manca ancora un'analisi sulle fonti riguardo all'esercito del Regno di Vestfalia: A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 599-600; Sam A. Mustafa, «Not Enough Esprit in the Corps The Failure of the Westphalian Army, 1807-13», 2009, <http://www.sammustafa.com/honour/wp-content/uploads/2009/07/Westphalia-Article.pdf>; vi è solo la rassegna uniformologica di George Street, *Army of the Kingdom of Westphalia 1798-1813*, Nottingham, Partizan Press, 2011; Otto von Pivka, *Napoleon's German Allies vol. 1*, Oxford, Osprey Publishing, 1992e il lavoro complessivo di A. Pigeard, *L'Allemagne de Napoléon*, cit. Riguardo alla *nostalgia* vi sono oggi degli studi che mettono in relazione questo stato d'animo/malattia (a seconda delle fonti) riscontrato talvolta nei militari con il disordine post traumatico da stress, la cui insorgenza sembra peraltro essere favorita dalla mancanza di instaurazione di un ambiente sociale favorevole tipico di un buon spirito di corpo. Per uno degli articoli principali sulla storia del disturbo M.D. Trimble, «Post-traumatic Stress Disorder: History of a concept», *Trauma and its*

	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia						
Fanteria, rgt	0	0	0	0	1	1
Btg (di cui tre indipendenti)	3	3	3	3	6	6
Cavalleria, rgt	1	1	1	1	1	2
Sqd	4	4	4	4	4	8
Artiglieria a cavallo, cp	1	1	1	1	1	1
Linea						
Fanteria di Linea, rgt	4	8	8	8	9	9
Btg	12	24	24	24	27	27
Fanteria leggera, btg	1	2	2	3	3	3
Corazzieri, rgt	1	2	2	2	2	2
Sqd	4	8	8	8	8	8
Cavalleggeri, rgt	1	1	1	1	2	2
Sqd	4	4	4	4	8	8
Ussari, rgt		2	2	2	2	2
Sqd		8	8	8	8	8
Artiglieria a piedi, cp	4	4	4	4	7	5
Artiglieria a cavallo, cp	1	1	1	1	1	1
Treno, cp	7?	7?	7?	7?	7	7

Ricapitolando

	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Fanteria	16	29	29	30	36	36
Cavalleria	12	24	24	24	28	32
Artiglieria	6	6	6	6	9	7

wake: *The study and treatment of Post-Traumatic Stress Disorder*, New York, Brunner/Mazel, 1985; come sintesi recente in italiano sul disturbo: Giuseppe Craparo, *Il disturbo post-traumatico da stress*, Roma, Carocci, 2013.

1.2.5: Granducato di Varsavia¹²⁶

I polacchi avevano combattuto per Napoleone fin dagli anni del Consolato, inquadrati anche nei corpi stranieri dell'esercito della Repubblica Italiana. Con la creazione del Granducato di Varsavia costituirono uno dei contingenti più importanti, a livello sia numerico che qualitativo, delle forze alleate imperiali.

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
F. di linea, rgt	12	12	12	17	17	17	22	22?	22?
Btg	24	24	24	51	51	51	66	66?	66?
Fanteria leggera, rgt							1	1	1
Btg							3	3	3
Corazzieri, rgt				1	1	1	1	1	1
Sqd				2	2	3	3	3	3
Ulani (lanc), rgt	3	3	3	10	10	10	14	14?	14?
Sqd	9	9	9	30	40	50	56	56?	56?
Cacc. a cav, rgt	3	3	3	3	4	4	4	4?	4?
Sqd	9	9	9	9	16	20	20	20?	20?
Ussari, rgt				2	2	2	2	2?	2?
Sqd				6	8	8	8	8?	8?
Art. a piedi, btg	3	3	3	3	3	3	3	3?	3?
Cp	6?	9	9	12	16	16	16	16?	16?
Art. a cavallo, rgt			0	1	1	1	1	1?	1?
Cp			1	2	2	2	2	2?	2?
Btg Treno	1	1	1	1	1	1	1	1?	1?
Btg zappatori				1?	1?	1?	1	1?	1?

¹²⁶ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 469; A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 202; Otto von Pivka, *Napoleon's Polish Troops*, Oxford, Osprey Publishing, 2005; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 405-407. In particolare le unità di tarda formazione, create con il reclutamento locale dei lituani durante l'invasione della Russia, risultano pesantemente sotto organico. Complice le perdite durante la ritirata e l'occupazione del Granducato nel 1813, poi, l'organizzazione qui riportata diviene solo formale per il 1813 e il 1814, in quanto le unità dovettero essere completamente ricostruite. Le unità create nel 1812 sono tutte di Lituani, A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 378.

Ricapitolando

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Fanteria	24	24	24	51	51	51	69	69?	69?
Cavalleria	18	18	18	47	64	81	87	87?	87?
Artiglieria	6	9	10	14	18	18	18	18?	18?

1.2.6: Granducato di Berg¹²⁷

A dispetto dell'appartenenza del granducato di Berg alla Confederazione del Reno, esso può essere considerato separatamente dagli altri principati della stessa in quanto governato prima da Gioacchino Murat e subito dopo preso direttamente in carico da Napoleone; le sue forze, a livello qualitativo, divennero presto fra le migliori truppe tedesche al servizio dell'Impero.

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Fanteria, rgt	1	1	3	3	3	4	4	1
Btg	4	4	9	9	9	8	8	2
Cavalleggeri, dal 1811 lancieri, rgt		1	1	1	1	1	2	1?
Sqd		4	4	4	4	6	6	3?
Btg art. misto								
Cp Piedi			1	1	1	1	1	1
Cp Cavallo			1	1	1	1	1	1
Cp Treno			1	1	1	1	1	1
Cp Zappatori			1	1	1	1	1	1

Ricapitolando

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Fanteria	4	4	9	9	9	8	8	2
Cavalleria		4	4	4	4	6	6	3?
Artiglieria			2	2	2	2	2	2

¹²⁷ Ivi, p. 94.

1.2.7: Confederazione del Reno¹²⁸

La Confederazione creata da Napoleone, in Germania, per sostituire il Sacro Romano Impero e legare a sé i piccoli e medi stati tedeschi, nel suo trattato prevedeva dei contingenti con un numero fisso di uomini. Data l'estrema eterogeneità degli Stati tedeschi, si può passare da eserciti completamente strutturati, come quelli di Sassonia e Baviera, a delle singole compagnie di fanteria inviate dagli stati più limitati. Prima di tutto verranno calcolati i corpi di Baviera, Sassonia, Baden, Hesse-Darmstadt, e Württemberg, per poi passare a quelli minori. Con la ritirata dalla Germania, in seguito alle vittorie alleate del 1813, gli stati della Confederazione passarono al nemico o vennero occupati.

Baviera (contingente previsto: 30000 uomini, presi dalle truppe di linea seguenti)¹²⁹

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Fant. di linea, rgt	12	13	13	12	12	12	12	12
Btg	24	26	26	24	24	36	36	36
Fanteria legg., Btg	6	7	7	7	7	6	6	5
Cacc a piedi, Btg	1	1	0	1	0	0	0	2
Dragoni, rgt	2	2	2	2	2			
Sqd (ma piccoli)	12	12	12	12	12			
Cavalleggeri, rgt	4	4	4	4	4	6	6	7
Sqd	24	24	24	24	24	36	36	40
Rgt Artiglieria misto, btg	2	2	2	4	4	4	4	4
A piedi, cp	8	8	8	16	16	16	16	16
A cavallo, cp				4	4	4	4	4
Btg treno, cp	8?	8?	8?	8	8	8	8	8

¹²⁸ A. Pigeard, *L'Allemagne de Napoléon*, cit.; O. von Pivka, *Napoleon's German Allies*, I, cit. e in futuro il lavoro archivistico che sta venendo pubblicato da Perconte sul suo sito: Jean-Pierre Perconte, «Confederation du Rhin (Rheinbund) 1806-1813», s.d., <http://www.histunif.com/confederation/confederation.htm>

¹²⁹ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 92-93; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 399; Otto von Pivka, *Napoleon's German Allies vol. 4*, Oxford, Osprey Publishing, 1980. La guardia del Regno di Baviera era composta da corpi non campali.

Regno di Sassonia (20000 uomini di contingente, presi dall'organico complessivo del regno che è il seguente)¹³⁰: in particolare, la Sassonia offrì alcuni fra i migliori reparti di cavalleria pesante dell'Impero.

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia								
Granatieri, rgt	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg
G. a cavallo, rgt	4 sqd	4 sqd	4 sqd	4 sqd	4 sqd	4 sqd	4 sqd	4 sqd
Linea								
Fant. di linea, rgt	12	12	12	12	8	8	8	8
Btg	24	24	24	24	16	16	16	16
Fanteria leggera, rgt				/	2	2	2	2
Brg				2	4	4	4	4
Corazzieri, rgt	2	2	2	2	2	2	2	2
Sqd	8	8	8	8	8	8	8	8
Cavalleggeri, rgt	4	4	4	4	4	4	4	2
Sqd	16	16	16	16	16	16	16	8
Ussari, rgt	1	1	1	1	1	1	1	1
Sqd	8	8	8	8	8	8	8	8
Artiglieria, rgt	1	1	1	1	1	1	1	1
Cp a piedi	12	12	12	12	12	12	12	12
Cp a cavallo	1	1	1	1	1	1	1	1

¹³⁰ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 401-402; *Ivi*, pp. 527-528; Otto von Pivka, *Napoleon's German Allies vol. 3*, Oxford, Osprey Publishing, 1979. È importante notare che, con la riforma del 1810, i battaglioni sassoni vennero notevolmente rafforzati; malgrado ciò, un reggimento completo era grande circa la metà di un reggimento francese o italiano.

Baden (8000 uomini, presi dall'organico complessivo seguente)¹³¹

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia								
Granatieri, btg	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp
Guardie a cav., rgt	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd	2 sqd
Linea								
Fant. di linea, rgt	3	3	3	3	3	3	3	4
Btg	9	9	6	6	6	6	6	8
Fanteria leg., btg	1	1	1	1	1	1	1	1
Dragoni legg., rgt	1	1	1	1	1	1	1	2
Sqd	4	4	4	4	4	4	5	10
Ussari, rgt	1	1	1	1	1	1	1	
Sqd	4	4	4	4	4	4	5	
Btg artiglieria								
Cp a piedi	2	2	2	2	2	3	4	4
Cp a cavallo	1	1	1	1	1	1	2	2

Hesse-Darmstadt (contingente di 4000 uomini)¹³²

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia								
Rgt Guardia, btg	2	2	2	2	2	2	2	2
Guardie a cav, sqd	1	1	1	1	1	1	1	1
Linea								
Fant. Di linea, rgt	2	2	2	2	2	2	2	2
Btg	6	6	6	6	6	6	6	6
Rgt cavalleg. sqd	3	3	3	3	3	3	3	4
Art a piedi, cp	3	3	3	3	3	3	3	4

¹³¹ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 81-82. Prima della riforma del 1808, i battaglioni di linea del Baden erano assai deboli; in quell'anno assorbono i loro battaglioni da fortezza e deposito per essere portati all'organico standard francese.

¹³² *Ivi*, p. 325. J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 401; Otto von Pivka, *Napoleon's German Allies vol. 5*, Oxford, Osprey Publishing, 1982.

Württemberg (contingente di 12000 uomini)¹³³

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Guardia								
Btg a piedi	1	1	1	1	1	1	1	1
Rgt a cavallo, sqd	4	4	4	4	4	4	4	4
Art. guardia, cp				1	2	2	2	2
Linea								
Fant. Di linea, rgt	8	8	8	8	8	8	8	8
Btg	16	16	16	16	16	16	16	16
Cacc. A piedi, btg	2	2	2	2	2	2	2	
Fant. Leggera, rgt	0	0	0	0	0	0	0	2
Btg	2	2	2	2	2	2	2	4
Dragoni, rgt				1	1	1	1	1
Sqd				4	4	4	4	4
Cacc. A cavallo, rgt	2	2	2	2	2	2	2	2
Sqd	8	8	8	8	8	8	8	8
Cavalleggeri, rgt	2	2	2	2	2	2	2	2
Sqd	8	8	8	8	8	8	8	8
Artiglieria								
Cp a piedi	2	2	2	1	3	3	3	3
Cp a cavallo	1	1	1	1	2	2	2	2

Ricapitolando, per questi 5 principati

N.	Tipologia	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Baviera	Fanteria	31	34	33	32	31	42	42	43
	Cavalleria	36	36	36	36	36	36	36	40
	Artiglieria	8	8	8	20	20	20	20	20

¹³³ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 399; A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 601-602; le ricerche di Jean-Pierre Perconte, «Étude des troupes du Württemberg par corps», s.d., <http://www.histunif.com/wurttemberg/wurttemberg1/corps/wurt004.htm>

Sassonia	Fanteria		26	26	26	18	18	18	18
	Cavalleria		36	36	36	36	36	36	28
	Artiglieria		13	13	13	13	13	13	13
Baden	Fanteria	11	11	8	8	8	8	8	10
	Cavalleria	8	8	8	8	8	8	10	10
	Artiglieria	3	3	3	3	3	4	6	6
Hesse-D.	Fanteria	8	8	8	8	8	8	8	8
	Cavalleria	4	4	4	4	4	4	4	5
	Artiglieria	3	3	3	3	3	3	3	4
Württemberg.	Fanteria	19	19	19	19	19	19	19	20
	Cavalleria	20	20	20	24	24	24	24	24
	Artiglieria	3	3	3	2	5	5	5	5
TOTALE	Fanteria	69	98	94	93	84	95	95	99
	Cavalleria	68	104	104	108	108	108	110	107
	Artiglieria	17	30	30	41	44	45	47	48

Divisione dei principi del Reno

I principati sopra riportati avevano una popolazione e forze sufficienti da avere reparti e corpi autonomi all'interno delle forze imperiali; vi erano però altre decine di piccoli stati tedeschi, le cui forze venivano integrate in sette reggimenti fanteria misti¹³⁴.

Dal 1806 al 1813 i reggimenti furono i seguenti, con i loro battaglioni organizzati su modello francese.

1° reggimento: Wurzburg dovette fornire 2.000 uomini, che vennero organizzati a partire dai suoi vecchi tre battaglioni in un reggimento su modello francese di due battaglioni. Nel 1811, in Spagna, i due battaglioni vennero contratti in uno, e ne vennero levati altri tre in preparazione della campagna di Russia. Nel 1813 l'organico era su tre battaglioni¹³⁵.

2° reggimento: oltre alle vecchie truppe di Nassau (come viene specificato nel prossimo punto) i contingenti di Isenburg (291 uomini, però subito portati nel 1806 su tre

¹³⁴ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 220-221. J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 399-406.

¹³⁵ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 602. Un reggimento a cavallo rimase a disposizione del sovrano di Wurzburg per il controllo interno del suo territorio.

compagnie)¹³⁶; Salm-Kyrburg (215) e Salm-Salm (108)¹³⁷; Hohenzollern-Hechingen (93) e Hohenzollern-Sigmaringen (197)¹³⁸; Leyen (29)¹³⁹ e Liechtenstein (40)¹⁴⁰, formavano un totale di due battaglioni.

3° reggimento: Nassau-Usingen e Nassau Weilburg: i due Stati misero a disposizione 840 uomini ciascuno, a formare i 4 battaglioni del terzo reggimento della Confederazione. Nel 1808 il duca di Nassau-Usingen, dato che non riuscì a mettere a disposizione una sezione di artiglieria per il reggimento, offrì in cambio uno squadrone di cacciatori a cavallo. Una parte delle truppe mercenarie precedentemente al servizio dei due stati venne poi incorporata nel secondo reggimento della confederazione¹⁴¹.

4° reggimento: i ducati di Sassonia (da tenere ben distinti dal regno omonimo), ossia Saxe Weimar (800, 5 cp), Saxe-Gotha (1100, 8 cp), Saxe-Meiningen (300, 2 cp), Saxe-Hilburghausen (200, 1 cp), Saxe-Cobourg (400, 2 cp) formarono i tre battaglioni¹⁴².

Con i contingenti degli stati che hanno aderito nel 1807 si formarono altri due reggimenti.

5° reggimento: i tre principati di Anhalt (Anhalt-Bernburg, 350, Anhalt-Dessau, 240 e Anhalt-Kothen, 210) formarono le cinque compagnie del primo battaglione¹⁴³; i due principati di Lippe (Lippe-Detmold, 500, ossia 4 cp, e Lippe-Schaumburg, 150, 2 cp) formarono il secondo battaglione¹⁴⁴.

6° reggimento: i quattro ducati di Reuss (Reuss-Ebersdorf, Reuss-Greiz, Reuss-Lobenstein, Reuss-Schleiz) offrirono in totale 450 uomini¹⁴⁵, i due principati di Schwarzburg (Schwarzburg-Rudolstadt e Schwarzburg-Sondershausen), ciascuno 325¹⁴⁶ e, insieme a Waldeck (400)¹⁴⁷, formarono due battaglioni.

Con il contingente del 1808 venne formato l'ultimo reggimento.

7° reggimento: i due principati di Mecklemburg (Mecklembourg-Schwerin, 1900, e Mecklembourg-Strelitz, 400) formarono gli ultimi due battaglioni¹⁴⁸.

¹³⁶ *Ivi*, p. 352.

¹³⁷ *Ivi*, p. 521.

¹³⁸ *Ivi*, p. 326.

¹³⁹ *Ivi*, p. 374.

¹⁴⁰ *Ivi*, pp. 374-375.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 428-429.

¹⁴² *Ivi*, pp. 526-527.

¹⁴³ *Ivi*, p. 30.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 377.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 515.

¹⁴⁶ *Ivi*, pp. 528-530.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 599.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 407.

Oltre alla divisione, vi erano i contingenti degli ultimi tre stati della Confederazione, i quali ebbero un'incorporazione diversa: il contingente del principato di Arenberg formò uno squadrone di cavalleggeri, con i suoi 379 uomini, nel 1806, poi incorporato nel 1808 nel 27° cacciatori a cavallo francese¹⁴⁹; il granducato di Francoforte, nel 1808, fornì un piccolo reggimento di due battaglioni, integrato da una compagnia cacciatori a piedi e da uno squadrone di ussari¹⁵⁰; Oldenburg, infine, dal 1808 al 1810 (quando venne annesso alla Francia) fornì un battaglione di fanteria indipendente¹⁵¹.

Ricapitolando, per i reparti minori della Confederazione del Reno:

	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
1° rgt, btg	2	2	2	2	2	4	4	3
2° rgt, btg	2	2	2	2	2	2	2	2
3° rgt, btg	4	4	4	4	4	4	4	4
Sqd Nassau			1	1	1	1	1	1
4° rgt, btg	3	3	3	3	3	3	3	3
5° rgt, btg		2	2	2	2	2	2	2
6° rgt, btg		2	2	2	2	2	2	2
7° rgt, btg			2	2	2	2	2	2
Arenberg, Sqd	1	1						
Francoforte, btg			2	2	2	2	2	2
Francoforte, cp cacciatori			1	1	1	1	1	1
Francoforte, ussari			1	1	1	1	1	1
Oldenburg, btg			1	1				
TOTALI								
Fanteria, btg	11	15	20	20	19	21	21	20
Cavalleria, sqd	1	1	2	2	2	2	2	2

Infine, in occasione della campagna di Russia del 1812 vennero stipulati (o imposti) vari trattati con tre potenze europee onde ottenere delle truppe ulteriori:

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 34-36; anche Guy van Eeckhoudt, *Les Cheval-légers belges du duc d'Arenberg*, Paris, LCV, 2002.

¹⁵⁰ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 269-270.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 440.

Prussia: 18 battaglioni di fanteria (di cui sei di fucilieri), 16 squadroni di cavalleria; con in aggiunta un battaglione fucilieri, un battaglione cacciatori a piedi, 3 batterie a cavallo e 4 batterie a piedi, e 3 compagnie del treno¹⁵².

Austria: la convenzione del 14 marzo 1812 prevedeva l'invio di un corpo austriaco di 3 divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria. Vennero effettivamente inviati 13 reggimenti di fanteria, due battaglioni di cacciatori, due reggimenti dragoni, 4 di ussari e due di cavalleggeri; 3 compagnie di artiglieria¹⁵³.

Danimarca: alleato che contribuiva solitamente alla difesa del litorale costiero, nel settore settentrionale, con il suo grosso esercito¹⁵⁴; per la campagna di Russia una convenzione del 7 marzo 1812 comportò la sua partecipazione alla protezione delle retrovie e del litorale baltico con una divisione di tre reggimenti di fanteria, 5 squadroni di cavalleria e 50 cannoni¹⁵⁵.

1.3: Esercito del Regno d'Italia, confronto e riflessioni

Dopo aver presentato l'insieme delle forze imperiali sono qui riportate le tabelle complessive sull'organico dell'esercito del Regno d'Italia.

1.3.1: Guardia Reale italiana¹⁵⁶

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Guardie d'Onore ¹⁵⁷	4 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	5 cp	1 cp	1 cp
Veliti Reali ¹⁵⁸	3 btg	2 btg	3 btg	3 btg	3 btg	3 btg	2 btg	2 btg	1 btg	1 btg

¹⁵² *Ivi*, pp. 487-488.

¹⁵³ G. Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, cit., pp. 383-384; A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 77.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 201-202. 18 reggimenti di fanteria di linea, due o tre reggimenti di fanteria leggera, 15 reggimenti di cavalleria di linea e leggera.

¹⁵⁵ G. Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, cit., pp. 373-374.

¹⁵⁶ Per un'analisi puntuale dei cambiamenti di organico della Guardia: E. Pigni, *La Guardia di Napoleone*, cit. (Per quanto riguarda la cavalleria della guardia viene applicata l'equivalenza: 2 compagnie per uno squadrone).

¹⁵⁷ P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., 528-541. Ogni compagnia ebbe un organico di 108 uomini.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 541-548. Il 3° btg fu sempre e solo di deposito. Ogni btg di guerra aveva 4 cp fino alla fine del 1810, quando con l'eliminazione del terzo btg si passò a cinque cp. Inoltre, il 14 marzo 1808 le compagnie

Granatieri¹⁵⁹	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	2 btg	1 btg	1 btg
Coscritti¹⁶⁰							2 btg	2 btg	4 btg	2 btg
Dragoni¹⁶¹	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp	4 cp
Gendarmeria scelta¹⁶²				½ cp	½ cp	½ cp	½ cp	½ cp	½ cp	½ cp
Artiglieria¹⁶³	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	1 cp	2 cp	2 cp	3 cp	3 cp
Treno				1 cp	1 cp	1 cp	2 cp	2 cp	2 cp	2 cp
TOTALI										
Fanteria	5 btg	4	5	5	5	5	6	6	6	4
Cavalleria	8 cp	9	9	9,5	9,5	9,5	9,5	9,5	5,5	5,5
Art. e Treno	1 cp	1	1	2	2	2	2	2	5	5

1.3.2: Unità di linea¹⁶⁴

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Fanteria										
Rgt di linea	5	6	6	7	7	7	7	7	7	7
Btg	10	17	17	20	34	35	35	35	32	32?
Rgt leggeri	2	3	3	3	3	3	4	4	4	4
Btg	4	8	8	9	14	15	20	20	16	16?
Cavalleria										
Dragoni, rgt	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Sqd	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Cacc. a cavallo, rgt	1	1	1	2	2	3	3	4	4	4
Sqd	4	4	4	8	8	12	12	16	16	16

passarono da un organico di 100 a uno di 120 uomini, per infine assestarsi, a ottobre dello stesso anno, a un organico di guerra di 140.

¹⁵⁹ All'inizio, due btg di 5 cp ciascuno di 100 uomini, *Ivi*, p. 496-497.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 504-505. A fine 1812 i coscritti ottennero il nome di "Cacciatori a piedi della Guardia", *Ivi*, p. 510.

¹⁶¹ I dragoni della Guardia furono unità in parte a cavallo e in parte a piedi; ogni compagnia ebbe un completo di 100 uomini (solo nel 1812 vennero portati all'organico di guerra di 140).

¹⁶² *Ivi*, p. 496-497 e p. 506.

¹⁶³ Dall'aprile 1811 a ottobre 1812 i tre reggimenti a piedi vennero dotati ognuno di una compagnia di artiglieria reggimentale, con due cannoni da tre libbre; *Ivi*, p. 505-511.

¹⁶⁴ Jean-Pierre Perconte, «Étude des troupes italiennes par corps: Historie, Tenues, 1805-1814», 2006, <http://www.histunif.com/italie/italie2/corps/ital004.htm> per tutti i corpi. P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 573-618 per la fanteria. Nel 1808, su modello francese, vi fu il passaggio dalla configurazione da tre a cinque battaglioni. *Ivi*, pp. 669-702 per la cavalleria. *Ivi*, pp. 721-754 per l'artiglieria. *Ivi*, pp. 621-655 per i corpi *hors ligne*, italiani e stranieri.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Rgt Art a piedi, btg	2	2	2	2	2	2	3	3	3	3
Cp (cann)	16	16	16	16	16	16	20	20	20	20
Rgt Art a c.	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Cp	2	2	2	2	2	2	4	4	4	4
Tren. Art cav.	4	4	4	6	6	6				
Btg treno art. indipendente, cp							10	8	10	10
Btg zappatori	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
<i>Hors ligne</i>										
Rgt discipl.	1								1	1
Btg	3					1	1	1	2	2
Btg italiani hors ligne	1									
Rgt stran.	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1
Btg	3	5	2	5	4	4	5	4	2	1
Rgt cav. str.	1	1								
Sqd	4	4								
Btg Guardia di Milano								1	1	1
Rgt guardia Venezia, btg						2	2	2	2	2
Battaglioni volontari										7

Ricapitolando, fra corpi della Guardia e della linea:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Fanteria	31	34	32	39	57	62	69	69	61	65
Cavalleria	20	20	16	21	21	25	25	29	27	27
Artiglieria	19	19	19	19	19	19	26	26	27	27

1.3.3: Composizione delle forze armate: una comparazione

Ora, i punti principali di riflessione sono due: il confronto fra la ripartizione dei corpi nelle diverse armi per tutti gli eserciti completi sopra descritti, onde comprendere eventuali similitudini e divergenze statistiche dell'esercito italiano; e il raffronto fra l'esercito italiano e la forza totale a disposizione di Napoleone per i diversi anni.

Nei calcoli dei *Livrets des armées* le misure di riferimento per gli ordini di battaglia sono battaglioni per la fanteria, squadroni per la cavalleria, compagnie per l'artiglieria. È interessante cercare di comprendere se esistessero dei rapporti comuni, nei diversi eserciti, fra le varie componenti; e altrettanto interessante vedere se vi fossero al contrario delle "specializzazioni". Per calcolare quindi la preponderanza nei diversi eserciti, calcoleremo la percentuale delle diverse armi e corpi sul totale dell'armata, considerando come unità base quelle sopra elencate. Esse, peraltro, non corrispondono a delle valutazioni numeriche uniformi: un battaglione poteva variare dalle 600 alle 800 unità; uno squadrone dai 150 ai 300 uomini, una compagnia di artiglieria dagli 80 ai 130; bisogna però considerare che uno squadrone era considerato in grado di tenere testa idealmente a un battaglione, e che una compagnia di artiglieria, con i suoi 6/8 pezzi, era valutata adatta al supporto di circa 3000/4000 uomini di fanteria. Vista la quantità di dati saranno presentate due tabelle, la prima riferita agli Stati direttamente legati alla famiglia Bonaparte, la seconda sugli Stati maggiori della Confederazione. I contributi minori della Confederazione saranno conteggiati solo nel prossimo calcolo sulle forze globali del sistema napoleonico.

Le osservazioni saranno compiute sugli anni 1808, 1810, 1812; con questa scelta si può considerare lo sviluppo di quasi tutti gli eserciti degli Stati legati direttamente a Bonaparte (tranne ovviamente il Regno d'Olanda nel 1812), senza le deformazioni emergenziali e i dati relativamente incompleti disponibili per il 1813 e il 1814; in ogni caso, i dati per gli altri anni sono stati esposti nei paragrafi precedenti, e sono facilmente calcolabili.

Percentuale arrotondata al primo decimale, la somma può leggermente divergere da 100 (In grassetto i dati che presentano una grande divergenza, in eccesso, rispetto alla media; ho considerato come significativa in particolare la somma di cavalleria leggera e di cavalleria di linea rispetto al semplice confronto di una delle due componenti).

	Tipologia	Francia	Olanda	Spagna	Napoli	West.	Vars. 165	Italia
1808	G. fant.	0,6%	3,7%	Creaz.	15,4%	8,8%	/	6,3%
	G. cav.	1,6%	3,7%		9,9%	11,8%	/	6,3%
	G. art.	0,8%	/		4,4%	2,9%	/	2,5%
	F. linea	37,8%	28%		8,8%	35,3%	46,2%	25%
	F. leg	9,8%	6,1%		8,8%	2,9%	/	11,3%
	C. pes.	5,7%	6,1%		/	11,8%	/	/
	C. med.	9,1%	6,1%		/	/	17,3%	10%
	C. leg.	10,9%	18,3%		17,6%	11,8%	17,3%	10%
	H. lign.	8,2%	/		8,8%	/	/	6,3%
	H. cav.	0,8%	/		/	/	/	/
	Art. p.	12,1%	25,6%		26,4%	11,8%	17,3%	20%
Art. c.	2,8%	2,4%	/	2,9%	1,9%	2,5%		
1810	G. fant.	2,1%	3,5%	5%	9,2%	5,3%	/	4,7%
	G. cav.	1,8%	7%	7,5%	17,6%	7%	/	4,7%
	G. art.	0,7%	/	2,5%	1,3%	1,8%	/	1,9%
	F. linea	37,3%	26,7%	27,5%	24,8%	42,1%	37,8%	32,7%
	F. leg.	9,5%	5,8%	5%	5,2%	3,5%	/	14%
	C. pes.	4,4%	4,7%	/	/	14%	1,5%	/
	C. med.	8,4%	5,8%	5%	/	/	29,6%	7,5%
	C. leg.	10,7%	10,5%	20%	10,5%	21,1%	17,8%	11,2%
	H. lign.	8,3%	/	7,5%	3,9%	/	/	6,5%
	H. cav.	0,5%	/	/	/	/	/	/
	Art. p.	12,9%	32,6%	20%	26%	7%	11,9%	15%
Art. c.	3,5%	3,5%	/	1,3%	1,8%	1,5%	1,9%	

¹⁶⁵ Nel caso del Granducato di Varsavia, data l'abilità e le modalità di impiego peculiari, inserisco gli ulani (lancieri) nella cavalleria di linea piuttosto che in quella leggera, anche per la mancanza di unità di dragoni nell'armata polacca.

	Tipologia	Francia	Olanda	Spagna	Napoli	West.	Vars. 165	Italia
1812	G. fant.	3%	/	4,6%	11,1%	8,2%	/	4,8%
	G. cav.	1,9%	/	6,9%	13,3%	5,5%	/	4%
	G. art.	0,7%	/	2,3%	2,2%	1,4%	/	1,6%
	F. linea	36%	/	20,7%	28,9%	37%	37,9%	28%
	F. leg	10,2%	/	4,6%	8,9%	4,1%	1,7%	16%
	C. pes.	4%	/	/	/	11%	1,7%	/
	C. med.	6,4%	/	4,6%	/	/	32,3%	6,5%
	C. leg.	14,3%	/	31%	8,9%	21,9%	16,1%	13%
	H. lign.	6,8%	/	6,9%	3,3%	/	/	6,5%
	H. Cav.	0,2%	/	/	/	/	/	/
	Art. p.	13,3%	/	18,4%	22,2%	9,6%	9,2%	16,1%
	Art. c.	3,2%	/	/	0,1%	1,4%	1,1%	3,2%

Per quanto riguarda gli Stati della Confederazione: (nell'ultima colonna, a termine di paragone, viene riportato il prospetto per l'esercito italiano; il granducato di Berg viene presentato, ma data la scarsa entità numerica esso non può essere paragonato nella ripartizione delle componenti con gli altri).

	Tipologia	Berg	Baviera	Sassonia	Baden	Hesse	Württem.	Italia
1808	G. fant.	/	/	2,7%	4,8%	13,3%	2,3%	6,3%
	G. cav.	/	/	5,3%	9,5%	6,7%	9,1%	6,3%
	G. art.	/	/	/	/	/	/	2,5%
	F. linea	60%	33,8%	32%	28,6%	40%	36,4%	25%
	F. leg.	/	9,1%	/	4,8%	/	9,1%	11,3%
	C. pes.	/	/	10,7%	/	/	/	/
	C. med.	/	15,6%	/	19,1%	/	/	10%
	C. leg.	26,7%	31,2%	32%	19,1%	20%	36,4%	10%
	H. lign.	/	/	/	/	/	/	6,3%
	H. Cav.		/	/	/	/	/	/
	Art. p.	6,7%	10,4%	16%	9,5%	20%	4,6%	20%
	Art. c.	6,7%	/	1,3%	4,8%	/	2,3%	2,5%

	Tipologia	Berg	Baviera	Sassonia	Baden	Hesse	Württemberg.	Italia
1810	G. fant.	/	/	2,8%	4,8%	13,3%	1,9%	4,7%
	G. cav.	/	/	5,6%	9,5%	6,7%	7,7%	4,7%
	G. art.	/	/	/	/	/	3,9%	1,9%
	F. linea	60%	27,6%	22,5%	28,6%	40%	30,8%	32,7%
	F. leg.	/	8,1%	5,6%	4,8%	/	7,7%	14%
	C. pes.	/	/	11,3%	/	/	/	/
	C. med.	/	13,8%	/	19,1%	/	7,7%	7,5%
	C. leg.	26,7%	27,6%	33,8%	19,1%	20%	30,8%	11,2%
	H. lign.	/	/	/	/	/	/	6,5%
	H. Cav.	/	/	/	/	/	/	/
	Art. p.	6,7%	18,4%	16,9%	9,5%	20%	5,8%	15%
Art. c.	6,7%	4,6%	1,4%	4,8%	/	3,9%	1,9%	
1812	G. fant.	/	/	2,8%	3,9%	13,3%	1,9%	4,8%
	G. cav.	/	/	5,6%	7,7%	6,7%	7,7%	4%
	G. art.	/	/	/	/	/	3,9%	1,6%
	F. linea	50%	36,7%	22,5%	23,1%	40%	30,8%	28%
	F. leg.	/	6,1%	5,6%	3,9%	/	7,7%	16%
	C. pes.	/	/	11,3%	/	/	/	/
	C. med.	/	/	/	19,2%	/	7,7%	6,5%
	C. leg.	37,5%	36,7%	33,8%	19,2%	20%	30,8%	13%
	H. lign.	/	/	/	/	/	/	6,5%
	H. Cav.	/	/	/	/	/	/	/
	Art. p.	6,3%	16,3%	16,9%	15,4%	20%	5,8%	16,1%
Art. c.	6,3%	4,1%	1,4%	7,7%	/	3,9%	3,2%	

Questa comparazione a mio avviso può dare molti spunti di riflessione, anche se sarà in futuro necessario accompagnare a questa valutazione uno studio sistematico della volontà e dei processi che hanno portato, caso per caso, a queste particolari strutture militari. Quella che segue è quindi una breve analisi dei dati presentati, nell'ottica di contestualizzare la struttura dell'esercito italiano, senza essere un tentativo di presentare

una sorta di studio di *Grand Strategy* delle forze imperiali, sul modello di quelli elaborati da Luttwak¹⁶⁶.

Come era prevedibile, le guardie sono preponderanti nei casi in cui l'esercito totale sia più piccolo (ad esempio, le istituzioni militari di alcuni principati tedeschi) o quando esse rappresentano una fondamentale forza politica e militare in un contesto di debolezza dell'esercito regolare. Esse infatti sono decisamente sovradimensionate nei casi dei regni di Napoli, Spagna e Vestfalia, dove raccoglievano allo stesso tempo il nucleo francese combattente e i corpi autoctoni impiegati per assimilare gli strati medio-alti della società al nuovo regime. Peraltro, è significativo che con la crisi del 1813-14 Napoleone abbia applicato gli stessi criteri all'esercito francese indebolito dalle perdite, levandovi un gran numero di unità di coscritti della Guardia Imperiale e reclutando diecimila uomini, legati alle élite dell'Impero, nel nuovo corpo delle Guardie d'Onore. In quest'ottica la guardia reale italiana, pur possedendo in certi periodi entrambi i caratteri sopra elencati, sembra mantenere un organico moderato e proporzionato alle dimensioni dell'esercito regolare. La fanteria è, al contrario, quella che soffre maggiormente nei casi in cui l'armata regolare non sia sufficientemente strutturata; ma si mantiene sempre fra il 25 e il 45% degli organici, ben lontana dalle oscillazioni (fra il 2 e il 25%, pari dodici volte rispetto alle due) possibili nelle guardie. Assai interessante è però il confronto fra la componente di fanteria leggera rispetto al totale della fanteria: negli Stati direttamente dipendenti da Napoleone (che replicavano il modello di esercito francese nella sua integrità) nessuno adotta la componente leggera nella stessa misura della Francia. Essa rimane un elemento fortemente minoritario: malgrado la sostanziale identità di equipaggiamento e tattica con la fanteria di linea, è però possibile che negli altri paesi la tradizione di impiegare battaglioni indipendenti di specialisti di fanteria leggera abbia contribuito a ostacolare l'introduzione di questa pratica francese¹⁶⁷. Se si osserva la ripartizione adottata dagli Stati tedeschi alleati infatti è possibile notare come il possedere battaglioni leggeri indipendenti abbia comportato, per quest'arma, dei numeri confrontabili con quelli degli Stati della famiglia Bonaparte.

¹⁶⁶ Due dei più importanti studi: Edward N. Luttwak, *The Grand Strategy of the Roman Empire: From the First Century A.D. to the Third*, Baltimore, MA, Johns Hopkins University Press, 1979; Edward N. Luttwak, *La grande strategia dell'impero bizantino*, Milano, Rizzoli, 2009.

¹⁶⁷ Caso estremo quello della Polonia, che in pratica non dispose mai reggimenti di fanteria leggera.

Unico caso a parte è l'esercito italiano: esso mantiene, per tutti gli anni considerati, il primato nella proporzione di fanteria leggera sulla forza totale. Ora, per i motivi sopra considerati di equipaggiamento e tattica, e per la mancanza di una valutazione sul comportamento della fanteria leggera italiana in combattimento, è difficile al momento attuale poter esprimere valutazioni generali su una eventuale considerazione particolare dell'Imperatore per questa componente dell'esercito del suo Stato satellite; come si vedrà però nella seconda e nella terza parte di questo lavoro le truppe italiane, e in particolare la loro fanteria leggera, saranno assai impiegate con soddisfazione soprattutto su terreno montuoso e nell'assalto alle fortificazioni, pratiche che, come già accennato, sembrano essere maggiormente privilegiate nell'impiego dei reggimenti di cacciatori.

Per la cavalleria invece si può fare un ragionamento di segno completamente diverso: complice la relativa scarsità di cavalli, la cavalleria italiana (malgrado il buon livello qualitativo) rimase un elemento sostanzialmente minoritario rispetto agli altri eserciti. In primo luogo non ebbe mai della cavalleria pesante, che peraltro difficilmente veniva pure costituita negli altri regni satelliti. Complice infatti il difficile approvvigionamento dei grandi cavalli necessari, provenienti dalla Germania settentrionale, solo il regno di Vestfalia costituì dei reggimenti corazzieri, e anche negli Stati alleati della Francia solo il Regno di Sassonia (che possedeva peraltro una grande tradizione a riguardo) ne possedeva¹⁶⁸.

Il divario italiano nella cavalleria si amplia, poi, se consideriamo la cavalleria di linea e media: sommando queste due componenti, quasi tutti gli alleati tedeschi contribuiscono in modo decisamente superiore, superando persino la Francia in termini relativi rispetto alla loro forza complessiva. Il Granducato di Varsavia poi, in particolare grazie alla componente di lancieri, arriva ad avere quasi il 50% della sua forza in cavalleria, elemento fortemente incentivato da Napoleone dato il livello qualitativo alto delle unità polacche a cavallo.

Come ultimo punto, l'artiglieria dipendeva da due fattori: la disponibilità di cavalli per il traino e la possibilità di addestrare il personale tecnico adeguato al suo impiego. Questo comporta alcune conseguenze: il Regno d'Olanda riuscì a costituire un gran numero di batterie in rapporto alle dimensioni del suo esercito, mentre invece il Granducato di Varsavia mantenne con grandi difficoltà la forza della sua artiglieria. Il Regno d'Italia riuscì a mantenere una percentuale di artiglieria relativamente elevata, malgrado la

¹⁶⁸ Oltre a un piccolo contingente olandese, che aveva facile accesso ai luoghi di allevamento.

relativa scarsità di cavalli, mantenendo contenuta la sua cavalleria, e disponendo di un personale tecnico relativamente abbondante e ben formato allo scopo; ma dovette rinunciare ad avere un'importante componente di artiglieria a cavallo, che necessitava per la velocità richiesta e l'usura subita di un numero maggiore di equini. Gli altri Stati vassalli sembrano aver avuto in media dei comportamenti simili; solo gli Stati tedeschi, grazie all'abbondanza di cavalli, poterono avere delle forze di artiglieria a cavallo consistenti, necessarie a supportare le loro altrettanto ampie forze di cavalleria.

Infine, se si allarga lo sguardo dalle singole componenti all'intero impianto, appare chiaro che, progressivamente, l'esercito italiano divenne sempre più simile, nelle ripartizioni, a quello francese. Anzi, di tutti gli eserciti al servizio dell'Impero esso è quello che in ogni epoca più gli si avvicina. Come già accennato, sarebbe necessaria un'analisi comparata della nascita e dello sviluppo di tutte le armate sopra elencate per comprendere pienamente le ragioni di questa similarità; eppure, è opportuno ricordare che fra tutte l'armata italiana venne plasmata sotto la diretta volontà (malgrado la mediazione del Viceré) di Napoleone; che, a differenza degli altri Stati, il caso italiano è l'unico in cui non esisteva o non si teneva conto della tradizione militare precedente; e infine che l'unico altro caso con caratteristiche simili in genesi e sviluppo, il Granducato di Berg, aveva una popolazione e un'armata troppo limitate per poter replicare la ripartizione della forza francese.

1.3.4: Forze italiane, forze imperiali. Il rapporto complessivo della forza teorica.

Dopo aver comparato la ripartizione interna delle varie forze armate è opportuno infine calcolare per ogni anno quanto il totale di fanteria, cavalleria e artiglieria italiane potesse, ancora a livello teorico e di ordini di battaglia, incidere sul totale delle forze disponibili per l'Imperatore. La scelta di semplificare i dati in questa tripartizione è necessaria per motivi di spazio e perché, come già detto più volte, si tratta dello stesso metodo impiegato dalla Segreteria di Stato per controllare e gestire le proprie forze.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
FANTERIA										
Francia	396	408	461	746	762	813	876	869	996	974
Olanda	39	33	33	31	23					
Spagna				6	16	36	34	32	30	
Napoli	12	16	19	28	33	33	47	58		
Vestfalia				16	29	29	30	36	36	
Varsavia	24	24	24	51	51	51	69	69?	69?	
Berg	4	4	9	9	9	8	8	2		
Conf. del Reno	69	98	94	93	84	95	95	99		
Principi	11	15	20	20	19	21	21	20		
Prus.								20		
Austria								28		
Danim.								9		
Italia	31	34	32	39	57	62	69	69	61	65
Totale	466	595	683	1004	1088	1136	1217	1303	1371	1108
% Ita	6,7%	5,7%	4,7%	3,9%	5,2%	5,5%	5,7%	5,3%	4,4%	5,9%
CAVALLERIA										
Francia	331	336	364	371	367	366	387	418	481,5	485,5
Olanda	13,5	30	30	28	28					
Spagna				2	8	26	31	37	26	
Napoli	9	12,5	12,5	21,5	21,5	23	20	26		
Vestfalia				12	24	24	24	28	32	
Varsavia	18	18	18	47	64	81	87	87?	87?	
Berg	/	4	4	4	4	6	6	3?		
Conf. del Reno	68	104	104	108	108	108	110	107		
Principi	1	1	2	2	2	2	2	2		
Prus.								16		
Austria								16		
Danim.								5		
Italia	20	20	16	21	21	25	25	29	27	27
Totale	364,5	482	549,5	574,5	630,5	640,5	687	774	791,5	599,5
% Ita	5,5%	4,2%	2,9%	3,7%	3,3%	3,9%	3,6%	3,7%	3,4%	4,5%

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814	
ARTIGLIERIA											
Francia	198	203	203	207	209	243	244	268	339	340	
Olanda	20	20	23	23	32						
Spagna				/	10	18	18	18	18		
Napoli	6	14	14	22	22	23	23	30			
Vestfalia				6	6	6	6	9	7		
Varsavia	6	9	10	14	18	18	18	18?	18?		
Berg	/	/	2	2	2	2	2	2			
Conf. del Reno	17	30	30	41	44	45	47	48			
Principi											
Prussia							7				
Austria							3				
Danim.							8				
Italia	19	19	19	19	19	19	26	26	27	27	
Totale	237	271	298	311	355	372	382	429	489	385	
% Ita	8%	7%	6,4%	6,1%	5,4%	5,1%	6,8%	6,1%	5,5%	7%	

E il rapporto fra la totalità delle forze:

Tot.	1067,5	1348	1530,5	1889,5	2073,5	2148,5	2286	2506	2651,5	2092,5
Ital.	70	73	67	79	97	106	120	124	115	119
% It	6,6%	5,4%	4,4%	4,2%	4,7%	4,9%	5,2%	5%	4,3%	5,7%

Ora, è possibile prevedere che le forze italiane effettivamente utilizzate possano differire grandemente da questo calcolo teorico, sia per il già accennato problema di molti Stati satellite di avere, rispetto al Regno d'Italia, forze grandemente sotto organico o solo nominali; Napoleone, inoltre, avendo il dominio diretto delle forze del Regno poteva impiegarle con maggiore facilità e controllo rispetto agli Stati satellite sottoposti ai suoi parenti o, in misura ancora inferiore, ai sovrani della Confederazione o alleati. Alcuni di questi elementi si possono intuire nell'unico studio finora fatto sulla valutazione quantitativa delle truppe degli Stati satelliti, confrontate con il totale delle forze dell'Impero, effettuato da Brun sulla base di una breve ricognizione sulla documentazione

del *Service Historique de la Défence*, e relativa solamente ad alcuni date campione¹⁶⁹: nella seconda riga della tabella si mette a confronto il calcolo basato sui dati teorici sopra presentati.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812
Brun	8%	8,6%	18,2%	13,4%	20%	9,7%	9,7%	22,3% (stima)
Teor.	12,8%	33,1%	32,8%	29,9%	35,5%	33,8	34,4%	38,2%

Effettivamente, questi dati sembrano confermare l'idea che le forze degli Stati satelliti venissero impiegate a un livello molto inferiore a quello teoricamente possibile, complici anche le diverse necessità fra anni di pace, anni di guerra limitata a un solo settore (la Spagna) e le grandi campagne in Germania e in Russia.

Un ultimo confronto interessante è quello fra le forze italiane e quelle francesi, data la sopra mostrata similarità¹⁷⁰:

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Francia	925	947	1028	1324	1338	1422	1507	1555	1816,5	1799,5
Italia	63	66	67	79	97	106	120	124	115	119
Rapp.	6,8%	7%	6,5%	6%	7,3%	7,5%	8%	8%	6,3%	6,6%

Questo confronto diviene ancora più interessante se raffrontato a un pari rapporto fra le spese militari dei due Stati. Il calcolo presenta alcune criticità, in particolare per il Regno d'Italia, in quanto ancora manca uno studio approfondito sulle sue finanze, e ci si deve appoggiare ai dati offerti dal *Conto dell'Amministrazione delle Finanze d'Italia* redatto dal ministro delle finanze Prina e da quelli riportati dal segretario generale della guerra Zanoli, aggregati da Crociani, Ilari e Paoletti¹⁷¹ e da Grab¹⁷²; mentre dal lato francese

¹⁶⁹ J.-F. Brun, *Les unités étrangères*, cit., p. 25. I dati sono dal 1805 al 1812 e presentano il complessivo numerico senza distinguere, inoltre, fra fanteria, artiglieria e cavalleria; sono probabilmente relativi non al complesso delle forze teoricamente disponibili per Napoleone ma per le forze ausiliarie che i singoli Stati passavano sotto il comando imperiale e che quindi risultavano dagli stati di situazione dello stesso. Infine, i dati disponibili del fondo utilizzato da Brun non consentono di andare oltre al 1811 come informazioni strettamente verificabili, e oltre al 1812 con osservazioni statistiche con stima relativamente certa.

¹⁷⁰ Per un confronto fra i tassi di coscrizione italiani e francesi: F. Frasca, *Reclutamento e guerra*, cit.; F. Della Peruta, *Esercito e società*, cit.; Alain Pigeard, *La conscription au temps de Napoléon, 1798-1814*, Paris, B. Giovanangeli, 2003.

¹⁷¹ Riportato in P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 56-58.

¹⁷² Alexander Grab, «La politica finanziaria nella Repubblica e nel Regno d'Italia sotto Napoleone (1802-1814)», *L'Italia nell'età napoleonica. Atti del LVIII congresso di storia del risorgimento italiano (Milano, 2-5 ottobre 1996)*, Roma, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1997, pp. 37-114, p. 43. I dati di Grab, essendo espressi in lire milanesi, sono stati convertiti in franchi francesi secondo il rapporto 1 lira milanese=0,7675 franchi francesi, come indicato in Angelo Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure*,

abbiamo a disposizione il recente volume di Pierre Branda¹⁷³. Rapportare direttamente le spese militari e non il bilancio statale complessivo vuol dire non considerare gli altri mezzi con cui il Regno d'Italia contribuiva allo sforzo militare complessivo, come la corresponsione annuale di trenta milioni di franchi dovuta alla Francia e le rendite nobiliari assegnate a militari francesi sui beni del Regno. E neppure, d'altra parte, è possibile introdurre un'immediata correlazione fra le spese e le dimensioni delle forze armate, in quanto entrano in gioco altri fattori di carattere politico-amministrativo; eppure è di un certo interesse cercare di mettere in relazione la sua evoluzione.

In milioni di franchi

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Francia	294,4	433,1	342,3	376,1	396,3	369,5	506,1	558	608	126,6
Italia	28,5	32,4	32,6	29,5	31,6	34,7	37,9	54,2	70,4	16,7
%	9,7%	7,5%	9,5%	7,8%	8%	9,4%	7,5%	9,7%	11,6%	13,2%

Come è possibile notare, la quota del bilancio italiano su quello francese, una volta confrontata con il rapporto fra il numero dei corpi delle due nazionalità calcolato poco sopra, è in quasi tutti i casi superiore, anche se con grandi variazioni¹⁷⁴.

	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814
Finanze	9,7%	7,5%	9,5%	7,8%	8%	9,4%	7,5%	9,7%	11,6%	13,2%
Corpi	6,8%	7%	6,5%	6%	7,3%	7,5%	8%	8%	6,3%	6,6%

Le risposte a questo divario vengono ancora dallo studio di Branda e sono due: le spese “base” di organizzazione e di impianto di un esercito sono relativamente elevate rispetto al successivo mero incremento numerico, che viene calcolato con una cifra molto inferiore. Gli eserciti di minori dimensione ne vengono quindi svantaggiati¹⁷⁵. La seconda risposta è che, sul periodo totale considerato, una parte delle spese della guerra della Francia, quantificabile come in circa 1263 milioni di franchi, non passava dal ministero della guerra ma veniva direttamente pagata “sul campo” tramite le contribuzioni registrate

pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli, Torino, Loescher, 1883, p. 354 e pp. 484-485. I dati di Grab sono stati scelti per gli anni 1805-1811, quelli di P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit. per il periodo 1812-1814.

¹⁷³ P. Branda, *Le Prix de la gloire*, cit.

¹⁷⁴ È anche opportuno ricordare che gli anni 1813 e 1814, dove si è verificato l'aumento maggiore delle spese militari italiane, sono anche quelli i cui dati sono più incerti e privi, finora, di studi attendibili.

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 239-332.

levate sui territori nemici (809) e i pagamenti versati dalle potenze sconfitte (454), mentre una parte non quantificabile ma probabilmente imponente era ottenuta direttamente dai corpi in territorio nemico senza alcuna contabilizzazione¹⁷⁶.

Malgrado l'impossibilità di determinare con precisione queste ulteriori fonti di introiti, si può affermare che, in tal modo, il divario sopra rilevato fra il bilancio italiano e la forza teorica che doveva offrire era ben giustificato, in quanto le risorse effettivamente disponibili per l'esercito francese erano in realtà molto superiori a quanto previsto dal bilancio ordinario.

In conclusione, in questo capitolo si è cercato di offrire una panoramica sistematica e complessiva delle informazioni, assai carenti, disponibili sulle forze armate del "sistema imperiale" napoleonico. Malgrado la mancanza di studi sulle fonti però, vi è una certa coerenza fra i singoli elementi, e in particolare per quanto riguarda i dati di confronto fra le forze armate italiane e francesi a livello previsto. Nel prossimo capitolo si osserverà il passaggio dal sistema teorico delle forze alla pratica del loro impiego, cercando di ricostruire l'incorporazione dei corpi del Regno d'Italia nel complesso delle forze imperiali francesi in tutte le grandi campagne delle guerre napoleoniche.

¹⁷⁶ *Ivi*, pp. 392-393. Come poi sarà accennato nella seconda parte, i comandanti francesi in Catalogna comunicheranno di non aver alcuna idea del valore immenso delle contribuzioni levate in modo caotico e non contabilizzato sul territorio nemico.

Capitolo 2: L'incorporazione dei corpi italiani nelle armate imperiali

2.1: lo stato dei lavori e le fonti

In questo capitolo verrà analizzata l'incorporazione delle truppe del Regno d'Italia nelle armate delle principali campagne napoleoniche, così da verificare il contributo effettivo allo sforzo militare complessivo del Primo Impero dal punto di vista quantitativo. Sebbene sia già ben conosciuta la partecipazione dei corpi italiani a questi conflitti¹ manca al momento attuale uno studio sulla loro integrazione a livello di organico (di divisione e corpo d'armata) negli ordini di battaglia delle forze imperiali e, parimenti, una valutazione comparativa e numerica dell'importanza delle diverse componenti (fanteria, cavalleria e artiglieria) sul totale delle corrispettive forze francesi e degli altri eserciti ausiliari. In tal modo i rapporti teorici calcolati nel capitolo precedente potranno essere confrontati con la realtà dei fatti, permettendo di introdurre una prima riflessione sulle tipologie di intervento richieste a uno Stato vassallo nell'Europa napoleonica². Questa panoramica è inoltre utile per l'ottica complessiva di questo lavoro perché permette di scegliere un caso di studio³ in cui il contributo italiano sia sufficientemente significativo (e ricco d'avvenimenti) da essere utilizzato nelle prossime due parti per gli studi di *Operational* e di *Tactical Effectiveness*.

Come accennato precedentemente, le fonti che verranno utilizzate sono quelle del fondo *Secrétairerie d'état* del Primo Impero⁴, che raccoglie i registri con tutti gli effettivi e i corpi delle varie armate. Il primo a suggerire di impiegare questi documenti al fine di verificare l'effettiva partecipazione degli italiani nelle campagne napoleoniche (in

¹ Al riguardo: P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., dove viene ricostruita, per i singoli corpi dell'esercito italiano, la partecipazione a tutti i teatri napoleonici.

² Una riflessione completa ed esaustiva richiederebbe infatti ricerche apposite, andando a valutare, caso per caso, come Napoleone, il suo stato maggiore e il ministero della guerra francese si interfacciassero con il Viceré e il ministero della guerra italiano per stimare e poi richiedere i singoli contingenti. Questo lavoro deve essere quindi visto come una prima valutazione, assai schematica, del tema.

³ La scelta sarà descritta all'inizio della seconda parte, onde poterla accompagnare alla bibliografia dettagliata sul caso in esame.

⁴ Archives Nationales, serie AF/IV (corrispondenza) e AF/IV/* (registri); in particolare per questo capitolo verrà utilizzata solo la seconda tipologia di documenti.

particolare per quelli dei dipartimenti annessi alla Francia) è stato Francesco Frasca⁵: elaborati a partire dagli stati di situazione⁶ (oggi conservati presso il *Service historique de la Défense*) inviati dai corpi (dal livello reggimentale in su) periodicamente e indicanti tutte le informazioni sulle suddivisioni interne e sui soldati previsti, effettivamente presenti, ospedalizzati e distaccati, i registri (chiamati *Livrets des Armées*⁷) riportano gli stessi dati in forma organizzata e facilmente consultabile. Essi infatti erano destinati all'occhio dell'Imperatore, e dovevano essere facilmente controllabili e accessibili in poco tempo.

La concisione dei registri rispetto alla documentazione degli Stati di Situazione ha permesso di compiere questo lavoro, che altrimenti sarebbe stato ben difficilmente realizzabile da parte di una sola persona in un tempo accettabile⁸.

Lo strumento scelto nella selezione e nell'esposizione delle informazioni riportate in questi registri è quello dell'ordine di battaglia⁹, ossia il presentare la totalità delle unità militari che costituiscono un'armata, rispettandone la struttura gerarchica e d'appartenenza (ossia, armata - corpo d'armata – divisione – reggimento - battaglione), in un'interfaccia grafica che permetta anche visivamente e in modo accessibile di comprendere le dimensioni e le ripartizioni interne di armate di centinaia di migliaia di uomini.

⁵ Cfr. l'ampia ricognizione sulle fonti francesi presenta in F. Frasca, *Reclutamento e Guerra*, cit..

⁶ In una lettera a suo fratello Giuseppe, il 9 febbraio 1806, Napoleone scrisse di essi: «Les états de situation des armées sont pour moi les livres de littérature les plus agréables de ma bibliothèque et ceux que je lis avec le plus de plaisir dans mes moments de délassement» citata alla voce «État de situation», A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 249.

⁷ Esistono differenti tipi di *livrets* per le forze armate (senza, appunto, considerare quelli delle voci civili del governo napoleonico): i *livrets par ordre numérique*, che presentano la forza dei diversi reggimenti secondo il loro numero progressivo; i *livrets par divisions militaires*, ossia la presentazione delle forze per ripartizioni territoriali; i *livrets de corps d'armée*, in cui le forze sono ripartite per le loro unità campali (i *livrets des armées* appartengono a questa categoria); vi sono poi i *feuilles de mouvements*, ove il ministro della guerra trascrive tutti gli ordini di movimento dati a tutte le truppe in un lasso di tempo; poi gli elenchi del personale: i *livrets du personnel des généraux*, i *livrets de l'artillerie*, i *livrets du génie*; vi sono infine i *livrets des opérations de la levée des troupes* (sulla leva per dipartimenti) e i *livrets noir des préfets*. Tutti sono, quindi, delle forme di aggregazione delle informazioni creati affinché una singola persona dotata di caratteristiche mnemoniche e organizzative eccezionali (coadiuvata da aiutanti di livello elevatissimo) potesse aver sempre presente la forza e la posizioni delle sue truppe; questo elenco è una riduzione della voce «Livret de situation des troupes» del *Ivi*, pp. 379-380.

⁸ Questa facilitazione permette soprattutto di evitare lo sfoglio di un gran numero di stati di situazione, divisi per i corpi e che quindi necessitano di uno spoglio completo; ma i registri riportano in pratica lo stesso numero di informazioni e sono in ogni caso estremamente voluminosi, benché di consistenza assai eterogenea. Dato che il numero di pagine dipende dal numero dei corpi che descrivono, si può passare dalla quarantina di pagine dei registri dell'*Armée du Naples* alle 400 di quelli della *Grande Armée*.

⁹ Lo stesso termine è peraltro frutto dell'esperienza delle guerre napoleoniche e venne definito da Clausewitz nel suo celebre scritto: Carl von Clausewitz, *On War*, Barnes & Noble Publishing, 2004, pp. 272-276.

Per queste ragioni lo strumento ha avuto una grande fortuna ed è stato solitamente declinato in moltissime forme secondo la sensibilità degli storici, anche per la necessità di adattarlo alle forze armate di epoche e modalità di organizzazione assai differenti. Nello sviluppare il modello qui impiegato ho cercato di mantenere, per quanto possibile, una certa similarità con i *Livrets des Armées*, e il risultato si è rivelato simile a quello utilizzato da molti anni da George Nafziger. Lo studioso americano, autore di un gran numero di opere sul periodo napoleonico e sul secondo conflitto mondiale¹⁰, ha creato e reso disponibile a tutti una delle più grandi collezioni di ordini da battaglia al mondo, la Nafziger Collection of Orders of Battle, ospitata e gestita dal sito internet dalla biblioteca CARL (Combined Arms Research Library) del Combined Arms Center¹¹.

Nafziger adotta come unità di misura fondamentali la triade battaglione, squadrone e compagnia d'artiglieria, come scelto nel capitolo precedente, e la sua metodologia è quindi perfetta per un confronto; a differenza sua però ho scelto di non indicare anche gli effettivi in ufficiali, soldati e cavalli per non appesantire troppo il testo. Egli ha preparato i suoi ordini di battaglia sulle armate francesi durante il periodo napoleonico, in particolare attraverso le carte del *Service historique de la Défense*, mentre compiva le ricerche per le sue monografie sulle campagne; ha però anche impiegato in misura minore anche il fondo delle Archives Nationales, scegliendo registri differenti rispetto a quelli che seguono in quanto selezionati con un'ottica diversa¹².

Realizzare una panoramica complessiva e completa dell'inquadramento dei corpi italiani richiederebbe un lavoro di spoglio complessivo del fondo e, data l'enorme mole di informazioni, sarebbe auspicabile solo in caso di un'operazione ampia e completa sulla partecipazione delle forze francesi e ausiliarie ai diversi teatri operativi, con un'analisi anche dello stazionamento delle truppe nei periodi di pace. Data la necessità di operare una scelta, è stata fatta quella di analizzare la composizione della armate utilizzando i registri più vicini al momento di entrata in campagna dei corpi italiani, presentando un'istantanea della situazione; nel caso in cui in una stessa campagna vi siano importanti cambiamenti nella struttura principale delle forze verrà proposta una seconda situazione.

¹⁰ Opere che, a differenza di molta della produzione sugli stessi periodi, mirano a ricostruire gli avvenimenti e le azioni intraprese dai singoli corpi piuttosto che a formulare delle interpretazioni di ampio respiro.

¹¹ Disponibile sul sito internet: George Nafziger, «The Nafziger Collection of Orders of Battle», s.d., <http://usacac.army.mil/cac2/cgsc/carl/nafziger.asp>, o anche su <http://www.cgsc.edu/carl/nafziger.asp>: il centro è un organismo di analisi e ricerca organico all'esercito americano; la collezione dispone di circa 7000 ordini di battaglia relativi alla storia militare dal 1600 al 1945. Lo strumento di ricerca a ipertesto della collezione, fondamentale per la fruizione, è presente all'indirizzo: <http://cgsc.contentdm.oclc.org/cdm/singleitem/collection/p4013coll11/id/1277>

¹² Ha infatti privilegiato il punto di vista francese, per ovvi motivi.

È opportuno però ricordare come queste siano, per l'appunto, delle "istantanee": la struttura delle divisioni e, in misura persino maggiore, dei corpi d'armata napoleonici è estremamente variabile e soggetta a cambiamento, e in questa elasticità i *Livrets des Armées* sono al tempo stesso sia libro di consultazione sia foglio d'appunti per queste modifiche: il retro delle pagine, lasciato bianco, veniva utilizzato dalla segreteria personale di Napoleone per compilare, al momento, le modifiche d'organico da inviare ai comandi inferiori.

In seguito a ogni situazione verrà calcolato il contributo italiano rispetto alle varie componenti dell'armata, insieme a una breve riflessione sul suo impiego; al termine del capitolo verrà proposto un bilancio complessivo. Gli ordini di battaglia più brevi saranno presentati in esteso (con i corpi italiani indicati in grassetto); per quanto riguarda le campagne maggiori sarà presentato nel dettaglio il o i corpi d'armata in cui sono presenti i corpi italiani, lasciando in appendice la descrizione completa degli altri, e presentando in questo capitolo per essi solo il numero dei loro corpi. A favore della presentazione verranno elencate tre tipologie principali di intervento: nell'*Armée d'Italie*, nelle operazioni secondarie e, infine, in quelle della *Grande Armée*, con solo brevi accenni sull'impiego dei corpi italiani in quelle campagne. In questo elenco ho scelto di non includere impieghi anche importanti delle truppe italiane ma troppo dispersivi come l'occupazione e la sorveglianza delle isole e delle coste dell'Adriatico¹³ o relativamente prive di avvenimenti come la presenza italiana all'armata destinata alla non intrapresa invasione dell'Inghilterra.

Per ogni ordine di battaglia verrà quindi presentata una brevissima panoramica del ruolo italiano nella campagna e dei motivi della scelta del registro presentato, con l'accompagnamento di una piccola bibliografia introduttiva¹⁴; dopo la presentazione dei dati essi verranno commentati. In chiusura del capitolo verranno messe a confronto tutte le partecipazioni selezionate onde offrire una panoramica complessiva dell'importanza del contributo italiano alle operazioni napoleoniche, e a partire da questa verrà selezionato il caso di studio che verrà presentato nelle parti successive di questo lavoro.

Alcune annotazioni sulle tabelle: dopo il nome dell'unità maggiore (corpo d'armata, divisione o brigata autonoma) verrà indicato fra parentesi, se disponibile nelle fonti, il

¹³ P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., Vol II, *Il dominio dell'Adriatico*.

¹⁴ Rimando per una bibliografia più completa a quella proposta in *Ivi*, Vol. I Tomo II, pp. 929-934.

nome del comandante¹⁵. Nella prima colonna verrà indicato il numero di brigata, qualora (raramente) indicato, o la tipologia di truppa fra fanteria (F, con il numero di battaglioni), cavalleria (C, con il numero di squadroni), e artiglieria (A, con il numero di compagnie). I corpi senza alcuna specifica di nazionalità sono da ritenersi francesi se appartenenti a corpi d'armata o divisioni generiche; i corpi appartenenti a corpi d'armata o alle divisioni "straniere", se non diversamente specificato, sono da ritenersi della stessa nazionalità delle loro forze maggiori; nel caso in cui in essi fossero presenti unità francesi queste saranno identificate come tali.

Per motivi di spazio, ove possibile, saranno abbreviate i nomi delle tipologie dei corpi nei modi seguenti: fanteria di linea ("di linea"), fanteria leggera ("leggero"), cacciatori a cavallo ("cacc. a c."), cavalleggeri ("cavalleg."), artiglieria a piedi ("rgt a p."), artiglieria a cavallo ("rgt a c.").

2.2: Campagne d'Italia

Le campagne italiane del 1805, 1809 e 1813-14 rappresentano la tipologia più logica e immediata di impiego per le truppe italiane, in quanto il teatro operativo corrisponde al territorio del Regno e alle sue immediate vicinanze. Con una continuità quasi assoluta¹⁶ il teatro italiano venne a ospitare l'*Armée d'Italie*, supportata dalle divisioni militari francesi organizzate nei dipartimenti italiani annessi all'Impero (aggregate nella gestione del principe Borghese) e dalle divisioni militari del Regno d'Italia¹⁷; successivamente si aggiunse il supporto del Regno di Napoli e dell'armata franco-napoletana ivi stanziata, l'*Armée de Naples*. È assai opportuno notare che vi fosse una distinzione, per quanto elastica, fra le unità italiani presenti fisicamente sul territorio del Regno e quelle incorporate nell'*Armée d'Italie*, e che fosse necessario un ordine diretto di Napoleone o di Eugenio affinché le prime venissero aggregate all'armata¹⁸.

¹⁵ Questo anche per l'abitudine delle fonti di identificare un corpo non con il numero ufficiale ma con il nome del comandante.

¹⁶ Come si vedrà qui di seguito, nel 1813 per breve tempo l'Armata divenne il corpo d'osservazione (con nomi diversi) per tenere in rispetto l'Austria.

¹⁷ Le divisioni militari, ricordo, sono strutture di comando e d'amministrazione del territorio e delle unità militari che al momento vi sono stazionate.

¹⁸ Sulla distinzione fra *Armée d'Italie* e le unità francesi e italiane presenti fisicamente sul territorio del Regno d'Italia mi riprometto, in futuro, di elaborare un contributo basato sui registri delle divisioni militari italiane presenti nel fondo *Ministero della Guerra* dell'Archivio di Stato di Milano.

2.2.1: Campagna del 1805 in Italia¹⁹

La campagna del 1805 contro l'Austria è particolarmente significativa per lo scarsissimo apporto dei corpi italiani, con i corpi migliori già organizzati ancora ai campi di Boulogne e il resto tenuto di presidio sul territorio nazionale o in concentrazione nelle aree meridionali dello stesso in preparazione della campagna di Napoli²⁰. Com'è infatti possibile notare non vi sono truppe italiane, tranne i Dragoni regina e una compagnia di artiglieria, al punto che non è utile calcolarne la rilevanza sul totale. Eppure, è ugualmente importante in quanto è la prima campagna del neonato Regno, che dopo la battaglia di Caldiero attiverà migliaia di uomini della guardia nazionale italiana prendendo in consegna il blocco di Venezia²¹.

Armée d'Italie (Masséna) ²²								
1° Divisione (Gardanne)			2° Divisione (Verdier) ²³			3° Divisione (Molitor)		
1	22° leggero	3	1	23° leggero	3	1	23° di linea	4
	52° di linea	3		10° di linea	3		79° di linea	4
2	29° di linea	3	2	56° di linea	3	2	5° di linea	3
	108° di linea	3		62° di linea	4			
C	23° cacciatori a c.	4	3	4° cacciatori a c.	4	3	60° di linea	4
				19° cacciatori a c.	4	C	29° dragoni	4
A	15° cp, 2° rgt a p.	1	A	17° cp, 2° rgt a p.	1	A	8° cp, 2° rgt a p.	1
				3° cp, 4° rgt a cav.	1		5° cp, 4° rgt a cav.	1
4° Divisione (Duhesme)			5° Divisione (Serral)			Div. Cav. Leg. (Espagne)		
1	1° di linea	3	1	8° leggero	3	1	3° cacciatori a c.	4
	102° di linea	3		53° di linea	3	C	14° cacciatori a c.	4

¹⁹ È opportuno ricordare che alla campagna del 1805 partecipò anche la Guardia Reale, nel teatro tedesco; i numeri di questa formazione e la scarsa partecipazione alle battaglie su quel fronte mi hanno indotto a non inserire il registro corrispondente nella narrazione; sulla Guardia in quel teatro: *Ivi*, pp. 498-499.

²⁰ Nel registro sono menzionate le truppe destinate all'armata di Napoli; analizzerò la stessa nel paragrafo 2.3.1 tramite il suo registro apposito, relativo al momento dell'inizio della campagna di Napoli pochi mesi dopo.

²¹ In Italia rimase infatti solo il 2° di linea, a Mantova, insieme alle riserve; vennero attivate le guardie nazionali e il battaglione cacciatori bresciani. Le compagnie di granatieri del 2° di linea parteciparono alla battaglia di Caldiero, e successivamente il reggimento venne rinforzato dalla Divisione Lechi tornata momentaneamente dal meridione per il blocco di Venezia, ma i corpi ebbero solo qualche incontro secondario con le forze austriache provenienti dal Tirolo, *Ivi*, p. 570. Sulla mobilitazione della guardia nazionale *Ivi*, pp. 832-835.

²² Archives Nationales, AF/IV/*/1364. *Armée d'Italie, Situation au 1er brumaire an 14* (23 ottobre 1805). La situazione è l'ultima disponibile prima della battaglia di Caldiero, quando non vi erano stati ancora dei combattimenti di rilievo.

²³ Oltre a 300 dragoni appiedati e a 900 granatieri e carabinieri riuniti presi dai corpi delle varie divisioni.

2	14° leggero 20° di linea	3 4	2	106° di linea 81° di linea	3 3	2 C	15° cacciatori a c. 24° cacciatori a c.	4 4
C	25° cacciatori a c.	4	3	18° di linea Drag. Regina italian.	3 4	A	4° cp, 1° rgt a cav.	1
A	19° cp, 2° rgt a p.	1	4	9° di linea	1			
			A	1° cp art a p. italiana	1			
Div. Cav. Pes. (Pully)			Div. Fanteria di Riserva (Partouneaux [<i>sic</i>])			Div. Cav. Riser. (Mermet)		
1	4° corazzieri 6° corazzieri	4 4	8 btg di truppe d'élite presi dai corpi, non conteggiati nel calcolo finale.			1	24° dragoni 30° dragoni	4 4
2	28° dragoni	4				2	7° corazzieri 8° corazzieri	4 4
			A	4° cp, 4° rgt a cav.	1	A	3° cp, 1° rgt a cav.	1
Gran parco d'artiglieria ²⁴								
A	2° rgt a piedi 1° rgt a cavallo	7 2						

Infine, erano in arrivo all'armata due compagnie del 4° artiglieria a cavallo, mentre rimanevano in guarnigione nelle retrovie e nelle piazze altri quattro battaglioni di fanteria, quattro squadroni e 43 compagnie di artiglieria, genio e treno.

La struttura dell'armata è piuttosto lineare: le cinque divisioni di fanteria hanno quasi tutte un organico di quattro reggimenti di fanteria, con tre o quattro battaglioni ciascuno (compresi i loro depositi), insieme a un reggimento completo di cavalleria per il loro supporto (elemento che, come poi vedremo, progressivamente verrà mancare), completate poi sempre da almeno una compagnia d'artiglieria; inoltre le compagnie scelte di ogni reggimento sono state concentrate nella divisione di fanteria di riserva onde fungere da massa critica di truppe d'élite in caso di bisogno (organizzazione resa famosa dai granatieri di Oudinot). Le divisioni di cavalleria sono di fatto di due tipi: quella leggera, in questo caso relativamente piccola data la presenza di molta cavalleria leggera nelle divisioni di fanteria e in atto da fungere da avanguardia dell'armata, e le due di cavalleria pesante da sfondamento.

Dopo aver respinto le forze austriache l'armata d'Italia si divise, prima di penetrare in profondità nel territorio nemico, fra una componente maggioritaria al comando di Massena che continuò la campagna e un'altra al comando di Eugenio di Beauharnais (4

²⁴ Con nove compagnie del treno, distaccamenti d'operai d'artiglieria e un battaglione pontieri.

reggimenti di linea e 2 di cacciatori a cavallo, tutti di corpi francesi) che rimase a presidiare il Regno insieme alle truppe delle piazze²⁵.

2.2.2: Campagna del 1809, Armata d'Italia

La campagna del 1809 contro l'Austria si apre con una situazione nettamente differente rispetto alla precedente, almeno per quanto riguarda le truppe italiane. L'armata d'Italia viene colta di sorpresa e subisce una sconfitta nella battaglia di Sacile, dopo aver adottato uno schieramento e un ordine di battaglia piuttosto confusi; il risultato è che la divisione Severoli finisce per riportare perdite molto pesanti²⁶.

Armata d'Italia (Eugène Napoléon) ²⁷								
1° Divisione (Seras)			2° Divisione (Broussier)			3° Divisione (Grenier)		
1	35° di linea	4	1	9° di linea	4	1	1° di linea	4
2	53° di linea	4	2	84° di linea	4	2	52° di linea	4
3	106° di linea	4	3	92° di linea	4	3	102° di linea	4
							1° leggero	1
A	6°cp,4°rgt a piedi	1	C	24° dragoni	1	C	Dragoni Nap. (Ita)	1
A	5°cp,1°rgt a cav.	1	A	1°cp,4°rgt a piedi	1	A	13°cp,2°rgt a p.	1
				3°cp,1°rgt a cav.	1		5°cp,4°rgt a cav.	1
4° Divisione (Lamarque) ²⁸			5° Divisione (Barbou) ²⁹			6° Divisione (Miollis) ³⁰		
1	13° di linea	4	1	8° leggero	2	F	14° leggero	1
				18° leggero	2		23° leggero	2
2	29° di linea	4	2	5° di linea	2		6° di linea	1
				11° di linea	2		62° di linea	1

²⁵ Archives Nationales, AF/IV/*/1364, *État des Corps de l'Armée d'Italie qui passent sous les ordres du Prince Eugène à l'époque du 25 frimaire an 14*. Sulla campagna d'Italia del 1805, la sezione omonima di Frederick C. Schneid, *Napoleon's Italian Campaigns*, Westport, Praeger Publishers, 2002, pp. 3-46; per gli ordini di battaglia successivi a quello presentato Ivi, pp. 161-168.

²⁶ Sullo schieramento franco-italiano, inadatto fino a dopo la battaglia di Sacile, e sui danni subiti dalla divisione Severoli, nonché sull'intera campagna: Ivi, pp. 59-76; P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 582-583. Sul ruolo dei corpi italiani nella prima parte della campagna: Girolamo Cappello, «L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli italiani alla battaglia di Sacile», *Rivista Militare Italiana*, 1899.

²⁷ Archives Nationales, AF/IV/*/1377, *Situations des troupes composant l'Armée d'Italie à l'époque du Premier Avril 1809*. La situazione scelta è l'ultima prima della battaglia di Sacile.

²⁸ Le prime quattro divisioni dispongono ognuna di una compagnia zappatori.

²⁹ È interessante notare come i battaglioni di tutti i reggimenti di questa divisione siano il numero tre e quattro di ciascuno.

³⁰ Divisione di presidio in Lazio e Toscana; attende l'arrivo di una brigata di rinforzo dall'armata di Napoli con i primi due battaglioni del 23° leggero, i primi tre del 62° di linea, un battaglione del La Tour d'Auvergne, una compagnia d'artiglieria, un reggimento (di due battaglioni) di linea napoletano e due squadroni dello stesso Regno.

				23° di linea	2		101° di linea	1
3	112° di linea	4	3	60° di linea	2	C	9° cacciatori	4
	42° di linea	1		79° di linea	2	A	17°cp,2°rgt a p.	1
				81° di linea	2		10°cp,1°rgt a c.	1
A	4°cp,2°rgt a piedi	1	A	14°cp,4°rgt a p.	1			
	6°cp,1°rgt a cav.	1		2°cp,4°rgt a c.	1			
1° Div. Italiana (Severoli)³¹			2° Div. Italiana (Fontanelli)³²			Guardia Reale Ital. (Lecchi)³³		
1	1° di linea	4	F	1° leggero	2	F	Veliti reali	1
	2° di linea	1		2° leggero	2		Guardia d. linea	2
2	7° di linea	3		3° di linea	4	C	Guardie d'onore	2
	Rgt Dalmata	2		4° di linea	2		Dragoni	2
C	Cacciatori Reali	1	C	Principe Reale	2		Gendarmeria d'élite	½
A	3°cp,1°rgt a p.	1	A	1,6°cp,1°rgt a p.	2	A	Rgt art a cav, 1° cp	1
	2°cp,1°rgt a c.	1						
Div. Cav. Leg (Sahuc)			1° Div. Dragoni (Grouchy)			2° Div. Dragoni (Pully)		
C	6° ussari	4	C	7° dragoni	4	C	23° dragoni	4
	6° cacciatori a c.	4		30° dragoni	4		28° dragoni	4
	8° cacciatori a c.	4		Drag. Regina (Ita)	4		29° dragoni	4
	25° cacciatori a c.	4	A	3°cp,4°rgt a c.	1			
A	4°cp,1°rgt a c.	1						

Fanno pure parte dell'armata i governatorati militari di Ancona e Venezia, la prima con due battaglioni leggeri francesi, due battaglioni di deposito di linea italiano e una compagnia d'artiglieria a piedi italiana; la seconda con quattro battaglioni del terzo leggero italiano e i depositi italiani del 1° leggero, 5° di linea, reggimento Dalmata nonché del battaglione sedentario, e con due compagnie di artiglieria a piedi francesi³⁴. Sono considerati poi a parte i depositi dei corpi francesi e italiani presenti nel Regno³⁵.

³¹ Con due compagnie del treno, una di trasporti militari e un distaccamento zappatori.

³² Con una compagnia del treno e un distaccamento zappatori.

³³ Con un distaccamento del treno; dragoni e guardie d'Onore sono stati convertiti da me da compagnie a squadroni, onde poter essere comparati.

³⁴ Archives Nationales, AF/IV/*/1377, *Gouvernement d'Ancone, Gouvernement de Venise*.

³⁵ Che non saranno qui riportati; Archives Nationales, AF/IV/*/1377, *Dépôts Français, Dépôts Italiens*. Vi sono pure a Mantova i depositi di due reggimenti di linea e di uno cacciatori a cavallo napoletani, come punto di organizzazione avanzato per i battaglioni/squadroni di guerra presenti in Spagna: Archives Nationales, AF/IV/*/1377, *Dépôts Napolitains*.

I parchi d'artiglieria di riserva sono quelli del Regno d'Italia e dell'Armata d'Italia, non considerati incorporati nell'armata attiva ma tenuti (se non elencati sopra) nell'interno del Regno³⁶.

La struttura può essere definita come relativamente confusionaria, complice anche una certa impreparazione al conflitto; in particolare, l'intera armata rappresenta un grosso corpo d'armata senza ali, elemento che riduce la sua efficacia. Com'è possibile notare le divisioni di fanteria hanno un organico piuttosto eterogeneo e improvvisato; dal punto di vista della cavalleria si ha invece il passaggio, a differenza dell'Armata di Germania, a un comparto basato sulla cavalleria leggera e su quella di linea (i dragoni) piuttosto che su uno di cavalleria pesante, maggiormente sostenibili con le risorse locali e più adatti al territorio del Regno d'Italia.

Le divisioni italiane di fanteria hanno un organico in sostanza paragonabile a quelle francesi, sebbene siano leggermente più piccole. Solo la Guardia Reale che funge da riserva ha, come nel caso delle divisioni della Guardia Imperiale, strutture e organici propri. Com'era lecito aspettarsi data la sua scarsità di effettivi, la cavalleria italiana deve essere impiegata nelle divisioni a cavallo francesi, senza riuscire a costituire reparti autonomi.

La struttura dell'armata d'Italia rimane identica (con solo l'incorporazione di pochi corpi arrivati di rinforzo) nel registro successivo, relativo al 1° maggio 1809. Esso però risulta interessante in quanto è possibile vedere l'attivazione del parco artiglieria dell'armata (che sarà qui calcolato) con delle compagnie prese dalle riserve generali dell'Armata: tre compagnie del 2° a piedi (7°, 12° e 21°) e tre compagnie del 1° e 4° a cavallo³⁷.

Le forze italiane sul totale dell'armata sono³⁸:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	33	12,5	6	51,5
Francia	74	41	19	134
Totale	107	53,5	25	185,5
Percentuale ³⁹	30,8%	23,4%	24%	27,8%

³⁶ Archives Nationales, AF/IV/*/1377, *Personnel de l'artillerie et du Génie, Français et Italien, 1er Avril 1809*.

³⁷ Archives Nationales, AF/IV/*/1377. *Personnel de l'artillerie et du Génie, Français et Italien, 1er Mai 1809*.

³⁸ Il calcolo comprende l'intera armata attiva, le truppe dei governatorati e il gran parco d'artiglieria indicato nel registro successivo. Non sono invece calcolati i depositi dei corpi, formalmente non parte dell'armata.

³⁹ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

L'armata, dopo la prima sconfitta e l'inizio della ritirata austriaca in soccorso di Vienna (minacciata da Napoleone), si riorganizza passando all'offensiva (attaccando e vincendo gli austriaci che cercavano di sganciarsi) arrivando infine a congiungersi con l'armata di Germania e a combattere e vincere le battaglie di Raab e Wagram⁴⁰, e nel registro del 6 maggio si presenta così, in un ordinamento più funzionale e divenendo maggiormente simile a un'armata napoleonica⁴¹. È interessante notare come nel passaggio all'offensiva le guarnigioni di Ancora e Venezia non facciano più parte dell'armata.

Armée d'Italie (Eugène Napoléon)									
Avanguardia (Dessaix): Battaglione provvisorio di volteggiatori (non conteggiato nel calcolo finale), 9° cacciatori a cavallo (4 sqd), 1 compagnia di artiglieria a cavallo ⁴² .									
Ala sinistra (-)			Centro (Grenier)			Ala destra (Macdonald)			
Div. Rusca (mista italoifr.)			Div. Pacthor			1° Div. (Broussier)			
F	1° leggero italiano	2	F	8° leggero	2	F	9° di linea	4	
	2° leggero italiano	2		1° di linea	4		11° di linea	1	
	4° di linea italiano	2		52° di linea	4		84° di linea	4	
	67° di linea	1		102° di linea	4		92° di linea	4	
	93° di linea	1							
C	7° dragoni	1	C	Dragoni Nap. (Ita)	4				
A	1,6° cp, 1° rgt a p. ital. ⁴³	2	A	13° cp, 2° rgt a p.	1	A	1° cp, 4° rgt a piedi	1	
				5° cp, 4° rgt a cav.	1		3° cp, 1° rgt a cav.	1	
Div. Fontanelli (italiana)			Div. Durutte			2° Div. (Lamarque)			
F	1° di linea	4	F	22° leggero	2	F	18° leggero ⁴⁴	2	
	2° di linea	1		23° leggero	4		13° di linea	4	
	3° di linea	4		60° di linea	2		23° di linea	2	
	7° di linea	2		62° di linea	4		29° di linea	4	
	Rgt Dalmata	1							
	112° di linea franc.	3							
C	Cacciatori Reali	1							

⁴⁰ F.C. Schneid, *Napoleon's Italian Campaigns*, cit., pp. 76-100; P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 582-583, 678-680, 730. Sulla battaglia di Raab, dove l'Armata d'Italia riuscì con una vittoria a facilitare le operazioni dell'Armata principale di Napoleone: Jean-François Brun, «La bataille de Raab, 14 juin 1809», *Revue du Souvenir Napoléonien*, vol. Avril-Juin, fasc. 479, 2009.

⁴¹ Archives Nationales, AF/IV/*/1378. *Armée d'Italie à l'époque du 6 Mai 1809*. Il problema di questo libretto è che non indica nel dettaglio il nome delle compagnie di artiglieria; si farà quindi riferimento per esse ai precedenti corpi assegnati alle stesse divisioni nei registri già affrontati, se i dati numerici sono compatibili con l'organico precedente.

⁴² Con un distaccamento del treno.

⁴³ Non è stato indicato se si tratti del primo reggimento a piedi italiano o francese, ma osservando il resto dell'ordine di battaglia si deve trattare del primo dei due corpi.

⁴⁴ Il numero del reggimento è rovinato e incerto.

A	3°cp,1°rgt a piedi	1	A	1 cp artiglieria a piedi	1	A	4°cp,2°rgt a piedi	1
	2°cp,1°rgt a cavallo	1		1 cp art. a cavallo	1		6°cp,1°rgt a cav.	1
Riserve e truppe a cavallo.								
Div. Seras			Guardia Reale Ital. (Lechi)			Div. Cavalleria Leggera (-)		
F	35° di linea	1	F	Veliti reali	1	C	6° ussari	4
	56° di linea	3		Guardia d. linea	2		6° cacciatori a c.	4
	76° di linea	2	C	Guardie d'onore	2		8° cacciatori a c.	4
	106° di linea	4		Dragoni	2		25° cacciatori a c.	4
A	6°cp,4°rgt a piedi	1	A	Rgt art a cav, 1° cp	1	A	4°cp,1°rgt a c.	1
	5°cp,1°rgt a cav.	1						
1° Div. Dragoni			2° Div. Dragoni			Truppe al Quart. Gen. ⁴⁵		
C	23° dragoni	4	C	7° dragoni	4	C	24° dragoni	1
	28° dragoni	3		30° dragoni	4			
	29° dragoni	4		Drag. Regina (Ita)	4			
A	1 cp a cav.	1						

Dato che nel registro non è indicato il parco, consideriamo lo stesso come quello della situazione precedente, anche perché i corpi che lo compongono non appaiono nell'organico sopra indicato: si tratta delle compagnie numero 7°, 12° e 21° del 2° reggimento a piedi e compagnie e tre altre tratte dal 1° e dal 4° reggimento a cavallo, senza numerazione.

Questa struttura è più utile della precedente in quanto le divisioni non sono più scaglionate lungo le barriere naturali fluviali del Regno ma organizzate in tre masse di dimensioni simili (una sinistra, una destra e un centro) con una riserva importante di truppe scelte o d'élite (la divisione Seras e la Guardia Reale) e un'avanguardia di cavalleria leggera; vi sono poi una divisione di cavalleria leggera per supportare la ricognizione e due divisioni di dragoni impiegate come cavalleria pesante, leggermente più piccole della divisione di cavalleria leggera (tre reggimenti contro quattro).

La campagna del 1809 è interessante perché è la prima in cui gli effetti della riforma dell'organico della fanteria (passato da 3 a 5 battaglioni per reggimento) inizia a farsi sentire: se, in futuro, vedremo divisioni di fanteria a pieno organico ternarie (ossia, con tre reggimenti a pieno organico), la data recente della riforma e gli organici ancora incompleti dei nuovi battaglioni portano all'impiego di divisioni con quattro o cinque reggimenti diversi; la cavalleria prima sempre presente nelle divisioni è quasi scomparsa.

⁴⁵ E due compagnie zappatori.

Per quanto riguarda la fanteria italiana (la cavalleria rimane dispersa fra i vari corpi francesi) le perdite subite dalla divisione Severoli hanno portato alla fusione con unità francesi; è curioso anche notare come la nuova divisione (tenuta poi, nella campagna, più al coperto, onde potesse riprendersi) sia molto più piccola della divisione Fontanelli, nettamente rafforzata⁴⁶.

Il confronto totale fra i corpi italiani e quelli francesi è il seguente:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	21	13	5	39
Francia	66	41	19	126
Totale	87	54	24	165
Percentuale ⁴⁷	24,1%	24%	20,8%	23,6%

La differenza maggiore rispetto all'organico precedente è la diminuzione della presenza italiana, dovuta più alle truppe lasciate di presidio nel Regno⁴⁸ che alle perdite subite in combattimento; essa rimane però comunque importante, considerato il contemporaneo impiego di molte delle truppe migliori in Catalogna.

La storiografia sulla guerra del 1809 ha introdotto, seppur in modo controverso, l'idea che il duplice movimento di invasione dei territori austriaci (dell'Armata di Germania sotto Napoleone e dell'Armata d'Italia sotto Eugenio) possa essere considerato l'inizio di un tipo di coordinamento nuovo a livello strategico fra due armate distanti centinaia di chilometri e disposte su un fronte ampissimo. L'idea, malgrado presenti a nostro avviso alcune criticità che non possono qui essere segnalate, è utile come suggerimento per provare a calcolare il rapporto fra le truppe italiane e la totalità di quelle imperiali impiegate nella campagna del 1809. Questo anche perché le due armate effettivamente si sarebbero poi congiunte in territorio austriaco, coordinandosi e vincendo le ultime due battaglie della campagna⁴⁹.

⁴⁶ La quale ora comprende ai suoi ordini un reggimento interamente francese, il 112° di linea.

⁴⁷ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

⁴⁸ Una parte delle truppe sarà inoltre impiegata, insieme a corpi provenienti dalla Baviera, contro le insurrezioni nell'arco alpino; a riguardo: Eugenio De Rossi, «Il generale Peyri nel Trentino (Campagna del 1809)», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, 1910, pp. 287–306.

⁴⁹ Il concetto è stato introdotto da Epstein, già autore di: Robert M. Epstein, *Prince Eugene at War: 1809*, Arlington, TX: Empire Games Press, 1984, ed è stato presentato in Robert M. Epstein, *Napoleon's Last Victory and the Emergence of Modern War*, Lawrence, KA, University of Kansas, 1994. A mio avviso le

2.2.3: Campagna del 1809, Armata di Germania (Napoléon).

Data la mancanza di corpi italiani in questa armata e per le dimensioni della stessa, verrà qui presentato solo una rapida sintesi per tipologia di unità; lo stato completo può essere trovato nell'Appendice 1.1.

Armée d'Allemagne⁵⁰			
Unità	Fanteria (btg)	Cavalleria (sqd)	Artiglieria (cp)
Stato maggiore	1	4	/
Guardia Imperiale	20	18	Non riportato
2°Corpo (Montebello) ⁵¹	59	29	9
3°Corpo (Auerstaedt) ⁵²	45	16	13
4°Corpo (Rivoli) ⁵³	32 fr., 7 Baden, 6 Hesse	15 fr., 4 Baden, 4 Hesse	5 francesi, 1 Hesse
7°Corpo (Dantzick) ⁵⁴	30 bav., 10 fr., 4 Berg	24 bavaresi, 20 franc.	12 bavaresi, 1 Berg
8°Corpo (-) ⁵⁵	14 Wurtt., 9 Reno	16 Wurtt.	3 Wurtt., 2 Reno
9°Corpo(Pontecorvo) ⁵⁶	26 sas., 17 pol., 5 fr.	26 polacchi, 24 sassoni	5 fran., 3 pol., 2 sas.
10°Corpo(Jerome B.) ⁵⁷	10 westfal., 8 oland., 3 fr., 3 polacc., 3 Reno	8 westfal., 3 oland., 3 polacchi	4 francesi, 3 olandesi, 2 vestfaliene
Riserva di Cavalleria ⁵⁸	/	63 francesi	3 francesi
Parco generale artigl.	/	/	33 francesi
Corpo oss. dell'Elba ⁵⁹	18 francesi, 2 Berg	4 francesi	1 francese

criticità di tale proposta consistono nel fatto che è assai difficile poter considerare l'esistenza di un coordinamento strategico immediato fra i due teatri e fra le due armate francesi, complice la difficoltà di comunicazione. Ad esempio, Napoleone non seppe se non alla fine della guerra dell'entità della sconfitta di Sacile, in quanto gli venne deliberatamente tenuta sottostimata da Eugenio onde evitare una possibile esautorazione, peraltro ventilata da Napoleone (che era stato in grado di intuire la realtà delle cose).

⁵⁰ Archives Nationales, AF/IV*/1294, *Armée d'Allemagne, Situation au 1er May [sic] 1809*. La data è stata scelta come la più vicina a quella dello stato precedente dell'Armata d'Italia.

⁵¹ Tre divisioni di fanteria francesi, una brigata portoghese, una brigata di cavalleria leggera, una divisione di cavalleria pesante e l'artiglieria del corpo.

⁵² Tre divisioni di fanteria francesi, una divisione di cavalleria leggera e un parco d'artiglieria.

⁵³ Due divisioni di fanteria miste franco-tedesche, due divisioni di fanteria francesi, una divisione di cavalleria leggera e un parco d'artiglieria. Tutti i corpi di Hesse sono da intendersi di Hesse-Darmstadt.

⁵⁴ Con tre divisioni interarma bavaresi, una riserva d'artiglieria (bavarese) e due divisioni di riserva in formazione.

⁵⁵ Con la divisione dei Principi del Reno e un corpo interforze del Wurtemberg.

⁵⁶ Con una divisione di fanteria francese, due divisioni interforze sassoni, un raggruppamento polacco e due parchi artiglieria, uno sassone e uno francese; inoltre sotto il comando del corpo vi sono pure le guarnigioni di Dantzick e Glogau.

⁵⁷ Corpo di riserva con due brigate vestfaliene, una divisione olandese e le quattro guarnigioni di Magdebourg, Stettin, Custrin, e Stralsund.

⁵⁸ Con una divisione di cavalleria leggera e due di cavalleria pesante.

⁵⁹ Con una divisione di fanteria, un reggimento autonomo di dragoni e un distaccamento d'artiglieria.

Totale	332 (di cui 139 ausil.)	281 (di cui 112 ausil.)	102 (di cui 29 ausil.)
---------------	-------------------------	-------------------------	------------------------

Il confronto totale fra i corpi italiani e le truppe dell'ordine di battaglia della campagna del 1809 (fra Germania e Italia) è quindi:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	21	13	5	39
Francia e Ausil.	398	322	121	841
Totale	419	335	126	880
Percentuale ⁶⁰	5%	3,9%	3,9%	4,4%

Con percentuali sostanzialmente comparabili al raffronto generale teorico calcolato nel capitolo precedente (pur senza considerare i corpi francesi, ausiliari e italiani impiegati in Spagna). Dal confronto delle due armate è però possibile osservare nei numeri ciò che è già stato studiato dal punto di vista della corrispondenza: la sostanziale secondarietà del teatro italiano nella strategia globale dell'Impero napoleonico. Le forze presenti in Germania sono circa quattro volte superiori a quelle presenti in Italia, e le campagne del 1809 e del 1813 verranno decise sul teatro settentrionale, con il teatro italiano che subisce, a prescindere dalle vittorie e dalle sconfitte, l'esito avvenuto altrove. Le truppe italiane, pur costituendo un settore vitale dell'Armata d'Italia, rappresentano alla fine una percentuale marginale delle forze coinvolte nel conflitto più che decennale fra la casa d'Austria e l'imperatore francese, e la parte del leone fra gli ausiliari viene quindi svolta dagli Stati satellite e alleati della Confederazione del Reno.

⁶⁰ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

2.2.4: Campagna del 1813-1814. Corpo d'osservazione d'Italia

Dopo lo scorporo del corpo d'osservazione d'Italia dalla Grande Armata⁶¹ in vista della prevista dichiarazione di guerra dell'Austria, quella che poi ritornerà a essere l'armata d'Italia si organizza su tre corpi d'armata (chiamati stavolta luogotenenze, di cui una, per la prima e ultima volta, italiana)⁶² di due divisioni ciascuno con una divisione di dimensioni eccezionali come riserva generale insieme alla poca cavalleria disponibile nel Regno. Lo stato seguente è l'ultimo prima dell'inizio delle ostilità⁶³.

Corps d'observation d'Italie ⁶⁴					
Prima Luogotenenza (Grenier)					
1° Divisione (Quesnel) ⁶⁵			3° Divisione (-) ⁶⁶		
F	84° di linea	4	F	35° leggero	2
	92° di linea	4		36° leggero	2
	30° Demi-brig (mista)	4		42° di linea	2
A	9° cp, 4° rgt a piedi	1		102° di linea	2
	3° cp, 4° rgt a cavallo	1		131°, 132°, 133° di linea	3
			A	17, 23° cp, 2° rgt a piedi	2
Seconda Luogotenenza (-)					
2° Divisione (Verdier) ⁶⁷			4° Divisione (Marcognet) ⁶⁸		

⁶¹ A riguardo, il paragrafo 2.4.2 di questo capitolo.

⁶² La scelta di questo registro è stata fatta anche per questo motivo: illustrare l'unico caso in cui sia stato costituito un corpo d'armata interamente italiano.

⁶³ Sulla ricostruzione dell'Armata d'Italia e sulla fase iniziale delle ostilità: F.C. Schneid, *Napoleon's Italian Campaigns*, cit., pp. 103-126, G. Nafziger, M. Gioannini, *The defence of the Napoleonic Kingdom*, cit., pp. 1-128, sui corpi italiani in questa fase Nicolò Giacchi, Girolamo Cappello, *Gli Italiani in Illiria e nella Venezia (1813-14)*, Roma, Libreria dello Stato, 1939; P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 596-599, 690-691, 745-746. Sul fronte alpino, periferico rispetto alle operazioni principali: Eugenio De Rossi, «Il colonnello Neri in Valtellina e in Valcamonica. Campagna del 1813-14», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. XI, 1910, pp. 433-454.; Eugenio De Rossi, «La difesa di Rocca d'Anfo nel 1813-14», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. XII, 1910, pp. 455-474.; Eugenio De Rossi, «Un episodio di guerra al Sempione (1814)», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. XIII, 1910, pp. 475-500.

⁶⁴ Archives Nationales, AF/IV/*/1388, *Situation Sommaire du Corps d'observation d'Italie à l'époque du 12 juillet 1813*.

⁶⁵ Con una compagnia del treno e tre distaccamenti di operai d'artiglieria, equipaggi e zappatori.

⁶⁶ La divisione dispone teoricamente anche della 25° Demi-brigate (tre battaglioni), al momento però in formazione in Francia, e della 31° Demi-brigate con altri quattro battaglioni, di cui però non si sa nulla. La divisione dispone inoltre d'una compagnia del treno e di distaccamenti d'operai d'artiglieria, zappatori e equipaggi militari.

⁶⁷ Con in arrivo dalla Bretagna la 23° Demi-brigate (tre battaglioni); la divisione dispone d'una compagnia del treno e di tre distaccamenti d'operai d'artiglieria, zappatori ed equipaggi militari.

⁶⁸ Con in arrivo la 24° Demi-brigate da Vendome con tre battaglioni; la divisione come le altre dispone di una compagnia del treno e di tre distaccamenti fra operai, zappatori ed equipaggi militari.

ancora presenti sul Regno di consistenza ineguale, e per questo motivo vi sono reggimenti con un numero di battaglioni variabile da uno a quattro. I corpi francesi presentano invece un organico più stabile all'interno delle loro divisioni, avendo organizzato i reggimenti con i battaglioni di guerra rimasti di presidio nel Regno e in arrivo come rinforzo dalla Francia. In via generale, tutte le divisioni di fanteria hanno ormai abbandonato i reparti di cavalleria interna che in precedenza vi erano stati inclusi. È anche curioso notare come la fanteria leggera italiana costituisca la gran parte della fanteria leggera dell'armata. La cavalleria, di scarsa quantità per i tempi di lunghezza maggiore di reintegrazione dei cavalli e addestramento degli uomini rispetto alla fanteria, è stata concentrata in un raggruppamento misto di cavalleria leggera e di dragoni, in cui la cavalleria del Regno d'Italia rappresentava la componente principale⁷⁵.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	24	12,5	5	41,5
Napoli	6	4	2	12
Francia	58	4	12	74
Totale	88	20,5	19	127,5
Percentuale ⁷⁶	27,3%	61%	26,3%	32,5%

L'armata d'Italia in questi mesi subisce diverse riorganizzazioni, con il sistema su tre corpi d'armata che cessa di esistere già a settembre 1813⁷⁷. Viene quindi qui presentata l'organizzazione adottata per gli ultimi mesi di combattimenti, fra cui l'ultima battaglia del Regno d'Italia, quella del Mincio⁷⁸.

⁷⁵ Senza ulteriori ricerche è difficile spiegare la mancanza di cavalleria francese; la motivazione principale, dato il successivo incremento, potrebbe essere che i corpi di cavalleria italiani, avendo depositi e rimonte sul territorio nazionale, potessero avere un discreto margine temporale di vantaggio sui corrispettivi alleati.

⁷⁶ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

⁷⁷ P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., p. 597.

⁷⁸ F.C. Schneid, *Napoleon's Italian Campaigns*, cit., pp. 127-144; G. Nafziger, M. Gioannini, *The defence of the Napoleonic Kingdom*, cit., pp. 129-236; P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 599-600, 691-692, 746-747.

Armata d'Italia, 1 gennaio 1814

Armée d'Italie (Eugène Napoléon)⁷⁹									
Prima Luogotenenza (Grenier)									
2° Divisione (Rouyer) ⁸⁰			4° Divisione (Marcognet) ⁸¹			6° Divisione (italiana, Zucchi) ⁸²			
1	9° di linea	3	1	29° Demi-brig (lin.)	3	1	1° leggero	2	
	28° Demi-brig (lin.)	2		31° Demi-brig (lin.)	2		2° leggero	2	
2	35° di linea	3	2	36° leggero	1		Rgt volontari	2	
	1° étranger	3		102° di linea	2	2	4° di linea	2	
A	4° cp, 2° rgt a piedi	1		106° di linea	2		5° di linea	2	
	5° cp, 4° rgt a cavallo	1	A	6,25° cp, 2° rgt a piedi	2	A	6° cp, rgt a piedi ital.	1	
Seconda Luogotenenza (Verdier)									
1° Divisione (Quesnel) ⁸³			3° Divisione (Fressinet) ⁸⁴			5° Div. (italiana, Palombini) ⁸⁵			
1	92° di linea	3	1	25° Demi brig. (lin.)	3	1	3° leggero italiano	2	
	30° Demi-brig. (mis.)	3		42° di linea	2		2° di linea italiano	3	
2	35° leggero	1	2	7° di linea	1	2	3° di linea italiano	3	
	84° di linea	3		53° di linea	3		6° di linea italiano	1	
A	9° cp, 4° rgt a piedi	1	A	19° cp, 4° rgt a piedi	1		Btg Guardia Milano	1	
	4° cp, 4° rgt a cavallo	1				C	Dragoni Napoleone	1	
						A	5° cp, rgt a p. italian.	1	
							1° cp, rgt a c. italian.	1	
Unità autonome dalle luogotenenze									
Guardia Reale Ital. (Riserva)⁸⁶			Cavall. dell'armata (Mermet) ⁸⁷			Riserva d'artiglieria ⁸⁸			
F	Veliti Reali	1	1	3° cacc. a c. italiani	4	A	3° cp, 3° rgt a piedi	1	
	Fanteria d. Guard.	1		19° cacc. a c.	2		2° cp, 1° rgt a c. ital.	1	
	Cacciat. d. Guard.	2	2	4° cacc. a c. italiani	2				
C	Guardie d'Onore	½		31° cacc. a c.	3		Gran parco d'artiglieria⁸⁹		

⁷⁹ *Ibidem, Armée d'Italie, Situation à l'époque du 1er Janvier 1814.*

⁸⁰ Tutti i reggimenti, tranne la Demi-brigate, dispongono di una compagnia d'artiglieria; la divisione ha in organico anche una compagnia e un distaccamento del treno e un distaccamento di equipaggi militari.

⁸¹ Come sopra. Il 106° di linea dispone di una compagnia di artiglieria reggimentale.

⁸² Con un distaccamento del treno.

⁸³ Il 92° e l'84° hanno in organico una compagnia d'artiglieria reggimentale; la divisione dispone inoltre di due compagnie del treno.

⁸⁴ Il 53° di linea dispone di una compagnia d'artiglieria; la divisione ha anche una compagnia del treno.

⁸⁵ Con due compagnie del treno italiano, una compagnia di zappatori francesi e una di equipaggi.

⁸⁶ Con due compagnie del treno, una di marinai e una di trasporti militari.

⁸⁷ Con un distaccamento del treno.

⁸⁸ Con una compagnia del treno italiana e un distaccamento del treno francese.

⁸⁹ Con due distaccamenti di operai d'artiglieria (italiani e francesi), una compagnia pontieri, una compagnia e due distaccamenti del treno francesi, un distaccamento del treno italiano, due compagnie di zappatori francesi e una di italiani, un distaccamento del treno del genio francese.

	Dragoni d. Guard.	2	3	1° ussari	4	A	17,23°cp, 2°rgt a p.	2
A	Cp a piedi Guardia	1		Drag. Regina ital.	3		24°cp, 4° rgt a piedi	1
	Cp a caval. Guardia	1	A	6°cp, 4° rgt a c.	1		19,21°cp, 6°rgt a piedi	2
							Artiglieria a p. ita.	1
Guarnigione delle piazze dell'armata								
Venezia (Seras)			Palmanova (Valterre) ⁹⁰			Osoppo (Grisperre)		
F	Fant. di linea franc.	4	F	35° leggero	1	F	106° di linea	1
	4° leggero italiano	2		Fant. di linea franc.	4		20°cp, rgt a p. ital.	½
	Fant. di linea ital.	3		Fant. legg. italiana	3			
	Rgt guardia di Ven.	2		2° di linea italiano	1			
							Legnago (Montfalcon) ⁹¹	
C	Dist. Cacc. a c.	½	C	Dist. cav. legg.	½	F	Fanteria francese	1
A	Cp a piedi francesi	3	A	7°cp, 3° rgt a p.	1		7° di linea italiano	1
	Cp a piedi italiane	4,5		20°cp, rgt a p. ital.	½		28°cp, 2°rgt a p.	1
	Cann. costieri	3					19°cp, rgt a p. ital.	½

La struttura dell'armata viene riconfigurata da tre a due corpi d'armata, ognuno dotato di due divisioni di fanteria francesi e una divisione italiana; mentre gli organici italiani, rispetto allo stato precedente, sono relativamente più uniformi, i corpi francesi hanno dovuto accorpere molti battaglioni in mezze brigate provvisorie. La cavalleria francese è stata invece notevolmente rafforzata, grazie all'arrivo di corpi di rinforzo dai dipartimenti annessi e dal meridione di Francia (mentre quella italiana è rimasta costante). La divisione della riserva è stata sciolta per rafforzare le unità principali, che nella ritirata dai confini del Regno hanno dovuto lasciare nelle piazze di Venezia, Palmanova, Osoppo e, in ottica futura, Legnano, dei grossi reparti di guarnigione⁹² onde costringere gli austriaci a impiegare forze per mantenerle bloccate in città.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	36	12,5	14	62,5
Francia	51	10	18	79
Totale	87	22,5	32	141,5
Percentuale ⁹³	41,4%	55,6%	43,8%	44,2%

⁹⁰ Con ausiliari levati sul posto per l'artiglieria, distaccamenti del treno italiano, operai d'artiglieria e di zappatori.

⁹¹ Con un distaccamenti di operai d'artiglieria italiani, minatori italiani e zappatori italiani.

⁹² In cui l'elemento italiano è preponderante rispetto alla percentuale totale delle forze, ma anche considerando solamente le forze campali le unità italiane costituiscono (con tutte le armi) il 40,8% dell'armata d'Italia.

⁹³ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

Questa armata, per metà formata dal Regno d'Italia, riuscirà a mantenere la situazione in equilibrio e sulla difensiva (ma anche con puntate offensive come quella che porterà alla battaglia del Mincio, di esito incerto) fino a che la notizia dell'abdicazione di Napoleone condurrà all'armistizio.

2.3: Campagne periferiche

In questa sezione sono riunite le campagne in cui il contingente del Regno d'Italia è di dimensioni molto piccole ed è destinato a compiti secondari (presidio statico, assedi) nel quadro di operazioni maggiori. Sono state scelte la campagna di Napoli del 1806, quella della Prussia e della Pomerania Svedese del 1806/07 e la primissima fase della campagna di Spagna (a giugno 1808), il cui quadro è poi drasticamente cambiato per l'insurrezione generale spagnola.

2.3.1: Campagna di Napoli del 1806

La divisione italiana, dopo essere tornata dalla breve parentesi nel Veneto⁹⁴, riprende il suo posto nella formazione dell'Armata di Napoli, destinata prima all'osservazione e poi (dopo le minacce di intervento anglo-russo) all'invasione del Regno omonimo. Essa viene destinata a formare interamente l'ala sinistra dell'armata, con il compito di percorrere il versante adriatico del litorale napoletano e ottenere la resa delle piazze costiere fino alla Puglia⁹⁵. L'operazione è secondaria in quanto mentre quest'ala e l'ala destra di Reynier assediano (od ottengono parlamentando) il controllo delle fortezze, lo sforzo principale della campagna è destinato al corpo del centro, che combatte prima fino in Calabria l'esercito napoletano e i suoi rinforzi inglesi e poi intraprende la lotta contro la guerriglia

⁹⁴ A riguardo il paragrafo 2.1.1.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 571-572. Per l'artiglieria divisionale italiana: *Ivi*, pp. 724-725.

calabrese⁹⁶. Come è già stato scritto da altri⁹⁷, in questa campagna il ruolo italiano è quello della difesa costiera statica, e solo i corpi polacchi al soldo italiano partecipano ai combattimenti principali della campagna⁹⁸.

Armée de Naples (Joseph Napoléon) ⁹⁹								
Ala sinistra (Lechi, Italia) ¹⁰⁰			Corpo d. Centro (Masséna)			Ala destra (Reynier) ¹⁰¹		
			1° Divisione (Verdier) ¹⁰²					
F	2° di linea italiano	2	F	Btg d'élite corso	1	F	1° leggero	3
	3° di linea italiano	2		62° di linea	4		32° leggero	1
	4° di linea italiano	2		1° rgt polacco (ital.)	3		6° di linea	3
	5° di linea italiano	2		10° linea ¹⁰³	3		42° di linea	3
C	Cacc. Reali ital.	4		23° leggero	3		1° rgt svizz., 4° btg	1
A	4° cp, 1° rgt a p ital.	1		Btg La Tour d'Auv.	1	C	6° cacciatori	4
	Rgt. art a cav. ital.	1	C	Legion hannoveriana	3	A	5° cp, 2° rgt a p.	1
2° Divisione (Partouneaux)			Div. Cav. Legg. (Espagne)			Div. Drag. (Dombrowski)		
F	22° leggero	3	C	4° cacciatori a c.	4	C	7° dragoni	4
	29° di linea	3		15° cacciatori a c.	4		28° dragoni	4
	52° di linea	3		25° cacciatori a c.	4		Drag. Napol. (Ital.)	4
	101° di linea	3		Ulani polacchi (ital.)	4		Drag. Regina (Ital.)	4
C	14° cacciatori a c.	4						

Inoltre il corpo del centro dispone di due compagnie del primo artiglieria a cavallo, una compagnia del secondo artiglieria a piedi e 4 compagnie del treno. Vi è poi la riserva:

Riserva dell'armata		
Div. Drag. Ris. (Mermet)	Div. Granatieri Ris. (Gardanne)	Div. In arrivo (Duhesme)

⁹⁶ Sui combattimenti prima contro i regolari e poi contro gli insorti in Calabria: William Henry Flayhart III, *Counterpoint to Trafalgar. The Anglo-Russian Invasion of Naples, 1805-1806*, Columbia, South Carolina, University of South Carolina Press, 1992; Milton Finley, *The most monstrous of Wars: The Napoleonic Guerrilla War in Southern Italy, 1806-1811*, Columbia, South Carolina, University of South Carolina Press, 1994.

⁹⁷ P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., p. 571.

⁹⁸ Anche i dragoni italiani parteciparono allo sforzo principale della campagna, ma con un numero relativamente ridotto di combattimenti rispetto alla controparte polacca; *Ivi*, pp. 672-673.

⁹⁹ Archives Nationales, AF/IV*/1436 Registro, *Armée de Naples au 1er fevrier 1806*. La situazione è l'ultima prima dell'inizio dell'invasione nello stesso mese.

¹⁰⁰ Più una compagnia del treno. Le divisioni Lechi e Reynier, nonché il corpo d'armata del Centro, vengono descritte nel registro senza l'indicazione della ripartizione in brigate.

¹⁰¹ Più una compagnia di zappatori e una compagnia del treno.

¹⁰² La divisione, malgrado l'assenza di compagnie artiglieria, risulta essere in possesso di 3 cannoni e un obice, probabilmente manovrati dalle truppe; Archives Nationales, AF/IV*/1436, *Situation de l'armée commandée par S.A.I. le Prince Joseph, lieutenant de l'Empereur, à l'époque du 9 fevrier 1806*.

¹⁰³ Il 10° di linea, il 23° leggero, il battaglione di La Tour d'Auvergne e la Legione hannoveriana sono in marcia per raggiungere la divisione; Archives Nationales, AF/IV*/1436, *1er division du corps du centre, Troupes en marche pour rejoindre la division*.

C	23° dragoni	4	Sei btg di compagnie scelte dei corpi dell'armata, che vengono conteggiate nel resto dell'organico. Vi è però una cp artiglieria a piedi italiana	F	14° leggero	3
	24° dragoni	4		F	1° di linea	3
	29° dragoni	4		F	20° di linea	4
	30° dragoni	4		F	102° di linea	3
				C	9° cacciatori a c.	4

Oltre a queste forze vi è pure la guarnigione di Ancona, con un battaglione della Legione corsa e una compagnia di artiglieria a piedi italiana, e il gran parco dell'artiglieria: 4 compagnie di artiglieria a piedi (del 2° reggimento a piedi), 4 compagnie del treno, due compagnie di zappatori; e in rapido arrivo altre 5 compagnie a piedi (sempre del 2° reggimento), due compagnie di artiglieria a cavallo (del 1°), 13 compagnie del treno e un battaglione pontieri. In arrivo pure una compagnia a piedi e una a cavallo italiane, con una compagnia del treno e dei piccoli distaccamenti.

L'armata è organizzata in un corpo d'armata centrale con due divisioni di fanteria francesi e due divisioni di cavalleria miste (una leggera e una di dragoni), con una riserva generale di dragoni e di granatieri provvisori, pronta a essere integrata da un'altra divisione di fanteria. Le due ali dell'armata sono invece costituite ciascuna da una sola divisione, una francese e una italiana; l'organico delle divisioni delle ali non differisce significativamente dalle divisioni del centro (in particolare per quanto riguarda la cavalleria, che a primo avviso avrebbe potuto essere di quantità maggiore data l'autonomia dalla riserva generale di cavalleria) tranne che per l'artiglieria assegnata alle singole divisioni e non a una riserva centrale.

Le truppe italiane sono quindi concentrate in buona parte nella divisione Lechi; esse però costituiscono la metà della divisione di dragoni, e le truppe ausiliarie polacche al soldo italiano partecipano attivamente a due delle divisioni del corpo del centro. Questa concentrazione di forze porta alle percentuali seguenti, simili a quelle osservate per la campagna d'Italia del 1809.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	11	16	6	33
Francia	49	51	15	115
Totale	60	67	21	148
Percentuale ¹⁰⁴	18,3%	23,9%	28,6%	22,3%

¹⁰⁴ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

Successivamente una parte della fanteria italiana partecipò alle operazioni finali (nel giugno-luglio) del grande assedio della fortezza di Gaeta, mentre il resto rimase fino all'anno successivo a presidiare il litorale¹⁰⁵.

2.3.2: Campagna di Germania del 1807

Per l'ordine di battaglia completo: Appendice 1.2

La divisione italiana, presente ai campi di Boulogne, viene assegnata dopo varie vicissitudini alla Grande Armata arrivando in territorio prussiano a inizio del 1807 dopo le vittorie già ottenute da Napoleone; essa non partecipa alle successive grandi battaglie da febbraio a giugno 1807 contro i prussiani e poi i russi perché viene destinata all'assedio della piazza di Colberg piuttosto che alle operazioni campali, con un ruolo evidentemente marginale nell'impostazione generale della campagna¹⁰⁶.

Grande Armée (Napoléon Bonaparte)¹⁰⁷			
Unità	Fanteria (btg)	Cavalleria (sqd)	Artiglieria (cp)
Riserva generale ¹⁰⁸	4	12	6
1°Corpo(Pontecorvo) ¹⁰⁹	26	21	7
3°Corpo (Davout) ¹¹⁰	31	9	8
4°Corpo (Soult) ¹¹¹	30	9	12

¹⁰⁵ È stato consultato il registro corrispondente all'assedio di Gaeta in questo periodo (AN, AF/IV/*1437, *Armée de Naples, Situation au 10 juillet 1806*), ma non sono stati trovati i corpi italiani la cui presenza è assodata, probabilmente per l'invio incompleto della documentazione. Sui corpi italiani all'assedio di Gaeta: P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 572-573.

¹⁰⁶ Sulla fanteria all'assedio di Colberg: *Ivi*, pp. 575; sullo squadrone d'artiglieria Montebruno: *Ivi*, pp. 725-726; a maggio venne pure inviata della cavalleria italiana, poi inquadrata nella divisione di cavalleria leggera di Lasalle, mentre la divisione italiana venne rafforzata dai dragoni Napoleone; a riguardo *Ivi*, pp. 674; per l'inquadramento di questi nuovi reparti si veda il registro qui di seguito riportato. Per una ricostruzione generale della campagna, in cui viene sottolineato il ruolo italiano: Alberto Pollio, *La campagna invernale del 1806-07 in Polonia e Germania. Studio Critico*, Roma, Libreria dello Stato, 1935; per le operazioni all'assedio di Colberg e della cavalleria leggera italiana nei dintorni: Eugenio De Rossi, «Il reggimento italiano dei Cacciatori Reali nella campagna del 1807 in Germania», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. VI, 1910, pp. 200-232.; Eugenio De Rossi, «Una divisione italiana all'assedio di Colberg 1807», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. VII, 1910, pp. 233-286.

¹⁰⁷ Archives Nationales, AF/IV*/1246: Registro, *Grande Armée au mois de mars 1807*. I dati sono presentati in forma aggregata per i corpi d'armata che non presentano dei corpi italiani; il registro scelto è quello relativo all'inizio dell'assedio di Colberg.

¹⁰⁸ Costituita al momento dalla sola Guardia Imperiale; la divisione italiana l'ha appena abbandonata per passare all'ottavo corpo ed è in arrivo la divisione Verdier (la cui situazione non è riportata).

¹⁰⁹ Costituito da tre divisioni di fanteria, una di cavalleria leggera e una di dragoni e un parco artiglieria.

¹¹⁰ Con tre divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria leggera e un parco artiglieria.

¹¹¹ Struttura identica al terzo corpo.

5°Corpo (Massena) ¹¹²			21			15			5		
6°Corpo (Ney) ¹¹³			23			9			6		
8° corpo (Mortier) ¹¹⁴											
1° Divisione (Grandjean) ¹¹⁵				2° Divisione (Dupas) ¹¹⁶				Divisione Loison (d'assedio italo-alemanno) ¹¹⁷			
F	72° di linea	2	1	4° leggero	2	F	1° leggero italiano	2			
				15° di linea	2		2° leggero italiano	2			
				58° di linea	2		1° di linea italiano	2			
A	1 cp art a c. olande	1	2	Rgt di Berg	3		Btg Saxe (ducati)	2			
				Rgt di Wurzburg	2		Btg Wurttemberg	2			
			A	1 cp art a c. olande	1	A	Squadrone misto Montebruno (ita) ¹¹⁸	2			
3° Div. (olandese, Gratien) ¹¹⁹				Div. Cavalleria oland. (Lorge)				Parco art. del corpo ¹²⁰			
F	2° di linea	2	C	2° ussari	2	A	1°cp, 1°rgt a p	1			
	3° di linea	2		2° cav. di linea	3		7°cp, 6° rgt a p	1			
	4° di linea	2	A	Una sez. art	½		1°cp, art a p. oland	1			
	7° di linea	2					1°cp, 6° rgt a c.	1			
	8° di linea	2									
Fanteria: 10 ol., 8 fr., 6 it. , 3 Berg, 2 Wurt., 2 Wurz., 2 d. Saxe				Cavalleria: 5 olandesi				Artiglieria: 3,5 ol., 3 fr., 2 ita.			
Unità			Fanteria (btg)			Cavalleria (sqd)			Artiglieria (cp)		
9°Corpo (Jerome N.) ¹²¹			25 bavar., 12 Wurt.			18 tedeschi			7 bav., 3 fra., 2 Wurt.		
10°Corpo (Lefebvre) ¹²²			12 franc., 8 sass., 8 Baden, 8 polacchi			10 franc., 7 Baden, 5 sass., 2 polacchi			7 sass., 5 Baden, 4 franc., 2 polacche		

¹¹² Con due divisioni di fanteria francesi, una brigata di cavalleria leggera, una divisione dragoni (solo stimata, dati non presenti) e un parco artiglieria.

¹¹³ Con tre divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria leggera e un parco artiglieria.

¹¹⁴ Archives Nationales, AF/IV*/1246, *8ème Corps de la Grande Armée, à l'Époque du 15 Mars 1807*.

¹¹⁵ La divisione sta venendo smembrata; due suoi reggimenti qui non segnalati (il 12° leggero e il 65° di linea, con due battaglioni ciascuno) stanno venendo inviati nelle retrovie. La compagnia di artiglieria è accompagnata da una del treno.

¹¹⁶ Distaccata insieme alla successiva divisione (quella italiana) per le operazioni di assedio e di copertura contro Colberg. Ha una compagnia del treno ad accompagnare l'artiglieria.

¹¹⁷ Con anche un distaccamento di zappatori italiani. Vengono pure considerati come parte della divisione i due battaglioni in arrivo del 4° rgt di linea, nonché i 4 squadroni dei cacciatori reali e i 4 dei dragoni della regina, anch'essi in arrivo.

¹¹⁸ Unità d'artiglieria multiarma (una compagnia a piedi, una a cavallo e una del treno) P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., p. 725.

¹¹⁹ La divisione sta per essere inviata al nuovo corpo d'osservazione.

¹²⁰ Con tre compagnie del treno e una compagnia zappatori.

¹²¹ Con due divisioni di fanteria bavaresi, una del Wurttemberg, una brigata di cavalleria leggera mista alemanna e un parco artiglieria.

¹²² Con due brigate francesi, una divisione sassone, una del Baden, una polacca, una brigata di cavalleria mista e il parco del corpo.

Riserva Cav.(Murat) ¹²³	/	152 franc., 3 bavaresi	11
Corpo d'osservazione (Brune) ¹²⁴	15 franc., 4 ola., 2 Reno	3 Arenberg, 2 olandesi	4 olandesi, 2 francesi
Parco generale Armata	/	/	27 francesi
Truppe confed. ¹²⁵	12 Reno, 6 Hesse-Dar.	3 Hesse-Darmstadt	1 Hesse ?

Nella campagna del 1807 possiamo vedere il primo caso in cui le truppe del Regno d'Italia vengono incorporate in un'armata complessa e di grandi dimensioni come la *Grande Armée*: se l'armata d'Italia presenta, nella maggior parte dei casi, una struttura che può variare fra il singolo e i tre corpi d'armata, qui si può notare come vi siano ben nove corpi d'armata, due riserve (una di fanteria, di piccole dimensioni, e una di cavalleria di dimensioni immense), un parco generale d'artiglieria e delle truppe di supporto. Cinque dei corpi sono interamente francesi, mentre gli altri possono essere divisi fra dei corpi misti e quelli composti da vari Stati della Confederazione del Reno.

La composizione dei corpi d'armata è poi pure assai variabile, in termini quantitativi, sia per la fanteria che per la cavalleria, e sembra conformarsi sia a motivazioni strategiche (secondo il ruolo che viene assegnato a ogni corpo d'armata) sia a quelle politiche: le divisioni di alcuni Stati satellite vengono mantenute integre malgrado gli effettivi più o meno superiori rispetto alle unità francesi, portando così alla consistenza estremamente variabile delle grandi unità dell'armata. Lo stesso discorso può essere esteso all'artiglieria ausiliaria.

Si può inoltre osservare come le grandi ripartizioni di riserva (riserva generale, riserva di cavalleria e gran parco d'artiglieria) comprendano di fatto solo truppe francesi, concentrando delle truppe sceltissime e affidabili come strumento fondamentale per le grandi battaglie campali.

La divisione mista italo-tedesca è stata incorporata nell'ottavo corpo di Mortier, composto in gran parte da truppe ausiliarie: delle restanti tre divisioni di fanteria infatti una è costituita da una sola piccola brigata francese, un'altra è una divisione mista di truppe francesi e della Confederazione del Reno e l'ultima è una divisione interamente olandese, il cui Regno ha inoltre formato l'unica divisione di cavalleria presente nel corpo d'armata.

¹²³ Con una divisione di cavalleria leggera, tre di cavalleria pesante, cinque di dragoni e un parco artiglieria.

¹²⁴ Con due divisioni di fanteria francesi e una olandese; è previsto in futuro l'arrivo di una divisione spagnola, per il momento non conteggiata.

¹²⁵ Una divisione d'Hesse-Darmstadt e i contingenti dei principi della confederazione del Reno.

La stessa divisione mista italo-tedesca, pur essendo a comando italiano, è costituita quasi per la metà da altre truppe della Confederazione, ed è destinata unicamente all'assedio della piazza prussiana di Colberg.

Ricapitolando:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	6	/	2	8
Altri ausiliari	104	48	31,5	183,5
Francia	170	237	94	501
Totale	280	285	127,5	692,5
Percentuale ¹²⁶	2,1%	0%	1,6%	1,2%

Dalla tabella è possibile notare come la componente italiana sia effettivamente assai marginale, mentre la Confederazione del Reno nel suo complesso costituisce, sul fronte tedesco, una parte delle forze imperiali (il 29,2%) comparabile con la percentuale che le forze italiane costituiscono sul teatro nazionale.

Cessate le ostilità con la Prussia, con Colberg che ancora non era caduta, la divisione italiana viene incaricata del blocco della piazza svedese di Stralsund, nel luglio 1807, dopo aver ricevuto dei rinforzi e dei rimpiazzi per le pesanti perdite subite nell'assedio precedente. Dopo l'armistizio con i coalizzati solo la Svezia (con il supporto inglese) rimane nel conflitto, e viene deciso di prendere la città (capitale della Pomerania svedese) per spingerla alla pace. Le operazioni di investimento, blocco e protezione dello stesso vengono intraprese dal corpo d'osservazione di Brune, unica unità effettivamente in combattimento del resto della Grande Armata. Viene quindi proposto qui di seguito un estratto del registro d'agosto¹²⁷ presentando unicamente il corpo d'osservazione.

¹²⁶ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

¹²⁷ È stato necessario scegliere il mese d'agosto piuttosto che quello di luglio, in quanto il registro di quest'ultimo mese è stato organizzato con degli stati di situazione precedenti all'arrivo dei corpi italiani all'assedio di Stralsund; malgrado la piazza svedese viene evacuata il 20 agosto 1807, il registro del corpo è relativo al 16 agosto, data in cui l'assedio era ancora in corso.

Assedio di Stralsund, agosto 1807¹²⁸.

4° Comandamento (Brune)								
Corps d'Observation de la Grande Armée (Brune) ¹²⁹								
Divisione Grandjean ¹³⁰			Divisione Pino (italiana) ¹³¹			Divisione Boudet ¹³²		
F	Btg Saxe Weimar	1	1	Rgt Nassau	3	1	3° leggero	2
	Rgt Saxe	2		Dragoni Napoleone	4	2	93° di linea	2
	5 btg bavaresi	5	2	1° leggero	2		56° di linea	3
	Rgt Wurtzbourg	2		1° di linea	2	F	Rgt Berg	2
C	Cavallegg. Arenberg	4	3	2° leggero	2		Granat. Guar. Baden	1
	Cavall. bavarese ¹³³	16		4° di linea	2		Btg de Franck	1
A	14°cp, 8°rgt a piedi	1	C	Dragoni Regina	4	C	19° cacc. a cavallo	3
	Artiglieria bavarese	1		Cacciatori Reali	4		Ussari Baden	1
	Artiglieria Wurtt.	½	A	1°cp, 6° rgt a c.	1	A	1°cp. 4° rgt a c.	1
							Art. leggera Baden	1
Divisione Molitor			Divisione Baden (Closmann)			Div. Hesse-Darm.(Werner)		
1	37° di linea	2	F	Rgt guardie	2	1	Rgt guardie a piedi	3
	67° di linea	2		Rgt Duc hereditaire	2	2	Rgt del corpo	3
	Cavallegg. Wurtzb.	2		Rgt Louis	2	3	Rgt prince hereditaire	3
2	2° di linea	2		Rgt Harrandt	2	F	Rgt supplementare	2
	16° di linea	2		Cacciatori a piedi	1	A	Artiglieria	1
A	Art. a c. italiana	2	C	Dragoni	4			
				Ussari	2			
			A	Artiglieria	1			
Parco artiglieria del corpo ¹³⁴			A	Artiglieria a p. franc.	5	A	Artiglieria a p. ital.	1
				Artiglieria a p. Baden	1		Artiglieria a p. Hesse	1

Il corpo di Brune è stato potentemente rafforzato, arrivando ad avere un organico superiore a quello di due corpi d'armata ordinari messi insieme. Data la particolare natura di riunire sia il blocco di una piazza che l'osservazione (ossia, la copertura) dello stesso blocco il corpo è costituito da 5 divisioni dotate, oltre che di fanteria e artiglieria, di un

¹²⁸ Archives Nationales, AF/IV/*1247, *Grande Armée a l'époque du mois du Aout 1807*.

¹²⁹ *Ivi, 4ème Commandement, Corps d'Observation de la Grande Armée a l'époque du 16 Aout 1807*.

¹³⁰ Con tre compagnie del treno.

¹³¹ Con una compagnia del treno.

¹³² Con una compagnia del treno.

¹³³ 16 squadroni nominali; in realtà sono 8 squadroni.

¹³⁴ Con sette compagnie del treno francese, una italiana, una del Baden, una bavarese; sette compagnie di zappatori e due di minatori francesi; due compagnia di zappatori italiani; un battaglione marinai della Guardia Imperiale.

ampio comparto di cavalleria (con in più una sesta piccola divisione solo di fanteria e artiglieria) mentre invece sono assenti delle divisioni di cavalleria ordinarie.

Malgrado solo metà delle divisioni sia costituita da divisioni “etniche” (una ciascuna per Regno d’Italia, Baden e Hesse-Darmstadt) pure le tre divisioni a comando francese sono in prevalenza costituite da reparti di ausiliari tedeschi.

Ricapitolando:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	8	12	3	23
Altri ausiliari	37	29	6,5	72,5
Francia	15	3	8	26
Totale	60	44	17,5	121,5
Percentuale ¹³⁵	13,3%	27,3%	17,1%	18,9%

Una percentuale così elevata di reparti ausiliari è giustificabile con la natura stessa dell’operazione: il blocco (o l’assedio) di una grande piazza comporta solitamente la perdita di un gran numero di uomini, risulta meno facilmente in distinzioni o avanzamenti ed è, per questi due motivi, molto mal visto dalla truppa e dai comandanti; come nel precedente assedio di Colberg, è quindi preferibile l’impiego di truppe più facilmente “spendibili” e sacrificabili rispetto ai corpi francesi, considerati in ogni caso di qualità e morale superiore e quindi più preziosi rispetto agli ausiliari.

Già il 20 agosto la piazza venne però abbandonata dai difensori, e il corpo intraprese il blocco dell’isola di Rugen, poco al largo di Stralsund, anch’esso presto conclusosi per l’armistizio con la Svezia, e con esso la campagna del 1807 arrivò a termine.

¹³⁵ Percentuale delle unità italiane sul totale dell’armata

2.3.3: Campagna di Spagna del 1808

Ordine di battaglia completo nell'Appendice 1.3.

A differenza degli sviluppi successivi¹³⁶, la campagna di Spagna era iniziata in una forma assai simile a quella di Napoli del 1806 e a quella di Germania del 1808, e in termini ancora più pacifici per gli italiani. L'armata francese, il cui corpo principale si era proiettato in avanti per occupare il Portogallo, aveva lasciato varie grandi unità a guarnire il territorio spagnolo e a garantire le comunicazioni con la Francia. Il corpo d'osservazione dei Pirenei Orientali di Duhesme era stato incaricato di presidiare alcune piazze fra Barcellona e la frontiera francese. La Catalogna costituiva la via secondaria per accedere alla Spagna, in quanto l'asse principale delle operazioni in Portogallo era costituito dalla direttrice Baiona, St. Sebastien, Madrid, Lisbona sui cui punti si impernavano tutti gli altri corpi d'armata imperiali. Come nel caso della campagna di Napoli, le truppe italiane (stavolta inserite in un piccolissimo corpo d'armata misto) avrebbero dovuto svolgere un ruolo secondario di presidio delle piazze e di difesa costiera statica, con l'obiettivo eventuale, nel caso di problemi con gli spagnoli, di occupare gli snodi di comunicazione e coprire l'asse secondario con la Francia.

Armée en Espagne (Murat)¹³⁷						
Unità		Fanteria (btg)		Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)
C. Gironda (Dupont) ¹³⁸		20		8,5		4
C. Cotes (Moncey) ¹³⁹		46 francesi, 1 westf.		4,5 francesi		5
Corps d'Observation des Pyrenées Orientales (Duhesme)¹⁴⁰						
1° Divisione (Chabran)¹⁴¹			2° Divisione (Lechi, Italia)		1° Brig. Cavalleria (Bessieres)	
1	7° di linea	2	1° di linea napoletano	2	3° rgt prov. di cav.	2
	16° di linea	1	Veliti Reali	1	pesante	
	2° Rgt svizzero	1	2° di linea italiano	1	3° rgt prov. di cacc. a c.	2,5
2	2° di linea	1	4° di linea italiano	1		
	37° di linea	1	5° di linea italiano	1		
	56° di linea	1				

¹³⁶ Inseriti a parte, nel paragrafo 2.4. Sulla bibliografia sulla campagna di Spagna sarà realizzato un paragrafo apposito all'apertura delle prossime due parti di questo lavoro, dedicate appunto alla campagna.

¹³⁷ Archives Nationales, AF/IV/*/1466, *Armée de S.M. l'Empereur et Roi en Espagne a l'époque du 15 Mai 1808*.

¹³⁸ Tre divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria e l'artiglieria del corpo.

¹³⁹ Come il corpo precedente.

¹⁴⁰ Situazione al 15 maggio 1808.

¹⁴¹ La divisione ha con sé 9 bocche da fuoco, malgrado la mancanza di compagnie d'artiglieria.

	93° di linea	1			
2° Brig. di cavall. (Schwartz)		Artiglieria ¹⁴²			
Cacc. Principe Reale(Ita)	3	11° cp a piedi		1	
2° cacc. a c. napoletani	2	7°cp, 2°rgt a cavallo		1	
Fanteria: 8 fr., 4 ita. , 2 nap.		Cavalleria: 4,5 fra., 3 ita. , 2 nap.		Artiglieria: 1 fr. 1 ita.	
Unità	Fanteria (btg)		Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)
G.Imperiale (Dorsenne)	2		4		1
C.Pirenei Occ. ¹⁴³	23		7		5
In arrivo all'armata	11 francesi		7 francesi, 1 Berg		/

Com'è possibile notare, il corpo dei Pirenei Orientali costituisce la più piccola delle quattro grandi unità dell'armata di Spagna. È organizzato su una divisione di fanteria francese di medie dimensioni e su una piccola divisione italo-napoletana (a comando italiano) accompagnate parimenti da due brigate di cavalleria (una francese e una italo-napoletana, in questo caso a comando francese) e dall'artiglieria del corpo. Come nel caso della campagna di Napoli sono state inviate delle truppe inesperte che, in un contesto presunto di minimo rischio, avrebbero avuto modo di istruirsi efficacemente operando fuori dal Regno.

Il calcolo riepilogativo è il seguente:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	4	3	1	8
Altri ausiliari	3	3	/	6
Francia	110	35,5	16	161,5
Totale	117	41,5	17	175,5
Percentuale ¹⁴⁴	3,4%	7,2%	5,9%	4,6%

Malgrado le piccole dimensioni dell'armata di Spagna la presenza italiana è molto limitata, ed è pure limitatissima la presenza di altri corpi ausiliari: l'operazione viene svolta con grande velocità, impiegando tendenzialmente gli appena creati terzi e quarti battaglioni frutto della riorganizzazione della fanteria francese del 1808, in modo da

¹⁴² Con una compagnia del treno francese e la compagnia del treno della guardia reale italiana.

¹⁴³ Al comando di Bessieres, che ha anche il comando superiore del distaccamento della Guardia imperiale di Dorsenne. Il corpo dei Pirenei occidentali include tre divisioni miste e le guarnigioni di Pamplona e St. Sébastien.

¹⁴⁴ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

istruire le nuove reclute incorporate nell'armata; i corpi francesi più esperti e gli ausiliari della Confederazione del Reno sono lasciati, per il momento, di guarnigione in Germania. L'impiego di truppe inesperte sarà poi uno dei fattori che porterà alla capitolazione del corpo della Gironda di Dupont a Baylen; con l'insurrezione spagnola il corpo dei Pirenei Orientali, malgrado una serie iniziale di operazioni offensive, dovrà progressivamente limitarsi al controllo della piana di Barcellona, incalzato dai regolari e dagli insorti spagnoli e stringendosi sempre più vicino alla piazza in attesa dei soccorsi dalla Francia.

2.4: Grandi campagne

In questa parte sono state raccolte le “grandi” campagne in cui contingenti cospicui del Regno d'Italia si trovano inquadrati nella *Grande Armée*, ossia l'invasione della Russia e la campagna di Germania del 1813. Si tratta in entrambi i casi di operazioni molto complesse, in cui vengono concentrati il maggior numero di corpi imperiali delle guerre napoleoniche; i corpi italiani partecipano con un ruolo attivo e importante e subiscono perdite elevatissime.

2.4.1: Campagna di Russia del 1812

L'ordine di battaglia completo, relativo al 1 giugno 1812, è elencato nell'Appendice 1.4. La campagna di Russia, oltre ad aver stimolato insieme a Waterloo un numero elevatissimo di studi, rappresenta uno dei massimi sforzi richiesti dal sistema imperiale napoleonico agli Stati satellite ed alleati, con l'invio di numerose truppe italiane¹⁴⁵. Qui di seguito è presentato l'ultimo registro relativo all'armata “delle venti nazioni” prima dell'inizio delle ostilità.

¹⁴⁵ Per la partecipazione della Guardia Reale italiana: P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 537-547; Per quella della fanteria: *Ivi*, p. 592, per la cavalleria *Ivi*, pp. 685-686; per l'artiglieria, *Ivi*, p. 741. Sul ruolo italiano nella campagna: Girolamo Cappello, Giuseppe Ferrari, *Gli italiani in Russia nel 1812*, Città di Castello, Comando del Corpo di S.M. - Ufficio storico; Unione Arti Grafiche, 1912; tutte le annotazioni sul ruolo dei differenti corpi d'armata sono tratte da G. Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, cit., uno dei migliori studi per chi volesse studiare nel dettaglio l'articolazione e il ruolo dei diversi corpi della Grande Armée nel corso della campagna.

Grande Armée (Napoléon Bonaparte) ¹⁴⁶								
Unità			Fanteria (btg)			Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)
Comando di Eckmühl								
1° Corpo (Eckmühl) ¹⁴⁷			85 fr., 12 pol., 4 vestf., 2 hesse, 2 bav., 1 wurt., 1 sass., 1 Mecl.			12 francesi, 4 polacchi		15 francesi, 2 polacche
1° C. Cav. (Nansouty) ¹⁴⁸			/			48 francesi, 7 polacchi e 4 prussiani		5 francesi
Corpo prussiano ¹⁴⁹			19 prussiani			16 prussiani		8 prussiane
Comando del Duca di Reggio								
2° Corpo (Reggio) ¹⁵⁰			48			20		10
3° Div. Corazzieri			/			20		2
Comando del Duca d'Elchingen								
3° Corpo (Elchingen) ¹⁵¹			34 franc., 12 Wurt.			15 fr., 12 Wurt.		9 franc., 8 Wurt.
2° C. Cav. (Montbrun) ¹⁵²			/			48 fr., 4 pol., 4 Wurt., 4 pruss.		5 francesi
4° Corpo (Eugène Napoléon e Duc d'Abrantès in subordine) ¹⁵³								
13° Div. Fanteria (Delzons) ¹⁵⁴			14° Div. Fanteria (Broussier) ¹⁵⁵			15° Div. Fant (italiana, Pino) ¹⁵⁶		
F	8° leggero	2	F	18° leggero	2	F	1° leggero italiano	1
	84° di linea	4		9° di linea	4		2° di linea italiano	4
	1° provvisorio croato	2		Rgt Joseph Napol.	2		Rgt dalmata	3
	92° di linea	4		35° di linea	4		3° leggero italiano	4
	106° di linea	4		53° di linea	4		3° di linea italiano	4

¹⁴⁶ Archives Nationales, AF/IV*/1328, *Grande Armée, Situation au 1er juin 1812.*

¹⁴⁷ Con cinque divisioni di fanteria francesi e una di ausiliari, una divisione di cavalleria leggera, una riserva d'artiglieria e un parco d'artiglieria.

¹⁴⁸ Con una divisione di cavalleria leggera e due di corazzieri.

¹⁴⁹ Con una divisione di fanteria, una di cavalleria e un parco d'artiglieria.

¹⁵⁰ Con tre divisioni di fanteria, una di cavalleria leggera; la riserva d'artiglieria e il parco del corpo.

¹⁵¹ Con due divisioni di fanteria francesi e una del Wurttemberg, una divisione di cavalleria leggera mista, una riserva e un parco d'artiglieria.

¹⁵² Con una divisione di cavalleria leggera e due di corazzieri.

¹⁵³ *Ibidem, 4me Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1812.* Il corpo, a differenza di altri, ha ancora in arrivo molte truppe (circa 4400), ma esse sono tutte distaccamenti di marcia di corpi già presenti e non saranno quindi conteggiate.

¹⁵⁴ Con due compagnie del treno, una compagnia di zappatori, una di equipaggi militari e un distaccamento di operai d'artiglieria. Tutti i reggimenti, tranne quello croato, dispongono di una compagnia reggimentale.

¹⁵⁵ Tutti i reggimenti tranne il reggimento spagnolo Joseph Napoléon dispongono di una compagnia d'artiglieria; la divisione dispone inoltre di due compagnie del treno, di una compagnia zappatori e di una compagnia di equipaggi militari.

¹⁵⁶ Con due compagnie del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari. Tutti i reggimenti, tranne il 1° leggero, dispongono di una compagnia di artiglieria reggimentale.

A	9°cp, 2° rgt a piedi 2°cp, 4° rgt a cavallo	1 1	A	7° cp, 2° rgt a piedi 3° cp, 4° rgt a cavallo	1 1	A	14°cp,1°rgt a p. (ita) 2°cp, 1° rgt a c. (ita)	1 1
Caval. Leggera del corpo			Riserva di artiglieria ¹⁵⁷			Guardia Reale ital. (Lechi) ¹⁵⁸		
12	9° cacciatori a c. 19° cacciatori a c.	4 4	A	5,12°cp, 2° rgt a p. 2,7°cp,1°rgt a p. ital.	2 2	F	Veliti Reali Fanteria della G. Coscritti della G.	2 2 2
13	2° cacc. a c. italiani 3° cacc. a c. italiani	4 4	Parco artiglieria del corpo ¹⁵⁹			C	Guardie d'Onore Dragoni d. guardia Dragoni della regina	2,5 2 4
			8,10,20,21cp,2°rgt a p.		4	A	Art. a piedi Art. a cavallo	1 1
Fanteria: 32 franc., 22 italiani			Cavalleria: 16,5 ital. , 8 francesi			Artiglieria: 10 franc., 6 italiani		
Unità		Fanteria (btg)		Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)		
5°Corpo (polacco) ¹⁶⁰		33 polacchi		22 polacchi		17 polacche		
6°Corpo (bavarese) ¹⁶¹		28 bavaresi		16 bavaresi		9 bavaresi		
7°Corpo (sassone) ¹⁶²		18 sassoni		12 sassoni		14 sassoni		
8°Corpo(vestfaliano) ¹⁶³		18 vestfaliani		13 vestfaliani		9,5 vestfaliane		
Comando del Duca di Belluno								
9°Corpo (Belluno) ¹⁶⁴		17 fr., 9 pol., 5 Berg, 5 Baden, 2 Hesse-Darm.		4 Baden, 4 Hesse-Darm., 3 Berg		2 fr., 2 Berg, 2 Baden, 1 Hesse-Darm., 1 polac.		
1° Div. di riserva		17 francesi		/		/		
3°C. Cav. (Grouchy) ¹⁶⁵		/		32 fr., 8 bav., 4 sass.		3 francesi		
4°C. Cav.(Latour-M.) ¹⁶⁶		/		24 pol., 8 sass., 8 west.		2 pol., 2 west.		

¹⁵⁷ Con due compagnie del treno francesi e due italiane.

¹⁵⁸ Con due compagnie del treno della guardia, una compagnia zappatori, una di marinai della guardia, due di trasporti militari e un distaccamento di gendarmeria d'élite.

¹⁵⁹ Con una compagnia del treno francese, una di pontieri e un distaccamento di operai d'artiglieria; vi sono poi le truppe italiane con tre compagnie del treno, una di pontieri, una di zappatori, una del treno del genio, sei compagnie di trasporti dotate di buoi, due compagnie di equipaggi militari italiani.

¹⁶⁰ Con tre divisioni di fanteria polacche, una di cavalleria leggera, la riserva d'artiglieria e il parco.

¹⁶¹ Con due divisioni di fanteria bavarese, la cavalleria leggera e il parco del corpo.

¹⁶² Con due divisioni di fanteria sassone, la cavalleria leggera e il parco del corpo.

¹⁶³ Con una divisione vestfaliane, la cavalleria leggera e il parco del corpo.

¹⁶⁴ Con una divisione francese, una divisione mista tedesca, una divisione polacca.

¹⁶⁵ Con una divisione di cavalleria leggera mista e una divisione di dragoni francese.

¹⁶⁶ Con una divisione di cavalleria leggera polacca e una divisione di cavalleria pesante mista.

Guardia Imperiale ¹⁶⁷	41	25,5	25
Parco generale d'armata	/	/	30
Piazze dell'armata	4 vest., 3 Reno, 2 wurtz., 2 sass., 1 Wurt.	2 vestfaliani	4 francesi, 1,5 sass., 1 pol., 1 bav., 1 Wurt.
Corpo di riserva ¹⁶⁸	55,5 fr., 9 dan., 9 Reno, 1 Wurt.	9 dan., 5 fr., 4 port., 1 Wurt.	7 dan., 6 fr.
Corpo austriaco ¹⁶⁹	27 austriaci	28 austriaci	9 austriache

L'articolazione qui presentata sarà poi (con alcune piccole differenze) quella impiegata per la maggior parte della campagna. La massa principale dell'invasione è costituita dal primo corpo di Eckmühl¹⁷⁰, un corpo d'armata di dimensioni eccezionali, accompagnato dal 2° e dal 3° corpo come fanteria e supportato dai primi due corpi di riserva di cavalleria e dalla Guardia imperiale. Avanzano poi dietro la massa principale e come protezione per le sue spalle il 4° e il 6° corpo, supportati dal 3° corpo di riserva di cavalleria.

Il corpo prussiano è stato sganciato dal primo comandamento¹⁷¹, integrato da alcune unità francesi e ausiliarie, e incaricato di muoversi verso Nord in modo autonomo sotto il Duca di Taranto, per un certo tempo supportato dal 2° corpo di Reggio, poi tornato alla massa di manovra principale. Il 5° e l'8° corpo proteggono la massa principale sul fianco meridionale, mantenendosi a contatto e supportati dal 4° corpo di riserva della cavalleria, mentre più a sud il 7° corpo e il corpo d'armata austriaco operano distaccati in Ucraina. Infine, il 9° e l'11° corpo (creato ex novo con il corpo di riserva) rimangono di riserva rispettivamente in Germania e in Prussia, inviando però progressivamente durante la campagna dei reparti a supportare le linee di comunicazioni dell'Armata.

Ora è possibile osservare la composizione dei singoli corpi: come prima osservazione generale è interessante notare che, a differenza delle situazioni precedentemente viste, non vi sono corpi d'armata interamente francesi (tranne nel caso del 2° corpo), ma i corpi dell'Impero costituiscono l'ossatura fondamentale di cinque corpi d'armata e di tre dei

¹⁶⁷ Con tre divisioni di fanteria della Guardia, una di cavalleria della stessa, la gran riserva e il parco d'artiglieria; è anche aggregata una divisione con tre reggimenti della Vistola a soldo francese.

¹⁶⁸ Con tre divisioni di fanteria francesi e una di fanteria del Reno; una divisione interforze danese e varie unità autonome, in particolare presenti nella 32° divisione militare.

¹⁶⁹ Con tre divisioni di fanteria austriache, una di cavalleria austriaca e un corpo d'artiglieria.

¹⁷⁰ Il cui comando è però privato del corpo prussiano, assegnato al Duca di Taranto.

¹⁷¹ Il comandamento sembra essere stato più una forma di controllo amministrativo che un'unità tattica; appena dopo l'inizio delle ostilità Napoleone sembra aver preso il comando superiore di tutti i corpi d'armata, senza lasciare ai suoi marescialli un controllo indipendente di più corpi d'armata. Per questi motivi l'armata di Napoleone rimarrà in ogni caso strutturata, appunto, come un'armata, senza diventare la prima forma conosciuta di quella che il secolo successivo prenderà il nome di "Gruppo d'armate".

corpi di cavalleria, in cui rappresentano sia la singola nazionalità più presente che la maggioranza assoluta del numero dei corpi. Inoltre costituiscono la totalità della Guardia Imperiale (con la consistenza di un grosso corpo d'armata) e del parco d'artiglieria generale dell'armata.

Vengono poi i sei corpi d'armata "etnici": prussiano, polacco, bavarese, sassone, vestfaliano e austriaco¹⁷², tutti senza truppe di altra nazionalità in organico. Solo il corpo bavarese è direttamente impiegato (sebbene in riserva) nella massa da battaglia principale. I polacchi sono pure distribuiti in vari corpi francesi, così come le nazionalità minori della Confederazione del Reno che non hanno potuto costituire dei corpi d'armata autonomi.

Il quarto corpo (franco-italiano) costituisce un caso molto particolare. Esso è un distaccamento diretto dell'*Armée d'Italie*, dotato dello stesso comandante (il Viceré), che ha portato parte dei suoi corpi per costituire la nuova unità; è un corpo d'armata di dimensioni eccezionali, secondo solo al 1° corpo; esso, infine, è l'unico corpo ad avere un organico quasi perfettamente paritario fra reparti francesi di tutte le armi (50) e ausiliari (44,5). Le sue tre divisioni di fanteria (due francesi, una italiana) hanno un organico numericamente identico; in quella italiana però la fanteria leggera ha un'incidenza maggiore. La cavalleria leggera del corpo (mista, divisa a metà fra le due nazionalità), il parco e la riserva d'artiglieria non presentano particolari sorprese e sono assimilabili alle situazioni già viste in precedenza; l'unica altra novità è la forza ormai raggiunta dalla Guardia Reale, in grado ormai di mettere in campo una divisione interforze di grandi dimensioni.

Il quarto corpo, malgrado il posto nella riserva, avrebbe dovuto combattere alcune volte durante l'avanzata se alcune circostanze e i movimenti nemici non lo avessero impedito. Arrivò così praticamente integro alla battaglia di Borodino, dove dette un notevole contributo; ma il ruolo maggiore lo ebbe nella ritirata come principale unità maggiore a mantenere ancora una certa consistenza, e dovette combattere duramente nella battaglia di Malojaroslavets (in cui il contributo italiano si rivelò fondamentale)¹⁷³ e proteggere con i suoi resti parte della ritirata nei giorni successivi, prima che il gelo e gli inseguitori lo ridussero, alla pari degli altri corpi, a un distaccamento poco coeso.

¹⁷² Tre di grandi dimensioni (il polacco, il bavarese e l'austriaco) e gli altri tre di dimensioni più piccole.

¹⁷³ A riguardo: Luca Ratti, *Russia 1812. Malojaroslavets, la battaglia degli italiani*, Milano, ABEditore, 2011.

Riepilogando:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	22	16,5	6	44,5
Altri ausiliari	230	225	98	553
Francia	329,5	233,5	126	689
Totale	581,5	475	230	1286,5
Percentuale ¹⁷⁴	3,8%	3,5%	2,6%	3,5%

Il bilancio finale, tenendo conto del maggior impiego contemporaneo delle truppe italiane in Spagna e in Italia rispetto alle truppe della Confederazione del Reno (nel primo teatro gravemente indebolite, nel secondo mai impiegate), può essere sostanzialmente paragonabile ai dati complessivi calcolati per il 1812 nel capitolo precedente, e la campagna di Russia rappresenta a mio avviso l'esempio più significativo per comprendere l'importanza delle forze armate degli Stati satellite per lo sforzo militare dell'Impero francese¹⁷⁵.

2.4.2: Campagna di Germania, 1813

L'ordine di battaglia completo è nell'Appendice 1.5

La campagna di Germania del 1813¹⁷⁶, insieme a quella di Francia dell'anno successivo, rappresenta forse l'insieme di operazioni più lunghe¹⁷⁷ e complesse (per estensione spaziale e numero di corpi) delle guerre napoleoniche. I corpi italiani vi vennero inviati in due scaglioni principali, con il primo movimento di una brigata rafforzata arrivata a

¹⁷⁴ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

¹⁷⁵ Se, nel rapporto teorico calcolato, le forze francesi rappresentano il 62,1% del totale delle forze a disposizione dell'Imperatore, e considerando che le forze francesi (come quelle italiane) sono notevolmente più presenti sui teatri spagnolo e italiano rispetto alle altre forze ausiliarie, il confronto con il rapporto del 53,6% fra forze francesi e il totale delle forze impiegate nella campagna di Russia può essere a mio avviso positivo.

¹⁷⁶ Sulle truppe italiane impiegate nella campagna: P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., pp. 593-595, 687-690, 743-745. Sul ruolo italiano nella campagna: Nicolò Giacchi, *Gli italiani in Germania nel 1813*, Città di Castello, Comando del Corpo di S.M. - Ufficio storico; Unione Arti Grafiche, 1914; Eugenio De Rossi, «La cavalleria italiana alla Grande Armata (campagna del 1813 in Germania)», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. IX, 1910, pp. 307-334.; Eugenio De Rossi, «La brigata italiana "Zucchi" e la divisione italiana "Peyri" nella campagna del 1813 in Germania», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. X, 1910, pp. 335-432.

¹⁷⁷ All'infuori della campagna di Spagna.

inizio 1813 nel teatro e incorporata tramite la divisione Grenier nell'XI corpo; essa venne raggiunta, a fine aprile, da un'intera divisione (la 15°) inserita invece nel IV corpo d'armata. I corpi italiani combatterono duramente fino ad ottobre, subendo perdite pesanti, prima di essere rinviate in Italia in difesa del Regno. Lo stato seguente è il primo nel quale compaiono entrambe le formazioni, ed è relativo al primo di maggio. In questa data, e fino a luglio¹⁷⁸, la Grande Armata comprende però anche il corpo d'osservazione dell'Adige, in Italia, e quindi vanno considerati nell'organico anche quei i corpi italiani che ne facevano parte.

Grande Armée (Napoléon Bonaparte)¹⁷⁹											
Unità			Fanteria (btg)			Cavalleria (sqd)			Artiglieria (cp)		
1°Corpo (Eckmuhl) ¹⁸⁰			62			2 pol., 1,5 fr.			2		
2°Corpo (Bellune) ¹⁸¹			48			/			3		
3°Corpo (Moskova) ¹⁸²			60 fr., 6 Hesse-D., 4 Baden, 1 Reno			12 Wurt., 6 fr., 4 Baden, 3 Hesse-D.			18 fr., 2 Conf.		
4° Corpo (Bertrand) ¹⁸³											
12° Div. Fanteria (Morand) ¹⁸⁴				15° Div. F. (italiana, Peyri) ¹⁸⁵				38°Div. (Wurt., Franquemont)			
1	13° di linea	5	1	1° di linea italiano	2	1	9° leggero	1			
	3°Rgt prov. (leg.)	2		4° di linea italiano	4		10° leggero ¹⁸⁶	1			
2	2° Croato	2	2	1° leggero italiano	3		7° di linea	2			
	23° di linea	4		6° di linea italiano	2	2	1° di line	2			
A	1,3°cp, 2° rgt a piedi	2	3	Btg Guardia di Mil.	1		2° di linea	2			
				7° di linea italiano	4	A	1 batteria a piedi	1			
			A	1,13°cp, rgt a p. ital.	2		1 batteria a cavallo	1			

¹⁷⁸ A riguardo il paragrafo 2.2.4.

¹⁷⁹ Archives Nationales, AF/IV/*/1340-1341 (registro doppio, ora con signature unica in formato microfilm), *Grande Armée, Situation au 1er Mai 1813*.

¹⁸⁰ Con quattro divisioni di fanteria e un raggruppamento di cavalleria.

¹⁸¹ Con quattro divisioni di fanteria e il parco d'artiglieria del corpo.

¹⁸² Con quattro divisioni di fanteria francesi, una della Confederazione del Reno, una divisione di cavalleria leggera e una riserva d'artiglieria.

¹⁸³ *Ibidem, 4ème Corps d'Armée, Situation au 25 Avril 1813*. In marcia vi sono molti distaccamenti dei corpi già presenti, e in particolare un grosso battaglione di marcia in arrivo con truppe italiane.

¹⁸⁴ I due reggimenti di linea francesi hanno una compagnia d'artiglieria reggimentale ognuno; la divisione ha anche una compagnia e un distaccamento del treno, nonché una compagnia equipaggi militari.

¹⁸⁵ Ogni reggimento di linea o leggero dispone di un distaccamento di artiglieria reggimentale; la divisione dispone di due compagnie del treno italiano, una compagnia di zappatori, una ciascuna di operai della marina e di marinai italiani; e infine una compagnia di trasporti italiani.

¹⁸⁶ La numerazione dei reggimenti leggeri del Wurttemberg continua quella dei reggimenti di linea; quindi, malgrado il numero, il 9° e il 10° fanteria leggera sono effettivamente gli unici due reggimenti leggeri del principato tedesco.

Caval. Leg. del corpo ¹⁸⁷						Parco artiglieria del corpo ¹⁸⁸		
1	19° cacc. a cavallo	5	3	2° cacc. a c. italiani	4	A	26°cp, 2° rgt a piedi	1
	2° cacc. a cavallo	4		1° ussari croati	6			
2	13° ussari	4	A	8°cp, 4° rgt a cavallo	1			
	14° ussari	4						
Fanteria: 16 ital. , 13 fr., 8 Wurt.			Cavalleria: 23 fr., 4 ital.			Artiglieria: 4 fr., 2 ita. , 2 Wurt.		
Unità		Fanteria (btg)		Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)		
5°Corpo (Lauriston) ¹⁸⁹		48		/		13		
6°Corpo (Raguse) ¹⁹⁰		55 fr.		6 pol, 4 fr.		16 fr.		
7°Corpo (Reynier) ¹⁹¹		19 sas., 17 fr., 3 Wurtz.		/		4 sass., 3 fr.		
8°Corpo (polacco) ¹⁹²		15 pol, 1 fr.		48 pol.		6 pol.		
9°Corpo (bavarese) ¹⁹³		10 bav.		6 bav.		3 bav.		
10°Corpo (Rapp) ¹⁹⁴		19 fr., 9 pol., 6 nap., 2 west., 2 bav.		/		3 fr.		
11° Corpo (Duc de Tarente) ¹⁹⁵								
31° Div. Fanteria (Fressinet) ¹⁹⁶			35° Div. Fanteria (Gérard) ¹⁹⁷			36°Div.Fanteria(Charpentier) ¹⁹⁸		
F	10°Demi-brig. (lin.)	4	1	6° di linea	2	1	14° leggero	2
	11°Demi-brig. (mis.)	2		112° di linea	4		22° leggero	4
	12°Demi-brig. (lin.)	3	2	2° leggero italiano	2	2	14°Demi-brig. (lin.)	3
	13°Demi-brig. (lin.)	3		5° di linea italiano	4		15°Demi-brig. (mis.)	2
	3° di linea	1	C	4° cacc. a c. italiani	1	A	5°cp, 1° rgt a piedi	1
	105° di linea	1		Cavalleggeri Wurtz.	1		19° cp, 2° rgt a piedi	1
	127° di linea	1	A	6°cp, 1° rgt a piedi	1			

¹⁸⁷ Con una compagnia del treno.

¹⁸⁸ Con tre compagnie del treno e un distaccamento di operai d'artiglieria; due compagnie zappatori, un distaccamento del treno del genio e 5 compagnie equipaggi.

¹⁸⁹ Con quattro divisioni di fanteria e una riserva d'artiglieria.

¹⁹⁰ Con quattro divisioni di fanteria, la cavalleria leggera del corpo, la riserva e il parco d'artiglieria.

¹⁹¹ Con una divisione di fanteria francese e due divisioni di fanteria sassoni.

¹⁹² In riorganizzazione, al momento strutturato in 5 colonne di marcia e una brigata di cavalleria.

¹⁹³ Con una divisione di fanteria e la cavalleria e la riserva d'artiglieria del corpo.

¹⁹⁴ Con una divisione di fanteria polacca, una napoletana e una francese.

¹⁹⁵ *Ibidem, 11e Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1813.*

¹⁹⁶ Con tre distaccamenti del treno.

¹⁹⁷ La pagina relativa alla seconda brigata è mancante; verrà quindi utilizzata la stessa pagina del registro successivo (AF/IV/*1342-1343), anche perché nel periodo intercorso fra i due stati di situazione non dovrebbero essere giunti dall'Italia altri reparti. Da AF/IV/*1340-1341 si può osservare come la divisione disponga anche di una compagnia del treno italiano e un distaccamento zappatori; ogni reggimento a piedi dispone di una compagnia di artiglieria reggimentale.

¹⁹⁸ I reggimenti della prima brigata dispongono di una compagnia d'artiglieria; la divisione ha in organico anche una compagnia e un distaccamento del treno.

	Rgt d'élite napolet.	2		20°cp, 5° rgt a piedi	1	Parco artiglieria ¹⁹⁹		
A	16°cp, 5° rgt a piedi	1		3°cp, art. a cav. ital.	1			
	1°cp, art a cav. napol.	1						
Fanteria: 32 fr., 6 ital. , 2 nap.			Cavalleria: 1 ital. , 1 Wurtz.			Artiglieria: 5 fr., 1 ital. , 1 nap.		
Unità		Fanteria (btg)		Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)		
12°Corpo (Reggio) ²⁰⁰		23 fr., 3 nap.		/		5 fr.		
Div. autonome ²⁰¹		12 west., 6 fr.		10 west., 3 pol.		2 west., ½ pol.		
1° Corpo di cavalleria (Latour-Maubourg) ²⁰²								
1° Div. Cav. Leg (Bruyères) ²⁰³			3° Div. Cav. Leg. (Chastèl)			1° Div. Cav. Pes. (Bordesoult)		
1	7° ussari	3-	1	6° cacc. a c.	3	1	2° corazzieri	3-
	9° cavalleggeri	3-		25° cacc. a c.	3		3° corazzieri	3-
	16° cacciatori a c.	3-		6° ussari	3	6° corazzieri	3-	
	8° ussari	3-		8° cacc a c.	3	2	9° corazzieri	3-
2°	1° cavalleggeri	3-	2	9° cacc. a c.	3	1	11° corazzieri	3-
	3° cavalleggeri	3-		19° cacc. a c.	½		12° corazzieri	3-
	5° cavalleggeri	3-		1° cacc. a c.	3	3	1° corazzieri sassoni	4-
	8° cavalleggeri	3-		2° cacc. a c.	3		2° corazzieri sassoni	4-
3	1° cacc. a c. italiani	4		3° cacc. a c.	3			
	Ussari sassoni	4-		Cacc. a c. italiani	1			
	Cavalleggeri sasson.	4-		Cacc. a c. portoghesi	½			
3° Div. Cav. Pes. (Doumerc) ²⁰⁴						Parco artiglieria del corpo ²⁰⁵		
1	4° corazzieri	3-		23° dragoni	3-	A	3°cp, 1° rgt a cavallo	1
	7° corazzieri	3-		28° dragoni	3-		1°cp, 6° rgt a cavallo	1
	14° corazzieri	3-		30° dragoni	3-		1 cp a cavallo sass.	1
2	7° dragoni	3-		Drag. Napol. (Italia)	4		4°cp, rgt a c. ital.	1
Fanteria: /			Cavalleria: 88 fr., 16 sas., 9 ita.			Artiglieria: 2 fr., 1 ita., 1 sas.		
Unità		Fanteria (btg)		Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)		
2°C.Cav. (Sébastast.) ²⁰⁶		/		57 fr.		1 fr.		

¹⁹⁹ Ancora in organizzazione; dispone di una compagnia pontieri italiani, di tre compagnie zappatori e di una equipaggi militari.

²⁰⁰ Con due divisioni di fanteria e un parco d'artiglieria.

²⁰¹ Una vestfaliana, una franco-polacca e una francese.

²⁰² *Ibidem*, 1er Corps de Cavalerie, Situation au 1er Mai 1813.

²⁰³ Tutte le unità, tranne quelle italiane, sono fortemente indebolite; malgrado il numero di 36 squadroni le forze effettive arrivano a circa 2900 uomini, ma i quattro squadroni italiani da soli rappresentano un terzo della forza totale (989 uomini). A dispetto di questo si dovranno calcolare i corpi secondo il loro numero, come viene fatto nello stesso registro.

²⁰⁴ Anche in questo caso le unità di cavalleria francesi sono pesantemente sotto organico, e i dragoni Napoleone costituiscono, con i loro 1007 uomini, un terzo della forza totale della divisione.

²⁰⁵ Con due distaccamenti del treno francesi e due compagnie del treno ausiliarie, una sassone e una italiana.

²⁰⁶ Con due divisioni di cavalleria leggera e una di cavalleria pesante, e un parco d'artiglieria.

3°C. Cav. (Padoue) ²⁰⁷		/	33 fr.		/			
Guardia Imperiale ²⁰⁸		30 fr.	20 fr., 3 Berg		14 fr.			
Comando Vandamme ²⁰⁹		34	2		2			
Guarnigioni ²¹⁰		31,5 fr., 15,5 ausil., 1 it.	/		38 fr., 7 ausil.			
Corpo oss. Mayence ²¹¹		59	/		12			
Corpo d'osservazione dell'Adige (Grénier) ²¹²								
40° Div. Fanteria (Quesnel) ²¹³			47° Div. Fanteria (Verdier) ²¹⁴		48° Div. Fant. (Marcognet) ²¹⁵			
F	9° di linea	4	F	53° di linea	F	92° di linea	4	
	3° prov. croato	2		4° prov. croato		30° Demi-brig. (mis.)	3	
	35° di linea	4		84° di linea		106° di linea	4	
	1° étranger (btg élite)	2-		2° étranger (btg élite)	2-	1° leggero	1	
	42° di linea	2		102° di linea	2	Rgt napolet. (n.n) ²¹⁶	3	
	28° Demi-brig. (lin.)	3		29° Demi-brig. (lin.)	3	Rgt napolet. (n.n)	3	
49° Div. Fanteria (italiana)			51° Div. Fanteria (Broussier)		52° Div. Fanteria (italiana)			
F	Veliti Reali	2	F	1° étranger	5-	4° di linea italiano	1	
	Guardia della linea	2		2° étranger	3-	6° di linea italiano	2	
	Cacciatori d. Guar.	2		26° Demi-brig. (lin.)	3	7° di linea italiano	1	
	3° leggero italiano	2		4° di linea	2	2° leggero italiano	2	
	2° di linea italiano	2		86° di linea	2	Rgt Dalmata (ita.)	3	
	3° di linea italiano	2		122° di linea	2	Rgt napoletano (n.n)	2	
	4° leggero italiano	5		23° Demi-brig. (lin.)	3	Rgt napoletano (n.n)	2	
	1° di linea italiano	1		24° Demi-brig. (mis.)	3			
Cavalleria del corpo					Artiglieria divisionale ²¹⁷			
C	Drag. Regina (ital.)	4	C	13° ussari	1	A	Art 40° Div, cp. a p.	2
	3° cacc. a c. italiano	4		14° ussari	1		Art 47° Div. cp. a p.	2
	1° cacc. a c. napolet.	3		19° cacc. a cavallo	1		Art 48° Div, cp a p.	2
	3° cacc. a c. napolet.	3		Rgt non noto	1		Art 49° Div, cp ital.	2

²⁰⁷ Con quattro divisioni di cavalleria (due leggere e due di dragoni).

²⁰⁸ Tre divisioni di fanteria, una di cavalleria e l'artiglieria della Guardia.

²⁰⁹ Con un'avanguardia e due divisioni di fanteria.

²¹⁰ Danzica, Modlin, Stettin, Custrin, Glogau, Magdeburg, Erfurth, Wurtzbourg. Dato il grande numero di unità di piccole dimensioni e di provenienza eterogenea, verranno solo segnalate le unità francesi e italiane, mentre il resto verrà accumulato dalla definizione "ausiliari".

²¹¹ Con quattro divisioni di fanteria e il parco d'artiglieria del corpo.

²¹² *Ibidem, Corps d'Observation de l'Adige.*

²¹³ Il 9°, 35° di linea e il 1° étranger dispongono, ognuno, di una compagnia d'artiglieria reggimentale.

²¹⁴ Il 53°, 84° di linea e il 2° straniero hanno ciascuno una compagnia d'artiglieria.

²¹⁵ Il 92° e il 106° di linea dispongono delle loro compagnie d'artiglieria.

²¹⁶ I due reggimenti non sono segnalati con la loro numerazione.

²¹⁷ Ogni divisione ha anche due compagnie del treno e una del treno equipaggi.

				Art 51° Div. cp. a p.	2
Riserva d'artiglieria ²¹⁸				Art 52° Div. cp ital.	2
A	Art. a piedi francese	2	A	Art a cavallo ital.	1
	4,5,6°cp,4°rgt a cav.	3			
Fanteria: 69 fr., 27 ita. , 10 nap.			Cavalleria: 8 ita. , 6 nap., 4 fr.		Artiglieria: 13 fr., 5 ita.

L'articolazione delle forze della *Grande Armée* è anche più complessa di quella dell'ordine di battaglia della campagna di Russia: vi si trovano ben sette corpi d'armata totalmente, o a grandissima maggioranza, francesi; altri quattro (compreso quello dell'Adige) in cui le forze francesi costituiscono circa la metà dell'organico, integrate da truppe di altre nazionalità e, infine, solo due corpi d'armata (quello polacco e quello bavarese), "etnici", a singola nazionalità. I tre corpi autonomi di cavalleria sono invece in gran parte francesi, così come la Guardia Imperiale e le altre unità maggiori autonome. L'incorporazione delle truppe italiane nelle quattro grandi unità in cui figurano ha dimensioni molto diverse: il caso più curioso è quello del 1° corpo di cavalleria di Latour-Maubourg, in cui la cavalleria italiana sembrerebbe essere stata piuttosto marginale. In realtà, i corpi francesi erano ridotti ai minimi termini per le perdite e per i ritardi negli arrivi dei rinforzi, per cui i corpi italiani costituivano una delle masse di manovra di cavalleria più importanti (e più utilizzate, del 1° corpo) nella prime fase della campagna, quando poi le perdite in combattimento portarono gli organici a termini molto più simili a quelli degli altri reggimenti.

Alzando leggermente la percentuale dei corpi del Regno, vi è poi l'11° corpo d'armata, in cui le truppe italiane formano una brigata della 35° divisione²¹⁹ e rappresentano una forte minoranza in un corpo primariamente francese. La situazione nel 4° corpo è invece molto diversa: la fanteria italiana ne è la componente maggioritaria, e la 15° divisione appena arrivata dall'Italia dispone, rispetto alle altre unità dell'armata, di un organico davvero importante. Se, per quanto riguarda la cavalleria, la componente francese è predominante, il corpo inquadra anche truppe del Wurttemberg, e sembra essere il primo caso in cui contingenti italiani vengono posti in un corpo d'armata (peraltro, di piccole dimensioni) in cui due delle tre divisioni di fanteria appartengono a due Stati ausiliari diversi.

²¹⁸ Con cinque compagnie del treno francesi, una italiana, una compagnia ciascuna di zappatori francesi e italiani e due compagnie di equipaggi militari.

²¹⁹ Costituendo, così, circa la metà dell'organico della stessa 35°.

Vi è, infine, il Corpo d'osservazione dell'Adige, ossia la prima forma che l'Armata d'Italia aveva assunto nella sua ricostituzione dopo aver perso i reparti migliori in Russia. I corpi francesi e italiani appaiono in questo caso ancora in stato di riorganizzazione, come si può vedere dal fatto che i primi sono stati in parte concentrati in mezze brigate provvisorie e che i secondi avevano attivato solo i battaglioni che erano stati lasciati nelle retrovie o che erano stati riformati con le nuove leve dell'annata.

In Italia, come in Germania, i corpi francesi avevano subito, nell'inverno 1812/13, una grande fase di riorganizzazione e di incorporazione di nuove leve, condotta con efficacia e velocità, così da ricostituire (seppur con reclute inesperte) la grandissima parte della fanteria andata persa in Russia. La cavalleria, come accennato nel capitolo precedente, non poteva essere materialmente ricostituita con la stessa velocità a causa della scarsa disponibilità delle rimonte e della necessità di tempi maggiori per l'addestramento dei cavalieri.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	50	22	8	80
Altri ausiliari	127,5	120	28,5	276
Francia	607,5	238,5	154	1000
Totale	785	380,5	190,5	1356
Percentuale ²²⁰	6,4%	5,8%	4,2%	5,9%

Nella tabella riepilogativa è possibile notare come invece gli altri Stati alleati e ausiliari (a quest'epoca non ancora passati al nemico) della Confederazione del Reno non avessero potuto ricostruire le loro armate al livello precedente, e che le loro forze si attestassero solo alla metà di quelle impiegate nello sforzo del 1812. Considerando la presenza degli effettivi del corpo d'osservazione dell'Adige, l'incidenza dei corpi italiani raggiunge il livello più alto raggiunto nella Grande Armata, anticipando il momento in cui, di lì a pochi mesi, le sconfitte in Germania avrebbero privato Napoleone di quasi tutti gli ausiliari non appartenenti al Regno d'Italia.

²²⁰ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

2.5: Campagna di Spagna

La campagna di Spagna²²¹, che abbiamo visto iniziare con ben differenti propositi e previsioni, si rivela sempre più impegnativa e, in seguito, come la più lunga campagna militare condotta dalle armate imperiali in tutto il decennio napoleonico. Quello che più conta ai fini del nostro discorso è che le truppe italiane si trovarono anch'esse ad essere impiegate per anni in un teatro relativamente limitato come la Catalogna (e, poi, il Regno di Valencia e altre zone della Spagna) con combattimenti praticamente continui, lunghi assedi e operazioni che potevano variare dalla battaglia campale alla difesa delle linee di comunicazione e alla controguerriglia. Perché distinguere la campagna di Spagna dalle Grandi Campagne del paragrafo precedente? Prima di tutto per la durata stessa della campagna, ben diversa dalle operazioni prima considerate (circa cinque anni contro una media di un anno/un anno e mezzo), con tutti i problemi connessi a un impegno così lungo.

In secondo luogo perché, tolta la grande invasione alla fine del 1808, la guerra di Spagna non venne mai condotta personalmente, e in loco, da Napoleone Bonaparte e i corpi in essa impiegati vennero organizzati in una serie di armate/corpi d'armata (secondo i periodi) posti rispettivamente sotto l'ombrello organizzativo di Armate/Armata di Spagna e non sotto quello di Grande Armata.

Infine, per quello che ci interessa maggiormente, i corpi italiani impiegati in Spagna vennero posti in una struttura (VII corpo d'armata / Armata di Catalogna, secondo i periodi) resa presto totalmente indipendente non solo dal resto delle grandi unità francesi operanti nelle altre regioni della Spagna, ma anche dallo stato maggiore imperiale, e posta direttamente sotto il controllo del Ministro della Guerra francese con una netta discontinuità con gli altri casi finora osservati.

In questo paragrafo saranno osservate cinque situazioni diverse durante la guerra di Spagna, corrispondenti ad altrettanti cambiamenti di organizzazione dell'Armata di Catalogna (e, per gli ultimi due casi, d'Aragona) e a momenti significativi prima dell'inizio di operazioni militari fondamentali, che saranno analizzate nel dettaglio nelle prossime due parti di questo lavoro.

²²¹ Sulle unità italiane della Guardia Reale impiegate nella campagna: P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., p. 545, sulla fanteria: *Ivi*, pp. 586-590; sulla cavalleria: *Ivi*, pp. 675-677, 682-683; sull'artiglieria: *Ivi*, pp. 731-736. Come già accennato, nel prossimo capitolo sarà presentata una bibliografia sulla campagna.

2.5.1: Campagna di Spagna, 1 dicembre 1808

L'ordine di battaglia completo è presente nell'Appendice 1.6.

Napoleone, dopo i rovesci subiti dalle forze imperiali nella penisola iberica, decide di preparare una grande invasione tramite uno spostamento dalla Germania e dall'Italia di un gran numero di corpi, in modo da distruggere le armate spagnole prima che l'assenza di truppe sul fronte tedesco possa indurre gli austriaci a una dichiarazione di guerra.

Le unità dalla Germania si concentrano a Baiona e nei territori baschi ancora in mano ai francesi, mentre quelle provenienti dall'armata d'Italia si muovono verso Perpignano e si preparano a soccorrere il corpo d'armata di Duhesme, sempre più stretto attorno a Barcellona.

Armata di Spagna (Napoléon Bonaparte) ²²²									
Unità			Fanteria (btg)			Cavalleria (sqd)		Artiglieria (cp)	
1°Corpo (Bellune) ²²³			33			11		6	
2°Corpo (Dalmatie) ²²⁴			36			3		5	
3°Corpo (Abrantès) ²²⁵			35			14		6	
4°Corpo (Dantzick) ²²⁶			12 fr., 9 ausil., 6 pol.			9 ausil., 3 fr.		4 ausil.	
5°Corpo (Trévisé) ²²⁷			28			6		6	
6°Corpo (Elchingen) ²²⁸			40			16		/	
7° Corpo (Gouvion St. Cyr) ²²⁹									
Divisione Reille				Divisione Chabot (Napoli)				Divisione Pino (Italia) ²³⁰	
1	16° di linea	1	F	2° di linea napoletano	2	1	2° leggero	3	
	4° btg, 5° Leg. di Ris.	1						4° di linea	3
	Btg Chasseurs Mont.	1	Divisione Souham ²³¹				2	Cacciatori reali	3
	Btg Valaisan	1	1	1° leggero	3	Dragoni Napoleone			

²²² Archives Nationales, AF/IV*/1476, *Armée d'Espagne, Situation au 1er Décembre 1808*. Le situazioni della Guardia Imperiale e della Guardia Reale Spagnola non sono giunte e sono state lasciate vuote.

²²³ Con tre divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria leggera e il parco d'artiglieria.

²²⁴ Con tre divisioni di fanteria e una brigata d'artiglieria (incompleta).

²²⁵ Con quattro divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria leggera e un parco d'artiglieria.

²²⁶ Con una divisione francese, una divisione ausiliaria mista (il registro è incompleto e la valutazione è una stima) una divisione polacca e una brigata di cavalleria (con indicazione dell'entità dei corpi incompleta).

²²⁷ Con due divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria leggera e il parco d'artiglieria.

²²⁸ Con tre divisioni di fanteria e due divisioni di cavalleria leggera.

²²⁹ *Ibidem, 7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 Décembre 1808*. È interessante osservare come quasi tutti i battaglioni singoli siano i quarti btg dei loro reggimenti.

²³⁰ Con una compagnia del treno e una compagnia zappatori. Vi è pure un distaccamento di una compagnia di Veliti Reali.

²³¹ Con una compagnia del treno.

	1 cp gendarmeria			3° leggero	1	3	1° leggero	3
	32° leggero	1	2	42° di linea	3		6° di linea	3
2	2° di linea	1		7° di linea	1		7° di linea	1
	56° di linea	1		67° di linea	1		5° di linea	1
	113° di linea	1		112° di linea	1	A	Art. a piedi	1
	2° cacc. a c. napol.	2	C	24° dragoni	3		Art a c.	1
A	10° cp, 4° rgt a p.	1	A	13° cp, 4° rgt a p.	1			
	7° cp, 2° rgt a c.	1		Mezza cp a c.	½			

Corpo di Duhesme, ora subordinato a Gouvion St. Cyr.

Divisione Chabran ²³²			Divisione Lechi (Italia) ²³³			Parco artiglieria ²³⁴		
1	2° svizzero	1	1	Veliti Reali	1	A	12,13°, 4° rgt a p.	2
	7° di linea	3		2° di linea	1		10,11°, 7° rgt a p.	2
	16° di linea	1-		4° di linea	1		9° cp, rgt a piedi ital.	1
	37° di linea	1		5° di linea	1		1° cp, rgt art a c. ital.	1
2	56° di linea	1-		1° di linea napoletano	2			
	93° di linea	1	2	3° prov. corazz. (Fr.)	2			
	Btg della riserva	1		3° prov. cacc. a c(Fr.)	2,5			
A	7° cp, 2° rgt a c.	1	3	Principe reale	3			
Fanteria: 27 fr., 18 ita. , 4 nap.			Cavalleria: 9 ita. , 7,5 fr., 2 nap.			Artiglieria: 8,5 fr., 4 ita.		

Unità	Fanteria (btg)	Cavalleria (sqd)	Artiglieria (cp)
8°Corpo (Delaborde) ²³⁵	26	/	4
Riserva Cavalleria ²³⁶	/	61	5
Gran parco d'artiglieria	/	/	8
Armata della Riserva.			
11°Divisione Militare	69 fr., 4 ausiliari	24 fr., 2 ausiliari	3 fr.
10°Divisione Militare	13 fr., 4 ital. , 2 ausil.	4 ausil., 1 fr.	3 fr.

L'armata di Spagna presenta sette corpi di fanteria, una riserva di cavalleria e un gran parco d'artiglieria destinati all'asse principale d'invasione, quello Baiona-Pamplona-Madrid, e comprensivi, per la quasi totalità, di truppe francesi dotate di uno scarsissimo

²³² Con una compagnia del treno. In questo caso i corpi segnalati come 1- sono costituiti da battaglioni ridotti all'organico di una compagnia, e che non verranno conteggiati (come peraltro non vengono calcolati nel registro).

²³³ La divisione disponeva di una compagnia a piedi e di una compagnia del treno della Guardia Reale; esse però sono ormai ridotte a pochissime unità. Vi è inoltre un distaccamento del 2° cacciatori a cavallo napoletano.

²³⁴ Con un distaccamento di artiglieria a cavallo, una compagnia di operai d'artiglieria, una di pontieri, 12 compagnie nominali del treno (tutte però a organico ridotto) e due compagnie zappatori francesi e una italiana.

²³⁵ Tre divisioni di fanteria francese e un parco d'artiglieria.

²³⁶ Cinque divisioni di dragoni e l'artiglieria della riserva.

numero di ausiliari. I corpi d'armata sono di dimensioni medie, e non presentano nell'organico particolari situazioni; il solo elemento estremamente mutevole è la consistenza della cavalleria leggera assegnata a questi corpi, variabile dalla singola brigata a ben due divisioni, probabilmente in base al ruolo assegnato ai singoli corpi.

Il 7° corpo è invece destinato (insieme ai resti del corpo dei Pirenei Orientali di Duhesme) a operare da solo sull'asse secondario di operazioni, quello Perpignano-Gerona-Barcellona, e per questo motivo è il corpo d'armata di dimensioni maggiori onde poter essere pienamente indipendente, nonché l'unico (insieme al 4°) ad avere un organico in cui sono presenti truppe ausiliarie, peraltro in modo particolarmente cospicuo. La sua struttura, ancora binaria data la mancanza di collegamento con il corpo di Duhesme a Barcellona, è costituita da un insieme di cinque divisioni²³⁷: le tre divisioni francesi presentano un organico assai simile, fatto di battaglioni distaccati dai corpi d'appartenenza e impiegati singolarmente con scarso supporto di cavalleria. La sola divisione Souham ha un organico più forte, con due reggimenti quasi completi e un supporto importante a cavallo (con il reggimento dragoni), e infatti sarà impiegata assiduamente come una delle due unità principali da battaglia per l'intera campagna.

Delle due divisioni italiane, la divisione Lechi (in origine già debole) risulta fiaccata da sei mesi di pesanti combattimenti (analogamente alla divisione francese Chabran) tuttavia riuscendo a mantenere in linea tutti i corpi originari.

L'arrivo della divisione Pino presenta notevoli novità: si tratta di una divisione "pesante" (con un organico molto numeroso) e interforze, con un gran numero di reggimenti a organico completo o quasi e molta fanteria leggera, e con un supporto d'artiglieria misto (a piedi e a cavallo) come per le altre divisioni sotto il comando diretto di St Cyr. Per il suo organico complessivo di quattro reggimenti di fanteria, di tre battaglioni ciascuno, e di due reggimenti di cavalleria, ognuno con tre squadroni, la divisione Pino del 1808 è probabilmente una delle più forti divisioni italiane impiegate nelle guerra napoleoniche, e questo sarà uno dei motivi per cui verrà impiegata, insieme alla divisione Souham, come la seconda delle due unità principali da battaglia dell'armata di Catalogna.

Quindi, l'insieme dei corpi italiani delle due divisioni occupa un ruolo fondamentale all'interno dell'organico del 7° corpo dell'armata di Spagna per la fanteria e, in misura ancora maggiore, per la cavalleria, rappresentando il 36,7% della prima, il 48,7% della seconda e il 32% dell'artiglieria, con percentuali paragonabili alle quote medie delle unità

²³⁷ La divisione napoletana per il suo organico ridotto è considerata dalle fonti come un semplice distaccamento.

italiane nell'*Armée d'Italie*, da cui proviene la maggior parte delle unità francesi del 7° Corpo.

Andando a guardare il bilancio complessivo della forza d'invasione:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	22	9	4	35
Altri ausiliari	25	17	4	46
Francia	319	146,5	54,5	520
Totale	366	172,5	62,5	601
Percentuale ²³⁸	6%	5,2%	6,4%	5,8%

È possibile notare come la relativa scarsità di reparti ausiliari della Confederazione del Reno permetta alle truppe italiane di avere una percentuale sul totale dell'armata più elevata rispetto alle altre grandi operazioni sopra elencate.

2.5.2: Campagna di Spagna, 15 aprile 1809.

Dopo essersi ricongiunto con il corpo d'armata di Duhesme e aver riorganizzato l'armata sul modello che segue, Gouvion St. Cyr si accinge ad assediare per la seconda volta la piazza spagnola di Gerona, vicino al confine franco-spagnolo, in un assedio che durerà ben nove mesi e in cui i corpi italiani giocheranno una parte di crescente importanza. Il 7° corpo, in questa fase, passa sotto il controllo diretto del ministro della guerra francese, e viene quindi qui presentato singolarmente e senza lo stato degli altri corpi dell'armata di Spagna.

7° Corpo (Duc de Castiglione, in realtà St. Cyr per ora) ²³⁹								
1° Divisione (Souham) ²⁴⁰			2° Divisione (italiana, Pino) ²⁴¹			3° Divisione (Chabot) ²⁴²		
1	1° leggero	3	1	1° leggero	3	1	7° di linea	3
	3° leggero	1		4° di linea	3		37° di linea	1
	24° Dragoni	3	2	2° leggero	3	2	93° di linea	1
2	42° di linea	3		6° di linea	3		113° di linea	1
	67° di linea	1		7° di linea	1	C	3° prov. cacc. a c.	3

²³⁸ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

²³⁹ Archives Nationales, AF/IV*/1482, *Armées d'Espagne, Situation au 15 Avril 1809*. Formalmente il 7ème Cops de l'Armée d'Espagne, *Situation au 12 Avril 1809*; in realtà armata autonoma.

²⁴⁰ Con una compagnia zappatori nella seconda brigata.

²⁴¹ Con un minuscolo distaccamento di artiglieria piedi, uno del treno e una mezza compagnia di zappatori.

²⁴² Con due distaccamenti di zappatori.

	112° di linea	1	C	Cacciatori Reali	3		10° ussari	1
				Dragoni Napoleone	3			
			A	Rgt a cavallo	1			
Divisione Lechi (italiana)²⁴³			Divisione Duhesme ²⁴⁴			Divisione Verdier ²⁴⁵		
F	Veliti Reali	1	F	2° svizzero	1	1	32° leggero	1
	5° di linea	2		2° di linea napoletano	2		7° di linea	1
	1° di linea napoletano	2		Btg Guardie dipart.	1		16° di linea	1
C	Principe reale	3		Btg cacc. montagne	1		Btg valesano	½
	2° cacc. a c. napolet.	½		5° di linea italiano	2?		28° cacc. a c.	1
A	Artiglieria a cavallo	½	C	3° prov. corazzieri	3	2	2° di linea	1
			A	Artiglieria a piedi	2		56° di linea	1
				Artiglieria a cavallo	½		113° di linea	1
							2° cacc. a c. napolet.	3
Div. vestfaliana (Morio) ²⁴⁶			Artiglieria del corpo ²⁴⁷					
F	1° Btg leggero	1	A	2,5,12°cp, 3°rgt a p.	3	3	Rgt di linea Wurtzb.	2
	2° di linea	2		12°cp, 4° rgt a p.	1		1° Rgt di Berg	2
	3° di linea	2		4,14°cp, 6° rgt a p.	2		2° Rgt di Berg	2
	4° di linea	2		Artiglieria a piedi ²⁴⁸	4		Btg Princ. del Reno	1
A	2°cp, rgt art a p. west.	1		Artiglieria a cavallo	1			

In questa fase inizia a prendere piede una sorta di “polarizzazione” dell’armata fra una componente “attiva”, ossia campale, il cui obiettivo in questi mesi è quello di coprire l’assedio, e una componente “statica”, che si occupa primariamente dell’assedio e della guarnigione delle piazze. La differenziazione fra le due parti ricalca quella precedente fra le truppe sotto il diretto comando di St Cyr (divisioni Souham, Pino, Chabot) e quelle che erano sotto Duhesme (divisioni Lechi e Duhesme/Chabran). Quest’ultima componente però è stata divisa (con Duhesme lasciato di guarnigione a Barcellona e la divisione Lechi mossa sotto Gerona) e rafforzata, con l’invio di due nuove divisioni (Verdier e Morio) specificatamente preparate per prendere la città.

²⁴³ Con mezza compagnia del treno.

²⁴⁴ Con 1200 uomini del deposito generale di fanteria del 7° Corpo, 200 del deposito di cavalleria e il treno della guardia reale italiana. In realtà da *Ivi*, pp. 607-608, risulta come fossero presenti in Spagna solamente 3 battaglioni del 5° di linea, e che nella divisione Duhesme fosse presente un solo battaglione.

²⁴⁵ Con un distaccamento di gendarmeria imperiale.

²⁴⁶ Con un distaccamento di corazzieri vestfaliani.

²⁴⁷ Con distaccamenti e depositi di artiglieri, operai d’artiglieria; una compagnia di pionieri bianchi, undici compagnie del treno, una di minatori, due di zappatori francesi e una di italiani, e infine una compagnia pontieri e un distaccamento di gendarmeria.

²⁴⁸ Di cui una, da *Ivi*, p. 732-733, dovrebbe essere italiana.

Le divisioni Pino e Souham sono rimaste le forti unità che prima descritte e, in questa fase, iniziano ad assumere il ruolo principale di unità da battaglia dell'armata. La divisione Chabot, che le accompagna, è invece un'unità provvisoria sotto cui vengono subordinati corpi impiegati per la copertura dell'assedio e per il foraggiamento, posti di volta in volta sotto il comando nominale di un divisionario al momento non impegnato e disponibile come il napoletano Chabot.

Le divisioni Lechi e Duhesme sono invece due unità che hanno subito perdite assai pesanti nei mesi di combattimento attorno a Barcellona e, se la prima sarebbe rimasta presto quasi distrutta nell'assedio di Gerona e poi incorporata nella divisione Pino, la seconda si sarebbe limitata al controllo della piana di Barcellona e al presidio della città. La divisione franco-alemana Verdier e quella tedesca Morio sono invece due unità appena entrate in campagna, la prima di immense dimensioni e con il compito diretto di intraprendere le opere d'assedio (poste sotto il comando superiore dello stesso Verdier), la seconda con un organico limitato e con il compito di custodire le comunicazioni e di partecipare, anch'essa, alle operazioni contro Gerona.

Proprio a questo scopo, il parco d'artiglieria del corpo era stato potentemente rafforzato, mentre la cavalleria rimaneva incorporata nelle singole divisioni di fanteria e sarebbe stata assai poco utilizzata per l'aspra morfologia della Catalogna.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	17	9	2,5	28,5
Altri ausiliari	18	3,5	1	22,5
Francia	24,5	11	6,5	42
Totale	59,5	23,5	10	94
Percentuale ²⁴⁹	28,6%	38,3%	25%	31,4%

Com'è possibile osservare dalla tabella, gli italiani non sono più l'unica componente ausiliare dell'armata, ma rimangono la sua principale componente campale insieme ad una parte delle truppe francesi. Le percentuali di coinvolgimento nell'armata di Catalogna rimangono, malgrado il cambiamento della struttura dell'armata, assai simili al caso visto precedentemente.

²⁴⁹ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

2.5.3: Campagna di Spagna, 15 gennaio 1810.

Augereau, Duca di Castiglione, prende il comando diretto dell'armata di cui, per motivi di salute, aveva potuto avere fino a quel momento solo un comando nominale; ottiene la resa della piazza di Gerona e il suo 7° corpo ottiene formalmente lo status di Armata di Catalogna, sancendo anche nell'ordine di battaglia imperiale l'elevazione di status del contingente che nella corrispondenza del ministro Clarke veniva ormai data per assodata da diverso tempo. Le perdite subite durante l'assedio di Gerona avevano indebolito gravemente diverse grandi unità dell'armata: le divisioni Lechi e Morio, ormai troppo assottigliate, vennero incorporate rispettivamente nelle divisioni Pino e Verdier.

L'armata, riorganizzata nel modo sotto indicato, inizia i preparativi per gli assedi di Hostalrich e Tortosa, cercando di collegarsi con l'armata d'Aragona comandata dal generale Suchet, compiti che richiederanno i suoi sforzi per l'intero anno 1810.

Armata di Catalogna (Duc de Castiglione)²⁵⁰								
Divisione francese (Souham) ²⁵¹			Divisione italiana (Pino) ²⁵²			Divisione Verdier		
F	1° leggero	3	F	1° leggero	2	F	32° leggero	1
	3° leggero	1		6° di linea	2		2° di linea	1-
	7° di linea	2		2° leggero	2		16° di linea	1-
	42° di linea	3		7° di linea	1		56° di linea	1-
	93° di linea	1		4° di linea	2		Btg valesano	1-
C	24° dragoni	3		5° di linea	2		1° di linea napoletano	2-
	3° prov. cacc. a c.	2	C	Cacciatori Reali	3		2° di linea napoletano	2-
A	7°cp, 2° rgt a c.	1		Dragoni Napoleone	3		Rgt Wurtzbourg	2-
			A	Artiglieria a piedi	1		1° Rgt Berg	2-
				Artiglieria a cavallo	1		2° Rgt Berg	2-
							Btg principi del Reno	1-
							Rgt La Tour d'auv.	1
							Btg Westfal. Leg	1-
							2° di linea westf.	2-
							3° di linea westf.	2-
							4° di linea westf.	2-
Divisione Duhesme ²⁵³			Parco d'artiglieria del corpo ²⁵⁴					
F	117° di linea	1	A	2,5,11°cp, 3° rgt a p.	3			
	7° di linea	2		10,12,13°cp,4°rgt a p.	3			
	37° di linea	1		4,14°cp, 6° rgt a p.	2			
	2° Rgt svizzero	1		7°cp, 7° rgt a p.	1			
	Btg dipartimentale	1		Artiglieria westfal.	1			

²⁵⁰ Archives Nationales, AF/IV/*/1501, *Armée d'Espagne, Situation au 15 janvier 1810. 1er Gouvernement, Armée de Catalogne, Situation au 15 janvier 1810.*

²⁵¹ Con una compagnia del treno e una compagnia zappatori.

²⁵² Con due compagnie del treno e una compagnia zappatori.

²⁵³ Con i depositi di fanteria e cavalleria e una compagnia del treno.

²⁵⁴ Con una compagnia pontieri, due distaccamenti d'operai d'artiglieria, una compagnia pionieri, un battaglione del treno e tre compagnia indipendenti del treno, una compagnia zappatori e una di minatori.

	Btg cacciat. Montag. 5° di linea italiano	1 2				C	2° cacc. a c. napolet.	1-
			Divisione Confederazione					
C	3° prov. corazzieri	3	F	Rgt n° 2	2	Truppe a difesa dell'HQ ²⁵⁵		
A	Artiglieria	3		Rgt n° 5	2	F	67° di linea	1
				Rgt n° 6	2			
				Rgt n° 4	2			

La struttura dell'armata è, in realtà, più precaria di quello che si potrebbe pensare dalla mera sparizione delle divisione Lechi e Morio dal ruolo delle unità: la divisione Verdier ha subito perdite tali da non poter condurre a termine l'assedio da sola, ed è stata soccorsa dalla divisione Pino. Le sue brigate saranno in futuro impiegate singolarmente in compiti di controllo del territorio e presidio statico, non in grado di partecipare all'armata attiva. La divisione della Confederazione del Reno, appena giunta, verrà impiegata per rafforzarla in questi compiti. Dato che la divisione Duhesme mantiene il suo ruolo come presidio di Barcellona e della sua piana, le operazioni campali verranno anche in futuro condotte dalle divisioni Souham e Pino, ormai ben avvezze a operare insieme e a combattere insorti e regolari spagnoli. Entrambe le divisioni, malgrado l'arrivo di rinforzi, sono state costrette ad accorpare vari battaglioni per mantenerne la funzionalità.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	13	6	2	21
Altri ausiliari	26	1	1	28
Francia	23	8	13	44
Totale	62	15	16	93
Percentuale ²⁵⁶	21%	40%	12,5%	22,6%

Com'è possibile vedere dalla tabella riepilogativa, gli accorpamenti e l'arrivo di nuovi corpi tedeschi portano a una riduzione della quota delle truppe italiane sul totale dell'Armata di Catalogna.

²⁵⁵ Con un distaccamento di gendarmeria.

²⁵⁶ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

2.5.4: Campagna di Spagna, 1 maggio 1811.

Dopo la presa di Hostalrich, a metà 1810, l'Armata di Catalogna inizia a compiere dei tentativi per comunicare con l'Armata d'Aragona (il 3° corpo dell'Armata di Spagna) per preparare l'assedio di Tortosa; dopo diversi mesi d'attesa, le operazioni portano alla caduta di Tortosa, nel gennaio del 1811. In previsione del successivo assedio di Tarragona, per una serie di vicissitudini che verranno ricostruite successivamente, Napoleone decide di ordinare a Taranto di cedere l'Armata "attiva" di Catalogna (ossia, la parte campale, comprensiva delle truppe italiane) al 3° Corpo del generale Suchet, mantenendo però, nella fase iniziale, la propria struttura specifica. Nello stato seguente viene riportata l'ultima situazione disponibile prima dell'inizio dell'assedio di Tarragona, evento fondamentale che portò poi alla chiusura della campagna di Catalogna.

3° Corpo (Suchet)²⁵⁷								
1° Divisione (Musnier)			2° Divisione (Frère)			3° Divisione (Harispe)		
F	1° leggero	3	F	14° di linea	3	F	7° di linea	4
	114° di linea	3		115° di linea	3		116° di linea	3
	121° di linea	3		42° di linea	4		44° di linea	2
	1° Rgt della Vistola	2		2° Rgt della Vistola	2		3° Rgt della Vistola	2
4° Divisione (Habert)			Divisione italiana (Peyri)			Div. napoletana (Compère)		
F	5° leggero	2	1	2° leggero	2	F	1° leggero	1
	16° di linea	3		4° di linea	2		1° di linea	1
	117° di linea	3	2	1° leggero	2		2° di linea	1
				5° di linea	2	C	1° cacc. a cavallo	1
Cavalleria del 3° Corpo				6° di linea	2		2° cacc. a cavallo	1
C	13° corazzieri	4	C	Cacciatori Reali	2	Artiglieria del corpo ²⁵⁸		
	24° dragoni	3		Dragoni Napoleone	2			
	4° ussari	4	Artiglieria d'assedio ²⁵⁹			A	20°cp, 1° rgt a p.	1
Truppe statiche in Aragona			A	14°cp, 3°rgt a p.	1		18,21,22°cp,3°rgt a p.	3
F	Cacciatori d. Mont.	1		7°cp, 5° rgt a p.	1		Dist. del 6° rgt	1
C	Gendarmeria	6					11°cp, 7°rgt a p.	1
							7°cp, 2° rgt a c.	1

²⁵⁷ Archives Nationales, AF/IV*/1533, *Armées d'Espagne, Situation au 1er Mai 1811. Armée d'Aragona, 2e Gouvernement, 3ème Corps d'Armée, Situation au 15 avril 1811.*

²⁵⁸ Con quattordici compagnie del treno, un distaccamento d'operai d'artiglieria, una compagnia pontieri, una di minatori, una ciascuna di zappatori francesi e italiani, cinque d'equipaggi militari, una di muletti da carico, una d'ambulanzze.

²⁵⁹ Con un distaccamento d'operai d'artiglieria e quattro compagnie del treno. Vi sono anche due compagnie di zappatori e una del treno del genio.

A	14°cp, 3° rgt a p.	1		7°cp, 5° rgt a c.	1
---	--------------------	---	--	-------------------	---

L'incorporazione dei corpi dell'armata attiva di Catalogna porta, immediatamente, alla ridistribuzione della divisione francese fra le varie divisioni del 3° Corpo, mentre la divisione italiana viene lasciata integra e la sua cavalleria non viene assegnata al corpo di cavalleria dell'armata. In tal modo, essa diviene la più grande divisione dell'Armata di Aragona: Suchet infatti concentra la cavalleria francese nel corpo dell'armata, lasciando come divisioni interforze le due divisioni straniere che possiede in organico, ossia le unità italiana e napoletana. Avendo sviluppato una grande esperienza del terreno montuoso dell'Aragona e della Catalogna, priva tutte le sue unità di fanteria dell'artiglieria divisionale, concentrandola nel parco d'artiglieria del corpo e usando due compagnie per il proprio comparto d'artiglieria d'assedio.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	10	4	/	14
Altri ausiliari	3	2	/	5
Francia	43	17	11	71
Totale	56	23	11	90
Percentuale ²⁶⁰	17,9%	17,4%	0%	15,6%

È significativo che, malgrado la proporzione ormai ridotta dei corpi italiani sul totale dell'armata, la divisione italiana non venga ora impiegata in presidio in Aragona o come guarnigione delle piazze appena conquistate, ma sia utilizzata direttamente sul fronte d'attacco a Tarragona accanto ai migliori corpi francesi e contribuisca alla presa dell'ultima grande piazza rimasta in mano agli spagnoli in Catalogna²⁶¹.

Dopo la conquista della città, alla fine di giugno, l'Armata di Aragona viene riorganizzata, e la divisione italiana ne diviene parte organica. Essa viene però poi affiancata da una seconda divisione italiana, anch'essa poi incorporata nell'armata di Suchet, che le trasferisce alcuni dei suoi corpi per rinforzare la sua formazione. Entrambe le divisioni, dopo un periodo di riposo nelle guarnigioni d'Aragona, parteciperanno all'assedio di Valencia condotto da Suchet.

²⁶⁰ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

²⁶¹ Come sarà analizzato nella parte successiva, Suchet a causa delle necessità operative e della sua concezione della guerra valuta l'assedio come una delle componenti più delicate, in cui vanno impiegate alcune fra le truppe migliori disponibili onde arrivare rapidamente alla resa del nemico.

2.5.5: Campagna di Spagna, 1 gennaio 1812

Questo registro è, a causa delle mancanze dei precedenti, il primo (e l'ultimo, considerando la data) utile a essere impiegato per osservare l'ordine di battaglia dell'Armata d'Aragona durante l'assedio di Valencia²⁶². I corpi italiani arrivano ad assedio in corso, con la vecchia divisione italiana (l'ex divisione Pino) che prende posto nelle operazioni d'assedio, mentre la divisione appena giunta (la divisione Severoli) prende posto a coprire l'assedio contro i nemici esterni, come divisione d'osservazione.

3° Corpo (Suchet)²⁶³								
1° Div. fanteria (Musnier) ²⁶⁴			2° Div. fanteria (Harispe) ²⁶⁵			3° Div. fanteria (Habert) ²⁶⁶		
1	114° di linea 1° della Vistola	3 2	1	7° di linea 116° di linea	3 3	1	5° leggero 16° di linea	2 3
2	121° di linea 2° della Vistola	3 2	2	44° di linea 3° della Vistola	2 2	2	117° di linea	3
A	20°cp, 1° rgt a piedi	1	A	14°cp, 3° rgt a piedi 11°cp, 7° rgt a piedi	1 1	A	18°cp, 3° rgt a piedi 7°cp, 5° rgt a cavallo	1 1
1° Div. italiana (Palombini)			Div.italiana d'oss. (Severoli)²⁶⁷			Truppe napoletane (Ferrier)		
1	2° leggero 4° di linea	3 3	1	1° di linea 1° leggero	3 3	F	Rgt prov. di fanteria	3
2	5° di linea 6° di linea	2 3	2	7° di linea	3	C	1° Cacc. a cavallo 2° Cacc. a cavallo	1 1
A	1°cp, rgt a c.	1	A	8,10°cp, rgt a p.	2	Cavalleria dell'armata		
Truppe stazionarie in Aragona			Riserva e parco d'artiglieria ²⁶⁸			1	4° ussari 13° corazzieri	4 4
F	Cacc. delle Montagne	1	A	4,21,22°cp, 3°rgt a p.	3	Cacciatori Reali ital. 3		
C	Gendarmeria franc. Gendarmeria spagn.	6 1		7°cp, 5° rgt a piedi 14°cp, 6° rgt a piedi	1 1	2	24° Dragoni	2
				8°cp, rgt a p. ital.	1	Dragoni Napol. Ital. 3		

²⁶² I registri precedenti sono, infatti, o troppo precoci per presentare i corpi italiani o gravemente incompleti, in quanto gli stati di situazione necessari alla loro compilazione non sembrano essere giunti in tempo per l'operazione.

²⁶³ Archives Nationales, AF/IV/*/1548, *Armées en Espagne, 1er Janvier 1812. 2ème Gouvernement, Armée d'Aragon, 3e Corps d'Armée, Situation au 15 décembre 1811.*

²⁶⁴ Con due compagnie del treno.

²⁶⁵ Con due compagnie del treno.

²⁶⁶ Con due compagnie del treno.

²⁶⁷ Con una compagnia del treno italiano e una del treno francese.

²⁶⁸ Con una compagnia d'operai d'artiglieria, una di pontieri, sei di treno francese e una del treno italiano; quattro compagnie d'equipaggi militari, una di muli da carico, una compagnia di minatori, tre di zappatori francesi e due di zappatori italiani e una compagnia del treno del genio, e una d'ambulanze.

Parte degli effettivi francesi, come si vede di seguito, sono concentrati insieme ad altri rinforzi per essere inviati a due armate in posizione più avanzata, lasciando la componente francese dell'armata assai indebolita. Le tre divisioni francesi rimaste recuperano però, ora che il terreno è più aperto e pianeggiante, la loro artiglieria. Anche le divisioni italiane lo hanno fatto, grazie alle compagnie d'artiglieria giunte insieme alla divisione appena arrivata o recuperate dai depositi e dalle piazze dell'Armata di Catalogna. In compenso, i corpi italiani adottano le disposizioni prese precedentemente per i corpi francesi e incorporano la loro cavalleria nel corpo di cavalleria dell'armata. In tal modo l'unica unità interforze rimasta è la piccola divisione napoletana, impiegata ora in compiti secondari.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	20	6	4	30
Altri ausiliari	3	3	/	6
Francia	29	16	10	55
Totale	52	25	14	91
Percentuale ²⁶⁹	38,5%	24%	28,6%	33%

Le percentuali delle truppe italiane sul totale, a questo punto sono tornate simili a quelle iniziali dell'Armata di Catalogna che, ricordiamo, rispecchiavano la tipica composizione delle truppe riservata all'Armée d'Italie, in cui l'elemento quasi unico di truppe ausiliarie era riservato alla componente italiana dell'armata.

Separate ma appartenenti all'Armata d'Aragona vi sono poi le due divisioni del corpo d'osservazione di riserva; nel registro vengono prima considerate a parte e poi calcolate nel totale. In calce è pure segnato che la prima divisione sarebbe passata all'Armata dell'Ebro, mentre la seconda all'Armata del Nord.

1° Divisione (Reille) ²⁷⁰			2° Divisione (Caffarelli) ²⁷¹		
1	10° di linea	4	1	5° leggero	2
	81° di linea	3		3° di linea	2
2	20° di linea	4		105° di linea	2
	60° di linea	3	2	10° leggero	3
C	9° ussari	3		52° di linea	2
A	1,6°cp, 6° rgt a piedi	2	C	15° cacciatori a cavallo	4
			A	8,17°cp, 6° rgt a piedi	2

²⁶⁹ Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

²⁷⁰ Ogni reggimento di fanteria dispone di una compagnia d'artiglieria reggimentale; la divisione dispone anche di due compagnie del treno e di una compagnia zappatori.

²⁷¹ Unità accessorie come per la divisione precedente.

Considerandole nel computo finale:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Italia	20	6	4	30
Altri ausiliari	3	3	/	6
Francia	54	23	14	91
Totale	77	32	18	127
Percentuale ²⁷²	26%	18,8%	22,2%	23,6%

Malgrado la dimensione delle due divisioni aggiuntive (che presto lasceranno l'Armata di Aragona) la componente italiana dell'armata rimane sensibile.

Dopo la presa di Valencia e la fine delle operazioni collaterali alla conquista della piazza (come la presa di Peniscola), le divisioni italiane iniziano un periodo di guarnigione e di riposo; le perdite pesanti che hanno sopportato e la fine dell'invio di rinforzi dall'Italia le riducono a organici estremamente indeboliti. Nei due anni seguenti (1812 e 1813) le divisioni sarebbero state quindi impiegate in compiti secondari e in modo separato, nelle varie armate del centro-nord della Spagna, per poi venire accorpate in un'unica divisione le cui brigate avrebbero poi avuto un destino simile al precedente. Le situazioni successive, troppo complesse, non saranno quindi qui presentate.

²⁷² Percentuale delle unità italiane sul totale dell'armata

2.6: Un confronto complessivo: la strategic effectiveness del Regno d'Italia.

2.6.1: La tipologia del contributo italiano

Dopo aver introdotto a livello empirico una distinzione nelle campagne precedenti basata sull'inquadramento e sul ruolo svolto dalle truppe italiane, è opportuno ora cercare di ragionare sulla tipologia del contingente italiano inviato nelle campagne sopra selezionate.

Prima di tutto è necessario presentare una breve sintesi di tutti gli ordini di battaglia delle truppe italiane sopra illustrati in esteso. (F indica il numero dei battaglioni di fanteria, C indica il numero di squadroni di cavalleria e A il numero di compagnie d'artiglieria).

Campagna	Divisione 1	Divisione 2	Div. Guardia	Altre ²⁷³
Napoli 1806	8 F, 4 C, 2 A	/	/	3 F, 12 C, 1 A
Germania 1807	6 F, 2 A	/	/	/
Germania 1807	8 F, 12 C	/	/	3 A
Spagna 1808	4 F	/	/	3 C, 1 A
Spagna 1808	4 F, 3 C	14 F, 6 C, 2 A	/	4 F, 2 A
Italia 1809	10 F, 1 C, 2 A	10 F, 2 C, 2 A	3 F, 4.5 C, 1 A	10 F, 5 C, 1 A
Spagna 1810	11 F, 6 C, 2 A	/	/	3 F
Spagna 1811	10 F, 4 C	/	/	/
Spagna 1812	11 F, 1 A	9 F, 2 A	/	6 C, 1 A
Russia 1812	16 F, 2 A	/	6 F, 8.5 C, 2 A	8 C, 2 A
Germ. 1813 ²⁷⁴	16 F, 2 A	6 F, 1 C, 1 A	/	13 C, 1 A
Italia 1813	12 F, 2 A	12 F, 0.5 C, 2 A	/	12 C, 1 A
Italia 1814	10 F, 1 A	10 F, 1 C, 2 A	4 F, 2.5 C, 2 A	12 F, 9 C, 11 A

Ora, è possibile trovare delle tipologie di divisione ricorrenti nella tabella qui sopra.

Una prima tipologia è quello maggiormente diffusa nelle prime campagne del Regno, sopra inserite nella categoria “campagne periferiche” (Napoli, Germania 1807, Spagna a metà del 1808; di una simile tipologia è la brigata inviata in Germania nel 1813 prima dell'arrivo della divisione regolare italiana): si tratta di una tipologia di divisione che

²⁷³ Unità fuori dall'organico delle divisioni, incorporate in grandi unità francesi.

²⁷⁴ In questo caso verranno considerate solo le unità impiegate effettivamente in Germania.

potremmo soprannominare “leggera” (da quattro a otto battaglioni), composta generalmente di fanteria, talvolta di cavalleria e artiglieria (che possono essere o meno inviate poi alle unità specifiche del corpo d’armata), impiegata sempre singolarmente e con compiti relativamente secondari e ancillari rispetto al teatro d’azione principale (presidio statico, difesa costiera, operazioni di blocco di una piazza). Data la flessibilità del sistema napoleonico, la divisione può essere facilmente rafforzata secondo le necessità tramite l’incorporazione di altri reparti italiani giunti di rinforzo o tramite la presa in carico di altre unità francesi o ausiliarie già presenti nel teatro (il caso più evidente è l’evoluzione della divisione Pino nella seconda fase della spedizione in Germania nel 1807).

La seconda tipologia è quello di una divisione con un organico medio (da 10 a 12 battaglioni), coerente con la media delle divisioni francesi degli ordini di battaglia sopra riportati. Questo tipo di divisione è quello tipicamente impiegato per le truppe italiane nelle campagne d’Italia, ma diviene poi anche comune nell’ordine di battaglia italiano nel corso della campagna di Spagna. La struttura è sviluppata per concorrere attivamente alle operazioni campali delle truppe imperiali, e il suo organico numeroso le permette, in modo versatile, sia di poter sopportare le perdite in caso di una grande battaglia (come avvenne più volte in caso delle campagne d’Italia) sia di poter controllare tramite l’azione autonoma delle sue corpose brigate un’estensione elevata di terreno (come poi verrà osservato per la campagna di Spagna). Nel corso delle diverse campagne, questo tipo di divisione perde progressivamente gli squadroni di cavalleria precedentemente in essa incorporati, cedendoli alla cavalleria del corpo d’armata, ma mantiene in essa una forte componente d’artiglieria (pari a due compagnie, nella maggior parte dei casi appartenenti sia ai reggimenti a piedi che a cavallo).

Una terza tipologia è quella che può essere identificata con il nome di divisione “pesante” (da 14 a 16 battaglioni); destinata solo alle operazioni maggiori dell’Impero napoleonico (campagne di Russia e di Germania nel 1813), essa concentra in sé un organico sufficiente a poter mantenere la propria operatività per un gran lasso di tempo anche nel caso in cui non riceva dei rinforzi dai propri depositi. Essendo stata impiegata solo nella parte finale del periodo considerato essa ha ormai ceduto l’inezienza del proprio organico di cavalleria alle brigade/divisioni apposite del suo corpo d’armata, mantenendo però la forte componente d’artiglieria rilevata per la seconda tipologia di divisione.

Un quarto (e ultimo) tipo di divisione²⁷⁵, seppur estremamente particolare, è quella della Guardia Reale: organizzata solo nelle due campagne d'Italia e per la campagna di Russia, ha un organico corrispondente a una divisione leggera in quanto fanteria; essa però è potentemente integrata da un'ampia componente d'artiglieria e da un ancor più ampia cavalleria, costituendo un'unità interforze unica nel panorama degli ordini di battaglia italiani. La Guardia Imperiale, per le sue dimensioni imponenti, ha da tempo abbandonato questa configurazione²⁷⁶, e la divisione della Guardia Reale ricorda quindi maggiormente le coeve unità interforze delle Guardie degli Stati di maggiori dimensioni della Confederazione del Reno.

Per quanto riguarda i corpi non direttamente incorporati nelle divisioni italiane, le unità d'artiglieria e di fanteria sono assai facilmente giustificabili: se l'artiglieria non divisionale è naturalmente incorporata, insieme ad altre unità francesi, nel parco o nella riserva d'artiglieria del corpo d'armata, la fanteria non incorporata appartiene ai depositi avanzati (per quanto riguarda la campagna di Spagna) o ai depositi normali e alle guarnigioni delle piazze nel teatro operativo (nel caso delle campagne d'Italia).

La cavalleria presenta invece un grande interrogativo: nel caso della maggioranza delle campagne l'organico di cavalleria italiana sembra essere sufficiente per la creazione di una divisione di cavalleria interamente nazionale. Una risposta completa a questo interrogativo necessiterebbe di ulteriori studi, probabilmente caso per caso, ma è possibile a mio parere fornire una prima proposta. Il "problema" della cavalleria italiana consiste nella sua divisione strutturale in cavalleria leggera e in cavalleria di linea in misura quasi paritetica, in cui ciascuna componente, presa singolarmente, non possiede un organico sufficiente per costituire una divisione autonoma. Se, come abbiamo visto, la cavalleria leggera e quella di linea vengono, in quasi tutti i casi, inquadrare in unità ben distinte e con funzioni assai diverse negli ordini di battaglia napoleonici²⁷⁷, l'invio anche massiccio di buona parte della cavalleria del Regno d'Italia non avrebbe potuto portare alla costituzione di una divisione di cavalleria interamente italiana.

Un ragionamento numerico, similmente, può essere fatto per quanto riguarda la quasi assoluta mancanza di corpi d'armata italiani negli ordini di battaglia. In quasi nessuna

²⁷⁵ Per la Guardia Reale si parla in questa sede di "divisione", seppur talvolta essa ebbe una consistenza più simile a quella di una brigata.

²⁷⁶ Assumendo un organico di divisioni di fanteria e divisioni di cavalleria.

²⁷⁷ Con la cavalleria leggera impiegata per la perlustrazione e il foraggiamento dei corpi d'armata, mentre i dragoni vengono solitamente concentrati nella riserva generale di cavalleria (nelle armate maggiori) o in divisioni da battaglia campale del corpo d'armata (per l'Armata d'Italia).

campagna napoleonica le truppe italiane vengono concentrate in un numero maggiore a due divisioni, quando anche il corpo d'armata di dimensioni inferiori necessitava solitamente di almeno tre divisioni di fanteria (e, spesso, di almeno una divisione di cavalleria leggera, che il Regno d'Italia non poteva offrire). L'armata d'Italia, in cui sono concentrate la maggior parte delle truppe del Regno, è poi (fino al 1813) organizzata come un singolo corpo d'armata, non permettendo quindi la costituzione di una simile unità interamente italiana. L'unico caso di una simile costituzione, con la luogotenenza italiana del 1813, rappresenta un esempio di breve durata. Un corpo d'armata su due divisione non è infatti funzionale alle operazioni, e la successiva riorganizzazione dell'armata d'Italia comporterà la riduzione del totale dei corpi d'armata da tre a due, su tre divisioni ciascuno. La necessità di mantenere la Guardia Reale come riserva comporterà, quindi, automaticamente l'impossibilità che uno dei due corpi sia interamente italiano, in quanto la stessa Guardia non avrebbe potuto fornire la terza divisione necessaria.

2.6.2: Il confronto numerico con l'effettivo teorico.

Infine, è opportuno proporre un ultimo confronto fra la quota delle truppe italiane, per arma, rispetto agli ordini di battaglia complessivi calcolata nel corso di questo capitolo e le percentuali globali elaborate con i dati teorici nel corso del capitolo precedente. Dato che nessuna campagna ha mai riguardato (come è naturale) la totalità dei reparti francesi e ausiliari dell'Impero, un simile confronto è utile per provare a intuire alcune cose: prima di tutto i teatri in cui le truppe italiane erano maggiormente impiegate rispetto alla media; poi, di verificare se alcune armi fossero privilegiate nel loro impiego rispetto al rapporto generale di forze; infine, di osservare, per quanto riguarda le campagne maggiori (in cui erano impiegate truppe da tutto l'Impero), se le percentuali generali calcolate a livello teorico possano, o no, essere plausibili.

Campagna	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Napoli 1806	18,3%	23,9%	28,6%	22,3%
Rapp. Totale 1806	5,7%	4,2%	7%	5,4%
Germania 1807²⁷⁸	2,1%	0%	1,6%	1,2%

²⁷⁸ Il dato è relativo alla prima situazione presentata, durante l'assedio di Colberg.

Germania 1807 ²⁷⁹	13,3%	27,3%	17,1%	18,9%
Rapp. Totale 1807	4,7%	2,9%	6,4%	4,4%
Spagna 1808 ²⁸⁰	3,4%	7,2%	5,9%	4,6%
Spagna 1808²⁸¹	6%	5,2%	6,4%	5,8%
Rapp. Totale 1808	3,9%	3,7%	6,1%	4,2%
Italia 1809 ²⁸²	30,8%	23,4%	24%	27,8%
Ita+Germ.1809	5%	3,9%	3,9%	4,4%
Rapp. Totale 1809	5,2%	3,3%	5,4%	4,7%
Spagna 1810	21%	40%	12,5%	22,6%
Rapp. Totale 1810	5,5%	3,9%	5,1%	4,9%
Spagna 1811	17,9%	17,4%	0%	15,6%
Rapp. Totale 1811	5,7%	3,6%	6,8%	5,2%
Spagna 1812	38,5%	24%	28,6%	33%
Russia 1812	3,8%	3,5%	2,6%	3,5%
Rapp. Totale 1812	5,3%	3,7%	6,1%	5%
Germ. 1813²⁸³	6,4%	5,8%	4,2%	5,9%
Italia 1813	27,3%	61%	26,3%	32,5%
Rapp. Totale 1813	4,4%	3,4%	5,5%	4,3%
Italia 1814	41,4%	55,6%	43,8%	44,2%
Rapp. Totale 1814	5,9%	4,5%	7%	5,7%

Per quanto riguarda l'importanza del contingente del Regno d'Italia sui diversi teatri, è indubbio il ruolo fondamentale svolto in quello italiano: a dispetto di una presenza iniziale assai debole²⁸⁴ i corpi italiani sono in costante aumento numerico raggiungendo, nel periodo finale, quasi la metà degli effettivi dell'intera Armata d'Italia. Complici le gravi necessità sul teatro tedesco, Napoleone iniziò anche a far confluire nell'armata un numero

²⁷⁹ Il dato è relativo alla seconda situazione, quella del blocco di Stralsund e riguardante solo il corpo d'osservazione di Brune.

²⁸⁰ La situazione è quella del giugno 1808.

²⁸¹ La situazione è quella del dicembre 1808.

²⁸² La situazione è la prima presentata, all'inizio delle ostilità.

²⁸³ Comprensivo anche del Corpo d'osservazione dell'Adige, in Italia.

²⁸⁴ Ossia, la campagna del 1805.

sempre maggiore di reclute costituite da “nuovi francesi” dai dipartimenti italiani annessi alla Francia, riducendo sempre di più la componente di vecchi francesi²⁸⁵.

Delle operazioni in teatri secondari, solo nella campagna di Napoli è possibile osservare una quota importante di corpi italiani sul totale dell’armata; infatti, il ruolo relativamente cospicuo svolto nella seconda parte della campagna di Germania del 1807, da me precedentemente segnalato, è dovuto solo al fatto che il corpo d’osservazione di Brune era rimasta l’unica unità a svolgere attivamente un’operazione (contro il Regno di Svezia) mentre il resto dell’armata era stata posta in riserva.

Solo nel corso della campagna di Spagna, complice l’isolamento dell’Armata di Catalogna prima e d’Aragona poi e grazie all’invio di numerosi reparti dall’Armata d’Italia (di cui abbiamo ben visto la composizione), la presenza di corpi italiani diviene davvero rilevante sul totale. Nelle campagne principali napoleoniche, invece, la quota rimane estremamente ridotta.

Per quanto riguarda invece l’impiego delle tre diverse armi dell’esercito italiano è possibile paragonare le percentuali di ripartizione totali (per arma) della forza di ciascun anno con la percentuale di corpi italiani nelle differenti campagne, per osservare se una componente venisse o meno favorita nel momento dell’incorporazione nelle armate. Lo strumento per farlo è quello di ricondurre le percentuali della tabella superiore in una medesima base cento, rendendo il paragone più facilmente accessibile²⁸⁶.

²⁸⁵ Al punto che quando nel 1814 Napoleone stesso propose a Eugenio di evacuare la penisola lasciando guarnite le fortezze e ripiegare in Francia per rafforzarlo, il Viceré rispose che non avrebbe potuto portare con sé le truppe francesi lasciando nelle fortezze quelle italiane, in quanto i suoi “francesi” avrebbero disertato se si fossero abbandonati i dipartimenti annessi da cui provenivano.

²⁸⁶ Metodologicamente, ogni settore orizzontale viene ricondotto a numero non percentuale, per poi ricalcolare una percentuale all’interno di ogni settore stesso; questo permette di paragonare le percentuali dei corpi italiani nell’ordine di battaglia di una campagna e i rapporti sulla forza totale per anno riconducendoli a uno strumento di misura comparabile. I settori verticali sono stati ben separati da linee, in quanto la comparazione fra le differenti preponderanze di fanteria, cavalleria e artiglieria, in questa situazione, non ha alcun senso, e l’unica comparazione può essere fatta fra la singola preponderanza di una delle armi e la preponderanza totale della stessa nell’anno di riferimento. Prendendo, ad esempio, la campagna di Napoli del 1806, è possibile paragonare la preponderanza della fanteria nella campagna (25,9%) con la preponderanza della fanteria nell’anno di riferimento 1806 (33,7%), comprendendo che la fanteria, rispetto alle altre due armi, in quella campagna si trovò ad essere meno utilizzata. Non ha significato invece paragonare direttamente la preponderanza della fanteria nella campagna di Napoli del 1806 con lo stesso dato della cavalleria, in quanto entrambi i dati sono ricavati dalla percentuale della presenza dei corpi italiani sul totale dell’armata, e non sulla comparazione della ripartizione delle singole armi. Si tratta quindi di un calcolo indiretto, necessario per la tipologia dei dati presi in esame. Fra parentesi viene presentata la discrepanza con il dato teorico, evidenziando in grassetto i dati in cui l’utilizzo pratico è più esteso di quello teorico.

Riduzione delle quote a una percentuale paragonabile			
Campagna	Prepond. Fanteria	Prepond. Cavall.	Prepond. Artigl.
Napoli 1806	25,9% (-7,8)	33,8% (+8,9)	40,4% (-0,8)
Rapp. Totale 1806	33,7%	24,9%	41,2%
Germania 1807 ²⁸⁷	57,8% (+24,2)	0% (-47,3)	43,2% (+13,6)
Germania 1807 ²⁸⁸	23,1% (-10,5)	47,3% (+26,6)	29,6% (-15,9)
Rapp. Totale 1807	33,6%	20,7%	45,5%
Spagna 1808 ²⁸⁹	20,6% (-7,9)	43,6% (+16,6)	35,8% (-8,7)
Spagna 1808 ²⁹⁰	34,1% (+5,6)	29,6% (+2,6)	36,4% (-8,1)
Rapp. Totale 1808	28,5%	27%	44,5%
Italia 1809	39,4% (+2)	29,9% (+6,2)	30,7% (-8,1)
Ita+Germ.1809	39,1% (+1,7)	30,5% (+6,8)	30,5% (-8,3)
Rapp. Totale 1809	37,4%	23,7%	38,8%
Spagna 1810	28,6% (-9,3)	54,4% (+27,5)	17% (-18,2)
Rapp. Totale 1810	37,9%	26,9%	35,2%
Spagna 1811	50,7% (+15,3)	49,3% (+26,9)	0% (-42,2)
Rapp. Totale 1811	35,4%	22,4%	42,2%
Spagna 1812	42,3% (+7,2)	26,3% (+1,8)	31,4% (+5,1)
Russia 1812	38,4% (+3,3)	35,4% (+10,9)	26,3% (-14,1)
Rapp. Totale 1812	35,1%	24,5%	40,4%
Germ. 1813 ²⁹¹	39% (+5,9)	35,4% (+9,8)	25,1% (-16,3)
Italia 1813	23,8% (-9,3)	53,2% (+27,6)	23% (-18,4)
Rapp. Totale 1813	33,1%	25,6%	41,4%
Italia 1814	29,4% (-4,5)	39,5% (+13,6)	31,1% (-9,1)
Rapp. Totale 1814	33,9%	25,9%	40,2%

L'artiglieria, in confronto con le altre componenti, sembra rispettare difficilmente le previsioni. Se qualche schema può essere delineato, quest'arma sembra presentare una

²⁸⁷ Il dato è relativo alla prima situazione presentata, durante l'assedio di Colberg.

²⁸⁸ Il dato è relativo alla seconda situazione, quella del blocco di Stralsund e riguardante solo il corpo d'osservazione di Brune.

²⁸⁹ La situazione è quella del giugno 1808.

²⁹⁰ La situazione è quella del dicembre 1808.

²⁹¹ Comprensivo anche del Corpo d'osservazione dell'Adige, in Italia.

quota minore nelle operazioni più lunghe (la Spagna) o più distanti dal Regno (la campagna di Russia), come a indicare che in quel caso lo sforzo maggiore sia riservato al corpo d'artiglieria francese; mantiene una quota nella media nelle campagne d'Italia, mentre sembra essere numericamente superiore nelle campagne periferiche, in cui il corpo di spedizione italiano era destinato a blocchi, assedi o presidi costieri (In Germania nel 1807, nella seconda fase, e la campagna di Napoli). In quasi tutti i casi, però, l'artiglieria sembra essere pesantemente sotto impiegata rispetto alla disponibilità teorica. Se è possibile avanzare una primissima risposta, questo sotto utilizzo credo debba essere imputato a due fattori: l'impiego di parte dell'artiglieria del Regno nella guarnigione delle piazze dello stesso (in Italia) e, poi, il fatto che il cuore dei parchi d'artiglieria dei corpi d'armata fosse sempre formato con l'artiglieria francese, lasciando solitamente all'artiglieria italiana il ruolo di supporto divisionale.

La fanteria, al contrario, sembra conformarsi a un modello ben diverso: la quota è ridotta nelle campagne periferiche, risulta nella media per le campagne d'Italia e maggiore, invece, per le grandi campagne del Regno (Russia e Germania nel 1813), ove la componente appiedata italiana ha netta una prevalenza rispetto al resto del contingente. In particolare poi, la fanteria italiana viene primariamente inviata in Spagna, ove il terreno rotto e montuoso ne favorisce l'impiego rispetto a cavalleria e artiglieria.

L'arma la cui situazione risulta però più interessante è la cavalleria: nella quasi totalità dei casi essa è utilizzata assai di più esteso rispetto al dato teorico, su tutti i teatri, con un dato che aumenta in modo estremo nel biennio 1813-14, ovvero quando la cavalleria francese si trova gravemente indebolita e in cui gli Stati della Confederazione del Reno (tradizionalmente grandi "fornitori" di unità di cavalleria per l'Impero) sono o indeboliti dalle perdite o, più tardi, passati al nemico.

Una delle possibili spiegazioni a questo fenomeno consiste nel fatto che, come verificato da Nafziger, la cavalleria italiana era, fra le componenti montate degli stati immediatamente "satelliti" dell'Impero (ossia, dipendenti da Napoleone o dalla sua famiglia) quella che possedeva, a dispetto delle scarse risorse, alcune delle unità migliori per organizzazione, morale e combattività²⁹². Che tale qualità sia stato il motivo di un impiego così massiccio o che proprio l'elevata esperienza di combattimento abbia portato a tali livelli qualitativi (o una combinazione delle due cose, più probabilmente) non è possibile stabilirlo senza ulteriori ricerche complessive.

²⁹² G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., p. 192.

Infine, occorre proporre una breve riflessione sul calcolo complessivo sopra presentato. Sebbene, come già accennato più volte in questo e nel capitolo precedente, non sia stato possibile verificare, nelle fonti, la percentuale globale di impiego dei corpi italiani sul totale delle forze imperiali in tutti i settori, da successivamente comparare con la forza teorica sopra calcolata, è possibile e auspicabile provare a comparare quest'ultima con i dati ricavati dalle campagne maggiori (e comprendenti le forze di tutti gli Stati satellite) per provare a verificare se vi sia una qualche similarità quantitativa. Le campagne non possono che essere quella (duplice) d'Italia e Germania del 1809, la campagna di Russia del 1812 e quella di Germania del 1813 (comprensiva del corpo d'osservazione dell'Adige, in Italia).

Campagna	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale
Ita+Germ.1809	5%	3,9%	3,9%	4,4%
Russia 1812	3,8%	3,5%	2,6%	3,5%
Rapp. Totale 1812	5,3%	3,7%	6,1%	5%
Germ. 1813²⁹³	6,4%	5,8%	4,2%	5,9%
Rapp. Totale 1813	4,4%	3,4%	5,5%	4,3%

Ora, a dispetto del fatto che la scarsità dell'impiego dell'artiglieria in campagna, sopra rilevata, si ripercuote in modo sensibile sui dati, e pur non considerando il contemporaneo impiego dei corpi italiani e francesi in Spagna e nei depositi, è indubbio che vi sia una certa coerenza fra le due serie, non solo come ordini di grandezza ma anche nelle singole ripartizioni. In attesa di uno studio sulle forze globalmente disponibili all'Impero, sembra avere conferma, in modo indiretto, la validità dei valori teorici calcolati nel primo capitolo.

2.6.3: L'esercito del Regno d'Italia e il suo impiego globale. Una riflessione finale

In chiusura della prima parte (relativa, quindi, alla *Strategic Effectiveness*) di questo lavoro è opportuno cercare di proporre una breve riflessione su quello che l'esercito del Regno d'Italia abbia potuto rappresentare, dal punto di vista strategico e dell'impiego, per l'Impero napoleonico. Se, complessivamente, è indubbio che le sue forze abbiano

²⁹³ Comprensivo anche del Corpo d'osservazione dell'Adige, in Italia.

costituito una quota estremamente minoritaria dell'intero (e colossale) apparato di guerra a disposizione di Napoleone, ci sono due punti di riflessione davvero interessanti su come esso sia stato schierato nel corso degli anni.

Il primo, e più prevedibile, è il ruolo fondamentale dell'esercito italiano per *l'Armée d'Italie*. Che il teatro italiano sia stato, dopo le sfolgoranti campagne del Napoleone generale e console, un'area secondaria rispetto al teatro tedesco è indubbio, sia per il ruolo avuto nelle guerre contro l'Austria sia per le dimensioni non confrontabile delle armate coinvolte. Che le forze italiane in pochi anni abbiano raggiunto, in quell'armata, un organico pari alla metà del numero dei corpi totali rappresenta però un elemento di grande interesse, e che dovrà essere in futuro approfondito. Per il momento è possibile notare come l'obiettivo propostosi anni prima da uno dei primi fautori dell'esercito italiano, ossia il vicepresidente della Repubblica italiana Melzi d'Eril, di creare una vera e propria armata italiana onde diminuire la quantità (e, soprattutto, il costo) delle truppe francesi stanziate sul territorio nazionale stesse venendo progressivamente raggiunto, e che un futuro ipotetico, in cui Napoleone stesso non avesse dovuto abdicare nel 1814, avrebbe potuto forse vedere la difesa del teatro italiano affidata a un'*Armée d'Italie* irriconoscibile rispetto a quella dei primi anni e sempre più "italiana", con prospettive da molti punti di vista (strategiche ma anche politiche, seppur in una sfera di influenza in cui la Francia avrebbe sempre fatto la parte del leone) originalissime.

Il secondo punto di riflessione, dal punto di vista di questo lavoro più interessante, è quello dell'incredibilmente vario impiego dei corpi italiani in tutti i teatri e settori operativi dell'Impero francese. L'esercito italiano partecipò a quasi tutte le campagne del periodo, svolgendovi un ruolo che si è evoluto, progressivamente, dall'essere marginale a divenir maggiormente protagonista: le truppe italiane presero a svolgere compiti sempre più simili a quelle francesi, passando dal'essere impiegate in presidi costieri e blocchi di piazze ad essere valorizzate in battaglie campali e ad assedi di grande importanza e complessità.

Osservando gli ordini di battaglia presentati in questo capitolo, è però anche il confronto con gli altri Stati satellite e alleati a far notare la peculiarità e l'estensione di questo impiego. Senza considerare i regni di Napoli, Olanda e Spagna che, per durata di vita, moderata operatività, scarsa consistenza dei reparti o per la particolare posizione strategica ebbero serie difficoltà a poter proiettare la loro forza nelle diverse campagne napoleoniche a un livello confrontabile con gli altri Stati della "costellazione"

dell'Impero, un semplice confronto con i teatri di destinazione dei corpi della Confederazione del Reno può ben illustrare la specificità del caso italiano.

Come illustrato da Pigeard²⁹⁴:

Stato	1806	1807	Spagna	1809	1812	1813
Anhalt	/	/	Si	Tirolo	Russia	Danzica
Bade	Slesia	Danzica	Si	Austria	Russia	Sassonia
Baviera	/	Polonia	/	Austria	Russia	Sassonia
Berg	/	Graudenz	Si	/	Russia	Sassonia
Francoforte	/	/	Si	/	Russia	Danzica
Hesse-D.	/	Graudenz	Si	Austria	Russia	Sassonia
Lippe	/	/	Si	/	Russia	Danzica
Mecklem.	/	/	/	/	Russia	/
Nassau	/	/	Si	/	/	/
Oldenb.	/	/	/	/	/	Russia
Reuss	/	/	Si	Austria	Russia	Danzica
Saxe (r.)	/	Danzica	/	Austria	Russia	Sassonia
Saxe (d.)	/	Colberg	Si	Austria	Russia	Sassonia
Schwarzb.	/	/	Si	Austria	Russia	Danzica
Waldeck	/	/	Si	Austria	Russia	Danzica
Vestfalia	/	/	Si	/	Russia	Sassonia
Wurttemberg	/	Slesia	/	Tirolo	Russia	Sassonia
Wurzburg	/	/	Si	/	Russia	Sassonia

Tranne il Baden e il Granducato di Berg, tutti gli stati maggiori (Baviera, Wurttemberg, Wurzburg, Sassonia, Hesse-Darmstadt e Vestfalia, segnalati in grassetto) presentano un impiego decisamente meno esteso, nelle varie campagne napoleoniche, rispetto ai corpi italiani: se questi ultimi e quelli della Confederazione hanno affrontato la guerra del 1809 sui due fronti, quelli italiani hanno in più avuto a che fare con la campagna di Napoli del 1806 e con quella d'Italia del 1813/14. Il teatro tedesco ha visto in più occasioni l'intervento di truppe italiane, mentre quello italiano non ha mai sperimentato l'invio di corpi della Confederazione.

²⁹⁴ È riportata qui di seguito la tabella realizzata da Pigeard stesso in A. Pigeard, *L'Allemagne de Napoléon*, cit., p. 337.

La richiesta di truppe ai Regni di Sassonia e di Baviera poteva forse presentare maggiori difficoltà rispetto ai semplici ordini inviati a uno Stato di cui lo stesso Napoleone era Re; tuttavia, è indubbio che sia più difficilmente spiegabile la minore distribuzione e impiego delle truppe del Granducato di Berg (governato direttamente da Napoleone) e del Regno di Vestfalia (in mano al fratello dell'Imperatore, ma pesantemente sotto tutela, in particolar modo per quanto riguarda le forze armate) rispetto a quelle italiane. Malgrado siano necessari altri studi per poter effettivamente dimostrare, in modo completo, l'alterità ora accennata, credo sia possibile affermare le peculiari doti d'elasticità e diffusione, in quanto a impiego dei corpi, dell'esercito italiano rispetto ai altri contingenti ausiliari disponibili a Bonaparte.

In conclusione, l'esercito del Regno d'Italia, a dispetto di un organico relativamente marginale rispetto alle gigantesche forze a disposizione dell'Impero francese, ha rappresentato una componente fondamentale dell'Armata d'Italia e al tempo stesso un'utile strumento ausiliario, pronto e disponibile da impiegare per la quasi totalità delle campagne napoleoniche. Tutto ciò passando in pochi anni da una forza inesperta e impiegata in ruoli marginali a una in possesso di corpi sperimentati, flessibili e che potevano essere utilizzati sempre di più come i corrispettivi reparti francesi, e i cui soldati vengono definiti da Elting come “[...] excellent soldiers, unsurpassed in subsequent Italian history”²⁹⁵. Questo doppio conseguimento, per uno Stato vassallo delle dimensioni e con gli obblighi finanziari del Regno d'Italia, rappresenta dal punto di vista della *Strategic Effectiveness* un chiaro successo di Eugenio di Beauharnais e dei suoi subordinati italo-francesi, anche solo per i pochi anni di lavoro in cui è stato conseguito. Un successo che potrà in futuro apparire ancora più grande se verranno realizzati degli studi simili a questo per gli altri eserciti ausiliari messi in campo dalla famiglia Bonaparte; sbilanciandosi ora, però, le forze armate di questi Stati (Olanda, Vestfalia, Napoli, Spagna, con l'eccezione già accennata precedentemente del piccolo granducato di Berg) sembrano essere considerati dalla bibliografia disponibile come drasticamente inferiori alle forze italiane per efficacia e, come abbiamo osservato, possibilità di impiego dei corpi. Ma serviranno appunto ulteriori studi per poterlo affermare con certezza.

²⁹⁵ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 392.

Parte II: Operational Effectiveness

La scelta del caso di studio, lo stato dei lavori e le fonti.

Dopo aver presentato una panoramica dell'intervento complessivo dei corpi italiani nelle maggiori campagne napoleoniche è ora necessario scegliere un caso di studio importante e atto a verificare *operational* e *tactical effectiveness* di questi e, ovviamente, del corpo d'armata imperiale in cui operavano. La scelta fra una delle quattro tipologie di campagna precedentemente identificate (in Italia, alla Grande Armata, nelle campagne minori e in Spagna) deve corrispondere a una serie di criteri: l'importanza del ruolo italiano nelle operazioni (insieme a una certa "durata" delle stesse, per avere più informazioni), la relativa scarsità di bibliografia sulla campagna e la disponibilità di un numero congruo di fonti.

Se i primi due punti sono intuitivi, il terzo e ultimo richiede una qualche precisazione. La bibliografia sulle campagne napoleoniche è imponente¹ ma qualitativamente assai eterogenea. Complice la complessità e la natura stessa delle carte d'archivio² gli studi, malgrado frequenti ricognizioni archivistiche, hanno fortemente privilegiato nella stesura l'amplessima memorialistica disponibile³. Eppure i fondi archivistici, rappresentati in questo caso dalle serie della corrispondenza della segreteria di Stato per le missive in entrata e in uscita per e da Napoleone⁴, e dalla corrispondenza dei diversi uffici del Ministero della guerra francese e dello stesso Ministro con i comandanti dei corpi, nonché dello Stato maggiore generale (ossia, il generale maggiore Berthier)⁵ con l'aggiunta, per

¹ Seppur notevolmente sbilanciata: ad esempio, è stato calcolato che, almeno in lingua inglese, i volumi riguardanti la campagna di Waterloo e quella di Russia rappresentino, da soli, la maggior parte dei lavori disponibili sulle guerre napoleoniche

² Spesso fin troppo dettagliate e incapaci, se impiegate da sole, di offrire in tempi brevi una visione complessiva dei conflitti o delle riflessioni di ampio respiro sugli avvenimenti. Si tratta, infatti, di corrispondenze personali fra comandanti operativi e amministrativi, nella stragrande maggioranza dei casi prive di quei dossier analitici spesso riscontrabili nelle carte delle forze armate d'epoca contemporanea.

³ Una memorialistica che spesso, per l'elevata competenza tecnica e letteraria degli autori, talvolta con ruoli di comando o di stato maggiore, diviene di fatto strumento storiografico estremamente approfondito e basato sui documenti inviati e ricevuti dagli stessi autori nel corso delle campagne.

⁴ Conservate presso le *Archives Nationales* di Pierrefitte sur Seine fuori Parigi.

⁵ Tutte le serie documentali, depositate negli anni nel Deposito generale della Guerra francese, sono ora conservate presso il *Service historique de la défense* a Vincennes fuori Parigi. Questo per quanto riguarda uno studio di *Military Effectiveness* a partire dai meccanismi interni dell'istituzione militare imperiale; una storia evenemenziale di una campagna richiederebbe, invece, anche lo spoglio dei fondi relativi agli avversari della Francia. Il caso spagnolo, sotto questo punto di vista, presenta diverse criticità, date dalla

quanto riguarda i corpi italiani, dei fondi del Ministero della Guerra conservati all'Archivio di Stato di Milano, permettono di ottenere spunti estremamente dettagliati sugli aspetti su cui la memorialistica si sofferma in misura minore, come le informazioni disponibili ai comandanti, il perché di certe scelte, i rifornimenti e i rapporti con il potere politico e la struttura amministrativa dell'armata.

Le campagne in Italia, osservate magari in ottica comparata, in quanto avvenute in un ambito strategico e operativo comune e con grandi similarità fra le stesse, possono rappresentare un grande caso di studio soprattutto per la percentuale rilevante del contributo del Regno d'Italia e per il gran numero di fonti, sia francesi che italiane, conservate. Pur mantenendo un certo interesse su questo particolare caso, che in futuro potrebbe essere sfruttato, le campagne d'Italia sono state in questa sede scartate in quanto dispongono di un'ampia bibliografia generale (seppur non direttamente interessata all'impiego dei corpi italiani) e, al tempo stesso, si sono sviluppate in un lasso di tempo più limitato rispetto al caso di studio poi effettivamente scelto.

Le campagne minori hanno implicazioni simili e ancora più marcate, in quanto a durata e bibliografia, con in più il "problema" del ruolo relativamente poco interessante avuto dai corpi italiani nella logica del conflitto; e questo a dispetto della disponibilità di considerevoli fonti a carattere sia memoriale che documentale.

Le campagne della Grande Armata presentano, invece, problemi opposti: sia la campagna di Russia che quella di Germania del 1813 possono essere considerate ampiamente come campagne lunghe e complesse, in cui il contingente italiano ha potuto distinguersi in diverse azioni; il loro studio soffre però di una certa scarsità o successiva distruzione delle fonti archivistiche (questo, in particolare, per quanto riguarda la Russia) e, al tempo stesso, presentano una bibliografia assai ricca, anche se basata principalmente sulla memorialistica e la successiva storiografia ottocentesca dei veterani.

La campagna (o le campagne) di Spagna, ultima tipologia disponibile, riesce a coniugare tutti e tre gli elementi: è il conflitto di maggior durata delle guerre napoleoniche, perdurando dal 1808 al 1814⁶; presenta, fra le diverse forze intervenute, un corpo d'armata autonomo in cui le truppe italiane rappresentano una componente numericamente importante e, come si vedrà in seguito, con un ruolo di primo piano.

molteplicità di enti produttori di documenti e di catene di comando (spesso nebuloze) del nemico sia regolare che irregolare.

⁶ I corpi italiani rimasero nel teatro dal 1808 fino alla fine del 1813, prima di essere richiamati in Italia per rafforzare le truppe a difesa del Regno d'Italia.

Inoltre, la durata delle operazioni e la gestione delle stesse in capo al ministero della guerra (invece che, come negli altri casi, al capo di stato maggiore di Napoleone, Berthier), ha portato ad avere un grandissimo numero di fonti conservate⁷. Infine, la bibliografia della campagna di Spagna si è maggiormente soffermata sullo studio generale del conflitto, sulle operazioni dell'asse settentrionale o sul Portogallo e sul tema fondamentale, ma parziale, della guerriglia e controguerriglia⁸. Al momento, lo stato dell'arte sui corpi italiani (ma anche di quelli napoletani e dei dipartimenti annessi) nonché, di fatto, unica opera relativamente recente, è costituita dagli atti del congresso "Gli Italiani in Spagna nella Guerra Napoleonica"⁹. Vi è ampio spazio quindi per ricostruire sia *l'operational effectiveness* dell'intero corpo d'armata di Catalogna, dopo aver presentato la dinamica generale delle operazioni, sia la *tactical effectiveness* delle truppe italiane e francesi; per questi motivi ho deciso di scegliere questa campagna come caso di studio.

Come accennato nel capitolo precedente, i corpi italiani dal 1808 al 1811 operarono in Catalogna¹⁰ inquadrati nel corpo d'armata (poi armata) di Catalogna; a metà del 1811, con la fine delle operazioni principali d'occupazione della regione, le divisioni italiane passano all'armata d'Aragona, per poi trascorrere gli ultimi due anni di campagna (1812 e 1813), con organici sempre più assottigliati, ad essere impiegati in operazioni minori o

⁷ La natura fisicamente stabile del ministero della Guerra a Parigi, a differenza dello Stato Maggiore di Berthier, sempre in viaggio con Napoleone, ha permesso una minore dispersione documentaria.

⁸ L'opera di Thierry Gallice, *Guérilla et contre-guérilla en Catalogne (1808-1813)*, Paris, L'Harmattan, 2012, che avrebbe potuto rappresentare uno strumento utilissimo per la storia della Catalogna, è limitata dall'interesse esclusivo per il tema della guerriglia e controguerriglia. Malgrado l'importanza della guerriglia nell'ottica delle operazioni, essa rappresenta solo e soltanto una parte del problema della guerra in Catalogna. Sul conflitto spagnolo in generale, oltre al classico e imponente Sir Charles William Chadwick Oman, *A History of the Peninsular War*, Oxford, Clarendon Press, 1902-1930, 4 voll., vi sono D. Gates, *The Spanish Ulcer*, cit.; Charles Esdaile, *The Peninsular War*, Westminster, Penguin Books, 2003 e Jean-René Aymes, *L'Espagne contre Napoléon. La guerre d'indépendance espagnole 1808-1814*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2003, J Priego López, José Priego Fernández del Campo, *Guerra de la Independencia (1808-1814)*, Madrid, Ministerio de Defensa, Editorial San Martín, 1972-2008; sulla guerra in Catalogna: Antonio Moliner Prada, *Catalunya contra Napoléon. La Guerra del Francés, 1808-1814*, Lleida, Pagès Editors, 2008.

⁹ Vittorio Scotti Douglas (cur.), *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, arricchito poi da: Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, Milano, Edizioni comune di Milano, 2008; anche diversi contributi successivi dello stesso Scotti Douglas, qui non citabili per il loro numero, hanno continuato lo studio della materia. Gli atti del convegno sono stati particolarmente importanti per questa ricerca in quanto i singoli interventi hanno introdotto alla storiografia una prima ricognizione e contestualizzazione di varie fonti e memorie successivamente qui impiegate; nelle prossime note saranno presentati i rimandi ai singoli interventi, particolarmente utili. Su un episodio della campagna degli italiani e un'approfondita riflessione sulle metodologie per descriverlo: S. Bobbi, *Gli italiani e la Guerra de la Independencia*, cit.

¹⁰ I cui confini dell'epoca sono quasi totalmente sovrapponibili a quelli dell'omonima e attuale *comunidad autónoma*.

incorporati in altre armate (principalmente, nell'Armata del Nord) in proporzioni così ridotte e frammentate da non rappresentare più un elemento significativo nell'ottica complessiva del conflitto. Per questo motivo, e per l'unità di spazio che permette la descrizione di una campagna che ha avuto come scenario una singola regione, il caso sarà studiato dal maggio 1808 (mese d'inizio delle ostilità) all'agosto 1811 (con la presa di tutte le piazze principali della Catalogna e il passaggio definitivo in Aragona delle truppe italiane).

Le fonti disponibili per la guerra di Spagna sono particolarmente importanti, permettendo di ricostruire in un modo ragionevolmente completo tutte le comunicazioni intercorse fra l'esecutivo (Napoleone e i diversi ministri competenti), i comandi territoriali in Francia (retrovie del corpo di spedizione e punti di passaggi per rifornimenti e rinforzi), lo stato maggiore imperiale (Berthier e il capo di stato maggiore di re Giuseppe di Spagna), i diversi comandi autonomi collocati fra la Catalogna e, nella fase finale, la vicina Aragona e, infine, i rapporti delle singole unità francesi, ausiliarie e italiane inoltrati dagli stessi comandi per segnalare le azioni particolarmente importanti.

Se la corrispondenza in uscita di Napoleone (dispersa in un gran numero di serie e collezioni private, dato l'interesse suscitato dai documenti recanti la sua firma) è stata recentemente ripubblicata in un'edizione nuova ed arricchita rispetto a quella già importante degli anni '50 del XIX secolo¹¹, la corrispondenza destinata all'Imperatore, riguardante la campagna di Spagna, è conservata presso le *Archives Nationales* in 37 cartelle del fondo "Secrétairerie d'état impériale. Guerre (an VIII-1814)"¹². La documentazione forse più interessante¹³ è però conservata presso il *Service Historique de*

¹¹ In particolare, saranno utilizzati i volumi VIII, IX e X di Napoléon Bonaparte, *Correspondance générale*, Paris, Fayard, rispettivamente pubblicati nel 2011, 2013, 2014.

¹² Archives Nationales, *Secrétairerie d'état impériale. Guerre (an VIII-1814), Inventaire*, Paris, Archives Nationales, 1988, pp. 104-176. La serie è identificata dalla sigla AF/IV, e le cartelle sono continue dalla numero AF/IV/1604 alla AF/IV/1636; per il cattivo stato di conservazione sono consultabili solo tramite microfilm. La corrispondenza presenta principalmente lettere inviate dal ministro della guerra e da Berthier, ma sono anche presenti molti pezzi scritti da altri ministri (principalmente, dal ministro direttore dell'amministrazione della guerra, dal ministro della marina e dal ministro delle finanze, e solo pochi documenti del ministro dell'interno), da comandanti di corpo d'armata che sceglievano di stravolgere la catena di comando scrivendo direttamente all'Imperatore e da informatori e aiutanti di campo di Napoleone inviati in zona per avere informazioni di prima mano e riservate. Sull'utilità della serie per questo studio un primo utilizzo è stato fatto da Jean-René Aymes, «Gli italiani in Catalogna, Levante e Aragona: le opinioni dei comandi francesi e di alcuni memorialisti», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna*, cit., pp. 95-134.; Jean-René Aymes, «Altre novità dagli archivi parigini sugli Italiani nelle armate napoleoniche in Spagna (1808-1814)», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Ancora sugli italiani*, cit., pp. 57-78.

¹³ Il già citato T. Gallice, *Guérilla*, cit. si limita a impiegare la memorialistica e le carte della Segreteria di Stato, senza considerare (se non per un singolo pezzo) le fondamentali carte dei fondi di Vincennes. Questo impiego solo parziale delle fonti disponibili lo ha portato, a mio avviso (e come sarà meglio spiegato in seguito) a deformare l'interpretazione sull'efficacia dei presidi territoriali in Alta Catalogna, in realtà molto

la Défence, dove sono stati raccolti i fondi del Ministero della Guerra del Primo Impero. Il fondo “Premier Empire” raccoglie, secondo la ripartizione in campagne elaborata dal Deposito della Guerra nel XIX secolo¹⁴, tutte le carte riguardanti i singoli conflitti arrivate agli uffici del Ministero; la serie sulla campagna di Spagna (la C8) è quella quantitativamente più importante con 128 cartelle di corrispondenza, 218 registri di varie tipologie e 141 cartelle di stati di situazione. Essa raccoglie non solo la documentazione destinata al ministero e le minute in uscita del ministro della guerra, ma anche le carte inviate ai capi dello stato maggiore generale (Berthier) e dell’armata di Spagna (in diverse fasi, ancora Berthier e il duca di Dalmazia), nonché gli acquisti e le donazioni fatte dagli eredi dei diversi comandanti di divisione e di corpo d’armata con le loro carte private¹⁵. In questo studio ho deciso di concentrarmi sulla corrispondenza generale, ossia il primo tipo di fonti, che contiene la documentazione più variegata e completa sulla campagna¹⁶. I registri infatti si concentrano generalmente sulla documentazione dei fronti settentrionali, presentando solamente una decina di volumi riguardanti la Catalogna. Questi ultimi sono una selezione della corrispondenza generale riguardante l’amministrazione della provincia sotto il duca di Taranto nel 1810¹⁷ o, più approfonditamente, l’amministrazione Decaen nel periodo successivo al termine dato a

maggior rispetto a quanto da lui valutato. Infatti, solo una parte dei rapporti venivano inoltrati a Napoleone, soprattutto in caso di grandi vittorie o grandi sconfitte, e le informazioni su questi presidi lo raggiungevano solo nei (relativamente pochi) casi in cui questi venivano sorpresi e sconfitti.

¹⁴ Sul deposito della guerra: Patrice Bret, «Le Dépôt général de la Guerre et la formation scientifique des ingénieurs géographes militaires en France (1789-1830). Atti del XVIII Congresso internazionale di storia delle Scienze di Amburgo, 2 Agosto 1989», *Annals of Science*, vol. 42, fasc. 2, 1991, pp. 114–157, sul corrispettivo deposito italiano: Michele Abbiati, «La memoria istituzionale delle armi: il deposito storico del Regno italico (1801-1814)», Tesi di Laurea magistrale, Relatori: Livio Antonielli e Stefano Levati, Università degli Studi di Milano, Anno accademico 2011/2012.

¹⁵ In particolare, per quanto riguarda la Catalogna, sono conservate le successioni Duhesme, Reille, Augereau, Macdonald. Nelle cartelle sono inoltre riportati i rapporti di qualche interesse provenienti dai dipartimenti di frontiera dell’Impero con la Catalogna, quelli delle città di mare e del ministro della marina relativi, come si vedrà, al rifornimento di Barcellona e dell’Alta Catalogna e, infine, i rapporti dei comandi territoriali francesi e italiani sul cui territorio sono transitate le truppe di rinforzo provenienti dall’Armata d’Italia per il teatro catalano. Le carte personali di Suchet sono conservate presso le Archives Nationales (nel fondo AN 384 AP), ma una loro ricognizione ha mostrato come esse siano assai più interessanti per lo studio della guerra in Aragona e le campagne successive alla metà del 1811; le documentazioni precedenti relative alla Catalogna sono identiche a quelle riportate nei fondi delle Archives e del ministero della guerra. L’interesse principale delle carte personali di Suchet consiste infatti nei rapporti a lui destinati da parte dei suoi comandi inferiori, non inoltrati a Parigi; ma solo a metà del 1811 Suchet, riorganizzando nell’armata d’Aragona parte delle truppe dell’armata di Catalogna, inizierà a ricevere un gran numero dei rapporti inviati dalle truppe italiane, particolarmente utili per lo studio della successiva campagna di Valencia.

¹⁶ Ogni cartella raccoglie la documentazione relativa a due/quattro settimane d’operazioni, divisa in fascicoli giornalieri (ove la data di riferimento è quella di invio). Per la ripartizione cronologica selezionata, fra la metà del 1808 e la metà del 1811, sono state utilizzate le prime 83 cartelle della serie C8 (armata di Spagna, corrispondenza generale). In bibliografia è possibile trovare la descrizione delle cartelle, comprensiva del periodo di riferimento di ciascuna.

¹⁷ Documenti, appunto, già riscontrati nella corrispondenza generale.

questo lavoro; tutta la documentazione operativa è invece presente nella serie della corrispondenza, e quindi sotto questo punto di vista i registri sono poco utili per la ricerca. Per quanto riguarda gli stati di situazione, saranno utilizzati i dati più generali ricavati nel capitolo precedente sul corpo d'armata di Catalogna; questo anche per la sostanziale scarsità di importanti cambiamenti d'organico dell'armata di Catalogna (rafforzata solo in poche e ben specifiche occasioni)¹⁸. A queste fonti archivistiche francesi vanno aggiunte le (poche) cartelle¹⁹ del Ministero della Guerra italiano conservate nell'Archivio di Stato di Milano.

In aggiunta alle fonti archivistiche vi è un'importante memorialistica sulla campagna, sia da parte francese che italiana. Seppur necessiti di grandi precauzioni nel suo utilizzo²⁰ essa permette di introdurre riflessioni di medio e lungo periodo che ben difficilmente sarebbero potute entrare nei rapporti ufficiali ed essere elaborate senza la conoscenza degli avvenimenti successivi. Della memorialistica francese ho scelto di privilegiare le opere composte dai comandanti in capo o da appartenenti ai loro stati maggiore; altrove, la ricognizione della memorialistica della bassa forza francese dell'armata di Spagna ha dato pochi risultati interessanti riguardo gli italiani²¹.

¹⁸ Elemento peraltro piuttosto insolito dato che, come visto nel capitolo precedente, nel caso delle armate principali napoleoniche i singoli corpi d'armata erano unità estremamente flessibili, il cui organico era costantemente in evoluzione.

¹⁹ Si tratta, infatti, di due sole cartelle del fondo "Ministero della Guerra" serie "Carteggio", la C49 e la C50, raccoglienti tutte le lettere e rapporti giunti dai corpi italiani in Spagna. Di tali serie l'importanza della corrispondenza, introdotta allo studio da F. Della Peruta, *Esercito e società*, cit.. Per una prima introduzione del Giornale storico delle divisioni italiane: Arianna Arisi Rota, «Il "Giornale storico" della Divisione Pino (settembre 1808-gennaio 1811)», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna*, cit., pp. 201–216.: per un approfondimento dello studio dei Giornali storici e una loro contestualizzazione M. Abbiati, *La memoria istituzionale*, cit. Sugli altri documenti dell'Archivio di Stato di Milano utili per approfondire il quadro dei soldati italiani nella guerra di Spagna: Vittorio Scotti Douglas, «Quanto possiamo aspettarci dall'Archivio di Stato di Milano sugli Italiani in Spagna», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Ancora sugli italiani*, cit., pp. 109-130.

Queste cartelle saranno utilizzate nel quinto capitolo per valutare l'impiego diretto dei corpi italiani; nel ricostruire la storia della campagna, nel prossimo capitolo, invece sarà utilizzata quasi totalmente la documentazione francese.

²⁰ Come vedremo, lo svolgimento della campagna avrebbe comportato notevoli tensioni fra i vari comandanti francesi che si sono succeduti e l'esecutivo imperiale, cosa che traspare ampiamente dalle memorie; colpe e meriti sono quindi rispettivamente scaricati o attribuiti con particolare veemenza nelle opere memoriali.

²¹ Aymes, che ha aperto la strada analizzando la memorialistica francese dei comandanti in Catalogna e Aragona per trovare informazioni sugli italiani, scrive che le memorie autobiografiche di ufficiali e soldati francesi non in comando si sono rivelate deludenti; fra le varie, ha analizzato A. de Gonneville, *Souvenirs militaires du colonel de Gonneville*, Paris, Didier, 1875, A. J. Bigarré, *Mémoires du général Bigarré, aide du camp du roi Joseph*, Paris, Kolb, 1893, e il più storiografico M. S. Foy, *Histoire des guerres dans la péninsule sous Napoléon*, Paris, Houdaille, 1834; a riguardo: Jean-René Aymes, «Gli italiani in Catalogna, Levante e Aragona: le opinioni dei comandi francesi e di alcuni memorialisti», in Vittorio Scotti Douglas (cur.), *Gli Italiani in Spagna*, cit., pp. 95–134.

Sono state quindi utilizzate le memorie di Laffaille²², ufficiale del genio sotto Duhesme (primo comandante del corpo di spedizione, il quale non ha lasciato direttamente una memoria sulla campagna), e quelle dei comandanti che si sono succeduti alla testa del corpo d'armata/armata di Catalogna negli anni successivi: il generale Gouvion Saint-Cyr²³, il maresciallo Macdonald²⁴ e il generale Suchet (il quale ottenne, nell'aprile 1811, il controllo delle truppe dell'Armata attiva di Catalogna)²⁵, lasciando così scoperto, sotto il profilo memorialistico, solo il breve periodo della gestione diretta di Augereau²⁶, collocatasi fra Saint-Cyr e Macdonald. Tutte le memorie scelte, tranne quella di Macdonald²⁷, hanno in comune il voler rappresentare una sorta di giornale delle operazioni svolte, in cui il comandante in capo diviene uno dei personaggi all'opera e in cui le riflessioni degli stessi autori vengono presentate a margine degli eventi dal narratore, spesso giustificando il proprio operato.

La campagna di Spagna ha stimolato la compilazione della parte maggiore della memorialistica italiana delle guerre napoleoniche, con alcuni autori che hanno scritto su di esse più opere²⁸. Per questo lavoro sono state utilizzate le opere sul tema di tutti i memorialisti del Regno d'Italia: in primo luogo quella di Camillo Vacani (ufficiale del genio dell'armata)²⁹, sicuramente l'opera più significativa per il suo ampio respiro e la

²² G. Laffaille, *Mémoires sur la campagne du Corps d'armée des Pyrénées-Orientales, commandé par le général Duhesme, en 1808; suivis d'un précis des campagnes de Catalogne de 1808 à 1814*, Paris, Anselin et Pochard, 1826. Nel prossimo capitolo, in nota, sarà presentata una breve biografia di questi personaggi.

²³ Laurent de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations de l'Armée de Catalogne, en 1808 et 1809, sous le commandement du général Gouvion Saint-Cyr*, Paris, Anselin et Pochard, 1821.

²⁴ Étienne Macdonald, *Souvenirs du Maréchal Macdonald, duc de Tarente*, Paris, Librairie Plon, 1892

²⁵ Louis Gabriel Suchet, *Mémoires du Maréchal Suchet, Duc d'Albufera, sur ses campagnes en Espagne depuis 1808 jusqu'en 1814*, Paris, Bossange et Didot, 1828, 2 voll.

²⁶ Il maresciallo non ha lasciato un proprio ricordo della campagna.

²⁷ Più simile a una autobiografia tradizionale, l'opera di Macdonald dedica uno spazio brevissimo alla Catalogna, forse per lo scarso prestigio che la campagna poté dare al suo autore.

²⁸ Per motivi di tempo e per l'elevato grado di ripetizioni ho scelto, in questi casi, di selezionare l'opera che conservasse maggiormente il carattere di memoria e non di opera storiografica, generalmente quella meno recente e meno rielaborata.

²⁹ Camillo Vacani, *Storia delle campagne e degli assedi degli Italiani in Spagna*, Milano, I.R. Stamperia, 1823. Dalla voce del Dizionario Biografico degli italiani: Generale (Milano 1784 - ivi 1862). Ufficiale del genio del Regno italico, partecipò alla campagna di Spagna distinguendosi nell'espugnazione del Forte Olivo; poi (1820) passò nell'esercito austriaco, raggiungendo (1839) il grado di maggior generale. Partecipò ai negoziati per il trattato di Firenze (1843) con cui venne regolata la successione al ducato di Maria Luisa di Parma, ricevendo il titolo di barone di Forte Olivo (1845). La sua opera, a mio avviso la migliore disponibile sul ruolo italiano in Spagna, rappresenta anche per il panorama storiografico militare italiano del XIX secolo l'introduzione di un approccio più topografico e meno letterario nella narrazione di una campagna militare.

ricchezza delle informazioni; Antonio Lissoni (ufficiale di cavalleria)³⁰; De Laugier (velite della divisione Lechi)³¹ e Ferrari³² (ufficiale di fanteria).

La memorialistica italiana, rispetto a quella francese, è assai più eterogenea: l'opera di Ferrari è una memoria "pura", basata sul suo ricordo personale della campagna. Anche Lissoni presenta il proprio lavoro come avente tale caratteristica, sebbene sia arricchito da documenti degli archivi del ministero della Guerra cui l'autore ha avuto accesso nel marasma della caduta del Regno nel 1814. Le opere di De Laugier e di Vacani, invece, sono ampi lavori storiografici (arricchiti da documenti, lettere e testimonianze di colleghi e amici degli autori) in cui l'esperienza personale e la memoria hanno un ruolo importante ma non assoluto, e dove l'esperienza del singolo viene integrata alla visione globale degli avvenimenti. A differenza di Vacani, De Laugier scrive un'opera di stampo assai più vecchio, "annalistico", pur basandosi parzialmente sul collega e rimandando alla sua "Storia" per buona parte dei dettagli della guerra di Spagna; Vacani ha una narrazione invece più tecnica, intrecciata alla geografia, tipica della sua formazione di ufficiale del genio.

L'insieme di queste fonti, archivistiche e a stampa, permette a mio avviso di poter delineare sia gli avvenimenti avvenuti nell'intera campagna che di andare a osservare i meccanismi interni dell'armata imperiale napoleonica in guerra, per esaminare i punti di forza e di debolezza suoi e dell'organizzazione politico-logistica che la sosteneva.

L'analisi che seguirà non si propone di ricostruire nella sua interezza la storia della campagna della Catalogna dal punto di vista delle fonti franco-imperiali (e della

³⁰ Antonio Lissoni, *Gli italiani in Catalogna. Lettere di A. L. Ufficiale di cavalleria italiano*, Londra, 1814; Lissoni (Milano, 1787-ivi 1865) continuò a scrivere altre opere sulla guerra di Spagna, utilizzando lo stesso materiale d'archivio disponibile presso i fondi dell'ex ministero della Guerra, come il suo Antonio Lissoni, *Episodi della guerra combattuta dagli Italiani in Spagna*, Milano, 1848; progressivamente però la sua narrazione divenne sempre di più condizionata da motivazioni politiche e risorgimentali. Per questo mi sono limitato a impiegare per questo lavoro solo la sua prima opera. Su Lissoni: Francesco Mincone, «Antonio Lissoni e Gli Italiani in Catalogna», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna*, cit., pp. 327-344.

³¹ Cesare De Laugier, *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 o Memorie di un ufficiale per servire alla Storia d'Italia nel suddetto periodo*, Italia (Firenze), V. Batelli e figli, 1829-1838. De Laugier (Portoferraio 1789-Firenze 1871) soldato e poi ufficiale inferiore della Guardia Reale italiana, divenne poi un generale di primo piano delle forze armate del Granducato di Toscana e figura di spicco della prima guerra d'indipendenza italiana; a riguardo, si rimanda alla voce del Dizionario Biografico degli italiani. Sull'opera di De Laugier: Marcella Aglietti, «Echi e memorie in Toscana della Guerra de la Independencia (1808-1814)», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna*, cit., pp. 255-278.

³² Costante Ferrari, *Memorie postume*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1855. Ferrari (Reggio Emilia, 1785-Massa Lombarda 1851) soldato, avventuriero e poi possidente terriero, concluse la sua carriera come De Laugier combattendo nella prima guerra di indipendenza. Le sue memorie sul tema spagnolo sono state introdotte da Virgilio Ilari in Virgilio Ilari, «Gli italiani in Spagna», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna*, cit., pp. 161-190.

bibliografia sviluppata a partire da queste)³³, a dispetto del fatto che il numero di documenti raccolti lo permetterebbe in una misura più completa rispetto a quanto visto finora³⁴. La ricerca vuole invece focalizzarsi, dopo aver delineato l'andamento della campagna nelle diverse fasi, sul valutare tutti gli elementi che andarono a influire sull'efficacia operativa e tattica dell'armata di Catalogna.

Questa seconda parte, di *operational effectiveness*, sarà così strutturata:

-il capitolo 3, sulle operazioni in Catalogna, anche tramite una serie di carte geografiche esplicative.

-il capitolo 4, sulla valutazione degli elementi di *operational effectiveness*; questo capitolo avrà una ripartizione interna in tre grandi aree tematiche: la prima riguarderà la catena di comando, l'integrazione fra le diverse componenti dell'armata e l'impiego della forza adeguato al conseguimento degli obiettivi strategici.

La seconda sarà concentrata su logistica, rifornimenti, comunicazioni, servizi di supporto inviati da Napoleone e dal Ministero della guerra fuori dall'organico dell'armata.

La terza, infine, sull'impiego, in un corpo d'armata formato da corpi di quasi tutti gli stati satellite dell'Impero, delle truppe di differenti nazionalità e la loro ripartizione fra truppe statiche e truppe da battaglia, con particolare attenzione all'impiego delle divisioni italiane; vi troverà anche posto una riflessione sull'*intelligence* e sulla dottrina operativa messi in campo dall'armata di Catalogna nel corso del conflitto, nonché sulla flessibilità mostrata dalla forza armata di fronte a elementi inaspettati o nuovi.

³³ Il punto di vista sarebbe, necessariamente, quello imperiale per l'elevata frammentazione delle fonti spagnole, tale da non permettere con facilità una ricerca di questo tipo. Data la metodologia impiegata in questa ricerca (focalizzata sulla valutazione dell'efficacia dell'esercito napoleonico) i riferimenti alla bibliografia spagnola saranno assai limitati. Sul punto di vista spagnolo della guerra di Spagna vi sono però un gran numero di ricerche generali e locali, dato l'interesse del tema della Guerra di Indipendenza; questo permetterebbe agevolmente di integrare la ricerca sulle fonti imperiali con la bibliografia esistente in spagnolo, onde ricostruire la storia completa della campagna di Catalogna.

³⁴ E non escludendo, in futuro, una tale ricerca. Al momento attuale, l'opera che entra più nel dettaglio relativamente alla composizione ed evoluzione organica dell'Armata di Catalogna è la tesi di dottorato di John Morgan, «The army of Catalonia: organization, operations, and logistics, 1807-1814», Loyola University Chicago, 1994. Questo studio si sofferma anche su una descrizione generale delle operazioni, impiegando tuttavia un numero di fonti inferiore (memorialistica e documenti delle *Archives Nationales*, con solo pochi riferimenti ai preziosi fondi del *Service historique de la Défense*) rispetto a quelle qui utilizzate, e con un approccio assai più annalistico. Assai preziosa è la parte relativa alla logistica, interessandosi di tutti quegli aspetti finanziari e amministrativi su cui non è stato possibile soffermarsi in questo lavoro, per i quali è stato tuttavia preferito il successivo articolo (più dettagliato) dello stesso autore: John Morgan, «War Feeding War?: The Impact of Logistics on the Napoleonic Occupation of Catalonia», *The Journal of Military History*, vol. 73, fasc. 1, 2009, pp. 83-116.

Capitolo 3: Tre anni di guerra in Catalogna (1808-1811). Un piccolo atlante storico.

L'obiettivo di questo capitolo è di ricostruire la dinamica generale delle operazioni in Catalogna, aiutati nel compito da una serie di mappe generali sulla regione. Esse saranno lo strumento principale, accompagnate da una narrazione a carattere operativo³⁵ contenente i rimandi alle fonti impiegate per il lavoro. Saranno presentate, in breve, le motivazioni di certe scelte compiute dai comandanti francesi di teatro, rimandando però al prossimo capitolo le analisi su quegli elementi "strutturali" di comunicazione, *intelligence* e, primariamente, logistica, che hanno condizionato la guerra in questa zona della Spagna. Ora, le descrizioni presentate sono frutto dello spoglio e del confronto reciproco delle diverse fonti archivistiche e a stampa sopra presentate; queste, nella maggior parte dei casi, contengono (seppur a diverso grado di dettaglio) informazioni simili sugli avvenimenti. Come accennato nel capitolo di metodo, ho scelto di citare le fonti in nota secondo una particolare gerarchia che privilegia in primo luogo le carte del *Service Historique de la Défense* e delle *Archives Nationales* e, solo successivamente, la memorialistica, in modo da non appesantire eccessivamente la trattazione.

3.1: La Catalogna, la "barriera di ferro" della Spagna orientale e la presenza imperiale prima dell'inizio della guerra³⁶.

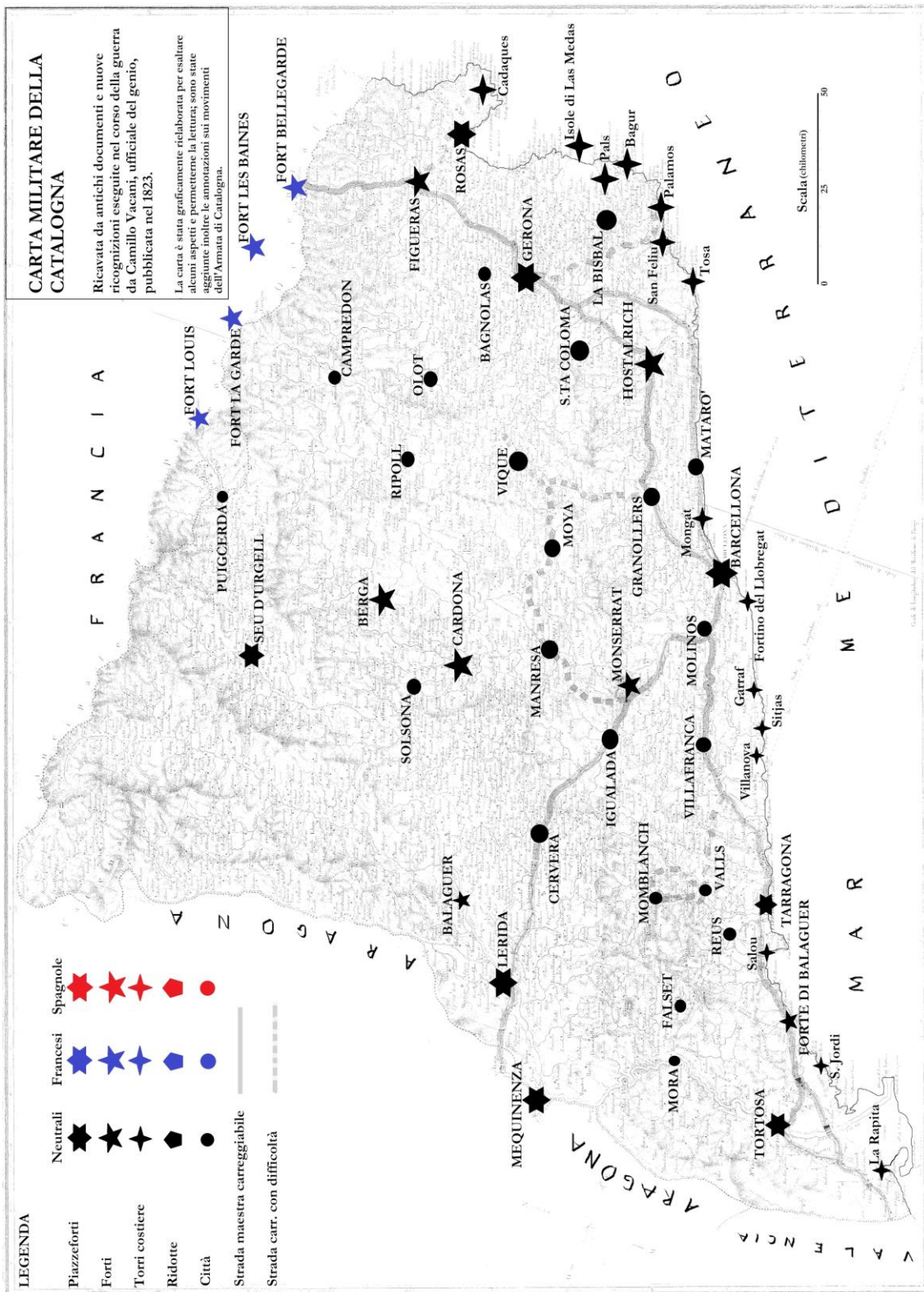
Il sistema difensivo strategico della Catalogna³⁷, com'è possibile vedere dalla carta C1, si presenta nel 1808 imponente. Il territorio, fortemente montuoso a nord e collinare nel resto della regione, è attraversato da un'unica grande strada carreggiabile che conduce dal confine francese (custodito dal forte francese di Bellegarde, nel Rossiglione) a Barcellona, e che poi, biforcandosi, collega la capitale catalana con l'Aragona, ad ovest, e al Regno di Valencia, a sudovest.

³⁵ Una narrazione a carattere operativo si sofferma sulla dinamica generale della campagna a livello di area prescelta, concentrandosi sui grandi movimenti e non entrando nel dettaglio della tattica e dei combattimenti.

³⁶ La definizione è stata usata nella descrizione della *Carta militare della Catalogna per servire alla Storia delle Truppe Italiane nelle diverse posizioni e spedizioni di più eserciti dal 1808 al 1813*, di Camillo Vacani, 1823, una delle mappe allegate a C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit.

³⁷ *Ivi*, Vol. I, pp. 137-138. G. Laffaille, *Mémoires*, cit., pp. 18-19.

Carta C1: la Catalogna prima della guerra³⁸.



³⁸ Questa carta, e quelle che seguono, sono state realizzate a partire dalla Carta militare generale della Catalogna di Camillo Vacani, graficamente rielaborate per essere leggibili malgrado la forte riduzione di dimensioni subita, pur mantenendo un accenno dello studio orografico effettuato dall'autore. Il lavoro dell'ufficiale del genio italiano è infatti eccellente e comprende, oltre alla Carta generale, una serie di mappe particolari riguardanti assedi e operazioni di particolare interesse.

L'intera strada attraversa grosse piazze, protette da sistemi difensivi di grande estensione, o piazze aperte ma dominate da forti difficilmente attaccabili: nel primo tratto vi sono Figueras (subito dopo il confine, con un forte che domina la cittadina), Gerona (una grande piazza dotata, oltre che di una cinta bastionata, di quattro forti dominanti), Hostalrich (città aperta dominata da un forte), Barcellona stessa (una grande città di 120.000 abitanti, con una cinta bastionata di immense dimensioni, rafforzata da un forte esterno, una cittadella perimetrale e un grande arsenale fortificato sul lato marino)³⁹; sulla strada che conduce in Aragona vi è la piazza di Lerida; su quella per Valencia vi sono Tarragona (con una doppia cinta rafforzata da diversi forti interni ed esterni) e Tortosa (anch'essa con cinta bastionata e forte dominante). Nell'interno, e fuori dall'arteria di comunicazione principale, vi sono pure altri forti (Cardona, Berga, Seu d'Urgell e altri); la costa è inoltre disseminata di piccoli fortificazioni o torri per la difesa costiera, facilmente riattabili alla difesa sul lato terrestre; vi è inoltre una piazza, Rosas, con cinta bastionata, cittadella e un forte esterno. Questo grande dispositivo difensivo, incomparabile forse a livello europeo⁴⁰, in particolare se rapportato alle dimensioni relativamente ridotte della provincia (in gran parte occupata da catene montuose e collinari), era considerevolmente trascurato a inizio 1808. La partecipazione popolare dei catalani durante il conflitto permise però di riparare e, anzi, di potenziare le opere preesistenti⁴¹; la stessa disponibilità di manodopera permise d'adattare, come difesa momentanea o come fortezza permanente, i grandi monasteri e i vecchi castelli feudali diroccati presenti nelle vallate dell'entroterra.

In questo contesto, nella logica più ampia delle operazioni di supporto dell'invasione franco-spagnola del Portogallo, agli inizi di febbraio del 1808 entra in Catalogna il Corpo d'armata dei Pirenei Orientali⁴² con a capo il generale di divisione Duhesme⁴³: come visto

³⁹ Napoleone stesso, nella sua corrispondenza e forse ricordando l'esperienza francese nella Guerra di successione Spagnola, considererò Barcellona come imprevedibile se non chiusa dal lato marino, a meno di impiegare un esercito di circa 70.000 uomini.

⁴⁰ C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 9-17.

⁴¹ Tarragona, a inizio conflitto dotata di una cinta medievale, di un circuito in rovina alla moderna e di una cittadella, si trovò dopo tre anni di lavori a disporre di altri tre forti aggiuntivi (fra cui il grande Forte Olivo, costruito sulla viva roccia e capace di ospitare 1.500 uomini di guarnigione) e di una cinta completamente riparata e aumentata di un secondo livello per proteggere la città bassa e il porto.

⁴² C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. IV, pp. 169-183.

⁴³ Duhesme era stato incaricato del comando solo pochi giorni prima, con *Lettera n° 17087, Napoleone al ministro della Guerra Clarke* (d'ora in poi, solo Clarke), Parigi 28 gennaio 1808, in N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit. Guillaume Philibert Duhesme (Bourgneuf-Val-d'Or [ora, Mercurey] 1766-Waterloo 1815), generale di divisione fin dal 1794 dopo una rapidissima carriera rivoluzionaria nell'Armée du Nord, fece in particolare una grande esperienza in Italia al comando di truppe di fanteria leggera; questa esperienza lo portò a scrivere nel 1806 (successivamente ampliato nell'edizione del 1814): Guillaume Philibert Duhesme, *Essai sur l'infanterie légère ou traité des petites opérations de la guerre*, a

nel capitolo precedente⁴⁴, il corpo comprende due piccole divisioni (una francese, una italiana) con una brigata di cavalleria leggera e pesante. Data l'aspettativa di una pacifica occupazione, i corpi selezionati per le due divisioni sono tutti di battaglioni o reggimenti di nuova formazione tratti dall'ultima leva, mentre la cavalleria è composta da squadroni di marcia dei depositi di diversi reggimenti⁴⁵. Durante la marcia, vengono lasciate con dei pretesti delle truppe (un paio di battaglioni) nel forte di Figueras, opera di frontiera moderna e mantenuta alla massima efficienza come baluardo contro la Francia, mentre il resto del corpo prosegue, entrando a Barcellona il 13 febbraio⁴⁶.

Le istruzioni sono chiare: controllare Figueras per avere il controllo del passaggio della frontiera e subentrare agli spagnoli nelle guarnigioni delle due opere principali di Barcellona, la Cittadella e il forte Montjuich (garantendo così il possesso della città capitale)⁴⁷; le due opere vengono presto prese con colpi di mano che suscitano una certa tensione nella città. Successivamente, l'ordine viene limitato al mantenersi solo in Barcellona, lasciando Figueras al corpo di rinforzo in arrivo (anche se il forte non venne fortunatamente mai, dati i successivi sviluppi, sgomberato dalle truppe francesi)⁴⁸.

Dopo alcuni mesi funestati solo da alcuni incidenti fra truppe imperiali e spagnole, nonché da problemi di ordine pubblico facilmente risolti dalla guarnigione⁴⁹, gli scontri avvenuti

l'usage des jeunes officiers, Paris, G. Michaud, 1814, che, malgrado nel descrivere le piccole operazioni dell'Armée du Nord anticipi tattiche e condotte adottate solo alcuni anni dopo (come notato in J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit.), è nondimeno fondamentale per comprendere le tattiche di fanteria leggera napoleonica. Duhesme, però ebbe una carriera costellata di scandali provocati da presunte malversazioni di fondi e ruberie da lui compiute, finendo diverse volte sotto inchiesta. Su Duhesme George Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, Paris, Georges Saffroy editeur, 1934, Vol. I, pp. 387-389.

⁴⁴ Al paragrafo 2.3.3

⁴⁵ Secondo G. Laffaille, *Mémoires*, cit., p. 16, i corpi sono tutti di nuova formazione, provenienti da reggimenti provvisori o battaglioni di deposito. Vi sono molti ufficiali esperti per inquadrare le nuove truppe; ma i generali sono stati presi dai comandi dell'Interno, e non fanno campagne da diversi anni, ossia da quando le ferite riportate hanno portato alla concessione di più comode sistemazioni. Duhesme, però, prescrive immediatamente di intraprendere un regime doppio di istruzione giornaliera, per far esercitare le truppe, farle accostumare le une alle altre e far familiarizzare i diversi livelli della catena gerarchica. Vacani descrive la divisione italiana ricorrendo all'immagine della Legione romana, con truppe di fanteria e cavalleria, dicendo che i corpi erano composti anche da distaccamenti che hanno fatto le guerre di Germania e Napoli, ma sembra assai più probabile che di queste unità esperte avessero solo i depositi con le reclute; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 145-146.

⁴⁶ C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. IV, pp. 172-183.

⁴⁷ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., *Lettera n° 17246 di Napoleone a Clarke, Parigi 20 febbraio 1808*.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 243-244, *Lettera n° 17360 di Napoleone a Clarke, Parigi 10 marzo 1808*. Il forte di Figueras venne anzi rafforzato e la sua guarnigione spagnola espulsa ai primi di aprile su invito dell'ispettore del genio Marescot, che era venuto a valutare le piazze della Catalogna. Marescot prescrive come fondamentale il mantenere Figueras in mano imperiale onde poter garantire le comunicazioni con la Francia. G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 11; Duhesme non segue però il consiglio dato di occupare anche Girona, Rosas e Hostalrich, per la necessità di adempiere agli ordini e mantenere concentrato il proprio contingente.

⁴⁹ *Ivi*, p. 24; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., Vol. IV, p. 297; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., Vol. I, pp. 185-188. A riguardo anche le lettere scritte da Ezpeleta, Capitano generale della Catalogna

a Madrid e nei territori centrali alzano il livello della tensione nella Catalogna. La detronizzazione della dinastia spagnola, voluta da Napoleone, e le manovre militari sparse e scarsamente coordinate di Murat (comandante in capo dell'armata di Spagna, a Madrid) scatenano la defezione e l'insurrezione di consistenti truppe spagnole, con il supporto crescente della popolazione civile e il reclutamento di molti volontari⁵⁰. Nella stessa Barcellona i soldati dei corpi spagnoli disertano a gruppi sempre più consistenti, pure con una certa tolleranza da parte dei comandi francesi, preoccupati di dover controllare, oltre alla popolazione, centinaia di armati turbolenti⁵¹. A fine maggio l'Aragona è in piena insurrezione; il Valenciano sembra essere in procinto di esserlo, e Napoleone richiede l'invio della divisione francese del corpo di spedizione, la divisione Chabran, a Saragozza (capitale dell'Aragona) che si pensava facilmente controllabile, per poi procedere, in accordo con dei corpi del maresciallo Moncey, dal centro della Spagna contro Valencia⁵². Duhesme, però, decide di far marciare la divisione contro Valencia attraverso Tarragona, piazza della Catalogna meridionale sulla quale le voci dicevano stesse scoppiando un'insurrezione, onde verificare la situazione. Inoltre, il generale francese presagisce che presto l'insurrezione si sarebbe potuta estendere a tutte le principali città della Catalogna, fra cui Lerida e Manresa, mostrandosene assai preoccupato⁵³. Ai primi di giugno 1808 iniziano ad apparire nelle campagne le prime bande armate di insorti e ad arrivare notizie su città dell'entroterra che avrebbero alzato lo stendardo della rivolta, seguendo l'esempio delle regioni centrali della Spagna. È l'inizio della guerra in Catalogna, e gli imperiali controllano nella regione solo le piazze di Barcellona e Figueras.

(l'autorità spagnola nella provincia) a Duhesme, verso la fine di Maggio, contenute in *Archives Nationales* (d'ora in poi, AN), AF/IV/1607 Pl. III.

⁵⁰ C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. IV, p. 226. Per motivi di spazio è impossibile descrivere anche solo a somme linee gli avvenimenti del centro della Spagna; peraltro, essi sono già stati assai ben studiati dalla storiografia più generale sulla *Guerra de la independencia*.

⁵¹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 25-26; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 187.

⁵² N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 671-672, *Lettera n° 18163 di Napoleone a Berthier*, Baiona 30 maggio 1808.

⁵³ *Service historique de la Défence* (d'ora in poi, SHD), C8 – 7, *Lettera di Duhesme a Murat, luogotenente dell'Imperatore in Spagna*, Barcellona 3 giugno 1808.

3.2: Il comando di Duhesme (giugno-dicembre 1808)⁵⁴.

Duhesme si trova, ai primi di giugno, alle prese con una serie notevole di problemi: come è possibile notare dalla carta C2 è isolato a decine di chilometri dalla frontiera francese, con il possesso di due sole piazze, Barcellona e Figueras, e con notizie di insurrezioni in diverse città (sprovviste di mura) nell'entroterra; al contempo, varie grandi piazze periferiche (Tarragona, Gerona) sembrano poter da un momento all'altro schierarsi con gli insorti. Avendo già inviato Chabran verso Tarragona, il comandante francese deve ora dedicarsi a occupare l'area centrale della provincia, da dove provengono i segnali più preoccupanti (e minacciosi) per il possesso francese di Barcellona. Invia quindi la brigata Schwartz in direzione del convento del Monserrat dove, da alcune voci, si presumeva si stessero accumulando depositi di armi e folle di contadini tumultuosi, per poi dover proseguire verso le città di Manresa (apertamente in rivolta e dove vi era il principale mulino a polvere nera della regione) e Igualada⁵⁵. L'attacco, condotto con forze scarse (quattro battaglioni), inesperte e con una guida inadeguata⁵⁶ fallisce, e le truppe ritornano in fretta e furia nella piana di Barcellona. Duhesme, ora seriamente preoccupato, invia dei corrieri per ordinare a Chabran di ritornare alla capitale⁵⁷.

Gli insorti, galvanizzati dal successo, iniziano a cercare di stringere da presso i posti esterni collocati sulla linea di montagne e sui due fiumi (Llobregat e Besos) che chiudono rispettivamente a nord, a ovest e a est la grande piana della città di Barcellona; il loro numero però è al momento ancora non sufficiente a un tale scopo, malgrado siano costituiti dai numerosi disertori delle unità di linea presenti nella regione e rafforzati sia dalle unità di fanteria leggera tradizionali catalane (i micheletti) sia dalla leva locale temporanea degli abitanti dei villaggi chiamati con le campane a martello (i *somatenes*)⁵⁸. La divisione Lechi compie quindi una sortita a sorpresa, prendendo i posti nemici lungo

⁵⁴ Nelle carte geografiche che seguono sono indicate come spagnole ed ostili solo le città direttamente menzionate nelle fonti; spesso, infatti, l'ostilità o la neutralità di una città verso gli imperiali era nota solo nel momento in cui le truppe stesse la attraversavano, trovando o meno resistenza, accoglienza o, la maggior parte delle volte, solo paesi deserti la cui popolazione terrorizzata si era rifugiata sulle montagne circostanti.

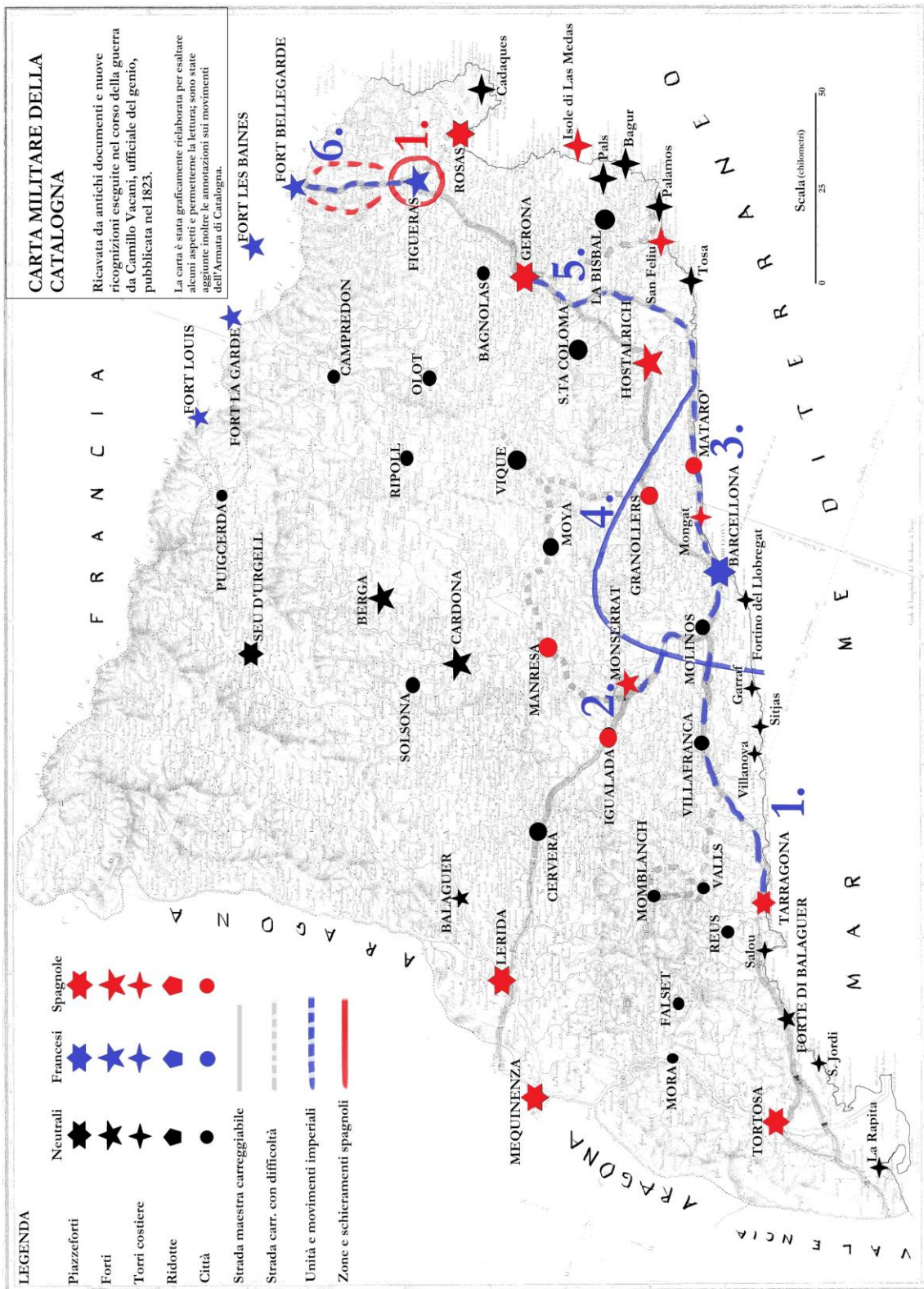
⁵⁵ SHD, C8 – 7, *Lettera di Duhesme a Berthier, Barcellona 8 giugno 1808*.

⁵⁶ Schwartz, infatti, prima si porta in avanti fin troppo fiducioso della possibilità di ricondurre all'ordine gli abitanti senza dover sparare un colpo, avanzando senza curarsi delle ali; poi, una volta compreso il pericolo, si lascia prendere dal panico fuggendo precipitosamente e facendo perdere coesione alle sue truppe.

⁵⁷ *Ibidem*; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 31; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 196.

⁵⁸ Rimando ai capitoli successivi per una descrizione più approfondita delle "tipologie" di nemici incontrati dall'armata di Catalogna in questa campagna.

Carta C2 (prime operazioni di Duhesme, Giugno 1808)



Voci Blu: 1. Movimento di Chabran per Tarragona. 2. Spedizione contro il Monserrat di Schwartz e Chabran 3. Spedizione di Lechi contro Matarò. 4. Perimetro di "terrore" attorno a Barcellona. 5. Primo attacco contro Gerona. 6. Soccorso di Reille a Figueras; percorso dei successivi convogli per il forte.

Voci Rosse: 1. Blocco degli insorti contro Figueras e loro attacchi successivi sui convogli.

il fiume Llobregat (a ovest della piana) e permettendo così alla divisione Chabran di rientrare in città e di rafforzare la massa di manovra a disposizione di Duhesme⁵⁹.

Ora che ha tutte le forze nuovamente a sua disposizione, il comandante francese deve scegliere come impiegare le sue truppe in un contesto sempre più difficile: la “non vittoria” di Schwartz ha scosso l’intera regione e tutte le piazze e le maggiori città (Gerona, Hostalrich, Matarò, Granollers) dell’Alta Catalogna sono insorte tagliando le comunicazioni fra Barcellona e l’Impero; Duhesme decide di puntare subito su Gerona, la città più importante, e ottenere la resa della giunta di governo insurrezionale che la presiede presentandosi con grandi forze e a sorpresa⁶⁰. In contemporanea, il forte di Figueras sulla frontiera viene bloccato dagli insorti delle valli dei Pirenei (sprovvisti di cannoni) e il suo comandante bombarda l’intera città sottostante, radendola al suolo per tenerli a bada⁶¹. La frontiera francese, gravemente sguarnita, sarà in fretta e furia rinforzata con diversi corpi provenienti dall’interno del paese che diverranno poi la divisione Reille⁶².

I giorni successivi sono impiegati nell’attaccare le cittadine in mano agli insorti nel circondario della capitale, per formare un perimetro e garantire Barcellona durante la spedizione contro Gerona; gli attacchi di piccole colonne hanno successo, prendendo Matarò e Calella; una seconda spedizione condotta stavolta da Chabran contro il Monserrat, passando da Martorell, ha però ottenuto lo stesso risultato della prima, con le truppe troppo stanche e provate dai continui scontri sostenuti per assaltare l’immenso monastero fortificato⁶³.

Malgrado il fallimento di Chabran, Duhesme a metà giugno è riuscito con le sue piccole spedizioni a creare un’ampia zona di terrore (ampia circa 12 lieu, circa cinquanta chilometri) attorno a Barcellona, tale da potersi allontanare qualche giorno dalle sue

⁵⁹ SHD, C8 – 7, *Rapporto di Duhesme a Clarke dell’8 giugno 1808* per quanto riguarda il tentativo di blocco nemico, e *Rapporto di Duhesme a Clarke del 10 giugno 1808* per l’attacco italiano e il ricongiungimento di Chabran. Chabran, infatti, stava già tornando indietro, non essendo riuscito a sottomettere Tarragona.

⁶⁰ SHD, C8- 7, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 11 giugno 1808.

⁶¹ AN, AF/IV/1607 Pl. III, *Lettera del generale di brigata e prefetto del dipartimento dei Pirenei Orientali a Clarke*, Perpignano 17 giugno 1808, in cui viene segnalato che è da diversi giorni che non arrivano comunicazioni dal forte di Figueras e che si sente spesso tuonare il cannone; sulla distruzione della città SHD, C8 – 8, *Lettera del capitano Lebon* [ufficiale del dipartimento andato in avanscoperta] *al prefetto del dipartimento dei Pirenei Orientali*, Perpignano 17 giugno 1808.

⁶² AN, AF/IV/1607 Pl. III, *Lettera di Berthier a Napoleone*, Baiona 10 luglio 1808.

⁶³ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 199-201. SHD, C8 – 8, *Rapporto di Duhesme a Berthier*, Barcellona, 24 giugno 1808. La seconda “non vittoria” imperiale, nelle medesime condizioni della prima, stimola ancora di più l’entusiasmo dei catalani.

immediate vicinanze pur lasciandovi una forte guarnigione⁶⁴. Il 18 giugno parte con la divisione italiana, rafforzata da pochi corpi francesi, arrivando il 20 sotto Gerona per una ricognizione e per cercare di ottenere la resa della piazza senza dover combattere. Il governo di Gerona rifiuta, l'assalto ordinato da Duhesme fallisce, più per la mancanza di mezzi che per la resistenza dei 5/6000 paesani di guarnigione⁶⁵, e l'armata deve ritornare a Barcellona⁶⁶.

La situazione era pertanto rimasta invariata rispetto agli inizi del mese: durante la sua assenza i catalani avevano ripreso a spingere contro la piana di Barcellona, per cui era necessario di nuovo restaurare l'ampio perimetro e raccogliere nei diversi villaggi i rifornimenti necessari a far sopravvivere per lungo tempo la capitale anche nel caso in cui, successivamente, gli spagnoli fossero riusciti respingere le postazioni avanzate e a privare delle sussistenze locali la guarnigione, con l'armata imperiale lontana e impegnata in una spedizione.

Durante la spedizione di Gerona, Duhesme era riuscito a comunicare con Reille, impegnato a organizzare la sua futura divisione⁶⁷. Viene così deciso di concertare un assedio fra il corpo d'armata e la divisione Reille, prendendo Gerona sui due lati e portando, chi da Barcellona e chi da Figueras, gli strumenti d'assedio e i rifornimenti per l'impresa. Successivamente, si sarebbe operato congiuntamente contro il forte d'Hostalrich riaprendo le comunicazioni della via maestra e potendo successivamente operare in libertà in tutta la Catalogna⁶⁸.

Fra i vari attacchi condotti ad ampio raggio attorno alla capitale, l'operazione principale svolta da Duhesme è quella dell'attacco massiccio condotto contro gli insorti assembrati

⁶⁴ “Terrore” e non controllo: non vengono lasciate guarnigioni nei villaggi conquistati a meno che essi non siano a portata di un rapido soccorso (ossia, a 2 o 3 lieu, fra gli 8 e i 12 chilometri) dalla capitale. I villaggi fuori da questa zona sono presi e saccheggianti, alcuni vengono completamente bruciati, in modo che non possano dare supporto a eventuali gruppi di insorti; N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 820-821, *Lettera n° 18454 di Napoleone a Berthier*, Baiona, 1 luglio 1808.

⁶⁵ L'attacco viene sferrato senza scale adeguate e senza un supporto consistente d'artiglieria.

⁶⁶ SHD, C8- 8, *Rapporto di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 giugno 1808; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 41-54; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., pp. 202-204; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 63-75.

⁶⁷ Reille, mano a mano che veniva rinforzato dai diversi corpi giunti per formare la sua divisione, aveva avuto ordine di sbloccare Figueras e di rifornirlo sia di provviste che di mezzi per l'assedio di Gerona. N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 825-826, *Lettera n° 18464 di Napoleone a Reille*, Baiona 2 luglio 1808. Il compito viene facilmente svolto dal generale, ed entro metà luglio i convogli provenienti dalla Francia partono sotto pesante scorta per rifornire il forte; a riguardo: SHD, C8 – 11, *Lettera di Augier (comandante del dipartimento dei Pirenei Orientali) a Berthier*, Perpignano 23 luglio 1808.

⁶⁸ SHD, C8 – 8, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 giugno 1808.

sul fiume Llobregat, ancora una volta nella posizione di Molinos del Rey; l'attacco viene pianificato per il 30 di giugno e ha un grande successo⁶⁹.

Duhesme è a questo punto libero di preparare l'assedio di Gerona: dopo aver inviato varie colonne mobili per garantire il perimetro difensivo di Barcellona, saccheggiando e bruciando diverse città (rischiando peraltro anche di far accerchiare e sconfiggere una colonna della spedizione che aveva devastato Granollers) si prepara per essere entro il 22 luglio a Gerona. Riesce anche a portare con sé i cannoni, a evitare il fuoco del forte di Hostalrich passando sulla via costiera, a riparare velocemente i fossi scavati sulla stessa da parte degli insorti, e ad arrivare quindi sotto la piazza nemica con la divisione Chabran e qualche truppa italiana e napoletana (con il resto della Lechi a difendere la piana di Barcellona), congiungendosi il 23 con Reille, venuto dal lato di Figueras con la sua divisione⁷⁰.

Eppure Berthier, per ordine di Napoleone, aveva consigliato caldamente ai due di limitare l'operazione: necessità primaria era quella di conservare Barcellona, e Duhesme avrebbe dovuto, quando possibile, tornare a presidiare la capitale; entro pochi mesi infatti le comunicazioni avrebbero dovuto essere riaperte da un massiccio corpo d'armata di rinforzo, allora in preparazione, composto di truppe veterane⁷¹. Duhesme e Reille cercano però di prendere Gerona, prima di modificare le loro posizioni, compiendo diversi attacchi, tutti falliti per la scarsità dei mezzi a loro disposizione e il tempo limitato⁷². Il comandante del corpo d'armata dei Pirenei Orientali decide, quindi, di tornare alla capitale (arrivandovi il 20 agosto)⁷³, mentre Reille prende una posizione intermedia fra Figueras e Bellagarde per garantire le comunicazioni lungo la frontiera e il passaggio di diversi importanti convogli di provviste per il forte in terra spagnola, che sarebbe diventato la base di approvvigionamento avanzata del nuovo corpo d'armata in arrivo⁷⁴.

⁶⁹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 57-60; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 205-207, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 81-91.

⁷⁰ SHD, C8 – 11, *Lettera di Duhesme a Berthier*, dal campo sotto Gerona 27 luglio 1808; *Lettera di Reille a Berthier*, campo sotto Gerona 27 luglio 1808.

⁷¹ Al riguardo si veda il prossimo paragrafo. SHD, C8 – 12, *Lettera di Berthier a Duhesme*, Bordeaux 2 agosto 1808; *Lettera di Berthier a Reille*, Bordeaux 2 agosto 1808. Le preoccupazioni di Bonaparte derivano dalla paura che possano ripetersi una sconfitta e una capitolazione disastrosa come quella accaduta a Dupont a Baylen poche settimane prima, la cui notizia era appena giunta. SHD, C8 – 12, *Ordine imperiale del 5 agosto 1808, da Rochefort, a Clarke* (sulle misure da prendere per difendere la frontiera francese e per preparare una grande controffensiva in autunno).

⁷² A proposito del secondo assedio di Gerona: le lettere e i rapporti contenuti in SHD, C8 – 11 e 12; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 69-100, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 137-202, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 220-222.

⁷³ SHD, C8 – 12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 23 agosto 1808.

⁷⁴ SHD, C8 – 12, *Lettera di Berthier a Reille*, Nantes 11 agosto 1808. La divisione Reille, fino alla fine d'ottobre, combatté duramente per garantire questi convogli dagli attacchi degli irregolari catalani.

Le comunicazioni fra i due, data la presenza degli insorti e la posizione di Gerona, vengono interrotte, tranne per l'impiego di qualche piccolo battello e qualche messaggero, i quali riescono a passare il blocco navale e terrestre⁷⁵. La divisione Lechi si era ben mantenuta nei posti, e nelle città, disposti a raggiera attorno alla capitale, rintuzzando sia le diverse bande che alcuni poco convinti attacchi dei regolari spagnoli⁷⁶. Il marchese spagnolo del Palacio conduce gli attacchi da Tarragona ma ha a disposizione un numero limitato di truppe (peraltro inesperte) e porta avanti una guerra d'avamposti e di piccoli combattimenti sempre vinti dagli italiani. La Catalogna, fino alla fine di agosto, non dispone di un comando unificato degli insorti, ed questi operano in numerosi gruppi autonomi spesso in contrasto fra loro. I due principali sono quelli insediati a Tarragona e a Gerona, che però riescono, grazie alla minaccia dell'assedio di quest'ultima piazza, a coordinarsi; il problema del comando viene risolto alla fine del mese con la nomina di Vives a capitano generale della Catalogna, con in subordine i diversi comandanti fra cui lo stesso Palacio, Caldaques sulla linea del Llobregat e Milans e altri capi banda sulla linea del Besos⁷⁷.

Duhesme decide, dato il numero sempre maggiore di nemici facenti parte delle truppe di linea, di ridurre a tre lieu (circa 13 chilometri) il perimetro difensivo da mantenere ad ogni costo attorno a Barcellona, corrispondente all'intera piana coltivata attorno alla città, inviando però numerose spedizioni all'esterno per turbare i preparativi nemici e mantenerli in rispetto⁷⁸.

Nel mese di settembre⁷⁹ vengono compiute rapide e improvvise spedizioni sui due lati della piana, distruggendo diversi accampamenti spagnoli e prendendo loro provviste e munizioni⁸⁰. Gli attacchi continuano anche in ottobre, malgrado le preoccupazioni di diversi generali in subordine al comandante in capo, timorosi di indebolire troppo il

⁷⁵ Rimando a un capitolo successivo il problema delle comunicazioni; per il momento è utile ricordare che i corrieri tradizionali venivano catturati o uccisi, e le navi maggiori erano inseguite e prese da navi inglesi che si tenevano al largo di Barcellona a questo scopo; unico mezzo disponibile erano degli spioni catalani a soldo francese o delle piccole barche da pescatori, che uscivano di notte.

⁷⁶ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 117-118; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 174-194.

⁷⁷ *Ivi*, vol. V, pp. 208-219; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 119, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 223. Da questo momento in poi le armate spagnole in Catalogna disporranno in numero sempre maggiore di truppe di linea, rese disponibili dalla ritirata degli altri contingenti imperiali dal resto della Spagna e dall'impiego di navi inglesi per il trasporto, in particolare, delle guarnigioni delle isole Baleari.

⁷⁸ SHD, C8 – 12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 28 agosto 1808.

⁷⁹ Il 13, Barcellona e le sue vicinanze sono dichiarate in stato d'assedio con l'attribuzione a Duhesme di tutti i poteri civili e militari: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 234.

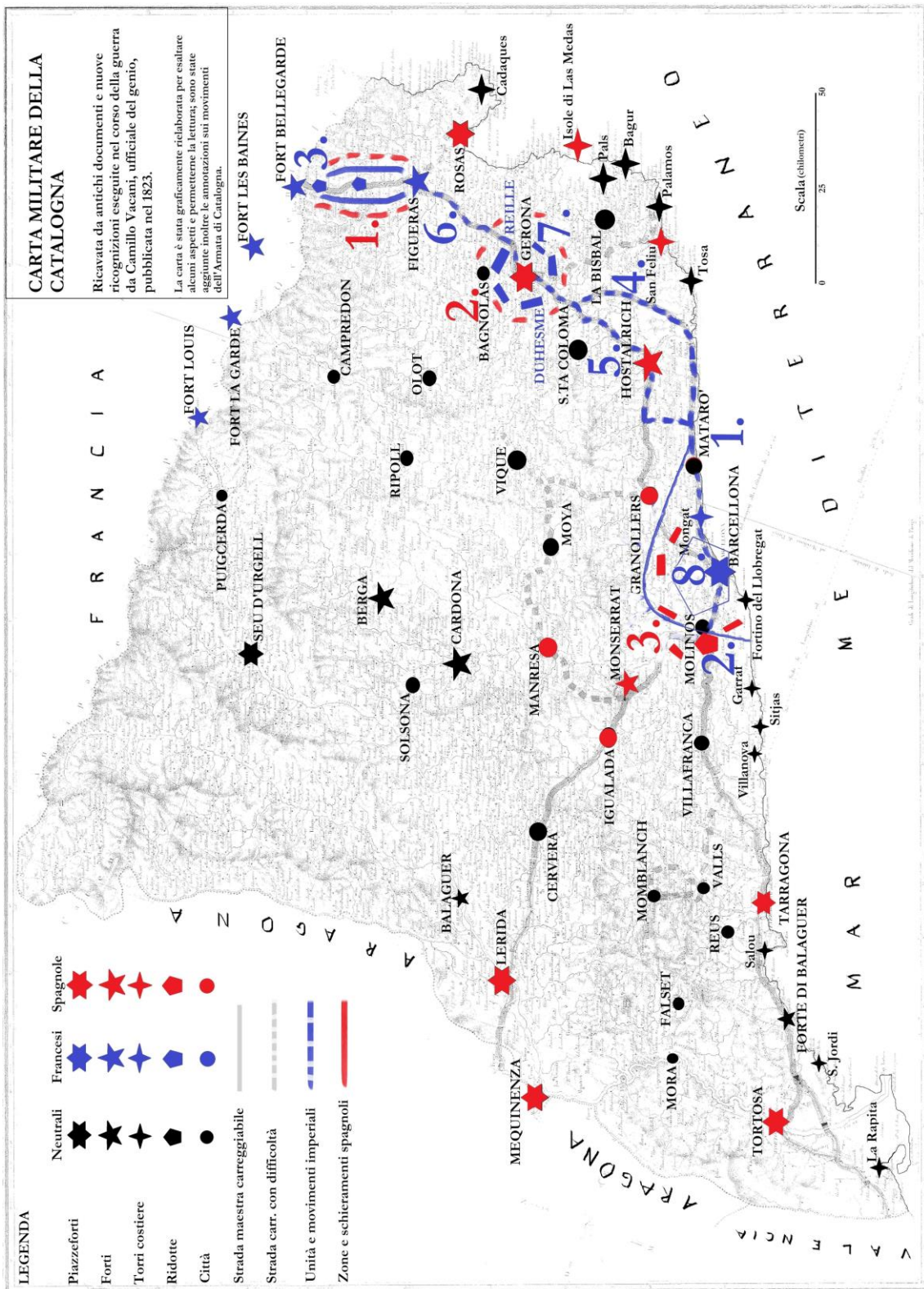
⁸⁰ A riguardo le lettere di Duhesme a Berthier contenute nelle cartelle dell'SHD C8 – 13 e C8 – 14. Le operazioni sono condotte sull'arco del Llobregat dalla divisione italiana, mentre sull'arco del Besos dalla divisione Chabran; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 208-219.

contingente e non poter più mantenere il perimetro difensivo⁸¹. Anzi le incursioni vengono estese fino ad attaccare, prendere e bruciare città a una distanza notevole da Barcellona, come Granollers (posta a quasi trenta chilometri dalla capitale)⁸². A novembre l'arrivo di altri 6000 uomini dall'Aragona e di un numero consistente ma imprecisato di truppe trasportate dal Portogallo da navi [continua dopo la carta]

⁸¹ SHD, C8 – 15, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 13 ottobre 1808.

⁸² Già varie volte saccheggiata dalle truppe imperiali. SHD, C8 – 15, *Rapporto di Duhesme dal 10 al 12 ottobre 1808*, inviato da Barcellona allegato alla lettera citata alla nota precedente.

Carta C3: operazioni di Duhesme e Reille fino a Ottobre 1808.



Voci blu: 1. Perimetro attorno a Barcellona, leggermente più ristretto del precedente. 2. Attacco contro le ridotte spagnole a Molinos del Re. 3. Ridotte di Reille e scorta dei convogli per Figueras. 4. Marcia di Duhesme contro Gerona. 5. Truppe che osservano Hostalrich durante la marcia. 6. Marcia di Reille contro Gerona. 7. Assedio di Gerona. 8. Perimetro difensivo ristretto alla piana di Barcellona

Voci rosse: 1. Attacchi degli insorti ai convogli. 2. Attacchi di disturbo all'assedio. 3. Blocco di Barcellona.

inglesi, portando il numero degli spagnoli attorno alla piana di Barcellona ad almeno 20.000 uomini (contro i circa 9.000 imperiali, di cui una parte doveva sempre rimanere in città per prevenire possibili insurrezioni), induce a continuare gli attacchi, spingendoli però meno in profondità. L'obiettivo diviene quindi quello di rallentare il progressivo stringimento del blocco attorno alla piazza⁸³. Dopo pochi giorni, infatti, vi è il primo grande attacco generale spagnolo, che riesce a sfondare la linea dei presidi e penetrare a fondo nella piana, ma il contrattacco delle riserve imperiali riesce a ricacciare il nemico oltre il Llobregat⁸⁴.

Malgrado alcuni corpi di Vives debbano passare nell'Alta Catalogna per tenere in osservazione il corpo d'armata di Gouvion St. Cyr, che in quel momento sta assediando la piazza di Rosas⁸⁵, il rimanente ha un sufficientemente vantaggio numerico da poter continuare la pressione sui difensori di Barcellona, che però seguitano a respingerli⁸⁶. Progressivamente, la continua pressione di truppe fresche faceva però perdere terreno, in particolare nel settore orientale tenuto dai francesi di Chabran, e Duhesme fa ormai preparare delle trincee difensive appena fuori le mura della piazza e cura l'approvvigionamento delle fortezze interne⁸⁷. La situazione, complice la scarsa aggressività degli spagnoli, impacciati e timorosi nelle loro operazioni, rimane in questa posizione di equilibrio fino alla metà del mese di dicembre, quando infine il corpo d'armata di soccorso libera Barcellona dalla minaccia.

3.3: Gouvion Saint-Cyr e il corpo d'armata di Catalogna (novembre 1808-ottobre 1809).

Con la resa di Dupont a Baylen, nel mese di luglio, Napoleone comprende finalmente il pericolo della situazione spagnola e decide di intervenire tempestivamente e con grandi forze per sistemare la "questione peninsulare" una volta per tutte⁸⁸. Tramite il ministero della guerra fa concentrare così a nord, a Baiona, decine di reggimenti provenienti

⁸³ SHD, C8 – 16, *Lettera di Duhesme a Gouvion St. Cyr*, Barcellona 5 novembre 1808.

⁸⁴ SHD, C8 – 16, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 11 novembre 1808.

⁸⁵ Il prossimo paragrafo sarà dedicato a Gouvion St. Cyr.

⁸⁶ SHD, C8 – 17, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 27 novembre 1808.

⁸⁷ SHD, C8 – 17, le due lettere di Duhesme a Berthier da Barcellona del 28 e 30 novembre 1808.

⁸⁸ Sapendo, anche, che la velocità sarebbe stata necessaria per non sguarnire eccessivamente il teatro tedesco, dove iniziava a sospettare la possibilità concreta di una dichiarazione di guerra austriaca.

dall'Armata di Germania, stavolta scegliendo i primi battaglioni di ogni unità (composti da truppe veterane). La rinnovata armata di Spagna penetra in settembre e ottobre nel paese, mettendo in rotta tutti gli eserciti spagnoli, e intraprende operazioni d'assedio delle diverse piazze degli insorti; successivamente, la minaccia della guerra con l'Austria obbligherà Napoleone a rientrare in Francia riportando con sé parte delle truppe; le operazioni nel centro e nel nord della Spagna, per questo indebolimento, sarebbero riprese in seguito con un andamento assai più lento.

Sebbene la grande maggioranza delle nuove forze operassero tramite la direttrice d'invasione settentrionale, Napoleone aveva ordinato di far concentrare a Perpignano e dintorni, dalla fine di luglio, un nuovo corpo d'armata formato da truppe provenienti in gran parte dall'Armata d'Italia. Il corpo, al cui comando era stato destinato lo sperimentato generale Gouvion Saint-Cyr⁸⁹, è costituito da due divisioni di vecchie truppe, una francese (la Souham) e una italiana (la Pino)⁹⁰, ognuna composta dalle tre armi, e una piccola divisione napoletana di supporto. Il movimento delle truppe e, soprattutto, la preparazione dei servizi di supporto nei dipartimenti di confine necessita di diverso tempo, complice anche il minor interesse di Napoleone per l'amministrazione di questa direttrice d'attacco⁹¹, e nell'attesa di intraprendere la campagna le truppe della Pino, arrivate per prime, coadiuvano quelle di Reille nella scorta dei convogli per Figueras, iniziando inoltre ad accumulare in quella piazza il materiale d'assedio necessario alle future operazioni⁹².

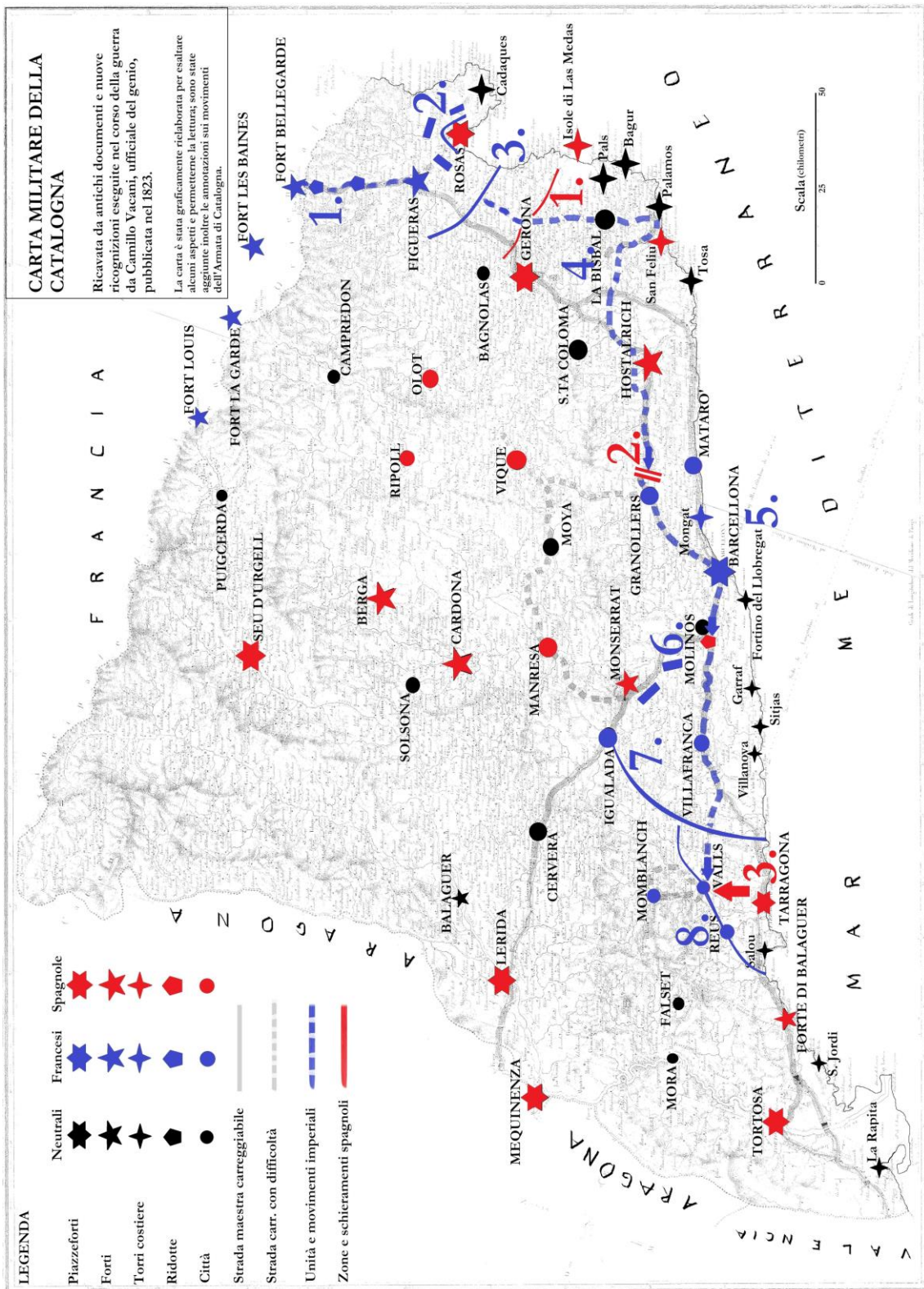
⁸⁹ Laurent de Gouvion-Saint-Cyr ([d'ora in poi, St. Cyr, come spesso riportato nelle fonti per brevità] Toul 1764 – Hyères 1830), arruolatosi volontario nel 1792 dopo aver lavorato come pittore, diviene già nel 1794 generale di divisione, e comanda truppe su tutti i teatri delle guerre della rivoluzione e dell'Impero. Caduto in disgrazia alla fine del 1809 per gli eventi che saranno narrati, viene reintegrato nel 1811 e si distingue al comando del VI corpo d'armata nella campagna di Russia, divenendo maresciallo dell'Impero. Non essendosi schierato con Napoleone nei Cento Giorni, dopo la seconda restaurazione diviene ministro della guerra: G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. I, pp. 516-517. St. Cyr viene considerato uno dei generali fortemente repubblicani e “rivoluzionari”, e nelle sue memorie fa spesso notare come questo abbia spesso reso piuttosto critico Bonaparte nei suoi confronti; l'Imperatore dei Francesi, però, continuò a impiegarlo estesamente per il suo indubbio valore come comandante, al punto da considerarlo il suo migliore comandante nelle grandi operazioni difensive; Jean-Claude Banc, *Dictionnaire des Maréchaux de Napoléon*, Paris, Pygmalion, 2007, pp. 109-121. St. Cyr venne chiamato a comandare il corpo il 16 agosto 1808; N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., vol. VIII, p. 956, *Lettera n° 18705 a Clarke*, da Saint-Cloud.

⁹⁰ In realtà, St. Cyr giudica solo le truppe italiane come veterane, mentre la maggior parte di quelle francesi sono coscritti. L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., p. 29. Effettivamente, si tratta in gran parte di quarti battaglioni: SHD, C8 – 15, *Lettera di Clarke a St Cyr*, Parigi 1 ottobre 1808.

⁹¹ Sulle mancanze dell'amministrazione e sull'apparente scarso interesse dell'esecutivo per risolvere i problemi: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 25-28.

⁹² Sulla scorta di questi convogli vi sono numerose lettere di Reille, Chabot (comandante dei napoletani) e Rey (capo di stato maggiore del corpo d'armata) al ministro e fra di loro; SHD, C8 – 14.

Carta C4: operazioni di St. Cyr fra il novembre 1808 e il marzo 1809.



Voci blu: 1. Scorte di Pino ai convogli per Figueras 2. Linea d'assedio di Rosas e posti esterni 3. Linea d'osservazione di Souham sulla Fluvia 4. Percorso seguito da St. Cyr per evitare le piazze nemiche 5. Sbocco di Barcellona e fuga spagnola 6. Attacco sull'esercito spagnolo a Molinos del Rey 7. Linea dell'armata attorno a Villafranca e posti contro il Monserrat 8. Attacco e vittoria contro gli Spagnoli a Valls, nuova linea estesa contro Tarragona; ritorno a Barcellona

Voci rosse: 1. Linea spagnola sul Ter contro St. Cyr 2. Battaglia di Cardedeu, sconfitta spagnola 3. Battaglia di Valls.

St Cyr, insieme al ministro della guerra⁹³ e a Napoleone, ha ben chiari gli obiettivi primari della campagna: sbloccare Barcellona, tenere rifornite la capitale e Figueras, prendere Gerona (impiegando allo scopo la divisione Reille, mentre il corpo principale avrebbe dovuto portarsi nella Bassa Catalogna) e prendere poi il resto delle piazze degli insorti⁹⁴. Dato che la maggior parte delle forze spagnole si stanno concentrando contro la capitale catalana e hanno lasciato solo dei deboli corpi di copertura presso Hostalrich a supportare le guarnigioni di Gerona, Hostalrich e Rosas, il momento risultava adatto per l'intervento. Sapendo che Barcellona avrebbe potuto resistere almeno fino a gennaio con le sue scorte, obiettivo immediato era quello di prendere la città costiera di Rosas che fungeva da base per una squadra navale inglese. Questa flotta, grazie alla posizione, era in grado di intercettare tutti i convogli inviati a rifornire Barcellona, e per cui avrebbe dovuto essere privata della sua base d'appoggio⁹⁵.

Le operazioni sono ancora ritardate dalla lentezza degli approvvigionamenti (la regione dell'Ampurdan, che si estende dal confine a Gerona, è stata resa priva di qualsiasi sussistenza da parte degli insorti⁹⁶) e dell'approntamento dei servizi. Il 6 novembre, infine, l'armata è pronta, e iniziano i movimenti per l'assedio di Rosas. I lavori di trincea e d'artiglieria sono affidati interamente alle divisioni Reille e Pino, con ognuna delle due che si divide fra una componente immediatamente impiegata contro la piazza e una seconda che controlla le spalle e i dintorni⁹⁷.

Berthier, però, continua a ricordare a St. Cyr che l'assedio di Rosas potrebbe essere lasciato a metà, se vi dovessero essere troppi ritardi, per l'urgenza di salvare Barcellona e cercando così di far affrettare le operazioni⁹⁸. La divisione Souham parte il 9 novembre e prende posizione a sudovest di Rosas, ove si trovano i guadi del fiume Fluvia, e si dispone come corpo d'osservazione per coprire l'assedio contro i 6/7.000 catalani (fra insorti e regolari) che compongono la massa di manovra inviata a nord da Vives per osservare St. Cyr e disturbare le operazioni; la divisione Chabot copre le comunicazioni del corpo d'armata con Figueras, mentre altri corpi minori guardano quelle fra quest'ultimo forte e la Francia⁹⁹. Le operazioni d'assedio durano a lungo a causa del

⁹³ Clarke, come si vedrà successivamente, venne scelto da Napoleone come referente generale della guerra di Catalogna in quanto le comunicazioni con Berthier sarebbero state difficili mentre questi si trovava con Bonaparte nel nord della Spagna.

⁹⁴ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII cit., p. 976, *Lettera n° 18739 a Berthier*, 23 agosto 1808.

⁹⁵ SHD, C8 – 15, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Perpignano 10 ottobre 1808.

⁹⁶ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 243.

⁹⁷ SHD, C8 – 16, *Lettera di Rey a Reille*, Bagnoles des Aspres 3 novembre 1808.

⁹⁸ SHD, C8 – 16, *Lettera di Berthier a St. Cyr*, Baiona 3 novembre 1808.

⁹⁹ SHD, C8 – 16, *Lettera di Rey a Clarke*, Figueras 8 novembre 1808.

tempo piovoso¹⁰⁰ e per l'accanita resistenza di uno dei forti esterni, concludendosi solo il 6 dicembre¹⁰¹. Durante l'assedio i reparti di copertura diretta dell'attacco hanno percorso il territorio manovrando contro i piccoli distaccamenti di insorti, mantenendo l'assedio indisturbato¹⁰². La divisione Souham, a copertura più lontana, sostenne qualche debole combattimento di avamposti sulla Fluvia, rinforzata da una brigata della Pino¹⁰³.

Appena presa Rosas, St. Cyr si muove subito per andare in soccorso di Duhesme¹⁰⁴, lasciando Reille a guardare la frontiera e le piazze e portando con sé le divisioni Souham, Pino e Chabot¹⁰⁵. L'8 dicembre il corpo d'armata (con i suoi 26 battaglioni e 9 squadroni) è riunito sulla Fluvia, il giorno dopo sfonda il debole cordone difensivo degli spagnoli ributtandone l'avanguardia dietro il fiume successivo, il Ter. Il nemico dispone di una grande superiorità numerica (la cui forza era valutata dallo stesso St Cyr in circa 80 battaglioni e 32 squadroni, con altri 20 battaglioni nelle fortezze), ma è diviso fra un'avanguardia appena ricacciata verso Gerona dal suo attacco, alcuni grossi distaccamenti sui lati e una massa principale nei dintorni di Barcellona; il generale francese decide, anche per l'impossibilità di portare con sé dei carri da rifornimento¹⁰⁶, di spingersi in avanti velocemente liberandosi di ogni ingombro e combattere separatamente le divisioni nemiche. Obiettivo era quello d'impedirne la riunione, ponendosi fra di loro in posizione centrale, e cercare lo scontro solo con la massa principale¹⁰⁷.

Dopo aver manovrato, fingendo un falso attacco verso Gerona (rinserrando così l'avanguardia nemica nella piazza), l'11 dicembre inizia una marcia velocissima per impedire a Vives di occupare le strettoie fra i monti, facilmente difendibili, e che era necessario attraversare se si voleva evitare la strada carreggiabile e le sue piazze. Deboli schieramenti di insorti locali, i *somatenes*, sostenuti dai reparti di fanteria leggera della

¹⁰⁰ SHD, C8 – 16, *Lettera del generale del genio Sanson a* [illeggibile, probabilmente St. Cyr], Figueras 10 novembre 1808; la strada (indicata nella carta come rotabile a seconda dei casi) con la pioggia era intransitabile per carri, artiglierie e, sembra, anche cavalli singoli (in quanto pure Sanson è bloccato).

¹⁰¹ Sulle difficoltà riscontrate nell'assedio è prezioso il resoconto di Vacani, fisicamente presente. C. Vacani, *Storia*, cit., vol. I. pp. 245-255; St Cyr, essendo a Figueras, è in qualche modo meno interessante, ma parla di Rosas in L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 36-52; le fonti principali con i rapporti d'assedio sono in SHD, C8 – 16, 17 e 18, e in AN, AF/IV/1613 pl. 5 e AF/IV/1615 pl 4.

¹⁰² SHD, C8 – 16, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Figueras 11 novembre 1808, per un'operazione di corpi italiani che hanno messo in rotta gli insorti e costretto al reimpbarco regolari britannici appena sbarcati.

¹⁰³ SHD, C8 – 17, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Figueras 23 novembre 1808.

¹⁰⁴ SHD, C8 – 18, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Figueras 7 dicembre 1808.

¹⁰⁵ SHD, C8 – 19, *Lettera di Reille a Berthier*, La Jounquiera 28 dicembre 1808.

¹⁰⁶ Nonché, pezzi d'artiglieria: la strada principale era controllata dal forte d'Hostalrich, e quella costiera poteva essere stata tagliata dagli insorti ed era sottoposta al fuoco di varie fregate inglesi che incrociavano vicino alla costa; St. Cyr decide quindi di lasciare tutti i carri sulla Fluvia affidandoli a Reille, che li porta a Figueras, per poi marciare solo con fanteria e cavalleria con qualche mulo da trasporto.

¹⁰⁷ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 53-55.

regione (i micheletti) sono facilmente respinti dalla colonna del corpo d'armata, con in testa la divisione Pino. La marcia continua evitando sui colli il forte di Hostalrich, con Vives che inizia a rendersi conto della minaccia e, in ritardo, intraprende (ostacolato dai propri carri) un lento spostamento per andare a occupare le posizioni migliori alla difesa. St. Cyr, grazie alla velocità delle sue truppe, riesce ad anticiparlo, prendendo prima di lui tutte le formidabili posizioni di difesa create dai fiumi e dalle gole della regione, e Vives deve quindi disporsi nella posizione più arretrata di Cardedeu, contando sul soccorso delle divisioni di Lazan (che costituiva l'avanguardia battuta dai francesi) e Claros (arrivato da Gerona) per accerchiarlo e costringerlo alla resa¹⁰⁸.

Il 16 dicembre vi è la battaglia di Cardedeu¹⁰⁹, ove St. Cyr attacca con il suo corpo d'armata disposto in una grande colonna che, malgrado alcuni tentennamenti e dubbi da parte del generale Pino, situato in testa, riesce a mettere completamente in rotta l'armata spagnola di Catalogna, riaprendo così le comunicazioni con Barcellona, il cui blocco viene levato il giorno successivo con il collegamento fra St. Cyr e Duhesme. I resti dell'armata nemica, compresi i corpi lasciati da Vives al blocco, si erano ritirati più o meno disordinatamente dietro il fiume Llobregat, presso Molinos del Re, nella posizione difensiva trincerata già due volte presa dai francesi. Dopo aver riorganizzato a Barcellona i servizi di sussistenze, logistica e artiglieria, il 20 dicembre St. Cyr prende posizione sul Llobregat e attacca all'improvviso, mettendo in rotta il resto dell'armata spagnola e catturando 25 cannoni¹¹⁰. Insegue il nemico fino a Villafranca, sulla strada di Tarragona, catturando i principali magazzini spagnoli di munizioni e viveri¹¹¹. Per i successivi due mesi il corpo d'armata occupa le varie posizioni della zona fra Villafranca, Martorell e Igualada per raccogliere viveri nella zona e controllare i resti dell'armata spagnola, chiusi in Tarragona. Compie inoltre puntate in profondità nel settore delle montagne, difeso dal Monserrat (che rimane imprendibile, ma isolato), distruggendo tutti gli assembramenti di micheletti e assaltando le diverse cittadine degli insorti. La divisione Chabran, accorpata

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 55-64.

¹⁰⁹ Sulla marcia culminata nella battaglia di Cardedeu, a mio avviso la più importante nei tre anni di guerra perché stabilisce, come cercato da St. Cyr, le basi di un vantaggio morale fra gli imperiali e gli spagnoli ma, come contrappasso, porterà successivamente alle difficoltà di avere uno scontro decisivo con il nemico, sempre troppo impaurito per affrontare una vera giornata campale, vi sono: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 264-271; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., p. 57-70; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. VI, pp. 91-116.

¹¹⁰ AN, AF/IV/1615, pl. 4, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, St. Feliu del Llobregat 21 dicembre 1808. Questa ennesima battaglia di Molinos del Rey, la terza ma non l'ultima, dato il valore della posizione difensiva, è indubbiamente la più importante per i numeri coinvolti e la forza dello scontro. Per un'ottima analisi della battaglia: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 275-276.

¹¹¹ AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Villafranca 26 dicembre 1808.

alla massa principale di manovra, è impiegata per controllare, a Esparaguerra, le montagne¹¹².

St. Cyr, nella posizione avanzata, sta attendendo: il nuovo comandante succeduto a Vives, Reding, si sta rafforzando a Tarragona con nuove leve e arrivi di truppe regolari dalle altre parti della Spagna. St. Cyr aspetta che esca dalla posizione fortificata per poterlo attaccare e disperdere definitivamente prima di potersi dedicare a Gerona: il 25 febbraio 1809, a Valls, sconfigge pesantemente l'armata principale spagnola, che va in rotta, si disperde e per diversi mesi sarà fuori dai "giochi" e in riorganizzazione¹¹³. St. Cyr occupa quindi Reuss, Valls e Monblanch, mantenendosi sempre in una posizione tale da poter trovare provviste e minacciare Tarragona¹¹⁴.

A dispetto degli ordini di Parigi, che prescrivevano di assediare in contemporanea Tarragona e Tortosa¹¹⁵, St. Cyr comprende di dover assistere i corpi francesi in Alta Catalogna per l'assedio di Gerona, il cui numero, malgrado i rinforzi, si sarebbe mostrato insufficiente. A fine marzo, quindi, ripassa il Llobregat, stabilendosi attorno alla piana di Barcellona, in attesa di venir chiamato da Reille per coprire l'assedio e schermarlo dagli innumerevoli irregolari spagnoli e, in una fase successiva, dalla riorganizzata armata campale spagnola¹¹⁶.

¹¹² AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, Villafranca 16 gennaio 1809. Nel frattempo, Reille sta preparando i mezzi d'assedio, pur chiedendo grandi rinforzi dalla Francia, avendo a disposizione ben poche truppe tolte le guarnigioni; AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di Reille a Berthier*, Figueras 28 gennaio 1809.

¹¹³ I *somatenes*, rafforzati da alcuni corpi di micheletti, però, minacciano dopo la concentrazione del corpo d'armata in un punto la piana di Barcellona; la divisione Chabran sarà poi inviata a combatterli prendendo posizione a Molinos del Rey, per fungere da punto mediano fra il corpo e la divisione Lechi.

¹¹⁴ AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, Valls 26 febbraio 1809. SHD, C8 – 23, *Lettera di Rey a Clarke*, [senza indicazione del luogo] 1 marzo 1809. Durante la presenza avanzata le comunicazioni fra il corpo d'armata e Barcellona sono mantenute dalla divisione Lechi; la guarnigione della capitale è composta di corpi di varie divisioni, in particolare Chabran e Lechi. Nel frattempo Duhesme, con svizzeri e napoletani, ammassa viveri nel settore orientale della piana, arrivando a saccheggiare Matarò e, per l'ennesima volta, Granollers.

¹¹⁵ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., p. 130, anche se non risulta l'invio di queste direttive a inizio 1809, da Napoléon Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, Paris, Fayard, 2013, in realtà l'ordine di prendere Tarragona e Tortosa per poi andare ad operare sul valenciano è da mesi che viene ripetuto.

¹¹⁶ AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, Barcellona 30 marzo 1809.

La divisione Reille, già rafforzata alla fine dell'anno, sta per ricevere altri 6.000 soldati della Confederazione del Reno per potersi dedicare all'assedio¹¹⁷. A metà aprile St. Cyr esce da Barcellona per avvicinarsi a Gerona, anticipando il movimento di Reille, con l'obiettivo di stabilirsi nelle valli attorno a Vique e preparare il terreno. La posizione era stata scelta in quanto coniugava una certa vicinanza (anche se non estrema) a Gerona, in modo da poter osservare e difendere il futuro assedio, e la presenza di notevoli provviste e risorse sul territorio, al fine di poter operare senza gravare sulle strategiche scorte di Barcellona¹¹⁸.

Dopo aver superato una debole resistenza di irregolari spagnoli nelle strettoie fra le montagne, St. Cyr occupa Vique trovandovi abbondanti rifornimenti, nella città e nei campi. La divisione italiana è all'avanguardia a Tona e Collsespina, la Souham occupa la città eponima della valle e Tona, mentre la divisione napoletana Chabot è a Centellas¹¹⁹. Con Barcellona che inizia a essere rifornita via mare a inizio maggio¹²⁰ e i rifornimenti trovati, St. Cyr può attendere l'inizio dell'assedio, compiendo inoltre una moltitudine di piccoli attacchi nelle valli per accumulare ulteriori provviste e disperdere le diverse bande, supportate da truppe regolari spagnole, che osservano il suo corpo d'armata. A maggio si apprende che Augereau (duca di Castiglione) ha assunto su ordine di Napoleone, intenzionato ad avere un maresciallo nella zona, il comando del corpo d'armata di Catalogna; egli però è malato, e per lungo tempo il comando temporaneo viene lasciato al predecessore¹²¹; inoltre, il generale Verdier avrebbe dovuto sostituire Reille nel comando della divisione d'assedio¹²² che, agli inizi di maggio, è entrata in Catalogna e sta iniziando a stringere i corpi attorno alla piazza di Gerona¹²³.

Con l'inizio del blocco St. Cyr si mantiene nella posizione di Vique e dintorni, pur avendo fatto ben riconoscere a Lechi il territorio che lo separa da Gerona in modo da potersi rapidamente avvicinare in caso di pericolo¹²⁴. Deve inviare presto un rinforzo di sette

¹¹⁷ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, cit., IX, p. 149, *Lettera n° 20209 a Berthier*, Parigi 4 marzo 1809.

¹¹⁸ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 134-138.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 154-155. Vi è pure la divisione Lechi, che scorta i prigionieri fatti nei mesi precedenti al confine francese, comunicando anche con Reille.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 159-160; AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 16 aprile 1809.

¹²¹ Il quale lo manterrà fino all'ottobre 1809.

¹²² N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 359, *Lettera n°20582 a Clarke*, Parigi 28 marzo 1809.

¹²³ SHD, C8 – 26/27(c. doppia), *Lettera di Reille a Clarke*, dal campo sotto Gerona 9 maggio 1809.

¹²⁴ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Verdier*, Vique 12 maggio 1809. Data la debolezza del corpo d'assedio, St. Cyr prevede di dover presto inviare di rinforzo a Reille/Verdier la divisione Lechi; SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Vique 12 maggio 1809.

battaglioni e due squadroni a Verdier, appena subentrato a Reille, in quanto il nuovo arrivato si rifiuta di iniziare l'assedio propriamente detto con le magre forze a sua disposizione¹²⁵; malgrado il rinforzo, Verdier è costantemente preoccupato per i collegamenti con la Francia da cui, a differenza di St. Cyr, trae buona parte dei suoi rifornimenti e che sono continuamente minacciati dagli insorti¹²⁶.

Infatti, malgrado vi sia una pressione leggera ma crescente su St. Cyr, il problema principale per le operazioni è l'Ampurdan, la regione di frontiera, dove i singoli convogli devono essere scortati ogni volta da vari battaglioni. Vengono pure mantenuti alcuni presidi fissi come base per le scorte, supportati da una piccola massa di manovra, mobile e versatile¹²⁷. Le forze di Verdier, al fine d'alleggerire la pressione, progressivamente scacciano il nemico dalle piccole città a nord di Gerona, mantenendo poi questo perimetro con piccole incursioni continue e logoranti¹²⁸.

Mentre il vero e proprio assedio inizia alla metà di giugno, St. Cyr è sempre più preoccupato del rafforzarsi dell'armata spagnola, ora unita a quelle di Valencia e Aragona sotto il comando di Blake; l'unione è riuscita infatti a restituire un minimo di coesione alle demoralizzate truppe catalane permettendo di nuovo un loro utilizzo fuori dalle piazze. St. Cyr, di fronte alla nuova minaccia, decide di riavvicinarsi a Verdier, onde coprire l'assedio in modo più efficace e potersi, all'occorrenza, rafforzare con le truppe dell'altro esercito imperiale. Il comandante spagnolo, però, invece di rivolgersi contro il blocco di Gerona decide di attaccare, in Aragona, Suchet, subendo una pesantissima sconfitta e rimanendo nuovamente fuori dai giochi per diverso tempo¹²⁹.

Dovendo evacuare i feriti, l'11 giugno St. Cyr inizia le operazioni di riposizionamento del corpo d'armata dirigendo un distaccamento di scorta, con tutti i carri disponibili, verso Barcellona (passando per Centellas e Granollers) e vedendolo rientrare il 16 a Vique; il 18 può iniziare la marcia dell'intero corpo: entro il 20 le divisioni Pino, Souham e Chabot sono posizionate in un ampio arco che si estende dal mare (nella località un tempo covo di pirati di St. Feliu de Quixols) fino al profondo entroterra, difendendo interamente tutti i passaggi che il nemico poteva utilizzare per spostarsi da Hostalrich a Gerona¹³⁰.

¹²⁵ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Verdier*, Vique 22 maggio 1809.

¹²⁶ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medinia sotto Girona 25 maggio 1809. Se il corpo di St. Cyr riesce a vivere del territorio, infatti, la divisione Verdier si trova in un ambiente montuoso e spoglio.

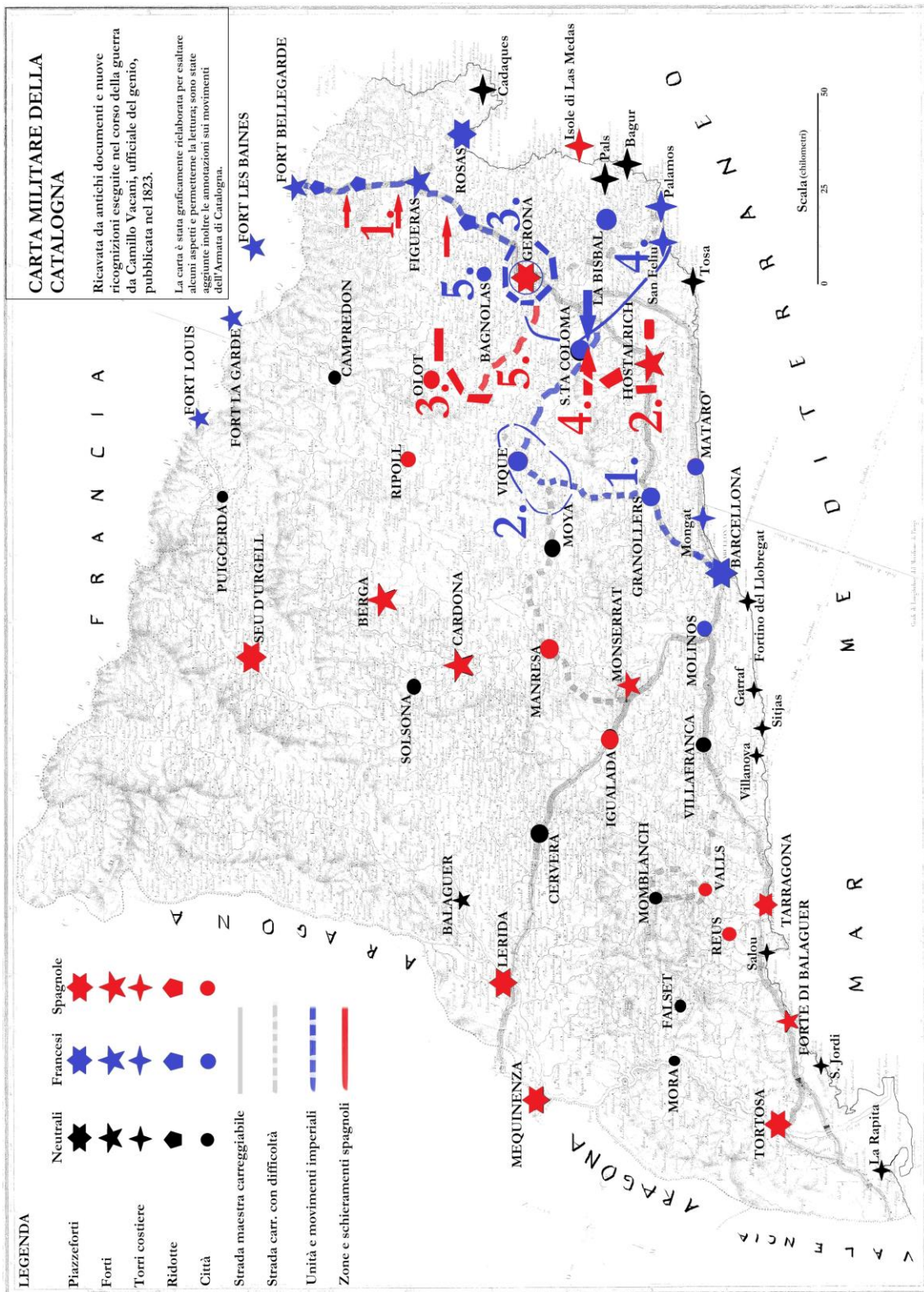
¹²⁷ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medinia sotto Girona 27 maggio 1809.

¹²⁸ SHD, C8 – 28, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medinia sotto Girona 4 giugno 1809.

¹²⁹ SHD, C8 – 28, *Rapporto al ministro della guerra sulla battaglia di Santa Fè del 15 giugno 1809*.

¹³⁰ SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas de Malavilla 21 giugno 1809.

C5: operazioni francesi durante l'assedio di Girona fra aprile e ottobre 1809.



Voci blu: 1. Marcia di St. Cyr su Vique 2. Schieramento attorno a Vique 3. Marcia di Verdier e posizioni d'assedio attorno a Gerona 4. Posizione di ampia copertura presa da St. Cyr attorno davanti all'assedio 5. St. Cyr rinforza i corpi verso Olot; progressivamente la sua posizione si stringe attorno a Verdier, spostandosi solo per prevenire gli spagnoli

Voci rosse: 1. Attacchi degli insorti dell'Ampourdan sui convogli 2. Posizione iniziale dell'armata spagnola 3. Nuova posizione spagnola a Olot 4. Falso attacco spagnolo da Vique, reazione francese 5. Convoglio spagnolo per Gerona

La posizione viene velocemente resa sicura, assaltando le diverse cittadine protette dagli insorti e scacciandone i distaccamenti presenti sulle montagne; la divisione italiana si occupa dell'estremità meridionale dell'arco, verso il mare, mentre la Souham combatte nell'interno e invia distaccamenti per mantenere le comunicazioni con le truppe d'assedio¹³¹. Lo schieramento rimane in linea di massima il medesimo nelle settimane successive, anche se gli attacchi degli insorti ai convogli di rifornimento nell'Ampourdan costringono St. Cyr a inviare una brigata della divisione Souham a Bagnolas, coprendo l'assedio su tutti i lati¹³².

Nelle stesse settimane iniziano, con forza progressivamente crescente, attacchi degli spagnoli su tutta la linea d'osservazione, sfruttando anche la migliore conoscenza dei diversi sentieri fra le montagne per cercare di isolare e annientare i corpi imperiali passando nei punti meno coperti dalle truppe; il tutto però, ha ben scarso successo, e i diversi attacchi sono respinti e gli attaccanti messi in rotta con facilità grazie alla rapidità di movimento dei difensori.

Dati i continui fallimenti, a fine luglio il baricentro dello sforzo nemico si sposta nel settore di Olot, più a settentrione, da dove avrebbe dovuto essere in grado di colpire direttamente Verdier¹³³. Proprio per ovviare a questo pericolo, St. Cyr decide di avvicinare le sue forze a quelle d'assedio, costituendo un anello molto più avvolgente¹³⁴. L'assedio continua, e solo il 12 agosto vi è un primo successo, con l'evacuazione di uno dei forti principali di Gerona da parte degli spagnoli dopo l'apertura di una serie di brecce importanti nella sua struttura; ora, sia Verdier che St. Cyr si aspettano in tempi brevi la resa della piazza, data la possibilità di dominare la stessa con il fuoco dalla struttura appena conquistata¹³⁵. In realtà, alla fine d'agosto non sono stati fatti grandi progressi, per colpa del terreno difficile, dell'aspra resistenza e delle malattie che funestano il contingente assediante¹³⁶.

¹³¹ SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas de Malavilla 26 giugno 1809. In questa fase la divisione Pino si distingue assaltando e prendendo le città portuali di St. Feliu de Quixols e Palamos.

¹³² SHD, C8 – 28, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Caldas de Malavilla 11 luglio 1809.

¹³³ SHD, C8 – 29, *Lettera di Verdier a Clarke*, dal campo sotto Gerona 28 luglio 1809. Tutto il mese di luglio è stato utilizzato da Verdier per preparare trincee e artiglieria contro uno dei forti principali sovrastanti Gerona, il Montjuich. La lentezza dell'avanzamento è principalmente dovuta al terreno roccioso e alla scarsità di uomini disponibili.

¹³⁴ SHD, C8 – 30, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 12 agosto 1809.

¹³⁵ *Ivi*. Sui diversi e costosissimi attacchi al forte (il Montjuich, omonimo del forte di Barcellona): C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 98-115; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 191-204.

¹³⁶ SHD, C8 – 30, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 25 agosto 1809.

L'armata spagnola, inoltre, si è nuovamente concentrata, e sembra minacciare un attacco generale sfruttando la sua grande superiorità numerica. St. Cyr chiede e ottiene il primo settembre quasi tutte le truppe di Verdier, tranne la divisione Lechi e dei distaccamenti tedeschi, per combattere quella che doveva essere una battaglia decisiva¹³⁷.

In realtà, mentre il corpo d'armata imperiale rimane per l'intera giornata del primo settembre disposto in battaglia verso Hostalrich, in attesa del fantomatico attacco generale e vedendo schierati in lontananza gli innumerevoli spagnoli, dal lato opposto di Gerona una massiccia (e non annunciata) colonna spagnola penetra nello schieramento della debole divisione Lechi e delle truppe tedesche, rifornendo la città con un grosso convoglio di muli carichi di provviste¹³⁸.

Sebbene nei giorni successivi il perimetro di blocco venisse rapidamente ristabilito e gli spagnoli subissero pesanti perdite, sia cercando di far uscire dalla piazza i mezzi impiegati dal convoglio, sia cercando successivamente di far penetrare ulteriori rifornimenti; e sebbene le operazioni d'assedio fossero riprese con vigore, i rapporti fra St. Cyr e Verdier erano ormai compromessi dalle reciproche recriminazioni sull'accaduto. Viene tentato un nuovo assalto il 19 settembre, questa volta al corpo principale della piazza, impiegando anche le truppe di Pino e Souham, date le perdite subite per malattia dalle divisioni Verdier e Lechi, ma l'attacco fallisce per la forza delle difese della piazza, l'ostinata resistenza della guarnigione e i preparativi insufficienti realizzati per la breccia¹³⁹. Le munizioni per l'artiglieria d'assedio erano state consumate nella preparazione di quest'ultima, e senza nuovi convogli di rifornimento l'assedio deve regredire a semplice blocco¹⁴⁰.

La situazione generale porta alla crisi finale le relazioni fra i due generali francesi: se Verdier si reca a Perpignano per parlare con il maresciallo Augereau, comandante nominale del corpo d'armata (ancora infermo) e suo vecchio alleato politico, nonché per inviare una serie di lettere accusatorie a Parigi¹⁴¹, St. Cyr, dopo aver respinto il 26 settembre un altro grande tentativo di Blake per introdurre un convoglio in Gerona

¹³⁷ SHD, C8 – 30, *Estratto della corrispondenza intercorsa fra St. Cyr e Verdier* (riscrittura delle lettere inviate dai due generali al ministro della guerra utilizzate dallo stesso Clarke per comprendere di chi fosse la responsabilità dei fatti successivi), in particolare due lettere di St. Cyr del 31 agosto 1809.

¹³⁸ SHD, C8 – 31, *Minuta del rapporto di Clarke a Napoleone, riportanti le lettere di Verdier sull'affare*. Negli anni l'opinione di St. Cyr su quella giornata non sarebbe cambiata, accusando in più la divisione Lechi per la scarsa resistenza dimostrata; tuttavia, lettere successive di Verdier e Castiglione affermarono che fosse impossibile per 2000 uomini, più o meno malati, resistere ai circa 8000 nemici che scortavano il convoglio; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 209-225.

¹³⁹ SHD, C8 – 31, *Lettera di Verdier a St. Cyr*, dal campo sotto Gerona 19 settembre 1809.

¹⁴⁰ SHD, C8 – 31, *Lettera di Verdier a Clarke*, Perpignano 26 settembre 1809.

¹⁴¹ *Ivi*.

riportando nell'occasione una grande vittoria¹⁴², si reca a Perpignano per cercare di ottenere ulteriori rifornimenti, adducendo poi le sue da tempo precarie condizioni di salute per cedere all'improvviso il comando al maresciallo e abbandonare senza preavviso l'armata¹⁴³.

3.4: Il comando effettivo del maresciallo Augereau (ottobre 1809-aprile 1810)

Pur assumendo il comando effettivo per pochi mesi, il duca di Castiglione¹⁴⁴ segna un passaggio importante nella storia della campagna di Catalogna: sotto di lui si inizia a costruire l'amministrazione filofrancese della regione¹⁴⁵ e si cerca di intavolare qualche trattativa con vari capi degli insorti, per ottenere la loro fedeltà con amnistie e doni. La seconda strategia, pur avendo solo un relativo successo, avrebbe permesso a Augereau di riattivare i contatti locali che si era creato durante la guerra con la Spagna del 1793, migliorando notevolmente l'*intelligence* e, progressivamente, inducendo gli abitanti di diverse città ostili a passare da un'aggressività feroce a una sorta di neutralità precaria ma vantaggiosa per l'esercito occupante.

Nell'immediato, l'entrata in posizione di comando di Castiglione non cambia la condotta delle operazioni del VII corpo d'armata: se i convogli provenienti dalla Francia sono sempre [continua dopo la carta]

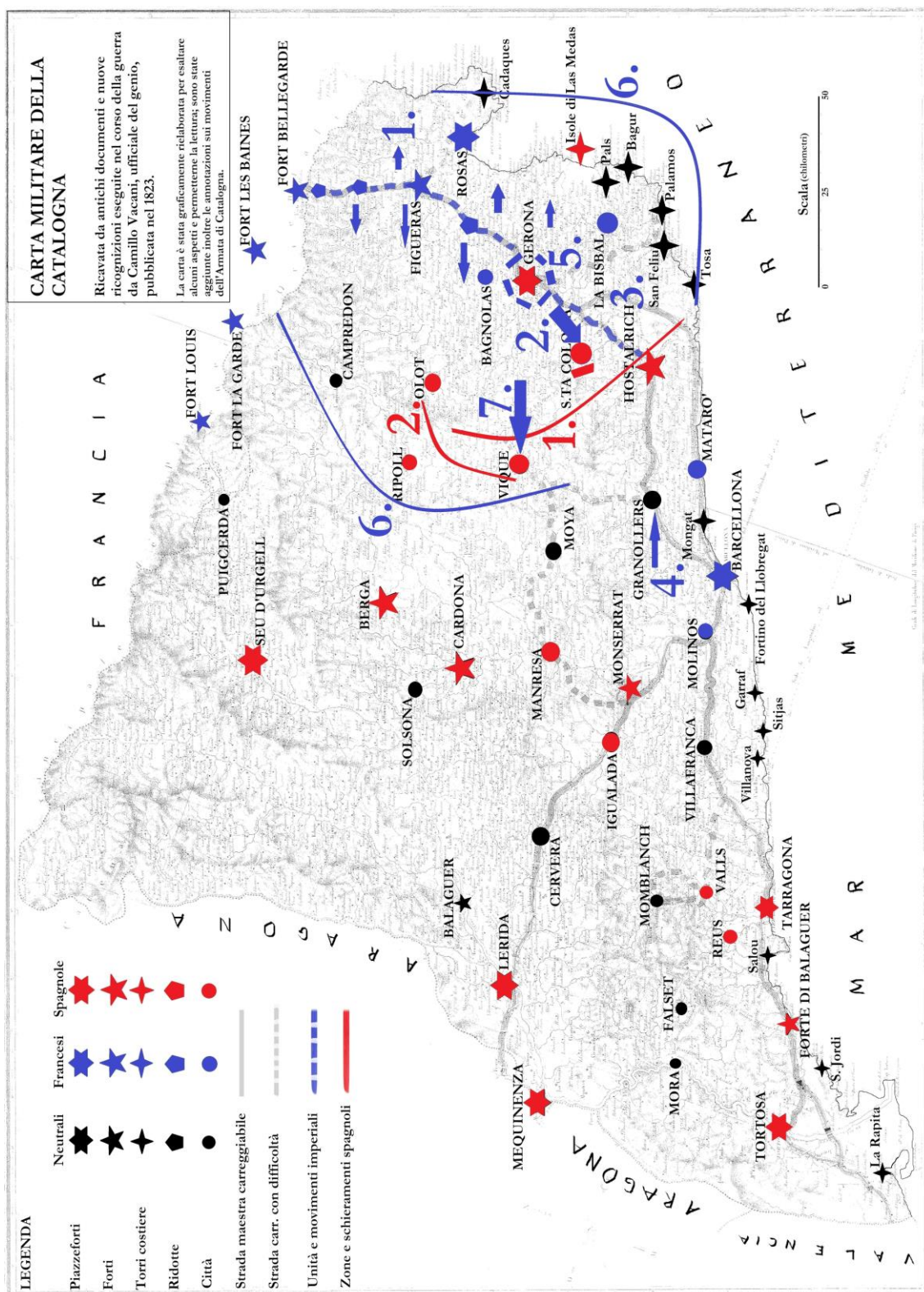
¹⁴² SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 27 settembre 1809.

¹⁴³ SHD, C8 – 32, *Lettera del maresciallo Augereau, duca di Castiglione* (d'ora in poi Castiglione, per evitare confusioni con suo fratello Augereau, generale di brigata nella stessa armata), a Clarke, Perpignano 9 ottobre 1809. L'abbandono del comando da parte di St. Cyr fece infuriare l'Imperatore, che chiese a Clarke di avere tutto il carteggio intercorso fra il generale in questione, Verdier, e lo stesso Clarke per comprendere l'accaduto; fece inoltre mettere subito agli arresti St. Cyr, che cadde per un tempo considerevole in disgrazia: N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 1415, *Lettera n° 22473 a Clarke*, Fontainebleau 14 novembre 1809. Per il punto di vista del comandante sulla vicenda: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 264-268.

¹⁴⁴ Charles Pierre François Augereau (Parigi 1757-Houssaye 1816), duca di Castiglione e maresciallo di Francia, vecchio soldato dell'esercito reale poi passato a quello napoletano, rientra in Francia nel 1790 arruolandosi volontario, divenendo già nel 1793 generale di divisione; fra 1793 e 1795 combatte nell'armata dei Pirenei Orientali contro la Spagna, invadendo la Catalogna. Ottiene le simpatie di Napoleone con il suo aiuto fondamentale nella battaglia di Castiglione, nella campagna d'Italia; avrà poi comandi in tutti i teatri operativi napoleonici, divenendo nel 1804 maresciallo dell'Impero e duca nel 1808. Negli anni successivi, però, le sue capacità sembrano indebolirsi, e avrebbe avuto ruoli di comando progressivamente meno importanti; nella campagna di Francia del 1814 si ritira da Lione provocando le ire di Napoleone, contro cui presto si schiera giurando fedeltà ai Borbone. G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. I, pp. 28-30; J.-C. Banc, *Dictionnaire*, cit., pp. 25-37. Castiglione, a differenza degli altri comandanti, non ha lasciato proprie memorie sulla campagna di Catalogna. Con il comando di Castiglione anche la memorialistica italiana si assottiglia, in quanto de Laugier tornò in Italia con i resti del suo battaglione di Veliti, distrutto nelle operazioni d'assedio; pur continuando la trattazione, fece riferimento in toto alla narrazione di Vacani.

¹⁴⁵ Indipendente da Madrid, in quanto Napoleone già inizia a pensare di voler annettere la Catalogna all'Impero.

C6: Castiglione e le operazioni alla fine dell'assedio (novembre 1809-gennaio 1810)



Voci blu: 1. Incursioni di Verdier contro gli insorti 2. Attacco contro l'avanguardia spagnola a S. Colonna 3. Incursione di Pino a Hostalrich 4. Sortite di Duhesme da Barcellona 5. Presa di Gerona 6. L'ampia area interessata dagli attacchi di Castiglione per ostacolare la leva di massa dell'Ampourdan 7. Attacco contro la divisione spagnola a Vique.

Voci rosse: 1. Posizione presa dall'armata campale spagnola dopo le sconfitte di settembre nel cercare di rifornire Gerona ulteriormente 2. Posizione spagnola dopo la sconfitta di S. Colonna e prima di quella di Vique.

minacciati e necessitano di scorte imponenti e, spesso, di spedizioni per scacciare e disgregare le bande di insorti rafforzate da truppe regolari spagnole, la minaccia per il blocco di Gerona è sempre costituita dall'armata campale nemica che, sebbene sia stata gravemente indebolita dalle sconfitte di settembre, grazie al supporto della piazza di Hostalrich e alla promessa di rinforzi dal Valenciano¹⁴⁶, riesce a rimanere in campo ed essere minacciosa¹⁴⁷.

A fine ottobre non sono ancora arrivate le munizioni d'assedio, e Castiglione deve limitarsi a rinserrare il blocco e a preoccuparsi di Blake, che si è spostato da Hostalrich a Vique e sembra pronto ad attaccare¹⁴⁸. L'attacco però si fa attendere, e nel frattempo Verdier, tornato all'armata insieme al maresciallo, riesce a liberare la fascia di frontiera dalle bande di insorti e proteggere il passaggio rapido dei convogli¹⁴⁹. Garantiti i rifornimenti, Castiglione decide che l'attesa è stata sufficiente, e inizia a dare delle forti spallate contro il massiccio ma timoroso schieramento spagnolo che, prima disposto ad arco fra Hostalrich e Vique, si era quindi concentrato a St. Colonna; il primo novembre la divisione spagnola d'avanguardia, di stanza in quest'ultima località, viene messa in rotta dalla divisione Souham, mentre il resto dell'armata fugge disordinatamente¹⁵⁰.

L'indebolimento spagnolo è subito sfruttato: la divisione Pino il 7 novembre, muovendosi a sorpresa, attacca Hostalrich, supera con scale e piramidi umane le vecchie mura medievali della città, ignora il forte alla moderna in posizione dominante, massacra la guarnigione e la popolazione in armi e, soprattutto, cattura e distrugge i grandi magazzini che fungono da approvvigionamento per Blake e si ritira poi senza aver avuto perdite importanti¹⁵¹. L'immagazzinamento di ulteriori rifornimenti nella piazza di Hostalrich è inoltre ostacolato dalle frequenti sortite di Duhesme da Barcellona, che si spinge sulla strada fra Villafranca e Hostalrich¹⁵². Inoltre, tutto il territorio che si estende attorno alla linea di blocco di Gerona è ora coperto da numerose colonne operanti ampie ricognizioni, inviate dalla divisione Pino verso Hostalrich e St. Colonna e dalle truppe di Verdier, che percorrono in profondità i settori a Nord e a Est¹⁵³.

¹⁴⁶ Entro metà ottobre il generale Compigny, proveniente dalla Spagna meridionale, rinforza Blake con 8000 fanti di linea, SHD, C8 – 32, *Rapporto all'imperatore di Clarke*, Parigi 16 ottobre 1809.

¹⁴⁷ SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey a Clarke*, [senza indicazione del luogo] 10 ottobre 1809.

¹⁴⁸ SHD, C8 – 32, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 25 ottobre 1809.

¹⁴⁹ SHD, C8 – 32, *Lettera di Verdier a Castiglione*, Sarria 25 ottobre 1809.

¹⁵⁰ SHD, C8 – 33, *Lettera di Souham a Castiglione*, Buscanò 1 novembre 1809.

¹⁵¹ SHD, C8 – 33, *Copia di un rapporto di Pino a Castiglione*, Fornells 8 novembre 1809. Sull'assalto alla città di Hostalrich: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 155-158.

¹⁵² SHD, C8 – 33, *Lettera di Duhesme a Clarke*, Barcellona 14 novembre 1809.

¹⁵³ SHD, C8 – 34, *Lettera di Rey a Castiglione*, Fornells 20 novembre 1809.

Arrivati i rifornimenti, le operazioni contro la città possono riprendere e le truppe di Pino e quelle della Confederazione conquistano diverse ridotte attigue al corpo della piazza, minacciando di interrompere le comunicazioni fra la stessa e i tre forti esterni ancora in mano catalana¹⁵⁴; le mura della città sono ora sottoposte a un fuoco pesante da parte dell'artiglieria d'assedio imperiale, che arriva ad aprire enormi brecce¹⁵⁵.

L'impossibilità di ricevere soccorso esterno, il fatto che i tre forti che sovrastano Gerona fossero ormai tagliati fuori dalla piazza da cui dipendevano per acqua e viveri (e che sarebbero quindi caduti in pochissimo tempo), la consapevolezza di non poter riprendere le ridotte di collegamento con gli stessi, malgrado le numerose e potenti sortite e, infine, l'apertura delle brecce nel corpo della piazza, ormai pronte per l'attacco e facilmente scalabili, (che minacciavano così la guarnigione di un completo annientamento in caso d'assalto), convincono la Giunta di governo della città dell'inevitabilità della sconfitta. Dopo più di sette mesi d'assedio, la città di Gerona si arrende al corpo d'armata di Catalogna¹⁵⁶.

La caduta di Gerona mette in crisi l'esercito spagnolo, insieme alle numerose bande di insorti della zona di frontiera (con vari capi che depongono le armi giurando fedeltà a Giuseppe Bonaparte). L'armata di 14.000 uomini di Blake, paralizzata da tempo a Vique, cerca, tramite i capi banda Claros e Rovira, di ordinare una leva generale di *somatenes* di tutti gli uomini abili dell'Ampourdan, mirando a ottenere 40.000 uomini di rinforzo¹⁵⁷. Il mese successivo è quindi impiegato da Castiglione per attaccare su tutti i punti d'aggregazione i contingenti della leva in massa dell'Ampourdan, mettendo in rotta i reparti ancora in formazione e inducendo gli abitanti a tornare nelle loro case terrorizzati¹⁵⁸.

¹⁵⁴ SHD, C8 – 35, *Lettera di Pino a Castiglione*, Fornells 3 dicembre 1809; *Lettera di Amey* (comandante delle truppe della Confederazione del Reno) *a Castiglione*, Pont Major, 7 dicembre 1809; *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 7 dicembre 1809; *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornell 9 dicembre 1809.

¹⁵⁵ SHD, C8 – 35, *Lettera di Amey a Castiglione*, Sarria 10 dicembre 1809.

¹⁵⁶ SHD, C8 – 36, *Lettera di Castiglione a Lacombe St. Michel* (generale comandante l'XI divisione militare [ossia, il comando territoriale del Rossiglione]), Fornells 11 dicembre 1809. Nella cartella vi è un ampio fascicolo contenente il testo della capitolazione della città, inviata al ministro della guerra. La migliore analisi disponibile sull'assedio di Gerona è, a mio avviso, quella scritta da Vacani nel secondo volume della sua opera; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 1-172.

¹⁵⁷ SHD, C8 – 36, *Lettera di Tomàs Puig, corregidor di Figueras* (un catalano filofrancese che, oltre a essere uno degli informatori principali di Castiglione, arriverà negli anni a coprire un ruolo fondamentale nell'amministrazione imperiale della Catalogna) *a Castiglione*, Figueras 11 dicembre 1809. Su Puig: Lluís M. De Puig i Oliver, *Tomàs Puig: Catalanisme i afrancesament*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans, 1978 e Mercedes Argemi de abadal, «Tomàs Puig y la ocupacion francesa en el Ampurdan», *Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos*, vol. 5, s.d., pp. 131–160.

¹⁵⁸ SHD, C8 – 36, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 20 dicembre 1809. Gli attacchi sono portati su tutti i punti della linea, impiegando distaccamenti di medie dimensioni con estrema aggressività.

Negli ultimi dieci giorni di dicembre le incursioni si spingono nell'entroterra e in profondità, con la divisione Souham che arriva sino a Olot, Campredon e Ripoll rovesciando e mettendo in fuga il nemico e ottenendo la sottomissione degli abitanti¹⁵⁹. Le incursione continuano fino a metà gennaio, spingendosi sempre più in profondità nelle montagne, dove i diversi raggruppamenti catalani sono spesso aggirati e distrutti da varie colonne, le quali percorrono valli distinte coordinando i loro movimenti¹⁶⁰. Progressivamente, la massa di manovra di Souham e Pino completa la rotta e, in pratica, porta al fallimento la grande leva della Catalogna, con le operazioni che culminano nella grande vittoria di Vique (ove viene distrutta una seconda divisione di Blake); così, gli spagnoli avrebbero potuto da quel momento solo contare nelle proprie truppe di linea, moralmente ormai scoraggiate, e sulle bande ormai esperte di micheletti, a lungo tuttavia indebolite dalle perdite subite nei mesi di combattimenti attorno a Gerona¹⁶¹.

¹⁵⁹ SHD, C8 – 38, *Lettera di Souham a Castiglione*, Olot 1 gennaio 1810. Nel frattempo la divisione Verdier, che raccoglie tutte le truppe superstiti del primo contingente d'assedio, spinge forti ricognizioni fino a Figueras; la divisione Pino invece tiene sorvegliato Hostalrich e la fascia costiera.

¹⁶⁰ SHD, C8 – 39, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 12 gennaio 1810. Ora le divisioni Souham e Pino si sono riunite per poter compiere questi vasti aggiramenti; una delle tre brigate italiane si tiene però vicino a Hostalrich, iniziando a studiare il terreno per l'assedio.

¹⁶¹ SHD, C8 – 39, *Lettera di Souham a Castiglione*, Vique 15 gennaio 1810. Il 12 il contingente imperiale entra a Vique dopo una grande vittoria ottenuta dalla divisione francese rafforzata dalle due brigate italiane.

Una brigata italiana, subito dopo la presa di Gerona, aveva iniziato a bloccare Hostalrich¹⁶², lavorando con il genio del corpo d'armata sia per preparare le postazioni che per realizzare una strada rotabile al coperto dal fuoco del forte onde poter percorrere la via maestra con dei carri, e portare un grande convoglio di rifornimento a Barcellona¹⁶³, arrivato senza incidenti nella capitale a fine gennaio¹⁶⁴.

Nel frattempo, vengono rapidamente presi con decisi attacchi il foburgo, la città e la torre cittadina d'Hostalrich, lasciando in mano nemica solo il grande forte sulla collina¹⁶⁵. Una terza divisione spagnola, che occupava la città, si era dovuta ritirare per la pressione imperiale e si era rifugiata oltre il Llobregat (attorno alla solita posizione trincerata di Molinos del Rey) insieme alle truppe recentemente arrivate da Tarragona; il settore, quindi, da Barcellona alla frontiera è ora libero da consistenti truppe regolari spagnole, nonché da molte delle bande che prima lo infestavano¹⁶⁶; così, Castiglione può tornare a Gerona per preparare l'assedio di Hostalrich¹⁶⁷.

Il VII corpo dell'armata di Spagna, che a inizio febbraio prende il nome di Armata di Catalogna¹⁶⁸, si sta concentrando per prendere Hostalrich: la presa del forte avrebbe completamente liberato le comunicazioni fra Barcellona e la Francia, togliendo la principale piazza rimasta agli spagnoli nell'Alta Catalogna. L'assedio viene assegnato alla divisione italiana, coperta sul lato dell'entroterra dallo schieramento di Souham a Vique e Olot e rifornita tramite convogli facilmente difendibili da Gerona. La divisione Souham viene attaccata il 20 febbraio dalle massicce forze del successore di Blake, O'Donnell, ma grazie all'attenta preparazione il nemico viene messo in fuga¹⁶⁹. Nel frattempo il generale Suchet, ormai padrone sicuro dell'Aragona, inizia i preparativi per assediare la piazza catalana di Lerida, dalla parte opposta della provincia rispetto a Hostalrich e assai più facilmente assediabile da un esercito proveniente dalla vicina regione iberica¹⁷⁰.

¹⁶² L'avvicinamento a Hostalrich inizia il 13 gennaio: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 192.

¹⁶³ SHD, C8 – 39, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 16 gennaio 1810. La brigata che blocca Hostalrich è quella comandata da Mazzucchelli, generale di brigata che ha preso il comando interinale della divisione mentre Pino è in viaggio per Parigi, portando a Napoleone i trofei della presa di Gerona.

¹⁶⁴ SHD, C8 – 40, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 21 gennaio 1810.

¹⁶⁵ SHD, C8 – 39, *Lettere di Dembowski* (capo di stato maggiore della divisione Pino) a Castiglione, Massanes 19 e 20 gennaio 1810. La divisione Verdier rimane a difendere le comunicazioni con la frontiera (insieme ai napoletani) e fra Gerona e il forte sottoposto a blocco; sorveglia anche la costa, ormai tranquilla.

¹⁶⁶ SHD, C8 – 41, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Barcellona 5 febbraio 1810.

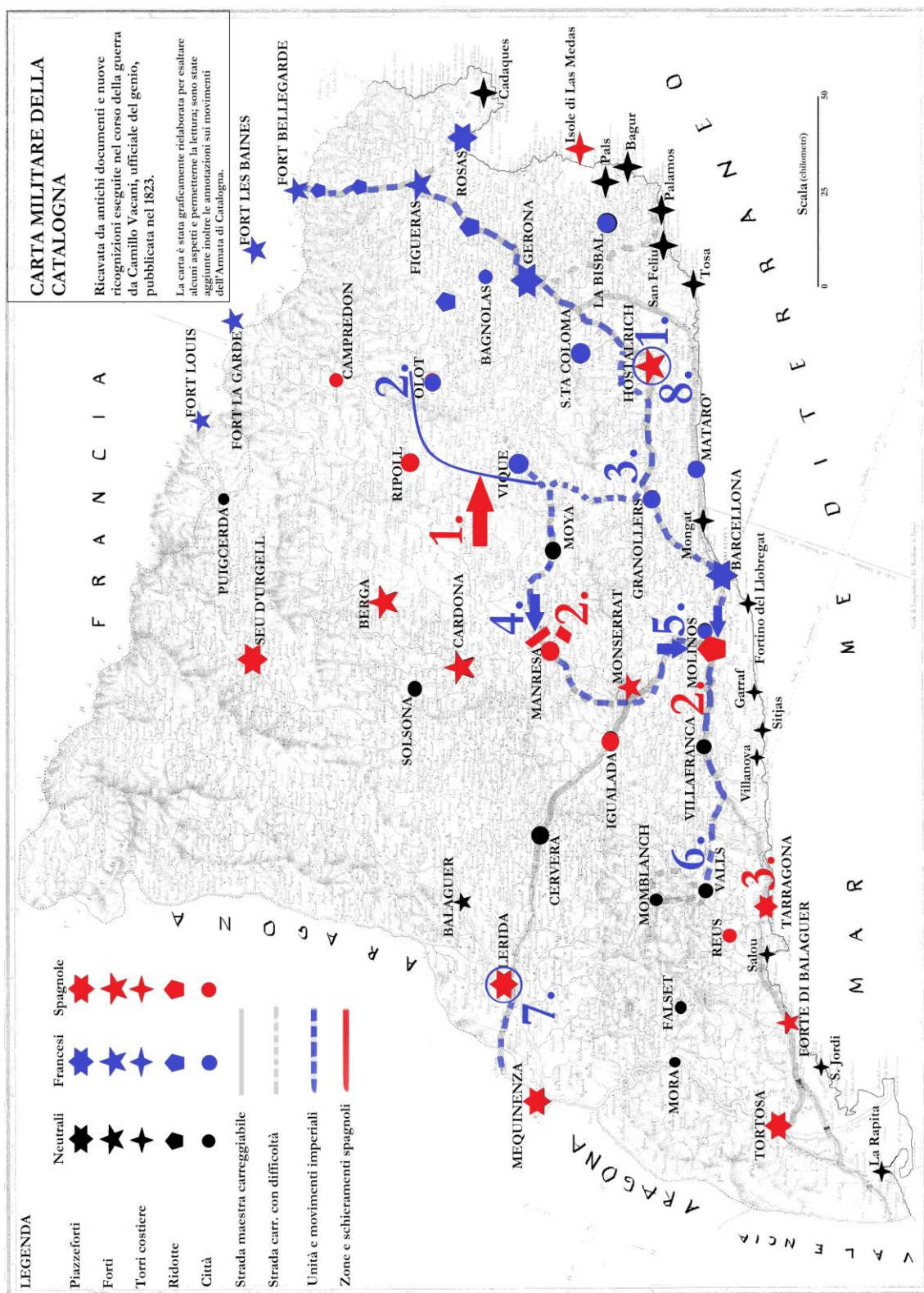
¹⁶⁷ SHD, C8 – 41, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 6 febbraio 1810.

¹⁶⁸ SHD, C8 – 41, *Lettera di Clarke a Castiglione*, Parigi 11 febbraio 1810.

¹⁶⁹ SHD, C8 – 43, *Ordine del giorno dell'Armata di Catalogna*, 8 marzo 1810. Sulla battaglia di Vique: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 204-206.

¹⁷⁰ Sull'assedio di Lerida: L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 106-149.

C7: La guerra di movimento fra il febbraio e l'aprile del 1810.



Voci blu: 1. Blocco di Hostalrich 2. Schermo di Souham al blocco 3. Percorso del grande convoglio per Barcellona evitando Hostalrich 4. Percorso delle divisioni italiana e francese, presa di Manresa 5. Le due div. si uniscono a Molinos con la div. Rouyer per attaccare 6. Il corpo d'armata avanza a Villafranca e Valls e comunica con Suchet 7. Suchet entra in Catalogna e assedia Lerida 8. Ritorno del corpo d'armata a Hostalrich per continuare il blocco.

Voci rosse: 1. Attacco spagnolo a Souham 2. Posizioni spagnole dopo la rotta 3. Gli spagnoli si chiudono in Tarragona

Castiglione (data la relativa tranquillità dell'Alta Catalogna) si propone, prima di impegnarsi a fondo nel blocco, di distruggere le forze nemiche ammassate a Molinos del Rey e, in parte, a Manresa, cercando poi di collegarsi con i corpi di Suchet penetrati in Catalogna, mentre una piccola parte delle sue truppe avrebbe dovuto continuare a bloccare Hostalrich preparando le postazioni d'assedio; deve però attendere i battaglioni di marcia promessi per rafforzare l'armata¹⁷¹. Le operazioni sono pure rallentate dal fatto che i comandanti delle tre divisioni campali (Pino, Souham, Verdier) sono, per malattia o per impegni, assenti, e sono stati sostituiti da tre loro brigadieri (Mazzucchelli, Augereau [fratello di Castiglione] e Rouyer), mentre Castiglione deve occuparsi, con la costituzione del nuovo governatorato di Catalogna, dell'amministrazione più che del comando dell'armata¹⁷².

A metà marzo i rinforzi sono ormai arrivati, e ci si appresta a spostarsi in massa verso Barcellona con le divisioni italiana e francese che devono attaccare Manresa, mentre Castiglione stesso marcia sulla capitale con la divisione Rouyer; le forze si sarebbero poi riunite sul Llobregat per attaccare l'esercito di O-Donnell e sconfiggerlo a Molinos del Re¹⁷³. Manresa viene attaccata da due lati e presa mentre la Giunta insurrezionale, che da lì controllava a livello politico i catalani, deve fuggire precipitosamente; le forze hanno poi seguito il piano e si sono mosse da tre lati sul Llobregat per affrontare l'armata nemica, ma O-Donnell rifiuta di dare battaglia e si ritira con le sue truppe atterrite a Tarragona.

Avendo ora campo libero anche nel settore centrale, Castiglione si accinge, come aveva fatto St. Cyr, a marciare su Villafranca per cercare di collegarsi poi con l'Aragona¹⁷⁴. Il maresciallo rimane a Barcellona (con Verdier che, rientrato in comando della sua divisione, torna a presidiare la costa dell'Alta Catalogna), mentre la divisione italiana (ora comandata da Severoli) e quella Augereau marciano su Villafranca e Vendrell, progettando poi di avanzare su Valls per la mancanza di sussistenze nella regione¹⁷⁵. Le truppe si devono però ritirare sul Llobregat, avendo verificato la mancanza di sussistenze anche nell'ultima località, dopo aver però potuto comunicare con i corpi di Suchet a Mora, apprendendo dell'assedio di Lerida in corso e trasmettendosi dispacci¹⁷⁶.

¹⁷¹ SHD, C8 – 43, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Girona 1 marzo 1810.

¹⁷² SHD, C8 – 43, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Girona 6 marzo 1810.

¹⁷³ SHD, C8 – 43, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Girona 12 marzo 1810.

¹⁷⁴ SHD, C8 – 44, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Barcellona 18 marzo 1810.

¹⁷⁵ SHD, C8 – 44, *Lettera di Rey a Clarke*, Barcellona 26 marzo 1810.

¹⁷⁶ SHD, C8 – 46, *Minuta del rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 16 aprile 1810. C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 236-237.

Castiglione, successivamente, torna a gravitare con tutte le sue truppe mobili su Gerona, arrivandovi il 14 aprile, destinando la divisione Severoli all'assedio di Hostalrich (il cui blocco non era mai stato interrotto da gennaio) e la divisione Augereau alla scorta di convogli e alla ricognizione del territorio circostante¹⁷⁷. Il movimento in arretramento, sebbene giustificato dalla mancanza di sussistenze e dalla necessità di prendere Hostalrich, ha notevolmente fatto innervosire Napoleone, che il 24 aprile ordina di inviare il maresciallo Macdonald, duca di Taranto (d'ora in poi, Taranto), a sostituire Castiglione¹⁷⁸.

3.5: Il maresciallo Macdonald e l'armata di Catalogna (maggio 1810-marzo 1811)

Il comando di Taranto¹⁷⁹ si apre in uno scenario generale positivo per l'occupazione imperiale della Catalogna: il 23 e il 25 aprile O-Donnell attacca con tutta la sua armata il contingente impiegato nell'assedio intrapreso da Suchet contro Lerida, subendo però una doppia sconfitta di tali proporzioni da bloccare l'operatività della sua armata per diversi mesi; l'Alta Catalogna risulta piuttosto tranquilla, data la concentrazione di forze presenti e le sconfitte subite dagli insorti, e Verdier si può dedicare a elaborare un sistema di presidi e batterie costiere tale da permettere il rifornimento di Barcellona via mare e via terra. Infine, le operazioni di blocco contro Hostalrich, relativamente facili per gli italiani, stanno catalizzando tutti gli sforzi dei rimanenti insorti della regione, permettendo la loro sconfitta ad opera delle truppe lasciate in osservazione e protezione dello stesso blocco¹⁸⁰.

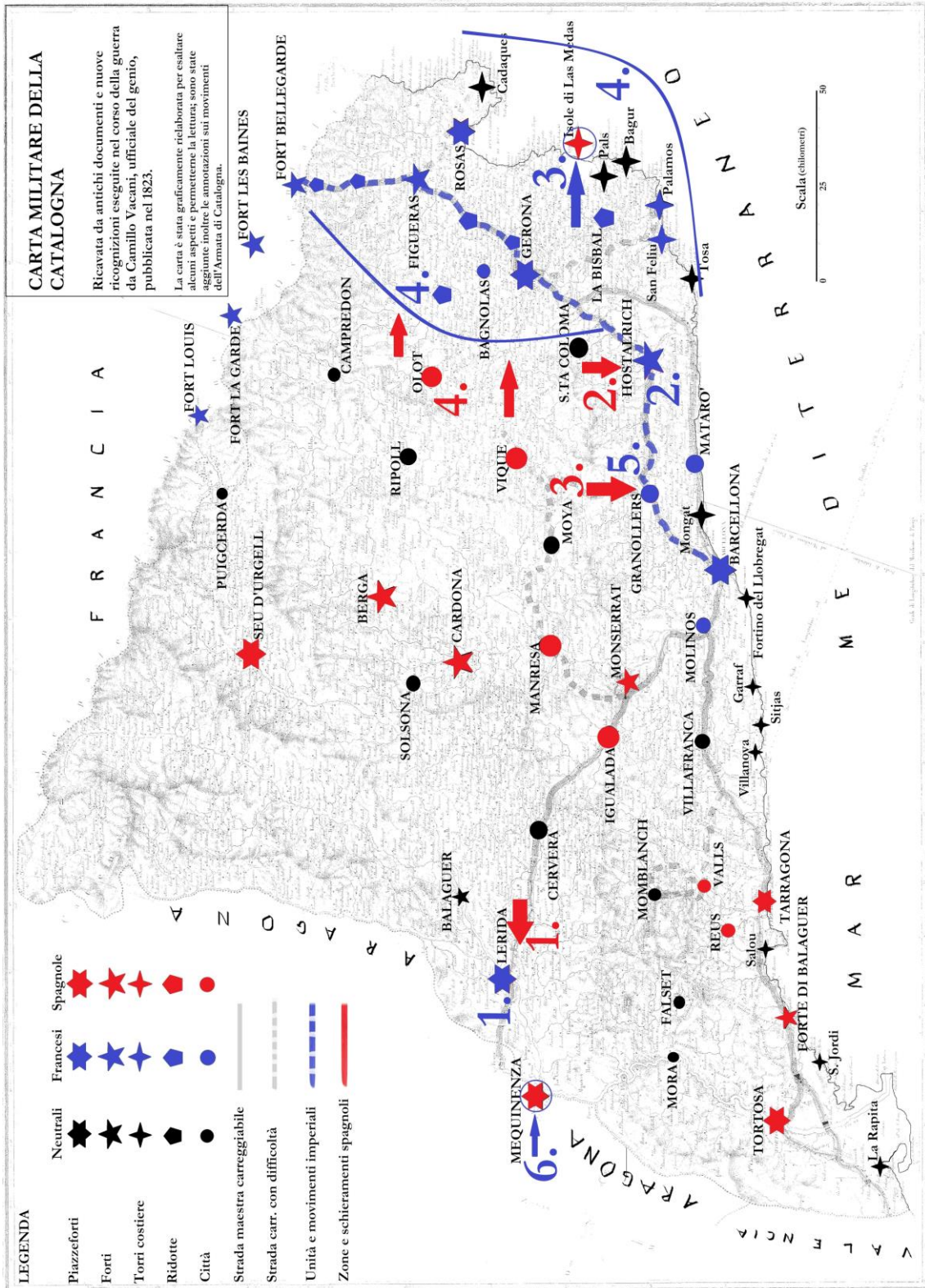
¹⁷⁷ SHD, C8 – 46, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 aprile 1810.

¹⁷⁸ SHD, C8 – 46, *Ordine dell'Imperatore a Clarke*, Compiègne 24 aprile 1810.

¹⁷⁹ Etienne Jacques Joseph Alexandre Macdonald, maresciallo dell'Impero e duca di Taranto (Sedan 1765-Beaulieu-sur-Loire 1840), ufficiale reale, generale di divisione nel 1794, pur combattendo su vari teatri si mise particolarmente in luce in Italia. Dopo la campagna di Catalogna comandò il fronte settentrionale dell'invasione della Russia, mostrandosi particolarmente inerte e temporeggiatore. Pur avendo servito Napoleone fino all'ultimo, nei cento giorni mantiene un ruolo distaccato, e avrà per questo un ruolo importante nell'esercito della Seconda Restaurazione. G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. II, pp. 137-138; J.-C. Banc, *Dictionnaire*, cit., pp. 197-211; Taranto provò anche dopo la guerra una totale ripugnanza per il suo periodo di comando in Catalogna, dovuto, scrisse, al tipo di guerra assolutamente barbarico e faticoso che dovette condurre. È significativo, peraltro, lo spazio limitatissimo (cinque pagine su cinquecento) dedicato nelle sue memorie a questo anno della sua vita: É. Macdonald, *Souvenirs*, cit., pp. 175-179.

¹⁸⁰ SHD, C8 – 46, *Lettera di Puig a Castiglione*, Girona 30 aprile 1810.

C8: operazioni di Taranto in Alta Catalogna (maggio – luglio 1810)



Voci blu: 1. Presa di Lerida da parte di Suchet 2. Presa di Hostalrich 3. La div. napoletana prende le isole Las Medas 4. Area del sistema difensivo di Verdier 5. Primo grande convoglio per Barcellona, ripetuto poi alcune settimane dopo 6. Presa di Mequinenza da parte di Suchet.

Voci rosse: 1. Attacco spagnolo per sbloccare Lerida, respinto 2. Ultimo tentativo di rifornire Hostalrich prima della caduta, fallito 3. Attacco al convoglio per Barcellona 4. Attacchi del generale Caro ai posti di Verdier.

Agli inizi di maggio la guarnigione di Hostalrich sta ormai terminando i rifornimenti, e gli insorti nella regione circostante la città (ancora una volta costituiti primariamente da micheletti e truppe regolari) cercano di introdurre convogli per impedire la caduta della piazza; ogni tentativo è però frustrato dallo stretto blocco italiano, che infligge perdite gravi ai catalani¹⁸¹; una certa mancanza di coordinazione con il brigadiere Augereau, della divisione francese, impedisce di avvolgere e annientare completamente gli insorti¹⁸².

Il mancato rifornimento è fatale alla guarnigione di Hostalrich: il 13 maggio abbandona il forte cercando di sfondare il cordone difensivo, finendo in gran parte catturata per la stretta vigilanza di Severoli¹⁸³. Questo felice avvenimento, insieme alla contemporanea presa da parte napoletana dei forti delle isole di Las Medas, apre per la prima volta la possibilità di un più facile rifornimento di Barcellona¹⁸⁴.

Taranto, entrato poco dopo al comando effettivo, ha ora per la prima volta nel corso della campagna la possibilità di spingersi nella Bassa Catalogna, avendo alle proprie spalle delle retrovie relativamente più sicure e, soprattutto, senza piazze nemiche, coordinandosi con Suchet appena divenuto padrone di Lerida. Gli ordini formali per Taranto sono di assediare Tarragona, anche se di fatto sarà necessario attendere la presa da parte di Suchet di Mequinenza e di Tortosa per procedere, a causa delle difficoltà di mantenere una linea di rifornimenti lungo la direttiva Gerona-Barcellona-Tarragona¹⁸⁵.

Prima di tutto, il maresciallo si occupa di far entrare in Barcellona massicci convogli, dato che sarebbe dovuto passare diverso tempo per la creazione di un adeguato servizio di cabotaggio, con l'obiettivo usuale di lasciare rifornimenti sufficienti alla guarnigione in caso di blocco nemico. Il vantaggio della nuova situazione complessiva imperiale è mostrato dal fatto che, malgrado O-Donnell abbia cercato di impedire il passaggio del convoglio muovendo tutte le truppe disponibili, il comandante spagnolo sia stato facilmente respinto dalla scorta, partita e supportata dalla appena acquisita piazza di Hostalrich¹⁸⁶.

¹⁸¹ SHD, C8 – 47, *Lettera di Severoli a Castiglione*, Massanas 3 maggio 1810.

¹⁸² SHD, C8 – 47, *Lettera di Severoli a Rey*, Massanas 6 maggio 1810.

¹⁸³ SHD, C8 – 47, *Lettera di Severoli a Rey*, Massanas 13 maggio 1810. Tutte le operazioni contro Hostalrich sono descritte minuziosamente in C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 200-257. In particolare, l'ufficiale del genio italiano critica la condotta tenuta da Castiglione, il quale "abbandona" una brigata italiana per mesi e con forze insufficienti a bloccare un forte di considerevoli dimensioni senza un adeguato supporto contro gli attacchi esterni.

¹⁸⁴ SHD, C8 – 47, *Lettera di Rey a Clarke*, Girona 15 maggio 1810.

¹⁸⁵ SHD, C8 – 48, *Ordine dell'Imperatore a Clarke*, Dieppe, 27 maggio 1810.

¹⁸⁶ SHD, C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Girona 16 giugno 1810.

Taranto deve però poi rimanere a Gerona, bloccato dalla mancanza di mezzi di trasporto per portare le sussistenze nella Bassa Catalogna; questo mentre Suchet riesce facilmente a prendere Mequinenza¹⁸⁷, garantendosi così il controllo del corso dell'alto Ebro e la possibilità di trasportare i rifornimenti tramite la via d'acqua interna. Data la difficoltà d'ottenere dalla Francia i mezzi di trasporto necessari, Taranto sceglie di attendere il mese successivo per il movimento, in modo da poter trovare nei campi il raccolto di grano appena maturato¹⁸⁸.

Malgrado gli intendimenti iniziali, anche nel mese di luglio Taranto rimane fermo a Gerona, pur scortando un convoglio di dimensioni notevoli per rifornire a lungo Barcellona, in modo da avere mano libera nel caso in cui durante la sua futura assenza le comunicazioni venissero di nuovo ostacolate dal nemico. Il convoglio viene attaccato dai *somatenes* e dai micheletti catalani, sostenuti dalle truppe regolari del generale Caro, la cui divisione è l'unica fra le grandi unità regolari spagnole a mantenersi nel settore centrale della Catalogna in quanto sostenuta dalle città dell'entroterra montuoso. La scorta, ancora più facilmente che nel caso del convoglio precedente, respinge gli aggressori, e l'armata di Catalogna entra nella capitale il 19 luglio. Successivamente Taranto rientra a Gerona; mentre era assente, gli insorti avevano ripreso una qualche attività nell'Ampourdan, facilmente contrastati dai presidi lasciati sul territorio¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Sull'assedio di Mequinenza: L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 150-171.

¹⁸⁸ SHD, C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Girona 21 giugno 1810.

¹⁸⁹ SHD, C8 – 52, *Lettera di Taranto a Clarke*, Girona 25 luglio 1810.

Suchet, nel frattempo, è alquanto preoccupato: si è spinto sul basso Ebro e sta rinserrando Tortosa dal lato occidentale, premunendosi contro gli sforzi di Catalani e Valenciani coordinati dall'alto comando di O-Donnell; senza la copertura di Taranto dal lato di Tarragona, però, non può impiegare le proprie forze per un assedio vero e proprio¹⁹⁰. A tal scopo il ministro della guerra comunica al maresciallo di lasciar perdere Tarragona e procedere al più presto a fungere da corpo d'osservazione per l'assedio di Tortosa¹⁹¹.

All'inizio d'agosto, Taranto prepara il movimento dividendo in due la sua armata: una parte, denominata "armata attiva", campale e che doveva seguirlo a sud; e una seconda (la divisione territoriale) da lasciare nell'alta Catalogna per la difesa delle comunicazioni e per i presidi statici¹⁹².

Si porta quindi in avanti con la componente mobile, arrivando prima a Barcellona senza essere disturbato, poi avanzando sulla posizione trincerata di Molinos del Rey, evacuata senza combattere dagli insorti il 12 agosto. Anche la successiva posizione difensiva a Villafranca è stata abbandonata, con O-Donnell che ha preferito presidiare Tarragona e poi ritirarsi su Igualada, lasciando il campo agli imperiali. Il 17 e 18 l'armata entra liberamente a Valls e poi Reuss, facendosi rifornire dalle autorità cittadine, e invia colonne in ricognizione per collegarsi con Suchet e poi portarsi su Lerida per costituire le grandi scorte necessarie a rimanere a lungo in posizione d'osservazione¹⁹³.

Il 21 agosto dopo, anni di tentativi, vi è l'effettiva giunzione fra l'armata di Catalogna e quella di Aragona, dopo il ritorno di Suchet da un'incursione nel Valenciano per intimorire un esercito spagnolo che da tempo minacciava il confine, la quale ha avuto un felice successo. Entrambi si muovono verso Lerida, ove si trovano grandi magazzini di grano dell'Aragona, per concertare le successive operazioni¹⁹⁴, arrivandovi alla fine del mese e non essendo ostacolati dalle truppe organizzate da una proclamata leva in massa della zona, la quale ottenne poco supporto da parte della popolazione locale¹⁹⁵.

Il mese di settembre viene trascorso dai due comandanti accumulando risorse dalle valli dell'entroterra catalano e creando grandi magazzini con i grani portati dall'Aragona.

¹⁹⁰ SHD, C8 – 52, *Lettera di Suchet a Berthier*, dal basso Ebro 27 luglio 1810. Suchet nelle sue memorie rimarca l'incertezza e le preoccupazioni di quei giorni: L. G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 208-224.

¹⁹¹ SHD, C8 – 52, *Lettera di Clarke a Taranto*, Parigi 27 luglio 1810; dal 7 del mese Suchet aveva scritto al ministro implorandolo di chiedere il soccorso a Taranto. Taranto stesso, però, aveva da tempo compreso autonomamente il bisogno di seguire un tale corso d'azione, preparando le sue forze per tale modifica della linea d'operazione dell'armata.

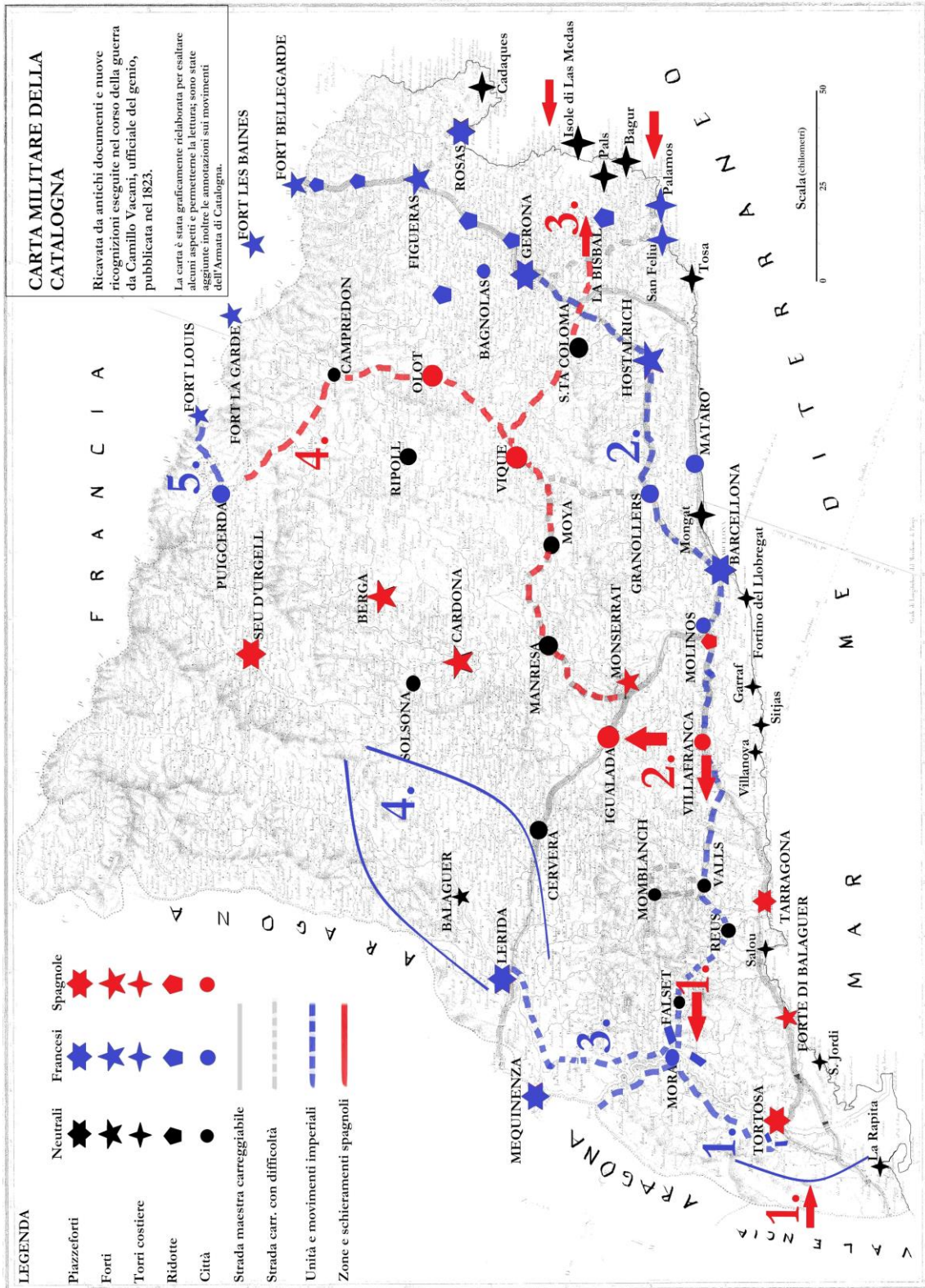
¹⁹² SHD, C8 – 54, *Rapporto di Clarke all'Imperatore sulla Catalogna*, Parigi 18 agosto 1810, sulla lettera di Taranto del 3 dello stesso mese.

¹⁹³ SHD, C8 – 54, *Lettera di Taranto a Clarke*, Reuss 19 agosto 1810.

¹⁹⁴ SHD, C8 – 54, *Lettera di Suchet a Berthier*, Mora 21 agosto 1810.

¹⁹⁵ SHD, C8 – 54, *Lettera di Taranto a Clarke*, Lerida 30 agosto 1810.

C9: le operazioni di Taranto in tutta la Catalogna (luglio – settembre 1810)



Voci blu: 1. Marcia di Suchet e blocco della testa di ponte di Tortosa 2. Marcia di Taranto da Gerona a Valls 3. Marcia di Suchet e Taranto a Lerida 4. Zona di sussistenza di Taranto 5. Marcia della brigata francese in Cerdagna

Voci rosse: 1. Attacchi coordinati di Catalani e Valenziani contro Suchet 2. Ritirata dell'armata spagnola da Molinos e Villafraanca a Igualada e Monserrat, dove rimane in maggioranza 3. Attacco di una divisione spagnola tramite Vique a La Bisbal 4. Mossa della stessa divisione verso la Cerdagna per ostacolare la brigata francese appena arrivata.

Le due armate sono assai poco disturbate dal nemico, e anzi spingono ricognizioni in profondità, mettendo in rotta e sconfiggendo vari distaccamenti isolati catalani. L'assedio è ritardato dalla necessità di attendere la piena del fiume Ebro, onde poter portare davanti alla piazza (tramite battelli) il parco d'artiglieria pesante in attesa a Mequinenza¹⁹⁶.

Lo sforzo catalano, considerata la forza delle truppe imperiali concentrate nella bassa Catalogna, si è spostato verso il settore orientale, in alta Catalogna. Il generale Baraguey d'Hilliers¹⁹⁷, preso il comando della "divisione territoriale" ivi stanziata il 10 settembre, è stato subito attaccato da un corpo considerevole inviato da O-Donnell, coadiuvato da una serie di sbarchi sulle postazioni costiere condotti dagli anglo-spagnoli. La situazione è particolarmente critica, dato il numero dei soldati malati agli ordini del generale francese e la scarsa qualità degli stessi, composti in gran parte da truppe tedesche scarsamente motivate. Il generale Schwartz, di guardia alla centrale posizione di La Bisbal, si arrende dopo una resistenza relativamente debole, costringendo a modificare e concentrare il sistema difensivo. Unica consolazione è la speranza che una brigata appena inviata dalla Francia stia penetrando, agli ordini del generale Garreau, nella Cerdagna (ossia, la zona produttrice dei grani attorno a Urgell), attirando l'attenzione nemica data l'importanza logistica del settore per il suo sforzo bellico¹⁹⁸.

Infatti, mentre O-Donnell si mantiene in una posizione centrale tra Igualada e Monserrat, il corpo inviato al nord si ritira subito dopo la sua vittoria verso Vique, Olot e poi, verso le truppe inviate in Cerdagna, liberando così Baraguey d'Hilliers dalla pressione cui era sottoposto. La situazione, prima catastrofica, si trova nettamente migliorata, e il prossimo arrivo di una divisione di rinforzo dalla Francia avrebbe dovuto nuovamente mettere in sicurezza il dispositivo difensivo dell'alta Catalogna¹⁹⁹.

¹⁹⁶ SHD, C8 – 56, *Lettera di Taranto a Clarke*, Cervera 16 settembre 1810.

¹⁹⁷ Louis Baraguey d'Hilliers, generale francese e conte dell'Impero (Parigi 1764-Berlino 1813), ufficiale di antico regime in un reggimento alsaziano (e parlante, quindi, tedesco), generale di divisione dal 1797, dopo una breve esperienza in Germania ottiene i maggiori avanzamenti di grado in Italia, tornando poi all'Armata di Germania, per poi dividersi fra i due teatri in modo equivalente. Apprese i rudimenti della guerra di montagna nella campagna di Svizzera del 1799, nonché in Tirolo nel 1809. Destituito dopo delle gravi sconfitte in Russia, muore di febbre a Berlino. G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. I, pp. 48-49.

¹⁹⁸ SHD, C8 – 56, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Taranto*, Girona 16 settembre 1810.

¹⁹⁹ SHD, C8 – 56, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Taranto*, Girona 19 settembre 1810. SHD, C8 – 56, *Lettera di Garreau a Clarke*, Puigcerda 21 settembre 1810. Garreau, malgrado la superiorità numerica nemica, riesce a lungo a rendere vani gli attacchi contro di lui, tenendo impegnata l'attenzione catalana su questo fronte secondario; SHD, C8 – 56, *Lettera di Garreau a Clarke*, Puigcerda 23 settembre 1810.

Taranto era però assai preoccupato: un secondo tentativo del genere avrebbe potuto, fino all'arrivo di nuovi rinforzi dalla Francia, privare Barcellona di ogni rifornimento, portando alla caduta della città. Decide quindi a fine ottobre di tornare verso la capitale, per poi scortare un convoglio di grandi proporzioni proveniente dalla frontiera; nell'attesa di notizie da Baraguey d'Hilliers (che avrebbe dovuto informarlo dell'arrivo del convoglio dalla Francia), compie altre incursioni nell'interno, verso Urgell, perdendo il collegamento con l'Armata d'Aragona²⁰⁰. Mentre Taranto è assente, Suchet deve cautelarsi dai continui attacchi sulle due sponde dell'Ebro e, malgrado l'inferiorità numerica, grazie a un dispositivo complesso e al movimento delle riserve riesce sempre a uscirne vincitore. Deve però attendere il ritorno del maresciallo per assediare Tortosa²⁰¹. Taranto marcia poi su Hostalrich, credendo che vi fosse pronto per i primi di novembre un convoglio; non trovandolo, si reca a Girona aiutando Baraguey d'Hilliers a organizzare le forze appena giunte di rinforzo e a preparare l'invio di rifornimenti; dopo questa operazione avrebbe finalmente potuto dedicarsi, a qualche mese di distanza dalla formulazione del piano, a coprire Suchet dal lato di Tarragona. Il nuovo movimento inizia il 22 di novembre da Hostalrich, mirando a sbaragliare gli insorti numerosi che si sono collocati a sbarrare le vie per Barcellona²⁰². A dispetto delle opere realizzate per tagliare le strade e la resistenza sostenuta dal nemico in posizioni vantaggiose, l'armata attiva di Catalogna abbatte tutti gli ostacoli ed entra il 26 novembre nella capitale, mettendo nei magazzini rifornimenti tali da poter resistere tutto il tempo necessario a sottomettere Tortosa²⁰³; l'alta Catalogna che ha lasciato alle sue spalle può, grazie ai rinforzi, difendersi autonomamente dalle repliche degli attacchi disastrosi di settembre, subito ripresi da parte degli insorti una volta visto l'allontanamento di Taranto²⁰⁴. Il 27 novembre il maresciallo esce da Barcellona marciando verso Suchet: occupa senza quasi combattere Molins del Rey, con l'esercito di O'Donnell che si rifugia in parte sul Monserrat e in parte a Tarragona, arrivando agli ultimi giorni del mese a Montblanch e Esplugas, allungandosi poi ad arco per coprire il terreno²⁰⁵. Presto viene concordato con Suchet una linea difensiva e d'osservazione più prossima al contingente d'assedio, da

²⁰⁰ SHD, C8 – 58, *Lettera di Taranto a Clarke*, Salsona 23 ottobre 1810.

²⁰¹ SHD, C8 – 58, *Lettera di Suchet a Berthier*, Mora 30 ottobre 1810.

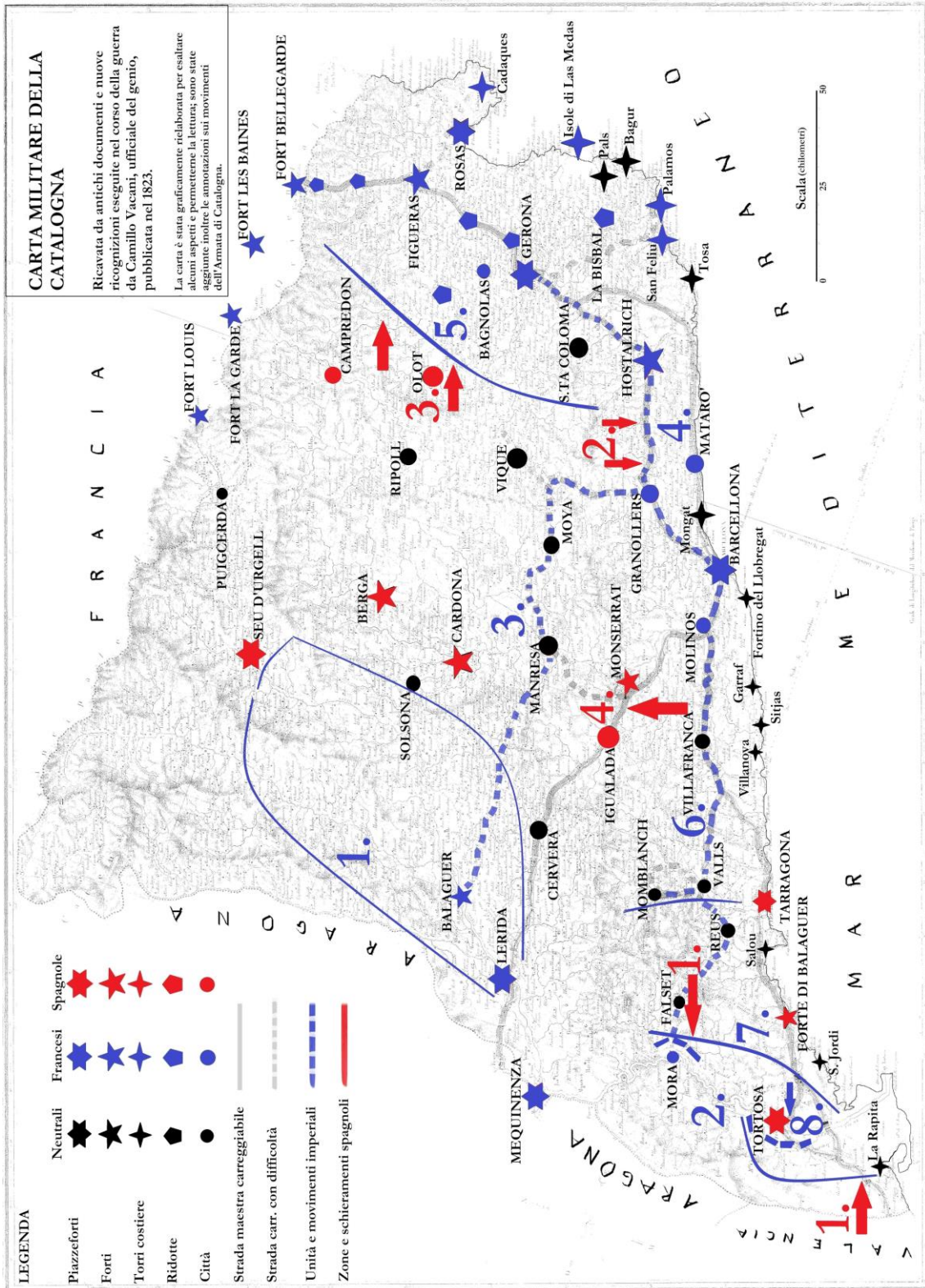
²⁰² SHD, C8 – 60, *Lettera di Taranto a Clarke*, Girona 20 novembre 1810.

²⁰³ SHD, C8 – 60, *Lettera di Taranto a Clarke*, Barcellona 26 novembre 1810.

²⁰⁴ SHD, C8 – 60, *Lettera di Du Moulin (brigadiere di Baraguey d'Hilliers) al suo comandante*, La Bisbal 29 novembre 1810.

²⁰⁵ SHD, C8 – 61, *Lettera di Taranto a Clarke*, Montblanch 2 dicembre 1810.

C10: Taranto e Suchet fra Barcellona e Tortosa (ottobre 1810 – gennaio 1811)



Voci blu: 1. Area ampliata di sussistenza di Taranto 2. Schieramento di Suchet sull'Ebro 3. Marcia di Taranto da Balaguer a Gerona 4. Convoglio da Gerona a Barcellona 5. Difesa di Baraguey d'Hilliers contro gli insorti 6. Marcia di Taranto da Barcellona a Momb Blanch, con primo schieramento a difesa dell'assedio 7. Secondo schieramento di Taranto a difesa di Suchet, più ravvicinato 8. Suchet assedia da tutti i lati Tortosa che rapidamente cade.

Voci rosse: 1. Attacchi spagnoli a Suchet 2. Attacchi al convoglio 3. Attacchi degli insorti 4. Ritirata spagnola.

realizzare non appena le forze di Suchet si fossero spinte più vicino alla piazza nemica²⁰⁶. Dal 10 dicembre le due armate compiono un grande avvicinamento coordinato mirante, oltre che a raggiungere le rispettive posizioni d'assedio, a battere tutta la sponda sinistra dell'Ebro per trovare ed eliminare tutte le possibili sacche di "briganti"²⁰⁷. In posizione d'osservazione, la divisione italiana viene messa a copertura ravvicinata dell'armata d'Aragona, mentre la divisione francese è tenuta più verso l'interno, verso Reuss; la cavalleria franco-italiana è per la maggior parte inviata nelle valli attorno a Lerida per mancanza di foraggio. Successivamente, Taranto sposta il suo quartier generale a Mora, avvicinando anche la divisione francese a Falset²⁰⁸.

Dopo aver ottenuto un successo non completo contro gli insorti, riusciti in parte a fuggire grazie alla mancanza di coordinamento fra Suchet e Taranto, il maresciallo organizza l'intera armata in un ampio arco, sviluppato a partire dal suo quartier generale di Genestar; il 20 dicembre, sufficientemente protetto, Suchet potrà così ufficialmente iniziare l'assedio di Tortosa²⁰⁹. Nelle successive due settimane d'assedio le due divisioni invieranno frequenti ricognizioni in tutte le direzioni, progressivamente avvicinandosi ancora a Suchet per meglio coprire alcuni "buchi" lasciati nello schieramento, nonché inviando forti distaccamenti per scortare i convogli fluviali e terrestri provenienti da Mequinenza²¹⁰. Due brigate, una francese e una italiana, saranno poi offerte da Taranto a Suchet per rafforzare lo schieramento di difesa ravvicinata del blocco²¹¹.

Le operazioni vengono assai poco disturbate dal nemico: Suchet aveva già provveduto a colpire duramente i valenciani prima di iniziare l'assedio, mentre Taranto aveva già demoralizzato fortemente l'armata regolare nemica costringendola, più volte, alla ritirata nel centro della Catalogna e purgando il paese dagli irregolari; infine, l'assedio fu, come si vedrà nell'ultimo capitolo, talmente fulmineo da non lasciare il tempo al nemico per operare alcuna manovra importante. Solo alcuni convogli navali del medio Ebro vengono attaccati, ma le scorte riescono a respingere i micheletti senza perdere materiali importanti. Il 2 dicembre Tortosa cade, permettendo così agli imperiali di isolare la Catalogna da ogni soccorso esterno terrestre, di controllare la totalità della navigazione

²⁰⁶ SHD, C8 – 61, *Lettera di Suchet a Taranto*, Mora 6 dicembre 1810.

²⁰⁷ SHD, C8 – 61, *Ordine di movimento dell'Armata di Catalogna*, Poblet 10 dicembre 1810.

²⁰⁸ SHD, C8 – 61, *Lettera di Taranto a Clarke*, Mora 14 dicembre 1810.

²⁰⁹ SHD, C8 – 62, *Lettera di Taranto a Clarke*, Genestar 17 dicembre 1810; *Lettera di Suchet a Berthier*, dal campo sotto Tortosa 18 dicembre 1810.

²¹⁰ SHD, C8 – 62, *Lettera di Taranto a Clarke*, Genestar 20 dicembre 1810.

²¹¹ SHD, C8 – 62, *Lettera di Suchet a Taranto*, campo sotto Tortosa 21 dicembre 1810.

dell'Ebro e ridare libertà di manovra all'armata di Catalogna, che si trova ora solo con il compito di prendere la grande piazza di Tarragona²¹².

Dopo il sei gennaio, inizia un graduale movimento di Taranto per avvicinarsi, usando le strade interne, alla piana di Tarragona; mancano però i mezzi per compiere subito un assedio della città. Suchet avanza parallelamente al maresciallo, sulla costa, per investire il forte di Col di Balaguer²¹³. Taranto si porta in forze a Valls (dove avvengono forti combattimenti di avanguardie), e sotto Tarragona, sperando di poter ottenere una resa della città, forse frastornata dalla rapidissima caduta di Tortosa. Si viene a sapere che a Tarragona il partito "popolare", favorevole alla resistenza a oltranza, ha preso il potere, nominando un nuovo comandante generale, Campoverde, al posto di Yranzo (sostituto temporaneo di O-Donnell) rendendo così impossibile la resa della piazza²¹⁴.

Taranto torna quindi a Lerida per poter battere di nuovo, in cerca di rifornimenti, la ricca valle d'Urgell, per poi recuperare la propria cavalleria e preparare i mezzi per l'assedio²¹⁵. Le settimane successive sono quindi utilizzate a questo scopo: la divisione francese, rafforzata da una brigata italiana, batte le valli in profondità, manovrando per sorprendere villaggi e distaccamenti nemici e trovare sussistenze; l'altra brigata italiana rimane nei dintorni di Lerida, purgando la zona delle bande minori di insorti²¹⁶.

L'immobilità è dovuta anche a problemi di carattere gerarchico: Taranto e Suchet stanno attendendo che Parigi assegni le piazze conquistate con le loro risorse alle due armate, in modo da poter capire il ruolo di entrambi, formalmente indipendenti uno dall'altro. Napoleone è piuttosto angustiato da questa inazione, e invita Clarke a scrivere spesso a tutti i comandanti superiori dell'area per spingerli a una maggiore aggressività contro un

²¹² SHD, C8 – 63, *Ordine di movimento dell'Armata di Catalogna celebrante la presa di Tortosa*, Mora 3 gennaio 1811; Le riflessioni sul significato a livello operativo dei vantaggi ottenuti con la presa di Tortosa sono presenti in calce al massiccio *Giornale d'assedio di Tortosa (20 dicembre 1810-2 gennaio 1811)*, contenuto nella stessa cartella. Sull'assedio di Tortosa: L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 225-251; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 325-340.

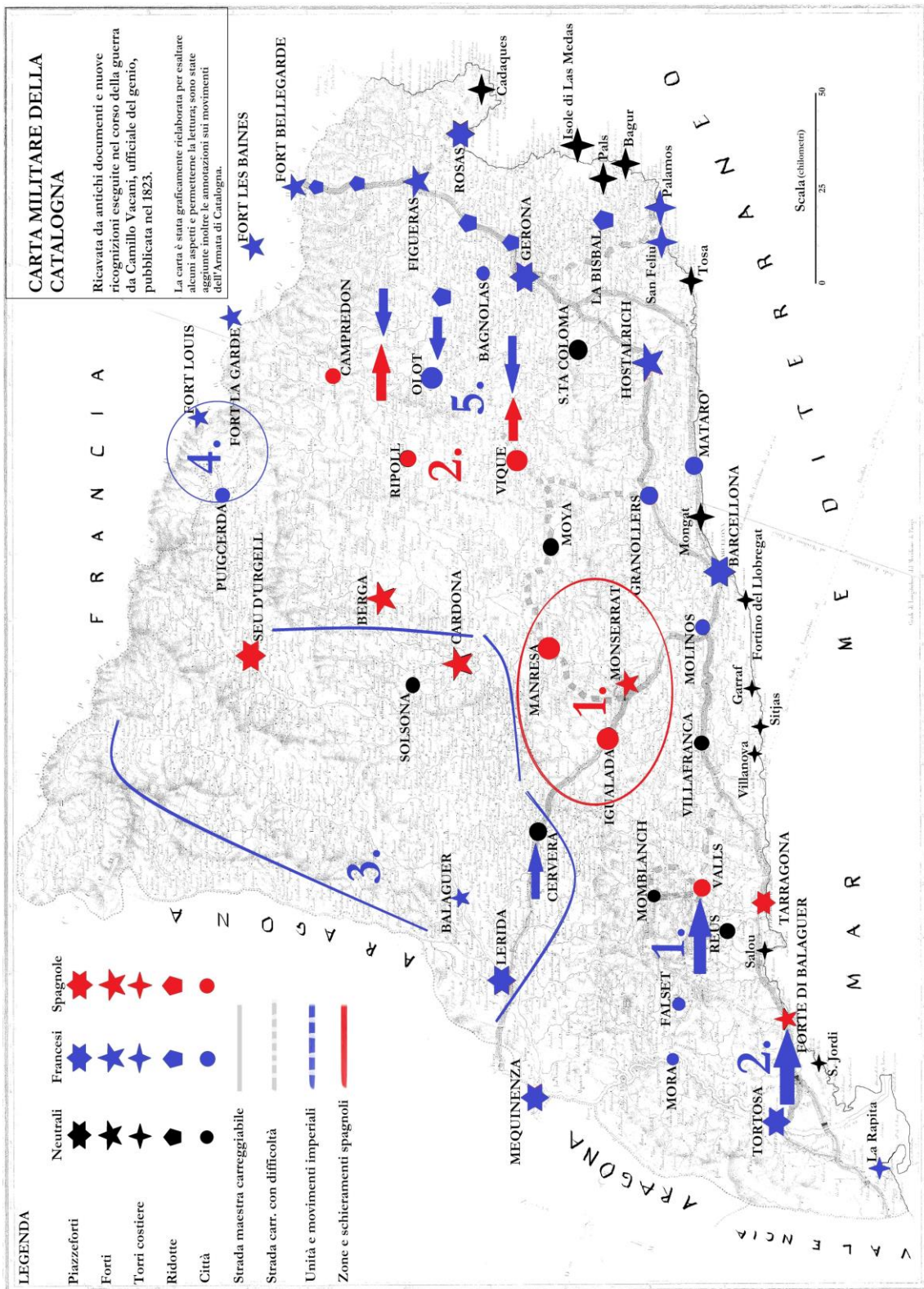
²¹³ SHD, C8 – 63, *Lettera di Taranto a Clarke*, Mora 8 gennaio 1811.

²¹⁴ SHD, C8 – 64, *Giornale storico dell'Armata Attiva di Catalogna dall'1 al 20 gennaio 1811*, scritto da Guilleminot, capo di stato maggiore dell'armata.

²¹⁵ SHD, C8 – 64, *Lettera di Taranto a Clarke*, Lerida 21 gennaio 1811.

²¹⁶ SHD, C8 – 64, *Lettera di Taranto a Clarke*, Lerida 23 gennaio 1811.

C11: La situazione statica fra gennaio e marzo 1811.



Voci blu: 1. Attacco di Taranto a Valls 2. Attacco di Suchet e presa del forte di Balaguer 3. Area ancora ampliata di sussistenza di Taranto, attacco a Cervera 4. Rafforzamento della brigata della Cerdagna 5. Attacchi di Baraguey d'Hilliers sugli insorti, presa di Olot.

Voci rosse: 1. Posizione occupata dall'armata campale spagnola 2. Manovre di Milans contro Baraguey d'Hilliers.

nemico che, come l'esperienza ha insegnato, è timoroso e facilmente battibile²¹⁷. Suchet è persino tornato a Saragozza, onde cercare di eliminare le bande numerose che dai confini di Navarra e Castiglia (entrambi poco guardati dai loro comandi regionali) compiono incursioni in Aragona²¹⁸. Il resto del settore di Suchet è piuttosto tranquillo, in quanto l'esercito valenciano non spinge più che qualche ricognizione, non osando compiere attacchi importanti dopo le sconfitte precedentemente subite²¹⁹.

L'armata principale spagnola di Catalogna è anch'essa immobile, rimanendo attorno alla posizione centrale del Monserrat, e non sembra voler nulla tentare; la sua posizione, però, permette di impedire ogni comunicazione fra l'alta e la bassa Catalogna²²⁰.

Nell'alta Catalogna la situazione è più mobile, con frequenti movimenti del generale spagnolo Milans nella zona di Vique, dove viene altrettanto frequentemente attaccato dai corpi di Baraguey d'Hilliers; le truppe del comandante francese, infatti, sebbene non numerose per l'estensione di terreno da controllare e per il numero di presidi statici da mantenere (una media di 12/14000 uomini, a seconda dell'influenza delle malattie sul loro numero), sono sufficientemente ben disposte da poter di volta in volta liberare dei corpi per attacchi in grado di infliggere perdite e mettere in rotta gli spagnoli, arrivando, infine, a poter occupare stabilmente Olot. La brigata Garreau, che per lungo tempo ha conteso con alterne fortune l'ingresso della Cerdegnna, sta venendo trasformata in una divisione al comando del generale Quesnel per poter penetrare e conquistare Urgell definitivamente, e interrompere così parte dei rifornimenti al nemico²²¹.

Nella prima metà di marzo Taranto invia spedizioni sempre più in profondità, non toccando direttamente la massa principale spagnola arroccata nella difficile posizione del Monserrat, ma colpendo il settore di Cervera, dopo Urgell la zona migliore rimasta in mano agli insorti per la produzione di viveri²²².

Dopo tre anni di sollecitazioni, Napoleone è stanco di vedere i propri comandanti in Catalogna non riuscire a far nulla contro Tarragona, consumando provviste e denari senza, in apparenza, avere un risultato decisivo. Suchet, al contrario, in due anni aveva

²¹⁷ SHD, C8 – 66, *Minuta di Clarke a Baraguey d'Hilliers*, Parigi 19 febbraio 1811. Un esemplare identico è inviato direttamente a Taranto.

²¹⁸ SHD, C8 – 66, *Lettera di Suchet a Taranto*, Saragozza 20 febbraio 1811.

²¹⁹ SHD, C8 – 66, *Lettera di Suchet a Berthier*, Saragozza 20 febbraio 1811.

²²⁰ SHD, C8 – 66, *Lettera di Taranto a Clarke*, Lerida 25 febbraio 1811; AN, AF/IV/1629, pl. 1III, *Rapporto sulla situazione dell'Alta Catalogna*, De la Palice (aiutante di campo di Clarke), presentato il 9 marzo 1811 all'Imperatore.

²²¹ AN, AF/IV/1629, pl. 1III, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 19 marzo 1811.

²²² AN, AF/IV/1629, pl. 1III, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 27 marzo 1811, su una lettera di Taranto del 7 marzo.

preso diverse piazze catalane, rintuzzato gli attacchi di aragonesi, catalani e valenciani e al contempo aveva compiuto assedi fulminei, ben diversi dal lento assedio di Gerona. Inoltre, le piazze approvvigionate con i grani d'Aragona (Tortosa, Lerida, Mequinenza) erano in posizioni perfette per rifornire e supportare un grande attacco contro l'ultima piazzaforte rimasta in mano al nemico. Per tutti questi motivi l'Imperatore decise di passare in blocco l'armata attiva di Catalogna, tutte le piazze sopra citate e, soprattutto, la missione di prendere Tarragona a Suchet, promettendo la sua promozione a maresciallo in caso di successo. Taranto avrebbe avuto il comando delle truppe di Baraguey d'Hilliers, della guarnigione di Barcellona, della divisione Quesnel e di alcune truppe mobili lasciategli da Suchet, con il compito di sottomettere completamente l'alta Catalogna. La divisione italiana passa quindi in toto, insieme all'armata attiva, sotto il comando di Suchet, per operare nell'ultima fase della campagna di Catalogna²²³.

²²³ AN, AF/IV/1629, pl. 2I, *Rapporto di Berthier all'Imperatore*, 10 marzo 1811, sulle istruzioni dettagliate inviate a Suchet su ordine di Napoleone.

3.6: Suchet, la presa di Tarragona e del Monserrat; Taranto e la ripresa di Figueras (marzo-agosto 1811).

Nel mese di marzo, prima di ricevere la notizia del nuovo comando, Suchet²²⁴, grazie al movimento verso l'interno di Taranto, è soggetto a diversi attacchi concentrici portati da Campoverde in coordinazione con i valenciani; ma la posizione di Tortosa impedisce ormai ai due eserciti spagnoli di entrare in contatto, e il generale francese può con facilità respingere tutti i tentativi nemici²²⁵.

Taranto, ricevuta la comunicazione, torna insieme a Suchet per concertare il trasferimento delle truppe; una parte importante dell'armata attiva (composta metà di italiani e metà di francesi) lo dovrà scortare a Barcellona passando da Manresa, città tornata a essere fulcro delle operazioni spagnole nel mezzo della Catalogna, per poi portarsi nuovamente da Suchet. Partito da Lerida il 27 marzo arriva il primo di aprile a Barcellona, dopo aver combattuto assai duramente e inaspettatamente, contro almeno 10.000/12.000 spagnoli, di cui almeno 8.000 di truppe di linea. In particolare, il tragitto fra Manresa e Sabadell è assai tormentato, e le truppe imperiali della retroguardia hanno saccheggiato e dato alle fiamme Manresa, al fine di eliminare una volta per tutte la città che continuava ostinatamente a opporsi a loro²²⁶.

Con l'incorporazione dell'armata attiva di Catalogna²²⁷ Suchet disponeva di sei divisioni di fanteria, un raggruppamento di cavalleria e un gran numero di artiglieri²²⁸; si sarebbe dovuto occupare solo dell'assedio di Tarragona, mentre Taranto avrebbe operato da Barcellona contro il Monserrat al fine di prenderlo una volta per tutte. Eppure, sarà

²²⁴ Louis Gabriel Suchet, generale francese e, dal 1811, duca d'Albufera e maresciallo di Francia (Lyon 1770-Chateau de Saint-Joseph [vicino Marsiglia] 1826), generale di divisione dal 1799, svolse molta della sua attività operativa in teatri montuosi, Svizzera, Italia e Austria in particolare. Tolta la parentesi di un comando in supplenza di breve durata, l'esperienza in Aragona costituì il suo primo comando autonomo. Dotato di un grande intuito operativo e di una cura particolare per il benessere dei suoi soldati, Suchet è considerato uno dei più abili generali napoleonici, in particolare se confrontato con le condotte relativamente poco efficaci tenute dagli altri marescialli negli ultimi anni di conflitto. Per la sua capacità di riunire in una sola persona le figure di grande comandante, di attento amministratore e di dialogatore con gli spagnoli, Napoleone a posteriori disse che se avesse avuto a disposizione un paio di Suchet avrebbe sottomesso l'intera Spagna. G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. II, pp. 481-482; J.-C. Banc, *Dictionnaire*, cit., pp. 402-419.

²²⁵ AN, AF/IV/1629, pl. 2I, *Rapporto di Berthier all'Imperatore*, 1 aprile 1811, sulla lettera di Suchet del 13 marzo.

²²⁶ SHD, C8 – 69, *Lettera di Taranto a Clarke*, Barcellona 2 aprile 1811.

²²⁷ Costituita da due piccole divisioni francesi (generali Salm e Frère), una minuscola divisione napoletana e una divisione italiana di medie dimensioni; SHD, C8 – 69, *Nota* (senza firma) sull'organico delle due armate, (senza indicazione del luogo) 9 aprile 1811.

²²⁸ *Ivi*. Le divisioni di fanteria francesi sono state riconfigurate e alcune accorpate.

proprio la situazione ormai ritenuta sotto controllo in alta Catalogna a ribaltare questi piani: nella notte fra il 9 e il 10 aprile due cantinieri catalani del forte di Figueras aprono le porte secondarie nel fossato della struttura, permettendo a una banda di circa un migliaio di insorti di entrare e sorprendere il governatore Guillot e la sua guarnigione di infermi o convalescenti dei depositi napoletani, italiani e francesi ivi dislocati. Dopo una resistenza ostinata ma improvvisata da parte, in particolare, delle truppe delle ultime due nazionalità, il forte viene catturato dal nemico²²⁹.

Vengono subito presi provvedimenti per bloccare Figueras: la divisione Quesnel, in Cerdagna, viene immediatamente richiamata a rafforzare le truppe imperiali (prese sia dall'interno che dai presidi costieri) che si stavano stringendo attorno al forte²³⁰. Prima di poter chiudere bene il blocco, però, riescono a penetrare nel forte centinaia di truppe regolari e a sostituire così gli insorti che avevano compiuto l'impresa, mettendo Figueras (una delle fortificazioni più recenti e possenti d'Europa) al sicuro da ogni possibile colpo di mano²³¹. Nei giorni seguenti, non essendo ancora arrivata la divisione Quesnel, il blocco non sarebbe risultato sufficientemente forte da impedire ogni comunicazione al nemico; data la forza della posizione e la mancanza di mezzi, viene deciso di procedere alla presa per fame e non a un assedio regolare²³². Appena arrivato Quesnel il blocco divenne però impenetrabile, rafforzato inoltre assai presto dall'arrivo di una nuova divisione, inviata in tutta fretta dal ministro della guerra dalla Francia²³³.

La situazione era stata, seppur con difficoltà, nuovamente ristabilita: nei successivi mesi il blocco avrebbe dovuto respingere alcune incursioni esterne delle bande di irregolari, ma senza correre mai troppi pericoli, anche per l'arrivo già accennato della divisione Plausonne di truppe d'élite dall'interno dell'Impero²³⁴. Solo Campoverde avrebbe potuto interferire davvero nelle operazioni, portando un attacco in forze dalla sua posizione centrale del Monserrat; per prevenire ciò viene ordinato a Suchet di avvicinarsi il più possibile, minacciando Campoverde e Tarragona, per impedire allo spagnolo di modificare il suo asse di operazione²³⁵. Suchet, resistendo alle pressanti richieste di

²²⁹ SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Girona 10 aprile 1811.

²³⁰ SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Travot* (comandante la decima divisione militare), Girona 11 aprile 1811.

²³¹ SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Travot*, Pont de Moulins 13 aprile 1811. Sulla perdita di Figueras e il ruolo dei corpi italiani nella difesa disperata del forte: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 23-25.

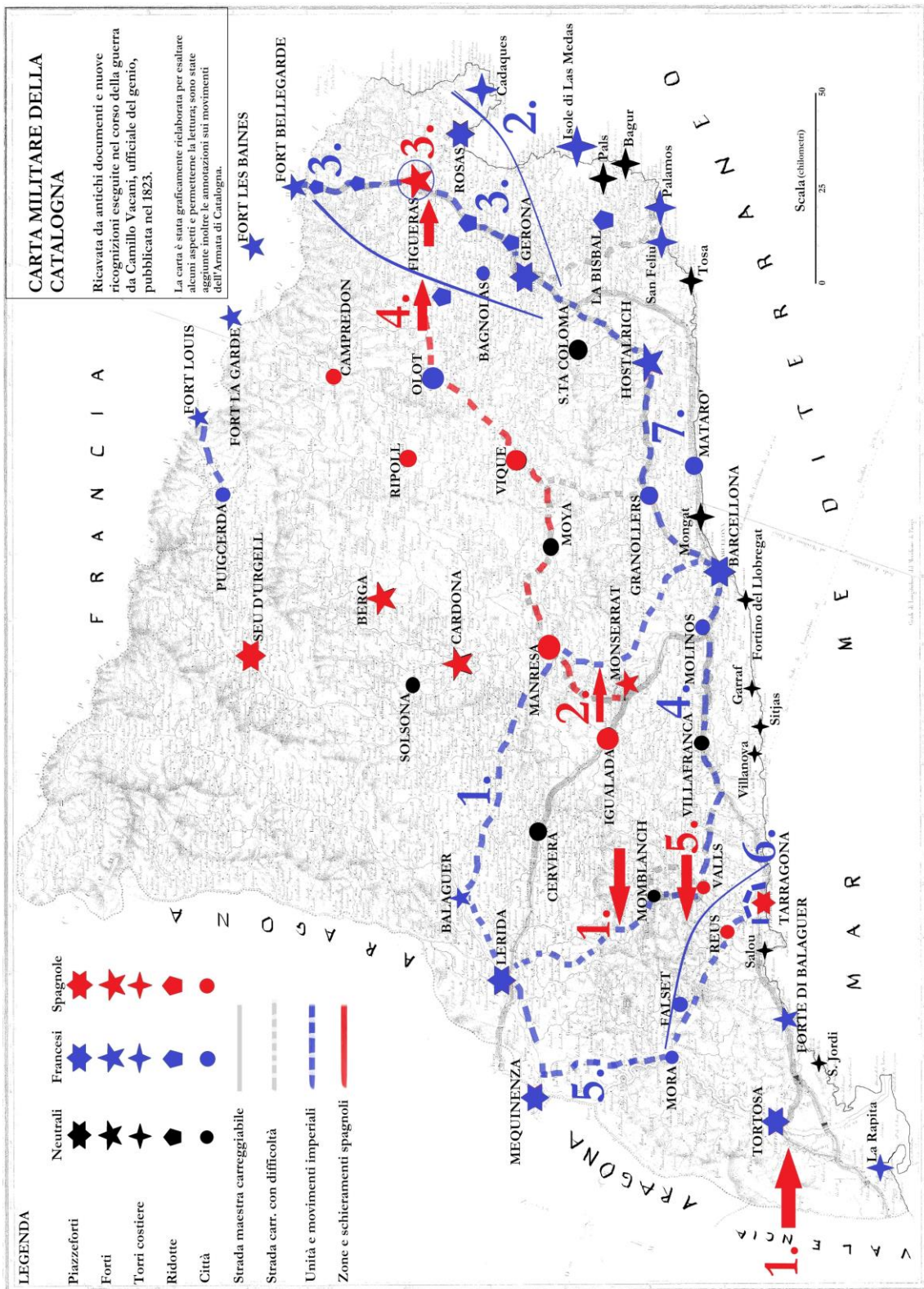
²³² SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Pont de Moulins 14 aprile 1811.

²³³ SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Pont de Moulins 17 aprile 1811.

²³⁴ SHD, C8 – 70, *Ordine dell'Imperatore a Clarke*, Parigi 25 aprile 1811.

²³⁵ SHD, C8 – 70, *Ordine dell'Imperatore a Berthier*, Parigi 24 aprile 1811.

C12: Due corpi d'armata contro due città: Tarragona e Figueras (aprile – luglio 1811)



Voci blu: 1. Marcia di Taranto da Lerida a Barcellona 2. Perimetro dell'Alta Catalogna ristretto dopo la perdita di Figueras 3. Rinforzi da Francia e Gerona, blocco di Figueras 4. Ritorno a Lerida della scorta di Taranto 5. Marcia di Suchet contro Tarragona 6. Linea di protezione dell'assedio, attacchi e presa di Tarragona 7. Taranto va a Figueras.

Voci rosse: 1. Attacchi contro le guarnigioni di Suchet 2. Combattimento di Manresa 3. Presa spagnola di Figueras 4. Attacco dell'armata spagnola, respinto 5. Attacchi sconsiderati delle varie divisioni spagnole contro Suchet.

Taranto di avere indietro le sue truppe per attaccare Figueras, si è già organizzato autonomamente per iniziare a fine mese il movimento per condurre l'assedio contro Tarragona, considerando più importante prendere la piazza mentre l'attenzione nemica si era spostata nell'Alta Catalogna²³⁶. Lasciando circa metà delle sue forze in Aragona, Lerida e Tortosa²³⁷, il generale porta con sé, per l'assedio, trenta battaglioni di fanteria e sei squadroni di cavalleria, per un totale di circa 18.000 uomini, attaccando una piazza di immense proporzioni e con una forte guarnigione²³⁸.

Campoverde anticipa però Suchet, avanzando con buona parte delle sue forze mobili contro Baraguey d'Hilliers (Taranto è infatti ancora bloccato a Barcellona, non avendo forze sufficienti per muoversi su Figueras), cercando di rompere il blocco per introdurre un grande convoglio di rifornimenti; i suoi 12.000 uomini sono però pesantemente sconfitti, il 3 maggio, dalle rapide manovre dei corpi imperiali e devono ritirarsi con gravi perdite²³⁹.

Lo stesso giorno, dopo aver occupato Reuss, Suchet iniziava ad attaccare gli avamposti esterni di Tarragona, procedendo a rinserrare il nemico nella piazza. Per il 4 maggio la città sarebbe stata completamente investita lungo tutta la sua estensione, con la divisione italiana sull'arco orientale e due divisioni francesi su quello occidentale; intanto altre truppe controllavano, tramite una molteplicità di presidi, tutta la piana di Tarragona e le città limitrofe, proteggendo l'arrivo dei convogli di rifornimento da Mora sull'Ebro (lungo la strada interna) e quelli d'artiglieria pesante da Tortosa (lungo la litoranea); la preoccupazione principale del generale francese era quella di un possibile attacco di un indebolito Campoverde, che aveva proclamato una leva di massa (a dire il vero, poco incisiva) prima di essere sconfitto e che, quindi, avrebbe potuto velocemente rafforzare, se non la disciplina, il numero dei suoi armati una volta tornato nella zona²⁴⁰.

Il 10 maggio una flotta inglese entra nel porto della città, portando parte dell'armata sconfitta e Campoverde stesso, che rafforza la guarnigione per poi farsi nuovamente trasportare fuori per coordinare gli sforzi esterni. Mentre la guarnigione compie continue sortite lungo tutta la linea di controvallazione, micheletti e truppe di linea di Campoverde attaccano dall'esterno, portando ad alcuni dei combattimenti più brutali dell'intera

²³⁶ SHD, C8 – 70, *Lettera di Suchet a Clarke*, Saragozza 21 aprile 1811.

²³⁷ Con un organico complessivo di 25 battaglioni e 10 squadroni.

²³⁸ AN, AF/IV/1629, pl. 21, *Rapporto di Berthier all'Imperatore*, Parigi 29 aprile 1811, su lettere di Suchet da Saragozza del 21.

²³⁹ SHD, C8 – 71, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, dal campo sotto Figueras 4 maggio 1811.

²⁴⁰ SHD, C8 – 72, *Primo rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, inviato a Berthier dal campo sotto la piazza il 21 maggio 1811.

campagna. Il comandante spagnolo, per la disorganizzazione delle sue forze seguita alla sconfitta, non può attaccare con un corpo d'armata integro e capace di manovrare e deve quindi affidarsi ad attacchi isolati di singole divisioni, portati su vari punti. Verso il 20 maggio le sortite della guarnigione, prive d'effetto, cessano, e Suchet inizia a dedicarsi all'assedio del grande forte esterno di Tarragona, il Forte Olivo²⁴¹.

La situazione in alta Catalogna diviene presto relativamente tranquilla, dato che l'attenzione spagnola deve, obbligatoriamente, concentrarsi sul salvare la piazza assediata; Baraguey d'Hilliers riesce a inviare un distaccamento a Barcellona e a condurre a sé Taranto, che prende il comando delle operazioni contro Figueras e contro gli irregolari della zona; l'occasione viene inoltre sfruttata per portare alla capitale un convoglio di rifornimenti²⁴².

Gli scontri attorno a Tarragona stanno invece divenendo il calderone in cui vengono progressivamente inviate, e subito respinte con perdite, buona parte delle forze spagnole della Catalogna: il generale Sarsfield, divisionario di Campoverde, chiama continuamente truppe dalle zone ancora non toccate dagli imperiali come Urgell, Cardona e Berge, ma queste vengono o messe in rotta durante degli attacchi poco coordinati contro il perimetro esterno o, persino, rintracciate e attaccate preventivamente con puntate in profondità condotte dai generali di Suchet. Le sortite della piazza, respinte nelle settimane precedenti dai corpi francesi sul lato occidentale, si concentrano sui posti italiani del settore orientale, cercando di aprirsi un varco per coordinarsi con le truppe di Campoverde; gli attacchi sono sempre respinti dalla divisione italiana²⁴³.

Presto truppe italiane e francesi, dopo un fuoco di pochi giorni ma di grandissima efficacia, possono assaltare e prendere il Forte Olivo, che dominava tutti gli avvicinamenti diretti alla città; ora l'attacco principale, condotto sul lato occidentale della piazza si sarebbe potuto sviluppare nella sua interezza e al coperto²⁴⁴.

Viene aperta la trincea, e dopo estesi lavori d'assedio e diversi assalti preparatori, le truppe arrivano fin sotto il corpo della piazza, non contrastate da Campoverde che, pur

²⁴¹ *Ivi*.

²⁴² SHD, C8 – 72, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Pont du Moulin 23 maggio 1811. Taranto giunge ai campi sotto Figueras il primo di giugno, procedendo subito a coordinare le sue azioni con la guarnigione di Barcellona per prendere ostaggi in una vasta area fra Figueras e la capitale, in modo da impedire possibili sollevazioni, in particolare a Matarò e Granollers. Una spedizione contro il Monserrat per distrarre Campoverde è pianificata e poi annullata per lo scarso numero di forze disponibili. SHD, C8 – 72, *Lettera di Taranto a Clarke*, Vila Bertrand 2 giugno 1811.

²⁴³ SHD, C8 – 72, *Secondo rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, inviato a Berthier dal campo sotto la piazza il 28 maggio 1811.

²⁴⁴ SHD, C8 – 72, *Terzo rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, inviato a Berthier dal campo sotto la piazza il 31 maggio 1811.

promettendo soccorsi, ha bisogno di molto tempo per riorganizzare le sue forze²⁴⁵. I giorni centrali di giugno sono impiegati nel prendere tutte le opere in posizione dominante sulla futura direttrice d'attacco principale sulla città bassa, per ridurre le future perdite²⁴⁶; appena terminate le operazioni preparatorie, la città bassa viene assaltata e presa²⁴⁷. Il pericolo per la piazza acuisce gli sforzi esterni compiuti dai subordinati di Campoverde contro i convogli e le retrovie imperiali, ma questi attacchi, condotti solo con parti minoritarie dell'armata spagnola (con il grosso che rimane verso il Monserrat con il comandante in capo), sono tutti facilmente respinti dalle ormai esperte truppe di Suchet²⁴⁸.

Una volta presa la città bassa gli imperiali devono attaccare il corpo principale della città alta, rimasto ormai privo di opere esterne nel settore d'attacco. Suchet accelera i preparativi, una volta venuto a sapere dai suoi informatori che Campoverde si era finalmente deciso a compiere un attacco massiccio per il 29 giugno; il giorno precedente a quella data tutto è pronto per l'assalto. L'impiego massiccio e su diversi punti di truppe veterane ha ragione dell'ultima cinta di mura, nonché delle barricate interne preparate nelle case del settore assaltato; la guarnigione inizia la rotta per cercare di sfuggire, insieme ai civili, al massacro che viene compiuto dagli assalitori frustrati da due mesi di continui combattimenti. Circa diecimila uomini fra soldati e abitanti cercano allora di scappare dalle porte orientali della città, dal lato opposto rispetto all'assalto. Gli italiani però li respingono, per poi caricarli a loro volta ed entrare nella piazza anche da questo lato, aggiungendosi al massacro e al saccheggio della piazza. Suchet riesce alla fine a riportare la tranquillità, innalzando il vessillo francese sulle mura e guadagnandosi così il proprio bastone da maresciallo²⁴⁹.

²⁴⁵ SHD, C8 – 73, *Quarto rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, inviato a Berthier dal campo sotto la piazza il 3 giugno 1811; C8 – 73, *Quarto* [evidentemente, un errore di numerazione, con il rapporto che può essere collocato fra il Quarto e il Quinto] *rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, inviato a Berthier dal campo sotto la piazza l'11 giugno 1811.

²⁴⁶ SHD, C8 – 74, *Quinto rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, inviato a Berthier dal campo sotto la piazza il 19 giugno 1811.

²⁴⁷ SHD, C8 – 74, *Ordini per il dispositivo d'assalto alla città bassa di Tarragona*, scritto dal capo di stato maggiore dell'armata d'Aragona St. Cyr Nogues, esemplare conservato fra le carte del generale Montmarie, subordinato di Suchet, [senza indicazione del luogo] 21 giugno 1811.

²⁴⁸ SHD, C8 – 74, *Lettera di Suchet a Berthier*, dal campo sotto Tarragona 25 giugno 1811. Mentre dei subordinati di grado inferiore attaccano con forze dell'ordine del migliaio di uomini il settore di Mora, cercando di prendere i convogli di rifornimento provenienti dal quel porto sull'Ebro, il divisionario barone d'Eroles attacca gli stessi convogli nei punti più vicini al grosso dell'armata. Nel frattempo, le truppe a cavallo italiane attaccano continuamente le piccole bande che cercano di disturbare la presa di sussistenze nei dintorni di Lerida.

²⁴⁹ SHD, C8 – 74, *Lettera di Suchet a Berthier*, Tarragona 29 giugno 1811. Sull'assedio di Tarragona, uno dei maggiori assedi (per contingenti impiegati e difficoltà operative, mirabilmente superate dall'armata

Terminato l'assedio di Tarragona a Suchet rimane, prima di potersi dedicare alle ulteriori operazioni ordinate da Parigi²⁵⁰, di distruggere per quanto fosse possibile le forze di Campoverde, togliendo loro anche la posizione centrale del Monserrat e privandole quindi di tutte le ultime basi operative nella grande fascia costiera della Catalogna. Delle piazze dell'interno, infatti, si sarebbe dovuto occupare l'armata di Catalogna²⁵¹. Dopo aver lasciato grossi presidi a Tarragona, Villafranca e Villanova, in modo da impedire gli annunciati sbarchi di truppe valenciane, si reca personalmente a Barcellona per verificare la situazione e per prepararsi ad attaccare Campoverde²⁵².

Nei giorni successivi Suchet, insieme al comandante di Barcellona, Matthieu, insegue l'armata di Campoverde (ora comandata da Eroles, suo sostituto) che si porta verso l'alta Catalogna, ove è previsto uno sbarco di inglesi e spagnoli per supporto²⁵³. Il solo Matthieu riesce ad attaccare e prendere le posizioni degli insorti a Matarò, dove sarebbe dovuto sbarcare il contingente di rinforzo nemico; il generale francese distrugge in tal modo i grandi magazzini preparati per il tentativo di soccorrere Figueras, impedendo inoltre lo sbarco nemico, malgrado il fuoco dell'intera flotta inglese; contemporaneamente l'armata d'Aragona si dirige su Vique per attaccare e distruggere una volta per tutte l'armata campale spagnola²⁵⁴.

Essa è però ormai nel panico: i diversi comandanti e la truppa covano grandi tensioni per l'andamento ormai disperato delle operazioni, e la destituzione, non autorizzata da Cadice, di Campoverde ha acuito la discordia. Mentre una parte dell'armata ripiega in Aragona e Navarra per cercare di ravvivarvi l'insurrezione, un'altra parte si imbarca con Campoverde sulla flotta britannica, rifugiandosi poi a Valencia. In Catalogna rimangono quindi solo le bande di irregolari più ostinate, e alcune truppe regolari i cui capi si sono rifiutati di abbandonare la provincia; in buona parte questi ultimi sono riparati a Vique e sul Monserrat, ove si sta stringendo una grande rete creata dai movimenti coordinati di Suchet, Matthieu e Taranto²⁵⁵.

d'Aragona) delle guerre napoleoniche: L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 1-110; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 42-101.

²⁵⁰ Ossia, l'invasione e la conquista del regno di Valencia.

²⁵¹ SHD, C8 – 75, *Lettera di Clarke a Taranto*, Parigi 9 luglio 1811.

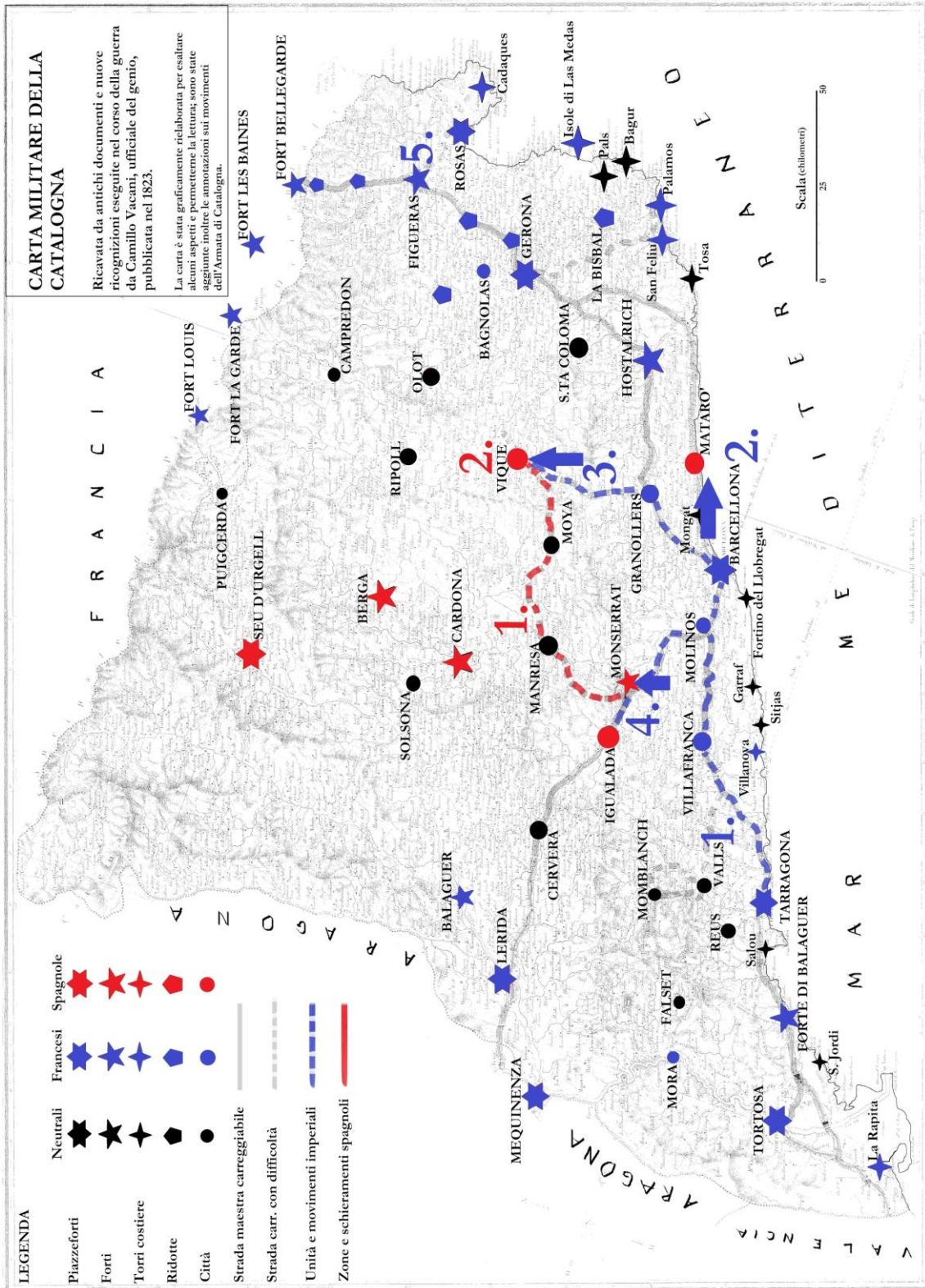
²⁵² SHD, C8 – 75, *Lettera di Suchet a Berthier*, Tarragona 7 luglio 1811.

²⁵³ SHD, C8 – 75, *Lettera di Suchet a Matthieu*, Reuss 8 luglio 1811.

²⁵⁴ SHD, C8 – 75, *Lettera di Matthieu a Taranto*, Barcellona 12 luglio 1811.

²⁵⁵ AN, AF/IV/1629, pl. 2II, *Rapporto di Berthier all'Imperatore del 10 agosto 1811*, sulla lettera di Suchet del 17 luglio 1811.

C13: Gli ultimi attacchi e la situazione finale della Catalogna (settembre 1811)



- Voci blu: 1. Marcia di Suchet da Tarragona a Barcellona 2. Attacco di Matthieu alle forze sbarcate a Matarò
 3. Attacco di Suchet a Vique, rotta generale spagnola 4. Attacco e presa del Monserrat e di Igualada 5. Presa di Figueras da parte di Taranto.
- Voci rosse: 1. Spostamento di Eroles dal Monserrat a Vique per supportare gli sbarchi e porsi al riparo da Suchet
 2. Disgregazione dell'armata principale spagnola.

A fine luglio le ultime posizioni strategiche degli insorti sono assaltate e catturate con facilità da Suchet che, dopo oltre tre anni di guerra e innumerevoli tentativi falliti, prende e presidia definitivamente il Monserrat e Igualada²⁵⁶.

Unica piazza rimasta agli spagnoli, tolte le periferiche (e poco utili per lo slancio offensivo, in quanto assai isolate e di modeste dimensioni) Urgell, Cardona e Berga, è Figueras: il forte è però ormai allo stremo, completamente isolato dall'esterno per settimane e a corto di rifornimenti. Taranto ha stabilito una duplice linea di controllo: oltre al blocco ravvicinato, di giorno i suoi corpi costituiscono delle truppe d'osservazione in profondità, pronte però a rientrare la notte per rafforzare la linea contro le sortite della guarnigione. Con Vique e Moya presidiate dalle truppe di Suchet, un qualsiasi aiuto esterno, anche se l'esercito principale spagnolo fosse stato ancora unito e in grado di manovrare, sarebbe dovuto passare attraverso molteplici linee difensive in grado di accerchiare e distruggere ogni intrusione²⁵⁷.

In procinto di terminare le provviste, la guarnigione può solamente, la notte del 16 agosto, compiere un'ultima sortita disperata, con tutti gli uomini, per cercare di guadagnare la campagna e nascondersi nei boschi. La sortita dei circa 3.000 uomini è respinta, ed essi devono tornare nel forte²⁵⁸. Il 19, una volta consumate le provviste rimanenti, il forte di Figueras si arrende al duca di Taranto ritornando in mani imperiali²⁵⁹.

Con la presa di Figueras termina, di fatto, la campagna di conquista della Catalogna²⁶⁰. Il successore di Taranto (il maresciallo a settembre viene richiamato in Francia per malattia), Decaen²⁶¹ avrà l'incarico di assediare le due piazze minori di Urgell e Cardona,

²⁵⁶ AN, AF/IV/1629, pl. 2II, *Rapporto di Berthier all'Imperatore del 10 agosto 1811* [documento diverso rispetto al precedente], sulle lettere di Suchet del 25, 26 e 27 luglio 1811 da Monserrat e Igualada. Sul valore dell'operazione per la situazione della Catalogna si è espresso lo stesso Suchet: L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 111-142; sulle caratteristiche difensive del Monserrat: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 105-106.

²⁵⁷ AN, AF/IV/1629, pl. 1IV, *Rapporto di Clarke all'Imperatore del 10 agosto 1811*, sulla lettera di Taranto del 25 luglio.

²⁵⁸ AN, AF/IV/1629, pl. 1V, *Lettera di Taranto a Clarke*, sotto Figueras 17 agosto 1811.

²⁵⁹ AN, AF/IV/1629, pl. 1V, *Lettera di Taranto a Clarke*, sotto Figueras 19 agosto 1811. Nella cartella è contenuto un esteso dossier raccogliente i documenti sul blocco del forte.

²⁶⁰ La seconda campagna sarà infatti quella difensiva nel 1813 contro gli eserciti anglo-iberici. La presa di Figueras è il solo episodio estesamente ricordato da Taranto, probabilmente in quanto unica presa di una piazza da lui effettuata durante la guerra: É. Macdonald, *Souvenirs*, cit., pp. 176-179. Il ruolo di Taranto nel blocco è inoltre ricordato in C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 113-117.

²⁶¹ AN, AF/IV/1629, pl. 1V, *Rapporto di Clarke all'Imperatore del 30 settembre 1811*; a metà ottobre Taranto viene informato dell'accettazione della sua richiesta. Charles Mathieu Isodore Decaen (Caen 1769-Deuil 1832), generale francese, cannoniere d'antico regime, generale di divisione nel 1800, con una carriera frequentemente ostacolata da accuse di ruberie e piccole sconfitte. G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. I, pp. 301-303. Decaen, subentrando a Taranto, passa ufficialmente, insieme al governatorato di Catalogna e alle sue truppe, agli ordini superiori di Suchet, che presto sarà al comando dei governatorati di Aragona, Catalogna, Valencia.

ormai incapaci di minacciare lo schieramento imperiale; disperdere gli ultimi assembramenti di insorti (come, peraltro, dovevano fare i comandanti delle province da tempo “conquistate” di Navarra e Aragona) e sottomettere interamente tutte le zone rurali, alcune delle quali non avevano ancora visto, in tre anni, il passaggio di soldati imperiali²⁶².

Suchet, invece, abbandonerà subito la Catalogna (mantenendo però come base avanzata Tortosa) per pacificare l’Aragona turbata dagli insorti proveniente da Castiglia e Navarra, preparando nel frattempo i mezzi per l’assedio di Valencia e di pochi altri piccoli forti presenti nella regione. La divisione italiana (comandata dal generale Peyri) seguirà questi movimenti, prima a riposo in Aragona (dove venne rinforzata da una seconda divisione del Regno d’Italia, la Severoli) poi impegnata nei duri combattimenti a Valencia e Peniscola. Con la fine delle operazioni nel Regno di Valencia, all’inizio del 1812, le truppe italiane, indebolite dalle pesanti perdite (non più rimpinguate dai rinforzi, ora destinati tutti alle divisioni destinate alla Russia), dovranno essere impiegate in operazioni secondarie o su teatri minori, in modo sempre più caotico e poco significativo, complice la sempre maggiore disorganizzazione dell’Armata di Spagna, privata d’ogni mezzo dalla campagna di Russia. Esse tornarono solo saltuariamente in Catalogna, essendo prevalentemente impiegate in Aragona e nel nord della Spagna.

Nella provincia catalana il controllo imperiale, malgrado i frequenti scontri con le bande, rimase saldo fino all’ingresso degli eserciti alleati e dei loro assedi alle piazze pesantemente sotto presidiate; solo Barcellona, mantenuta ben rifornita per tutto il periodo e con un’ottima guarnigione, resistette fino all’abdicazione di Napoleone nel 1814.

²⁶² AN, AF/IV/1629, pl. 1V, *Rapporto di Clarke all’Imperatore del 29 ottobre 1811*, sulle istruzioni inviate da Clarke a Decaen nell’assunzione del suo comando.

Capitolo 4: Operational effectiveness dell'armata imperiale nel teatro di Catalogna

In questo capitolo saranno analizzati nel dettaglio tutti quegli aspetti che hanno condizionato, a livello operativo, il servizio del corpo d'armata (e poi armata) di Catalogna nella campagna descritta nel capitolo precedente. Saranno quindi osservati, nei paragrafi successivi, prima il ruolo svolto da Napoleone nel fissare gli obiettivi del teatro e nell'assegnare le truppe, nonché il suo intervento nella gestione delle operazioni; poi la struttura logistica dell'armata, le risorse che erano disponibili sul territorio e le soluzioni adottate nel caso in cui queste ultime si fossero rivelate troppo scarse; infine, le dottrine operative applicate dai comandanti imperiali per conseguire gli obiettivi prefissati e l'impiego delle diverse componenti di un esercito composto da truppe di nazionalità diverse, nonché l'intelligence e la ricognizione del nemico.

4.1: Dall'alto trono di Parigi alla Catalogna: il livello d'analisi strategico-operazionale delle scelte di Napoleone riguardo la Catalogna.

Il paragrafo è dedicato a tutti i rapporti (gerarchici, comunicativi, direzionali) fra l'Imperatore, lo stato maggiore imperiale e le strutture politico-amministrative di Parigi con l'esercito imperiale in Catalogna. Nelle principali opere generali sul conflitto è stato spesso sottolineato come la campagna di Spagna, rispetto a tutte le altre grandi guerre napoleoniche, sia stata quella a vedere il minimo coinvolgimento diretto di Bonaparte nella gestione del conflitto¹. Tutti gli altri conflitti sono stati, a ogni livello, pesantemente condizionati dall'intervento personale dell'Imperatore sia per quanto riguarda la preparazione amministrativa e strategica, che per la gestione operativa e, per le battaglie maggiori, tattica. La distanza fisica, con l'allungamento dei tempi di corrispondenza, di fatto esclude Napoleone dal poter svolgere il suo ruolo tradizionale e costrinse le forze armate imperiali a una forzata autonomia dal potere centrale.

¹ Tolto, ovviamente, per i circa tre mesi dell'offensiva da lui direttamente comandata fra il novembre 1808 e il gennaio 1809.

4.1.1: Napoleone e gli obiettivi strategici assegnati alle truppe in Catalogna

L'imperatore, ben conscio del tempo necessario affinché i suoi ordini potessero giungere ai comandi, assegnò sempre obiettivi di massima nel corso della guerra in Catalogna, senza mai cercare di dettare i metodi tramite i quali dovessero essere raggiunti.

Nel prendere il comando del Corpo d'Armata dei Pirenei Orientali, Duhesme ricevette l'ordine di entrare in Catalogna simulando, agli occhi spagnoli, di voler proseguire verso Cadice per supportare le operazioni congiunte franco-spagnole contro il Portogallo; le sue istruzioni segrete gli comandarono invece di fermarsi a Barcellona con il pretesto d'attendere l'autorizzazione del governo centrale di Madrid per poter continuare il movimento e, nel frattempo, occupare le fortificazioni della città, considerata agli occhi di Napoleone l'unico vero ostacolo al futuro controllo della regione². Tutte le posizioni fra la frontiera e Barcellona³ e fra la capitale e l'Ebro⁴ non sarebbero dovute essere occupate, ma monitorate solamente tramite ufficiali di stato maggiore che avrebbero dovuto intessere relazioni con i comandanti spagnoli locali e inviare continui rapporti a Parigi. Il forte di Figueras, unica opera moderna e mantenuta in efficienza della fascia confinante, avrebbe dovuto essere occupato dai successivi rinforzi inviati dalla Francia⁵. Quello che viene progettato da Napoleone è, quindi, un'occupazione pacifica e nascosta della regione in vista dei futuri piani di cambio di dinastia della corona di Spagna. La Catalogna, costellata di fortificazioni ma quasi tutte in pessimo stato dopo quasi un secolo di mancata manutenzione, poteva essere effettivamente controllata dal possesso degli unici due complessi di fortificazioni mantenuti in efficienza, Barcellona⁶ e Figueras, anche nel caso in cui fossero avvenuti degli incidenti con i deboli corpi spagnoli di guarnigione o con piccoli gruppi di eventuali ribelli.

Con l'inizio dell'insurrezione l'Imperatore sembrò confermare la sua opinione, non preoccupandosi particolarmente della Catalogna e continuando a insistere con Duhesme affinché venissero inviate truppe in Aragona e Valencia, entrambe ancora prive di truppe francesi consistenti perché fuori dell'asse d'operazione principale dei corpi d'armata d'invasione del Portogallo, che impiegavano allo scopo le strade delle regioni centrali e

² N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., *Lettera n°17087 a Clarke*, Parigi 28 gennaio 1808.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, *Lettera n°17242 a Clarke*, Parigi 20 febbraio 1808.

⁵ *Ivi*, pp. 243-244, *Lettera n°17360 a Clarke*, Parigi 10 marzo 1808.

⁶ Dove, peraltro, si raccoglievano 120.000 dei circa 800.000 abitanti stimati della provincia. La stima degli abitanti della provincia è presente in Napoléon Bonaparte, *Correspondance générale*, X, Paris, Fayard, 2014, p. 67, *Lettera n°23333 a Clarke*, Parigi 16 marzo 1810.

settentrionali del Regno di Spagna⁷. Dalle informazioni disponibili a Napoleone, infatti, la forza a disposizione di Duhesme era più che sufficiente per presentarsi nei punti di crisi, in caso di rivolte locali, con truppe sufficienti a spaventare una popolazione che non si sarebbe potuta riparare dietro a forti difese e sarebbe stata quindi subito ricondotta alla sottomissione, senza dover troppo penare⁸.

Quello che non si sarebbe potuto prevedere fu la partecipazione massiccia e congiunta sia degli abitanti che delle truppe regolari spagnole⁹, che permise agli insorti di procedere rapidamente a rimettere in efficienza le numerose fortificazioni della Catalogna e a poter mettere in campo, oltre a masse di irregolari e truppe leggere¹⁰, un'armata regolare.

Dato l'evolversi della situazione, gli ordini di Duhesme cambiarono: avrebbe dovuto attaccare Gerona insieme alla divisione Reille (autonoma dal suo comando) proveniente dalla Francia, sperando in tal modo di prendere in un sol colpo il governo degli insorti e tutte le sue truppe regolari ponendo così fine alla guerra nella provincia prima dell'insurrezione di altre città; il tutto lasciando solo una modesta guarnigione nella capitale¹¹. Presto, però, Napoleone stesso si rese conto che il problema era assai più grande del previsto: pur non sapendo delle difficoltà riscontrate da Duhesme durante l'assedio di Gerona, ordinò di sospenderlo e di rientrare a Barcellona, minacciata dal nemico, per difenderla con tutte le forze disponibili¹².

Con questo ordine si configurò la prima delle due direttive fondamentali dettate da Napoleone nei tre anni di conflitto: l'assoluta necessità di mantenere il controllo di Barcellona contro gli attacchi interni ed esterni. A questo scopo sarebbero state, come si potrà vedere nei paragrafi successivi, dedicate ingenti risorse per garantire i rifornimenti necessari alla guarnigione¹³.

⁷ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 671-672, *Lettera n°18163 a Berthier*, Bayonne 30 maggio 1808. L'ordine è reiterato in varie lettere successive.

⁸ *Ivi*, pp. 820-821, *Lettera n°18454 a Berthier*, Bayonne 1 luglio 1808.

⁹ Sia dei corpi dislocati nella Catalogna che provenienti da varie guarnigioni non impegnate dai corpi imperiali, in particolare quelle delle isole Baleari.

¹⁰ In questo aiutati dalle due tradizioni provinciali di armati alla leggera, micheletti e *somatenes*, come sarà analizzato successivamente nel dettaglio nel prossimo capitolo, dedicato alla tattica.

¹¹ *Ivi*, pp. 825-826, *Lettera n°18464 a Reille*, Bayonne 2 luglio 1808.

¹² *Ivi*, p. 976, *Lettera n°18739 a Berthier*, Bayonne 23 agosto 1808.

¹³ La città veniva considerata da Napoleone quasi imprendibile se non bloccata dal mare, e avrebbe richiesto, a suo parere, un lungo assedio da parte di settantamila uomini. Grazie all'estensione del sistema difensivo della piazza la situazione che si sarebbe presentata in caso d'assedio era, a mio avviso, assai simile a quella che si era trovato davanti un più giovane Bonaparte, all'epoca capitano d'artiglieria, durante l'assedio di Tolone. Con la differenza che l'esercito francese che avrebbe assediato una Barcellona in mano nemica sarebbe stato continuamente assaltato alle spalle dagli irregolari nemici e avrebbe protetto, fra grandi difficoltà, il passaggio di convogli di straordinarie dimensioni per poter sopravvivere durante l'operazione. Senza avere, a causa della conformazione della costa, la possibilità avuta da Bonaparte di allontanare la flotta inglese che riforniva la città tramite l'installazione di batterie costiere.

Mentre il corpo d'armata di Duhesme ricevette l'incarico di difendere la capitale (e le truppe di Reille di guardare la frontiera e garantire l'unica altra piazza in mano francese, Figueras), quella che avrebbe poi rappresentato la seconda direttiva data alle truppe imperiali in Catalogna fu destinata al nuovo corpo d'armata (chiamato VII dell'Armata di Spagna) di Gouvion St. Cyr, il quale ricevette inoltre il comando superiore di tutte le truppe imperiali nella regione. Questa seconda direttiva fu la costituzione di una componente campale e aggressiva del contingente, con lo scopo di aiutare le truppe di Reille nel mantenere aperte le comunicazioni fra la frontiera e Barcellona, supportare il futuro nuovo assedio di Gerona¹⁴ e avere poi mano libera sul modo di riuscire a dominare la Catalogna¹⁵.

Come nel resto del teatro spagnolo, quindi, anche in Catalogna l'Imperatore scelse (o meglio, dovette scegliere) di avere uno scarso controllo sulle operazioni dei suoi subordinati¹⁶. Egli fu assai deciso nel cercare di spingere i suoi generali all'azione e ad ampliare e "velocizzare" le operazioni. A suo avviso il nemico non era sufficientemente deciso o forte da impensierire un comandante imperiale aggressivo e abile alla manovra e, soprattutto dopo la sua vittoria contro il grosso degli eserciti spagnoli nella sua fulminea offensiva del novembre 1808, non riuscì mai a comprendere il motivo per cui le operazioni procedessero con tale lentezza¹⁷.

In primo luogo, fissò come obiettivo l'assedio simultaneo di Gerona e di Hostalrich, da far compiere rispettivamente a Reille e St. Cyr. Il primo, come già accennato, totalmente autonomo da St. Cyr, avrebbe dovuto operare come estensione delle truppe metropolitane francesi per mettere in sicurezza la fascia di frontiera, mentre l'assedio di Hostalrich, compiuto dal secondo, sarebbe dovuto rientrare nella logica di salvaguardare la linea di comunicazione e rifornimento terrestre fra la Francia e Barcellona¹⁸. Come spesso si sarebbe mostrato nel corso di questa campagna, gli ordini erano troppo ambiziosi e

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A esempio, non vi fu mai alcun ordine imperiale diretto di prendere la città di Rosas, ma l'operazione venne naturalmente proposta da St. Cyr per garantire il passaggio dei convogli navali di rifornimento per la capitale; sulla mano libera data a St. Cyr nella conduzione della campagna, tolto l'obbligo di garantire sempre la presenza di una forte guarnigione a Barcellona: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., pp. 18-28; sulla necessità di prendere Rosas (e Hostalrich) per garantire il rifornimento rispettivamente via mare e via terra di Barcellona: *Ivi*, p. 31.

¹⁶ Al lungo tempo necessario per la corrispondenza da Parigi si aggiunse, nel caso catalano, il fatto che spesso il corpo d'armata di Catalogna si trovò per lunghi periodi totalmente isolato dalla frontiera (nonché dalle altre province spagnole) e senza possibilità di ricevere dispacci.

¹⁷ Il tema sarà approfondito nel terzo paragrafo di questo capitolo dedicato alla dottrina imperiale in Catalogna.

¹⁸ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 1404-1405, *Lettera n°19680 a Berthier*, Benavente 4 gennaio 1809.

dovettero essere presto ridimensionati, e le forze imperiali si concentrarono contro Gerona con il beneplacito imperiale¹⁹.

Nei mesi seguenti, pur non lamentandosi apertamente della lentezza dei lavori d'assedio contro Gerona, Bonaparte continuò a pungolare i suoi subordinati ricordando loro i compiti che avrebbero dovuto svolgere dopo aver terminato le attuali operazioni: fin dal luglio 1809 segnalò a Castiglione di doversi occupare, dopo la presa di Gerona, di Hostalrich, mentre contemporaneamente ricordò a Suchet, malgrado le alterne fortune di quest'ultimo nel mantenere il possesso dell'Aragona²⁰, di prepararsi ad assediare la piazza catalana di Lerida²¹. Queste richieste, troppo ottimistiche, poterono essere esaudite solamente dopo quasi un anno dalla loro prima formulazione²².

Sembra quindi delinearsi l'idea di un'errata percezione di Bonaparte sullo stato effettivo delle operazioni nel settore nordorientale della Spagna: nel corso delle sue campagne tradizionali la sua preoccupazione principale fu sempre quella di colpire l'armata principale avversaria e occupare le sedi del potere politico per indurlo alla resa; questo avrebbe poi permesso di agire liberamente contro eventuali insorti e irregolari che si sarebbero trovati privi di fortificazioni e armate regolari dietro cui ripararsi in caso di sconfitta. Le poche volte in cui si era presentata la resistenza di una piazza, come Colberg²³, si era trattato di casi singolari e ininfluenti sull'andamento generale delle operazioni. In Catalogna questo sembra non potersi replicare: malgrado le truppe avessero già occupato ben prima dell'inizio della guerra la capitale regionale, avessero in più occasioni sconfitto l'armata campale nemica e stessero per occupare la sede del governo insurrezionale provinciale a Gerona, il nemico "regolare" e "irregolare" non si sarebbe arreso, ma avrebbe solamente riorganizzato il proprio governo tramite un'altra delle

¹⁹ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX cit., p.149, *Lettera n°20209 a Berthier*, Parigi 4 marzo 1809.

²⁰ Suchet era stato prima sconfitto nel maggio 1809 ad Alcañiz, per poi però contrattaccare e riprendere il controllo della provincia, in giugno, con le battaglie di María e Belchite. La sua posizione era però ancora problematica, e avrebbe dovuto impiegare diversi mesi prima per pacificare la provincia e istituire quel governo provinciale che avrebbe poi dato grandi frutti nel sostenere logisticamente il suo III corpo d'armata, e poi per preparare i mezzi necessari all'assedio della piazza di Lerida.

²¹ *Ivi*, p. 883, *Lettera n°21560 a Clarke*, Schonbrunn 18 luglio 1809.

²² Come è stato scritto nel capitolo precedente, Hostalrich venne bloccata in modo assai discontinuo da gennaio, per poi continuativamente solo da marzo 1810, mentre Lerida venne assediata e presa da Suchet nel maggio.

²³ Sull'assedio di Colberg, in cui parteciparono molti dei corpi della divisione italiana Pino (e che rappresentarono il contingente maggiore impegnato nell'operazione) vi è un'ottima narrazione in C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. IV, pp.293-378; i documenti sulla partecipazione italiana sono conservati in ASMi, *Ministero della Guerra, Carteggio*, C45.

Giunte insurrezionali create nelle varie città e avrebbe utilizzato un'altra grande piazza (come Tarragona o Tortosa) come base delle nuove operazioni²⁴.

Questa sua percezione richiese diverso tempo per modificarsi: all'inizio del 1810, dopo la presa di Gerona, Bonaparte considerò il maresciallo duca di Castiglione maestro di gran parte della Catalogna²⁵; pensò inoltre che Suchet potesse spostarsi liberamente fra l'Aragona e la Catalogna, scegliendo se assediare Lerida o Tortosa²⁶.

Vi era anche una valida motivazione strategica alla "fretta" dell'Imperatore: fin dall'inizio del conflitto desiderò che le sue truppe in Catalogna e Aragona potessero presto spostarsi nel Regno di Valencia e, poi, nella Spagna centrale, ossia le zone che contribuivano con truppe e rifornimenti alla continua guerra degli spagnoli nel centro della Spagna²⁷.

Ma, dopo aver ricevuto informazioni dagli aiutanti di campo suoi e del ministro della guerra, inviati per raccogliere informazioni particolareggiate sulla situazione militare in Catalogna, e aver compreso pienamente le difficoltà riscontrate dai suoi comandanti (in più occasioni, considerati semplicemente poco aggressivi e timorosi²⁸), nel 1810 si convinse pienamente della necessità di prendere, con metodo, tutte le piazze collocate sulle principali vie di comunicazione in Catalogna, in modo da rendere sicura la futura linea d'operazione nel sud della Spagna²⁹.

²⁴ In AN, AF/IV/1621, pl.2, *Copia delle istruzioni inviate da Clarke al comandante in capo del VII corpo*, Parigi 17 giugno 1809 si vede come, dopo gli assedi, il corpo d'armata dovesse portarsi subito sull'Ebro onde supportare sulla sinistra il movimento in avanti di Suchet.

²⁵ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., pp.1595-1597, *Lettera n°22848 a Berthier*, Parigi 11 gennaio 1810. Questo malgrado sapesse bene che sarebbe stato subito necessario assediare Hostalrich: *Ivi*, p. 1629, *Lettera n°22919 a Clarke*, Parigi 20 gennaio 1810.

²⁶ *Ibidem*; come mostrarono i successivi eventi sarebbe stato impensabile assediare Tortosa dall'Aragona senza essere maestri non solo di Lerida, ma anche di Mequinenza e di diverse città aperte lungo il corso del basso Ebro, senza le quali non sarebbe stato possibile portare sussistenze e i rifornimenti d'assedio.

²⁷ Il primo ordine a riguardo è N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp.671-672, *Lettera n°18163 a Berthier*, Bayonne 30 maggio 1808; esso è poi reiterato in *Ivi*, p. 1451, *Lettera n°19774 a Berthier*, Valladolid 11 gennaio 1809; N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., pp. 880-881, *Lettera n°21557 a Clarke*, Schonbrunn 18 luglio 1809; *Ivi*, p. 1734, *Lettera n°23154 a Berthier*, 19 febbraio 1810. Già dalla fine del 1809 Napoleone aveva compreso come fosse impensabile portarsi nel Regno di Valencia senza aver occupato Lerida e Tortosa: una manovra del genere, ordinata da suo fratello Giuseppe al Corpo d'armata d'Aragona in uno dei suoi rari momenti di autonomia (e dopo aver pensato senza alcun motivo ragionevole che la città di Valencia avrebbe aperto le porte alle sue truppe) avrebbe provocato l'unica reprimenda seria dell'Imperatore verso Suchet nel corso della guerra: N. Bonaparte, *Correspondance générale*, X, cit., p.96, *Lettera n°23407 a Berthier*, Compiègne 9 aprile 1810.

²⁸ Estremamente significativa è la richiesta inviata da Napoleone al ministro della Guerra per l'apertura di un'inchiesta sulle operazioni effettuate da St. Cyr: sebbene sia stata scritta dopo la notizia dell'abbandono del comando senza permesso da parte del generale nell'ottobre 1809, vi è il rimprovero principale di non aver maggiormente cercato di attaccare l'armata principale campale spagnola e di non aver spinto a fondo gli inseguimenti dopo le vittorie: N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 1415, *Lettera n°22473 a Clarke*, Fontainebleau 14 novembre 1809.

²⁹ Anche se continuò a sopravvalutare per qualche tempo le capacità delle proprie forze: alla fine del febbraio 1810 ordinò a Castiglione sia di assediare Hostalrich che di portarsi verso Lerida per aiutare Suchet

Con la presa di Lerida e di Hostalrich le armate d'Aragona e di Catalogna poterono finalmente cercare di cooperare, ricevendo come obiettivi rispettivamente Tortosa e Tarragona³⁰. Malgrado le evidenti difficoltà di approvvigionamento dell'armata di Catalogna che resero quasi impossibili le sue operazioni³¹, l'Imperatore progressivamente prese sempre più a lamentarsi, se non più della loro impossibilità di spingersi più a fondo nella Spagna, dei ritardi e del loro attardarsi a dare un'amministrazione alla parte della provincia sotto il loro controllo; per questo motivo alla fine sostituì Castiglione³²; peraltro, anche il suo successore (il duca di Taranto) avrebbe successivamente ricevuto manifestazioni di malcontento con la stessa motivazione³³.

Suchet, invece, non suscitò quasi alcuna rimostranza in Napoleone: malgrado, come Taranto, non fosse riuscito nel 1810 a fare praticamente nessuna azione importante nel Valenciano, in compenso, in poco più di sei mesi, aveva preso tre piazze importanti come Lerida, Mequinenza e Tortosa con un supporto assai scarso da parte dell'armata di Catalogna; anzi, Tortosa venne presa a distanza di alcuni mesi dalle prime due solo per l'impossibilità da parte di Taranto di coprire l'assedio. Suchet, a differenza del maresciallo, riuscì inoltre a rifornirsi sul territorio, non chiedendo praticamente nulla alla Francia, per la gioia delle sempre poche casse imperiali.

Nell'ultimo anno d'operazioni in Catalogna (fra la metà del 1810 e la metà dell'anno successivo) gli obiettivi dati da Napoleone passarono da essere strategici – la necessità di risolvere la situazione onde poter attaccare il meridione spagnolo – a operazionali, ossia agire con la maggiore velocità possibile per garantire la linea d'operazione tramite la conquista delle piazze principali nemiche³⁴. Il cambiamento è ancora più significativo in quanto il tradizionale rimprovero imperiale (tipico, peraltro, anche di altre campagne napoleoniche della seconda metà dell'Impero) di mancare di aggressività nell'impegnare in battaglia l'armata principale, di fatto sparì dalla corrispondenza. L'armata campale spagnola di Catalogna, pur presente ancora in forze, di regola non venne mai attaccata

nell'assedio; come è stato visto nel capitolo precedente ogni spostamento oltre Villafranca (senza essere padroni di Lerida, da impiegare come magazzino) sarebbe stato reso difficilissimo per la mancanza di sussistenze nella zona: *Ivi*, p. 1738, *Lettera a Clarke*, Rambouillet 21 febbraio 1810.

³⁰ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, X, cit., pp. 226-227, *Lettera n°23667 a Berthier*, Dieppe 27 maggio 1810.

³¹ Sulla logistica dell'armata e i problemi di approvvigionamento e sussistenza sarà dedicato il paragrafo 4.2.

³² *Ivi*, pp. 136-137, *Lettera n°23485 a Clarke*, Compiègne 24 aprile 1810.

³³ *Ivi*, p. 339, *Lettera n°23940 a Clarke*, Rambouillet 10 luglio 1810.

³⁴ Napoleone arrivò anche ad intimare a Taranto di modificare la sua ultima posizione nota per riuscire meglio a coprire gli assedi di Suchet: *Ivi*, p. 676, *Lettera n°24671 a Clarke*, Fontainebleau 27 settembre 1810.

direttamente a meno che non cerchi di rallentare gli spostamenti o minacci gli assedi intrapresi; gli assedi stessi, tradizionalmente poco importanti in tutte le guerre napoleoniche, rappresentano ora l'unico obiettivo (insieme al garantire le vie di comunicazione e rifornimento) che ci si pone³⁵.

In ultima istanza, i ritardi nel riuscire a intraprendere questi assedi divennero il criterio fondamentale con cui Bonaparte giudicò i propri comandanti: l'incapacità di Taranto di iniziare, dopo mesi dalla richiesta, l'assedio di Tarragona, insieme al fatto che l'asse d'operazione migliore disponibile era quello dell'Armata d'Aragona, comportò il ridimensionamento del comando del maresciallo e l'attribuzione al generale Suchet, insieme a tutte le truppe mobili disponibili, dell'obiettivo di conquistare la piazza e le ultime posizioni fortificate ancora in mano agli spagnoli³⁶.

È opportuno riflettere come, inizialmente, gli ordini provenienti da Parigi fossero inadatti alla buona riuscita delle operazioni. Tutte le informazioni a disposizione erano però a favore delle scelte fatte: in primo luogo l'esperienza di quindici anni di guerra, sia per quanto riguarda la lotta simmetrica Stato-Stato ed esercito-esercito, su cui si era formata la dottrina principale napoleonica della lotta all'esercito avversario e al potere politico nemico, e non alla presa di fortificazioni; sia per la lotta asimmetrica esercito regolare – insorti di cui si era fatta una grande esperienza in Vandea, Calabria, Dalmazia e, nello stesso 1809, in Tirolo.

Secondariamente, la stessa esperienza avuta da Napoleone durante la sua invasione alla fine del 1808 era a favore della natura dei suoi ordini: era riuscito con facilità estrema a distruggere i grossi eserciti spagnoli, i cui comandanti peraltro avevano avuto serie difficoltà a coordinarsi fra loro; essendo poi già padrone della Navarra non aveva dovuto impegnarsi in assedi³⁷ e aveva potuto penetrare in profondità in regioni assai meno adatte a spiegamenti importanti di insorti, rispetto alla Catalogna.

In terzo luogo le informazioni a sua disposizione erano limitate, con il corpo d'armata di Catalogna spesso isolato completamente dalla Francia e i cui stessi comandanti stavano ancora cercando di comprendere come affrontare i problemi; inoltre gli ordini più inadatti alla realtà locale vennero scritti durante il 1809, ossia mentre Napoleone era impegnato

³⁵ Su questo cambiamento di "dottrina" sarà dedicato il paragrafo 4.3.

³⁶ Uno degli ultimi tentativi di stimolare l'attività di Taranto risale a febbraio: *Ivi*, p. 1204, *Lettera n°25920 a Clarke*, Parigi 13 febbraio 1811. Il 9 marzo viene emanato l'ordine che amplia il comando di Suchet: *Ivi*, pp. 1301-1302, *Lettera 26148 a Berthier*, Parigi 9 marzo 1811.

³⁷ La strada di invasione settentrionale della Spagna è, inoltre, assai meno fortificata e montuosa di quella meridionale.

anche fisicamente nella gestione della campagna contro l'Impero Austriaco e poteva dedicare meno attenzione ai problemi di Spagna.

Malgrado queste difficoltà, una volta tornato a Parigi e aver inviato ufficiali di sua fiducia come informatori, riuscì rapidamente a modificare l'impianto generale degli obiettivi strategici della campagna adattandoli mirabilmente alle necessità peculiari del teatro. Mantenne, infine, solo una notevole insoddisfazione per la lentezza tramite cui questi obiettivi vennero perseguiti, tenendo saldamente sotto pressione i propri sottoposti affinché impiegassero una maggiore energia.

4.1.2: La catena di comando.

La catena di comando militare napoleonica culmina, per tutti i corpi imperiali, nella persona di Bonaparte. In tutti gli apparati militari dell'epoca o successivi (arrivando anche all'immediato presente) le forze militari di un'entità statale sono, almeno nominalmente, sotto il comando supremo dell'individuo che solitamente è identificato come il possessore (spesso, anche in questo caso, solo nominale) della suprema autorità politica. Solo nell'apparato napoleonico questo "imperio" è effettivo e, in potenza, completo³⁸: Napoleone, tramite le serie di strumenti documentali e amministrativi a sua disposizione (una parte dei quali è stata utilizzata per la stesura del secondo capitolo di questo lavoro) come gli stati di situazione³⁹ e i giornali d'operazione inviati da ogni reggimento⁴⁰, era a conoscenza costantemente della posizione e degli avvenimenti di ogni singolo corpo.

La sua memoria eccezionale, insieme all'azione di uno gruppo di collaboratori piccolo ma di grande valore, gli permetteva di andare a trovare i singoli registri per verificare l'andamento delle operazioni e inviare, se necessario, ordini dettagliati (particolareggiati

³⁸ Jean Tulard, *Napoléon chef de guerre*, Paris, Éditions Tallandier, 2012.

³⁹ Oltre alle caratteristiche già precedentemente accennate, gli *état de situation* erano compilati ogni giorno da ogni corpo dell'esercito, e inviati ai diretti superiori nella catena di comando. La versione di base, a differenza delle sintesi sopra utilizzate, mostrava oltre alla forza delle unità le strade percorse, azioni, perdite, rimpiazzi ricevuti, rifornimenti disponibili, osservazioni immediate sulla situazione nemica e luoghi in cui il corpo era dislocato; ogni giorno riassunti molto agili di questi rapporti raggiungevano l'Imperatore a mezzanotte, pronti per la lettura; ogni cinque giorni veniva portato a Napoleone un sommario più esteso frutto del confronto delle informazioni ricevute; infine, ogni quindici giorni l'Imperatore riceveva un libretto, chiamato *grand état de situation*, che riassumeva la singola armata (è la tipologia di libretto impiegato come fonte nel secondo capitolo di questo lavoro); J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 97.

⁴⁰ Ivi, p. 98.

fino al livello di piccolo distaccamento) ai comandanti di corpo d'armata, qualora fosse stato necessario.

Sugli ufficiali a disposizione del *Grand Quartier-Général* è già stato ampiamente scritto⁴¹; è possibile però ricordare che Napoleone disponeva in primo luogo del personale della sua *Maison militaire*, direttamente al suo servizio e costituita dai suoi aiutanti di campo⁴², dagli ufficiali d'ordinanza e dal *Cabinet* amministrativo dell'Imperatore⁴³. Vi era poi lo staff di Berthier, maggiore generale dell'armata e capo di stato maggiore generale (nonché braccio destro praticamente indispensabile per l'Imperatore), ossia il *Grand état-major général*, che gestiva interamente gli ordini assegnati all'armata e ne rappresentava sia il sistema di trasmissione degli ordini che quello di raccolta delle informazioni⁴⁴.

Questa struttura, accompagnata dai servizi logistici dell'Intendenza generale dell'armata⁴⁵, costituiva la cinghia di trasmissione fra le decisioni di un singolo uomo e i suoi battaglioni, tramite la funzione esecutiva e, spesso, scarsamente autonoma dei marescialli e generali a capo dei corpi d'armata.

La struttura tradizionale di comando, per tutte le campagne a comando diretto di Napoleone, era quindi la seguente:

Napoleone (*decisione*) → Berthier (*elaborazione, stesura e invio*) → Comandanti di Corpo d'armata (i quali diramavano poi gli ordini ai comandanti di divisione e di brigata secondo il grado di autonomia loro riservato).

⁴¹ Ivi, pp. 81-102; A. Pigeard, *L'armée de Napoléon (1800-1815)*, cit., pp. 91-102; Lt.Col De Philippe, *Le service d'état-major pendant les guerres du premier empire*, Paris, Editions Historiques Teissèdre, 2002 (prima ed. 1902); Jean-François Brun, «Les états-majors des armées napoléoniennes», *Revue historique des armées*, vol. 241, fasc. décembre, 2005, pp. 48-67.

⁴² Ufficiali sceltissimi, di grande esperienza e specializzazione che venivano ulteriormente formati da Napoleone stesso per poi andare a ricoprire alti comandi; potevano prendere il comando temporaneo di qualsiasi forza imperiale in quanto rispondevano direttamente solo a Bonaparte.

⁴³ Il quale gestiva tramite le sue tre divisioni: la corrispondenza e l'archivio (*Secretariat*), l'intelligence ottenuta tramite spie, unità militari, lettura della stampa internazionale (*Bureau de Renseignements*), archivio della topografia e delle informative sulle fortezze e risorse del territorio (*Bureau Topographique*).

⁴⁴ Il *Cabinet* costituiva lo stato maggiore particolare di Berthier, incaricato di aiutare il maggior generale nelle sue incombenze; vi erano poi i suoi aiutanti di campo (figure più giovani e avventurose di quelli di Bonaparte, ma altrettanto scelte, data il loro compito di portare gli ordini all'armata e di accompagnare le ricognizioni più avanzate), infine, senza considerare vari piccoli uffici aggregati alla struttura, vi era l'effettivo Stato Maggiore Generale, le cui tre divisioni si occupavano di: corrispondenza e movimenti delle truppe; amministrazione e rifornimenti; prigionieri di guerra, disertori e polizia militare.

⁴⁵ Che si occupava di tutti i rifornimenti (tranne armi e munizioni), nonché di contabilità e contribuzioni.

Il sistema era estremamente chiaro: la sovrapposizione in Bonaparte di supremo comandante militare, massima autorità politica (quindi con la subordinazione, come si vedrà nel paragrafo riservato alla logistica, di tutti i ministeri) e comandante d'armata permetteva al tempo stesso una grande velocità d'esecuzione degli ordini, una disponibilità totale delle informazioni disponibili su qualsiasi materia militare, politica e amministrativa e, soprattutto, la subordinazione di tutti gli altri comandi (evitando, in tal modo, la mancanza di coordinazione che aveva caratterizzato le operazioni durante il periodo rivoluzionario).

Tutti questi vantaggi mancarono nella catena di comando della guerra di Catalogna, malgrado la stessa fosse stata modificata più volte. La distanza fisica dall'Imperatore costrinse infatti a soluzioni alternative, fra autonomia e necessità della sua approvazione per alcune decisioni finali.

La primissima struttura di comando in cui venne incorporato il corpo d'armata dei Pirenei Orientali fu quella del tempo della nascosta penetrazione e occupazione del territorio spagnolo e, successivamente, dei primi mesi di guerra, prima dell'intervento diretto di Bonaparte. Il comando di tutte le truppe imperiali in Spagna era stato affidato al maresciallo Murat, luogotenente generale dell'Imperatore a Madrid⁴⁶.

Le truppe di Catalogna dovevano ubbidire, quindi, ai suoi ordini: questi però vennero sistematicamente scavalcati dallo stesso Bonaparte tramite i dispacci del ministro della guerra Clarke⁴⁷ durante il periodo di pace e poi, con il trasferimento di Napoleone e di Berthier a Bayonne per seguire il passaggio di dinastia, tramite quelli del maggiore generale⁴⁸. Duhesme comprese immediatamente a chi dover riferire, e cambiò subito il destinatario della sua corrispondenza da Murat a Berthier⁴⁹.

Con l'inizio dell'insurrezione, le comunicazioni imperiali fra la Catalogna e Madrid vennero interrotte⁵⁰; quelle con la Francia divennero assai difficoltose, ma presentarono problemi meno insormontabili e, soprattutto, meno indipendenti dall'azione del corpo d'armata. Nei mesi seguenti le comunicazioni vennero così mantenute tramite piccole barche di pescatori inviate di notte lungo la costa, nonché dal passaggio di viaggiatori francesi e italiani in fuga dalla guerra o dagli spioni catalani filo francesi.

⁴⁶ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., *Lettera n°17246 a Clarke*, Parigi 20 febbraio 1808.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 243-244, *Lettera n°17360 a Clarke*, Parigi 10 marzo 1808.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 671-672, *Lettera n°18163 a Berthier*, Bayonne 30 maggio 1808.

⁴⁹ Il cambiamento si vede nella corrispondenza di Duhesme contenuta nella cartella SHD, C8 - 7.

⁵⁰ *Ivi*, p. 685, *Lettera n°18181 a Murat*, Bayonne 31 maggio 1808, in cui viene scritto a Murat che, dato il dubbio che non possa mantenere le comunicazioni con la Catalogna, la corrispondenza sarà inviata direttamente da Berthier a Duhesme.

Quando venne costituita la divisione Reille (per controllare la frontiera francese e cooperare con Duhesme all'assedio di Gerona), a causa della difficoltà di comunicazione, essa non venne posta sotto il comando di Duhesme ma rimase direttamente sottoposta allo Stato Maggiore imperiale⁵¹. Duhesme e Reille si trovarono quindi su un piano di parità: i problemi che una situazione del genere avrebbe potuto provocare, fra incomprensioni e dispute (che, come si potrà osservare, sarebbero accorse frequentemente con i comandanti successivi) furono evitati grazie alla stima reciproca e a frequenti riunioni⁵².

Tabella 4.1: Catena di comando fra il giugno e l'agosto 1808 ⁵³			
Comando supremo	Napoleone		
Comando superiore	Murat ⁵⁴	Napoleone (Berthier)	
Natura comando	<i>Nominale</i>	<i>Effettivo ma provv.</i>	<i>Effettivo</i>
Com. corpo d'arm.	Duhesme		<i>Assente</i>
Com. divisionale	Chabran	Lechi	Reille

Dalla fine di agosto Gouvion St. Cyr intraprese la costituzione del VII corpo d'armata dell'armata di Spagna, comprensivo sia delle truppe di Duhesme e Reille sia delle tre nuove divisioni in arrivo⁵⁵. Il nuovo corpo d'armata avrebbe fatto parte della forza d'invasione guidata direttamente da Bonaparte e, insieme a tutte le truppe impiegate per la stessa, venne formalmente sottoposto al comando diretto dello Stato maggiore generale. Berthier divenne quindi il referente unico della corrispondenza di St. Cyr⁵⁶.

⁵¹ Ivi, pp. 851-852, *Lettera n°18518 a Reille*, Bayonne 9 luglio 1808; SHD, C8 – 11, *Lettera di Duhesme a Berthier*, 27 luglio 1808.

⁵² G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 104-105. Le lettere inviate da Duhesme e Reille a Berthier, durante il secondo assedio di Gerona, non contengono riferimenti a screzi di sorta; sono anzi piene di considerazione sulle necessità dell'altro comandante in termini di uomini e mezzi; SHD, C8 – 11 e C8 – 12.

⁵³ In questa e nelle successive tabelle: la singola linea corrisponde a un rapporto di subordinazione fra le celle verticali; la linea in grassetto delinea la catena di comando effettiva, indicando anche i rapporti di totale autonomia come quelli fra Duhesme e Reille; la linea in tratteggio indica la catena di comando nominale ma non effettiva.

⁵⁴ Murat aveva la luogotenenza effettiva degli altri corpi d'armata dell'armata di Spagna; egli venne però presto sostituito nel comando diretto prima da Napoleone e Berthier, poi, in una situazione piuttosto ambigua, dai futuri maggiori generali di Giuseppe Bonaparte e da altri comandanti superiori inviati in Spagna da Napoleone, che peraltro, tramite Berthier, continuò per tutta la guerra a scavalcare la catena gerarchica inviando ordini ai singoli corpi d'armata. Dato che il lavoro è dedicato alle truppe imperiali in Catalogna non sarà però più presentata la catena di comando in atto nel resto della Spagna.

⁵⁵ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., p. 976, *Lettera n°18739 a Berthier*, Saint-Cloud 23 agosto 1808.

⁵⁶ Da SHD, C8 – 17 è possibile notare come sia St. Cyr che il suo capo di stato maggiore, generale Rey, dovevano inviare i loro rapporti direttamente a Berthier.

Data l'impossibilità di comunicare, Duhesme mantenne fino all'arrivo di St. Cyr a Barcellona il comando del corpo d'armata dei Pirenei Orientali⁵⁷, con un'autonomia di fatto totale ma necessaria, data la situazione.

Fra il settembre e il dicembre 1808, quindi, la gerarchia di comando fu la seguente:

Comando supremo	Napoleone	
Comando superiore	Napoleone (Berthier)	
Com. corpo d'arm.	Gouvion St. Cyr (VII Corpo) <i>Nominale</i>	
Com. corpo effettivo	St. Cyr (VII corpo)	Duhesme (Pir. Orientali)
Com. divisionale	Souham, Pino, Reille, Chabot	Chabran, Lechi

Con l'arrivo di St. Cyr a Barcellona alla fine del dicembre 1808 il corpo d'armata dei Pirenei Orientali venne effettivamente inglobato nel VII corpo; St. Cyr perse però il comando della divisione Reille, tornata nuovamente autonoma. Reille avrebbe dovuto infatti ricevere almeno un'ulteriore divisione e operare indipendentemente per prendere Gerona⁵⁸. L'autonomia di Reille non avrebbe dovuto provocare alcuna divisione, dati gli ottimi rapporti fra i due generali, frutto di precedenti esperienze; St. Cyr si sarebbe occupato della copertura dell'assedio contro ogni minaccia⁵⁹.

Le truppe d'assedio, presto al comando di Verdier, costituirono nei fatti un corpo d'armata autonomo posto sotto il diretto comando del ministro della guerra Clarke, data la vicinanza alla frontiera francese. St. Cyr rimase invece, fino al maggio 1809, sotto il comando superiore di Berthier.

⁵⁷ A riguardo le lettere inviate direttamente da Duhesme a Berthier contenute in SHD, C8 dalla 13 alla 18.

⁵⁸ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 1404-1405, *Lettera n°19680 a Berthier*, Benavente 4 gennaio 1809.

⁵⁹ I buoni rapporti fra Reille e St. Cyr vennero confermati anche nelle ultime lettere scritte dal primo prima di lasciare il suo comando; SHD, C8 – 26/27 (cartella doppia), *Lettera di Reille a Clarke*, Perpignano 1 maggio 1809.

Comando supremo	Napoleone	
Comando superiore	Berthier	Clarke
Com. corpo d'armata	St. Cyr	Reille/Verdier
Com. divisionale	Souham, Pino, Chabot, Chabran, Lechi	Reille/Verdier, Morio (divisione vestfaliana)

In questo caso, la presenza di due catene di comando diverse fu funzionale all'operatività dell'armata: la componente mobile di St Cyr si portò in avanti nella bassa Catalogna, e comunicò, quando possibile, impiegando lo stesso sistema di piccole barche e spioni impiegato da mesi da Duhesme per comunicare con Berthier⁶⁰. Il contingente da impiegare nel futuro assedio rimase fisicamente ancora collegato con la Francia e, data la necessità di doversi rifornire dal territorio nazionale per poter operare in un settore assai spoglio di risorse, vide nella sua subordinazione diretta al ministro della guerra un'utile facilitazione nel trattare con i comandi territoriali e l'intendenza militare⁶¹.

I propositi di Napoleone per le sue truppe in Catalogna dovettero presto cambiare: forse per il rifiuto di St. Cyr di spingersi troppo in profondità ed operare, a suo avviso, troppo precariamente in Bassa Catalogna⁶² il generale venne sostituito dal maresciallo Augereau, duca di Castiglione⁶³; dato lo stato di salute di quest'ultimo, però, il comando temporaneo rimase a St. Cyr⁶⁴. Con la nomina di Castiglione e la contemporanea campagna di Germania, che prese l'intera attenzione sia di Napoleone che di Berthier, il comando superiore delle truppe in Catalogna venne interamente affidato al ministro della guerra Clarke⁶⁵.

⁶⁰ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., p. 158.

⁶¹ Sulle difficoltà d'approvvigionamento si concentra il paragrafo 4.2 di questo lavoro.

⁶² *Ivi*, pp. 180-181.

⁶³ *Ivi*, p. 161.

⁶⁴ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 925, *Lettera n°21645 a Clarke*, Schonbrunn 29 luglio 1809.

⁶⁵ Henry Jacques Guillaume Clarke, conte di Hunebourg poi duca di Feltre (Landrecies 1765 – Neuwiller la Roche 1818), ufficiale di antico regime, poi attaché militare, torna a servire in cavalleria nelle guerre della rivoluzione. Sospeso per sospetti politici, viene poi reintegrato e lavora all'ufficio topografico e storico; alla fine del 1795 diviene generale divisionario; si lega a Napoleone già nel 1796, durante una missione diplomatica in Italia. Negli anni seguenti svolge diversi incarichi come governatore militare territoriale, finendo nel 1807 a sostituire Berthier come ministro della guerra, ruolo che svolge fino al 1814. Con la restaurazione diviene ministro della guerra del Re di Francia, seguendolo durante i Cento Giorni. G. Six, *Dictionnaire*, cit., vol. I, pp. 242-243.

Si tratta del primo caso in cui il ministro della Guerra, in quanto tale, si trovò a fungere da comandante superiore di un'operazione⁶⁶: Clarke venne scelto da Napoleone in primo luogo perché l'Imperatore aveva previsto le difficoltà che la sua distanza dalla Spagna avrebbe comportato per il corso delle operazioni; in secondo luogo perché, con ogni probabilità, stava già progettando di annettere la Catalogna all'Impero e non voleva che alcun ministro o generale posto a Madrid (come il capo di stato maggiore dell'Armata di Spagna) e in relazione con Giuseppe potesse in qualche modo essere informato dell'operazione.

Dal maggio all'ottobre 1809 l'assenza di Castiglione determinò una situazione estremamente pericolosa: due corpi d'armata operarono a lungo in una campagna d'assedio in una situazione di totale autonomia e in uno stato in cui vi erano, a differenza della situazione precedente di Reille e Duhesme, evidenti problemi di comunicazione e una mancanza di idee condivise su come condurre le operazioni⁶⁷, con i risultati mostrati nel precedente capitolo. Verdier riconobbe, come suo superiore, solamente Castiglione, cui era legato da stretti rapporti; St. Cyr, invece, si sentì isolato per essere stato sostituito senza alcuna motivazione grave, e per il fatto di non poter imporre i suoi ordini al contingente d'assedio⁶⁸. Il ministro della guerra, inoltre, sembrò voler privilegiare nei proclami e nelle pubblicazioni sul *Moniteur* i rapporti di Verdier, esacerbando ancora di più le relazioni fra i due⁶⁹.

Castiglione stesso, invece di cedere il comando a un altro comandante o subordinare Verdier a St. Cyr, rimase diversi mesi nella più completa inattività, in cura ai bagni termali di Prades⁷⁰.

Nella tabella seguente è possibile quindi osservare come, nei fatti, il VII corpo fosse in realtà strutturato come una piccola armata autonoma su due corpi d'armata, direttamente dipendente dal ministro della Guerra.

Il 15 maggio Clarke scrisse una lettera a St. Cyr indicando di aver ricevuto le precedenti lettere inviate dal generale a Berthier, e scrivendo allo stesso di considerarlo, in futuro, il referente per tutte le nuove missive; SHD, C8 – 26/27, *Minuta di Clarke a St. Cyr*, Parigi 15 maggio 1809.

⁶⁶ Ma non l'ultima: negli anni successivi ebbe, con alterne fortune, diverse operazioni maggiori sotto il suo comando. Vincent Haeghele, «Le general Clarke au ministère de la Guerre: un autre regard sur l'organisation de l'armée napoléonienne (1807- 1814)», *Revue historique des armées*, vol. 251, fasc. 2° trimestre, 2008, pp. 94–103.

⁶⁷ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., p.247.

⁶⁸ *Ivi*, p.178.

⁶⁹ *Ivi*, p. 161.

⁷⁰ Sia St. Cyr che Vacani ritengono che la situazione fosse stata provocata dall'animosità di Bonaparte per il generale francese; più probabilmente, invece, è stata solo il frutto di disattenzione e di mancanza di informazioni adeguate mentre l'Imperatore si trovava impegnato nella guerra in Austria.

Comando supremo	Napoleone	
Comando superiore	Clarke	
Com. corp. <i>nominale</i>	Castiglione (VII corpo)	
Com. corpo d'arm.	St. Cyr (corpo d'osserv.)	Verdier (corpo d'assedio)
Com. divisionale	Souham, Pino, Duhesme (guarn. Barcellona) Chabot (distrutta) Lechi (distrutta)	Verdier, Morio (distrutta), Div. della Confederazione

Dopo l'abbandono dell'armata da parte di St. Cyr, Castiglione dovette subentrare al comando effettivo del VII corpo, di fatto "normalizzando" la catena di comando in una struttura singola fra l'ottobre del 1809 e l'aprile 1810. Nel novembre 1809, con il ritorno di Napoleone a Parigi, Berthier divenne maggiore generale dell'Armata di Spagna, pur rimanendo fisicamente presso l'Imperatore, e ottenne di ricevere tutta la corrispondenza dei corpi d'armata, tranne quella proveniente dalla Catalogna⁷¹.

Ad aprile 1810 il maresciallo Macdonald, duca di Taranto, subentrò a Castiglione nel comando del VII corpo⁷², per l'occasione riclassificato come armata di Catalogna⁷³; in contemporanea il III corpo dell'armata di Spagna, al comando del generale Suchet (sottoposto agli ordini inviati da Berthier)⁷⁴, entrò per la prima volta nella provincia per iniziare l'assedio di Lerida. Gli eserciti in Catalogna divennero quindi due, con due catene di comando diverse e indipendenti pure a livello di comando superiore.

⁷¹ L'ordine è riportato in SHD, C8 – 34, *Estratto delle minute della Segreteria di Stato*, Tuileries 28 novembre 1809, ove Berthier viene sollevato dall'incarico di capo di stato maggiore dell'armata di Germania; viene subito ribadito in N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 1500, *Lettera n°22658 a Berthier*, Trianon 19 dicembre 1809.

⁷² N. Bonaparte, *Correspondance générale*, X, cit., pp. 136-137, *Lettera n°23485 a Clarke*, Compiègne 24 aprile 1810.

⁷³ In SHD, C8 – 46, *Istruzioni per Taranto*, senza data ma dell'aprile 1810, vi è manifestata per la prima volta la confidenziale intenzione di Napoleone di annettere la Catalogna alla Francia; per questo motivo anche formalmente il VII corpo non avrebbe più fatto parte dell'Armata di Spagna.

⁷⁴ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., pp. 1595-1597, *Lettera n°22848 a Berthier*, Parigi 11 gennaio 1810.

Tabella 4.2: Catena di comando fra il maggio 1810 e il marzo 1811		
Comando supremo	Napoleone	
Comando superiore	Clarke	Berthier
Com. corpo d'armata	Taranto (armata di Catal.)	Suchet (III corpo)
Com. divisionale	-Armata attiva: Souham, Pino, poi div. napoletana. -Guarnigione di Barcellona -Armata territoriale: Verdier, Confederazione -Truppe in Cerdagna ⁷⁵	Laval, Musnier, Abbé

L'autonomia dei due corpi d'armata complicò enormemente le operazioni: mentre Suchet poté disporre di una base d'operazioni solida e di ottimi magazzini di rifornimento, Taranto, malgrado avesse ordini di supportare il collega, mancò di tutto. Il maresciallo, inoltre, dovette pure sovrintendere al comando territoriale dell'Alta Catalogna, appoggiando le deboli truppe di Baraguey d'Hilliers (suo subordinato), frequentemente attaccate dal nemico⁷⁶. Egli dovette quindi continuare a muoversi nei due lati della provincia, perdendo il tempo che sarebbe potuto essere impiegato per proteggere l'assedio di Tortosa.

Inoltre, diversi mesi furono passati nell'inattività per attendere la decisione imperiale sull'assegnazione ai due corpi d'armata delle piazze prese da Suchet: Taranto pretendeva infatti, per avere una base d'operazione nella Bassa Catalogna, di ricevere la piazza di Lerida. La città venne concessa, ma dopo aver sprecato altro tempo prezioso.

Il problema venne infine risolto da Bonaparte in modo brutale ma efficace: il ridimensionamento del comando di Taranto alla sola Alta Catalogna gli permise di concentrarsi sulle operazioni di controguerriglia e sul blocco di Figueras, resosi dopo poco necessario; Suchet invece ottenne il controllo totale di tutte le piazze oggetto di disputa, di tutte le truppe mobili di Taranto e l'esclusiva responsabilità delle operazioni

⁷⁵ Le truppe in Cerdagna vennero di fatto controllate, per la loro posizione decentrata, direttamente da Clarke.

⁷⁶ Nell'intendimento di Bonaparte le truppe di Baraguey d'Hilliers si sarebbero potute difendere da sole: N. Bonaparte, *Correspondance générale*, X, cit., pp. 928-929, *Lettera n°25240 a Clarke*, Fontainebleau 14 novembre 1810; esse però sostennero un logoramento continuo frutto, più che degli scontri, delle malattie e delle scarse sussistenze, e dovettero essere continuamente rinforzate per continuare ad operare; *Ivi*, p. 1220, *Lettera n°25962 a Clarke*, Parigi 18 febbraio 1811.

in Aragona e Bassa Catalogna, potendo così operare in modo completamente autonomo. Parimenti, il comando supremo di quasi tutta la Catalogna passò così dalle mani di Clarke a quelle di Berthier⁷⁷.

Tabella 4.2: Catena di comando fra aprile e agosto 1811		
Comando supremo	Napoleone	
Comando superiore	Berthier	Clarke
Com. corpo d'arm.	Suchet	Taranto
Com. divisionale	-Musnier, Frère, Harispe, Habert, Peyri, Compère -Guarnigioni aragonesi	-Armata territoriale -Guarnigione di Barcell.

Quest'ultima catena di comando mostrò, come è stato scritto precedentemente, la sua efficacia, favorendo la presa delle ultime posizioni principali degli spagnoli in Catalogna. Ora, come si può notare i problemi operativi furono sostanzialmente due: a quale comando superiore far subordinare le truppe in Catalogna e, in alcune occasioni, la mancanza di una leadership unica nella regione.

Come è stato sopra osservato, le possibili soluzioni per il primo problema furono tre. La prima era la subordinazione a un comando centrale delle operazioni a Madrid, in cui l'Armata di Spagna sarebbe divenuta assai più simile a un novecentesco gruppo d'armate, in cui le singole grandi unità avrebbero disposto di una notevole autonomia, coordinata però dal comando centrale. Questa soluzione si rivelò impossibile per le difficoltà quasi insormontabili di comunicazione fra Barcellona e Madrid: la via diretta rimase completamente preclusa fino al contatto definitivo con il corpo d'armata di Suchet⁷⁸, mentre la via indiretta Perpignano-Bayonne-Madrid richiedeva, per gli attacchi degli insorti in Navarra, tempi più lunghi della corrispondenza diretta con Parigi⁷⁹. Inoltre, come ormai è stato assodato dalla storiografia, l'ampiezza del teatro spagnolo e la volontà di Bonaparte di non concentrare troppi poteri nelle mani di un singolo comandante

⁷⁷ *Ivi*, pp. 1301-1302, *Lettera n°26148 a Berthier*, Parigi 9 marzo 1811.

⁷⁸ Tranne all'inizio del 1809, quando un distacco di truppe attraversò fortunatamente le montagne fra l'Aragona e la Catalogna portando corrispondenza dal settore centrale; esso però dovette rimanere presso St Cyr per l'impossibilità di tornare sui suoi passi: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 138.

⁷⁹ Si rivela però impossibile verificare con le fonti attuali i tempi esatti dell'invio della corrispondenza fra Barcellona e Madrid, dato che nessuna delle carte conservate riporta in contemporanea data di invio e data di ricezione su quella tratta.

(insieme, ovviamente, alle interferenze della nuova corte di Madrid) non permisero nemmeno nel resto della Spagna di creare una leadership unitaria ed effettiva, portando a una “regionalizzazione” della campagna in una serie di piccoli conflitti locali⁸⁰.

La seconda possibilità era quella di mantenere la tradizionale catena di comando con Napoleone a capo, mentre Berthier avrebbe funto da punto di snodo della corrispondenza; questa soluzione sarebbe stata però resa impossibile prima dall'intervento diretto di Bonaparte nella guerra di Spagna, sul teatro settentrionale, e poi da quello nella guerra del 1809 in Austria, rendendo l'utilizzo di questa linea di comunicazione assai precario e lento. Questo non rappresentò un problema eccessivo per Suchet (che mantenne sempre una tale catena di comando) in quanto dipendente dalla Francia solamente per dei rinforzi di truppa ciclicamente inviati e che richiedevano, in quanto tali, tempi già di per sé piuttosto ampi, e non invii di sussistenze drasticamente più urgenti⁸¹.

La terza soluzione, poi effettivamente scelta, fu appunto quella di lasciare il comando supremo a Parigi ma nelle mani del ministro della guerra, che poteva seguire meglio i rapporti provenienti dalla Catalogna e impiegare, per le comunicazioni, l'eccellente servizio di posta fra la capitale francese e Perpignano. Il ministro della guerra a Parigi poteva così occuparsi, insieme agli altri ministri, di tutte le pesanti necessità logistiche dell'armata di Catalogna, rispondendo con notevole prontezza nella gestione degli affari. I tempi medi di comunicazione fra la Catalogna e Parigi furono i seguenti⁸²:

⁸⁰ La tesi, formulata per la prima volta da S.C.W.C. Oman, *A History of the Peninsular War*, cit., è stata nuovamente ribadita in: D. Gates, *The Spanish Ulcer*, cit..

⁸¹ Sia le carte del fondo SHD, C8 che quelle di AN, AF/IV, contenenti il carteggio fra Suchet e Berthier, concordano al riguardo.

⁸² La tabella è stata realizzata impiegando i rapporti del ministro della guerra all'Imperatore (il cui originale è conservato nelle cartelle indicate sopra del fondo AN, AF/IV, mentre la minuta si trova nelle cartelle del fondo SHD, C8), in cui Clarke inoltrava la corrispondenza in arrivo dalla Catalogna il giorno stesso di ricezione; per gli invii da Parigi alla Catalogna non è invece disponibile una fonte simile. Un tale corrispettivo sarebbe però assai meno significativo: la corrispondenza con destinazione la Catalogna rimaneva spesso ferma a Perpignano e Figueras, in attesa del ritorno periodico di distaccamenti dell'armata attiva per evacuare malati e recuperare i dispacci imperiali. I dati sono disponibili per il periodo di comando superiore esercitato da Clarke, ossia dal secondo trimestre del 1809 alla metà del 1811. Il calcolo è compiuto comprendendo il giorno di invio e quello di ricezione nel computo. Vengono inoltre riportati prima il tempo più breve, poi il tempo più lungo necessario.

Bisogna però ricordare come le comunicazioni non fossero sempre garantite e che la corrispondenza veniva scritta quando era in programma un movimento di truppe necessario a scortare i messaggeri.

Tempi medi d'arrivo della corrispondenza fra la Catalogna e Clarke			
Anno di riferimento	1809 ⁽⁸³⁾	1810 ⁽⁸⁴⁾	1811 ⁽⁸⁵⁾
Giorni necessari	6 - 10	9 - 20 - 27	10

Come metro di paragone, si riportano qui di seguito i tempi medi di consegna della corrispondenza fra Suchet e Berthier dall'Aragona e Bassa Catalogna a Parigi.

Corrispondenza fra Suchet e Berthier	Aragona	Bassa Catalogna
Giorni necessari ⁸⁶	17 - 22	26

Tutti gli ordini riguardanti denaro non ancora inserito nel bilancio, organico e decreti imperiali dovevano tuttavia passare attraverso l'approvazione di Bonaparte, ovunque lui fosse; in questo modo, nel 1809 si ebbero notevoli ritardi nell'implementazione di misure fondamentali per le necessità dell'armata, dato che i dispacci del ministro dovettero essere riformulati e inviati verso Vienna⁸⁷ e spesso vennero trascurati in favore dell'attenzione prima per la campagna tedesca in corso e poi per le trattative di pace; inoltre, anche negli anni successivi Clarke dovette spesso recarsi personalmente dall'Imperatore per "mettergli sotto gli occhi" lettere importanti cui non aveva dato risposta.

Eppure, in un sistema accentrato come quello napoleonico, questa sembra essere stata la soluzione migliore a meno di un cambiamento di paradigma dell'intero apparato: solo un'effettiva disgiunzione dei tre ruoli di Bonaparte (esecutivo politico assoluto il cui beneplacito è necessario per il buon funzionamento del governo e dei suoi ministeri; supremo comandante di tutte le forze imperiali; comandante del teatro di volta in volta più importante durante le campagne) avrebbe potuto permettere una situazione migliore. Eppure, un tale sistema funzionava meravigliosamente per la gestione delle forze

⁸³ Nella seconda metà del 1809 le operazioni si sono concentrate nei pressi di Gerona, assai vicino alla frontiera.

⁸⁴ Le operazioni del 1810 sono state assai mobili; i termini più brevi riguardano la presenza di Taranto a Barcellona e Hostalrich, mentre centrali sono relativi ai suoi soggiorni nel settore di Barcellona; infine, l'ultimo dato è relativo al tempo necessario per l'invio dalle parti di Tarragona. Durante il soggiorno nei pressi di Lerida venne utilizzata la linea di comunicazione di Suchet tramite l'Aragona; a riguardo: AN, AF/IV/1625, pl. 2I, *Rapporto di Berthier all'Imperatore*, Parigi 12 settembre 1810.

⁸⁵ I tempi sono relativi all'Alta Catalogna.

⁸⁶ Per quanto riguarda i tempi della corrispondenza fra Suchet e Berthier sono stati impiegati i rapporti dello stesso maggiore generale all'Imperatore, completamente paragonabili come tipologia di documento a quelli di Clarke; essi sono contenuti nelle cartelle AN, AF/IV sopra citate. I tempi del 1810 sono relativi al settore fra Saragozza e Lerida; quelli del 1811 a quello fra Tortosa e Tarragona.

⁸⁷ Elemento che aggiungeva ai tempi di comunicazione diversi altri giorni, a seconda del percorso impiegato.

principali dell'Impero (grazie soprattutto alle eccellenti capacità dell'Imperatore) e sarebbe stato assai difficile da cambiare, almeno nell'immediato⁸⁸.

Malgrado i ritardi e le dimenticanze Napoleone, una volta convinto della necessità del suo intervento, prodigò tutte le risorse disponibili e i consiglieri necessari alla risoluzione dei vari problemi, come si potrà osservare nel paragrafo 4.2.

La seconda problematica generale è relativa alla mancanza di una leadership unica nella provincia e ai danni che questa assenza ha provocato in almeno due importanti momenti (l'assedio di Gerona e la preparazione degli assedi di Tortosa e Tarragona); il problema fu però più frutto delle circostanze locali e di screzi personali che degli ordini inviati da Parigi. Nel primo caso infatti fu presente una leadership unitaria formale, ossia il comando di Castiglione: tuttavia, nessuno dei suoi trascurati subordinati informò Parigi delle difficoltà che la sua assenza provocava all'armata. La seconda situazione venne invece causata, a un tempo, dalla scarsità di informazioni disponibili e dalla mancanza di assegnazione preventiva di piazze contese fra un maresciallo e un generale (sottoposti a catene di comando completamente distinte fra loro) i quali ebbero a che fare con problematiche d'approvvigionamento completamente nuove e non prevedibili anzitempo⁸⁹.

4.1.3: L'entità della forza inviata in Catalogna

Dopo aver osservato gli obiettivi assegnati alle truppe in Catalogna e la catena di comando cui queste erano sottoposte, è opportuno ora osservare l'entità e la natura stessa del contingente inviato, nelle notevoli trasformazioni che subì nei tre anni di conflitto.

Il Corpo d'osservazione dei Pirenei orientali, al comando del generale Duhesme, al momento dello scoppio del conflitto⁹⁰ era un corpo d'armata di modestissime dimensioni: il suo organico completo comprendeva poco più di 13.000 uomini⁹¹, organizzati in due divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria e alcuni distaccamenti d'artiglieria e genio. Esso non era destinato a grandi combattimenti, e il suo organico in una condizione anche

⁸⁸ Questo senza ovviamente considerare come ben difficilmente Napoleone avrebbe voluto cambiare il proprio ruolo, lasciando spazio in alcuni settori ad altre personalità; o anche se avrebbe anche solo *potuto* farlo, data l'importanza della mitologia di comandante militare sia per la propria opinione pubblica che per il peso che essa aveva nella gestione delle relazioni diplomatiche con le altre potenze.

⁸⁹ L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 258.

⁹⁰ AN, AF/IV/*1466, *Corps d'Observation des Pyrenées Orientales à l'époque du 15 mai 1808*.

⁹¹ Il quale, come visto nel secondo capitolo, poteva corrispondere a una grossa divisione di fanteria.

solo di “pace turbolenta” e di controllo attivo del territorio e di piccole sacche di insoddisfazione sarebbe stato più che sufficiente⁹².

Fu composto, per la quasi totalità, di truppe inesperte appartenenti a battaglioni di recentissima formazione⁹³ ed esse furono duramente fatte addestrare da Duhesme nei mesi prima dell’insurrezione e poi temprate in combattimenti successivi, riuscendo presto a raggiungere un buon livello di efficienza⁹⁴.

13.000 uomini ben addestrati avrebbero potuto, con grande probabilità, tenere a bada un’insurrezione di irregolari privi di basi fortificate d’appoggio, a dispetto dell’estensione della provincia e delle difficoltà d’operare su un terreno prevalentemente montuoso, come nel caso della guerriglia in Calabria⁹⁵. Duhesme fu però costretto a dover presidiare, a un tempo, il forte di Figueras (con circa 6/700 uomini) e, soprattutto, la capitale della provincia. Barcellona infatti dovette essere difesa sia dalle minacce esterne che da quelle, forse più preoccupanti, interne: la sua popolazione di circa 120.000 abitanti poteva essere controllata presidiando le due fortificazioni maggiori della città, ossia la Cittadella orientale e il forte esterno Montjuich, che in caso di bisogno avrebbero potuto infliggere danni devastanti alla città sottostante. Il presidio di entrambe le opere necessitò, tuttavia, di ben 5.000 uomini⁹⁶: le sole guarnigioni statiche richiesero così ben metà del contingente di Duhesme, lasciando libera di operare nella regione solo una delle due divisioni di fanteria imperiali.

Anche 6.000 uomini avrebbero potuto operare agevolmente nella regione, contro truppe inesperte e armate alla leggera come gli insorti catalani. A differenza della Calabria, però, questi ultimi, fin dall’inizio della guerra, ebbero a disposizioni piazze fortificate in cui ripararsi (oltretutto in numero crescente e sempre più rafforzate, nei mesi successivi). Ognuna di esse avrebbe richiesto un assedio, o al limite un blocco fino alla resa per fame, cosa che un numero così limitato di truppe non sarebbe stato in grado di sostenere. Per

⁹² G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 13-16.

⁹³ Nello stato di situazione citato è possibile notare come i battaglioni fossero sempre le terze o quarte unità dei reggimenti d’appartenenza; il giudizio è inoltre ribadito in *Ivi*, p. 53; sull’influenza dell’ordinamento su cinque battaglioni sull’effettività dell’esercito francese, che provocò l’immissione nei ranghi di molte truppe inesperte: Terry Crowdy, «A French Infantry Battalion at Wagram, 1809», *www.napoleon-series.org*, 2014, [http://www.napoleon-series.org/military/organization/France/Infantry/Light Infantry/c_9thLightWagram.html](http://www.napoleon-series.org/military/organization/France/Infantry/Light%20Infantry/c_9thLightWagram.html). Sia nel periodo rivoluzionario che in quello napoleonico, a meno di crisi incombenti, era abitudine inviare i reparti di recente formazione nei settori in cui ci si aspettava conflitti a bassa intensità (a esempio, in fortezze confinanti con potenze ostili di minore rango o in cui la minaccia principale erano bande di ribelli) in modo che si potessero abituare al fuoco e sviluppassero uno spirito di corpo: J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit., pp. 216-240.

⁹⁴ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 78.

⁹⁵ M. Finley, *The most monstrous of Wars*, cit.

⁹⁶ SHD, C8 – 15, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 13 ottobre 1808.

questo motivo, Bonaparte inviò un'ulteriore divisione, preparata solo allo scopo di effettuare assedi: la divisione Reille. Questa divisione era stata creata in fretta e furia con le truppe subito disponibili nella Francia meridionale; i suoi reggimenti erano quasi tutti a battaglione singolo, spesso inviati direttamente dai depositi e privi di esperienza di guerra⁹⁷.

I suoi 6.500 uomini avevano però la possibilità⁹⁸, insieme alle truppe attive di Duhesme, di iniziare gli assedi delle piazze catalane: nel caso di Gerona, erano chiaramente insufficienti nel creare un blocco completo attorno all'imponente perimetro della piazza, e venne deciso, a dispetto della scarsità di artiglieria e di scale, d'intraprendere l'attacco⁹⁹. Nell'agosto 1808, infine, entrò in gioco l'ultimo fattore che differenziò la situazione catalana da quella calabrese: la presenza di un grosso esercito regolare nemico che si proponeva di tenere il campo ai corpi mobili imperiali e, progressivamente, stringere Barcellona in un blocco. Tutte le truppe di Duhesme dovettero così abbandonare l'assedio di Gerona¹⁰⁰ e concentrarsi nella capitale in modo da mantenere il controllo della piana circostante e dell'ampia cerchia bastionata della città (la quale, peraltro, era in alcuni punti in pessime condizioni): i due forti infatti potevano accogliere, al massimo della capienza, la prevista guarnigione di circa 5.000 uomini, mentre le altre truppe dovettero disporsi in successive linee esterne di difesa e proteggere le vie di avvicinamento alla piazza per i successivi mesi¹⁰¹.

Napoleone comprese pienamente, dopo un tale cambiamento di situazione, che il numero delle sue truppe in Catalogna era insufficiente. Il suo intervento agì su due punti: in primo luogo ordinò di levare unità di uomini armati alla leggera (comunemente chiamati micheletti, come i combattenti degli insorti catalani) nei dipartimenti frontalieri, scelti fra i non chiamati alle armi delle vecchie classi di leva e, probabilmente, privilegiando pastori, montanari e cacciatori sul modello della leva effettuata nella guerra contro la Spagna del 1793. Queste unità, chiamate *Chasseurs de la montagne*, nei due dipartimenti confinanti con la Catalogna costituirono due battaglioni di otto compagnie ciascuno e iniziarono ad operare attivamente su tutta la frontiera, talvolta entrando in Catalogna per

⁹⁷ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 77. Secondo l'autore le truppe di Reille non subirono l'addestramento assai pesante cui Duhesme aveva costretto i suoi, e nelle operazioni seguenti conservarono sempre un'efficienza minore rispetto ai soldati del Corpo dei Pirenei Orientali.

⁹⁸ AN, AF/IV*/1476, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 décembre 1808*.

⁹⁹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 80.

¹⁰⁰ Che, in teoria, sarebbe dovuto continuare ad opera delle sole truppe di Reille, ma il comandante francese data l'inferiorità numerica decise di tornare verso la frontiera; la sua decisione venne approvata pienamente dal governo: SHD, C8 – 12, *Lettera di Berthier a Reille*, Nantes 11 agosto 1808.

¹⁰¹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 169.

colpire piccole bande di insorti e scortare convogli¹⁰². Le piazze di frontiera, da tempo trascurate, vennero guarnite con i depositi delle unità inviate in Catalogna; i piccoli paesi di confine attivarono la loro guardia nazionale mobile e distribuirono armi a quella sedentaria e a parte degli abitanti¹⁰³.

In secondo luogo, l'Imperatore decise di inviare in Catalogna un massiccio corpo d'armata con corpi nuovi rispetto a quelli di Duhesme e Reille, impiegando stavolta una grossa percentuale di truppe veterane, estremamente agguerrite, e numeri che, secondo le ultime informazioni, avrebbero lasciato mano libera al loro comandante, Gouvion St. Cyr. Queste truppe¹⁰⁴ furono suddivise in tre divisioni nominali, in realtà due divisioni a organico interforze (una di 11.000 uomini, la divisione italiana Pino e una di 9.000, la francese Souham) accompagnate da una piccola brigata napoletana (2.000 uomini) avente rango di divisione. Il corpo d'armata di rinforzo, chiamato VII corpo dell'armata di Spagna, ebbe dimensioni inferiori (sui 20.000 uomini) rispetto alla media dei corpi d'armata imperiali, ma avrebbe dovuto incorporare tutte le truppe di Duhesme una volta raggiunta Barcellona, arrivando così a dimensioni più che rispettabili, considerando anche l'autonoma presenza ai confini della Catalogna della divisione Reille.

Duhesme sarebbe dovuto rimanere di guarnigione a Barcellona, cedendo di volta in volta una delle sue due piccole divisioni a St. Cyr: il nuovo corpo d'armata avrebbe potuto così contendere il campo all'armata campale spagnola, valutata indicativamente sui 18.000/20.000 uomini dai diversi rapporti di Duhesme¹⁰⁵. A dicembre essa si rivelò notevolmente rafforzata (almeno sulle 28.000 unità), ma St. Cyr, manovrando abilmente, riuscì a metterla in rotta in una serie di battaglie¹⁰⁶.

Mentre le truppe del VII corpo avrebbero dovuto occuparsi di regolari e irregolari nemici nei vari punti della regione, spostandosi di continuo e attaccando o tenendo impegnato l'avversario¹⁰⁷, rimaneva il problema di chi avrebbe dovuto assediare e prendere le

¹⁰² SHD, C8 – 12, *Extrait des minutes de la Secrétairerie d'état*, Rochefort 6 agosto 1808. L'efficienza di queste unità, malgrado una certa predisposizione alla diserzione, rimase abbastanza buona.

¹⁰³ Le unità mobili della Guardia Nazionale però dimostrarono uno scarsissimo spirito combattivo e dovettero presto essere lasciate nelle guarnigioni statiche SHD, C8 – 30, *Lettera di Lacombe St. Michel* (generale comandante la decima divisione militare) a Castiglione, Perpignano 7 agosto 1809.

¹⁰⁴ AN, AF/IV/*/1476, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 décembre 1808*.

¹⁰⁵ SHD, C8 – 17, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 20 novembre 1808.

¹⁰⁶ A riguardo si rimanda al terzo capitolo di questo lavoro.

¹⁰⁷ Ad aprile 1809, le truppe sotto diretto comando di St. Cyr (comprehensive, quindi anche della guarnigione di Barcellona) si erano ridotte da circa 32.000 [mancano infatti dati precisi relativamente alle divisioni Lechi e Chabran nel dicembre 1808] a 26.741 uomini, ossia 6.390 per la Souham, 7.568 per la Pino, 4.317 per la Chabot (la divisione napoletana), 2.882 per la Lechi, 5.584 per la divisione Duhesme (ex Chabran, di guarnigione nella capitale); i dati si riferiscono ai presenti sotto le armi, escludendo così dal computo i numerosi malati; AN, AF/IV/*/1482, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 12 avril 1809*.

numerose piazze in mano degli insorti: la divisione Reille (poi Verdier) venne quindi prima rafforzata (arrivando ad avere 9.497 uomini), poi affiancata da una divisione proveniente dalla Confederazione del Reno, composta nella sua totalità da truppe inesperte (la divisione vestfaliana Morio, con 4.538 uomini, integrati da ben 2.735 uomini d'artiglieria e genio francesi specializzati nell'assedio di piazze)¹⁰⁸.

In condizioni normali, il contingente complessivo di truppe francesi in Catalogna (il più numeroso corpo d'armata singolo in territorio spagnolo, nonché uno dei più grossi corpi d'armata imperiali nel corso delle guerre napoleoniche) sarebbe stato più che sufficiente per ottemperare ai tre compiti di presidiare Barcellona, combattere l'armata campale e gli irregolari spagnoli e assediare una alla volta tutte le piazze catalane; ma le malattie e la scarsità di sussistenze colpirono duramente il VII corpo¹⁰⁹. Il contingente d'assedio di Verdier ebbe inoltre davanti a sé Gerona, una piazza d'immense proporzioni (grazie in particolare ai numerosi forti esterni che ne allungavano il circuito) e la cui guarnigione era stata potentemente rafforzata da volontari locali, e non riuscì a chiudere completamente il blocco nemmeno con la cessione della divisione Lechi, trasferita a malincuore da St. Cyr, preoccupato di indebolirsi eccessivamente dinnanzi alla minaccia dell'armata campale spagnola¹¹⁰. Verdier, inoltre, dovette pure garantire alle proprie spalle i convogli di rifornimento provenienti dalla Francia, dipendendo interamente da essi per la propria sussistenza.

Malgrado il numero di truppe iniziali estremamente cospicuo, quindi, la triplice minaccia di insorti e abitanti di Barcellona, di truppe regolari e di piazzeforti rese estremamente difficile mantenere l'operatività del VII corpo, il quale non poté agire concentrato ma dovette dividersi in punti diversi della provincia.

Nell'estate del 1809, le continue perdite per malattia costrinsero i due contingenti ad avvicinarsi sempre di più, e le truppe mobili di St. Cyr dovettero progressivamente prendersi carico delle operazioni contro la piazza¹¹¹. Le truppe di Verdier a settembre, infatti non riuscirono più ad operare efficacemente per il loro numero troppo scarso¹¹².

¹⁰⁸ *Ibidem*. I primi corpi vestfaliani arrivano ai primi di maggio a Perpignano: SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Reille a Clarke*, Perpignano 1 maggio 1809.

¹⁰⁹ Come si potrà osservare nel prossimo paragrafo le truppe della Confederazione si rivelarono particolarmente vulnerabili alla scarsità di sussistenza, ai forti sbalzi termici estivi dei Pirenei Catalani e al "clima insalubre" dei dintorni di Gerona; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol, III, p. 93.

¹¹⁰ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations*, cit., p. 159.

¹¹¹ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 12 settembre 1809.

¹¹² Le truppe d'assedio sono passate in meno di cinque mesi e senza combattimenti eccessivamente accaniti da 17.000 a 5.000, SHD, C8 – 32, *Rapporto all'Imperatore*, 3 ottobre 1809; L. de Gouvion Saint-Cyr, pp. 239-240.

Quando Castiglione prese il comando nell'ottobre 1809, trovò un'armata che sulla carta era ancora cospicua e forte; in realtà, passando in rivista i corpi, le truppe non chiuse nelle baracche, negli ospedali da campo e in quelli nelle retrovie francesi furono solo 12.000, in gran parte appartenenti alle due divisioni Souham e Pino che erano rimaste più lontane dalla piazza e le cui truppe esperte erano molto più resistenti dei coscritti a malattie e inedia. Il maresciallo stimò quindi il suo bisogno di ulteriori soldati in circa 13.000: i 12.000 già presenti come corpo d'osservazione, 4.000 per la protezione delle comunicazioni con la Francia e 9.000 solo per l'assedio¹¹³.

Prima dell'arrivo di rinforzi, però, le scarsissime truppe del VII corpo riuscirono a costringere la piazza alla resa; fra la fine di dicembre 1809 e il febbraio 1810 Bonaparte, rientrato a Parigi, anche per l'arrivo del generale italiano Pino (appositamente inviato da Castiglione con i vessilli presi a Gerona e uomo di cui, sembra, l'Imperatore nutriva una grande fiducia) si rese pienamente conto dello stato disastroso dell'armata e mise in movimento imponenti forze: venne inviata una sola nuova divisione (peraltro di piccole dimensioni, la divisione della Confederazione del Reno Rouyer, composta dei reggimenti dei principi e con un completo di 5.420 uomini), ma tutte le altre divisioni ricevettero notevolissimi contingenti di coscritti per ripianare le perdite subite: al 15 gennaio 1810 le divisioni Souham (5.382 uomini), Pino (6.584), Verdier (con 6.343, solo grazie all'incorporazione dei resti della disciolta divisione Morio), Duhesme (6.211) e di scorta al Quartier generale (544) e d'artiglieria e genio (1.390) stavano per ricevere ben 10.692 rimpiazzati che le riportarono agli organici originari; il corpo d'armata infatti avrebbe raggiunto un completo di 39.766 uomini¹¹⁴.

Il fatto che si iniziò a favorire l'invio di rimpiazzati piuttosto che di nuove truppe è significativo: le divisioni della Confederazione del Reno, composte solo di coscritti, si rivelarono di ben scarsa efficacia; erano inoltre particolarmente difficili da addestrare sul campo, in quanto anche i loro ufficiali possedevano scarsa esperienza di combattimento, rispetto ai quadri francesi e italiani, data la recentissima formazione di questi reparti¹¹⁵. I rimpiazzati ai corpi francesi e italiani, invece, dopo aver subito un intenso addestramento ai depositi dei loro corpi in patria, venivano inseriti in una struttura ormai sperimentata:

¹¹³ SHD, C8 – 32, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 21 ottobre 1809.

¹¹⁴ AN, AF/IV/*/1501, *1er Gouvernement, Armée de Catalogne, Situation au 15 janvier 1810*; l'importanza dei rinforzi viene rimarcata dallo stesso Clarke: SHD, C8 – 39, *Minuti di Clarke a Castiglione*, Parigi 12 febbraio 1810.

¹¹⁵ Come è possibile osservare nel primo capitolo, il Regno di Vestfalia e gli stati minori della Confederazione del Reno che inviarono le truppe in Catalogna erano stati formati da poco più di due anni e avevano scarsissimi ufficiali sperimentati.

ufficiali, sottufficiali e anche soldati comuni erano ormai esperti e riuscivano rapidamente, magari dopo alcuni piccoli combattimenti locali, a portare i nuovi arrivati a un buon livello di istruzione¹¹⁶.

Dopo la presa di Gerona, il VII corpo (poi Armata di Catalogna, con il passaggio del comando a Taranto nell'aprile 1810) venne ristrutturato per meglio rispondere ai suoi obiettivi: la guarnigione di Barcellona, per tutto il resto del conflitto, richiese l'impiego permanente di circa 5/6.000 uomini, talvolta sostituiti a rotazione con altri reparti dell'armata mobile. Con la conquista di Gerona e, successivamente, di Hostalrich nacque inoltre la necessità di presidiare in modo adeguato le piazze acquisite, nonché di garantire le loro comunicazioni con la Francia, da cui traevano parte delle loro sussistenze.

Un numero considerevolissimo di uomini (circa 10.000/12.000, calcolato come un terzo dell'armata) dovette quindi essere lasciato nell'Alta Catalogna, formando così le guarnigioni di Gerona, Hostalrich¹¹⁷, Rosas, i presidi statici e mobili sulla via principale carrozzabile per la Francia e le guarnigioni costiere a difesa delle batterie necessarie a proteggere le navi cabotiere che portavano viveri a Barcellona¹¹⁸. Le truppe rimanenti, circa 16/18.000 uomini, vennero così costituite in una Armata Attiva, mobile e al diretto comando del maresciallo, pronta per essere impiegata contro l'armata campale spagnola e le piazze della bassa Catalogna; venne composta delle truppe francesi e italiane, che si erano dimostrate più efficaci e resistenti a malattie e inedia rispetto alle altre¹¹⁹.

¹¹⁶ SHD, C8 – 36, *Lettera di Clarke a Castiglione*, Parigi 18 dicembre 1809; è comprensibile peraltro che Bonaparte fosse assai restio a inviare i reggimenti di vecchie truppe (o della Guardia Imperiale) nel tritacarne spagnolo: le truppe in tutta l'Armata di Spagna manifestavano, probabilmente per il clima, perdite spaventose per malattia, e l'Imperatore non avrebbe potuto permettersi di perdere le sue truppe migliori negli ospedali da campo della penisola iberica. In linea generale, i corpi inviati in Spagna venivano permanentemente "abbandonati" nel teatro: i soldati potevano sperare di tornare nell'Impero solo in tre situazioni: ferita talmente invalidante da non poter pensare di tornare in servizio, promozione a un grado sufficientemente alto di cui si manifestasse il bisogno nel reggimento madre rimasto nel territorio nazionale e, infine, passaggio nella Guardia Imperiale o nella Guardia Reale. Solo alcuni corpi che avevano ormai perso ogni coesione e i cui effettivi non potevano essere incorporati in altri reparti presenti in loco (solitamente, per differenza di nazionalità) venivano, seppure con qualche difficoltà, rimandati oltre il confine. Ad esempio il Re di Vestfalia e il ministro della guerra Clarke faticarono duramente a ottenere il ritorno delle truppe della divisione Morio in Germania, malgrado la divisione fosse ormai completamente distrutta. La bassa truppa venne contratta quindi su un unico reggimento provvisorio, e i quadri degli altri tre reggimenti prima presenti tornarono a Cassel per addestrare altre truppe; SHD, C8 – 44, *Rapporto all'Imperatore di Clarke*, Parigi 22 marzo 1810.

¹¹⁷ Hostalrich, grazie al suo piccolo ma quasi inassaltabile forte, poté essere presidiata con poche centinaia di uomini, ma la città bassa murata venne impiegata come base per truppe mobili, in quanto in grado di ospitare confortevolmente 1.000/1.200 altri soldati; SHD, C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Gerona 19 giugno 1810.

¹¹⁸ SHD, C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Gerona 21 giugno 1810. Con la creazione di tutte le batterie necessarie i soli presidi costieri, supportati da un posto centrale di coordinamento e rinforzo mobile a La Bisbal, richiesero ben 5.000 soldati: SHD, C8 – 60, *Rapporto di Carrion Nisas* [inviato di Bonaparte in Catalogna] a Clarke, Perpignano 23 novembre 1810.

¹¹⁹ SHD, C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Gerona 21 giugno 1810.

Nei mesi seguenti, come mostrato nel terzo capitolo, Taranto non ebbe né un numero di uomini sufficiente né una base d'operazioni adeguata per assediare e prendere Tortosa e Tarragona, e poté solo tenere a bada l'armata campale spagnola, mentre le sue truppe, scarsamente rinforzate, diminuivano sempre più di effettivi.

Anche le truppe "territoriali" lasciate nell'Alta Catalogna, in gran parte composte da soldati della Confederazione del Reno, subirono un'emorragia costante di malati riducendo il proprio numero a una velocità allarmante; ma, a differenza dell'armata attiva, potevano ottenere rinforzi con una maggiore facilità, avendo una linea di comunicazione sempre attiva con l'Impero. Tuttavia, sembra che i rimpiazzi venissero inviati da Parigi con premura solo nei momenti in cui la scarsità di truppe aveva provocato delle sconfitte locali, come nell'ottobre 1810, e che di fatto non vi fosse un accrescimento complessivo sul medio periodo del contingente ma, anzi, un moderato decremento¹²⁰. L'invio di truppe nella Cerdagne, malgrado mirasse a contribuire positivamente alla situazione del conflitto, portò a una situazione di stallo in cui truppe, che sarebbero state utili in altri punti, rimasero, di fatto, poco incisive¹²¹; Baraguey d'Hilliers venne così costretto ad occuparsi solo della protezione delle linee di comunicazione, senza poter attaccare gli insorti fino ai primi mesi del 1811¹²².

L'orientamento generale di Bonaparte sembrò essere quello di ridurre al minimo possibile, per ragioni di economia¹²³ e di conservazione della manodopera militare disponibile, l'invio di uomini nella provincia. Con questo obiettivo cercò, per quanto possibile, di diminuire l'entità delle guarnigioni catalane, ordinando lo smantellamento di parte delle fortificazioni delle piazze: le cinte bastionate a protezione delle città sarebbero dovute essere eliminate in modo da permettere, in caso di occupazione nemica, un rapido assalto da parte delle truppe imperiali; si sarebbe dovuto mantenere solo un piccolo forte in posizione dominante atto a contenere una piccolissima guarnigione e i pezzi necessari al bombardamento della città stessa¹²⁴.

¹²⁰ SHD, C8 – 58, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 27 ottobre 1810.

¹²¹ Questo anche con la trasformazione della brigata Garreau in divisione; SHD, C8 – 60, *Ordine dell'imperatore a Clarke*, Parigi 28 novembre 1810; la risultante divisione Quesnel sarà però risolutiva nel supportare velocemente la formazione di un blocco attorno a Figueras nell'aprile 1811.

¹²² SHD, C8 – 58, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 16 ottobre 1810.

¹²³ Come si potrà osservare nel prossimo paragrafo, parte delle truppe inviate in Catalogna dovettero essere poste in carico per tutte le loro necessità al tesoro imperiale, a differenza di quelle in Aragona che riuscirono ad avere garantito sia il vitto che la paga sfruttando le risorse locali.

¹²⁴ Lo stesso ordine venne dato, tramite Berthier, a Suchet riguardo le mura di Lerida; C8 – 56, *Ordine dell'Imperatore a Berthier*, Parigi 16 settembre 1810.

Se i forti in sovrannumero si rivelarono d'assai facile distruzione (a causa delle piccole dimensioni), le cinte bastionate in molti casi richiesero tali quantità di polvere da sparo da mina e lavoro di minatori da non essere, alla fine, smantellate. Gerona fu la prima piazza a subire l'ordine: tre dei quattro forti dominanti vennero demoliti, furono aperte delle breccie per il rapido accesso al perimetro e venne conservato solo il forte Monjuich, l'unico in grado di poter immagazzinare autonomamente le proprie scorte di cibo e acqua. La cinta non poté essere completamente demolita¹²⁵.

Le fortificazioni di Barcellona erano troppo estese per essere facilmente smantellate: l'ordine dato da Bonaparte alla guarnigione, in caso di crisi militare in Catalogna, riguardò il chiudersi nei due forti Monjuich e Cittadella e di minare in vari punti le mura esterne, in modo da renderle inutili e non doverle presidiare¹²⁶.

Anche se gli ordini di demolizione fossero stati completati, l'Alta Catalogna avrebbe comunque richiesto più soldati a presidio di quelli a disposizione di Baraguey d'Hilliers: Hostalrich e Rosas erano fondamentali per il controllo rispettivamente delle vie di comunicazioni interne e marine, e non potevano essere demolite; una rete di presidi statici nell'interno e sulla costa doveva essere mantenuta, al fine di poter rifornire Barcellona.

Uno studio indirizzato dal generale italiano Pino a Bonaparte, nel gennaio 1810, sulle necessità di uomini per l'intera armata stimò, per il solo controllo dell'alta Catalogna tramite presidi statici e in grado di sostenersi a vicenda, in 6.000 soldati fra Girona, Rosas e Figueras; altri 5.000 in 9 postazioni diverse lungo la costa più 1.000 in un punto di supporto centrale, alcune centinaia per il futuro presidio di Hostalrich (portando il totale degli uomini nell'Alta Catalogna a un numero costante pari almeno a 12/13.000), nonché altri 6.000/8.000 uomini nella sola guarnigione di Barcellona, in modo che potesse spingere forti ricognizioni nel settore centrale della regione. Infine, un'ulteriore divisione indipendente avrebbe invece dovuto occupare la Cerdagne¹²⁷. Baraguey d'Hilliers stesso, all'inizio dell'anno successivo, ampliò la stima aggiungendo un numero maggiore di posizioni costiere e alcuni punti di controllo nel profondo entroterra, necessari a prevenire le incursioni degli insorti contro le linee di comunicazione: per tutta l'Alta Catalogna, tolta Barcellona, il fabbisogno venne stimato in ulteriori altri 10.000 uomini; se si fosse

¹²⁵ SHD, C8 – 46, *Lettera di Clarke a Taranto*, Parigi 26 aprile 1810.

¹²⁶ SHD, C8 – 47, *Ordine dell'Imperatore a Clarke*, Parigi 7 maggio 1810. Dopo la fine del periodo trattato venne inoltre ordinata la demolizione delle fortificazioni di Tarragona, mantenendo invece le piazze lungo il fiume Ebro che avrebbero dovuto servire, in caso di vittoria finale napoleonica, a segnare il nuovo confine fra l'Impero e il Regno di Spagna.

¹²⁷ AN, AF/IV/1625, pl. 1I, *Nota di Pino all'Imperatore*, s.d, ma è del mese di gennaio 1810.

voluto infine controllare anche tutti i punti interni minori ne sarebbero serviti ancora altri 5.000¹²⁸.

Il numero di uomini inviati da Bonaparte in Alta Catalogna appare quindi insufficiente: un suo agente inviato per un parere esterno, il barone di Carrion-Nisas¹²⁹, arrivò a indicare come fosse la stessa scarsità di uomini a portare ad un maggiore costo economico complessivo per l'Impero per la difficoltà, paradossalmente, di doverli nutrire dalla Francia: un numero maggiore di soldati avrebbe infatti permesso di controllare tutto il settore e di trovare meglio le risorse, spesso ricoverate sui monti dagli abitanti all'avvicinarsi delle truppe; i soldati presenti invece, per il loro scarso numero, dovevano limitarsi a rimanere nelle zone ormai spogliate da anni di guerra ed erano completamente a carico del tesoro imperiale. Di conseguenza, veniva quindi proposto l'aumento del completo dell'armata di Catalogna da 40.000 a 60.000 uomini, con la quasi totalità dei nuovi invii da concentrare nell'Alta Catalogna e nell'entroterra della capitale¹³⁰.

Per quanto riguarda, invece, l'armata attiva di Taranto un aumento del numero di truppe, peraltro mai richiesto dallo stesso maresciallo, ne avrebbe solo complicato la già difficilissima situazione logistica¹³¹. Lo stesso Suchet aveva manifestato l'intenzione (una volta ottenuto l'ordine formale da Bonaparte) di trasferire al maresciallo le basi d'appoggio e il personale specialistico (artiglieria, genio e trasporti) necessari per l'assedio di Tarragona, ponendosi poi con il suo corpo d'armata a una distanza sufficiente a non dover gravare sulle scorte presenti nella Catalogna occidentale¹³².

È forse ironico che nella tarda primavera del 1811 una serie di piccoli disastri (le titubanze di Taranto e la perdita di Figueras) portassero, grazie all'affidamento ufficiale a Suchet delle operazioni principali in Catalogna e all'invio delle divisioni Quesnel dalla Cerdagne e Plausonne dalla Francia¹³³, le forze imperiali nella provincia al massimo storico, assai vicino a quello che da mesi veniva richiesto con insistenza da comandanti e agenti dell'Alta Catalogna.

¹²⁸ SHD, C8 – 63, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Girona 4 gennaio 1811.

¹²⁹ Che ebbe un ruolo fondamentale nella preparazione del sistema di rifornimento di Barcellona, come sarà presentato nel prossimo paragrafo.

¹³⁰ SHD, C8 – 65, *Lettera di Carrion-Nisas al ministro*, Perpignano 17 gennaio 1811.

¹³¹ Per un'analisi particolareggiata della stessa rimando, di nuovo, al prossimo paragrafo.

¹³² In queste pagine non è stato analizzato l'invio di truppe al III corpo, in quanto le operazioni dello stesso rientrano nell'ottica d'un asse d'operazione completamente indipendente rispetto a quello catalano. Conducendo fino all'assedio di Tortosa una guerra completamente autonoma, il numero dei corpi di Suchet nel periodo considerato diventò sempre più cospicuo, passando da un organico complessivo equivalente a quello di una grossa divisione a quello di un corpo d'armata medio-grande; il nucleo principale di queste truppe era costituito da truppe francesi e polacche provenienti dall'Armata di Germania.

¹³³ SHD, C8 – 70, *Ordine dell'Imperatore a Clarke*, 25 aprile 1811.

Senza considerare infatti le forze a presidio statico in Aragona, Suchet condusse contro Tarragona le divisioni francesi Musnier (7.917), Frère (8.006), Harispe (7.036), Habert (5.121), l'italiana Peyri (5.449), la napoletana Compère (1.868), la brigata di cavalleria (1.972) e le truppe d'artiglieria e genio (3.595)¹³⁴. La metà di queste truppe (all'infuori della divisione italiana, impiegata interamente) venne lasciata come forza contro gli eserciti spagnoli nel Regno di Valencia e contro gli insorti sul confine della Navarra, nonché nelle guarnigioni statiche di Lerida, Tortosa e Mequinenza, portando così a circa 20.000 uomini quelli effettivamente impiegati nel territorio fra l'Ebro e Tarragona¹³⁵.

A queste vanno aggiunte le truppe sotto il controllo di Taranto nell'Alta Catalogna: la guarnigione di Barcellona (5.964), le divisioni Quesnel (7.419) e Plausonne (4.294), le brigate Dumoulin (2.230), Petit (2.081), Lefebvre (1.378), gli arrondissement territoriali primo (773) e secondo (3.078), e l'artiglieria e genio (431), per un totale di 27.648 soldati¹³⁶.

Questo contingente di quasi 50000 uomini riuscì, contemporaneamente, a garantire due assi di comunicazioni diversi¹³⁷ contro i numerosi attacchi degli insorti; a ristabilire un sistema difensivo costiero tale da permettere in tempi brevi la ripresa degli invii di sussistenze a Barcellona; infine, riuscì ad effettuare l'assedio e il blocco fino alla resa rispettivamente di una piazza di grandissime proporzioni e sostenuta dal mare come Tarragona e di uno dei maggiori e più recenti forti europei (Figueras).

Dopo la presa delle ultime piazze il numero di truppe necessario in Catalogna diminuì perché vennero meno due dei tre fattori che avevano caratterizzato la guerra nella regione, ossia la presenza di una grossa armata regolare nemica e il supporto dato agli insorti da una rete diffusa di piazza fortificate. Rimasero però la minaccia degli insorti catalani e la necessità di dover controllare un territorio assai esteso e montuoso: dai quasi 50.000 uomini della metà del 1811 Decaen (successore di Taranto al comando della provincia) si ritrovò ad operare, all'inizio dell'anno successivo, con circa 31.000, divisi in: una grossa divisione (la Lamarque) dispersa in una miriade di posti per garantire le comunicazioni terrestri dell'Alta Catalogna; tre *arrondissement territorial* di piccole

¹³⁴ AN, AF/IV*/1533, *Armée d'Aragon, 2e Gouvernement, 3ème Corps d'Armée, Situation au 15 avril 1811*. Tutti i dati solo relativi agli uomini presenti sotto le armi, non considerando quindi i malati.

¹³⁵ L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, p. 5-7.

¹³⁶ AN, AF/IV*/1533, *Armée de Catalogne, 1e Gouvernement*, Situazione senza data ma nello stesso fascicolo di quella dell'armata d'Aragona e praticamente coeva.

¹³⁷ L'asse di Suchet si dipanava dalla base principale del III corpo, Saragozza, percorrendo le vie d'acqua e terrestri che collegavano l'Aragona a Tarragona (Lerida, Mequinenza, Mora, Tortosa). La linea d'operazioni di Taranto invece si dispiegava fra Perpignano e Hostalrich, con in più la rotta marittima fra la Francia e Barcellona.

dimensioni a presidiare rispettivamente una parte della Cerdagne, la zona fra Figueras e Rosas e quella fra Girona e Hostalrich; una legione di gendarmeria sparsa in tutto l'Ampourdan; la guarnigione di Barcellona; un'altra divisione (stavolta di piccole dimensioni, la Frère) messa a presidio delle tre piazze di Tarragona, Lerida e Monserrat, con il compito di fornire anche una piccola massa di manovra mobile fra questi punti, e infine delle truppe di rinforzo in arrivo¹³⁸.

Questi uomini risultarono più che sufficienti a mantenere saldamente il controllo della Catalogna fino a che, nel 1813, le sconfitte generali subite dall'Armata di Spagna costrinsero, anche se lentamente, a evacuare la regione.

Il III corpo di Suchet, promosso a maresciallo dell'Impero, rimase una delle maggiori grandi unità dell'Armata di Spagna nel 1811 e dovette operare nella conquista del Regno di Valencia: considerando solo gli uomini effettivamente presenti sotto le armi il suo organico raggiunse quasi 48.000 uomini¹³⁹, segno della fiducia riposta da Bonaparte nell'operato del suo comandante: Suchet riuscì a catturare con una campagna di pochi mesi tutte le piazze valenziane, mantenendo per tutto il 1812 un saldo controllo anche dell'Aragona; nel 1813, praticamente imbattuto, dovette progressivamente evacuare il territorio conquistato e contrastare sul terreno catalano la minaccia delle potenze alleate insieme alle truppe dell'armata di Catalogna per cercare di prevenire l'invasione della Francia meridionale.

4.2: Logistica, foraggiamento e rinforzi.

La logistica della guerra in generale (e napoleonica in particolare) è uno dei campi meno studiati della storia militare¹⁴⁰. Il 17 ventoso anno X (1°8 marzo 1802) l'amministrazione

¹³⁸ AN, AF/IV/*1548, *1er Gouvernement, Armée de Catalogne, Situation au 1er janvier 1812*.

¹³⁹ Con un completo, considerando i malati, di più di 64.000 unità, il che rese il III corpo uno dei più grandi nella storia dell'Impero; AN, AF/IV/*1548, *2ème Gouvernement, Armée d'Aragon, 3e Corps d'Armée, Situation au 15 décembre 1811*.

¹⁴⁰ Due dei lavori che hanno rappresentato, a lungo, delle opere di apripista, in particolare sul periodo fra età moderna e contemporanea: John A. Lynn, *Feeding Mars. Logistics in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, Boulder, San Francisco, Oxford, Westview Press, 1993; Martin Van Creveld, *Supplying War. Logistics from Wallestein to Patton*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007 (prima edizione 1977); sulle guerre napoleoniche come snodo fondamentale nell'evoluzione della logistica francese: Général Bondil, «L'évolution du train depuis 1807», *Revue historique des armées*, fasc. 1, 1959, pp. 81–92.; G. Couget, *L'arme du train*, cit.; Général de la Barre de Nanteuil, «La logistique sous l'Empire», *Revue historique des armées*, vol. 197, fasc. Décembre, 1994, pp. 14–22.; Paul Gerbod, «Vivres et

militare, prima parte del ministero della guerra, venne costituita in un ministero autonomo (con a capo il Ministro Direttore dell'amministrazione della Guerra) con competenza su tutti i fondi stanziati dal tesoro per le armate, i viveri, l'abbigliamento, gli ospedali e tutti gli altri servizi (tolti artiglieria e munizioni)¹⁴¹. Il ministro Direttore, pur operando sotto la diretta supervisione di Bonaparte in quanto capo dell'esecutivo, per i suoi compiti doveva strettamente coordinarsi con il ministro della Guerra (per rispondere ai bisogni delle truppe) e con il ministro del tesoro pubblico (onde poter ricevere gli stanziamenti necessari).

Il ministero, in tempo di pace, si occupava (tramite i suoi agenti) degli acquisti, del controllo dei trasporti dei beni e dei rapporti sul consumo; il suo braccio "sul campo" era rappresentato dall'intendenza militare, che aveva inglobato la figura dei commissari di guerra creati due anni prima¹⁴² e alle cui dipendenze operavano i cinque principali servizi necessari alle forze imperiali: pane (e biscotto), carne, foraggio, legna da ardere e abbigliamento¹⁴³.

I servizi relativi alle armi (bianche e da fuoco)¹⁴⁴, alla polvere da sparo e alle munizioni da guerra¹⁴⁵ erano stati, per la loro importanza, prima avvocati dall'esecutivo durante le guerre rivoluzionarie per poi essere sottoposti da Bonaparte al controllo del Ministero della Guerra. Infine, il *Service du Trésorerie* dell'armata era un'estensione del Ministero del Tesoro Pubblico ed era completamente indipendente dai due ministeri preposti alla guerra: i suoi *payeurs* accompagnavano i corpi d'armata imperiali e avevano un piccolo seguito di aiutanti che accompagnavano le diverse divisioni portando con loro le casse

ravitaillement dans les armées françaises, du Moyen Age à nos jours», *Revue historique des armées*, vol. 224, fasc. septembre, 2001, pp. 3–20.; sulla logistica generale delle armate imperiali: J.R. Elting, *Sword around the throne*, cit., pp. 553-574; A. Pigéard, *L'armée de Napoléon (1800-1815)*, cit., pp. 171-188 e 281-298.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 281.

¹⁴² *Ivi*, p. 282: il 9 piovoso anno VIII (29 gennaio 1800) l'organico prevedeva 35 commissari ordinari, legati a intere armate o controllanti i rifornimenti nelle divisioni militari territoriali; 120 commissari ordinari di prima classe, altri 120 di seconda e 35 commissari aggiunti, distribuiti a seconda del grado ai corpi d'armata, alle divisioni e alle varie piazze principali; essi comandavano il personale dei diversi servizi assegnati ai corpi di loro competenza.

¹⁴³ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 553-555. Il servizio *Vivres-pain* comprendeva, oltre a pane e biscotto (pane cotto, come il nome suggerisce, due volte per permetterne una lunga conservazione): riso, legumi, verdure, sale, aceto, vino e acquavite. *Vivres-viande* si concentra solo sulla carne sia nella forma salata atta alla conservazione (oltre che, naturalmente, il lardo) che in quella fresca tramite mandria vivente condotta insieme al treno delle armate; il servizio del *Fourrages* permetteva ai cavalli d'artiglieria, cavalleria e trasporti di ricevere paglia, fieno e avena. Il servizio di *Chauffage* forniva legna (e altro materiale da ardere) e candele in particolare alle caserme e le fortezze delle retrovie, dato che le truppe in campagna si procuravano queste risorse sul posto; il servizio d'*Habillement*, infine, forniva le uniformi e il corredo del piccolo equipaggiamento.

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 475-480.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 571.

con i fondi destinati alle paghe degli uomini e le ritenute sulle stesse (le masse) per il vitto e l'abbigliamento. I *payeurs principal*, presenti ai quartier generali di corpo d'armata, avevano inoltre fondi ulteriori di riserva per le spese straordinarie¹⁴⁶.

In guerra la situazione era assai più complessa: la mancanza di studi appositamente dedicati ha fatto a lungo credere, complice la fortuna dell'opera di Clausewitz che per primo propose questa interpretazione¹⁴⁷, che le armate prima rivoluzionarie poi napoleoniche vivessero quasi esclusivamente sul territorio nemico, fra requisizioni regolari imposte dai commissari di guerra alle città e campagne e una diffusa ma non eccessivamente invasiva abitudine dei soldati a chiedere ai locali ulteriori "risorse" fuori dagli accordi ufficiali¹⁴⁸.

Alcune opere hanno messo in luce come il problema fosse assai più complesso: il sistema delle requisizioni si accompagnò sempre a un più o meno esteso sistema di magazzini e di distribuzioni regolari fornite dall'intendenza. Se, infatti, le stesse armate rivoluzionarie dovettero sviluppare, in risposta all'enorme ampliamento dei loro effettivi, un'infrastruttura logistica di grosse dimensioni¹⁴⁹ e pianificare complesse operazioni di rifornimenti terrestri e navali in terreni difficili o isolati¹⁵⁰, in senso opposto Bonaparte, nella sua prima campagna d'Italia, riuscì a operare senza mai dover compiere alcuna distribuzione regolare di viveri, vivendo completamente con le requisizioni e con la frequente cattura dei magazzini austriaci¹⁵¹.

Malgrado l'enorme ricchezza che era possibile trovare nei campi e nelle città, nelle varie campagne anche le truppe in Germania e in Italia dovettero essere in parte sostenute dai propri magazzini, soprattutto nelle fasi iniziali del conflitto e prima di poter penetrare a fondo nel territorio nemico¹⁵². In caso di operazioni in territori noti per la scarsità di risorse, come nel caso della Russia, vennero costituiti immensi magazzini avanzati che

¹⁴⁶ *Ivi*, pp. 571-572.

¹⁴⁷ M. Van Creveld, *Supplying war*, cit.

¹⁴⁸ La riflessione su come i soldati venissero riforniti, infatti, veniva proposta (nei rari casi in cui questo veniva fatto) a margine di opere ben più focalizzate sulla storia dei conflitti militari. Gli archivi stessi, d'altra parte, hanno conservato una contabilità delle requisizioni quasi inesistente, contribuendo a rendere assai difficoltosa la comprensione dell'entità del fenomeno.

¹⁴⁹ Peter Wetzler, *War and Subsistence: The Sambre and Meuse Army in 1794*, Pieterlen e Bern, Peter Lang GmbH, 1985; J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit.

¹⁵⁰ Gilles Candela, *L'armée d'Italie. Des missionnaires armés à la naissance de la guerre napoléonienne*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011. Il volume è significativo in particolare per la descrizione della situazione dell'Armata d'Italia prima del comando di Bonaparte: una parte consistente si trovava isolata nell'alleata Genova, rifornita via mare, mentre il settore alpino era conteso fra gli austro-piemontesi e il resto del contingente francese; in una situazione assai simile a quella della campagna di Catalogna.

¹⁵¹ A. Pigeard, *L'armée de Napoléon*, cit., p. 282.

¹⁵² R.M. Epstein, *Napoleon's Last Victory*, cit.

operarono con grande successo, permettendo persino alle unità praticamente distrutte nel corso della ritirata di trovare, una volta superato nuovamente il Niemen, effetti sufficienti per il loro sostentamento e il loro riequipaggiamento¹⁵³.

La Spagna presentava dei problemi peculiari: malgrado possedesse una produzione agricola per abitante modesta se comparata a quella italiana o tedesca, Bonaparte prescrisse ai suoi comandanti di vivere sul territorio senza aspettarsi, anche per la lunghezza delle linee di comunicazione, aiuti dalla Francia; la lotta per le risorse condotta dalle truppe imperiali nel centro e nell'occidente della penisola iberica contro insorti e l'esercito anglo-ispano-portoghese è alla base dei lavori della storiografia anglosassone citati nel capitolo precedente¹⁵⁴.

Il caso catalano, infine, presenta una situazione assolutamente mista di requisizioni sul territorio e di invii di risorse dal territorio francese, complice la relativa vicinanza della frontiera. È stato studiato in un articolo recente di John Morgan¹⁵⁵, che ha posto l'attenzione principale in primo luogo sulle difficoltà imperiali d'assicurare il rifornimento della città di Barcellona e poi, in subordine, sul cambiamento di mentalità necessario all'alto comando napoleonico per comprendere come fossero necessari invii di risorse a un livello quantitativo assolutamente nuovo e, infine, sulla scarsità generale di viveri e mezzi di trasporto che avrebbe ostacolato le operazioni in modo assoluto.

In questo capitolo ci si propone, oltre ad un'interpretazione divergente su parte dei punti elaborati da Morgan grazie, in particolare, al ricorso a fonti diverse, un approfondimento in chiave spaziale delle problematiche affrontate dai comandanti imperiali in Catalogna; mancano infatti nell'articolo dello studioso americano due punti a mio avviso di estremo interesse: il primo riguarda la distribuzione delle risorse nei diversi settori della regione e i metodi elaborati dai corpi mobili imperiali per ottenerle; il secondo si concentra sull'analisi dei due settori a ridosso della frontiera, in cui venne elaborato un complesso sistema di rifornimenti in modo da permettere, alle truppe imperiali, la sopravvivenza in un territorio praticamente spoglio di risorse.

¹⁵³ G. Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, cit.; J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 566.

¹⁵⁴ Cfr. la nota 8 della Parte II.

¹⁵⁵ J. Morgan, *War Feeding War*, cit.

4.2.1: La sussistenza dell'armata campale di Catalogna. Vivere del territorio in una regione povera e devastata.

4.2.1.1: *Le risorse della Catalogna*

Un'ampia memoria elaborata dal barone di Carrion Nisas¹⁵⁶, inviato da Bonaparte come suo agente particolare in Catalogna nel 1810 e incaricato di cercare di risolvere i problemi logistici delle truppe imperiali nella regione, divise la Catalogna in quattro grandi "unità di produzione" specializzate in colture diverse, a seconda delle condizioni climatiche e della densità di popolazione¹⁵⁷. La prima si trovava nelle alti valli pirenaiche nel profondo entroterra ed era focalizzata sull'allevamento¹⁵⁸. La seconda era collocata nell'altopiano che si allunga in un'ampia fascia, parallelamente al confine con l'Aragona, fino ai primi contrafforti dei Pirenei ed era la principale fonte di grano. La terza era rappresentata dall'Ampourdan, il settore fra la frontiera francese e la fine della Costa Brava a St. Feliu de Quixols, e produceva in pratica solamente olio d'oliva. L'ultima, infine, era la lunga lingua di terra costiera fra Tortosa e il fiume Llobregat, chiamata il campo di Tarragona (attorno alla città omonima), che faceva del vino la sua produzione principale¹⁵⁹.

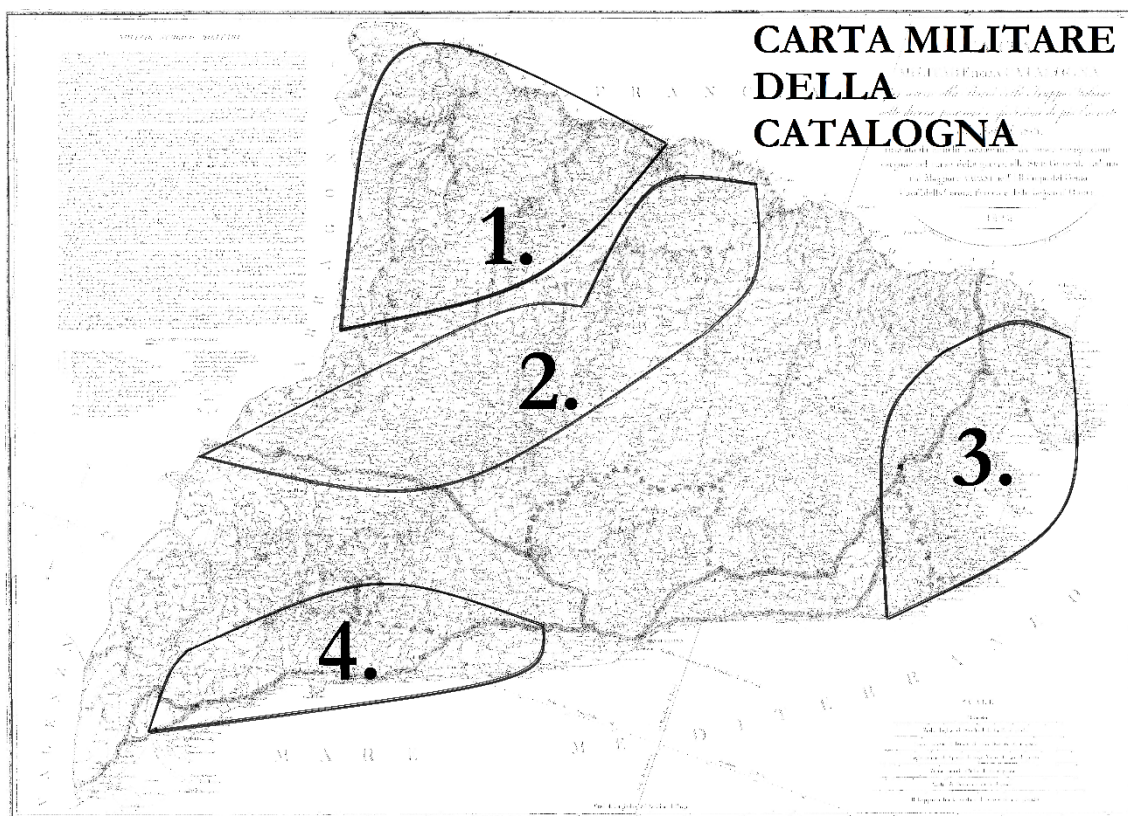
¹⁵⁶ André François Victoire Henri Carrion de Nisas (Lézignan-la-cèbe 1794 – Ivi 1867, nelle fonti Carrion-Nisas, come sarà successivamente indicato in questo lavoro), drammaturgo, pamphlettista e militare dalla carriera peculiarissima, prima gendarme d'ordinanza con curiose e profonde connessioni politiche d'alto livello, poi inviato personale dell'Imperatore in Catalogna. Pur non essendo uno degli aiutanti di campo imperiali, fece parte di quella lunga serie di consulenti inviati da Bonaparte e da Clarke per avere informazioni di prima mano sulla situazione catalana. Può essere considerato al tempo stesso un analista, un organizzatore, un amministratore e un plenipotenziario commerciale, in grado di trattare e mediare con tutta una serie di figure assai diverse. Adolphe Robert, *Dictionnaire des parlementaires français: depuis le 1er mai 1789 jusqu'au 1er mai 1889*, Paris, Bourloton, 1889, vol. I, p. 596.

¹⁵⁷ Le unità di produzioni sono considerabili monoculture solo al massimo livello di macroeconomia; in tutta la Catalogna permanevano infatti ampie, e diversificate, colture di sussistenza.

¹⁵⁸ Non è precisato il genere di animale principalmente presente ma, date le catture tipiche effettuate nel corso della guerra, si tratta in maggioranza di ovini e solo marginalmente di bovini.

¹⁵⁹ C8 – 64, *Lettera di Carrion Nisas a Clarke*, Beziers 17 gennaio 1811; una lettera simile, anche se molto meno approfondita, era stata inviata dallo stesso alla fine del novembre precedente.

Carta delle unità principali di produzione della Catalogna¹⁶⁰



In ciascuno di questi settori era possibile trovare, foraggiando in coltivazioni, allevamenti e magazzini, le diverse provviste necessarie alla guerra; queste erano però disponibili in quantità limitate e insufficienti a sostenere un esercito per un lungo periodo. L'area centrale attorno a Barcellona offriva notevoli quantità di derrate eterogenee, essendo in prossimità della capitale e con ottime condizioni ambientali; essa subì maggiormente i danni della presenza dei due eserciti contrapposti, diminuendo drasticamente la propria produzione nel 1808 e 1809; successivamente, però, recuperò in parte le sue culture e fornì un utile integrazione in verdure e legumi al grano inviato dalla Francia.

La distanza fisica fra le culture principali indica già a colpo d'occhio il problema più grave che l'esercito imperiale incontrò durante la campagna: l'agricoltura della regione era orientata all'esportazione di vino e olio d'oliva¹⁶¹; la produzione di grani (peraltro, come in tutta la Spagna, caratterizzata da rese inferiori rispetto all'agricoltura francese) era concentrata nelle regioni interne, più isolate e che potevano meno contare sul commercio; la grande fascia costiera, in cui si concentrava la maggioranza della

¹⁶⁰ La carta è stata elaborata a partire dalla già utilizzata Carta Militare della Catalogna di Vacani.

¹⁶¹ J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 84.

popolazione, necessitava prima della guerra dell'importazione di grandi quantità di frumento dal Nord Africa, dall'Italia e dalla stessa Francia tramite il commercio navale¹⁶². La popolazione, prima dell'inizio del conflitto pari a circa 800.000 abitanti, disponeva infatti di sei mesi all'anno di grano di sua produzione; tutto il resto doveva essere acquistato sul mercato nazionale (in particolare dalla vicina Aragona) e, soprattutto, mediterraneo¹⁶³.

Dopo l'inizio delle ostilità la marina britannica, coadiuvata da unità sottili spagnole, ottenne subito il dominio pressoché assoluto del mare, tagliando i tradizionali canali di approvvigionamento di Barcellona e rifornendo l'insurrezione tramite l'acquisto del grano proveniente dagli stessi paesi neutrali le cui navi prima affollavano il porto della capitale catalana¹⁶⁴.

L'unità di produzione n°1 non vide mai, nel periodo considerato, alcun soldato imperiale calcare il proprio suolo; una parte del suo bestiame venne però intercettato, mentre era nei pascoli bassi, durante la permanenza di Taranto nei dintorni di Lerida nel 1810, offrendo uno dei pochi periodi d'abbondanza di carne sperimentati dall'Armata di Catalogna; l'unità n°2 venne sistematicamente sfruttata nello stesso anno, prima da Suchet e poi, più in profondità, dal maresciallo. La sua "coda" orientale, la Cerdagna, fornì il sostentamento per mesi alla brigata Garreau e, poi, alla divisione Quesnel a cavallo fra 1810 e il 1811. Al contrario la terza unità era, in assoluto, la meno utile al rifornimento di un esercito; le sue piantagioni di ulivi occupavano quasi tutte le aree coltivabili lasciate disponibili dalla fitta vegetazione boschiva che copriva l'area; solo piccole località, come La Bisbal nell'entroterra, erano coltivate estesamente a frumento.

La quarta unità, infine, offrì utilmente grandi quantità di vino durante le operazioni d'assedio contro Tortosa e Tarragona; la sua estremità orientale, ove si trovava la ricca e grande città commerciale di Reuss, disponeva anche di grandi riserve di grani, che resero possibile all'inizio del 1809 la permanenza di St. Cyr nella zona.

¹⁶² AN, AF/IV/1625 pl. II, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 febbraio 1810.

¹⁶³ AN, AF/IV/1621 pl. 1, *Lettera di Duhesme a Napoleone*, Barcellona 8 gennaio 1809; AF/IV/1625 pl. 1°, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 febbraio 1810. L'annona della regione era strutturata così ormai da decenni; Morgan cita il resoconto di un viaggiatore inglese del 1775 ove viene indicato in circa cinque mesi all'anno l'autosufficienza della Catalogna; J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 85. Oltre a un mercato primariamente focalizzato all'esportazione, vengono citati come motivazioni per la scarsa produzione di grano i pochi investimenti effettuati nella seconda metà del diciottesimo secolo; inoltre, la produzione era penalizzata dalla scarsa densità di popolazione della Spagna, insufficiente a supportare modalità di produzione più moderne.

¹⁶⁴ *Ibidem*, p.104.

Nel corso della guerra gli imperiali si trovarono spesso in aree, in cui vi era disponibilità di due o più dei generi alimentari necessari alla guerra, poste all'infuori delle unità di produzione sopra tracciate, come il triangolo formato da Vique, Ripoll e Olot o le valli esterne alla piana di Barcellona; tuttavia, come si potrà osservare nel paragrafo 4.2.1.3, queste risorse sarebbero state sufficienti solo per un periodo limitato.

Un esercito invasore sarebbe stato inoltre ostacolato dalla scarsità di foraggio che la Catalogna poteva offrire: la regione, tradizionalmente, produceva per il proprio bestiame paglia e fieno, con buona parte degli animali tenuti direttamente a pascolo; mancava dell'avena necessaria a mantenere in forze i cavalli dell'esercito¹⁶⁵ e importava il necessario, in tempo di pace, dall'Aragona e dalla Francia¹⁶⁶.

Il poco foraggio d'alta qualità disponibile in vari punti della regione venne rapidamente consumato o distrutto nel corso della guerra; solo attorno a Lerida rimasero ampie disponibilità; inoltre, nella piana fra Tortosa e Tarragona (durante l'assedio di quest'ultima piazza) si trovarono risorse sufficienti a sostenere i cavalli del treno d'artiglieria d'assedio senza doversi basare sulle scorte dell'Armata¹⁶⁷.

La mancanza di foraggio locale comportò difficoltà immense alle componenti montate o ippotrainate dell'armata: la cavalleria venne sistematicamente lasciata a pascolo nelle poche aree abbondanti (a Lerida o, persino, direttamente in Francia) ed ebbe un ruolo limitato nella campagna; tutte le risorse, che crescevano nei campi vicini ai settori di conflitto, vennero lasciate ai cavalli dei treni d'artiglieria e di rifornimento, molto più importanti per il buon esito delle operazioni¹⁶⁸.

Per quanto riguarda la legna da ardere, la Catalogna era coperta da abbondanti boschi e in tre anni di guerra il servizio non incontrò mai alcuna difficoltà; solo la piana di Barcellona, intensamente coltivata e con un'ampia popolazione, si presentava priva di

¹⁶⁵ Negli anni di pace lo stesso governo spagnolo evitò sempre di inviare contingenti importanti di cavalleria in Catalogna conoscendone le difficoltà d'approvvigionamento di foraggio. In particolare, nella regione l'uso di costituire praterie artificiali non era diffuso; AF/IV/1625 pl. 11: *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 febbraio 1810.

¹⁶⁶ SHD, C8 – 14, *Lettera di St. Cyr al ministro direttore dell'amministrazione della guerra Dejean*, Perpignano 28 settembre 1808. Peraltro nel 1808 anche il Rossiglione ebbe a disposizione scarse quantità di foraggio; i corpi di St. Cyr che stavano approntando l'invasione dovettero inviare la propria cavalleria nei dintorni di Tolosa per permetterne la sopravvivenza (SHD, C8 – 16, *Lettera di Lacombe St. Michel a Berthier*, Perpignano 7 novembre 1808).

¹⁶⁷ In particolare, era particolarmente privo di foraggi l'Ampourdan (AN, AF/IV/1613 pl.5, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Perpignano 5 ottobre 1808), mentre nei dintorni di Barcellona vi erano quantità moderate ma sufficienti ai bisogni della guarnigione della piazza (SHD, C8 – 15, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 13 ottobre 1808)

¹⁶⁸ Sulle conseguenze tattiche dell'abbandono *de facto* della cavalleria si veda l'ultimo capitolo di questo lavoro.

significative quantità di alberi; questo rappresentò un problema solo per la riparazione di fortificazioni e di carri da trasporto, che richiedevano legname di buona qualità. La legna da ardere poté essere facilmente trovata, in città, nelle legnaie delle numerosissime abitazioni abbandonate dagli abitanti, nonché impiegando gli infissi delle stesse¹⁶⁹.

Infine, per quanto riguarda il servizio del vestiario, le fonti non danno quasi alcuna informazione; malgrado l'appropriazione, in varie città, di cospicui carichi di tessuto non vi sono nella corrispondenza riferimenti alla confezione di uniformi in loco. La realizzazioni dei capi era tuttavia possibile nella regione, in particolare per gli elementi più semplici e vulnerabili all'usura come la biancheria. In linea di massima, però, sembra che il rifornimento principale di uniformi avvenisse grazie ai magazzini depositati nel forte di Figueras¹⁷⁰, nelle occasioni in cui l'armata tornava sulla frontiera¹⁷¹. Dato che potevano trascorrere un notevole numero di mesi prima di questo ritorno, sembra che i soldati dell'Armata di Catalogna fossero, nel 1811, particolarmente "nudi", con uniformi lacere e privi di scarpe¹⁷².

4.2.1.2: Ottenere e portare via. Foraggiamento, requisizioni e trasporti.

Per quanto riguarda l'armata mobile di Catalogna¹⁷³, che doveva rispondere all'ordine imperiale di vivere sul territorio come le altre armate in Spagna¹⁷⁴, sarebbero dovute valere le tipiche procedure ormai ben rodute: vivere del territorio nemico non significava

¹⁶⁹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 74.

¹⁷⁰ Di particolare interesse è l'elemento che anche le divise dei corpi degli Stati satellite potessero essere, in caso di necessità, fatte preparare dal ministro direttore francese, come nel caso delle uniformi dei rinforzi napoletani, arrivati quasi "nudi" a Perpignano; SHD, C8 – 39; *Lettera di Dejean a Clarke*, Parigi 15 gennaio 1810: nella stessa viene richiesto un esemplare di divisa napoletana per inviare il modello alle imprese produttrici per conto del governo.

¹⁷¹ Con la perdita di Figueras nell'aprile 1811 vennero perse tutte le uniformi di riserva della divisione italiana.

¹⁷² Suchet nel prendere al suo servizio l'armata attiva di Catalogna nel marzo 1811 trovò le truppe prive di buona parte della divisa, e dovette anticipare di tasca sua il denaro necessario per l'acquisto in Aragona del corredo mancante; L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 5-7.

¹⁷³ Nei paragrafi 4.2.2 e 4.2.3 si potrà osservare come questo precetto venisse completamente stravolto per quanto riguarda le truppe statiche d'Ampourdan e di Barcellona.

¹⁷⁴ L'ordine venne reiterato a ogni passaggio di consegne: «[...] il faut les mener [riferito al modo di sfruttare le risorse locali] très militairement, la guerre justifie tout.» SHD, C8 – 8, *Lettera di Berthier a Duhesme*, Bayonne 16 giugno 1808; AN, AF/IV/1613 pl.5, *Rapporto di Dejean all'Imperatore*, Parigi 19 novembre 1808; SHD, C8 – 41, *Ordine del ministro direttore Jean-Girard Lacuée, conte di Cessac* (d'ora in poi: Cessac, succeduto il 3 gennaio 1810 a Dejean) a Rey (commissario ordinatore del VII corpo), Parigi 12 febbraio 1810; in questa lettera in particolare viene esplicitamente citata la massima di Napoleone «La Guerre doit nourrir la Guerre.»

lasciare libertà di saccheggio al singolo soldato o, persino, libertà ai comandanti dei corpi di esigere beni dalle comunità locali. Imporre le requisizioni era prerogativa del comandante di corpo d'armata, preferibilmente cercando di conciliare le richieste con le necessità degli abitanti e facendo portare i beni in magazzini strettamente controllati dall'Intendenza, destinandoli quindi ai corpi con consegne periodiche e frequenti per evitare il più possibile abusi e sprechi¹⁷⁵.

Raccogliere, trasportare nei magazzini e, successivamente, compiere le consegne per le armate sarebbe dovuto essere compito dei carri da trasporto forniti dai grandi e piccoli appaltatori privati e dei carri requisiti, con i loro conducenti, dalle autorità delle divisioni militari locali. Data la difficoltà riscontrata da un sistema di questo tipo nel rifornire formazioni composte da centinaia di migliaia di uomini, soprattutto in caso di scarso preavviso come nella campagna del 1805 (ove le truppe rimasero a lungo senza rifornimento e Bonaparte dovette ordinare ai battaglioni di procurarsi in loco le requisizioni)¹⁷⁶ l'Imperatore formò il 26 marzo 1807 il *Train des Equipages Militaires*, inizialmente per integrare il vecchio sistema e poi, sul medio periodo, per sostituirlo. Il nuovo sistema, sostituendo equipaggi militarizzati ai conducenti civili, dimostrò un'efficienza assai maggiore¹⁷⁷.

La natura della guerra in Catalogna mise in crisi assoluta sia il metodo tradizionale delle requisizioni che i trasporti, civili e militari.

Il sistema delle requisizioni formali ed organizzate si basava, com'è prevedibile, su un "accordo-imposizione" fra la forza imperiale e la comunità locale, in cui la prima si impegnava a garantire la seconda dai possibili danni derivati dalla presenza di migliaia di armati affamati in cambio di viveri, denari e alloggi in misura tale da non gravare eccessivamente sulla popolazione. Tali pratiche non erano state create da Bonaparte: si trattava della forma più elaborata di una pratica diffusa da secoli negli eserciti europei¹⁷⁸.

In Catalogna la popolazione, subito dopo l'inizio dell'insurrezione, prese a sottrarsi tramite una serie di comportamenti a questo tipo di accordi, rendendo impossibile la tradizionale requisizione. In primo luogo una parte considerevole della popolazione

¹⁷⁵ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 558-568. Sembra che, tuttavia, nelle campagne precedenti ruberie e sfruttamento eccessivo delle risorse fossero frequenti. Sorprendentemente il fenomeno non era additabile alla condotta della truppa, la quale compì saccheggi sistematici solo nelle carestie delle campagne di Spagna e di Russia. La requisizione e la vendita sul mercato di imponenti risorse del territorio era invece merito del personale dell'Intendenza e di alcuni comandanti in capo (alcuni dei quali poi divenuti marescialli, come lo stesso Castiglione): A. Pigéard, *L'armée de Napoléon*, cit., pp. 284-297.

¹⁷⁶ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 560-563.

¹⁷⁷ G. Couget, *L'arme du train*, cit.; G. Bondil, *L'évolution du train*, cit.

¹⁷⁸ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 559.

abbandonò le piazze controllate dai francesi sia per scelta politica che spinta dalla fame; Figueras, dopo il bombardamento condotto dal forte, rimase a lungo diroccata, mentre Barcellona, in un anno e mezzo, passò da una popolazione stimata di 110.000/120.000 abitanti a soli 36.000¹⁷⁹.

Poi, le popolazioni di villaggi e città aperte nell'entroterra, dopo le prime fallite resistenze contro gli attacchi imperiali, presero a fuggire¹⁸⁰ alla notizia della prossimità nemica nelle vicine valli dell'interno, nei boschi e sulle creste dei colli circostanti, lasciando la maggior parte dei viveri nei tradizionali magazzini sotterranei catalani (la cui botola veniva celata) o in nascondigli appositamente creati nelle intercapedini dei muri e portando con sé solo le piccole scorte necessarie a poter attendere l'allontanamento dei soldati nemici¹⁸¹. La popolazione dell'area più minacciata progressivamente l'abbandonò, rifugiandosi nel territorio vicino controllato pienamente dagli spagnoli; l'intera regione passò così da 800.000 a una stima di 600.000 abitanti¹⁸².

Entrambi questi comportamenti vennero, probabilmente, in parte provocati dalla condotta imperiale: il primo dal malgoverno di Barcellona, che raggiunse vette di latrocinio e abuso forse insuperate nel già ricco contesto della guerra di Spagna¹⁸³, mentre il secondo dagli incendi delle città provocati dai corpi di Duhesme subito dopo le piccole battaglie iniziali sopra citate, come argomentato anche da Morgan¹⁸⁴. Molto probabilmente, però, la fuga delle popolazioni sarebbe avvenuta comunque, in quanto imposta da una parte maggioritaria delle autorità locali degli insorti onde, appunto, privare il nemico delle risorse¹⁸⁵.

¹⁷⁹ J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 98.

¹⁸⁰ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 141; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 200-201.

¹⁸¹ AN, AF/IV/1621 pl. 1, *Lettera di Rey (commissario ordinatore del VII corpo) a Clarke*, Barcellona 23 gennaio 1809; St. Cyr scrisse che i catalani erano l'unica popolazione, a lui nota, a conservare il grano in magazzini sotterranei ricavati negli spiazzi dei villaggi o sotto le dimore private: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 95.

¹⁸² AF/IV/1625, pl. 2III, *Analisi statistica della Catalogna di Carrion Nisas*, s.d., ma stimabile alla fine della seconda metà del 1810.

¹⁸³ L'argomento, per tema e vastità, non potrà essere analizzato in questa trattazione; sembra che il generale italiano Lechi, con il più o meno velato supporto di Duhesme, abbia operato tramite un funzionario di polizia spagnolo, tale Casanova, una sistematica spoliazione dei beni dei barcellonaesi agiati emigrati, arrivando poi a taglieggiare anche i mercanti rimasti in città; l'affare è culminato nell'omicidio di uno di essi, tale Canton (peraltro, usuraio milanese espatriato), sparito dopo una perquisizione di polizia e ritrovato cadavere appena fuori delle mura della città. AN, AF/IV/1625 pl. 1IV, *Rapporto di Clarke all'Imperatore del 20 agosto 1810*. Clarke stesso, inoltrando il 18 agosto 1810 dei rapporti a riguardo a Bonaparte, scrisse che i particolari erano fra i più rivoltanti che gli fosse capitato di vedere in anni di servizio; SHD, C8 – 54.

¹⁸⁴ J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 95. Lo studioso americano fa però risalire le violenze compiute dai soldati imperiali solo alla metà del 1809.

¹⁸⁵ In più, a differenza ancora di Morgan, il quale sostiene che le violenze sarebbero potute essere evitate (come poi, in parte, avvenne a partire dal 1810), gli stessi comandi francesi della prima parte della guerra valutarono gli incendi e i saccheggi delle città come dei "diritti" che i soldati consideravano propri, in

Il posto delle requisizioni venne preso da un sistema inizialmente disorganizzato e brutale, in cui i comandanti dei corpi stessi dovevano procurarsi, nei campi e negli abitati, la propria sussistenza: i soldati si ingegnarono in fretta sul modo migliore di trovare i magazzini nascosti, devastando con la loro azione le case abbandonate dai catalani¹⁸⁶. Il sistema si rivelò però causa di eccessivi sprechi, e se la raccolta rimase compito dei corpi l'immagazzinamento venne centralizzato a livello di corpo d'armata e strettamente controllato dall'intendenza militare¹⁸⁷.

Nel corso della guerra i campi coltivati, spogliati sia dagli eserciti imperiali che da quelli spagnoli talvolta anche prima della maturazione completa dei grani, in alcuni punti si rinselvaticarono quasi totalmente, impedendo la permanenza di truppe in quei settori¹⁸⁸. La fuga degli abitanti proseguì parzialmente per tutto il periodo considerato, in particolare dai piccoli villaggi in prossimità delle montagne; la politica più conciliante e rispettosa della proprietà inaugurata da Castiglione e continuata da Taranto contribuì¹⁸⁹, in parte, a far rimanere nelle proprie case un numero sempre maggiore di comunità (in particolare della bassa Catalogna), su cui poterono così essere levate delle requisizioni¹⁹⁰. La maggiore stabilità permise di recuperare, malgrado immense difficoltà, parte della produzione agricola grazie anche agli ordini draconiani dei marescialli di lasciare grano sufficiente alla sussistenza e alla nuova semina. Interi settori (come l'Ampourdan e la valle di Vique) rimasero spopolati al punto che Carrion Nisas propose, in un piano mai realizzato, di spingere potenti ricognizioni in profondità nella Catalogna e distruggere gli abitati dell'interno, onde far tornare gli esuli nelle loro case sotto pena di morire d'inedia e di freddo sulle montagne¹⁹¹.

quanto le popolazioni locali insorte non venivano considerate nemici ordinari come i regolari e i volontari con uniforme catalani, e perché gli abitanti, abbandonando le città, di fatto cedevano il diritto ai propri averi all'invasore.

¹⁸⁶ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 275-276.

¹⁸⁷ AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera del commissario ordinatore del VII corpo Rey a Clarke*, Barcellona 23 gennaio 1809.

¹⁸⁸ Il sistema produttivo della Catalogna venne messo in crisi in tutte le sue componenti: lo spopolamento e le frequenti fughe degli abitanti ridussero la manodopera disponibile al lavoro nei campi, facendo talvolta fallire la semina e il raccolto; le bestie da carne scomparvero perché portate sui monti dell'interno o perché mangiate dai due eserciti, privando così le coltivazioni del concime. Infine, le bestie da carico necessarie per arare i terreni e trasportare le sementi vennero requisite sia dagli imperiali che dagli spagnoli come trasporti militari; Baraguey d'Hilliers stimò, così, che nell'Ampourdan tre quarti delle coltivazioni cessarono di esistere: SHD, C8 – 61, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 3 dicembre 1810.

¹⁸⁹ Vacani attribuisce l'intendimento anche a St. Cyr; *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 60-61.

¹⁹⁰ D'altra parte la fuga degli abitanti sulle montagne esponeva gli stessi al freddo e alla miseria; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 187-188.

¹⁹¹ SHD, C8 – 64, *Osservazioni di Carrion-Nisas a Clarke sul controllo della Catalogna*, s.d ma gennaio 1811. Il barone più nel dettaglio proponeva, dopo aver rinforzato potentemente l'armata di Catalogna, di costituire con 7/8.000 uomini una possente colonna mobile che avrebbe dovuto percorrere continuamente la provincia, disperdendo il nemico e poi procedere sistematicamente a demolire mulini, mangiare il grano

Nel prossimo sotto-paragrafo (il 4.2.1.3) verrà mostrata, complessivamente, la tipologia di alimenti trovati dall'armata mobile di Catalogna in tutta la campagna; prima, però, è opportuno notare come esistesse un secondo problema logistico, che si aggiungeva alla difficoltà nel compiere requisizioni: la capacità di portare con sé i beni trovati. A differenza delle truppe dislocate nell'Ampourdan¹⁹² le truppe mobili dell'armata di Catalogna non impiegarono preferibilmente, per il proprio servizio, carri e conduttori civili¹⁹³. Oltre alla minaccia degli insorti, infatti, la Catalogna presentava problemi quasi insormontabili per l'uso dei grossi carri militari: la presenza di una sola strada carreggiabile e lo stato in cui si trovavano le vie minori provocò un'usura estrema dei veicoli; questi, peraltro, non poterono mai circolare sulle mulattiere che rappresentavano spesso la via più rapida per portarsi nell'entroterra.

St. Cyr, malgrado avesse ricevuto un battaglione del treno equipaggi, nel superare la Fluvia dovette far tornare tutti i propri carri regolamentari a Figueras¹⁹⁴, portando con sé solamente parte dei cavalli (insieme a buona parte dei conduttori) per poterli impiegare con le vetture che avrebbe potuto prendere a Barcellona. Ne trovò assai poche: le compagnie del treno militare che accompagnavano l'armata fecero il possibile per mantenere i veicoli in servizio, ma presto si trovò quasi senza trasporti; tutti i nuovi invii dalla Francia vennero infatti impiegati con le truppe di Reille/Verdier, prima per rifornire Figueras¹⁹⁵ e poi per assediare Gerona.

Nel corso della campagna del 1809 fu possibile trovare un numero limitato di carrette catalane nella regione¹⁹⁶; gli insorti, conoscendone l'utilità per il nemico, portavano via o distruggevano le stesse per impedirne la cattura. Dopo la presa di Gerona e l'inizio del blocco di Hostalrich le comunicazioni fra Barcellona e la Francia tornarono possibili

ancora verde nei campi e far calpestare dalla cavalleria i campi distruggendo, così la capacità agricola delle zone dell'interno

¹⁹² A tal riguardo è dedicato il paragrafo 4.2.2.1.

¹⁹³ SHD, C8 – 12, *Ordine imperiale del 16 agosto 1808*. La necessità di impiegare trasporti numerosi e ben organizzati al posto di vetture requisite venne manifestata da St. Cyr poco dopo aver preso il comando: SHD, C8 – 14, *St. Cyr a Dejean*, Perpignano 28 settembre 1808. I trasporti di St. Cyr vennero così militarizzati; SHD, C8 – 15, *Ordine del giorno dell'armata scritto da Rey suo capo di stato maggiore*, s.l., 15 ottobre 1808.

¹⁹⁴ AN, AF/IV/1615, pl. 4: *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, St. Feliu del Llobregat 21 dicembre 1808. In J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 97, viene detto che prima di entrare in campagna il corpo aveva ottenuto, tramite requisizione in Francia, 200 carri agricoli e 600 cavalli da tiro; ricevette successivamente anche 408 muli da soma; tutti questi passarono a servizio delle truppe d'assedio di Verdier; entro l'agosto 1809, però, metà degli animali e tre quarti dei veicoli erano andati persi per logoramento.

¹⁹⁵ AN, AF/IV/1613, pl. 5, *Lettera di Saint-Germain a Napoleone*, Bellagarde 1 ottobre 1808.

¹⁹⁶ In Catalogna, a differenza della Francia, venivano impiegati piccole carrette tirate da un singolo cavallo o mulo e con portata massima di circa tre quintali; SHD, C8 – 61, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 3 dicembre 1810. In tre anni di guerra il numero delle bestie da traino subì, per i saccheggi, le requisizioni dei due eserciti e le devastazioni, un calo assai elevato.

anche per i mezzi da trasporto, e così dall'Impero sarebbero potuti giungere trasporti di soccorso.

I mezzi disponibili nel Rossiglione, all'epoca, iniziarono però a scarseggiare: all'inizio del 1810 il dipartimento dei Pirenei Orientali, il più sfruttato, aveva perso per il servizio di frontiera 150 carrette e 200 muli e non poteva fornire ulteriori contribuzioni¹⁹⁷; gli invii in Catalogna divennero così scarsi da impedire alle guarnigioni statiche dell'Alta Catalogna (privilegiate nelle consegne rispetto all'armata campale) di poter mantenere posti lontani dai magazzini principali. Ad esempio la guarnigione di Barcellona, all'inizio del 1810, si trovò per la prima volta a corto di legna da ardere dopo un anno e mezzo di autonomia; i boschi più vicini si trovavano a 4 lieu (circa 18 km) di distanza, ma la mancanza di trasporti costrinse a economizzare l'utilizzo del combustibile nel mese più freddo dell'anno¹⁹⁸.

Dopo la costituzione della Catalogna in governatorato militare autonomo, con la soppressione dell'inefficace e passiva amministrazione spagnola e la sua sostituzione con funzionari francesi, gli invii dalla Francia interna cessarono totalmente e il VII corpo si trovò a poter utilizzare solo gli scarsi mezzi ancora presenti nella 10° divisione militare territoriale, con in più il compito di dover preparare continui convogli per rifornire Barcellona via terra e la difficoltà di non poter impiegare le vetture per l'armata mobile¹⁹⁹. Castiglione criticò duramente questa scelta del potere centrale: i convogli via terra avrebbero comportato la requisizione degli ultimi mezzi di trasporto e degli animali necessari ai contadini locali, i quali stavano ritornando timidamente nel settore controllato dagli imperiali, impedendo la ripresa dell'agricoltura. Sarebbe stato meglio disporre di un gran numero di trasporti in un punto centrale, molto probabilmente Barcellona, rifornendo la città via mare sia con i beni necessari alla guarnigione che con il foraggio necessario a spingere in avanti il corpo d'armata con un treno sufficiente a poter operare a lungo nel territorio devastato²⁰⁰.

Con la sospensione del blocco, vennero riprese le requisizioni di conducenti privati nella Francia meridionale, mantenendo costantemente circa 125 vetture in attività per il rifornimento di Figueras; per il servizio fra questo forte e i diversi punti presidati

¹⁹⁷ AN, AF/IV/1625, pl. II, *Nota confidenziale di Pino sulla Catalogna indirizzata* (probabilmente) a Bonaparte, senza indicazione del luogo, ma sicuramente Parigi, 12 gennaio 1810.

¹⁹⁸ SHD, C8 – 40, *Lettera di Rey capo di stato maggiore del VII corpo a Castiglione*, Barcellona (s.d.) gennaio 1810.

¹⁹⁹ SHD, C8 – 43, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 4 marzo 1810.

²⁰⁰ AF/IV/1625, pl. II, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 febbraio 1810.

nell'Ampourdan, esistevano tuttavia solo 16 vetture e 72 muli in attività, i quali potevano essere rafforzati solo con le requisizioni effettuate in Catalogna. Il servizio venne potenziato accentrando in una riserva a livello di corpo d'armata tutti i muli e cavalli dei singoli corpi non impiegati attivamente e destinandoli solo al trasporto delle sussistenze e all'ambulanza, garantendo così i servizi minimi a tutte le posizioni statiche della zona²⁰¹. Nell'aprile 1810 venne finalmente ordinato l'invio di un ulteriore battaglione del treno militare dall'Armata di Germania in Catalogna, da destinare esclusivamente al servizio dell'armata e non all'approvvigionamento di Barcellona, da rifornirsi via cabotaggio²⁰². L'arrivo in giugno del battaglione dei trasporti permise, mentre l'armata si trovava fra Gerona e Barcellona (zona ormai praticamente priva di sussistenze), di rifornire la massa di manovra direttamente dalla Francia, un'occasione unica in tutta la campagna²⁰³. L'armata, durante la seconda metà del 1810, si alternò fra puntate di foraggiamento nel settore di Lerida, preparandosi a coprire Suchet nell'assedio di Tortosa, e scorte a massicci convogli terrestri per Barcellona, in quanto il cabotaggio aveva incontrato problemi maggiori del previsto. I mezzi di trasporto, procurati con grande sforzo dal governo centrale, vennero concentrati per l'approvvigionamento via terra della capitale, trascurando completamente l'armata mobile e, in parte, anche l'armata territoriale dell'Ampourdan²⁰⁴. La prima si trovò di nuovo priva di tutti i trasporti, dovendo in parte dipendere da Suchet²⁰⁵ per il proprio fabbisogno giornaliero sia di sussistenze che di veicoli²⁰⁶. Grazie alle acque dell'Ebro, infatti, il comandante dell'Armata d'Aragona poté privarsi di parte delle sue vetture (circa 125) e impiegare chiatte e navi fluviali per portare i rifornimenti sotto Tortosa²⁰⁷.

²⁰¹ AF/IV/1625, pl. III: *Lettera di Cessac a Napoleone*, Parigi 3 maggio 1810.

²⁰² SHD, C8 – 46, *Ordine imperiale a Clarke*, Compiègne 17 aprile 1810; *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 17 aprile 1810. Ripresero anche delle consegne di viveri e foraggio (solamente avena, dato l'ingombro di fieno e paglia)

²⁰³ SHD, C8 – 48, *Lettera di Cessac a Clarke*, Parigi 25 maggio 1810.

²⁰⁴ SHD, C8 – 58, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Carrion-Nisas*, Gerona 31 ottobre 1810.

²⁰⁵ Suchet poté a lungo sfruttare la capacità dell'Aragona di produrre buona parte dei beni alimentari necessari alla guerra: la sua agricoltura era infatti focalizzata sul frumento, e l'ottima amministrazione del generale francese, coniugata a una relativamente rapida conquista, aveva permesso di mantenere quasi intatta questa capacità: la provincia, inoltre, parzialmente montuosa, aveva nell'allevamento di ovini uno dei suoi punti di forza, unendo così al grano il fondamentale complemento di carne per le razioni e di lana per le uniformi; alla fine del 1810 la popolazione di montoni era però diminuita da circa 1.900.000 a 100.000, mettendo a rischio per la prima volta dall'inizio della guerra il servizio di *vivres-viande*; SHD, C8 – 56, *Lettera di Suchet a Berthier*, Mora 17 settembre 1810.

²⁰⁶ SHD, C8 – 56, *Lettera di Taranto a Clarke*, Cervera 19 settembre 1810.

²⁰⁷ *Ibidem*.

Entro il novembre del 1810 anche le compagnie del treno militare erano “rovinate”, con i mezzi danneggiati dal terreno aspro e i cavalli in gran parte morti o a riposo per la mancanza di foraggio. Baraguey d’Hilliers, dopo aver valutato a lungo la questione, chiese ed ottenne che tutti i successivi invii consistessero non di cavalli ma di più adatti muli, e che anche le compagnie di equipaggi venissero convertite in somegiate²⁰⁸.

Nel 1811 la situazione venne, finalmente, stabilizzata: nell’Alta Catalogna la perdita di Figueras costrinse Bonaparte ad assegnare trasporti e viveri sufficienti a sostenere il lungo blocco; date le difficoltà riscontrate nel rifornimento dell’Alta Catalogna, però, venne deciso di non assediare il forte in quanto le carrette e i muli ormai presenti non erano né abbastanza numerosi né adatti a trasportare e rifornire i pesanti pezzi d’artiglieria pesante²⁰⁹.

Nella Bassa Catalogna, l’accentramento del comando nelle mani di Suchet permise di sfruttare tutti i mezzi di trasporto disponibili; vennero così create due linee di rifornimento distinte per l’assedio di Tarragona, per sfruttare al meglio lo scarso foraggio presente nella piana a ovest della città; la più ricca via costiera venne lasciata al convoglio delle artiglierie pesanti, lasciate a Tortosa dopo l’assedio della piazza; i viveri vennero invece portati poco alla volta dall’Aragona nei mesi precedenti l’attacco, seguendo la strada dell’entroterra e impiegando per parte del tragitto i battelli dell’Ebro, in modo da non esaurire le scarse praterie fra Tarragona e Lerida; quest’ultima città (i cui paraggi erano ricchi di foraggi) vide inoltre lasciata a guarnigione buona parte della cavalleria del III corpo, inutile nelle operazioni future²¹⁰.

4.2.1.3: Da una posizione all’altra. L’armata “transumante” di Catalogna.

Per quasi tutti i tre anni di guerra considerati, l’Armata di Catalogna si trovò a operare in un contesto di risorse relativamente scarse e priva di significativi mezzi di trasporto: i pochi disponibili vennero impiegati per trasportare nei diversi ospedali (avanzati o delle retrovie) i numerosi malati dei corpi invece d’essere impiegati per il carico delle sussistenze; l’armata, inoltre, venne rifornita dalla Francia solo in pochi e ben precisi

²⁰⁸ SHD, C8 – 60, *Lettera di Clarke a Cessac*, Parigi 30 novembre 1810. Il nuovo equipaggio sarebbe stato composti da circa 5/600 muli da soma capaci, a differenza delle carrette, di poter attraversare anche terreni impervi.

²⁰⁹ I muli erano stati acquistati a gennaio del 1811, arrivando in Ampourdan giusto in tempo per il servizio di blocco; AN, AF/IV/1629, pl. 1 II, *Lettera di Cessac a Bonaparte*, Parigi 23 gennaio 1811.

²¹⁰ L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 11-13.

periodi, quando era impegnata in operazioni nell'Alta Catalogna. Come riuscirono a sopravvivere in queste condizioni i 20/30.000 uomini dell'armata campale?

St. Cyr elaborò una prassi operativa che sarebbe stata rispettata dai suoi successori: vennero progressivamente identificate (tramite ricognizioni, spie o voci degli abitanti) le zone in cui erano presenti risorse e che erano in posizione utile per poter essere impiegate in modo da assecondare l'obiettivo generale dell'armata (come ostacolare l'armata campale spagnola o sostenere un assedio)²¹¹. Successivamente, i corpi imperiali, quando possibile, evacuavano i malati e i feriti in una posizione sicura usando sia le poche carrette sia gli animali di cavalleria e artiglieria disponibili; altrimenti essi venivano lasciati negli ospedali di prima linea, sfruttando una convenzione stipulata fra St. Cyr e Blake sulla tutela e sul divieto di prigionia di personale medico e dei convalescenti²¹².

Poco prima della partenza prevista, alcuni corpi venivano inviati a compiere una diversione su un asse d'avanzata alternativo; l'intero corpo d'armata si metteva poi in movimento di notte lasciando ben vivi i fuochi degli accampamenti; le truppe si muovevano con ritmi massacranti, portando con sé dai quattro a sei giorni di pane e lasciando nelle piazze i pezzi d'artiglieria per avanzare più velocemente²¹³.

Gli imperiali potevano così sorprendere il nemico, impedire che potesse rallentare la marcia occupando i passaggi obbligati e, soprattutto, raggiungere la zona interessata senza che gli abitanti potessero nascondere o mettere in salvo troppi alimenti e costringendoli così fuggire sulle montagne con pochi beni.

L'armata rimaneva nella località fino all'esaurimento *totale* di tutte le provviste, consumando le scorte conservate nei propri magazzini, raccogliendo il grano e riducendolo a farina con i mulini locali, prendendo le verdure dagli orti e macellando il bestiame e, nei casi di maggiore carestia, raccogliendo l'uva e le olive; solo nel caso in cui una parte degli abitanti fosse rimasta nella zona e si fosse mostrata favorevole o anche

²¹¹ Ad esempio, vi è la ricognizione generale del paese fra Vique e Gerona, compiuta a inizio del maggio 1809, per valutare la possibilità di prendere una posizione più vicina alle truppe d'assedio di Verdier: SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Verdier*, Vique 12 maggio 1809.

²¹² La convenzione è segnalata in: AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, Villafranca da Bassadel (ora, Villafranca del Penedès) 16 gennaio 1809. Uno degli esempi di evacuazione attiva dei malati è quella effettuata prima del movimento fra Vique e lo schermo d'osservazione più vicino a Gerona: i trasporti disponibili vennero caricati di feriti e malati più gravi, mentre gli altri erano posti in sella delle montature della cavalleria; grazie al contemporaneo arrivo di navi da rifornimento da Tolone i feriti inabili a futuro servizio poterono venire portati in Francia; SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo) a Clarke*, Vique 13 maggio 1809.

²¹³ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 152.

solo non ostile al dominio imperiale venivano lasciate sussistenze sufficienti alla loro sopravvivenza e alla nuova semina²¹⁴.

Dal punto centrale venivano inviate potenti ricognizioni per stabilire un ampio perimetro di postazioni fisse ed estendere l'area sfruttata; da questi stessi posti avanzati ricognizioni più leggere e mobili venivano spedite con i pochi carri presenti (o catturati sul posto) onde raccogliere risorse in località ancora più lontane e portarle ai magazzini centrali dell'armata²¹⁵.

Una volta prossimi alla spoliazione generale dell'ampia zona controllata veniva identificata la successiva posizione; e un nuovo ciclo, identico al primo, poteva cominciare.

Gli imperiali non erano gli unici a seguire questo comportamento: malgrado l'esercito campale spagnolo venisse regolarmente rifornito sia dai convogli navali britannici (grazie ai porti costieri) che da masse di muli da carico nell'entroterra, sviluppò un sistema di requisizioni e di magazzini centrali simile a quello imperiale. Il supporto maggiore, in termini di risorse, che riceveva da parte della popolazione gli permise tuttavia di poter occupare ciclicamente posizioni più regolari, rispetto al peregrinare dell'Armata di Catalogna.

Dato che le posizioni scelte dagli eserciti contrapposti vennero occupate più volte negli anni successivi e che i grandi movimenti tenevano conto del periodo di raccolto del grano e della posizione stagionale delle mandrie (fra pascoli d'altura e di valle) questi movimenti possono essere definiti una "transumanza di eserciti" anche se, per gli effetti sul territorio, agli occhi dei locali dovevano ricordare più delle piaghe bibliche che il pacifico andirivieni di pastori di pecore.

Come sopra accennato, ben difficilmente in Catalogna era possibile trovare aree ricche al tempo stesso di frumento, carne, vino e verdure. L'impossibilità degli imperiali di portare con sé quantitativi massicci di risorse comportò quindi, per lunghi periodi, la mancanza di uno o più di questi generi. Nella tabella che segue saranno presentate le aree occupate nel corso del conflitto, la durata dell'occupazione e i generi sui cui si basò la sussistenza nel dato periodo. È opportuno ricordare che, periodicamente, l'Armata di Catalogna si spostò in massa a Barcellona o nei dintorni di Gerona per vivere dei magazzini preparati nelle due località, potendo così esimersi dal foraggiare per qualche tempo.

²¹⁴ SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo) a Clarke*, Caldas de Malavilla 21 giugno 1809.

²¹⁵ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 83.

Nella tabella seguente le sussistenze sono divise in quattro categorie: pane (compreso il biscotto, o il suo prodotto di base, grano e farina), carne (fresca e salata, di tutte le origini; non compreso il lardo, di contenuto nutrizionale assai diverso e di cui fu disponibile una quantità elevata solo per un mese dall'inizio dell'insurrezione, nei magazzini di Barcellona), verdure (includendo quelle verdi, da orto, i legumi e il riso, considerato dalla sussistenza equivalente; ne verrà indicata l'utilizzo solo se segnalato esplicitamente nelle fonti, ma la disponibilità deve essere stata ben più ampia) e, infine, il vino (che include anche l'acquavite, inviata a parte ma considerata di pari utilizzo; entrambi i prodotti venivano infatti diluiti con acqua contribuendo in una certa misura alla sua purificazione). Nella tabella non è incluso l'approvvigionamento di Barcellona, quando la città nel gennaio 1809 sarebbe diventata una semplice guarnigione.

Tabella: Sussistenza dell'armata campale di Catalogna (giugno 1808-agosto 1811)²¹⁶

Località	Periodo	Sussistenze	Come	Fonte
<i>Piana Barcell.</i>	6-7 1808	Carne Pane, verdure, vino	Spedizioni Magazzini	C8 – 8 C8 – 8
<i>1° Ass. Gerona</i>	8 1808	Pane, Carne, Vino	Spedizioni	Laffaille p.96
<i>Piana Barcell.</i>	9-11 1808	Pane Verdure, vino Pane ²¹⁷	Magazzini Requisizione Spedizioni	Laffaille p.191- 192; C8 – 15. C8 - 16
<i>Ass. Rosas</i>	11-12 1808	Tutto	Magazzini Francia	AF/IV/1613 pl.5
<i>Piana Tarr. Or.</i>	1-2 1809	Carne (poca) Pane (metà gennaio) ²¹⁸ Pane (tempo restante) Vino	Spedizioni Magazzini Spedizioni Requisizione	AF/IV/1621 pl.1 St. Cyr p. 119
<i>Pian. Barcell.</i> ²¹⁹	3-4 1809	Pane, carne, vino, verd.	Spedizioni	St. Cyr p. 149

²¹⁶ La tabella non fa riferimento solo alla vera e propria "Armata attiva" di Catalogna, ma a tutte quelle truppe che combatterono come unità campali (e non di guarnigione) nella regione. Sono quindi incluse le unità di Duhesme non direttamente lasciate a Barcellona e le unità di Suchet nel 1811.

²¹⁷ Buona parte del pane disponibile per Duhesme proveniva dalle scorte presenti nella capitale; fra settembre e ottobre del 1808, però, alcune ricognizioni ben riuscite riuscirono a trovare appena fuori dalla piana di Barcellona depositi di grano sufficienti a fornire un altro mese di sussistenza alla città, la cui fine delle scorte era prevista per la metà dicembre del 1808; così, si ottennero viveri fino al almeno metà gennaio.

²¹⁸ St Cyr, fermandosi a fine dicembre a Barcellona, prelevò dalle scorte della città del grano, caricato sulle carrette requisite nei dintorni; la scorta finì entro la metà di gennaio.

²¹⁹ L'armata riuscì, grazie a spedizioni continue nel settore di Manresa, a essere autosufficiente dai magazzini di Barcellona.

Località	Periodo	Sussistenze	Come	Fonte
<i>Vique</i>	4-6 1809	Pane (per tre mesi), Lardo (per un mese), vino (per 15 giorni)	Requisizioni Requisizioni, poi spedizioni	St. Cyr pp. 155- 156; C8 – 26/27, Vacani II p. 66
<i>Prima posizione d'osservazione dell'assedio</i>	6-8 1809	Pane, Carne, Vino ²²⁰	Spedizioni e Requisizioni	St. Cyr pp. 172- 173; AF/IV/1621 pl.2
<i>Seconda posizione</i>	9-12 1809	Pane, Carne, Vino, scarsità generale	Magazzini e Spedizioni ²²¹	C8 – 31 e 34, Vacani II p. 151
<i>Vique</i>	1-2 1810	Pane	Requisizioni, Magazzini ²²²	C8 – 39, Vacani II p. 211
<i>Piana Tarr. Or.</i>	3-4 1810	Pane (scarso), vino	Spedizioni	C8 – 44, 46
<i>Hostalrich, Gerona</i>	3-7 1810	Pane, carne, vino, acquavite, riso	Magazzini Francia ²²³	AF/IV/1625 pl 1III, C8 – 46, 47, 48, 50, 52.
<i>Piana Tarr. Or.</i>	8 1810	Vino, olio	Spedizioni	C8 – 54
<i>Piana Lerida</i>	8-10 1810	Pane, carne (mezza raz.) ²²⁴ , vino	Magazz. Aragona, requisizioni, spedizioni ²²⁵	C8 – 56, AF/IV/1625pl.2I, Vacani II p.298

²²⁰ In particolare, grazie alla sorpresa conseguita nel cambio di posizione da Vique al primo schermo d'osservazione, venne catturata parte dei magazzini dell'armata nemica, prendendo circa un migliaio di buoi e molti montoni, nonché vino per un buon lasso di tempo; per i primi giorni vi fu mancanza di pane, dato che il grano nei campi era ancora verde; dopo due settimane si poté procedere al raccolto e si ottenne una grande quantità di farina; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 172-173.

²²¹ Con la presa del comando diretto da parte di Castiglione l'armata, ormai fusa insieme con le truppe d'assedio, venne primariamente rifornita dalla Francia, seppure con invii assai limitati. Le truppe dovettero compiere spedizioni per compensare questa mancanza di viveri, ma trovandosi in un territorio ormai devastato da mesi di combattimenti poterono solo trovare piccole quantità di rifornimenti, facendo la fame; SHD, C8 – 31, *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo) a Clarke*, Fornells 17 settembre 1809; venne infine deciso di rifornire interamente l'armata con mezzi inviati dalla Francia per tutta la restante durata dell'assedio: SHD, C8 – 34, *Lettera di Rey (ordinatore in capo del VII corpo) a Castiglione*, Figueras 18 novembre 1809.

²²² I viveri presenti nella valle di Vique vennero esauriti dopo i primi 20 giorni di presenza imperiale; le truppe di Souham dovettero quindi essere rifornite da Gerona grazie ai viveri abbondanti giunti nell'Ampourdan nella fase finale dell'assedio; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 211.

²²³ Le risorse inviate dalla Francia in questo momento furono assai elevate e permisero di progettare grandi convogli terrestri di soccorso per Barcellona; *Ivi*, vol. II, p. 276.

²²⁴ La distribuzione della sola mezza razione di carne non emerge dai documenti fino a metà dicembre, in cui viene rimarcato che l'armata di Catalogna da ben cinque mesi non può fornire la razione completa; SHD, C8 – 62, *Lettera di Taranto a Clarke*, Genestar 17 dicembre 1810.

²²⁵ Nella permanenza di Taranto nella piana di Lerida, inizialmente, vi furono considerevoli problemi di sussistenza per il VII corpo in quanto il raccolto era già stato ultimato e sui campi si trovava ben poco; inoltre gli abitanti avevano portato il bestiame nelle valli più lontane e le requisizioni permisero di acquisire solamente vino. Suchet fu quindi inizialmente costretto a inviare del grano dai propri magazzini; successivamente, però, Taranto ampliò il perimetro dell'area controllata, permettendo alle proprie requisizioni di ottenere del grano immagazzinato dagli abitanti; spedizioni più lontane poi riuscirono a intercettare le mandrie di bestiame dei valligiani dell'interno, contribuendo a completare l'approvvigionamento dell'armata. I viveri a quel punto sarebbero stati così abbondanti da permettere di

Località	Periodo	Sussistenze	Come	Fonte
<i>Movimento Lerida Gerona</i>	11 1810	Pane, carne (mezza raz.), vino	Requisizioni	C8 - 60
<i>Gerona</i>	11 1810	Pane, carne (mezza raz.), vino	Magazzini Francia	C8 - 60, Vacani II p. 304
<i>Copertura Assedio Tortosa</i>	12 1810	Pane, carne (mezza raz.), vino	Magazz. Aragona, requisiti	C8 - 61, 62
<i>Piana Tarr. Or</i>	1 1811	Pane Vino, olio	Magazzini Requisizioni	AF/IV/1629 pl.II Vacani III, p.9
<i>Piana Lerida²²⁶</i>	1-4 1811	Pane, carne, vino	Magazzini Requisizioni	AF/IV/1629 pl.II Suchet II, p. 2-3
<i>Assedio Tarrag.</i>	5-6 1811	Pane, carne, vino	Magazzini	Suchet II, p.20-91 Vacani III, p. 41

Aggregando i dati in base alla tipologia dell'alimento (considerando la base di pane, carne e vino) e al mese di somministrazione (X per razione completa, / per razione dimezzata o disponibilità irregolare).

Tabella della disponibilità di viveri per l'armata attiva

Anno	Mese	Pane	Carne	Vino	Anno	Mese	Pane	Carne	Vino
1808	6	X	X	X	1810	1	X		
	7	X	X	X		2	X		
	8	X	X	X		3	/	X	X
	9	X		X		4	/	X	X
	10	X		X		5	X	X	X
	11	X	X	X		6	X	X	X
1809	12	X	X	X		7	X	X	X
	1	X	/	X		8	/	/	X
	2	X	/	X		9	X	/	X
	3	X	X	X		10	X	/	X
	4	X	X	X		11	X	/	X
	5	X				12	X	/	X

fare scorte strategiche in preparazione dei futuri assedi; AN, AF/IV/1625, pl. 2I, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 9 ottobre 1810.

²²⁶ Durante il rapido viaggio per accompagnare Taranto a Barcellona i soldati portarono con sé il pane necessario, catturando inoltre alcune risorse a Manresa.

Anno	Mese	Pane	Carne	Vino	Anno	Mese	Pane	Carne	Vino
	6	X	X	X	1811	1	X	X	X
	7	X	X	X		2	X	X	X
	8	X	X	X		3	X	X	X
	9	/	/	/		4	X	X	X
	10	/	/	/		5	X	X	X
	11	/	/	/		6	X	X	X
	12	/	/	/					

(X per razione completa, / per razione incompleta, vuoto per razione mancante)

Su un totale di 37 mesi d'operazioni, dall'inizio dell'insurrezione fino alla presa di Tarragona, 19 videro l'assegnazione della razione prevista e completa, 8 mancarono in tutto o in parte di carne, 2 di pane, 3 di carne e vino, 1 di pane e carne e 4 soffrirono di una scarsità generale di alimenti di tutti e tre i tipi.

In uno studio recente²²⁷ sono stati calcolati i valori nutrizionali corrispondenti alla razione giornaliera di un soldato napoleonico; sebbene non siano stati considerati i contributi di parti minori della razione come l'acquavite, il riso e i legumi ciò permette di potersi fare un'idea sulle deficienze alimentari nell'armata di Catalogna. Il dato non risulta eccessivamente falsato poiché l'armata attiva non ricevette praticamente mai del riso (coltivato solo in Piemonte e riservato per le guarnigioni statiche di Barcellona e Ampourdan), poca acquavite (data la diffusione del vino in Catalogna) e ottenne legumi solo con le requisizioni, di cui non vi sono informazioni sulla continuità e quantità.

La razione giornaliera, stabilita il 15 ventoso anno XI (il 6 marzo 1803), era composta da 375 grammi di pane²²⁸, circa 300 grammi di manzo, vitello o montone fresco (o, in caso di scorte, 150 grammi circa di porco salato)²²⁹, verdura fresca in quantità non definita e assegnata collettivamente e 1 litro di vino²³⁰. Successivamente la porzione venne arricchita da 125 grammi di legumi, sostituibili da 62,5 grammi di riso.

Il pane poteva dare in media 950 kcal al giorno, la carne fresca di manzo (la tipologia di carne più impiegata dall'Armata di Catalogna, trovata durante le spedizioni contro i

²²⁷ Anthony L. Dawson, «An Army Marches on Its Stomach?», *Napoleon Series*, 2015, <http://www.napoleon-series.org/military/organization/France/Food/CaloricIntact.pdf>, pp. 1–6.

²²⁸ Composto al $\frac{3}{4}$ di frumento e $\frac{1}{4}$ di segale od orzo e corrisposto ogni due giorni tramite una singola pagnotta da 750 grammi; A. Pigeard, *Dictionnaire*, cit., p. 448. Lo studio di Dawson (A.L. Dawson, *An Army Marches on Its Stomach*, cit., p. 1) è stato calcolato, errando, basandosi su una pagnotta composta $\frac{3}{4}$ da farina di segale e $\frac{1}{4}$ da quella di frumento; il contributo calorico è però quasi analogo.

²²⁹ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 497-498.

²³⁰ *Ivi*.

pastori delle valli pirenaiche) circa 600 (312 nel caso della carne salata di porco). Il vino, usato insieme all'acqua, per migliorarne la salubrità oltre che per le sue qualità intrinseche²³¹, contribuiva con altre 850 calorie²³². Dato che le coltivazioni di verdure erano presenti, per autoconsumo, in tutta la regione ed era così possibile per i soldati trovarne, è possibile aggiungere altre 110 kcal circa (dalle 100 alle 120 a seconda se si trattasse di piselli, fave o fagioli)²³³.

In condizioni ottimali la razione giornaliera prevista poteva variare fra le 2400 (con pane, vino e carne fresca, 2112 con carne salata) e le 2510 (se venivano consumati anche dei legumi); data l'abbondanza di uliveti in Catalogna è possibile ipotizzare che nelle grandi pentole in cui veniva cotta la zuppa di carne e verdure (fresche e legumi), poi accompagnata dal pane o dal biscotto, venisse aggiunto dell'olio d'oliva in quanto sostituto del lardo tradizionalmente impiegato come materia grassa nell'Armata di Germania; una dose pari a un cucchiaino (14 gr) avrebbe dato altre 120 kcal, per un totale di 2520-2630 giornaliere²³⁴.

Dawson ha calcolato che 2500 kcal erano il fabbisogno giornaliero tipico per un uomo d'altezza media (per l'inizio del XIX secolo) con uno stile di vita non gravoso e semi sedentario; pure in queste condizioni, la razione era adeguata in termini di macronutrienti solo per quanto riguarda le proteine risultando deficitaria in carboidrati e grassi²³⁵. Considerando invece un individuo che doveva marciare per circa 4/6 ore al giorno (attività che richiede circa 300/350 kcal all'ora, a seconda della resistenza dell'individuo stesso) la razione era in debito di ben 1200/1800 kcal, in caso di guerra di movimento.

Come è stato sopra delineato su 37 mesi d'operazioni solo 19 videro la somministrazione di calorie completa: in 8 mesi la mancanza di carne, più che ridurre eccessivamente il contenuto calorico, assottigliò a livelli pericolosi la quantità di proteine assunte,

²³¹ Le truppe in Catalogna non riscontrarono mai problemi di approvvigionamento idrico: la regione era costellata di fiumi di medie dimensioni fra i quali si estendeva una miriade di ruscelli, grazie alla vicinanza dei Pirenei. Inoltre, non risulta un singolo caso in cui gli insorti procedettero ad avvelenare i pozzi dei villaggi; essi erano infatti fondamentali per garantire la sopravvivenza degli abitanti una volta tornati alle loro case.

²³² Il dato è però, a differenza di quanto indicato da Dawson, puramente indicativo, dato che dipendeva dalla percentuale di alcool e di zuccheri presente e variabile secondo modalità di produzione e condizioni climatiche del vitigno.

²³³ Per le guarnigioni statiche che ricevevano la razione in riso, 60 gr, le calorie sarebbero state circa 80.

²³⁴ Per le stime sono state utilizzate le tabelle caloriche attuali; dato il grado diverso di qualità, lavorazione e composizione degli alimenti d'inizio ottocento con gli alimenti attuali i dati devono essere intesi come stime imprecise. Peraltro è interessante osservare come le razioni militare a lunga conservazionei attuali NATO, le MRE (Meal, Ready-to-Eat) seppure destinate a individui d'altezza e peso superiori a quelli d'inizio XIX secolo, contengano ben 4200 kcal.

²³⁵ A.L. Dawson, *An Army Marches on Its Stomach*, cit., p. 5. Le calorie del vino sono infatti frutto principalmente della componente alcolica e non di quella zuccherina, portando a benefici diversi e minori.

risultando probabilmente nei periodi più debilitanti per le truppe insieme ai 3 in cui mancarono sia carne che vino e al mese in cui vi fu scarsità di pane e carne. La mancanza di vino (esclusiva in due mesi e condivisa, appunto con la carne, per altri tre) malgrado riducesse l'assunzione di calorie del 40% colpì meno il fabbisogno di macronutrienti, al contrario dei cinque in cui la scarsità di pane divenne comune nell'Armata.

Su tutta la linea, quindi, il vitto fornito dall'apparato militare nel corso della campagna fu drasticamente insufficiente, come peraltro sia la corrispondenza ufficiale che la memorialistica rimarcarono ampiamente; scarsità, inoltre, ancora più significativa se rapportata alle necessità di una guerra continua, in cui i corpi si trovarono costantemente impegnati in piccoli combattimenti e spedizioni d'approvvigionamento.

In condizioni normali, il soldato poteva disporre di una parte del suo denaro per integrare, tramite il commercio locale, la sua dieta; in un normale ciclo d'operazioni, durante il periodo di riposo a piena razione (eventualmente integrata dagli acquisti), l'assunzione di calorie era superiore al consumo e poteva permettere di immagazzinare riserve energetiche per i periodi a massimo sforzo. È però possibile immaginare che in un paese in cui la popolazione fuggiva alla vista delle colonne imperiali fosse assai difficile accedere al mercato alimentare locale per la truppa; spesso, inoltre, nel corso della campagna di Catalogna i soldati accumularono cinque/sei mesi di arretrati sulla paga e sulle masse²³⁶, non potendo così disporre di denaro nel caso in cui avessero trovato insediamenti più compiacenti al dominio napoleonico.

La bassa truppa, con la “non disapprovazione” degli ufficiali subalterni²³⁷, ignorò spesso e volentieri i comandi superiori per instaurare una sistematica opera di piccole spedizioni spontanee notturne (in particolare nelle località meno accessibili alle grosse unità in foraggiamento e quindi non ancora spogliate) per accaparrarsi generi alimentari d'ogni tipo e non regolamentari (come formaggi, miele, latte) nonché fondamentali per compensare la cronica mancanza di micronutrienti della razione ufficiale. Come Dawson rimarca, infatti, questa era deficitaria, oltre che di macronutrienti, di tutta una serie di nutrienti fondamentali in particolare per lunghi sforzi: disponeva del 60% della razione

²³⁶ Date le caratteristiche della campagna la memorialistica sembra dare poco peso alla mancanza di denaro di truppa, per quanto riguarda i rifornimenti; questa influì soprattutto sul morale degli uomini in alcuni momenti e sull'attitudine al saccheggio presto sviluppata dalla bassa forza nei confronti dei villaggi. Per motivi di spazio non sarà possibile esporre nel dettaglio il problema; saranno accennati alcuni aspetti nel prossimo paragrafo.

²³⁷ Il tema sarà approfondito nell'ultima parte.

giornaliera raccomandata (RDA) di calcio²³⁸, del 0% della RDA di vitamina A ed E e il 3% della D, indebolendo ferocemente il loro sistema immunitario²³⁹; infine, la mancanza di ferro (50% RDA) e magnesio (45%), portando rispettivamente all'anemia e all'indebolimento delle fibre muscolari, aumentava l'affaticamento e riduceva la capacità sul lungo periodo di continuare a operare²⁴⁰.

Questo saccheggio sistematico, al costo di devastare l'intera regione, probabilmente fu l'unico sistema che permise alle truppe di continuare a combattere; esso però non poteva compensare deficienze così gravi della razione (incompleta) fornita: insieme al clima caldo e umido²⁴¹, insalubre in particolare nell'Alta Catalogna, la denutrizione diffusa sembra aver portato a una diffusione enorme di malattie all'interno dell'Armata di Catalogna²⁴². Come accennato precedentemente, molti soldati dovettero essere continuamente lasciati negli ospedali e nei depositi con lunghi tempi di ripresa, afflitti, più che da epidemie, da una generale spossatezza aggravata da patologie, frutto dell'indebolimento del sistema immunitario per denutrizione, come febbri e influenze.

La correlazione fra denutrizione e malattia fu presto identificata dagli stessi comandi imperiali: già nel maggio 1809 veniva indicato come fosse la mancanza di vino, carne e verdura a provocare debolezza e malattia in un grandissimo numero di soldati²⁴³. Dato che spesso agli stessi ospedali mancava la carne, la convalescenza era lunga e assai difficoltosa, contribuendo all'indebolimento numerico dei battaglioni per un tempo maggiore²⁴⁴.

Significativo è invece il raffronto con l'Armata d'Aragona, operante in un paese ben più ricco (in particolare di carne) e in cui era stato possibile instaurare una buona amministrazione: persino nei terribili mesi d'agosto e settembre, in cui le temperature potevano spossare anche i soldati più forti, Suchet riuscì a mantenere il numero dei malati

²³⁸ Gli studi osteologici compiuti sulle fosse comuni di caduti imperiali a Valencia, Vilnius ed Erfurt hanno infatti verificato che ben il 70% dei defunti, malgrado l'età media piuttosto bassa, soffrisse di osteoporosi in particolare delle ossa lunghe; *Ivi*, p. 6.

²³⁹ Nel caso in cui fossero disponibili i legumi, in particolare i piselli verdi, la razione francese poteva però arrivare a contenere il 20% della RDA della vitamina A e al 70% della C, cosa che, unicamente, ha forse evitato l'insorgere a livello di massa dello scorbuto nell'armata di Catalogna.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 4; la coeva razione britannica, oltre ad essere più ricca di calorie, conteneva formaggio e verdura più varia, risultando più completa dal punto di vista nutrizionale.

²⁴¹ Anche l'elevata escursione termica fra il giorno e la notte viene indicata come causa di parte dei malati; SHD, C8 – 14, *Lettera di Reille a Berthier*, Perpignano 20 settembre 1808.

²⁴² Nel paragrafo 4.3 saranno mostrati i problemi dati dalle malattie sull'operatività dell'armata

²⁴³ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo) a Clarke*, Vique 13 maggio 1809.

²⁴⁴ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Vique 12 maggio 1809.

in quanto drasticamente inferiore rispetto all'Armata di Catalogna, rafforzando così l'idea del legame fra malnutrizione e ricoveri ospedalieri.

4.2.2: Presidi fissi e la sussistenza inviata dalla Francia. Le due fasce di frontiera: fra Ampourdan e Rossiglione. Il rifornimento di Barcellona.

Se l'armata campale dovette sussistere primariamente tramite requisizioni e spedizioni continue per privare il nemico e gli abitanti dei propri viveri, una parte numericamente sempre più importante delle truppe impegnate in Catalogna costituì una rete di presidi statici nell'area che si estendeva da Barcellona alla frontiera con la Francia che, per la scarsità locale di viveri, dovette essere primariamente rifornita dall'Impero. La stessa capitale catalana necessitò, sempre più, di imponenti convogli (terrestri e navali) di soccorso per poter mantenere la propria cospicua guarnigione e la parte di popolazione rimasta fra le sue mura. Per supportare questo sforzo logistico la decima divisione militare²⁴⁵ venne sottoposta al comando del teatro catalano, onde poter coordinare meglio tutti i servizi, portando alla trasformazione del confine in un'ampia fascia unificata e permeabile costituita dal meridione francese e da tutta l'Alta Catalogna²⁴⁶.

Dato che il rifornimento di Barcellona è già stato in parte trattato da Morgan, nell'articolo citato, l'argomento sarà solamente delineato, cercando di correggere alcune delle conclusioni a mio avviso errate dello studioso americano.

4.2.2.1: *Retrovie: l'infrastruttura logistica*

All'inizio dell'insurrezione, la struttura militare territoriale di supporto per le truppe in Catalogna era costituita dal dipartimento dei Pyrénées-Orientales, con capitale Perpignano (l'unica città di una qualche importanza); il prefetto-generale Augier che vi comandava aveva alle sue dipendenze un territorio piccolo, scarsamente popolato e non

²⁴⁵ Costituita dai dipartimenti di Gers, Haute Garonne, Hautes-Pyrénées, Ariège, Aude e Pyrénées-Orientales, ossia una fascia profonda che si estendeva dal Mediterraneo fino al confine dei dipartimenti atlantici dell'Aquitania; Arbellot, Lepetit, Bertrand, *Atlas de la Révolution française*, Paris, éditions de l'école des Hautes études en Sciences Sociales, 1987; J.-L. Chappey, B. Gainot, *Atlas*, cit..

²⁴⁶ Nella trattazione sarà inserito anche una disamina del problema degli ospedali, malgrado essi fossero presenti anche fuori dalla zona dell'Alta Catalogna.

particolarmente ricco²⁴⁷, le cui piazze erano prive d'approvvigionamenti d'assedio e di scorte dopo tredici anni di pace e poi d'alleanza con la Spagna²⁴⁸; infine, la scarsa presenza di truppe imperiali aveva parimenti reso estremamente ridotta la disponibilità, per il volume richiesto dal corpo d'armata di St. Cyr in arrivo, dei diversi servizi e delle risorse finanziarie necessarie²⁴⁹.

Il dipartimento era però collegato da un'ottima rete di strade, in grado di reggere senza problemi, per tutti e tre gli anni di guerra, il passaggio sia dei convogli che delle truppe di rinforzo²⁵⁰; il forte di frontiera di Bellagarde, che dominava la principale strada postale, divenne il deposito e lo snodo di truppe e rifornimenti sul lato francese della frontiera²⁵¹. Alla fine d'agosto Bonaparte, date le scarse risorse presenti nel dipartimento, incluse l'intera decima divisione militare nelle retrovie ufficiali del VII corpo, comandando all'ordinatore della stessa di coordinarsi con quello del corpo d'armata per l'invio di tutto il necessario²⁵². Il dipartimento dei Pyrénées-Orientales diventò il punto di adunata di tutti i soccorsi, verso cui le risorse (in particolare, i carri da trasporto) venivano concentrate dopo essere state prelevate da un territorio ben più vasto e ricco e migliorando presto il trasporto sulle posizioni avanzate²⁵³. Il servizio di retrovia delle piazze venne infatti sempre privilegiato rispetto al ben più difficoltoso rifornimento dell'armata attiva²⁵⁴.

Le diverse risorse della 10^o divisione militare vennero dedicate, seppur con ritardi e difficoltà amministrative, al supporto delle piazze di frontiera e dei depositi dei corpi in Catalogna: il mercato dei grani di Tortosa divenne il fornitore principale di farina²⁵⁵, i dipartimenti dell'interno subirono pesanti requisizioni di cavalli, carri e conducenti²⁵⁶, i cavalli d'artiglieria e cavalleria dell'armata campale, in attesa di entrare in Catalogna,

²⁴⁷ In particolare, era povero di carri da trasporto; SHD, C8 – 11, *Lettera di Augier (prefetto-brigadiere del dipartimento) a Berthier*, Perpignano 23 luglio 1808.

²⁴⁸ SHD, C8 – 8, *Rapporto militare, politico e amministrativo della 10^o divisione militare* (18-20 giugno 1808).

²⁴⁹ SHD, C8 – 14, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Perpignano 19 settembre 1808.

²⁵⁰ La rete stradale fra Pamplona e Baiona, da cui passava il percorso d'invasione settentrionale della Spagna, richiese, anche per i numeri ben superiori delle truppe impiegate, prima l'utilizzo di una seconda strada leggermente più lunga della principale e poi l'attivazione di un terzo percorso, realizzato dal genio imperiale compiendo dei piccoli lavori su una miriade di strade secondarie. Così, si riuscì a distribuire meglio il traffico, prima eccessivamente rallentato; C8 – 12, *Ordine imperiale a Clarke*, St. Cloud 26 agosto 1808.

²⁵¹ AN, AF/IV/1612, pl.4II, *Lettera di Saint-Germain a Napoleone*, Bellagarde 25 agosto 1808.

²⁵² J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 91.

²⁵³ AN, AF/IV/1612 pl. 4II, *Lettera di Saint-Germain a Napoleone*, Bellagarde 1 ottobre 1808.

²⁵⁴ SHD, C8 – 15, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Perpignano 10 ottobre 1808.

²⁵⁵ SHD, C8 – 15, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Perpignano 28 ottobre 1808.

²⁵⁶ AN, AF/IV/1613, pl.5, *Rapporto di Dejean all'Imperatore*, Parigi 9 novembre 1808.

vennero lasciati in un deposito dell'interno dove era disponibile del foraggio, raro in Rossiglione²⁵⁷

La 10° divisione militare aveva inoltre un'altra utilissima infrastruttura, che si rivelò di grande importanza nel 1810: i dipartimenti dei Pyrénées-Orientales e d'Aude disponevano di una rete di canali artificiali, ricavati unendo e dragando le lagune costiere che costellavano l'intera costa mediterranea francese; collegandosi a quelli dei dipartimenti orientali di Hérault, Gard, Bouches-du-Rhône e Var la rete permise di trasportare facilmente, con il cabotaggio, grandi quantità di rifornimenti da Marsiglia e dalla base navale di Tolone, al riparo dalle fregate britanniche e dei corsari spagnoli²⁵⁸.

L'unica mancanza della parte meridionale della 10° divisione militare consistette nelle piccole dimensioni delle piazze al di sotto della linea Tolosa-Marsiglia: come si osserverà nel paragrafo 4.2.2.3, la presenza di un gran numero di truppe convalescenti dell'armata di Catalogna saturò rapidamente lo scarso numero di alloggi disponibile nelle diverse basi, rendendo difficoltosa e disagiata la sistemazione per i coscritti inviati all'armata²⁵⁹.

Progressivamente, la rete logistica venne ampliata: immediatamente dopo la rottura del blocco iniziato dagli insorti, il forte di Figueras venne integrato nell'infrastruttura divenendone il punto avanzato²⁶⁰, grazie anche agli ampi magazzini e alloggi ricavati nei suoi bastioni; un anno dopo, la presa di Gerona permise di disporre al centro dell'Ampourdan di un'immensa base operativa e magazzino logistico, capace di ospitare in parte anche l'armata campale nei momenti in cui si ricollocava nel settore per poter comunicare con la Francia²⁶¹. Gerona rimase il vero "capolinea" della via di comunicazione Ampourdan-Figueras-Bellagarde-Perpignano, separate ognuna da una lunga giornata di marcia, in quanto il forte d'Hostalrich e la città sottostante si dimostrarono rispettivamente di scarsa capienza abitativa e troppo vulnerabile agli assalti esterni; la piazza mantenne una piccola guarnigione e funse da punto intermedio per i grandi convogli terrestri fra Gerona e Barcellona (a due soli giorni di distanza)²⁶².

²⁵⁷ SHD, C8 – 14, *Lettera di St. Cyr a Dejean*, Perpignano 28 settembre 1808. La cavalleria venne inviata a Narbona, Carcassonne, Castelnaudary e Castrel; SHD, C8 – 15, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Perpignano 12 ottobre 1808.

²⁵⁸ AN, AF/IV/1629, pl. 11, *Rapporto all'imperatore del ministro della marina*, Parigi 7 marzo 1811.

²⁵⁹ SHD, C8 – 32, *Lettera di Augier a Clarke*, Perpignano 28 ottobre 1809.

²⁶⁰ AN, AF/IV/1613 pl. 5, *Lettera di Saint Germain a Napoleone*, Bellagarde 1 ottobre 1808.

²⁶¹ AN, AF/IV/1625, pl 11, *Lettera di Castiglione a Napoleone*, Gerona 6 febbraio 1810.

²⁶² AN, AF/IV/1625 pl 1111, *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo) a Clarke*, Gerona 15 maggio 1810.

4.2.2.2: I rifornimenti per l'Ampourdan, fra permessi e divieti

Lungo la linea che congiungeva i quattro punti si dispiegò, nei tre anni di conflitto, un immenso sforzo logistico da parte dell'intendenza imperiale, sia per approvvigionare di viveri le piazze e le posizioni statiche che costellarono tutto l'Ampourdan sia per preparare le scorte necessarie ai colossali convogli di rifornimento per Barcellona.

A differenza del treno impiegato dall'armata campale, come sopra accennato, il servizio di rifornimento fra Perpignano e Gerona rimase primariamente in mano a veicoli civili, requisiti o appaltati a compagnie private. Sono già stati sopra esaminati gli effetti della scarsità di vetture disponibili nel Rossiglione; i convogli di rifornimento organizzati nel settembre 1808 da Reille per portare biscotto, acquavite e medicinali a Figueras²⁶³ trovarono la prima di due grandi difficoltà del trasporto nell'Ampourdan: gli attacchi degli insorti della frontiera. Ogni invio dovette essere scortato tramite l'azione di reparti mobili e sostenuto da punti statici intermedi (come Perthus e La Jounquiera, fra Bellagarde e Figueras) per permettere la protezione dei carichi dall'azione di bande variabili fra i 200 e i 3.000 uomini.

Gli attacchi minacciarono, a fasi alterne, tutti i tre anni di guerra; il periodo di maggior pericolo fu però quello dall'inizio della guerra alla fine dell'assedio di Gerona, la cui presa permise di ridurre il supporto disponibile alle bande, una parte delle quali dovette spostarsi più a meridione. La difesa delle vetture²⁶⁴ costrinse a passare da un sistema di piccoli invii continui a uno di pochi e regolari grandi convogli, in modo da poter concentrare le forze, sistema che si rivelò un grande successo per le truppe di retroguardia: il numero di carichi intercettati o distrutti fu limitato e marginale, e l'azione del nemico non riuscì ad ostacolare il rifornimento delle posizioni statiche²⁶⁵.

Solo durante le fasi finali dell'assedio di Gerona gli insorti, rafforzati da truppe regolari e leggere dell'armata campale spagnola, riuscirono a porre seri ostacoli all'arrivo delle munizioni necessarie alla preparazione degli assalti finali alla piazza, bloccando alla fine del settembre 1809 le comunicazioni fra Perpignano e Verdier e impedendo che bombe

²⁶³ AN, AF/IV/1612 pl. 4II, *Lettera di Saint Germain a Berthier*, Bellagarde 22 settembre 1808.

²⁶⁴ Su cui sarà dedicato un paragrafo nell'ultima parte di questo lavoro.

²⁶⁵ Dato il carattere di routine degli invii le fonti consultate non riportano la contabilità del materiale inviato; per comprendere il dato sarebbe stato necessario un paziente e assai lungo lavoro sui fondi dell'Intendenza militare; negli archivi consultati sono però riportati dati parziali dei singoli invii, nonché tutte le occasioni in cui i convogli subivano degli attacchi. Nella quasi totalità dei casi l'attacco venne respinto senza che si perdessero vettovalie importanti.

di mortaio e polvere potessero giungere all'armata²⁶⁶. In ottobre il problema venne risolto da Castiglione rafforzando la scorta delle vetture e facendo attaccare preventivamente le montagne attorno alla strada principale.

La presenza degli insorti condizionò anche psicologicamente i trasporti militari: la paura degli attacchi demoralizzò i conducenti civili requisiti dal prefetto, i quali temevano di perdere la propria vita e il mezzo da loro posseduto e per questo presero immediatamente a disertare con il proprio carro alla prima occasione, talvolta con lo stesso carico.

Per questo motivo, in ottobre, l'intendenza, consigliata da un emissario diretto di Bonaparte (il Saint Germain autore di parte delle lettere riportate in nota), decise di ridurre l'impiego del metodo delle requisizioni di carri e conducenti a una parte marginale e interinale della logistica dell'Ampourdan, cercando di coinvolgere una delle grandi imprese private appaltatrici specializzata del supporto logistico alle forze armate di Bonaparte, in modo che potesse assicurare un servizio regolare di 150 carrette e che impiegasse personale proprio, meno propenso alla diserzione²⁶⁷.

La casa di commercio Durand di Perpignano²⁶⁸ prese in carico il compito: non disponendo in quel momento del numero di vetture richiesto, si offrì di prendere il comando dei carri promessi dai dipartimenti della decima divisione militare, che avrebbero permesso di raggiungere il numero previsto di mezzi; malgrado la casa di commercio avesse garantito il valore delle vetture ai proprietari, però, le autorità municipali si rifiutarono di effettuare la requisizione fino alla fine dell'assedio di Gerona, per il terrore dei loro stessi conducenti di essere assaliti²⁶⁹.

Il servizio, dopo la presa di Gerona, poté essere garantito tramite la cooperazione fra requisizioni, appaltatori privati e le truppe del treno presenti in zona in attesa di potersi congiungere con l'armata attiva, impiegando la media di mezzi indicata nel paragrafo precedente e assicurando così i carri necessari al trasporto della sussistenza.

La seconda difficoltà nel rifornire la regione di frontiera fu di natura sia burocratica che operativa: una serie di decisioni di Bonaparte, miranti da un lato a diminuire al massimo l'impegno finanziario del tesoro imperiale e, dall'altro, a impedire che gli insorti potessero accedere al mercato francese dei grani, ostacolarono a lungo l'invio di derrate

²⁶⁶ AN, AF/IV/1621, pl. 3III, *Lettera di Castiglione e Clarke*, Prades 28 settembre 1809.

²⁶⁷ AN, AF/IV/1613, pl. 5, *Lettera di Saint Germain a Napoleone*, Bellagarde 1 ottobre 1808.

²⁶⁸ La casa di commercio Durand, tramite le sue sedi nella Francia meridionale e a Barcellona, svolse un ruolo importante nell'amministrazione parallela dei viveri istituita da Duhesme per tutta la seconda metà del 1808, e a riguardo vi è un'estesa trattazione in J. Morgan, *War feeding war*, cit.

²⁶⁹ SHD, C8 – 34, *Lettera del pagatore del VII corpo a Castiglione*, Perpignano 29 novembre 1809.

nell'Ampourdan. Nella prima metà del 1810, dopo aver rifornito per 8 mesi le truppe d'assedio attorno a Gerona (con costi molto elevati per l'erario), Bonaparte pensò che la perdita della piazza principale dell'Alta Catalogna avrebbe permesso alle truppe di presidio di poter vivere del territorio e che fosse opportuno organizzare un'amministrazione militare della Catalogna per ovviare agli sprechi che avevano caratterizzato il comando di Duhesme. Venne quindi creato il governatorato militare di Catalogna, con a capo il comandante in capo dell'Armata locale; la provincia venne dichiarata in stato d'assedio con la cessazione immediata dalle proprie funzioni dei funzionari spagnoli ancora in carica. Tutte le risorse e le imposizioni sarebbero dovute essere versate nelle casse dell'armata, per servire ai suoi bisogni²⁷⁰.

La decisione, opportuna in un caso tradizionale, rischiò di distruggere le forze rimaste a presidiare un territorio quasi completamente devastato e incapace di offrire la sussistenza necessaria. Già nel dicembre precedente, quando si riteneva ormai prossima la caduta della piazza, un decreto imperiale aveva proibito l'esportazione dalla Francia di tutti i generi alimentari, ponendo a Perthuis sulla frontiera un posto doganale di blocco. Obiettivo secondario della decisione era quello d'ostacolare il contrabbando di grano, lungo il confine, che veniva usato dagli insorti locali per approvvigionarsi²⁷¹.

Castiglione riuscì temporaneamente a garantire il rifornimento di base, sfruttando la sua superiorità gerarchica sul personale amministrativo della 10^o divisione militare, in attesa di un secondo pronunciamento imperiale²⁷²; la risposta di Bonaparte però tardò ad arrivare, e la presa di Gerona convinse il ministro della guerra a costringere l'ordinatore della 10^o divisione militare a mettere fine a ogni invio²⁷³.

I ritardi di Napoleone nel considerare le proteste di Castiglione sarebbero stati fatali, se l'appena nominato ministro direttore, conte di Cessac, non avesse deciso autonomamente di garantire gli invii ancora per qualche tempo, in modo da permettere al maresciallo di trovare risorse locali sufficienti o, più probabilmente, di convincere finalmente

²⁷⁰ SHD, C8 – 41, *Decreto imperiale*, Tuileries 8 febbraio 1810.

²⁷¹ SHD, C8 – 35, *Lettera di Rey (ordinatore del VII corpo) a Castiglione*, Figueras 5 dicembre 1809. Il contrabbando rimase peraltro ben radicato sulla frontiera: gli abitanti dei dipartimenti francesi, supportati da una parte del notabilato locale, facevano grossi affari vendendo beni di diverso genere ai contrabbandieri catalani, i quali fungevano da intermediari per gli insorti: AN, AF/IV/1625, pl. II, *Nota confidenziale di Pino sulla Catalogna*, Parigi 12 gennaio 1810. Solo nel 1811, dopo la fine del periodo considerato, si cercò, con l'invio di reparti della gendarmeria imperiale sui due versanti dei Pirenei, di arginare il fenomeno.

²⁷² SHD, C8 – 36, *Lettera di Rey (ordinatore del VII corpo) a Castiglione*, Figueras 11 dicembre 1809.

²⁷³ SHD, C8 – 41, *Lettera non firmata a Castiglione*, Gerona 9 febbraio 1810, contenente un riferimento alla lettera non conservata del ministro datata 27 gennaio sull'ordine inviato.

l'Imperatore; Cessac scrisse così all'ordinatore dell'Armata ordinando di ignorare per qualche tempo il decreto imperiale²⁷⁴.

Castiglione elaborò, in un rapporto, un'attenta valutazione delle risorse del territorio insieme ai propri topografi e ufficiali del genio, e la relazione venne poi inoltrata da Clarke (pienamente convinto dalla stessa) all'Imperatore. I due convennero della necessità presente e futura di continuare, fino alla completa pacificazione della provincia e alla ripresa dell'agricoltura locale, gli invii alle truppe nell'Ampourdan²⁷⁵. Gli invii continuarono costanti fino alla fine del periodo considerato, mantenendo le forze statiche quasi totalmente a carico della Francia e garantendo l'occupazione imperiale dell'area. Tolto quindi il periodo fra il dicembre 1809 e il maggio 1810, l'amministrazione imperiale riuscì a garantire un ottimo livello di sussistenza alle truppe d'occupazione, permettendone la sopravvivenza in un "deserto" logistico e in condizioni mai prima verificatisi nel corso dell'esperienza militare napoleonica.

4.2.2.3: La gestione dei depositi, dei rinforzi, e degli ospedali

L'area di retrovia Ampourdan-Rossiglione, e la sua rete di basi e linee di comunicazione, non servì solamente all'invio di generi di sussistenza, mezzi di trasporto e vestiario: essa vide anche un interscambio imponente di uomini. Se, come scritto sopra, il numero degli uomini impiegato in Catalogna può essere ritenuto insufficiente per le esigenze del teatro, l'arrivo di un corpo d'armata di trentamila uomini, il flusso dei rinforzi necessari a mantenere costante una tale quantità di armati e il numero di malati ricoverati di fatto "inondarono" un dipartimento scarsamente popolato come quello dei Pyrenées Orientales (seguito, poi, dai dipartimenti circostanti).

Come accennato, i dipartimenti a sud di Tolosa erano da tempo trascurati dal punto di vista dei servizi militari; se l'Intendenza si occupò di ristabilire e potenziare quelli relativi ai viveri, ai foraggi e ai trasporti, St. Cyr dovette occuparsi di trasformare i depositi di truppa, i casermaggi e gli ospedali locali, in stato disastroso, in strutture adeguate al supporto della sua armata²⁷⁶. Se gli alloggi temporanei per le truppe destinate all'invasione poterono essere costruiti alla meglio dagli stessi soldati²⁷⁷, degli alloggi più

²⁷⁴ SHD, C8 – 41, *Lettera del ministro direttore Cessac a Rey (ordinatore del VII corpo)*, Parigi 12 febbraio 1810.

²⁷⁵ SHD, C8 – 44, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 21 marzo 1810.

²⁷⁶ SHD, C8 – 14, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Perpignano 19 settembre 1808.

²⁷⁷ AN, AF/IV/1612, pl. 4II, *Lettera di Saint Germain a Berthier*, Bellagarde 22 settembre 1808.

stabili per le truppe di rinforzo si rivelarono successivamente necessari sia per permettere un migliore addestramento dei coscritti²⁷⁸ che per garantire ripari stabili, a medio termine, ai battaglioni di marcia nelle lunghe attese necessarie affinché l'armata campale tornasse sulla frontiera per poterli ricevere e integrare nell'organico.

Data la scarsità di alloggi adeguati nel dipartimento dei Pyrenées Orientales, e il tempo e i fondi necessari per realizzarne di nuovi, venne deciso di creare dei depositi avanzati divisionali in tutta la 10° divisione militare, per sfruttare la capacità abitativa di piazze e caserme già presenti e scarsamente utilizzate. I criteri di scelta delle località erano assai pratici: la disponibilità di un buon corpo di caserme (ampie e salubri), una grande spianata per compiere gli esercizi e una città ospite sufficientemente ricca da poter offrire facilmente risorse per la sua amministrazione²⁷⁹.

Alla fine del 1809 si cercò, data la riduzione degli invii di nuove truppe, di costituire un unico deposito di coscritti a Perpignano, onde poter accentrare in un unico punto l'invio di beni e servizi e controllarne così più strettamente l'amministrazione²⁸⁰. Ci si rese però subito conto che anche un numero minore di uomini non avrebbe potuto essere concentrato in un'unica piazza; tuttavia, questo era sufficientemente basso da poterli concentrare in piazze minori all'interno dello stesso dipartimento²⁸¹. I depositi di fanteria vennero inoltre impiegati per presidiare la piazza avanzata di Figueras, in Catalogna, dove vennero pure concentrati gli effetti di vestiario dell'armata per il pronto utilizzo²⁸².

Infine, il deposito di cavalleria delle truppe montate di Catalogna venne lasciato nel dipartimento dell'Aude, più ricco di foraggi, almeno fino al consumo totale di questi ultimi²⁸³; dopodiché venne spostato a Foix, dove esistevano ancora grandi riserve²⁸⁴.

²⁷⁸ Fra l'agosto 1808 e la metà del 1809 venne organizzata a Tolosa l'armata di riserva di Spagna, per organizzare prima i rinforzi necessari alla pianificata invasione di Bonaparte e poi per garantire un costante flusso di coscritti all'armata di Spagna; la riserva venne poi sciolta ai primordi della guerra contro l'Austria. L'attività nei depositi tenuti dall'armata di riserva si concentrò nell'integrare, all'istruzione alla manovra ricevuta nei depositi reggimentali, un addestramento specifico aggiuntivo alla disciplina di fuoco e alla mira; SHD, C8 – 22, *Ordine dell'armata di riserva di Spagna*, Tolosa 9 febbraio 1809.

²⁷⁹ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Lacombe St. Michel (capo della 10° divisione militare) a Clarke*, Perpignano 3 maggio 1809. Nella lettera vengono indicati questi criteri per motivare la scelta di Carcassonne come deposito della divisione vestfaliana Morio.

²⁸⁰ SHD, C8 – 32, *Rapporto di Gerard (capo della 3° divisione del ministero della guerra) a Clarke*, Parigi 12 ottobre 1809.

²⁸¹ Le piazze furono infatti Collioure, Port Vendres, Bellagarde e Villefranche; SHD, C8 – 34, *Minuta di Clarke a Augier (capo del dipartimento dei Pyrenées Orientales e del deposito generale dei coscritti a Perpignano)*, Parigi 18 novembre 1809.

²⁸² SHD, C8 – 40, *Stato generale dei magazzini d'abbigliamento dell'armata di Spagna*.

²⁸³ SHD, C8 – 45, *Rapporto di Cessac a Clarke*, Parigi 3 aprile 1810.

²⁸⁴ SHD, C8 – 45, *Minuta di Clarke a Cessac*, Parigi 13 aprile 1810.

L'afflusso ai depositi dei coscritti e delle truppe già inquadrato, in arrivo all'armata di Catalogna, era gestito con un sistema ormai ben collaudato. Come già accennato, buona parte dei corpi che combatterono nella regione provenivano dall'Armata d'Italia; se nella corrispondenza di Bonaparte non vi sono particolari riflessioni a riguardo della scelta, è ragionevole ritenere che, date le ben differenti dimensioni delle due armate di Germania e d'Italia, l'Imperatore avesse deciso di assegnare le truppe della prima al più numeroso fronte settentrionale della Guerra di Spagna, riservando alle altre il fronte secondario, indebolendo così in modo proporzionale le due armate originarie.

Gli strumenti d'ordine e di controllo dello spostamento delle truppe fra il settore italiano e la Spagna erano altamente perfezionati: Napoleone, attraverso Berthier, inviava le richieste di truppe al comando dell'armata d'Italia (Eugenio Napoleone)²⁸⁵ o di Napoli (Gioacchino Murat); i due, oltre a essere comandanti dell'armata francese nei propri settori di competenza, erano anche i referenti politico-militari (il primo, Viceré sotto Napoleone, il secondo monarca regnante) degli Stati satellite imperiali presenti nella zona e delle truppe ausiliarie mantenuti da questi; inoltre, i dipartimenti italici direttamente annessi all'Impero, sebbene omologati amministrativamente al resto della Francia, vennero sotto il profilo militare accorpato al governatorato generale dei dipartimenti oltre le Alpi del principe Camillo Borghese, che aveva anche il comando dei coscritti e dei corpi da essi formati²⁸⁶.

I tre comandanti diramavano ai loro uffici gli ordini di movimento, che a loro volta informavano delle tappe di marcia²⁸⁷ i colleghi sul cui territorio sarebbero passate le truppe, in modo che questi potessero predisporre il casermaggio e i viveri necessari e, nel caso di reparti di dubbia motivazione, un servizio di guardia per impedire la diserzione. Lo stesso veniva ripetuto sul territorio imperiale: il ministero della guerra riceveva dai tre comandi o dai ministeri della guerra italiano o napoletano il percorso di marcia; l'ufficio dei movimenti delle truppe provvedeva a informare, per conoscenza, lo staff del ministro direttore della guerra e a inviare ai comandi delle divisioni militari territoriali²⁸⁸ il preavviso dell'arrivo, con elenchi dettagliati di tutto ciò che sarebbe stato necessario alle truppe; questi ultimi, infine, venivano inoltrati all'intendenza locale per l'acquisto o per

²⁸⁵ SHD, C8 – 12, *Minuta di Clarke a Napoleone*, Parigi 10 agosto 1808.

²⁸⁶ SHD, C8 – 15, *Lettera di Camillo Borghese a Clarke*, Torni 13 ottobre 1808.

²⁸⁷ Ad esempio l'elenco delle tappe di marcia della divisione Pino, inviata dall'Italia a Perpignano, venne diramato da parte di Clarke a tutti i comandi locali interessati: SHD, C8 – 12, *Tappe di marcia della divisione Pino dall'Italia alla Catalogna*, 20 agosto 1808.

²⁸⁸ SHD, C8 – 12, *Minuta di Clarke al generale comandante della 19° divisione militare* [quella collocata fra la decima e il confine con i dipartimenti italiani annessi], Parigi 11 agosto 1808.

la verifica della disponibilità nei magazzini. L'intendenza, infine, tramite il ministro direttore chiedeva al tesoro imperiale il rimborso del denaro impiegato.

Il sistema, con controlli effettuati dai diversi livelli gerarchici di una doppia catena di comando (militare e dell'intendenza), permetteva a ogni soldato in marcia di poter ricevere viveri, foraggio e ricovero; il servizio era così attento che venivano compiute, a ogni tappa di riposo, riviste della truppa (compiute dai comandanti insieme agli ispettori alle riviste) in modo che ogni soldato malato o bisognoso di riposo potesse ottenere il proprio vitto durante il tempo di sosta necessario alla ripresa²⁸⁹; il ministero della guerra, d'altra parte, poteva così mantenere uno strettissimo controllo sui movimenti della truppa e sui luoghi ove gli eventuali ritardatari si trovassero in ogni momento, riducendo al minimo lo spreco di manodopera.

Un tale livello di controllo mancò però totalmente nella gestione dei soldati ospedalizzati e convalescenti. Come già accennato l'armata di Catalogna ebbe, in parte per scarsità di sussistenza e in parte per le condizioni climatiche della regione, un grande numero di malati. I dati disponibili nelle fonti non sono sufficienti per poter offrire uno studio statistico del fenomeno: per le difficoltà di comunicazione gli ospedali avanzati inviarono solo saltuariamente dati sui propri ospiti; inoltre, a dispetto del numero delle strutture attivate, molti infermi dovettero essere lasciati nelle baracche. La corrispondenza dei comandanti di teatro permette di intuire come, a seconda del periodo (in particolare, i mesi da luglio a settembre risultarono particolarmente favorevoli ai malanni²⁹⁰, mentre quelli da novembre ad aprile erano meno pericolosi²⁹¹), della disponibilità di viveri²⁹² (l'indebolimento generale era connesso alla carenza di proteine, mentre le sofferenze relative alla calura sembravano accresciute dalla mancanza di vino)²⁹³ e della zona (l'area di Gerona sembrò essere decisamente mortifera, per le condizioni particolari del clima locale; in linea generale, le zone montuose e le pianure dell'interno sembrarono più salubri, secondo i rapporti, delle pianure costiere) costantemente una percentuale

²⁸⁹ AN, AF/IV/1613, pl.5, *Rapporto di Dejean all'Imperatore*, Parigi 9 novembre 1808.

²⁹⁰ SHD, C8 – 31, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 17 settembre 1809.

²⁹¹ SHD, C8 – 33, *Lettera di Duhesme a Clarke*, Barcellona 14 novembre 1809.

²⁹² Verdier aveva notato l'effetto della mancanza di viveri sulle sue truppe paragonando il contingente principale d'assedio, quasi totalmente disgregato dalle malattie e scarso di viveri, ai suoi stessi soldati dislocati nella località di La Bisbal, poco lontano da Gerona, in cui rimaneva ancora una notevole varietà di sussistenze; SHD, C8 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 27 maggio 1809.

²⁹³ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Vique 12 maggio 1809; *Lettera di Rey a Clarke*, Vique 13 maggio 1809; ora è noto che l'alcool, essendo un diuretico, porti alla perdita di liquidi maggiore rispetto alla quantità assunta di bevanda più o meno alcolica; l'utilizzo tradizionale da parte dei soldati di vino allungato con acqua di pozzo o di ruscello dovrebbe però aver compensato questa caratteristica.

variabile dal 15%⁽²⁹⁴⁾ al 45%⁽²⁹⁵⁾ della forza dell'armata risultò malata o convalescente, quindi inabile al servizio.

L'elevata percentuale di malati, unita alla convalescenza di lunga durata tipica delle malattie da denutrizione²⁹⁶, comportò la presenza nel territorio della 10^o divisione militare di un gran numero di soldati ospedalizzati o in recupero. Il VII corpo/Armata di Catalogna procedette inizialmente a cicliche operazioni d'evacuazione dagli ospedali avanzati al territorio imperiale, in modo da ridurre il numero di bocche da sfamare con gli scarsi mezzi della regione e ovviare alla mancanza di stabilimenti sufficienti; in particolare, le grandi strutture disponibili a Barcellona vennero dedicate solo alla sua guarnigione per le difficoltà logistiche nel rifornire la piazza.

Lo stato degli ospedali di Perpignano e dintorni era talmente cattivo (gli stabili erano infatti in condizioni deprecabili ed erano privi di un servizio d'ambulanza attivo) da costringere a trasferire parte dei malati e feriti negli istituti più lontani della divisione militare²⁹⁷, fino a Narbona e Montpellier²⁹⁸. Entro la metà del 1809 lo stato delle strutture venne però regolarizzato e potenziato, concentrando i soldati a Perpignano, Sejeau e Narbona²⁹⁹.

La relativa lontananza dalla diretta supervisione del comandante in capo dell'armata di Catalogna, insieme alla difficoltà delle comunicazioni, avrebbe lasciato in mano a una specifica struttura del ministero della guerra la vigilanza sul ritorno in servizio dei militari, una volta guariti. Il dicastero non prevedeva però strutture di controllo adeguate per rispedire all'armata i soldati usciti dagli ospedali né norme specifiche nel caso in cui, come nella campagna di Catalogna, il rinvio fosse reso impossibile a causa dell'interruzione delle linee di comunicazione. St. Cyr, fermatosi a Perpignano prima di cedere il comando a Castiglione, scoprì che nel dipartimento vi erano circa 3/4.000 soldati (già l'incertezza dei dati permette di capire come nessuno avesse proceduto a una contabilità degli stessi) in grado di riprendere perfettamente il servizio e di cui nessuno aveva pensato di informare il suo comando³⁰⁰. I soldati, per mantenersi, lavoravano presso

²⁹⁴ Percentuale tipica dell'armata attiva di Catalogna nei mesi più salubri dell'anno. La percentuale poteva attestarsi sul 30% in caso del periodo più caldo; AN, AF/IV/1621, pl. 3III, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 4 settembre 1809.

²⁹⁵ Percentuale delle truppe d'assedio di Verdier sotto le mura di Gerona, falciate dalla combinazione di scarsità di viveri, clima insalubre e periodo più caldo dell'anno.

²⁹⁶ SHD, C8 – 35, *Lettera di Rey (ordinatore del VII corpo) a Clarke*, Figueras 2 dicembre 1809.

²⁹⁷ SHD, C8 – 14, *Lettera di St. Cyr a Dejean*, Perpignano 28 settembre 1808.

²⁹⁸ AN, AF/IV/1613, pl. 5: *Lettera di Saint Germain a Napoleone*, Bellagarde 1 ottobre 1808.

²⁹⁹ SHD, C8 – 29, *Lettera di Rey (capo sm del VII corpo) a Clarke*, Caldas 2 luglio 1809.

³⁰⁰ AN, AF/IV/1621, pl. 2: *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Perpignano 3 ottobre 1809.

i privati coltivando i campi o facendo il mestiere svolto nella loro precedente vita civile, e solo una minima parte si recava spontaneamente a Bellagarde o Figueras presso i depositi avanzati delle divisioni da guerra³⁰¹.

Una prima risposta al problema venne proposta da Lacombe St. Michel a Castiglione, suggerendo di creare depositi di convalescenti a Bezière, Montpellier e Nîmes per tenere maggiormente controllati i soldati³⁰². Essi avrebbero inoltre ricevuto per due mesi il soldo normale, invece che quello ridotto da ospedale, per impedire che nel contempo si dedicassero ad altre attività³⁰³. Lo stesso Castiglione decise poi di impedire ai nuovi infermi di poter assumere la stessa condotta, facendo stabilire a Figueras un ospedale da 2.000 posti per evitare, in futuro, i dannosi trasferimenti in territorio francese³⁰⁴. La posizione del nuovo ospedale avrebbe inoltre permesso ai soldati di nuovo abili al servizio di poter tornare subito in linea, data la maggiore facilità di comunicazioni nell'Ampourdan rispetto alla sempre pericolosa frontiera³⁰⁵.

Il ministero della guerra decise poi di emanare regolamenti appositi per mettere in grado i comandanti delle divisioni militari n°8, 9, 11 e 18 (dove parte dei soldati si era spostata a lavorare) di compiere perquisizioni apposite e rispedito sotto scorta gli uomini ai corpi d'appartenenza³⁰⁶. La scorta si rese presto maggiormente necessaria in quanto i militari isolati, costretti a tornare all'armata, presero a maltrattare i conducenti delle vetture per l'Ampourdan, contribuendo alla fuga degli stessi³⁰⁷.

Entro il marzo 1810 l'ospedale di Figueras, supportato da un secondo creato a Gerona, divenne pienamente operativo e permise a Castiglione d'emettere l'ordine formale di sospendere i trasferimenti in Francia, eliminando così il problema della pessima gestione dei militari convalescenti³⁰⁸.

Se, fino alla fine del conflitto, il problema del numero dei malati in estate rimase una potente spina nel fianco per l'Armata, riducendone di molto la forza effettiva e costringendo a frequenti evacuazioni degli infermi negli ospedali di Figueras e Gerona, gli strumenti amministrativi adottati sia dal comando di teatro che dall'amministrazione

³⁰¹ SHD, C8 – 35, *Lettera di Rey (Capo sm del VII corpo) a Clarke*, Caldas 2 dicembre 1809.

³⁰² SHD, C8 – 32, *Lettera del comandante della 10° divisione militare a Castiglione*, Perpignano 19 ottobre 1809.

³⁰³ SHD, C8 – 34, *Ordine generale all'armata di Clarke*, Parigi 20 novembre 1809.

³⁰⁴ SHD, C8 – 35, *Lettera di Rey (capo sm del VII corpo) a Clarke*, Fornells 5 dicembre 1809.

³⁰⁵ SHD, C8 – 36, *Lettera di Rey (ordinatore del VII corpo) a Castiglione*, Figueras 11 dicembre 1809.

³⁰⁶ SHD, C8 – 36, *Lettera di Clarke a Castiglione*, Parigi 17 dicembre 1809.

³⁰⁷ SHD, C8 – 41, *Lettera di Lelong (capo sm del VII corpo) a Clarke*, Gerona 9 febbraio 1810.

³⁰⁸ SHD, C8 – 43, *Ordine del giorno dell'Armata di Catalogna*, Gerona 1 marzo 1810. L'ospedale di Figueras divenne un modello di buona gestione, presto raggiunto in efficienza da quello di Gerona; AN, AF/IV/1625 pl. 1 II, *Lettera di Cessac all'Imperatore*, Parigi 3 maggio 1810.

militare permisero d'eliminare l'ancora più dannoso fenomeno dell'attardarsi dei convalescenti prima di tornare in servizio.

4.2.2.4: Il rifornimento di Barcellona

L'ultima grande sfida logistica, per il Primo Impero in Catalogna, fu quella di far arrivare a Barcellona, la piazza più importante della regione e di dimensioni sufficientemente grandi da risultare di difficilissimo assedio, i viveri necessari a garantire la sussistenza alla sua guarnigione e alla popolazione rimasta in città.

Come accennato, la città prima della guerra era in grande parte dipendente dai rifornimenti navali, in particolare per quanto riguarda il grano. La piana che la circondava, intensamente coltivata, poteva fornire solo una minima parte della farina, della carne e del vino necessari alla numerosa popolazione, anche se dava quasi tutta la frutta e la verdura consumate³⁰⁹.

Fin dall'inizio delle ostilità il commercio navale della città venne annichilito dal blocco ravvicinato del porto da parte di un numero variabile di fregate inglesi, supportate a lunga distanza da alcuni vascelli di linea distaccati dalla flotta britannica del Mediterraneo, che si occupava del blocco della grande base navale imperiale di Tolone. Quando il capitano generale spagnolo delle Baleari passò nel campo degli insorti, Port Mahon divenne la base operativa della flotta impegnata contro l'occupazione imperiale della Catalogna³¹⁰. La presenza inglese (in alcuni momenti colossale: è stato calcolato che al largo di Barcellona si trovassero una decina di vascelli mentre altri 10/14 incrociassero più a nord fra le coste catalane e il Midi della Francia)³¹¹ rese impossibile il passaggio dei grandi *flute* da carico senza scorta, e lo rese possibile, con scorta pesante, solo nelle poche occasioni in cui la flotta di Tolone riuscì a eludere la sorveglianza grazie alle condizioni climatiche di alcuni momenti dell'anno, come le poche ore di sole invernali o i banchi di nebbia autunnali. Il passaggio era però bloccato anche per le navi di dimensioni minori: queste, che per la propria stazza potevano sperare di navigare sotto la costa e non essere notate dalle navi di blocco, erano assaltate dai legni corsari leggeri armati dagli abitanti della Costa Brava nei porti di St. Feliu e Palamos³¹².

³⁰⁹ SHD, C8 – 8, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 giugno 1808.

³¹⁰ SHD, C8 – 12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 28 agosto 1808.

³¹¹ Joel Chevreau, Alain Degage, «Le combat naval des Aresquiers, cote du Languedoc, 25/26 octobre 1809», *Revue historique des armées*, vol. mars, fasc. 158, 1985, pp. 30–36.

³¹² *Ibidem*.

Divenne quindi imperativo cercare di rifornire in altro modo la città, in particolare per mantenere la guarnigione: la popolazione cittadina fortunatamente subì un repentino calo, e i circa 30.000 abitanti rimasti riuscirono più facilmente ad alimentarsi a un livello di sussistenza minimo ma sufficiente, grazie a una quota a loro riservata dei magazzini cittadini e al diffuso contrabbando, politicamente ambiguo sotto il punto di vista dei rapporti fra gli imperiali e i ribelli, condotto con gli insorti³¹³.

Con il trasporto massivo via terra di derrate in pratica impossibile fino alla presa di Gerona, nel 1808 e 1809 si cercò di rifornire la città tramite diversi invii navali: nel primo anno qualche battello isolato, di piccole dimensioni, provò a raggiungere la piazza, portando alcuni generi mancanti alla guarnigione e la corrispondenza per Duhesme³¹⁴. Le navi più grandi dovettero desistere dall'impresa, fermandosi alla fine di dicembre nella Rosas appena conquistata, al riparo delle sue batterie³¹⁵.

La guarnigione dovette nel 1809 compiere numerose incursioni in profondità per integrare le sussistenze necessarie³¹⁶; una volta studiata attentamente la situazione, Napoleone, insieme al ministro della marina Decrès e al comandante della flotta del Mediterraneo Ganteaume, decise di inviare il contrammiraglio Cosmao con un convoglio di grosse navi scortato da una divisione di navi di linea e fregate; la flotta, partita da Tolone, arrivò a Barcellona senza incontrare ostacoli grazie alle condizioni meteorologiche avverse (le quali avevano fatto allontanare il nemico dalla costa) e riuscì a portare in città quasi 1.500 tonnellate di frumento e farina, 97 di polvere da sparo, un milione di cartucce e anche un piccolo battello pieno di verdure e olio d'oliva. La flotta riuscì a rientrare a Tolone senza trovare ostacoli³¹⁷.

Il convoglio aveva permesso alla guarnigione di poter vivere a lungo delle scorte, integrandole con le frequenti incursioni a 4/5 lieu dalla capitale che in estate (durante il raccolto) avevano fruttato altre 250 tonnellate di grano³¹⁸. Dato il successo conseguito,

³¹³ AN, AF/IV/1621, pl. 2: *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 19 settembre 1809.

³¹⁴ SHD, C8 – 17, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 20 novembre 1808; AN, AF/IV/1615, pl. 4, *Lettera di Duhesme a St. Cyr*, Barcellona 19 novembre 1808.

³¹⁵ AN, AF/IV/1615, pl. 4, *Lettera di Reille a Berthier*, Figueras 20 dicembre 1808; AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di Rey (ordinatore del VII corpo) a Clarke*, Barcellona 23 gennaio 1809. Il convoglio, impossibilitato a ripartire dalla piazza per la presenza di una fregata inglese in posizione di blocco, passò di competenza dal ministero della marina a quello della guerra in modo che il suo carico potesse venire scaricato e impiegato per le truppe d'assedio di Gerona; SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 29 maggio 1809.

³¹⁶ AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 25 gennaio 1809; SHD, C8 – 23, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 1 marzo 1809.

³¹⁷ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Vique 12 maggio 1809; *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo) a Clarke*, Vique 13 maggio 1809.

³¹⁸ AN, AF/IV/1621, pl. 2, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 19 settembre 1809.

nel settembre 1809 venne deciso di fare un secondo tentativo: il 21 ottobre il contrammiraglio Baudin partì da Tolone con tre vascelli, due fregate e tre navi sottili scortando 19 navi da carico³¹⁹; dopo due giorni di una navigazione ostacolata dal vento sfavorevole la flotta venne intercettata da ben venti vascelli nemici, ossia tutta la squadra del Mediterraneo di Collingwood. Baudin dette ordine di libertà di manovra alle sue navi, sperando che la loro dispersione potesse permetterne la salvezza; il convoglio cercò di rifugiarsi a Rosas, subendo perdite per l'azione del naviglio leggero nemico che ne accompagnava la flotta da battaglia. Due giorni dopo le navi di linea francesi, rifugiatesi vicino alle batterie costiere del Rossiglione, dovettero autoaffondarsi per evitare la cattura. Nel frattempo, gran parte del convoglio era riuscito a salvarsi a Rosas: le fregate britanniche riuscirono però, tramite le loro scialuppe, a catturare e bruciare quasi tutte le navi il 31 ottobre³²⁰. Due terzi del carico di provviste (compreso tutta la polvere da sparo) delle tredici navi che si erano rifugiate poté essere messo in salvo nei magazzini di Rosas grazie alla risoluzione del comandante della piazza³²¹.

Malgrado le frequenti incursioni in profondità, Duhesme dovette ridurre la razione di pane a 12 once a causa dell'immediata impossibilità di portare il carico da Rosas a Barcellona³²². Sebbene Gerona fosse stata appena presa, rimuovendo il principale ostacolo all'utilizzo della carreggiabile principale dell'Alta Catalogna, e che ci si stesse preparando a costruire un breve tratto di strada onde porre al riparo il percorso dal fuoco del forte di Hostalrich, la mancanza di mezzi di trasporto, come visto sopra appena sufficienti solo per garantire il rifornimento dell'Ampourdan, impedì di rifornire la capitale via terra. Per queste difficoltà e per l'evidente fallimento dei grandi convogli navali Castiglione propose, per la prima volta, l'idea di impiegare il cabotaggio: durante l'assedio di Gerona erano stati distrutti i covi di corsari di Palamos e St. Feliu, e il naviglio leggero spagnolo aveva dovuto spostare la sua base d'operazioni alle Baleari, riducendo, per la distanza, in modo significativo la propria efficacia³²³.

Anche se vi fosse stata un'ampia disponibilità di vetture e di cavalli da tiro, un convoglio via terra sarebbe stato pesantemente ostacolato dalla natura stessa del trasporto per mezzo

³¹⁹ Il carico conteneva, oltre a una quantità modesta di polvere da sparo e munizioni, 1.450 tonnellate di farina, grano e biscotto e 73 di riso: J. Chevreau, A. Degage, *Le combat naval*, cit., p. 31.

³²⁰ *Ivi*, p. 34; SHD, C8 – 33, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 3 novembre 1809; AN, AF/IV/1621, pl. 2, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 10 novembre 1809.

³²¹ *Ivi*.

³²² AN, AF/IV/1621, pl. 2: *Rapporto di Dejean all'Imperatore*, Parigi 27 dicembre 1809. 12 once corrispondeva alla razione ordinaria; per compensare la mancanza di carne era stata precedentemente alzata a 20.

³²³ AN, AF/IV/1625, pl. 1I, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 10 gennaio 1810.

di equini. Giornalmente, un cavallo militare necessitava di circa 4 kg di fieno, 5/8 di paglia e dai sei agli otto litri e mezzo d'avena (corrispondenti a 3 o 4 kg)³²⁴. Il tragitto di 35 lieu da Perthus (sulla frontiera francese) a Barcellona, a tappe di circa 5 lieu al giorno (25 km, adeguate a un convoglio numeroso che necessitava di una scorta imponente), avrebbe richiesto 6/8 tappe, in un paese tradizionalmente privo d'avena e in cui lo scarso foraggio naturale era stato distrutto dai bisogni di un anno e mezzo di guerra³²⁵. Il convoglio avrebbe dunque dovuto portare con sé il proprio foraggio, in modo da impedire l'inedia e la morte del proprio traino. Considerando che il carro tipico degli equipaggi militari necessitava di quattro cavalli e aveva una portata, a seconda dell'ingombro e del limite di "usura" massimo che si voleva imporre ai cavalli, fra le due e le tre tonnellate³²⁶, il fabbisogno in kg di foraggio per il viaggio da Perthus a Barcellona sarebbe stato di 392 kg (112 di fieno, 196 di paglia e 84 d'avena), corrispondente al 16% del carico disponibile.

Il peso non avrebbe quindi rappresentato un problema; tutt'altra cosa, invece, sarebbe stato il volume di questo foraggio. L'avena, con un ingombro di circa 168 litri, non avrebbe occupato uno spazio eccessivo; il fieno, anche ipotizzando l'impiego di quello lasciato sei mesi ad essiccare in fienile, avrebbe occupato ben 1120 litri; la sistemazione della paglia (considerando anche quella fatta essiccare tre mesi in pagliaio, meno voluminosa) avrebbe richiesto uno spazio disponibile di ben 2800 litri. Un simile volume avrebbe occupato anche nelle condizioni migliori buona parte dei grossi carri, e un discorso simile poteva essere fatto per le più piccole vetture a due animali. Anche considerando la possibilità di scartare il trasporto e l'impiego della paglia (utilizzata come lettiera per gli animali non ruminanti) il fieno avrebbe costituito una parte importantissima del carico di un convoglio. Durante la guerra, infatti, l'intendenza poté provvedere con invii alla mancanza di avena per una parte delle truppe impiegate nella provincia; il fieno risultò invece impossibile da esportare se non nella quantità necessaria al sostentamento degli stessi convogli³²⁷ o per il servizio delle piazze dell'Ampourdan, prossime alla Francia³²⁸.

³²⁴ SHD, C8 – 15, *Ordine del giorno dell'armata di Catalogna di Rey*, 15 ottobre 1808; A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., voce Fourrage (rations), p. 268.

³²⁵ AN, AF/IV/1625, pl. II, *Nota confidenziale di Pino sulla Catalogna*, Parigi 12 maggio 1810.

³²⁶ J.-F. Brun, *Le cheval dans la Grande Armée*, cit., p. 48.

³²⁷ SHD, C8 – 35, *Lettera di Dejean a Clarke*, Parigi 8 dicembre 1809.

³²⁸ AN, AF/IV/1625 pl. III, *Lettera di Cessac a Napoleone*, Parigi 3 maggio 1810.

Dai calcoli effettuati da Pino, per Napoleone, la necessità di foraggio per un convoglio terrestre in grado di rifornire Barcellona avrebbe impegnato per un terzo il numero di vetture destinate al trasporto³²⁹. Lo stesso Pino, indipendentemente da Castiglione, propose a Bonaparte la soluzione del cabotaggio, da attuare tramite una complessa rete di guarnigioni statiche e mobili in grado di proteggere dagli insorti una fitta rete di batterie costiere, tale da permettere alle navi di piccole e medie dimensioni di poter “saltare” da una stazione all’altra al riparo da fregate inglesi e corsari spagnoli³³⁰.

Creare una simile rete richiese molto tempo e risorse importanti, anche considerando la debolezza di organico delle truppe presenti in Ampourdan. Nel frattempo, Castiglione dovette condurre, nel gennaio 1810, un primo trasporto terrestre per ovviare alla mancanza di carne nella capitale catalana; il convoglio di 500 buoi offriva d’altra parte considerevoli vantaggi rispetto all’invio di grani: i buoi, ruminanti, potevano nutrirsi più facilmente dello scarso foraggio disponibile lungo la strada; le bestie destinate al macello non richiedevano nutrimento per il viaggio di ritorno; infine, il viaggio permise a Castiglione di rendersi conto delle difficoltà e delle minacce che potevano venire alla lunga colonna rispettivamente da terreno e insorti³³¹. L’esito positivo dell’esperienza indusse a inviare alla fine di marzo un secondo convoglio di 400 buoi, con esito altrettanto felice³³².

I trasporti di grani, per mancanza di mezzi, si rivelarono per lungo tempo impossibili; tutte le risorse vennero convogliate nella preparazione delle batterie e nel dislocare nei porti controllati nell’Ampourdan di piccoli bastimenti armati di scorta³³³. I porti della 10° divisione militare iniziarono a ricevere notevoli quantitativi di farina in modo da essere pronti all’invio alla prima occasione³³⁴. Nell’attesa vennero promulgati i primi ordini straordinari per incentivare i commercianti privati francesi a inviare le loro navi per portare grano in Catalogna: in una sfacciata sospensione del blocco continentale, venne garantito il diritto di prendere da Barcellona, per il ritorno, le numerose mercanzie coloniali di fattura spagnola e inglese che entravano in città con il contrabbando degli

³²⁹ AN, AF/IV/1625, pl. 11, *Nota confidenziale di Pino sulla Catalogna*, Parigi 12 maggio 1810.

³³⁰ AN, AF/IV/1625, pl. 11, *Seconda nota di Pino sulla Catalogna*, Parigi 12 maggio 1810. Nel prossimo capitolo sarà dedicato un paragrafo per delineare le caratteristiche di questo sistema.

³³¹ AN, AF/IV/1625, pl. 11, *Lettera di Castiglione a Napoleone*, Gerona 6 febbraio 1810.

³³² SHD, C8 – 44, *Rapporto militare e politico di Barcellona*, 30 marzo 1810.

³³³ SHD, C8 – 46, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 17 aprile 1810.

³³⁴ SHD, C8 – 46, *Lettera di Castiglione a Cessac*, Gerona 18 aprile 1810.

abitanti³³⁵; il coinvolgimento di privati venne sollecitato anche per cercare di ridurre l'imponente onere finanziario che l'impresa sembrava promettere³³⁶.

Come per i convogli terrestri, anche il trasporto navale venne prima sperimentato con una prova più "semplice" dell'obiettivo finale: venne ordinato di inviare 300 tonnellate di farina, tramite un trasporto, alla piazza di Rosas, in modo da poter ridurre la lunghezza del percorso; in contemporanea, un nuovo convoglio di 50 tonnellate di riso, 600.000 razioni di acquavite e 400 buoi sarebbe stato condotto via terra, così da sperimentare il passaggio dei carri³³⁷. Il trasporto a Rosas ottenne un pieno successo, seppur il riso e l'acquavite si dovettero fermare a Figueras per mancanza di mezzi di trasporto³³⁸ e i buoi non poterono partire per un ritardo nella fornitura dalla Francia; buona parte della farina rimase però bloccata a Rosas per la difficoltà di continuare il trasporto con mezzi terrestri³³⁹.

Taranto, da poco preso il comando, decise di impiegare tutti i cavalli dell'armata per il trasporto e riuscì a condurre a Barcellona, sotto scorta imponente, i 400 buoi appena fatti acquistare dall'Intendenza, 30 tonnellate di riso e 50 prese dalle riserve di Rosas. Venne così effettuato il primo convoglio terrestre di grani di successo fra la Francia e la capitale catalana³⁴⁰. Un secondo convoglio venne presto inviato, portando altre sussistenze il 19 luglio³⁴¹; un terzo, di dimensioni maggiori (70 tonnellate di farina, 15 di riso e 350 buoi) partì il 7 agosto³⁴². È tuttavia sufficiente considerare le cifre degli invii dei pochi convogli navali effettuati precedentemente per rendersi conto che i mezzi di trasporto e il foraggio raccolti fossero troppo scarsi per l'impresa: i convogli garantirono la sopravvivenza della guarnigione, ma al costo di dover monopolizzare tutti i mezzi e i cavalli dell'armata e soprattutto di dover impegnare costantemente quest'ultima, distraendola dalle vere e proprie operazioni di guerra. Taranto, infatti, per poter ottemperare all'obbligo non poté, per mesi, cooperare con Suchet o intraprendere alcuna operazione importante, perdendo così il tempo tanto prezioso per l'Armata.

Nel settembre 1810 la situazione cambiò drasticamente: la disponibilità di molti mezzi di trasporto e di foraggio inviati appositamente dal ministro direttore della guerra per il

³³⁵ SHD, C8 – 47, *Estratto degli ordini dell'Imperatore*, Parigi 7 maggio 1810.

³³⁶ AN, AF/IV/1625, pl. 1III, *Rapporto di Cessac all'Imperatore*, Parigi 8 maggio 1810.

³³⁷ AN, AF/IV/1625 pl. 1III, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 13 maggio 1810.

³³⁸ AN, AF/IV/1625, pl. 1III, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 6 giugno 1810.

³³⁹ AN, AF/IV/1625, pl. 1III, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 12 giugno 1810.

³⁴⁰ AN, AF/IV/1625, pl. 1IV, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 30 giugno 1810.

³⁴¹ AN, AF/IV/1625, pl. 1IV, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 6 agosto 1810.

³⁴² AN, AF/IV/1625 pl. 1IV, *Lettera di Carrion-Nisas a Clarke*, Gerona 7 agosto 1810.

servizio di Barcellona, insieme all'attivazione parziale del sistema di protezione del cabotaggio fecero scaturire un progetto ciclopico: sarebbero stati inviati da Tolone via terra e via mare rifornimenti sufficienti da poter rendere Barcellona autonoma da ogni aiuto per molti mesi, in modo tale da liberare definitivamente Taranto dall'oneroso compito. Ogni spedizione sarebbe stata sufficientemente dotata in modo da poter garantire (presa singolarmente) sei mesi di grano, riso, sale e acquavite alla città³⁴³.

Il rifornimento via terra sarebbe dovuto essere compiuto in almeno due colossali convogli, a ottobre e novembre; quelli via mare vennero affidati a molte piccole navi inviate continuamente e alla spicciolata per poter sfruttare la protezione delle nuove batterie costiere³⁴⁴. Il barone di Carrion-Nisas, emissario diretto dell'Imperatore incaricato di sovrintendere straordinariamente al rifornimento di Barcellona e acuto osservatore della situazione catalana, data la situazione per lui insoddisfacente del sistema di batterie dell'Ampourdan, decise di far partire gli invii navali 2/3 in convoglio e il restante alla spicciolata³⁴⁵. Suggerì inoltre a Baraguey d'Hilliers, comandante dell'Alta Catalogna, il miglior percorso per la marcia dei convogli terrestri: passando da una serie di località leggermente decentrate rispetto alla strada principale, la scorta avrebbe potuto impiegare le risorse della zona, non depauperando eccessivamente il convoglio; inoltre, i 100 muli da soma e i 1.200 cavalli delle 300 vetture³⁴⁶ avrebbero caricato avena per ridurre l'ingombro e le vetture da trasporto più leggere di quelle regolamentari avrebbero portato solamente 12 quintali di carico, in modo da non affaticare il traino e ridurre il consumo di foraggio³⁴⁷.

Carrion-Nisas decise inoltre di istituire un servizio di rifornimento integrativo "esternalizzato": chiese e ottenne la sospensione del divieto alle esportazioni private di grano dalla Francia alla Catalogna (istituito per il timore che finissero per alimentare gli insorti), motivandolo con il fatto che ogni esportatore privato avrebbe desiderato vendere

³⁴³ SHD, C8 – 56, *Decreto imperiale*, Saint Cloud 22 settembre 1810. Le risorse totali impiegate corrispondevano a 3.000 tonnellate di farina, 200 di riso, 100 di sale, 400 buoi e 70.000 decaltri d'avena. Il piano risulta ancora più ambizioso se viene considerate che, in contemporanea, venne ordinato a Suchet di portare altre 1.500 tonnellate di grano aragonese via terra; la mancanza di trasporti rese però impossibile ottemperare all'ordine; SHD, C8 – 58, *Lettera di Suchet a Berthier*, Mora 22 ottobre 1810.

³⁴⁴ In realtà le batterie costiere si rivelarono troppo vulnerabili, e le navi (bastimenti leggeri da 50/150 di tonnellaggio) dovettero salpare dai porti di Cette, Port Vendre e Agde per poi spingersi al largo e cercare di raggiungere Barcellona: SHD, C8 – 58, *Lettera di Carrion-Nisas a Clarke*, Perpignano 24 ottobre 1810.

³⁴⁵ SHD, C8 – 58, *Lettera di Carrion Nisas a Clarke*, Perpignano 26 ottobre 1810.

³⁴⁶ I 1.300 cavalli erano parte del 9° btg del treno (bis), inviato appositamente per il servizio di Barcellona.

³⁴⁷ *Ibidem*; Carrion-Nisas arrivò a suggerire di impiegare direttamente i singoli cavalli senza carrette, ognuno dei quali avrebbe potuto portare sacchi per tre quintali con una semplice imbragatura e una coperta per evitare che il sudore impregnasse e facesse marcire la farina.

il proprio prodotto a Barcellona, dove la farina era valutata più di tre volte che in Francia e quasi quattro volte che a Tarragona; nel frattempo iniziò, autorizzato dall'Imperatore, a prendere contatti con le camere di commercio di Montpellier, Pesenas, Cette e Perpignano (promettendo anche onori e ricompense da parte dell'Impero) per spingere a prepararsi alle spedizioni³⁴⁸. A suo avviso i commercianti privati avrebbero saputo nascondersi meglio dei battelli condotti dagli equipaggi dello Stato, garantendo una percentuale di arrivi superiore.

Alla fine d'ottobre, le prime navi isolate entrarono nel porto di Barcellona, permettendo alla guarnigione di tornare alla razione completa di pane. Il signor Ratyé, un ex corsaro francese di Cette arricchitosi con una presa particolarmente ricca, e la casa Durand di Perpignano si offrirono di iniziare gli invii privati in cambio di esenzione fiscale sulle esportazioni e il diritto di prendere al ritorno derrate coloniali; in cambio avrebbero venduto i grani al prezzo di mercato nella piazza, con diritto di prelazione dei magazzini militari³⁴⁹. Alla fine di novembre circa 500 tonnellate di grano erano entrate in città per via navale, mentre il primo grande convoglio terrestre scortato da Taranto aveva introdotto solo 10 tonnellate di riso, 50 di farina e 175 buoi³⁵⁰; sembra infatti che i cavalli inviati con il 9° (bis) battaglione d'equipaggi militari non fossero giunti in tempo nella loro totalità, e che quelli già in zona si fossero in parte "rovinati" a causa della scarsità di foraggio. Clarke chiese quindi a Cessac di sospendere gli invii di cavalli e di sostituirli interamente con muli, più resistenti alla scarsità di cibo³⁵¹.

Dato l'ennesimo fallimento dei trasporti terrestri, tutte le risorse disponibili vennero destinate a Carrion-Nisas e al suo piano di trasporti navali; il generale Pino scrisse direttamente a Bonaparte dicendo che il barone poteva essere considerato l'unico in grado di salvare Barcellona³⁵². L'appoggio dato a Carrion-Nisas è ancora più significativo se si pensa che in una riunione apposita ordinata da Bonaparte i ministri della guerra, dell'amministrazione della guerra e della marina erano arrivati a soluzioni completamente diverse rispetto a quelle poi effettivamente adottate: Carrion-Nisas, interloquendo nella sua corrispondenza con gli stessi e, soprattutto, con l'Imperatore riuscì a far stravolgere gli intendimenti iniziali³⁵³.

³⁴⁸ AN, AF/IV/1625, pl. 2II: *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 1 novembre 1810.

³⁴⁹ AN, AF/IV/1625, pl. 2II: *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 15 novembre 1810.

³⁵⁰ SHD, C8 – 60, *Lettera di Taranto a Clarke*, Barcellona 26 novembre 1810.

³⁵¹ SHD, C8 – 60, *Lettera di Clarke a Cessac*, Parigi 30 novembre 1810.

³⁵² SHD, C8 – 61, *Lettera di Pino a Napoleone*, Barcellona 8 dicembre 1810.

³⁵³ AN, AF/IV/1625, pl. 3I, *Verbale di Clarke*, Parigi 24 settembre 1810. I tre ministri giunsero a elaborare un complesso sistema di convogli di grosse navi da operare simultaneamente per evitare il blocco

Per tutto il mese di dicembre, piccoli convogli con scorta di navi leggere entrarono in città per conto del governo, insieme a navi isolate inviate da Ratyé e Durand: ben 600 tonnellate vennero spedite nella sola prima settimana; uno studio elaborato dal ministro stimò che anche ipotizzando un rateo di perdite dei 2/3 degli invii, Barcellona avrebbe avuto rifornimenti per almeno tre mesi³⁵⁴. Da ottobre a dicembre partirono 22 navi leggere da carico, delle quali solamente tre vennero sicuramente distrutte e tre rientrarono per avarie o minacce in Francia; tutte le altre raggiunsero Barcellona con il loro carico o si fermarono a Palamos in attesa di una situazione favorevole; successivamente, due di esse vennero distrutte in viaggio e tre dovettero scaricare il loro carico nel porto³⁵⁵. Quindi su 21 navi ben 8 poterono raggiungere la meta³⁵⁶ (mentre altre tre consegnarono comunque i rifornimenti in un punto della Catalogna). Questo anche perché poterono sfruttare la prima parte realizzata del dispositivo di difesa costiero; le batterie di Palamos, infatti, riuscirono a respingere il 13 dicembre l'assalto di un migliaio di soldati di marina inglesi, supportati da due vascelli e due fregate³⁵⁷.

Al contempo, riuscirono ad arrivare a Barcellona almeno cinque navi armate dai privati; all'inizio di gennaio erano in mare altre undici navi (di cui 4 private)³⁵⁸; un convoglio di grosse navi dello Stato partì da Tolone nello stesso periodo, scortato da tre fregate, e grazie alle lunghe notti invernali riuscì ad arrivare a Barcellona senza essere intercettato³⁵⁹. Con l'allungarsi delle giornate, anche il ministro della marina decise di appoggiare pienamente il cabotaggio preparato da Carrion-Nisas³⁶⁰.

In due mesi di invii il cabotaggio misto statale/privato era riuscito ad assicurare 300 giorni di viveri alla guarnigione di Barcellona, senza considerare le navi ancora in mare³⁶¹. Malgrado, in marzo, una recrudescenza del fenomeno corsaro (le cui navi si erano

britannico: due flotte sarebbero partite da Tolone, la prima navigando verso Ajaccio per poi puntare sulla Catalogna, la seconda avrebbe fatto vela direttamente su Barcellona, mentre una terza, partita con piccole navi da Cette e Agde, si sarebbe buttata in Rosas sfruttando l'attenzione che le prime due avrebbero attirato. A mio avviso il piano venne scartato da Bonaparte per l'ignominiosa fine che aveva fatto la flotta di Baudin nell'ottobre 1809; dato il numero di navi britanniche, infatti, lo scenario avrebbe potuto portare alla distruzione di tutte e tre le flotte.

³⁵⁴ SHD, C8 – 61, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 13 dicembre 1810.

³⁵⁵ AN, AF/IV/1625, pl. 3I, *Situazione delle spedizioni*, s.d.

³⁵⁶ AN, AF/IV/1629, pl. 1I, *Rapporto del ministro della marina Decrès all'Imperatore*, Parigi 9 gennaio 1811.

³⁵⁷ AN, AF/IV/1625, pl. 3I, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Carrion-Nisas*, Gerona 16 dicembre 1810.

³⁵⁸ AN, AF/IV/1629, pl. 1I, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 21 gennaio 1811.

³⁵⁹ AN, AF/IV/1629, pl. 1I, *Lettera di Decrès a Napoleone*, Parigi 22 gennaio 1811.

³⁶⁰ AN, AF/IV/1629, pl. 1I, *Lettera di Decrès a Napoleone*, Parigi 9 febbraio 1811.

³⁶¹ AN, AF/IV/1629, pl. 1I, *Rapporto di Cessac all'Imperatore*, Parigi 27 febbraio 1811.

insediate nel porto catalano di Arens³⁶², dopo un accordo con una banda d'insorti locale entrata nel paese) e, in aprile, la perdita di Figueras (con l'abbandono delle batterie costiere da parte delle truppe imperiali) avessero prima alzato fortemente il tasso delle perdite e poi costretto all'interruzione temporanea del cabotaggio, la missione poteva dirsi felicemente conclusa: l'armata attiva di Catalogna (poi parte dell'armata d'Aragona), dopo il convoglio di novembre, non dovette più essere impiegata nella scorta dei vulnerabili convogli terrestri, potendo dedicarsi liberamente agli assedi di Tortosa e Tarragona, in quanto Barcellona avrebbe avuto garantita la propria sussistenza fino al dicembre 1811.

Morgan, nel suo articolo, stimò al 53% il tasso di perdita subito dal naviglio di rifornimento nel corso del 1811, deducendo da ciò un sostanziale fallimento dell'intera impresa³⁶³; egli però compie una valutazione economica basata sullo spreco di immense risorse (a ragione, sulla base dei suoi criteri). Se, però, si passa a valutare l'effettività del cabotaggio nell'ottica delle operazioni militari di teatro il suo valore è stato insostituibile e fondamentale per dare finalmente mano libera alle truppe in Catalogna. Il compito era considerato così importante che Bonaparte stesso considerava accettabili tassi di perdita ben superiori, nell'ordine del 66%, sul totale delle navi impiegate³⁶⁴.

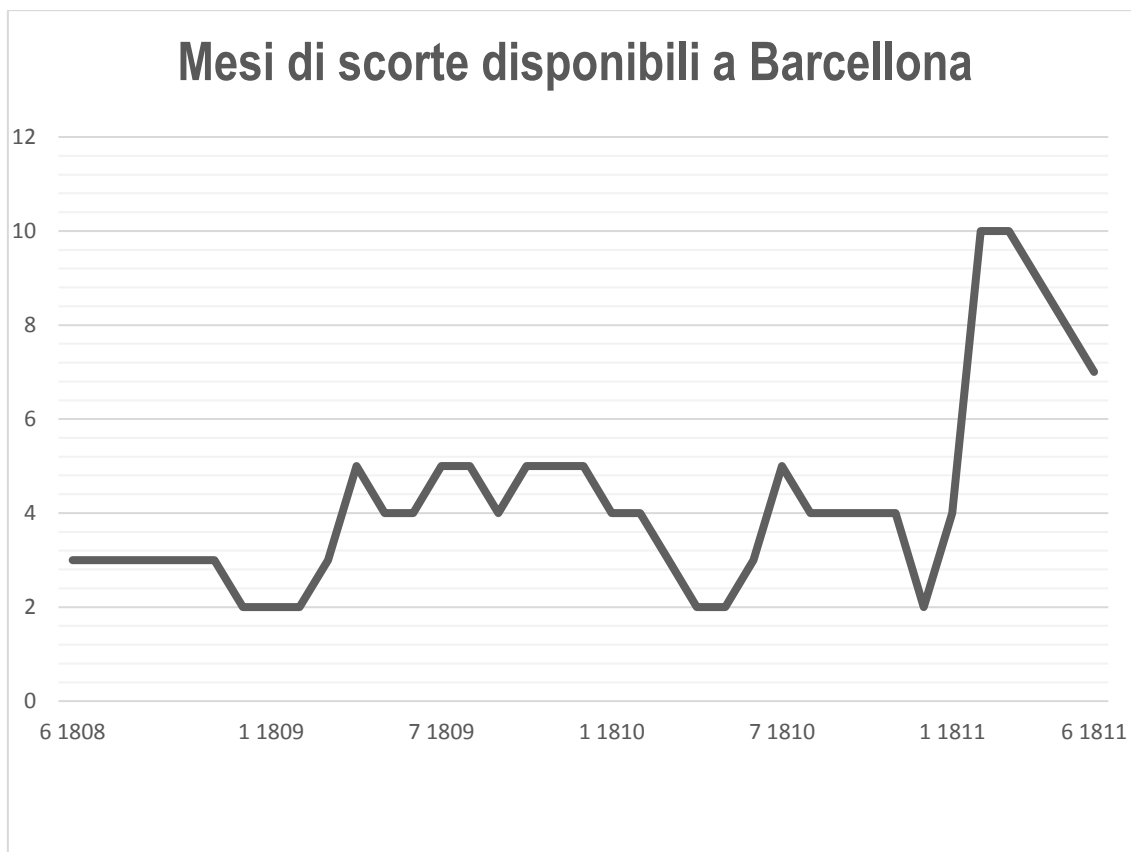
L'operazione mise termine a tre anni di fatiche improbe in cui la guarnigione, l'armata attiva, l'armata territoriale, le retrovie, ben quattro ministeri (guerra, amministrazione, marina, tesoro) e un Imperatore cercarono di assicurare la sussistenza a una città isolata dalla frontiera francese da 160 chilometri di territorio quasi completamente spoglio, pur avendo di fronte ostacoli serissimi sia terrestri (comunicazioni attaccate da insorti e una mancanza di foraggio su una distanza tale da sfiorare il limite fisico dei rifornimenti su carro trainato da forza animale) che navali (la situazione di blocco da parte di una flotta d'immense proporzioni coadiuvata da diversi legni leggeri corsari). L'obiettivo poté dirsi sempre raggiunto: come è possibile osservare nel grafico seguente, mai la guarnigione giunse a un livello di guardia delle proprie scorte³⁶⁵.

³⁶² AN, AF/IV/1629, pl. 11, *Lettera di Hurltel (capitano della flottiglia imperiale di Port Vendre e referente locale di Carrion-Nisas per il ministro della marina) al Prefetto marittimo di Tolone*, Port Vendre 4 marzo 1811.

³⁶³ J. Morgan, *War Feeding War*, cit., p. 108.

³⁶⁴ SHD, C8 – 61, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 13 dicembre 1810.

³⁶⁵ L'istogramma è stato elaborato a partire dai dati – incompleti – disponibili nelle fonti; in caso di mancanza di informazioni il dato è stato diminuito di uno ogni mese; in caso di vistosi aumenti non dipendenti da rifornimenti esterni, nei mesi da giugno ad agosto (ossia, i mesi di raccolto del grano) la scorta è stata aumentata in modo da poter essere corrispondente al primo dato accertato successivo disponibile. Le lettere impiegate sono state: SHD, C8 – 11, *Lettera di Duhesme a Berthier*, sotto Gerona 3 agosto 1808; C8 – 12: *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 23 agosto 1808, C8 – 16: *Lettera di*



In conclusione, è possibile osservare come sia l'infrastruttura che le "pratiche" logistiche dell'armata imperiale di Catalogna, inizialmente, fossero il frutto perfezionato di quasi vent'anni di guerre condotte in territori ricchi di risorse, di durata limitata e in cui uno dei criteri fondamentali era quello di ridurre, il più possibile, l'entità delle spese sostenute dal tesoro pubblico. Anche nel caso in cui esistesse la necessità di integrare le risorse locali con invii più o meno importanti dalla Francia i convogli potevano operare in un territorio reso sicuro dalla ritirata delle armate campali nemiche e su cui i cavalli del treno potevano trarre nutrimento dalle ricche praterie artificiali o naturali³⁶⁶ e dai magazzini avversari. L'adattamento necessario per supportare una guerra di lunga durata in un territorio spoglio di risorse, privo di foraggio e in cui il dominio avversario del mare assunse un'importanza inedita richiese modifiche a tutti i livelli, in particolare per quanto riguarda

Duhesme a St Cyr, Barcellona 5 novembre 1808, AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di Duhesme a Napo*, Barcellona 8 gennaio 1809, AF/IV/1621, pl. 1, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 16 aprile 1809, AF/IV/1621, pl. 2, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 19 settembre 1809, AF/IV/1625, pl. 1I, *Lettera di Duhesme a Castiglione*, Barcellona 4 gennaio 1810, SHD, C8 – 40, *Lettera di Rey (capo di sm del VII corpo a Castiglione)*, Barcellona gennaio 1810, C8 – 46, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 aprile 1810, AN, AF/IV/1625, pl. 2II: *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, 15 novembre 1810, SHD, C8 – 61, *Lettera di Clarke a Cessac*, Parigi 11 dicembre 1810, AN, AF/IV/1629, pl. 1I, *Rapporto di Cessac all'Imperatore*, Parigi 27 febbraio 1811.

³⁶⁶ Il cui uso era sconosciuto in Catalogna; AN, AF/IV/1625, pl. 1I, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 16 febbraio 1810.

il “dogma” del contenimento della spesa militare. Un’area di grandi dimensioni del territorio metropolitano dovette essere organizzata amministrativamente per sostenere lo sforzo bellico, mentre regolamenti e decreti dovettero essere emanati per riorganizzare la macchina dell’intendenza sia per quanto riguarda la gestione ospedaliera delle truppe che per i mezzi atti per rifornire i corpi e le piazze.

Come in altri punti caldi della guerra peninsulare, come il Portogallo, l’ormai tradizionale capacità delle armate campali napoleoniche di trovare sussistenze sul territorio venne perfezionata dal contingente imperiale di Catalogna fino al punto permettergli di sopravvivere (seppur con evidenti difficoltà e a scapito dell’operatività) in condizioni in cui altri eserciti del tempo si sarebbero dissolti, come un osservatore che accompagnava il corpo d’invasione inglese nella regione notò nel 1813³⁶⁷. All’estremizzazione di questa capacità si aggiunsero, a livello dell’intendenza militare, nuovi strumenti sia pratici che legali tali da permettere una capacità di rifornimento continuo in territorio nemico con grandi quantità di risorse e contro avversità di fatto nuove per un’armata napoleonica. Bonaparte stesso, seppur fonte nella prima metà della guerra di notevoli grattacapi per i comandanti di teatro, seppe mostrare un’elasticità tale da permettere e, successivamente, guidare e incentivare questa evoluzione della logistica imperiale in un senso completamente diverso rispetto alle sue esperienze personali e ai suoi imperativi più categorici, come la limitazione della spesa e l’intoccabilità del blocco continentale; senza questo mutamento la vittoria in Catalogna non sarebbe stata possibile.

4.3: La dottrina operativa impiegata in Catalogna.

Questo paragrafo si propone di completare l’analisi di *Operational effectiveness* con un approfondimento sulle informazioni disponibili ai comandanti imperiali del teatro catalano, sulle loro scelte e sull’impiego diversificato dei reparti dei diversi stati della “costellazione” napoleonica. Malgrado lo studio operativo della guerra sia di fatto nato dalle riflessioni di due dei massimi teorici e studiosi della guerra napoleonica, von Clausewitz³⁶⁸ e Jomini (che ne svilupparono nelle loro opere vocabolario e concetti di

³⁶⁷ J. Morgan, *War feeding war*, cit.

³⁶⁸ Carl von Clausewitz, *Vom Kriege*, Berlin, Dummler, 1832, la 1° edizione italiana è stata pubblicata dall’Ufficio Storico dello Stato maggiore dell’esercito nel 1942; Jomini, *Précis de l’art de la guerre*, 1838.

base poi ripresi, fra gli altri, dalla scuola di guerra sovietica), non esisteva nessuna “dottrina operativa” codificata, come negli attuali manuali della NATO³⁶⁹.

Quella che segue deve essere considerata come una visione complessiva della casistica “pratica” emergente dal conflitto catalano, esaminata attraverso gli studi d’analisi operativa realizzati sulle campagne napoleoniche: è opportuno infatti ricordare come, nella corrispondenza, non sia presente, di fatto, alcuna riflessione generale sull’argomento. Da essa, e dalla memorialistica, è però possibile ricavare le informazioni necessarie a comprendere come, nella prassi, venisse condotta la guerra in Catalogna.

Sono stati identificati tre grandi temi meritevoli di sviluppo: il primo riguarda l’efficacia dei metodi tramite cui le informazioni sul nemico venivano raccolte dall’Armata di Catalogna; il secondo è inerente ai criteri fondamentali con cui venivano dirette le operazioni contro il nemico; infine, l’ultimo concerne le funzioni assegnate ai contingenti forniti dai diversi stati sottoposti all’Imperatore.

È opportuno ricordare come in questa trattazione non sarà analizzato alcun aspetto propriamente tattico, destinando allo scopo l’intero prossimo capitolo.

4.3.1: Intelligence e ricognizione

Lo studio dell’*intelligence* militare è un altro dei campi scarsamente studiati della storia napoleonica. I pochi lavori disponibili sono concentrati su analisi preliminari e aripista del fenomeno³⁷⁰, su una selezione di casi limite caratterizzati da un numero contenuto di fonti ben delineate³⁷¹ o su episodiche segnalazioni presenti in lavori monografici su singole campagne. In attesa della conclusione delle ricerche in corso da parte del *Service historique de la Défense*, sui propri fondi archivistici, per la preparazione di una grande opera complessiva sull’argomento, saranno qui presentate le informazioni estratte dai medesimi archivi in relazione alla campagna di Catalogna. Se, nelle fonti, le informazioni sull’*intelligence* sono tendenzialmente limitate ed esposte non sistematicamente, i

³⁶⁹ J.T. Kuehn, *Napoleonic warfare*, cit., pp. 1-6.

³⁷⁰ Victor M. Rosello, *The origins of operational intelligence*, Fort Leavenworth, Kansas, 1989; Michel Roucaud, «La collecte du renseignement opérationnel sous le premier empire», Hervé Drévilion (a cura di), *Guerres et armées napoléoniennes*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2013, pp. 59–85.

³⁷¹ Alain Montarras, «Le Renseignement dans la Préparation de la campagne de Russie de 1812», *Revue historique des armées*, vol. 221, fasc. Décembre, 2000, pp. 3–12.; Alain Montarras, *Le général Bonaparte et le renseignement. La période révolutionnaire et la première campagne d’Italie*, Paris, L’Harmattan, 2014; Paul Muller, *L’espionnage militaire sous Napoléon Ier, Charles Schulmeister*, Panazol, Lavauzelle, 2006.

riferimenti anche indiretti presenti nella corrispondenza permettono di conoscere bene l'ampiezza e l'utilità del fenomeno per i comandanti del teatro catalano.

Il termine francese contemporaneo *renseignement* (traducibile con *intelligence* o [ufficio delle] informazioni) non era impiegato con il significato attuale, e i riferimenti nella corrispondenza militare napoleonica a *se renseigner* e *donner des renseignements* si riferiscono a una più generale indicazione della “raccolta di informazioni”, comprendendo al tempo stesso sia lo spionaggio (la *partie secrète*) che la ricognizione³⁷². La *partie secrète* consisteva in fondi speciali, fuori ordinario e in genere piuttosto considerevoli, assegnati dall'esecutivo ai comandanti sia di teatro che di corpo d'armata per l'organizzazione di un servizio di spionaggio militare nell'area di operazioni³⁷³; per estensione, l'espressione venne impiegata per indicare anche l'ufficiale o il *bureau* incaricato, presso l'armata, di tale compito³⁷⁴; oltre a creare e mantenere una rete di spie, il servizio, centralizzato nella *Grande Armée* nel grande *Bureau de la police et de la partie secrète*, si occupava anche di interrogare prigionieri e disertori nonché di impiegare interpreti per tutte le necessità dell'esercito³⁷⁵.

Talvolta, anche le informazioni provenienti dalla ricognizione venivano raccolte e organizzate dal responsabile della *partie secrète*, in particolar modo per le armate più grandi e dotate di numeroso personale addetto al compito³⁷⁶; più frequentemente, il comandante della ricognizione, condotta dalle forze convenzionali, utilizzava la tradizionale catena di comando per far giungere i rapporti allo stato maggiore (d'armata o di corpo) senza passare da strutture intermedie. Il quadro delle fonti d'informazione era completato, infine, da speciali rapporti a carattere topografico o riguardanti le risorse e le fortificazioni locali che venivano elaborati dagli ufficiali geografi al seguito dell'armata, i quali potevano attingere facilmente anche alla riserva di conoscenza (elaborata dai predecessori che avevano combattuto nei medesimi teatri) conservata presso i depositi della Guerra e delle Fortificazioni di Parigi, per poter informare di volta in volta il comandante di teatro³⁷⁷.

³⁷² M. Roucaud, *La collecte du renseignement*, cit., p. 59.

³⁷³ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 246-247, voce “Espion”.

³⁷⁴ *Ivi*, p. 452.

³⁷⁵ M. Roucaud, *La collecte du renseignement*, cit., p. 80.

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ *Ivi*, p. 81, P. Bret, *Le Dépôt*, cit., M. Abbiati, *La memoria istituzionale*, cit. Ad esempio, nel corso della campagna di Catalogna qualcuno [sicuramente un membro dello staff dell'Imperatore, probabilmente un membro del Deposito della Guerra] aveva segnalato a Bonaparte una memoria del 1786 [il cui autore non è segnalato] relativa alla presenza del porto di Rapita poco lontano da Tortosa, che sarebbe potuto essere utilizzato per far rifornire a Suchet Barcellona; Clarke [o chi per lui] lesse la memoria trascrivendo per

4.3.1.1: Le informazioni date “spontaneamente” dal nemico: giornali e disertori

Per tutto il periodo dell’Impero, un’ulteriore fonte di informazioni si rivelò assai preziosa per Bonaparte, a costo minimo e fornita direttamente dai suoi nemici: la loro stampa giornalistica. Le testate maggiori presentavano estesamente le campagne in atto, segnalando con utile precisione comandanti e corpi che si erano distinti; i fogli “minori” e locali spesso e volentieri riportavano notizia del passaggio o dello stanziamento di truppe nel territorio di competenza, permettendo ai collaboratori di Napoleone di tener nota continua di tutte le informazioni utili e poterle poi inoltrare ai comandanti di teatro. Una singola segnalazione poteva forse essere poco significativa come fonte; la continua raccolta e confronto di tutte le testate, in un lasso di tempo considerevole, poteva dare un’utilissima panoramica (generale e particolare) delle forze e della condotta nemica anche in zone non immediatamente accessibili ad altri “strumenti”.

L’utilità dei giornali dipendeva, ovviamente, dal numero di testate e dalle libertà concesse dalla censura; fortuna volle che il principale contendente dell’Impero, la Gran Bretagna, fosse lo Stato europeo in cui esistevano meno controlli sulla pubblicistica e dove la stampa era più diffusa. Al contrario l’Imperatore, ben conscio dell’utilità di questo tipo di fonti, mantenne sempre un controllo assoluto sull’uscita di ogni articolo riguardante le proprie forze armate e i suoi membri, anche commissionando personalmente la pubblicazione di articoli sul *Moniteur* e altri giornali come strumento non solo di propaganda ma anche per confondere le informazioni disponibili³⁷⁸.

Per quanto riguarda la campagna di Catalogna, i giornali britannici vennero più volte inviati, in traduzione, al comando dell’armata da Parigi, che li otteneva facilmente tramite i suoi agenti in Inghilterra e nei paesi neutrali o dalle confische effettuate nel resto della Spagna³⁷⁹; data l’assenza di truppe britanniche nella regione, la loro utilità fu però assai limitata. Ben più utili furono le innumerevoli pubblicazioni spagnole fiorite in Catalogna, Valencia e Andalusia in seguito all’insurrezione: ognuna delle giunte insurrezionali, piccole o grandi, con a disposizione un torchio si dotò di un bollettino o foglio locale a

l’Imperatore i punti salienti, suggerendo di chiedere a Suchet di verificare lo stato del posto prima di poter pensare a un suo utilizzo; SHD, C8 – 64, *Rapporto di Clarke all’Imperatore*, Parigi 29 gennaio 1811.

³⁷⁸ T.E. Compton, «Napoleon and the Moniteur», *Royal United Services Institution Journal*, vol. 63, fasc. 454, 1919.

³⁷⁹ SHD, C8 – 34, *Lettera di Clarke a Giuseppe Bonaparte*, Parigi 13 novembre 1809; C8 – 39, *Traduzione di giornali inglesi* [fra cui «*The Star*»], Parigi 17 gennaio 1810, C8 – 45, *Traduzione del Gibraltar Chronicle*, Parigi 14 aprile 1810,

scopo propagandistico³⁸⁰; malgrado le evidenti esagerazioni di toni e contenuti, le pubblicazioni, facilmente intercettate dalle truppe imperiali in Catalogna nelle città evacuate dal nemico o sottratte ai prigionieri, permisero di sapere con ampio anticipo dell'arrivo di rinforzi da altri punti del Regno di Spagna, di conoscere con discreta precisione comandi³⁸¹ e organico delle truppe di linea dell'armata campale spagnola e, parzialmente, anche dei corpi irregolari³⁸².

Un'altra fonte di informazioni, che richiedeva un minimo sforzo da parte imperiale, era costituita dai numerosi disertori (integrati dai prigionieri di guerra) arrestati durante la campagna: complici i metodi di reclutamento, talvolta associabili alla requisizione, messi in atto dagli insorti e al progressivo peggioramento della situazione generale dello schieramento catalano, il numero di disertori spagnoli, inizialmente inesistente, andò aumentando. I picchi di diserzione corrispondevano ai numerosi assedi compiuti dall'armata imperiale contro le piazze catalane, le cui guarnigioni potevano soffrire la fame e la minaccia dell'annientamento in caso di un assalto³⁸³. I disertori, tra cui alcuni dei numerosi ufficiali che affollavano i corpi spagnoli, fornirono accurate stime del numero di armati disponibile ai capitani insorti della provincia nonché valutazioni sulla qualità e sul morale delle truppe, risultando assai utili sotto il punto di vista del *reinseignement* generale; fornirono però di rado informazioni utili sui piani nemici date le

³⁸⁰ Lo stato maggiore imperiale inviò regolarmente al comando di Catalogna i bollettini spagnoli catturati dalle forze francesi nel resto della penisola (come la gazzetta stampata dal governo insurrezionale di Spagna, che seguiva attentamente i fatti relativi all'assedio di Gerona; SHD, C8 – 33, *Numeri catturati della Gazzetta giunti a Clarke a inizio del novembre 1809*), insieme a copie del *Moniteur* per un confronto, come promesso pochi mesi dopo l'inizio delle ostilità; SHD, C8 – 14, *copia della lettera di Berthier a Duhesme*, St. Cloud 22 settembre 1808. Periodicamente corposi estratti dei giornali spagnoli venivano selezionati e tradotti dal personale del ministero della Guerra o dello Stato maggiore imperiale e inviati rispettivamente a Clarke e a Bonaparte; questi estratti costellano tutto il fondo SHD, C8. In Catalogna alcune delle pubblicazioni più importanti erano stampate a Gerona, Tarragona, Manresa (sede della Giunta Suprema insurrezionale, SHD, C8 – 48, *Traduzione di un proclama della Giunta Suprema del Principato di Catalogna*, 19 maggio 1810); nel 1811 anche il Diario di Valencia divenne una fonte tenuta sotto attenta osservazione; SHD, C8 – 63, *Numeri catturati del Diario di Valencia*.

³⁸¹ I comandanti spagnoli, soggetti ai feroci cambiamenti d'umore di una popolazione insoddisfatta degli insuccessi, venivano spesso sostituiti e messi alla berlina sulle pubblicazioni degli insorti; i loro successori dovettero spesso promettere grandi operazioni sugli stessi fogli per potersi garantire il supporto della popolazione. Tutte queste informazioni erano lette e accuratamente annotate dagli imperiali.

³⁸² Nel fondo SHD, C8 si trovano delle liste talvolta estremamente accurate (come verificato dagli stessi comandi, a posteriori) dell'organico dei reparti spagnoli presenti in Catalogna; tali liste erano ovviamente frutto non solo della lettura delle pubblicazioni catalane, ma anche degli interrogatori di disertori e prigionieri di guerra.

³⁸³ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina sotto Gerona 18 maggio 1809; C8 – 30, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Caldas de Malavella 6 agosto 1809; C8 – 39, *Lettera di Dembowski (capo sm della divisione italiana) a Castiglione*, Massanas 15 gennaio 1810,

modalità del loro passaggio al campo avverso; sembra, infatti, che gli alti ufficiali disertassero solo durante gli assedi³⁸⁴.

Se l'impiego dei giornali era un vantaggio notevole per il campo imperiale, la diserzione era comunemente diffusa in entrambi gli schieramenti; le unità napoletane e tedesche al servizio di Bonaparte disertavano in massa anche durante il normale servizio di campagna, fornendo al nemico un costante flusso di notizie sulle diverse posizioni e forze difensive imperiali. Il comando imperiale di Catalogna dovette così, come già accennato nel paragrafo precedente, adottare una strategia volta a limitare al massimo gli annunci e le comunicazioni di movimento e potersi garantire così la sorpresa almeno in fase offensiva.

4.3.1.2: La rete di informazione imperiale in Catalogna

In tempo di pace Bonaparte manteneva nel territorio di interesse un numero variabile di spie (*espions*)³⁸⁵ a scopo militare, talvolta in contatto, per le direttive e per la trasmissione del materiale raccolto, con i legati dell'ambasciata francese presente in quella nazione³⁸⁶. In tempo di pace o di guerra un agente imperiale esperto (e dotato di notevoli quantità di denaro) si recava in un'area ritenuta di particolare interesse, intrecciando rischiose relazioni sociali con personaggi d'ogni retaggio mantenute (a seconda dello status) con denaro, affari con la Francia e legami più o meno affettivi³⁸⁷; in caso di cattura l'agente e la sua rete rischiavano la prigionia (seguita da un eventuale scambio) o la forza³⁸⁸.

La figura dello *espion* mantenne sempre una reputazione di viltà ed era vissuta dai comandi imperiali come un male necessario³⁸⁹; cionondimeno, in certe occasioni, ufficiali dell'esercito o della marina in borghese compivano quello stesso servizio in prossimità di fortezze o basi navali del nemico, prendendo nota di movimenti e organici delle truppe e delle navi presenti³⁹⁰.

³⁸⁴ SHD, C8 – 41, *Lettera di Rey a Castiglione*, Barcellona 5 febbraio 1810. Le informazioni però furono utili per poter identificare di volta in volta le posizioni nemiche; C8 – 43, *Lettera di Rey a Castiglione*, Barcellona 13 marzo 1810.

³⁸⁵ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 246-247.

³⁸⁶ M. Roucaud, *La collecte du renseignement*, cit., p. 62.

³⁸⁷ P. Muller, *L'espionnage militaire*, cit.

³⁸⁸ M. Roucaud, *La collecte du renseignement*, cit., p. 67.

³⁸⁹ A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 246.

³⁹⁰ M. Roucaud, *La collecte du renseignement*, cit., p. 63.

Nella fase iniziale della guerra di Indipendenza spagnola sembra che non esistessero veri e propri agenti in Catalogna o nelle regioni limitrofe, dato il lungo periodo di pace; i pochi presenti nel Regno di Spagna erano concentrati a Madrid, sul confine portoghese o vicino alle basi navali spagnole³⁹¹. La penisola iberica era però piena di viaggiatori francesi od originari di uno degli Stati satelliti dell'Impero (commercianti o residenti in fuga per paura di possibili violenze dopo l'inizio dell'insurrezione); per i primi due mesi, il continuo rientro di costoro, attraverso la frontiera o dopo essere passati via nave per Stati neutrali, permise al Ministero della Guerra di raccogliere una notevole mole di informative, subito inoltrate ai comandi francesi³⁹².

Seguendo l'intendimento iniziale di Bonaparte, di limitare per quanto possibile le spese della campagna di Spagna, i fondi segreti necessari per l'attivazione dei servizi di *partie secrète* non vennero immediatamente erogati a Duhesme, il quale fino all'arrivo di St. Cyr non poté usufruirne³⁹³. Malgrado ciò, il comandante del Corpo dei Pirenei Orientali con le sue risorse personali (nonché, a mio avviso, con il denaro di abbienti ed espatriati di cui, come sospettarono in seguito i suoi successori, riuscì ad appropriarsi indebitamente) arrivò a impiegare un numero imprecisato di catalani, franco-catalani o francesi ormai naturalizzati³⁹⁴ come messaggeri fra Barcellona e la Francia, i quali nel tragitto raccoglievano anche impressioni e informazioni³⁹⁵, mantenendo le comunicazioni con Reille per tutto il periodo³⁹⁶. Duhesme (insieme ai suoi successori), date le dimensioni limitate a un singolo corpo d'armata delle truppe imperiali in Catalogna, ritenne sempre nelle proprie mani la direzione degli spioni, senza delegarla ad altri.

³⁹¹ Uno di essi, il capitano del genio Du Bourg inviato a Minorca da parte di Murat, si dimostrò assai utile per Duhesme, informandolo della consistenza della guarnigione delle Baleari e del passaggio del capitano generale di Maiorca al campo degli insorti, prevenendolo così del futuro sbarco della guarnigione sulla costa catalana; SHD, C8 – 7, *Rapporto del capitano Du Bourg inviato a Minorca da Murat*, Minorca 11 giugno 1808; l'anno successivo una spia italiana era presente a Lisbona per monitorare il flusso di rinforzi inglesi e spagnoli, alcuni dei quali inviati poi in Catalogna (C8 – 29, *Rapporto*, Lisbona 8 luglio 1809).

³⁹² SHD, C8 – 7, *Informative sui resoconti di viaggiatori francesi relative alla città di Tarragona*, 3 e 4 giugno 1808; *Lettera di Augier a Berthier*, Perpignano 16 giugno 1808 (sul blocco intrapreso dagli insorti contro Figueras), C8 – 17, *Lettera di Berthier a St. Cyr*, Aranda 25 novembre 1808 (sul resoconto di un viaggiatore di Cadice passato da Barcellona nel viaggio per la Francia).

³⁹³ SHD, C8 – 7, *Lettera di Belliard (capo di sm dell'Armata di Spagna) a Duhesme*, Madrid 12 giugno 1808.

³⁹⁴ È opportuno ricordare come i rapporti fra la Catalogna e il Rossiglione fossero particolarmente stretti: il dipartimento dei Pirenei Orientali era, in maggioranza, etnicamente catalano e annesso da un tempo relativamente limitato alla Francia (dal 1659); la Catalogna stessa subiva ampiamente la penetrazione commerciale francese. Per questi due motivi famiglie di franco-catalane si estendevano sui due lati della frontiera, facilitando il reclutamento anche nel difficile contesto di guerra insurrezionale.

³⁹⁵ SHD, C8 – 15, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Perpignano 10 ottobre 1808.

³⁹⁶ SHD, C8 – 12, *Lettera di Berthier a Duhesme*, Nantes 11 agosto 1808.

Con l'arrivo di St. Cyr (e, parallelamente, quello dei suoi presupposti fondi di *partie secrète*)³⁹⁷, il sistema di Duhesme venne conservato dal nuovo comandante³⁹⁸; nello stesso tempo il comandante di Figueras (generale Viala, sottoposto di Verdier) iniziò a intessere relazioni con il poi celeberrimo *corregidor* filofrancese locale, Tòmas Puig, al fine di impiegare lui e gli altri simpatizzanti imperiali della zona come fonte di informazioni³⁹⁹. A differenza degli agenti di Duhesme e St. Cyr, impiegati più come corrieri segreti che come spie, Puig divenne, entro la fine dell'anno, l'embrionale centro di una rete composta sia di *espions* che di informatori più "statici" (sindaci, commercianti, contadini etc), in grado di tenere accuratamente sott'occhio le truppe regolari e irregolari nemiche nel settore dell'Ampourdan⁴⁰⁰.

A riprova dell'importanza (rimarcata da Roucaud) dei legami personali per migliorare l'efficacia di una rete di spie, l'arrivo in loco di Castiglione, nell'ottobre 1809, potenziò notevolmente l'attività di Puig e dei suoi informatori: il maresciallo, durante il servizio prestato come divisionario dell'Armata dei Pirenei (nel 1794-95), aveva stretto forti rapporti con i filo-rivoluzionari catalani; durante la sua lunga convalescenza presso la sua piccola "corte" nella località termale di Prades (vicino alla frontiera) aveva potuto riprendere i contatti e sviluppare rapidamente un ottimo rapporto con il *corregidor* e i suoi accoliti⁴⁰¹. Grazie alla fiducia reciproca, venne costituito un sistema di salvacondotti e comunicazioni sicure atte a garantire una maggiore tutela degli agenti di fronte alle possibili rappresaglie degli insorti⁴⁰².

Per tutta la permanenza di Puig a Figueras la sua rete di spie si dimostrò formidabile, agendo sia passivamente, con l'ascolto di dicerie e confidenze di insorti e abitanti per prevenire gli attacchi a convogli e guarnigioni, sia inviando *espions* in profondità nel territorio per osservare le posizioni del nemico⁴⁰³. Anche le basi logistiche degli spagnoli

³⁹⁷ Non è stato infatti possibile trovare negli archivi alcun riferimento esplicito all'assegnazione da parte di Parigi di particolari fondi; questi però erano per loro natura non direttamente rendicontati e i fatti successivi sembrano dar prova della loro effettiva disponibilità per tutto il comando di St. Cyr.

³⁹⁸ SHD, C8 – 22, *Lettera di Rey a Berthier*, Figueras 18 febbraio 1809.

³⁹⁹ SHD, C8 – 28, *Lettera di Viala a Verdier*, Figueras 1 giugno 1809, riferendo di una lettera di Puig del 31 maggio.

⁴⁰⁰ SHD, C8 – 32, *Lettera di Amey (com. di truppe tedesche) a Rey, Sarria 4 settembre 1809*, in cui vi è un riferimento a una "persona di fiducia", presente a Figueras, che avrebbe passato informazioni importanti.

⁴⁰¹ SHD, C8 – 32, *Lettera non firmata* [ma si tratta sicuramente di Puig per i riferimenti interni, calligrafia e corrispondenza successiva] a Castiglione, s.d. [ma Figueras] 16 ottobre 1809.

⁴⁰² SHD, C8 – 32, *Lettera non firmata* [Puig] a Castiglione, s.d. [Figueras] 19 ottobre 1809.

⁴⁰³ A esempio in SHD, C8 – 32, *Lettera di Puig a Castiglione*, Figueras 20 ottobre 1809, è possibile osservare le due tipologie di servizio fornite all'armata imperiale: è riportato un rapporto ricevuto da un agente che si era recato nell'entroterra riferendo sulle posizioni degli insorti e delle risorse che questi stavano accumulando per organizzare un convoglio di rifornimento per Gerona bloccata; vi sono anche

a portata d'intervento vennero scoperte e distrutte: quando grandi magazzini furono identificati nella città bassa di Hostalrich, essi vennero immediatamente assaltati e rasi al suolo⁴⁰⁴; gli stessi ordini dell'armata campale spagnola furono per la prima volta letti e copiati dalle spie e usati per prevenire importanti attacchi⁴⁰⁵.

Le due reti di Barcellona e di Figueras (quest'ultima trasferitasi poi, con la nuova nomina di Puig, a Gerona), facenti capo rispettivamente al capo di stato maggiore del VII corpo Rey e al *corregidor* Puig, oltre al loro compito principale di mantenere i collegamenti tramite corrieri segreti, si specializzarono ulteriormente fra loro: la prima si occupò di inviare agenti nel settore davanti all'armata (avanzata fino a Reuss) per controllare la guarnigione di Tarragona⁴⁰⁶, mentre la seconda si concentrò sugli insorti dell'Ampourdan⁴⁰⁷. I due ruoli rimasero sostanzialmente inalterati fino alla fine della guerra, anche se il trasferimento di Puig a Barcellona e la sostanziale tranquillità dell'Alta Catalogna fra il gennaio e il marzo 1811 fecero abbassare la guardia nella regione e forse impedirono di arrivare a conoscere, in tempo utile, i piani d'attacco spagnoli che causarono la perdita di Figueras.

Una valutazione realistica della rete di informatori degli insorti catalani richiederebbe lo spoglio di una grande quantità di piccoli fondi in Spagna; è però possibile osservare come gli stessi comandanti imperiali ne riconoscessero la validità: i capitani generali di Catalogna venivano infatti continuamente informati da corrieri inviati dalle comunità in fuga dalle penetrazioni in profondità imperiali; nelle popolazioni rimaste nei territori occupati preti e cittadini mantenevano fitte corrispondenze con gli insorti sull'entità e sulle posizioni dei napoleonici; l'impossibilità di penetrare con spie la catena di comando francese non permise però di poter prevenire, a livello strategico, i grandi spostamenti dei corpi imperiali⁴⁰⁸.

Infine, un ultimo appunto può essere fatto sull'efficacia della protezione delle proprie comunicazioni: gli ufficiali in borghese e i corrieri catalani che cercavano di passare le

però i resoconti di confidenze di abitanti della costa recatisi a comprare alimenti vicino al paese di La Bisbal e le chiacchiere sui rapporti fra la giunta di Siviglia e quella di Catalogna.

⁴⁰⁴ SHD, C8 – 33, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 9 novembre 1809.

⁴⁰⁵ SHD, C8 – 36, *Lettera di Puig a Castiglione*, Figueras 11 dicembre 1809.

⁴⁰⁶ SHD, C8 – 45, *Rapporto di Barcellona* [Rey], Barcellona 8 aprile 1810.

⁴⁰⁷ SHD, C8 – 46, *Lettera di Verdier a Castiglione*, Figueras 21 aprile 1810; *Lettera di Puig a Castiglione*, Gerona 30 aprile 1810.

⁴⁰⁸ L'effettività del controllo spagnolo era così grande che nei casi in cui le comunicazioni fra le posizioni statiche e l'armata attiva di Catalogna fossero state impossibili e non fosse stato disponibile alcun rapporto sull'altra componente del corpo di spedizione, era prassi andare in cerca di prigionieri spagnoli in modo da poter ricevere precise indicazioni; SHD, C8 – 39, *Lettera di Dembowski a Castiglione*, Massanas 15 gennaio 1810.

linee imperiali venivano spesso intercettati⁴⁰⁹ grazie al complesso sistema di parole d'ordine impiegato per i posti di guardia⁴¹⁰; i messaggi che gli venivano trovati addosso potevano essere sempre letti in quanto scritti in chiaro, così come i bollettini e proclami a stampa che gli agitatori portavano con sé⁴¹¹.

Le forze imperiali adottarono invece immediatamente⁴¹² il sistema di cifra impiegato dallo stato maggiore generale⁴¹³ per le comunicazioni affidate a spie e ufficiali in borghese⁴¹⁴. La cifra era, per gli standard odierni, estremamente semplice: si trattava infatti di una semplice cifra per sostituzione alfanumerica, in cui a una lettera corrispondeva sempre un'altra e dove gli spazi fra le singole parole erano indicati da un punto; talvolta due sostituzioni diverse erano impiegate in parallelo onde poter essere assegnate a corrieri diversi. A esempio, le cifre al primo gennaio 1811 erano⁴¹⁵:

Originale	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z
Cifra 1	d	o	y	a	v	u	e	s	t	m	c	l	g	i	p	b	q	h	ñ	z	w

Originale	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z
Cifra 2	e	n	s	u	a	t	r	l	c	k	q	o	f	i	d	n	3	7	9	1	8

Come riportato nello stesso foglio, la frase «*Le chemin de Matarò est libre*» nel primo caso sarebbe diventato **mv.ysvetl.av.ldhdbg.vqh.mtobr** e nel secondo

⁴⁰⁹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 101; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 198.

⁴¹⁰ Le parole venivano cambiate in media ogni dieci giorni e la sorveglianza, date le condizioni, si mantenne sempre estremamente elevata; SHD, C8 – 34, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 19 novembre 1809. Il sistema era ben più stringente di quello normalmente impiegato in campagna: al “*Qui vive?*” della guardia poteva normalmente seguire un semplice grido “*Ami*” o “*Bourgeois*”; voce “*Qui vive?*”, A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 494.

⁴¹¹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 96; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 202. Ad esempio, vennero presi, tradotti e letti: buona parte delle comunicazioni fra la Gerona assediata, il generale Blake e la giunta di Tarragona (SHD, C8 – 29, *Lettera di Rey a Clarke*, Figueras 2 giugno 1809), i proclami delle varie Giunte insurrezionali (SHD, C8 – 48, *Proclami*, 19 maggio 1810), parte della corrispondenza fra O-Donnell e la giunta di Catalogna (SHD, C8 – 56, *Traduzione di una lettera di O-Donnell*, 22 settembre 1810); fra 1810 e 1811 la disseminazione delle grandi unità spagnole in diversi punti della regione permise di intercettare anche ordini e rapporti fra i divisionari e il comandante in capo (SHD, C8 – 63, *Ordini del divisionari Wimpfen*, 14 gennaio 1811) e, infine, tutte le comunicazioni fra il forte di Figueras, tornato in mano spagnola, e l'esterno (SHD, C8 – 72, *Ordini da Tarragona a Figueras*, 18 maggio 1811).

⁴¹² SHD, C8 – 12, *Lettera di Berthier a Duhesme*, Nantes 11 agosto 1808, in cui viene ordinato di stabilire un sistema periodico cifrato fra Duhesme e Reille.

⁴¹³ A. Pigéard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., p. 160.

⁴¹⁴ SHD, C8 – 22, *Lettera di Rey a Berthier*, Figueras 18 febbraio 1809 sulle modalità di comunicazione con il corpo d'armata di St. Cyr.

⁴¹⁵ SHD, C8 – 63, *Chiffre secrèt de correspondance de l'armée de Catalogna*, Baraguey d'Hilliers, 1 gennaio 1811.

na.slaqco.na.qe7epf.a37.kenpa; un simile sistema, non prevedendo l'applicazione d'ulteriori metodi di cifra o l'eliminazione della separazione fra le singole parole, avrebbe permesso in un tempo relativamente breve di risalire alla cifra completa, ad esempio cercando di decrittare le parole da due o tre lettere che, invariabilmente, avrebbero potuto essere articoli o il verbo *est*; una volta identificati 4 o 5 caratteri (con una o due vocali) la decrittazione avrebbe richiesto un tempo limitato per essere completata. L'applicazione successiva di due metodi differenti, uno sull'altro (come l'aggiunta di lettere neutre in sovrannumero in punti concordati della frase), o il mancato impiego dei punti per delimitare le singole parole, avrebbe invece reso il sistema probabilmente inattaccabile con gli strumenti matematici e tecnologici dell'epoca.

Eppure, anche solo la semplice sostituzione sembra essersi dimostrata indecifrabile per gli insorti: da una parte, le fonti lasciano intuire come la cattura di un agente o di un corriere avvenisse assai di rado e che, nel caso, vi fossero metodi per nascondere o distruggere il messaggio per impedirne la cattura; dall'altra sembra che non vi fossero particolari sforzi da parte spagnola per decrittare i messaggi (considerato anche il frequente cambiamento di cifra), e il sistema venne considerato completamente sicuro per tutta la durata della guerra.

4.3.1.3: Ricognizione militare⁴¹⁶

L'ultimo mezzo per ottenere informazioni era costituito dalla ricognizione tradizionale: in primo luogo questa si proponeva di conoscere la natura del terreno attorno all'armata e che quest'ultima avrebbe dovuto attraversare; subito dopo veniva l'osservazione di posizioni, movimenti e organici del nemico⁴¹⁷. Il primo obiettivo poteva essere perseguito sia dalle truppe leggere (fanteria e cavalleria leggera) che dagli ufficiali geografi: i primi potevano indicare nei loro rapporti crocevia, tipologia di terreno e stato della rete stradale; i secondi, seppur in un tempo maggiore, potevano realizzare una serie di carte geografiche minuziose assai più utili ai comandanti, talvolta accompagnate da accurate memorie

⁴¹⁶ In questo paragrafo saranno presentate dinamiche generali della ricognizione; sulle pratiche e i modi in cui essa veniva condotta rimandiamo al paragrafo apposito del capitolo successivo.

⁴¹⁷ Voce "Reconnaissance", A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 499-500; M. Roucaud, *La collecte du reinsegnement*, cit., p. 73.

storico-statistiche riportanti le tipologie di risorse reperibili nella zona. Carte e memorie confluivano poi, a vantaggio delle future campagne, nel Deposito della Guerra⁴¹⁸.

Il secondo era invece condotto dalle truppe leggere, solitamente cacciatori a cavallo o ussari, accompagnate da un ufficiale di stato maggiore come un aiutante comandante o un aiutante di campo; la cavalleria leggera napoleonica sviluppò pratiche particolari per ottenere le informazioni: non avendo a disposizione il denaro necessario per pagare delle spie, prese a specializzarsi nell'interrogare, nei villaggi incontrati, il notabilato (sindaco, maestro della posta, curato, insegnanti, signori feudali) e gli individui che dovevano spostarsi per vivere (pastori e commercianti)⁴¹⁹.

Entrambe le pratiche incontrarono notevolissime difficoltà in Catalogna. Malgrado i mesi di presenza imperiale pacifica prima dell'inizio della guerra, si era fatto poco per realizzare una carta moderna della regione: il generale del genio Marescot aveva iniziato, con poco personale, a girare la Spagna per compiere delle ricognizioni preliminari, in vista del futuro invio di ufficiali geografi in grado di realizzare una serie di grandi carte militari della penisola; le carte spagnole erano infatti imprecise o di scala non sufficientemente elevata da permettere un adeguato uso militare. Malgrado Marescot avesse iniziato proprio dalla Catalogna, il tempo era stato sufficiente solo per compilare alcune memorie sugli immediati dintorni della strada postale principale della regione e delle piazze che la costellavano⁴²⁰.

La campagna dovette così essere condotta con una conoscenza assai scarsa del territorio della Catalogna: erano note le località più importanti e le strade che conducevano ad esse, nonché le località minori in prossimità della strada postale e i punti lungo la costa; la posizione delle cittadine della maggior parte dell'entroterra era però sconosciuta, così come la miriade di strade secondarie e sentieri che le connettevano.

La minaccia portata dalle truppe spagnole (in particolare, dei corpi leggeri) era tale che il tradizionale invio di singoli ufficiali geografi, accompagnati da un piccolo picchetto di scorta, avrebbe significato solo la perdita di queste truppe; inizialmente si dovettero così usare le vecchie e imprecise carte spagnole, realizzate con criteri vetusti e riportanti errate rilevazioni del terreno e delle strade secondarie; nuove rilevazioni vennero realizzate in

⁴¹⁸ P. Bret, *Le Dépôt*, cit.

⁴¹⁹ M. Roucaud, *La collecte du reinsegnement*, cit., p. 71; Roucaud cita a riguardo Fortuné de Brack (celebre ufficiale di cavalleria leggera) e il suo *Avant-postes de cavalerie légère*, 1831.

⁴²⁰ SHD, C8 – 13, *Précis historique de la conduite du Général Marescot pendant la Campagne de 1808*, 1 settembre 1808; poco dopo l'inizio dell'insurrezione il generale venne catturato con le truppe di Dupont a Baylen.

fretta e furia dagli ufficiali del genio al seguito dell'armata durante i grandi spostamenti⁴²¹. La conoscenza delle vie secondarie rimase sempre limitata.

Il secondo obiettivo, quello d'impiegare la cavalleria leggera per percorrere il territorio e ricevere informazioni sul nemico, incontrò problemi ancora maggiori. In primo luogo, come osservato nel paragrafo sulla sussistenza, i foraggi presenti in Catalogna resero quasi impossibile l'impiego della cavalleria leggera, che spesso dovette essere lasciata nei pochi pascoli disponibili; la minaccia nemica era infatti tale che i distaccamenti di cavalleria avrebbero dovuto essere composti da circa 2/500 unità, impossibilitati quindi a vivere del poco foraggio locale.

Dovettero essere così impiegati distaccamenti di fanteria (3/600 uomini) accompagnati da poche decine di cavalieri; le perlustrazioni non vennero tuttavia particolarmente rallentate, anche perché la maggioranza dei percorsi, particolarmente accidentati, avrebbero comunque reso difficile l'avanzata dei cavalli. Il problema maggiore era costituito dalla fuga degli abitanti: le ricognizioni non trovavano da una parte alcun notevole da interrogare, dall'altra il metodo abituale di assoldare (o costringere) pastori e cacciatori come guide del territorio⁴²² per compensare la mancanza di carte geografiche non poté essere praticato se non con la cattura di prigionieri⁴²³.

Dalla metà del 1810 il numero di abitanti rimasti nelle proprie case aumentò notevolmente; questo, insieme all'esperienza di anni di guerra e spostamenti, permise di avere una maggiore conoscenza della rete stradale secondaria catalana, migliorando le capacità di movimento e ricognizione dell'armata imperiale⁴²⁴.

A causa di queste difficoltà complessive di ricognizione, l'armata di Catalogna intraprese un continuo e immenso sforzo compensativo: ogni giorno le divisioni inviavano in tutte le direzioni massicci distaccamenti⁴²⁵ in grado di separarsi, a una certa distanza, e spingersi in profondità; questi si fermavano quando stavano per entrare in contatto con il nemico, per poi rientrare ai campi alla sera o in caso di minaccia da parte di una grossa formazione dell'armata nemica⁴²⁶. Il sistema divenne tanto più funzionale all'armata in quanto essa, come osservato nel paragrafo precedente, avrebbe dovuto comunque inviare

⁴²¹ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., I, p. 152.

⁴²² G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 111; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 108-109.

⁴²³ SHD, C8 – 39, *Lettera di Mazzucchelli a Castiglione*, Massanas 15 gennaio 1810.

⁴²⁴ SHD, C8 – 46, *Lettera di Severoli a Castiglione*, Massanas 16 aprile 1810. Le voci degli abitanti si rivelarono spesso inesatte, come tutte le voci sotterranee che attraversano un grande territorio in un'epoca senza comunicazioni di massa affidabili; SHD, C8 – 61, diversi rapporti sull'affidabilità delle voci popolari.

⁴²⁵ SHD, C8 – 43, *Lettera di Augereau a Castiglione*, Vique 4 marzo 1810.

⁴²⁶ SHD, C8 – 64, *Ordine di movimento dell'armata di Catalogna*, Vals 16 gennaio 1811.

distaccamenti in cerca di viveri e foraggio. Grazie a questo tipo di ricognizione l'armata attiva, malgrado non potesse conoscere e controllare tutti i piccoli sentieri fra le montagne di cui si serviva il nemico, non venne mai sorpresa dagli spagnoli con grossi attacchi ma solo da modeste incursioni di reparti leggeri, facilmente respinti dai corpi rimasti ai campi e talvolta distrutti dall'improvviso ritorno dei corpi inviati in ricognizione, attirati dal rumore dello scontro a fuoco.

In conclusione, l'armata di Catalogna riuscì a sviluppare (o a riprendere dalle armate maggiori napoleoniche) e perfezionare una serie di strumenti in grado di compensare la superiorità informativa dei catalani dovuta alle dinamiche della guerra di popolo⁴²⁷, aggravata dalle difficoltà relative alla conoscenza del territorio, alla possibilità di ottenere informazioni dalla popolazione e alla mancanza di foraggio. Mentre i catalani rimasero maestri dell'*intelligence* sulle posizioni statiche del nemico e poterono usufruire sempre d'una assoluta conoscenza del territorio e della rete stradale di montagna, non poterono avere informazioni anticipate sulle operazioni del nemico e sui suoi movimenti tramite agenti e con la lettura dei messaggi nemici.

Al contrario, l'*intelligence* imperiale ebbe grandi difficoltà a comprendere il territorio in cui l'armata combatteva o dove si trovasse il nemico, ma riuscì con notevole successo a controllare e prevenire parte dei movimenti degli spagnoli grazie alla molteplicità di strumenti messi in campo.

4.3.2: La "Dottrina" napoleonica in Catalogna

4.3.2.1: *L'approccio "tradizionale" napoleonico*

In guerra, l'obiettivo strategico napoleonico era quello di occupare il territorio nemico per supportare la propria armata e indebolire l'avversario privandolo delle sue basi d'operazione; l'armata campale nemica più che distrutta veniva logorata, isolata e resa un elemento marginale nell'ottica del conflitto; la perdita di territorio e l'incapacità della

⁴²⁷ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 72.

propria armata di respingere Bonaparte erano i fattori su cui veniva fatto leva per costringere l'autorità politica nemica alla resa⁴²⁸.

La "dottrina" operativa napoleonica del teatro principale, che doveva realizzare questa impostazione strategica, si proponeva di impiegare la superiorità di movimento della propria armata, ottenuta grazie alle innovazioni organizzative introdotte nel decennio precedente⁴²⁹, per cercare di costringere il nemico alla battaglia nei tempi e nei luoghi voluti. L'avversario, che rischiava d'essere accerchiato, doveva scegliere se ritirarsi da dove era venuto o combattere: malgrado solo in un singolo caso (Ulm) l'armata nemica venisse interamente distrutta, Bonaparte con una rapida successione di battaglie poteva infliggere danni sufficienti a indebolire fortemente l'avversario; le conseguenze politiche e morali di una serie di sconfitte avrebbero fatto il resto⁴³⁰.

Per ottenere la vittoria Bonaparte non confidava, solitamente, solo sulla sua superiorità di comandante tattico: sviluppò una serie di strumenti operazionali in modo da poter confidare di possedere la superiorità numerica locale nel caso in cui non disponesse già, grazie alla dimensione delle sue forze armate, di quella di teatro⁴³¹.

Vennero così codificate le due celebri manovre operazionali napoleoniche: la *manœuvre sur les derrières* e la *manœuvre sur position centrale*. La prima, impiegata in caso di superiorità numerica francese a livello di teatro, sfruttava i vantaggi organizzativi dell'armata imperiale per aggirare l'armata avversaria e minacciarne le linee di comunicazione, tagliandola fuori dai propri magazzini. Il nemico, demoralizzato in quanto minacciato alle proprie spalle, doveva quindi ritirarsi precipitosamente per riallacciare le proprie comunicazioni o dare battaglia sul terreno scelto dall'Imperatore⁴³². La seconda era invece necessaria nel caso in cui Bonaparte si fosse trovato contro forze superiori: obiettivo diventava quindi quello di causare, o sfruttare, la separazione fra le

⁴²⁸ Archer Jones, *The Art of War in the Western World*, Urbana e Chicago, University of Illinois Press, 1987, p. 350.

⁴²⁹ Fra cui: la capacità dell'armata di dipendere in minima misura dai lenti convogli di rifornimento nei momenti in cui la velocità diveniva più necessaria; la dispersione del contingente in divisioni che potevano marciare indipendenti e parallelamente, sfruttando tutte le strade disponibili; la capacità di queste divisioni di potersi riunire prima della battaglia; la velocità con cui le colonne di marcia potevano schierarsi in ordine da battaglia senza dover compiere le complesse e lunghe manovre che avevano rallentato gli eserciti precedenti e che ancora caratterizzavano le altre potenze del periodo; J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit., G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit..

⁴³⁰ A. Jones, *The art of war*, cit., p. 348.

⁴³¹ Hubert Camon, *La guerre napoléonienne. Les systèmes d'opérations. Théorie et technique*, Paris, Ed. Economica, 1997 (1° edizione 1907).

⁴³² *Ivi*, pp. 33-37.

diverse frazioni dell'armata avversaria per collocarsi nel mezzo e poterle attaccare separatamente⁴³³.

In un contesto “tradizionale” di guerra napoleonica⁴³⁴ la Catalogna sarebbe stato un teatro secondario rispetto a quello della campagna principale. Il terreno montuoso, la difficoltà delle comunicazioni e l'impossibilità per la regione di sostenere un'armata di centinaia di migliaia di uomini (sia imperiali che spagnoli) avrebbe comportato due conseguenze: l'incapacità per gli spagnoli di minacciare in modo significativo il sud della Francia e, parimenti, che un'armata imperiale, per mancanza di nemici importanti, non avrebbe potuto ottenere vittorie moralmente valide contro il governo di Madrid. La difficoltà di raggiungere la capitale spagnola, rispetto alla via d'invasione settentrionale Baiona-Pamplona-Madrid, avrebbe privato una campagna di Catalogna anche dell'elemento di conquista fisica delle sedi del potere politico avversario, annullando, agli occhi di Bonaparte, l'utilità di porre il baricentro del suo intervento nella provincia.

Le operazioni in Catalogna sarebbero state quindi limitate, a seconda del numero di effettivi spagnoli impegnati, a una *offensive démonstrative* in grado di attirare nella zona ulteriori rinforzi per indebolire il teatro principale, o a una manovra *défensive de temporisation*, ritardando già presenti e preponderanti forze nemiche fino al momento in cui esse si sarebbero dovute ritirare in seguito ai successi conseguiti dagli imperiali nel teatro principale⁴³⁵.

La natura montuosa della regione avrebbe inoltre caratterizzato ulteriormente questa campagna secondaria: come scritto dallo stesso Napoleone, nella guerra di montagna si possono trovare ovunque molte posizioni estremamente forti, che bisogna evitare d'attaccare; occorre quindi prendere posizione sui fianchi o alle spalle del nemico per costringerlo ad evacuare la posizione o attaccare. Fu durante la campagna del 1794 sulle Alpi che l'Imperatore trasse ispirazione da questi principi della guerra di montagna⁴³⁶ per creare, in pianura, la sua *manœuvre sur les derrières*⁴³⁷.

Una campagna secondaria in un teatro montuoso sarebbe stata ancora più marginale e statica rispetto a un tradizionale fronte periferico napoleonico, data la difficoltà ad

⁴³³ *Ivi*, pp. 159-179.

⁴³⁴ Ossia, una dichiarazione formale di guerra seguita da invasione in cui avrebbero combattuto le armate campali francese e spagnola; paradossalmente, diversi commentatori della guerra di Spagna a posteriori avrebbero auspicato una simile condotta, in quanto a loro avviso non si sarebbe manifestata alcuna guerriglia.

⁴³⁵ *Ivi*, p. 307.

⁴³⁶ Pierre-Joseph de Bourcet, *Principes de la guerre de montagnes*, Paris, Imprimerie nationale, 1888, 1° edizione 1775.

⁴³⁷ H. Camon, *La guerre napoléonienne*, cit., p. 343.

avanzare e la presenza, in Catalogna, di un gran numero di fortificazioni assai difficilmente aggirabili da un corpo d'armata imperiale.

Come è stato sopra osservato, se la campagna di Spagna non ha seguito un percorso di guerra napoleonica tradizionale, la Catalogna è stata ancora più distante da questo modello, almeno a livello operativo. La regione conservò i suoi caratteri strategici particolari: le sue risorse non poterono mai sostenere un'armata spagnola o britannica di grandi proporzioni in grado di minacciare veramente l'Impero; nel 1813/14 l'armata vittoriosa anglo-spagnola operante nella regione, malgrado potesse essere rifornita interamente dal mare, ebbe un organico fra i 20 e i 30.000 uomini e non si spinse minacciosamente oltre la frontiera⁴³⁸.

In secondo luogo, la posizione della Catalogna e la sua rete di comunicazioni la rese sempre inadatta al supporto delle operazioni nel teatro principale della Spagna, ovvero il settore centro-occidentale della penisola iberica; questo è stato chiaramente mostrato dall'impossibilità di adempiere ai numerosi ordini imperiali di controllare solo una parte della regione per poi spingersi oltre e coadiuvare le operazioni del resto dell'Armata di Spagna⁴³⁹. Solo con la riduzione di tutte le piazze catalane in mano imperiale Suchet poté raggrupparsi e avanzare (dopo una lunga preparazione) contro Valencia. Inoltre, gli attacchi contro l'Andalusia e il Portogallo, le uniche operazioni che avrebbero garantito la vittoria finale contro gli anglo-ispano-portoghesi, sarebbero stati possibili solo per i corpi operanti sull'asse d'operazioni principale, a causa della conformazione geografica e della lunghezza delle linee di comunicazione⁴⁴⁰.

Se, a livello strategico, la Catalogna aveva mantenuto i caratteri generali che la rendevano inadatta a un massiccio intervento imperiale, il vero spartiacque si creò nella situazione operativa: la campagna non poté mai avere la condizione di marginalità che le sue condizioni politico-geografiche avrebbero auspicato. All'inizio dell'insurrezione, infatti, la capitale era già in mano francese e si trovava isolata a più di centocinquanta chilometri dalla frontiera, e ciò comportò la necessità di scegliere fra l'evacuazione della guarnigione (e l'abbandono della piazza al nemico) o l'invio di forze sufficientemente potenti da riallacciare le comunicazioni, sbloccare la città e intraprendere la conquista della regione. La prima soluzione avrebbe comportato problematiche militari (fra cui, l'impossibilità di

⁴³⁸ D. Gates, *The Spanish Ulcer*, cit., pp. 397-407.

⁴³⁹ A riguardo si veda il paragrafo 4.1.1.

⁴⁴⁰ D. Gates, *The Spanish Ulcer*, cit., pp. 219-241 (per le necessità dell'invasione del Portogallo) e pp. 242-262 (per la campagna contro l'Andalusia).

riprendere la piazza, che sarebbe potuta diventare una grandissima base navale inglese a poca distanza da Tolone) e soprattutto politiche: Bonaparte era probabilmente ben conscio che la perdita di Barcellona, a poca distanza dalla resa del corpo d'armata di Dupont a Baylen, avrebbe rappresentato una sconfitta con risonanza europea; inoltre, avrebbe galvanizzato gli insorti e ne avrebbe aumentato a dismisura il reclutamento, in particolare nella stessa Catalogna, rendendo così necessario impiegare un numero di truppe maggiore sia per controllare la frontiera che per, eventualmente, riprendere successivamente l'offensiva. Divenne così obbligatorio, a mio avviso per la prima volta nei vent'anni dei conflitti rivoluzionari e napoleonici, impiegare forze così consistenti in un contesto in cui, in condizioni normali, non sarebbero dovute intervenire⁴⁴¹.

I comandanti del teatro catalano si trovarono in condizioni inedite; esse vennero poi ulteriormente complicate, come argomentato nel paragrafo 4.1.1, dall'inaspettata compresenza di tre minacce da cui cautelarsi: l'armata campale nemica, la guerriglia e le numerose piazze della regione. L'esperienza di tutti i comandanti del VII corpo/Armata di Catalogna si era concentrata in primo luogo sul primo elemento; inoltre, solo Duhesme si era dovuto occupare di guerriglia⁴⁴². Gli assedi, infine, erano divenuti piuttosto rari grazie all'applicazione della "dottrina" napoleonica: le piazze venivano solitamente lasciate alle spalle o bloccate fino alla resa⁴⁴³; dei pochi assedi importanti di queste guerre⁴⁴⁴, nessuno aveva visto la partecipazione, prima del 1808, di uno dei comandanti di Catalogna⁴⁴⁵.

La prassi di guerra dovette quindi essere "reinventata" e lentamente adattata al contesto nuovo, al fine di poter conquistare progressivamente tutta la provincia. Nei prossimi due

⁴⁴¹ La fase precedente alla prima campagna d'Italia, malgrado le similarità sopra rilevate si rivela come un caso di studio assai diverso: oltre le Alpi vi erano obiettivi politico-militari (la corte di Torino e, dopo Milano, la via d'accesso ai territori ereditari asburgici) difficili ma la cui conquista avrebbe significato la piena vittoria; superate le catene montuose di frontiera e l'area collinare piemontese e ligure si sarebbe aperto non, come nel caso catalano, un territorio povero e ancora montuoso, ma quella che lo stesso Bonaparte (arringando i suoi uomini) definì la pianura più ricca del mondo: G. Candela, *L'armée d'Italie*, cit.

⁴⁴² M. Finley, *The most monstrous of Wars*, cit.

⁴⁴³ A. Jones, *The Art of War*, cit., p. 347.

⁴⁴⁴ È forse significativo che l'ultima campagna prima di quella di Spagna, ossia la guerra contro Prussiani, Russi e Svedesi del 1806/07 abbia visto due assedi (Colberg e Stralsund), entrambi conclusi non per la resa della piazza ma per la fine complessiva delle ostilità; Colberg, peraltro, divenne il simbolo della resistenza prussiana contro Bonaparte e divenne un episodio quasi mitizzato; E. De Rossi, *Una divisione italiana all'assedio di Colberg*, cit.

⁴⁴⁵ Vi fu, però la partecipazione ad assedi minori: Duhesme investì Maastricht nel 1794, sostituendo nel comando Kleber e agendo per respingere le sortite della guarnigione; Gaston Braive, *Duhesme. Né à Mercuray, blessé à mort à Waterloo, mort à Genappe, enterré à Ways. Biographie*, Genappe, Cercle d'histoire et d'archéologie du pays de Genappe, 2001; St. Cyr aveva comandato una sezione del blocco di Magonza nel 1795.

paragrafi saranno quindi osservate in breve le linee guida tramite cui Duhesme, St. Cyr, Castiglione, Taranto e Suchet impostarono il proprio comando. Saranno messi in risalto dei modelli semplificati di condotta, onde illustrare le possibili risposte alle domande che il conflitto poteva porre per quanto riguarda la dottrina operativa. Infine, nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, verrà osservato il peculiare uso che i comandanti in Catalogna fecero dei corpi di diversa nazionalità posti sotto al loro comando. Francesi, italiani e tedeschi (e le suddivisioni interne in diversi Stati) durante la campagna vennero impiegati molto diversamente fra loro.

4.3.2.2: Cinque approcci alla guerra in Catalogna: Duhesme, St. Cyr, Castiglione, Taranto, Suchet.

Con l'inizio dell'insurrezione, Duhesme si trovò innanzi un contesto che, per le informazioni a sua disposizione, non era poi così lontano dall'esperienza che aveva avuto nell'Italia meridionale: i dintorni sembravano infestati da piccole bande di guerriglieri che ottenevano, spontaneamente o con la forza, il sostegno di alcuni centri abitati⁴⁴⁶. Immediatamente, applicò quindi il tipico sistema di colonne mobili che aveva dato buoni risultati in precedenza, espandendo in varie direzioni il suo corpo d'armata con puntate in profondità condotte da piccoli e veloci distaccamenti di truppe, con l'obiettivo di distruggere o disgregare le bande e ricondurre all'obbedienza gli insediamenti riottosi⁴⁴⁷. La mancanza di conoscenza del territorio, unita alla sottovalutazione del numero degli insorti, ben più numerosi di quelli calabresi, e al fatto che la popolazione locale appoggiava entusiasticamente la rivolta produssero i primi fallimenti di questa strategia. Bonaparte stesso l'aveva intuito prima ancora di Duhesme, a partire dai rapporti parziali che aveva ricevuto, e per questo motivo ordinò immediatamente di sospendere il sistema delle colonne mobili⁴⁴⁸: quello che stava covando in Catalogna (nonché, nel resto della Spagna) era ben più grave della resistenza di due o tre migliaia di lealisti o briganti. Non era possibile frammentare l'armata in distaccamenti che, in un ambiente sconosciuto, potevano essere sconfitti separatamente da forze preponderanti e maestre del terreno⁴⁴⁹.

⁴⁴⁶ M. Finley, *The most monstrous of Wars*, cit.

⁴⁴⁷ Gli stessi ordini generali per la condotta delle operazioni dell'Armata di Spagna consigliavano una tale condotta; SHD, C8 – 8, *Ordine generale di Berthier a Murat*, s.l., 23 giugno 1808.

⁴⁴⁸ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 760-761, *Lettera n° 18317 a Berthier*, Bayonne 16 giugno 1808.

⁴⁴⁹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 40; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 196.

Le colonne delle truppe andavano impiegate in modo coordinato, manovrando separate ma a poca distanza una dall'altra in modo da potersi sostenere a vicenda e, tramite delle *manœuvres sur les derrières*, distruggere le massicce bande nemiche. Duhesme, riducendo la dispersione delle sue forze, riportò diversi successi⁴⁵⁰, potendo così tornare a operare con maggiore libertà e ottenendo il tempo necessario per ricondurre Gerona alla pace. La piazza si rifiutò di aprire le porte e la sua raccogliaticcia guarnigione di insorti respinse l'assalto condotto dal troppo fiducioso Duhesme con mezzi praticamente nulli. Venne così introdotto il secondo elemento di crisi nell'operatività delle truppe imperiali in Catalogna: la necessità di operare veri e propri assedi per poter ottenere la vittoria⁴⁵¹. Dato lo scarso numero di truppe disponibili, e la minaccia degli insorti, venne deciso d'operare investimenti d'assedio tramite le truppe di Duhesme e quelle di una piccola divisione inviata appositamente dalla Francia; fu nuovamente sottovalutata la forza di Gerona e della sua guarnigione e i pochi mezzi portati da Barcellona e da Perpignano si rivelarono inadatti a indurre alla resa in un tempo ridotto la piazza, come ormai da tempo le forze imperiali si erano abituate⁴⁵².

Prima che vi fosse il tempo di elaborare la necessità di impiegare personale e strumenti adeguati per un assedio regolare, Duhesme dovette tornare velocemente verso Barcellona, per fronteggiare l'apparizione del terzo elemento peculiare della campagna catalana: la presenza di una grossa armata nemica composta da truppe regolari e irregolari. Quest'ultimo fattore costrinse nuovamente a modificare il dispiegamento e l'impiego delle truppe: la superiorità numerica era passata in mano spagnola, e i corpi imperiali dovettero manovrare in modo ancora più compatto per evitare di essere circondati e sconfitti. La concentrazione delle truppe dovette essere aumentata: in una prima fase la disorganizzazione nemica era sufficiente per permettere di compiere incursioni in profondità; successivamente, però, il corpo d'armata dei Pirenei Orientali venne sempre più ristretto attorno alla piana di Barcellona, dove si dispose in un'ampia catena di posti che potevano sostenersi a vicenda⁴⁵³.

Fra agosto e dicembre Duhesme si trovò a dover coniugare la necessità di mantenere il possesso della piazza e di impiegare solo una parte minoritaria delle sue truppe per piccole spallate frontali in grado, grazie alla scarsa intraprendenza spagnola, di ritardare

⁴⁵⁰ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 62-63.

⁴⁵¹ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., pp. 825-826, *Lettera n° 18464 a Reille*, Bayonne 2 luglio 1808.

⁴⁵² G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 89-90.

⁴⁵³ SHD, C8 – 12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 28 agosto 1808.

l'avvicinamento del timoroso nemico alle mura e di mantenere alto il morale dei suoi soldati⁴⁵⁴. In conseguenza di quest'applicazione, non ortodossa, della manovra *défensive de temporisation* riuscì ad acquisire tempo sufficiente a permettere al VII corpo di distrarre l'attenzione spagnola e soccorrerlo.

St. Cyr, al comando di quest'ultima formazione, nel novembre 1808 si trovò a preparare un'invasione regolare della Catalogna, a differenza di Duhesme. Le sue forze, enormemente superiori a quelle del predecessore, si sarebbero dovute unicamente dedicare alla sconfitta dell'armata nemica (dopo aver compiuto l'assedio di Rosas) lasciando a ulteriori truppe la gestione di assedi e guerriglia⁴⁵⁵.

Dato lo scarso sviluppo (e la mancanza di conoscenza) della rete stradale, il generale francese decise di mantenere le proprie forze in un'unica colonna compatta e di marciare velocemente e con il minimo ingombro alla volta di Barcellona, per poter privare l'armata campale nemica delle posizioni più forti, così come la dottrina della guerra di montagna imponeva. Con un'abile applicazione della *manœuvre sur position centrale* riuscì a incunearsi nell'armata spagnola, ormai divenuta notevolmente più grande del suo corpo d'armata, e sconfiggerne lo schieramento principale dopo che questo aveva dovuto attestarsi su una posizione non sufficientemente forte a causa della repentina avanzata imperiale⁴⁵⁶.

Dalla riflessione sull'esperienza della sua prima incursione⁴⁵⁷ St. Cyr sviluppò una variante eterodossa della conduzione napoleonica delle operazioni. Aveva infatti notato come il nemico manifestasse indizi di quella facilità di scoramento attribuita ai soldati spagnoli fin dal XVIII secolo, nonché una certa velocità di fuga che ne ostacolava l'inseguimento. Scelse quindi di non inseguire eccessivamente il nemico, permettendogli di riformarsi in un luogo naturalmente forte e, successivamente, di attaccarlo con grandissima veemenza tramite delle *manœuvres sur les derrières* per intrappolarlo e distruggerlo⁴⁵⁸. Inoltre, come scrisse in seguito lo stesso generale francese, obiettivo era anche quello di instaurare una “superiorità di morale” fra le sue truppe e quelle catalane,

⁴⁵⁴ *Ivi*, pp. 137.

⁴⁵⁵ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., p. 976, *Lettera n° 18739 a Berthier*, Saint-Cloud 23 agosto 1808.

⁴⁵⁶ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 67.

⁴⁵⁷ E, possibilmente, dalla simile esperienza che aveva avuto durante l'invasione del Regno di Napoli, le cui truppe erano considerate “moralmente” piuttosto simili agli spagnoli.

⁴⁵⁸ *Ivi*, p. 75.

garantendo in futuro ampie possibilità di vittoria anche nel caso, probabile, di un ritorno a una superiorità numerica nemica⁴⁵⁹.

Sebbene la maggior parte dell'armata campale spagnola riuscisse a salvarsi da questo fato, grazie alla velocità con cui rompeva le righe e alla carenza di cavalleria nelle forze imperiali, essa venne messa fuori gioco fino alla fine d'agosto 1809. Malgrado ciò, l'attenzione di St. Cyr rimase sempre focalizzata su di essa⁴⁶⁰, ed egli non si impegnò contro i guerriglieri e Gerona (mantenendo una netta separazione fra le proprie truppe e quelle di Verdier)⁴⁶¹ proprio per il timore che l'indebolimento che avrebbe inevitabilmente seguito queste operazioni lo avrebbe reso vulnerabile in caso di una grande battaglia campale. Nel settembre 1809, l'attenzione di St. Cyr per l'attesa della battaglia decisiva e la necessità di concentrare le proprie forze⁴⁶² portò al disastro, quando Blake impiegò la propria armata per trarre in inganno il generale francese e rifornire Gerona dal lato opposto con un convoglio, che non era stato possibile scoprire per l'eccessiva contrazione del VII corpo su una singola posizione⁴⁶³.

Il terzo comandante in Catalogna, il duca di Castiglione, malgrado il titolo di maresciallo non aveva una grande esperienza come comandante indipendente, né aveva mai avuto esperienza di guerra di montagna⁴⁶⁴. Inizialmente seguì, di fatto, la dottrina di St. Cyr di concentrarsi sull'armata nemica: a detta di Vacani perse tempo che sarebbe stato utile per operare contro Gerona attendendo inutilmente un attacco da parte di Blake⁴⁶⁵.

Successivamente si convinse, forse anche per le conversazioni degli ormai sperimentati ufficiali del VII corpo, di applicare un sistema a metà strada fra quello di Duhesme e quello del predecessore: l'armata mantenne la concentrazione necessaria per poter

⁴⁵⁹ *Ivi*, p. 118.

⁴⁶⁰ Con una tale condotta St. Cyr si trovò perfettamente concorde con Clarke, il quale non perdeva occasione per stimolare la sua aggressività contro l'armata campale spagnola; SHD, C8 – 28, *Minuta di Clarke a St. Cyr*, Parigi 3 giugno 1809.

⁴⁶¹ Peraltro è opportuno ricordare come, da buon comandante napoleonico, St. Cyr non volesse minimamente assediare Gerona; se fosse dipeso da lui, l'avrebbe fatta circondare di circonvallazioni e controvallazioni (come avvenne in seguito per il forte di Figueras nel 1811) e avrebbe poi atteso la resa per fame della città; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 164.

⁴⁶² A riguardo delle colonne mobili, St. Cyr scrisse che si trattava di un sistema assurdo, distruttore della disciplina dell'armata e più atto a eccitare insurrezioni che a sedarle, in quanto gli uomini sarebbero stati a rischio di imboscate e si sarebbero logorate in lunghe e inconcludenti marce, mentre il nemico sarebbe stato sempre più mobile degli imperiali; *Ivi*, pp. 206-207. SHD, C8 – 32, *Lettera di Souham a Castiglione*, Estaniol 4 ottobre 1809.

⁴⁶³ SHD, C8 – 31, *Lettera di Verdier a Clarke*, Perpignano 26 settembre 1809.

⁴⁶⁴ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 149.

⁴⁶⁵ *Ivi*, vol. II, p. 154; Il comandante motivò la sua inattività con la mancanza di munizioni d'assedio: SHD, C8 – 32, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 25 ottobre 1809; eppure, le operazioni che portarono alla resa della città, nel dicembre successivo, vennero compiute senza impiegare l'artiglieria ma con un uso accorto di piccoli assalti e di trincee d'avvicinamento.

eventualmente dare battaglia agli spagnoli, rafforzandosi ulteriormente con la fine della distinzione fra le truppe da battaglia e le truppe d'assedio di Verdier e adottando una distribuzione più razionale attorno al perimetro della piazza. D'altra parte venne recuperato il sistema, impiegato dal secondo Duhesme, di compiere frequenti (e velocissime) incursioni in forze, in grado di colpire punti selezionati delle posizioni occupate dall'armata campale spagnola e dagli insorti e, poi, tornare ai campi prima che qualcuno potesse reagire⁴⁶⁶; la pratica permise di ottenere buoni successi.

Dopo la presa di Gerona, Castiglione fu certo di poter ottenere presto il dominio della regione e a tal fine abbandonò il criterio di concentrazione⁴⁶⁷ precedentemente impiegato a favore dell'impiego in profondità e frammentario delle proprie forze, onde attuare un gran numero di operazioni in contemporanea: a prima vista la scelta sembrò essere corretta; nel dicembre 1809 i comandanti spagnoli ordinarono una leva di massa di 40000 uomini nell'Alta Catalogna, con l'obiettivo di circondare il VII corpo e riprendere Gerona; in risposta, Castiglione aprì le proprie forze in tutte le direzioni e riuscì, con le sue incursioni, a disgregare i corpi in formazione e a demoralizzare gli abitanti al punto da far fallire la leva⁴⁶⁸.

Una volta trionfato sui corpi della leva di massa, ordinò di impiegare le truppe, contemporaneamente, per assediare Hostalrich, occupare la costa e tutto l'Ampourdan e mantenere le comunicazioni fra la Francia e Barcellona; così facendo, i singoli suoi distaccamenti si sarebbero rivelati al tempo stesso troppo forti per essere attaccati direttamente dall'armata spagnola (in piena crisi e per molto tempo bloccata)⁴⁶⁹, ma troppo deboli per adempiere al compito cui erano destinati⁴⁷⁰. In un'unica occasione il maresciallo decise di concentrare le proprie forze, facendo marciare suo fratello Augereau⁴⁷¹ contro O'Donnell, a marzo, nei pressi di Tarragona; il comandante spagnolo rifiutò però di dare battaglia e si sottrasse abilmente al poco capace generale francese.

⁴⁶⁶ SHD, C8 – 33, *Lettera di Souham a Castiglione*, Buscanò 1 novembre 1809; C8 – 34, *Lettera di Rey a Castiglione*, Fornells 20 novembre 1809.

⁴⁶⁷ Che peraltro, gli veniva richiesto da Bonaparte insieme al portarsi verso Lerida per unirsi e operare con Suchet; N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 1735, *Lettera n° 23156 a Clarke*, Parigi 19 febbraio 1810.

⁴⁶⁸ SHD, C8 – 39, *Lettera confidenziale di Castiglione a Clarke*, Fornells 12 gennaio 1810; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 189.

⁴⁶⁹ Lo spettro di questa armata provò ad attaccare la divisione Souham a Vique, subendo un'altra grande sconfitta;

⁴⁷⁰ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 204,

⁴⁷¹ SHD, C8 – 43, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 6 marzo 1810.

Castiglione, deluso, ordinò di far tornare le truppe in Alta Catalogna e si risolse a frammentare nuovamente le sue forze⁴⁷².

Fino all'esautorazione del maresciallo, le forze di Castiglione poterono fare ben poco: egli si sistemò a Gerona, iniziando a creare l'amministrazione militare della provincia, trascurando completamente tutti gli affari militari al punto da incorrere nelle ire dell'Imperatore⁴⁷³.

Il quarto comandante in Catalogna fu Macdonald, duca di Taranto; Bonaparte, preoccupato che potessero ripetersi gli errori commessi da Castiglione, ordinò di riportare estesamente questi ultimi, in un rapporto, al nuovo maresciallo e di indicare come la sconfitta finale del nemico avrebbe dovuto avere la precedenza su tutto, anche sull'amministrazione della provincia⁴⁷⁴.

Il maresciallo duca di Taranto viene giudicato da Vacani come un soldato fermo e pieno di moderazione, adatto a garantire la disciplina dell'armata e a pacificare la regione⁴⁷⁵; tutta la sua attività nel corso della campagna, a differenza dei predecessori, venne caratterizzata dalla più grande elasticità e finalizzata al conseguimento dell'obiettivo che di volta in volta sembrava più utile alla vittoria finale; la ricerca della battaglia venne abbandonata, privilegiando il risparmio delle risorse umane e alimentari, la difesa delle linee delle comunicazioni e la lotta contro la guerriglia⁴⁷⁶. Le manovre utilizzate dai predecessori non vennero impiegate: le poche (e piccole battaglie) dirette da Taranto si configurarono o come uno scontro frontale per il controllo di posizioni forti, durante le grandi marce di spostamento da lui effettuate da un capo all'altro della provincia, o come scontri ai lati o alle spalle della colonna, condotti da retroguardie per garantire il passaggio dei convogli⁴⁷⁷.

Egli si specializzò per tutto il 1810 (dopo la presa di Hostalrich) in una serie di operazioni "minori", fra cui in particolare la ricognizione, il foraggiamento e la scorta dei convogli, difficilmente associabili alla grande dottrina operativa napoleonica. Pur virtualmente non entrando quasi mai in contatto con l'armata nemica, egli imparò a manovrare liberamente per la regione, preparando gli strumenti logistici che avrebbero consentito gli straordinari successi di Suchet contro Tortosa e Tarragona.

⁴⁷² SHD, C8 – 44, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Barcellona 18 marzo 1810.

⁴⁷³ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, X, cit., pp. 136-137, *Lettera n°23485 a Clarke*, Compiègne 24 aprile 1810.

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 273.

⁴⁷⁶ *Ivi*, vol. II, p. 313.

⁴⁷⁷ *Ivi*, vol. II, p. 292.

Fra settembre e dicembre si completarono, a opera dei due comandanti imperiali, i grandi preparativi necessari a garantire una veloce soluzione all'assedio di Tortosa e a impedire una ripetizione dei fatti accaduti attorno Gerona (come sarà osservato qui di seguito parlando di Suchet); venne infatti stabilito di attuare, rispetto all'assedio precedente, una nuova strategia di copertura dell'assedio, basata su una maggiore vicinanza fra i due corpi d'armata e sulla creazione di diverse linee di protezione comunicanti fra loro; il sistema poteva indifferentemente espandersi all'esterno per compiere ricognizioni e contrarsi su se stesso per concentrare sufficienti truppe da respingere ogni attaccante⁴⁷⁸.

L'esperienza complessiva di Taranto si configurò, quindi, come il recupero della concentrazione a scapito della dispersione delle forze in fase di movimento e scorta dei convogli, mentre si caratterizzò con una spiccata capacità di espansione "elastica" in caso di copertura di un assedio o di controllo del territorio. Le istruzioni date a Baraguey d'Hilliers, che Taranto lasciò come suo sottoposto al comando dell'Alta Catalogna, rifletterono ciò, comandando di garantire la pace nel territorio, integrando a una serie di presidi statici una continua opera di ricognizione e incursione contro gli insorti⁴⁷⁹.

Suchet, ultimo a comandare in buona parte della Catalogna, rappresentò a mio avviso il culmine e la fusione organica delle esperienze precedenti. Pur avendo a lungo operato in un contesto più semplice rispetto a quella catalano⁴⁸⁰ e avendo a disposizione le notevoli risorse dell'Aragona, durante le operazioni contro la Catalogna riuscì, per la prima volta in un singolo comando unificato e assai verticistico, a dare una risposta integrata ed efficace alle tre minacce che ostacolavano la dominazione imperiale della regione.

Perfezionando sia i metodi di Duhesme che quelli di Castiglione, adottò un sistema di ricognizioni preventive, inviando forze di spedizione delle dimensioni di una divisione, ossia in grado di difendersi autonomamente dalle forze catalane, in una determinata area; una volta giunte, queste dovevano inviare in tutte le direzioni distaccamenti minori ed essere in grado di ricompattarsi in caso d'attacco. Queste singole divisioni, per quanto possibile, si stabilivano nella zona, liberandola poi dagli insorti e tenendo sempre sott'occhio l'armata campale nemica⁴⁸¹.

⁴⁷⁸ L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 200-202; p. 250; SHD, C8 – 61, *Lettera di Suchet a Taranto*, Mora 6 dicembre 1810.

⁴⁷⁹ SHD, C8 – 54, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 18 agosto 1810.

⁴⁸⁰ L'Aragona era infatti una regione più piccola, meno popolosa, ma allo stesso tempo notevolmente più ricche di risorse; inoltre il rapporto di forza fra le forze imperiali e il nemico rimase sempre dalla parte di Suchet, che poté quindi dominare la regione con relativa facilità, dopo la conquista di Saragozza.

⁴⁸¹ SHD, C8 – 61, *Ordine di movimento dell'armata di Catalogna*, Poblet 10 dicembre 1810; L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 1-2.

Successivamente, il corpo d'armata si spostava in massa verso il suo obiettivo, costituito da una piazza nemica: a differenza della precedente esperienza geronese, le truppe arrivavano in loco solamente quando grandissimi rifornimenti di viveri e munizioni erano pronti per essere spostati nella zona delle operazioni, onde poter garantire, in pochi giorni d'assedio ad alta intensità⁴⁸², una rapida resa della piazza⁴⁸³.

Una volta in procinto d'iniziare le operazioni (e durante lo stesso assedio), Suchet preparava delle grandi spedizioni (condotte dalle stesse truppe che avrebbero dovuto in seguito coprire l'attacco) da spingere in profondità nella direzione delle possibili minacce, come avrebbe fatto St. Cyr: le truppe inviate o trovavano e mettevano in rotta l'armata campale (valenciana o catalana) operando delle *manœuvres sur les derrières*, o la costringevano a rifugiarsi lontano per riorganizzarsi, garantendo così al generale francese il tempo necessario a prendere la piazza e ottenere pienamente il suo obiettivo primario⁴⁸⁴. Suchet, anche per merito delle sue risorse superiori, poté così attuare la dottrina di Taranto (ossia, l'obiettivo della vittoria finale prima di tutte le altre considerazioni operazionali tradizionalmente importanti nella guerra napoleonica) agendo contemporaneamente contro tutti gli ostacoli che avevano reso così difficile la conquista della regione⁴⁸⁵. Riuscì a garantirsi in tal modo una grande serie di vittorie, elemento che Bonaparte tenne in conto, dandogli alla fine il comando di buona parte delle truppe di Taranto⁴⁸⁶; in pochi mesi la Catalogna venne conquistata.

In conclusione, in tre anni di conflitto i principi di quella che, a posteriori, potremmo chiamare la dottrina operativa standard napoleonica dovettero essere adattati a un contesto nuovo, subendo nel processo grandi trasformazioni; queste riguardarono, più che la loro natura intrinseca, la possibilità di integrazione vicendevole e l'applicazione in contesti inconsueti. Se l'importanza della dispersione e concentrazione delle forze rappresenta uno degli spartiacque militari delle guerre napoleoniche rispetto alle precedenti, la Catalogna insegnò i veri limiti e le opportunità di un sistema d'operazioni che faceva di esse la propria caratterizzazione principale; mostrò anche le difficoltà incontrate nell'adattare un'impostazione ormai ben radicata a circostanze diverse dall'ordinario.

⁴⁸² *Ivi*, vol. I, p. 249. SHD, C8- 72, *Terzo rapporto di Suchet dall'assedio di Tarragona*, dal campo sotto la piazza, 31 maggio 1811.

⁴⁸³ L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 189.

⁴⁸⁴ *Ivi*, vol. I, p. 192.

⁴⁸⁵ *Ivi*, vol. II, pp. 17-18.

⁴⁸⁶ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, X, cit., pp. 1301-1302, *Lettera n° 26148 a Berthier*, Parigi 9 marzo 1811.

Eppure, la varietà di risposte al problema, date dai cinque comandanti in capo della guerra di Catalogna, mostrò come proprio la mancanza di una dottrina ufficiale e lasciò ampio spazio alla sperimentazione del singolo e all'evoluzione della pratica di guerra operativa napoleonica permettendole, alla fine, di risultare adatta anche a un contesto che era molto diverso rispetto a quello che ne aveva visto la nascita.

4.3.2.3: Un'armata multinazionale: la tipologia di compiti in cui erano impiegate le diverse truppe della "galassia" napoleonica

Prima di passare a esaminare l'effettività tattica delle truppe imperiali in Catalogna è opportuno spendere alcune parole sul come venissero impiegati i corpi appartenenti ai diversi stati alleati o soggetti all'Imperatore. A seconda della provenienza, si sviluppò infatti una sorta di "specializzazione" in diverse tipologie di operazioni più o meno importanti per l'Armata.

I francesi costituivano, naturalmente, "l'asso pigliatutto" delle forze imperiali: completamente affidabili⁴⁸⁷, disciplinati, dal morale altissimo e confidenti oltre misura delle loro capacità professionali come soldati⁴⁸⁸, erano utilizzati ovunque e in qualsiasi ruolo; data la relativa scarsità del loro numero sul totale complessivo, presero a essere impiegati come percentuale minoritaria e di nerbo delle guarnigioni statiche, mentre la maggior parte veniva riservata per l'armata campale. In quest'ultimo ruolo, una delle loro più apprezzate abilità era quella di poter vivere ottimamente sul territorio, avendo poche pretese ma esigendo, solitamente, grandi quantitativi di vino per poter continuare ad operare. Per tutte queste caratteristiche i comandanti in Catalogna cercavano di limitarne le perdite, evitandone per quanto fosse possibile l'impiego negli assedi, operazioni tradizionalmente caratterizzate da elevati tassi di mortalità. Parimenti, i comandanti

⁴⁸⁷ Dalla documentazione non risultano casi di diserzione al nemico da parte dei francesi delle truppe di linea; vi sono stati solo dei casi di diserzione di reclute (in particolare, della Guardia Nazionale mobilitata) provenienti dal Rossiglione prima del passaggio in Catalogna, le quali fuggivano da parenti e amici per scampare al servizio militare.

⁴⁸⁸ Anche i soldati della divisione Chabran, costituiti da reclute, passarono velocemente da unità fragili e insicure a fiduciosi professionisti della guerra; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 152.

dell'armata continuavano a richiedere a Parigi l'invio di questa tipologia di uomini a scapito delle altre nazionalità⁴⁸⁹.

In alcune fasi vennero attivati corpi francesi di qualità ben inferiore a quella che ci si sarebbe aspettata: se i cacciatori delle montagne, levati all'inizio della guerra, si dimostrarono unità di efficacia mista e una volta formati non vennero più rinforzati, le unità di Guardia nazionale d'élite del Rossiglione, attivate selezionando i migliori membri delle guardie impiegabili anche fuori dai confini, si rivelarono pessime e incapaci di tenere il terreno contro qualsiasi tipo di nemico; poterono essere impiegate solo come presidio dei forti frontalieri in muratura⁴⁹⁰. Alcune unità regolari, rimpinguate dopo massicce perdite con un numero eccessivo di reclute, si rivelarono poi particolarmente indisciplinate, e dovettero essere usate nei presidi campali di legno costruiti nell'Ampourdan⁴⁹¹.

Gli italiani vennero inviati in Catalogna con un certo scetticismo da parte di Napoleone: ordinò infatti a Duhesme di fare attenzione a loro e di far fucilare quelli che fossero venuti meno alla disciplina⁴⁹². Sia la divisione Lechi⁴⁹³ che la Pino⁴⁹⁴ si rivelarono invece composte di ottimi soldati: in primo luogo, la diserzione tanto lamentata da alcuni comandanti⁴⁹⁵, si limitò alla fase iniziale della campagna⁴⁹⁶ e ai battaglioni di marcia composti da reclute inviati per rinforzare le truppe; successivamente le truppe italiane, malgrado fossero tendenti a saccheggi e violenze⁴⁹⁷, si dimostrarono particolarmente valorose contro il nemico, nonché portate per assalti di città o fortezze⁴⁹⁸ e combattimento

⁴⁸⁹ I riferimenti sono molteplici e continui sia nella corrispondenza conservata nei fondi del SHD che in quella delle AN. Anche i soldati del cantone svizzero di Valais, annesso all'Impero, malgrado avessero uno *status* autonomo dalle truppe di linea francesi si rivelarono ottime truppe; SHD, C8 – 30, *Lettera di Lacombe St. Michel a Castiglione*, Perpignano 7 agosto 1809.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ SHD, C8 – 63, *Minuta di Clarke al colonnello del 67° di linea*, Parigi 6 gennaio 1811, sulle lamentele di Baraguey d'Hilliers relative ai saccheggi commessi dal battaglione di quel reggimento impiegato nell'Alta Catalogna.

⁴⁹² N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., *Lettera n°17087 a Clarke*, Parigi 28 gennaio 1808.

⁴⁹³ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 154.

⁴⁹⁴ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 29-34.

⁴⁹⁵ E da alcuni storici: F. Della Peruta, *Esercito e società*, cit..

⁴⁹⁶ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 38: le violenze commesse dagli insorti contro i prigionieri italiani bloccarono interamente la diserzione delle truppe inquadrato poco dopo l'inizio della campagna di St. Cyr.

⁴⁹⁷ A riguardo le memorie di Ferrari, pubblicate postume, offrono un ampio campionario delle pratiche di guerra alla popolazione civile condotte dagli italiani; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit..

⁴⁹⁸ SHD, C8 – 17, *Minuta di Berthier a St. Cyr*, s.l, 21 novembre 1808.

ravvicinato⁴⁹⁹. Erano inoltre abili come i francesi nel vivere sul territorio e persino meno bisognosi di viveri degli stessi⁵⁰⁰.

Queste caratteristiche favorirono l'impiego degli italiani come truppe da campagna contro l'armata nemica, nonché in reparti appositi d'assalto contro città e brecce nelle piazze⁵⁰¹. Grazie a un ciclo di violenze reciproche, svilupparono un'accanita inimicizia contro i catalani⁵⁰², cosa che ne sfavorì l'impiego in guarnigioni statiche⁵⁰³; il continuo impiego campale⁵⁰⁴ rese la divisione Pino, che era già composta in partenza da truppe con una certa esperienza, una delle unità più rinomate della guerra di Spagna⁵⁰⁵; lo stesso Napoleone, forse stupito, la riempì di onori e ricompense⁵⁰⁶.

Le truppe provenienti dal Regno di Napoli si rivelarono invece tra le peggiori: malgrado alcuni corpi operassero all'altezza delle truppe francesi e italiane, in particolare nel 1809, la diserzione rimase sempre costante e raggiunse in certi periodi livelli mai registrati nell'armata napoleonica, minando la funzionalità dei reparti⁵⁰⁷; le truppe dovettero essere prima impiegate nei blocchi delle piazze, dove potevano essere controllate dalle altre truppe; si cercò poi di utilizzarle nei presidi statici, ma il timore che potessero defezionare con interi forti o piazze indusse a impiegarli insieme all'armata attiva per presidiare le ridotte campali, la cui perdita avrebbe significato poco nella logica del conflitto⁵⁰⁸, e nella scorta di una parte dei convogli secondari⁵⁰⁹.

L'ultimo grande insieme di truppe era costituito dai "tedeschi", ossia dai corpi forniti dagli Stati più o meno soggetti della Confederazione del Reno⁵¹⁰. Il livello qualitativo di queste truppe era estremamente variabile: le truppe di Wurzburg e del Granducato di Berg erano d'alta qualità ed estremamente disciplinate; vennero però praticamente

⁴⁹⁹ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 185: la Pino venne impiegata da St. Cyr come un ariete d'assalto contro le città della costa, causando immense stragi a St. Feliu e Palamos.

⁵⁰⁰ Cesare De Laugier, *Concisi ricordi di un soldato italiano napoleonico*, Torino, Ciampini, 1942; C. Ferrari, *Fasti e vicende*, cit.

⁵⁰¹ È anche probabile che i comandanti fossero felici di avere truppe esperte ed abili da impiegare in questi compiti, risparmiando così anche parte delle proprie truppe francesi.

⁵⁰² L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 261-262.

⁵⁰³ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 222.

⁵⁰⁴ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 63.

⁵⁰⁵ SHD, C8 – 70, *Lettera di Suchet a Clarke*, Lerida 27 aprile 1811, L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 233, 250; vol. II, pp. 5-7, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., col. I, pp. 229-230.

⁵⁰⁶ N. Bonaparte, *Correspondance générale*, VIII, cit., p. 1340, *Lettera n° 19545 a Eugenio de Beauharnais*, Madrid 16 dicembre 1808; N. Bonaparte, *Correspondance générale*, IX, cit., p. 326, *Lettera n° 20518 a Eugenio de Beauharnais*, Parigi 23 marzo 1809.

⁵⁰⁷ SHD, C8 – 46, *Lettera di Verdier a Castiglione*, Figueras 21 aprile 1810.

⁵⁰⁸ SHD, C8 – 61, *Lettera di Suchet a Taranto*, Mora 5 dicembre 1810; L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 199.

⁵⁰⁹ SHD, C8 – 39, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 18 gennaio 1810.

⁵¹⁰ Le truppe tedesche iniziarono ad arrivare a Perpignano nel 1809, SHD, C8 – 22, *Rapporto a Berthier di* [illeggibile, probabilmente Saint-Germain], Perpignano 27 febbraio 1809.

distrutte nell'assedio di Gerona, e quindi non è possibile avere idea del loro valore in un contesto campale. Le truppe del Regno di Vestfalia erano invece di pessima qualità, e contendevano ai napoletani il posto per i peggiori corpi dell'esercito imperiale; anch'esse vennero consumate nel calderone del grande assedio. Il battaglione a reclutamento tedesco *de la Tour d'Auvergne*, malgrado fosse inquadrato come uno dei corpi *hors ligne* francesi, era poco più di un'unità di mercenari da parata, con tenuta perfetta e un'infelice predisposizione alla diserzione di massa⁵¹¹.

L'operatività delle truppe tedesche venne in generale ostacolata, come accennato nel paragrafo sulla logistica, dalla vulnerabilità alla mancanza di sussistenza: senza carne gli uomini sembrarono appassire, si ammalarono più delle altre truppe e persero completamente il morale e la combattività, passando da truppe d'assedio a corpi che potevano essere utilizzati solamente come guarnigione statica, per non depauperare le loro scarse energie fisiche⁵¹².

Nel 1810 arrivò un'ulteriore divisione germanica (la Rouyer) fornita dai reggimenti dei Principi della Confederazione⁵¹³: essa mostrò una maggiore resistenza fisica, anche perché poté giovare dell'ormai avviato sistema di rifornimento dell'Ampourdan; malgrado ciò, data l'esperienza avuta con le truppe precedenti della Confederazione, venne impiegata solamente nella divisione territoriale di Baraguey d'Hilliers, fornendo la maggior parte delle guarnigioni statiche di piazze e fortificazioni campali; la componente francese delle truppe presenti in Alta Catalogna costituì invece la frazione mobile della contingente.

⁵¹¹ SHD, C8 – 39, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 12 gennaio 1810; C8 – 44, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 22 marzo 1810.

⁵¹² SHD, C8 – 60, *Lettera di Taranto a Clarke*, s.l., 17 novembre 1810.

⁵¹³ SHD, C8 – 45, *Lettera di Clarke a Castiglione*, Parigi 4 aprile 1810.

Parte III. Capitolo 5: Tactical effectiveness dei corpi italiani in Catalogna

Dopo aver osservato l'effettività operativa del contingente imperiale in Catalogna, è opportuno ora concentrarsi sulla valutazione della *tactical effectiveness* dei corpi italiani qui impiegati. Alla fine del capitolo precedente sono stati accennati alcuni dei caratteri generali che condizionarono l'impiego operativo di queste truppe in missioni peculiari; nel corso di questa trattazione, questi compiti saranno descritti nel dettaglio, in modo tale da poter valutare, per ognuno di essi, i punti di forza e di debolezza emersi nel loro adempimento e poter giustificare le scelte compiute dal comando dell'Armata di Catalogna. In ottica comparativa, saranno descritti anche elementi tattici non direttamente riguardanti i corpi italiani, ma utili a comprendere le ragioni di certe scelte compiute relativamente al loro impiego.

Prima di tutto è opportuno ricapitolare, nelle diverse fasi della campagna, i compiti attribuiti alle due divisioni italiane, rielaborando in forma grafica le informazioni esposte nel terzo e nel quarto capitolo¹. Le tipologie di missione assegnate alle diverse truppe dell'armata di Catalogna possono essere semplificate nelle seguenti categorie, poi impiegate per la tabella che segue:

-Piccola guerra, guerra asimmetrica e controllo del territorio. Questa comprende tre sottocategorie: **Riconoscimento** e foraggiamento, ossia tutte le operazioni messe in atto dall'armata per conoscere il territorio, liberarlo dalla presenza di insorti e distaccamenti nemici e, infine, individuare e raccogliere le sue risorse. **Controguerriglia** e scorta convogli: si tratta delle operazioni difensive intraprese contro bande d'insorti e distaccamenti regolari in un dato territorio considerato importante per le comunicazioni dell'armata, per la scorta dei piccoli convogli da rifornimento e per garantire lo svolgimento d'altre operazioni vulnerabili, come gli assedi². Infine, vi è la **Difesa territoriale dell'Alta Catalogna**, ossia il complesso sistema difensivo che dovette essere

¹ In particolare, dai paragrafi 4.1.2 e 4.1.3; queste informazioni sono state poi accostate ai dati tattici ricavati dalle fonti che verranno citate nel corso della trattazione. Per semplificazione, le divisioni saranno sempre identificate come Lechi e Pino, malgrado quest'ultima si sia trovata sotto il comando anche di altri generali.

² Quest'ultimo elemento si differenzia dall'impiego di un corpo d'osservazione semplicemente per la scala (lotta condotta da colonne mobili o da distaccamenti statici invece che da intere divisioni).

creato, in quel settore, per garantire la protezione delle vie di comunicazioni terrestri e marittime.

-**Assedio**: in primo luogo l'**Assalto** alle piazze aperte o non difese alla moderna, dove delle truppe prendono una città o un sobborgo senza impiego delle tecniche d'assedio. Vi è poi il **Blocco** delle piazzeforti nemiche e difesa dello stesso dagli attacchi, esterni, di truppe di soccorso e, interni, da parte della guarnigione. Infine, vi è il vero e proprio **Assedio** regolare, ove vengono messe in atto diverse operazioni di preparazione, d'artiglieria e genio, per poi operare assalti di fanteria supportati da importanti mezzi.

-Infine, le **operazioni campali**: la **Battaglia** in campo aperto fra due armate contrapposte o fra due loro grosse componenti; la **Sorta** dei grandi convogli di rifornimento per Barcellona, che richiese l'impiego di tutta l'armata attiva (in questa sezione saranno anche incluse le riflessioni sulla pratica di marcia adottata dalle truppe imperiali). Vi è poi il Corpo d'**Osservazione** in supporto di un contingente d'assedio, dove l'armata mobile si dispone in modo da bloccare tutti gli attacchi che avrebbero potuto minacciare un'armata alleata d'assedio. Infine, un caso particolare è la **Difesa** della piana di **Barcellona**, dove le truppe franco-italiane effettuarono l'unica grande operazione di difesa operativa condotta nel corso della campagna³.

Tipologia di compiti assegnati alle divisioni impegnate in Catalogna		
Periodo	Divisione	Compiti
Giugno 1808	Lechi , Chabran	Ricognizione, Controguerriglia, Assalto
Luglio 1808	Lechi Chabran	Ricognizione, Assalto, Assedio Difesa Barcellona
Agosto 1808	Lechi Chabran Reille	Difesa Barcellona Ricognizione, Assalto, Assedio Assedio, Controguerriglia
Settembre 1808	Lechi , Chabran	Difesa Barcellona, Battaglia
Ottobre	Lechi , Chabran	Difesa Barcellona
Novembre 1808	Pino , Reille, Souham, Chabot	Controguerriglia, Ricognizione
Dicembre 1808	Lechi , Chabran	Difesa Barcellona

³ Con tale termine è inclusa solamente la difesa complessa di Barcellona fra l'agosto e il dicembre 1808; successivamente, infatti, il livello minore di minaccia verso la città comportò la presenza di un corposo presidio statico (composto da truppe francesi, tedesche e italiane) che non venne però praticamente mai seriamente impegnato; esso compì nel 1810 e nel 1811 solamente poche incursioni contro sbarchi inglesi e spagnoli fra la capitale catalana e l'Alta Catalogna; le piccole operazioni contro le scarse bande di insorti presenti nel suo settore vennero lasciate a due compagnie di "partigiani" autoctoni filofrancesi di fanteria irregolare reclutate in città.

	Pino , Reille Souham, Chabot	Assedio, Assalto, Blocco, Controguerriglia Osservazione, Controguerriglia
Dicembre 1808 Marzo 1809	Pino , Souham, Chabot Lechi , Chabran	Battaglia, Ricognizione, Blocco Battaglia, Ricognizione, Blocco, Presidio ⁴
Aprile-Giugno 1809	Pino , Lechi , Souham, Chabran, Chabot Reille, Morio	Osservazione, Ricognizione, Battaglia Controguerriglia
Giugno-Ottobre 1809	Pino Souham Lechi , Verdier, Morio, Chabot	Osservazione, Ricognizione, Assalto Osservazione, Ricognizione Assedio, Blocco, Controguerriglia
Ottobre- Dicembre 1809	Pino Souham Verdier, Morio, Confederaz.	Osservazione, Ricognizione, Assalto, Blocco Osservazione, Ricognizione Assedio, Blocco, Controguerriglia
Dicembre 1809- Gennaio 1810	Pino , Souham Verdier, Confederazione	Battaglia, Ricognizione Controguerriglia, Ricognizione
Febbraio – Maggio 1810	Pino Souham Div. napoletana Verdier, Confederazione	Blocco, Battaglia, Ricognizione, Scorta C. Osservazione, Battaglia, Ricognizione, Scorta C. Assedio Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Maggio – Luglio 1810	Pino , Souham, Div. napolet. Armata territoriale	Scorta C., Ricognizione Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Luglio – Ottobre 1810	Pino , Souham, Div. napolet. Armata territoriale	Ricognizione Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Novembre 1810	Pino , Souham, Div. napolet. Armata territoriale	Ricognizione, Scorta C. Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Dicembre 1810 – Gennaio 1811	Pino , Souham Div. napolet. Armata di Suchet Armata territoriale	Osservazione, Blocco, Controguerriglia Controguerriglia Assedio, Blocco, Osservazione, Controguerriglia Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Gennaio – Marzo 1811	Pino Souham Armata di Suchet Armata territoriale	Ricognizione, Controguerriglia Ricognizione Controguerriglia, Ricognizione, Assedio Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Marzo – Aprile 1811	Pino , Souham Armata di Suchet Armata territoriale	Ricognizione, Battaglia, Assalto Controguerriglia, Ricognizione Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna

⁴ Una parte delle divisioni Lechi e Chabran rimase di guarnigione in Barcellona; successivamente la divisione Chabran avrebbe formato la maggior parte del presidio della città, non venendo più compresa in questo elenco.

Aprile – Giugno 1811	Pino Altre divisioni dell'armata di Suchet Armata territoriale	Assalto, Assedio, Blocco Ricognizione, Battaglia, Assedio, Blocco, Osservazione, Controguerriglia Blocco, Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna
Luglio – Agosto 1811	Pino Altre divisioni di Suchet Armata territoriale	Controguerriglia Ricognizione, Assalto, Controguerriglia Blocco, Controguerriglia, Difesa Alta Catalogna

Indicando solo le divisioni italiane:

Tipologia di compiti assegnati alle divisioni italiane in Catalogna		
Periodo	Divisione	Compiti
Giugno 1808	Lechi	Ricognizione, Controguerriglia, Assalto
Luglio 1808	Lechi	Ricognizione, Assalto, Assedio
Agosto 1808	Lechi	Difesa Barcellona
Settembre 1808	Lechi	Difesa Barcellona, Battaglia
Ottobre - Novembre 1808	Lechi Pino	Difesa Barcellona Controguerriglia, Ricognizione
Dicembre 1808	Lechi Pino	Difesa Barcellona Assedio, Assalto, Blocco, Controguerriglia
Dicembre 1808 Marzo 1809	Pino Lechi	Battaglia, Ricognizione, Blocco Battaglia, Ricognizione, Blocco
Aprile-Giugno 1809	Pino, Lechi	Osservazione, Ricognizione, Battaglia
Giugno-Ottobre 1809	Pino Lechi	Osservazione, Ricognizione, Assalto Assedio, Blocco, Controguerriglia
Ottobre-Dicembre 1809	Pino	Osservazione, Ricognizione, Assalto, Blocco
Dicembre 1809- Genn. 1810	Pino	Battaglia, Ricognizione
Febbraio – Maggio 1810	Pino	Blocco, Battaglia, Ricognizione, Scorta C.
Maggio – Luglio 1810	Pino	Scorta C., Ricognizione
Luglio – Ottobre 1810	Pino	Ricognizione
Novembre 1810	Pino	Ricognizione, Scorta C.
Dicemb. 1810 – Gennaio 1811	Pino	Osservazione, Blocco, Controguerriglia
Gennaio – Marzo 1811	Pino	Ricognizione, Controguerriglia
Marzo – Aprile 1811	Pino	Ricognizione, Battaglia, Assalto
Aprile – Giugno 1811	Pino	Assalto, Assedio, Blocco
Luglio – Agosto 1811	Pino	Controguerriglia

Dalle tabelle emergono percorsi di impiego delle truppe italiane piuttosto coerenti lungo tutti i tre anni di guerra. Sotto Duhesme vennero inizialmente impiegate, insieme alla divisione Chabran, nei rastrellamenti e assalti ai villaggi circostanti la capitale catalana; dopo aver compreso la situazione generale della provincia, il generale francese utilizzò equamente le due divisioni, alternandole prima nei due falliti attacchi contro Gerona e, successivamente, dividendo esattamente a metà l'estensione del perimetro difensivo attorno a Barcellona, assegnandolo poi alle due unità in modo equo⁵.

Dopo una parentesi iniziale in cui vennero impiegate con le truppe di Reille per l'assalto della città e l'assedio della piazza di Rosas, sotto St. Cyr e i suoi successori le truppe italiane costituirono, com'è possibile osservare dai dati presentati nel secondo capitolo di questo lavoro, poco più della metà⁶ delle truppe mobili impiegate dal generale francese, prima come armata campale e poi come corpo d'osservazione. Il comandante del VII corpo presto si liberò delle vecchie truppe di Duhesme, lasciando buona parte della divisione Chabran di guarnigione nella capitale e passando poi la piccola divisione Lechi a Verdier per sostenerlo nell'assedio.

Dal momento di quella scelta le truppe da battaglia dell'armata di Catalogna sarebbero state sempre composte dalle due grandi divisioni italiana e francese, impiegate in modo assai simile fra loro: in fase di ricerca del nemico esse si espandevano in settori adiacenti, pronte a sostenersi a vicenda; si ricompattavano poi al momento previsto del conflitto campale, per poi tornare a ripetere il ciclo. Quando dovettero coprire le operazioni d'assedio contro Gerona, esse si spiegavano in un grande perimetro equivalente a quello impiegato da Duhesme per la difesa di Barcellona, dividendosi l'arco del settore minacciato in due estensioni simili. In quei mesi la divisione italiana compì anche diversi assalti a città non murate, elemento che si rivelò assai utile nelle fasi finali dell'assedio di Gerona una volta che Castiglione subentrò al comando generale delle operazioni: la Pino e la Souham passarono infatti alla copertura ravvicinata delle stanche truppe di Verdier, trasferendo direttamente vari corpi di rinforzo agli attacchi compiuti sulla piazza. In questa occasione la divisione Pino compì assalti alle ridotte e ai sobborghi della città che, come si vedrà di seguito, furono uno dei fattori principali nella resa della stessa.

⁵ Le due divisioni erano di dimensioni simili: AN, AF/IV/1615, pl. 4, *Rapporto sulla situazione del Corpo dei Pirenei Orientali del suo capo di stato maggiore al suo equivalente del VII corpo*, s.d (ma inviato attorno alla metà di novembre 1808).

⁶ A riguardo, i dati presentati nel quarto capitolo al paragrafo 4.1.3.

Nei mesi successivi la divisione italiana partecipò prima alle operazioni campali insieme a quella francese, per poi lasciare una parte delle truppe a sostegno del blocco di Hostalrich; nella fase finale dell'attacco la Souham fornì il contingente d'osservazione e copertura della posizione.

Dal maggio 1810 la situazione particolare delle due divisioni venne istituzionalizzata da Taranto con la distinzione formale fra l'armata attiva, appunto formata da queste, e l'armata territoriale, costituita dal resto delle truppe tedesche e francesi disseminate nell'Alta Catalogna e in Barcellona. Anche dopo numerosi invii di rinforzi le truppe italiane costituirono circa metà dell'armata attiva di Catalogna, impegnata a lungo nel foraggiamento, nella ricognizione e nella vana ricerca di una battaglia decisiva contro l'armata campale spagnola; successivamente, il suo compito divenne quello di supportare gli assedi di Suchet, nell'ultimo dei quali (Tarragona) la stessa divisione italiana riprese a svolgere il suo ruolo d'assalto alle ridotte del nemico.

L'impegno complessivo delle truppe dell'armata attiva contro la guerriglia era definibile come offensivo, ovvero condotto in fase di foraggiamento e ricognizione; un comportamento assai diverso rispetto a quello dell'armata territoriale, quasi esclusivamente destinata alla difesa delle comunicazioni, alla difesa statica e al controllo del territorio.

Presenza italiana nell'Armata Attiva di Catalogna				
Data	Italiani	Altri	Totale Armata	Percentuale
Dic. 1808 ⁽⁷⁾	10937	12029	22966	47,6%
Apr. 1809 ⁽⁸⁾	10450	10707	21157	49,4%
Gen. 1810 ⁽⁹⁾	9287	8463	17750	52,3%
Apr. 1811 ⁽¹⁰⁾	8755	8501	17256	50,7%

⁷ AN, AF/IV*/1476, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 Décembre 1808*. Sono state calcolate anche le truppe di artiglieria e genio che accompagnano l'armata.

⁸ AN, AF/IV*/1482, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 12 Avril 1809*. L'artiglieria, essendo passata interamente al corpo d'assedio di Gerona o lasciata di guarnigione con la divisione Duhesme (ex Chabran) a Barcellona, non è stata inserita nel computo.

⁹ AN, AF/IV*/1501, *1er Gouvernement. Armée de Catalogna. Situation au 15 janvier 1810*.

¹⁰ AN, AF/IV*/1533, *Armée d'Aragon, 2e Gouvernement, 3ème Corps d'Armée, Situation au 15 avril 1811*. Lo stato impiegato riporta già i corpi della divisione francese scomposti nelle altre divisioni dell'Armata di Suchet, in seguito all'incorporazione dell'armata attiva di Catalogna; i singoli corpi sono stati quindi identificati e sommati per dare l'ultimo ed effettivo stato disponibile di quell'unità. Al conto dei corpi italiani è stata aggiunta anche la loro compagnia zappatori, di 93 uomini, riportata nel personale di artiglieria e genio.

In questo capitolo si cercherà di ricostruire perché la divisione italiana svolse questo ruolo importante nella principale unità combattente dell'armata di Catalogna invece d'essere impiegata come unità da presidio al posto dei corpi francesi lasciati in Barcellona o (in modo minoritario) nell'Alta Catalogna. Saranno anche osservate le dinamiche generali con cui altri corpi dell'armata di Catalogna operarono e che non interessarono direttamente gli italiani, come la lotta difensiva contro la guerriglia nell'Alta Catalogna e la gestione superiore delle operazioni d'assedio, in quanto utili a completare il quadro dell'efficienza tattica delle truppe imperiali in Catalogna.

Come per molti altri temi della storia militare napoleonica, lo studio della tattica ha ricevuto un'attenzione assai poco bilanciata nei suoi diversi elementi. Aspetti come la ricognizione e il foraggiamento, come già accennato, hanno ricevuto un'attenzione scarsa¹¹; altri, come la guerriglia e la controguerriglia, sono stati maggiormente studiati, seppur con un focus più incentrato sulle dinamiche generali che sugli aspetti più immediatamente pratici¹². Tutto ciò a dispetto dell'importanza del primo tema in tutte le campagne napoleoniche e dell'assoluta centralità del secondo per quanto riguarda le campagne di Spagna e di Russia.

Il tema degli assedi è stato anch'esso a lungo trascurato, complice l'importanza relativa degli stessi per la dinamica complessiva delle campagne napoleoniche. Quelli più importanti sono stati descritti nelle opere generali sui conflitti in cui si erano svolti¹³; i lavori che si sono occupati direttamente delle pratiche d'assedio sono piuttosto rari e risalenti a svariati decenni fa¹⁴; solo recentemente è avvenuto un recupero del tema con

¹¹ M. Roucaud, *La collecte du reinsegnement*, cit.; A. Montarras, *Le Reinsegnement dans la Préparation de la campagne de Russie de 1812*, cit.; Gérald Arboit, *Napoléon et le renseignement*, Note historique, Paris, 2009, http://www.cf2r.org/images/stories/notes_historique/nh-27.pdf; P. Wetzler, *War and Subsistence*, cit.; Marcel Baldet, *La Vie quotidienne dans les armées de Napoléon*, Paris, Hachette, 1964; infine, le sezioni dedicate in A. Pigéard, *L'armée de Napoléon*, cit. e J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit.

¹² M. Finley, *The most monstrous of Wars*, cit., J.-R. Aymes, *L'Espagne contre Napoléon*, cit.; Jean-Marc Lafon, «Les forces autochtones de contre-insurrection en Espagne (1808-1814)», *Revue historique des armées*, vol. 224, fasc. Septembre, 2001, pp. 21–34.; T. Gallice, *Guérilla et contre-guérilla*, cit.; altri lavori hanno invece iniziato a mettere in luce le pratiche di controguerriglia: Michael Broers, «Counter-insurgency and its Development in Napoleonic Europe», Livio Antonielli (a cura di), *Polizia militare - Military Policing*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013, pp. 217–234.; Gildas Lepetit, *Saisir l'insaisissable. Gendarmerie et contre-guérilla en Espagne au temps de Napoléon*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015.

¹³ Come Bernard Ireland, *The Fall of Toulon: The Last Opportunity to Defeat the French Revolution*, London, Cassell, 2007.

¹⁴ Per le pratiche rimane ancora di riferimento l'opera di Rogniat, generale del genio di Suchet: Joseph Rogniat, *Considérations sur l'art de la guerre*, Paris, Anselin, 1816 (l'opera presenta peraltro numerosissime altre delucidazioni su molti altri aspetti della guerra napoleonica condotta in Spagna, come la guerra di montagna); per gli assedi della guerra di Spagna vi è: Antoine-Marie Augoyat, *Précis des*

nuovi metodi¹⁵. Per quanto riguarda gli assedi condotti in Catalogna, l'opera stessa di Vacani, già impiegata copiosamente in questo lavoro, presenta informazioni e riflessioni di grande importanza¹⁶.

La grande maggioranza delle opere sulla tattica napoleonica sono invece concentrate sulla guerra campale, la forma che più ha caratterizzato lo svolgimento di quelle campagne. In una bibliografia di grandi proporzioni e qualità assai eterogenea, per quanto riguarda la base e lo sviluppo della tattica che diverrà propria delle armate napoleoniche, l'opera di riferimento è quella di Lynn¹⁷, che ha saputo rielaborare e correggere le deformazioni sull'evoluzione del combattimento lineare e in massa, ridimensionando l'importanza del combattimento ravvicinato nelle armate rivoluzionarie francesi. Per i conflitti napoleonici in senso stretto, le due opere di Nafziger¹⁸ e di Nosworthy¹⁹ rappresentano, a mio avviso, il punto più alto raggiunto dalla storiografia: entrambi studiosi con una grande esperienza nella memorialistica e nelle fonti archivistiche del periodo, il primo ha avuto il merito di compiere un'immensa analisi tecnica sulla manualistica militare dell'epoca per valutare come aspetti organizzativi e "pratici" (quali la velocità di cambio della formazione e di movimento) rendessero le armate imperiali particolarmente efficaci nella guerra lineare e mista; il secondo si è invece concentrato sullo sviluppo della guerra d'impulso e sugli effetti di questa nell'effettività della condotta di unità (anche minori e indipendenti) contro il nemico.

La ricchezza di questi lavori permette di potersi concentrare anche sugli altri due aspetti (ricognizione e assedio) tradizionalmente trascurati dalla storiografia. Questo capitolo si occuperà quindi in modo bilanciato delle dieci tipologie di missioni sopra identificate, ponendo la maggior parte dell'attenzione sulla capacità mostrata dai corpi italiani nel loro adempimento.

campagnes et des sièges d'Espagne e de Portugal de 1807 à 1814, Paris, Leneveu, 1839. Per una trattazione più vasta: Hubert Camon, *La Fortification dans la guerre napoléonienne*, Paris, Berger-Levrault, 1914; Maurice de Sellon, *Recherches historiques sur les fortifications passagères depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Corréard, 1848;

¹⁵ Philippe Prost (a cura di), *Architectures militaires napoléoniennes*, Paris, Musée des Plans-reliefs, 1994; Martin Barros, «Place fortes et sièges dans la guerre napoléonienne», Hervé Drévilion (a cura di), *Guerres et armées napoléoniennes*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2013.

¹⁶ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit.

¹⁷ J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit.

¹⁸ G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit.

¹⁹ B. Nosworthy, *With Musket, Cannon and Sword*, cit.

La trattazione si concentrerà sulle strutture e sulle pratiche ricorrenti, prescindendo dalla analisi della *tactical effectiveness* dei singoli combattimenti²⁰; inoltre, tranne che per le battaglie principali²¹, non sarà presentata un'analisi statistica di tutti i combattimenti affrontati dalle truppe italiane in Catalogna. In primo luogo per la natura stessa delle fonti, che presentano analisi complesse degli scontri solo in caso di battaglie di una certa importanza²²; secondariamente, per la tipologia dei combattimenti minori avvenuti nel corso della campagna: ben difficilmente essi vedono svolgersi battaglie davvero accanite. Le truppe spagnole erano composte da un amalgama, in proporzione variabile, fra truppe regolari più o meno (ma, solitamente, meno) addestrate e sperimentate, da truppe di fanteria leggera catalana semi-irregolare (i micheletti, più adatte alla guerra di popolo che alla battaglia vera e propria) e dagli irregolari locali levati di volta in volta con il suono delle campane a martello (*i somatenes*); i combattimenti minori fra queste truppe e gli imperiali erano maggiormente inseribili in un'ottica di controllo di posizioni forti e montuose che a un diretto confronto di forza. Una statistica tradizionale delle forze contrapposte²³ con un rateo di vittoria/sconfitta avrebbe poco significato: in caso di vero e proprio scontro le forze imperiali riuscivano a far ritirare contingenti anche doppi o tripli rispetto ai propri, spesso senza dover nemmeno sparare un colpo ma solamente minacciandone l'accerchiamento, grazie anche alla crisi morale e motivazionale che colpiva il campo nemico²⁴.

Il focus sarà quindi incentrato sull'efficacia della prassi di condotta imperiale che è possibile riconoscere dall'accostamento di tutti questi combattimenti, piuttosto che sull'analisi caso per caso²⁵.

²⁰ Come è stato invece fatto da Silvia Bobbi in un articolo incentrato proprio su un assalto italiano nel corso della campagna di Catalogna: S. Bobbi, *Gli italiani e la Guerra*, cit.

²¹ Su modello di quanto fatto dallo stesso Lynn nelle parti finali della sua opera poco sopra citata.

²² Questo vale sia per le fonti archivistiche che per la memorialistica

²³ Argomento, peraltro, origine di altre difficoltà: le fonti imperiali sono sempre incerte sul numero dei nemici affrontati; incertezza che, dalla storiografia, sembra estendersi anche alle fonti spagnole.

²⁴ SHD, C8 – 31, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 17 settembre 1809.

²⁵ La quale richiederebbe probabilmente un volume a se stante: durante le ricerche per questo lavoro sono state raccolte migliaia di pagine di note sui combattimenti e sui fattori che ne influenzavano l'andamento; un lavoro del genere appartiene però maggiormente a uno studio autonomo sulla *tactical effectiveness* dei corpi napoleonici in campagna piuttosto che a una riflessione su ciò che veniva richiesto alle truppe italiane.

5.1: La piccola guerra: ricognizione, foraggiamento e controguerriglia

5.1.1: Ricognizione e foraggiamento. Le violenze contro la popolazione

Le operazioni di ricognizione e foraggiamento²⁶ sono state raccolte in un unico paragrafo per similarità sia di scala (si tratta d'operazioni condotte da unità minori, di una consistenza che si colloca fra una compagnia e pochi battaglioni), sia di pratica di guerra (dove unità si muovono in modo coordinato ma indipendente a una notevole distanza fra loro, sfruttando le caratteristiche del terreno e la velocità).

Come accennato nel capitolo 4, la ricognizione dell'armata di Catalogna venne sempre ostacolata sia dalla natura del terreno (irregolare e montuoso) sia dall'impossibilità di impiegare grossi contingenti di cavalleria, tradizionale strumento principe della pratica. La cavalleria leggera, oltre a essere specialmente addestrata allo scopo, era infatti dotata di un maggior numero di ufficiali e sottufficiali rispetto alla cavalleria pesante e alla fanteria in modo da potersi maggiormente dividere ed operare in avanscoperta lungo tutto l'asse d'operazione dell'armata²⁷.

Dovendo operare con a disposizione solo modesti distaccamenti montati, divenne presto pratica comune impiegare unità da ricognizione mista create sul momento e costituite primariamente da fanteria con un piccolo supporto di cavalieri²⁸. A seconda della dimensione²⁹ le ricognizioni potevano essere “forti”, ossia in grado di impegnare seri combattimenti parziali con il nemico e spingerlo verso le sue retrovie, o “leggere”, in quanto destinate a spingersi solo fino a dove erano presenti le posizioni nemiche per poi

²⁶ Questo paragrafo si propone di completare con cenni tattici il discorso su ricognizione e foraggiamento intrapreso nel capitolo precedente.

²⁷ G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., p. 192.

²⁸ Il rapporto fra cavalleria e fanteria poteva variare da circa il 5% (una sezione di cavalieri assegnata a un battaglione) al 20% (uno squadrone per battaglione, limite massimo e inteso come forza da battaglia interamente autonoma); SHD, C8 – 62, *Rapporto storico della divisione Pino dal 16 al 31 dicembre 1810* e C8 – 46, *Lettera di Severoli a Castiglione*, Massanas 16 aprile 1810.

²⁹ Con un criterio variabile a seconda di, in ordine: 1) presenza nemica 2) sua aggressività 3) distanza da percorrere 4) possibilità offerte al nemico dal terreno per cercare di accerchiare il distaccamento. I criteri sono stati desunti da tutte le lettere riguardanti le ricognizioni, non essendo presentate nelle fonti osservazioni in merito.

procedere a osservarle e riportare al comando³⁰. Obiettivo comune era quello di “censire” continuamente il nemico, prendendo nota del nome dei reparti e della loro consistenza³¹. La precisione di queste osservazioni era notevole³²: se, con il nemico in stato di riposo, il contare il numero di tende e di baracche (o, di notte, dei fuochi) poteva dare un’idea piuttosto precisa delle sue forze, la ricognizione di grossi distaccamenti costringeva il nemico a disporsi in ordine da battaglia con i suoi corpi per respingere o dissuadere l’attacco; spiegandosi in linea, con gli stendardi delle unità in bella vista, egli si rendeva completamente “contabile”, considerando che le lunghe linee, di tre uomini di profondità, erano di fatto misurabili al metro. Così, è possibile trovare nella documentazione stati denominati “approssimativi” eppur precisi fino al numero di uomini di ciascuna compagnia, dando l’idea dell’efficacia che la ricognizione imperiale poteva avere in campagna³³.

In un paese montuoso, in parte coperto da boschi e con una rete stradale primitiva (e scarsamente conosciuta dagli invasori) i villaggi dove erano presenti snodi viari erano di fondamentale importanza per la ricognizione: essi venivano occupati e trasformati in basi avanzate temporanee; una parte del contingente vi si fermava in funzione di supporto, inviando poi distaccamenti di proiezione lungo le strade³⁴.

Gli assembramenti di micheletti e di paesani armati non erano in grado di resistere alle puntate di ricognizione imperiali, malgrado si posizionassero in posizioni fisicamente forti come le cime dei monti o le strettoie obbligate fra gli stessi³⁵. Una volta penetrate in profondità, le ricognizioni potevano essere tuttavia minacciate d’accerchiamento da un nemico dotato sia di superiorità numerica che di maggiore conoscenza del terreno; in questo caso il contingente di supporto era pronto, al suono della fucileria³⁶, a marciare in soccorso e trasformare l’accerchiante in accerchiato, inducendo gli avversari alla fuga.

³⁰ SHD, C8 – 12, *Lettera di Reille a Berthier*, sotto Gerona 11 agosto 1808.

³¹ SHD, C8 – 14, *Lettera di Chabot a Berthier*, Bellagarde 26 settembre 1808.

³² Secondo il britannico *Artillerist’s Manual* (in vigore dal 1839 al 1859) citato da Hughes (BP Hughes, *Firepower. Weapons effectiveness on the Battlefield, 1630-1850*, Staplehurst, Spellmount, 1997, p. 26), senza ausili ottici una massa di truppe era visibile da 1700 iarde (circa 1550 m), con il bagliore delle loro armi provocato dal sole diretto visibile da maggiore distanza; a 1300 (1200 m) era possibile distinguere fanteria e cavalleria; gli individui si staccavano dalla massa a 1000 (900 m), con le teste visibili come sfere a 700 (640 m); a 500 (450 m) erano visibili i movimenti del corpo; infine, solo a 250 (230 m) era possibile distinguere un ufficiale da un soldato di truppa.

³³ Uno di essi è presente in SHD, C8 – 16, *Etat [sic] approximatif de la force de l’Armée de Catalogne au 5 Novembre 1808: Chefs, Divisions, Destinations, forces*, s.a.

³⁴ SHD, C8 – 15, *Rapporto di Duhesme dal 10 al 12 ottobre 1808*, Barcellona 13 ottobre 1808.

³⁵ SHD, C8 – 26/27, *Minuta di Clarke a St. Cyr*, Parigi 15 maggio 1809.

³⁶ Se l’espressione “Marciare verso il suono del cannone” divenne proverbiale nel corso delle guerre napoleoniche (come istruzione generale per compattare i vari corpi d’armata imperiali marcianti indipendentemente in caso in cui uno d’essi avesse incontrato il nemico) grazie alla distanza tramite cui

Vi era, infine, un terzo tipo di ricognizione, che può essere chiamata “generale” o “su tutta la linea”, in cui la gran parte dei corpi dell’armata attiva erano impiegati, contemporaneamente, in una serie di ricognizioni “forti” nel settore direttamente situato davanti a loro, spingendo indietro, dove possibile, il nemico e valutandone le posizioni su tutta la linea di battaglia³⁷, sfruttando poi il movimento dei propri corpi per disporli in modo da poter meglio rispondere alla riscontrata forza nemica³⁸.

Complice il rapido esaurimento delle risorse nel territorio occupato dall’armata, sopra mostrato, le ricognizioni diventarono presto uno strumento di foraggiamento offensivo fondamentale per la sopravvivenza: a una ricognizione generale su tutta o parte della linea che liberava dal nemico le posizioni dominanti attorno al corpo d’armata, con gli irregolari spagnoli che procedevano all’evacuazione forzata degli abitanti, seguiva l’invio di grossi distaccamenti di fanteria e cavalleria (simili a quelli preparati per la ricognizione) in grado di sostenere una battaglia, mantenere il territorio appena occupato e, al contempo, andare in cerca di viveri. Contemporaneamente, altre truppe avrebbero percorso parallelamente la linea di battaglia per sostenere le puntate di penetrazione in profondità nel caso di scontro con grossi raggruppamenti regolari nemici³⁹.

esso poteva essere udito (e nel corso della campagna di Catalogna esso venne più volte impiegato per comunicare fra il forte di Bellegarde, a Le Perthus e Figueras, a 25 km in linea d’aria: SHD, C8 – 12, *Lettera di Reille a Berthier*, Perpignano 28 agosto 1808), anche il suono della fucileria, specialmente se appartenente a una salva di un corpo, era udibile a distanze notevolissime. A un orecchio allenato esso poteva offrire anche informazioni sul tipo di combattimento intrapreso: il generale Augereau, mentre era a Vique, riuscì a capire solo dal rumore che a Collsuspina, a circa 15 km in linea d’aria tagliata da alti colli, era in corso un combattimento con dei regolari spagnoli, in quanto si sentivano solo fuochi di battaglione e di plotone, i quali richiedevano livelli elevati d’addestramento per poter essere mantenuti: SHD, C8 – 43, *Lettera di Augereau a Castiglione*, Vique 4 marzo 1810. Sulla tipologia di fuoco e la difficoltà di mantenerlo: B. Nosworthy, *With Musket, Cannon and Sword*, cit., pp. 187-218; G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 39-41.

³⁷ Complice il territorio rotto e poco conosciuto, colonne giornaliere erano inviate con l’accompagnamento di ufficiali del genio in funzione cartografica; SHD, C8 – 29, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas 2 luglio 1809. Particolare attenzione era rivolta alla ricognizione delle creste montuose e dei cammini d’approccio ad esse, in quanto spesso occupate dai paesani armati in grado di colpire le truppe imperiali impegnate nella difficile salita: SHD, C8 – 29, *Lettera di Guillot a Verdier*, Estella 19 luglio 1809; SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey (capo sm) a Clarke*, Fornells 18 ottobre 1809.

³⁸ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Vique 22 maggio 1809.

³⁹ SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey (capo sm) a Clarke*, Caldas 26 giugno 1809.

Queste ricognizioni-foraggiamenti dimostrarono un'indubbia efficacia⁴⁰: se condotte con velocità⁴¹, aggressività⁴², supporto di un tempo sereno⁴³ e coordinazione, esse potevano sorprendere magazzini nemici⁴⁴, punti di ritirata e raccolta⁴⁵, punti di passaggio obbligati dell'armata⁴⁶, mandrie e granai⁴⁷ e, talvolta, le stesse popolazioni in fuga, poi riportate nei loro villaggi⁴⁸.

Uno dei più grandi successi fu l'applicazione del sistema della ricognizione⁴⁹ su tutta la linea, nel dicembre 1809, per compromettere le operazioni della leva di massa catalana: gli attacchi di Castiglione condotti verso l'interno sorpresero i reparti in formazione della leva, mettendoli in fuga e facendo tornare gli inesperti abitanti, terrorizzati dai violentissimi assalti, nelle loro case⁵⁰.

Il sistema di ricognizione e foraggiamento mirava più al controllo del nemico e delle risorse territoriali che al mantenimento a tutti i costi del territorio occupato: lo stesso St. Cyr, nelle sue memorie, scrisse che sarebbe stato inutile e distruttivo rispondere a tutti i movimenti nemici, in quanto le marce continue avrebbero distrutto la disciplina delle truppe e la loro stessa resistenza fisica, oltre ad esporle alle imboscate nemiche. Malgrado il successo del sistema, esso non era finalizzato a distruggere gli irregolari e gli insorti

⁴⁰ Si rimanda al quarto capitolo per la loro efficacia nel procacciare le risorse.

⁴¹ Esse partivano nell'ora più buia della notte, pronte per calare su villaggi e posizioni nemiche alla prima alba in modo da sconvolgere l'avversario: SHD, C8 – 32, *Lettera di Verdier a Castiglione*, Sarria 23 ottobre 1809.

⁴² Le ricognizioni erano solitamente condotte dagli aiutanti comandanti, originariamente una figura creata a livello di corpo d'armata e incaricata dell'organizzazione di campi, marce e accantonamenti, di fatto un'equivalente di stato maggiore di quello che erano i maggiori dei reggimenti di linea; progressivamente essi assunsero sempre più un compito di comando, in particolare di avanguardie e ricognizioni, probabilmente in quanto anticamente dediti alla redazione delle memorie a partire dai rapporti delle unità avanzate; A. Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, cit., pp. 12-13. Nel corso della campagna di Catalogna gli aiutanti di campo francese (Devaux) e italiano (Balathier) si rivelarono ufficiali estremamente attivi e aggressivi, conducendo ricognizioni e assalti particolarmente difficili: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 93-94.

⁴³ SHD, C8 – 33, *Lettera di Rey (capo sm) a Clarke*, Fornells 2 novembre 1809. Sul clima durante la campagna abbiamo purtroppo poche informazioni, in quanto le gazzette locali catalane (a differenza della Gazzetta di Madrid e di altri fogli della Spagna centro-meridionale) non riportavano temperatura della giornata, orari di levata e calata del sole e clima; dato però il limitato numero di lamentele nelle fonti militari imperiali è ragionevolmente possibile ritenere che il tempo si mantenesse soleggiato e limpido per gran parte dell'anno, con piogge torrenziali solo nella stagione invernale, accompagnate da nebbia primaverile-autunnale solo in alcune aree pianeggianti della Catalogna.

⁴⁴ SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey (capo sm) a Clarke*, s.l, 26 ottobre 1809.

⁴⁵ SHD, C8 – 33, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 2 novembre 1809.

⁴⁶ Come ponti e strettoie naturali; SHD, C8 – 39, *Lettera di Dembowski a Castiglione*, Massanes 20 gennaio 1810.

⁴⁷ SHD, C8 – 58, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 20 ottobre 1810.

⁴⁸ SHD, C8 – 39, *Lettera di Mazzucchelli a Castiglione*, Massanes 18 gennaio 1810.

⁴⁹ SHD, C8 – 36, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 20 dicembre 1809.

⁵⁰ SHD, C8 – 39, *Lettera confidenziale di Castiglione a Clarke*, Fornells 12 gennaio 1810.

catalani, ma a garantire l'armata da questi mentre essa era maggiormente focalizzata sul contingente campale spagnolo⁵¹.

La fanteria leggera nemica (i micheletti) era dotata di un equipaggiamento più leggero (*espadrillas* e piccole sacche) rispetto ai volteggiatori imperiali (stivali e zaini con l'intero equipaggiamento del soldato), e potevano quindi concentrarsi più facilmente delle truppe napoleoniche, sganciandosi poi alla bisogna e rifiutando battaglia senza perdere coesione, a differenza dei regolari spagnoli, estremamente più lenti nelle ritirate e che spesso, fuggendo, frammentavano la propria unità in piccoli distaccamenti non in grado d'operare autonomamente. Nel caso in cui una posizione imperiale, occupata e privata di risorse, fosse stata continuamente attaccata dagli insorti, essa veniva evacuata e poi, se necessario, attaccata di nuovo in modo da non lasciare l'iniziativa al nemico più agile⁵².

Il distaccamento da ricognizione generalmente marciava in due o tre tronconi, cercando di circondare gli insorti collocati in una posizione vantaggiosa; questi aprivano il fuoco da lunga distanza, infliggendo alcune perdite anche grazie alla presenza fra di loro di svariate armi da caccia con caratteristiche balistiche superiori (ideali per sfruttare il vantaggio della posizione più elevata) rispetto al moschetto a canna liscia in dotazione ai napoleonici. Venivano però inflitte poche perdite agli attaccanti, in quanto il proiettile sparato da quella distanza era dotato di una forza d'impatto limitata⁵³; gli imperiali iniziavano quindi lo scontro a fuoco, tenendo impegnati frontalmente gli insorti mentre le colonne secondarie risalivano il monte dagli altri versanti; così facendo, l'unità di micheletti doveva darsi alla fuga, subendo notevoli perdite.

In alcuni casi, in particolare nelle prime fasi della campagna, i micheletti riuscirono a far cadere le truppe imperiali in un'imboscata, appiattendosi nelle frasche per poi aprire il fuoco sulle truppe prese alla sprovvista e prive di copertura; in quel caso l'unità imperiale caricava alla baionetta per far momentaneamente ritirare il nemico e potersi mettere ordinatamente in salvo⁵⁴.

Il vero vantaggio degli insorti era l'oscurità: in caso di notte o nebbia i distaccamenti da ricognizione non ancora tornati ai propri campi rischiavano di perdersi, mentre i ritardatari (ubriachi dopo aver bevuto da delle botti di vino trovate nascoste o uomini

⁵¹ G. de S. Cyr, *Journal*, cit., pp. 206-207.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ B. Hughes, *Firepower*, cit., pp. 26-43. Questo spinse alcuni insorti (più che micheletti, somatenes o contrabbandieri) a servirsi di palle di ferro arrugginite o di piombo morsicate e trattate con l'aglio; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 78-79.

⁵⁴ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 46-47

rallentati da ferite leggere) venivano inseguiti e spesso trucidati dai paesani armati, avvantaggiati dalla conoscenza del territorio. In quei casi, le truppe ancora inquadrare appiccavano incendi sulle cime dei monti e battevano continuamente i tamburi, per dare ai dispersi punti di riferimento; tuttavia, alcuni piccoli disastri notturni, fra cui uno avvenuto a una ricognizione italiana, indussero il comando superiore di Catalogna a ordinare tassativamente il ritorno ai campi prima del tramonto⁵⁵.

Per tutti questi elementi, il grande ostacolo nell'estensione dell'area occupata dall'armata attiva era più connesso con la disponibilità di sussistenze e con l'allungamento delle linee di comunicazione che con la presenza di insorti attorno alla stessa; gli attacchi condotti dagli irregolari, spesso mal coordinati e poco sostenuti da truppe, per giunta di morale piuttosto altalenante, erano molto meno pericolosi delle eventuali concentrazioni dei regolari spagnoli⁵⁶.

In questo contesto, la condotta delle truppe italiane nelle ricognizioni-foraggiamenti fu perfettamente assimilabile a quella delle truppe francesi, senza particolari segnalazioni al riguardo; tale prestazione può essere quindi considerata assai positiva. Come si potrà osservare nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, dedicato alle battaglie campali, l'impiego intenso della divisione Pino all'avanguardia⁵⁷ delle frequenti marce dell'armata ne stimolò l'uso come corpo in ricognizione, dotato di notevoli abilità di movimento nel terreno accidentato; si rimanda però a quella parte per la trattazione.

Unico punto caratteristico degli italiani non replicato, a quanto pare, dai francesi consistette nell'accostare al sistema di segnalazione a distanza cannone/moschetto una particolare forma d'allerta visiva adatta a contesti di terreno collinare e, allo stesso tempo, boscoso: sulla cima delle posizioni migliori, tre alberi venivano avvolti da fasci di paglia (forse dotati di un innesco a polvere nera) divenendo un semplice telegrafo ottico in grado di segnalare, a seconda del numero d'alberi infuocati, la distanza e la gravità della minaccia ai corpi circostanti. Il telegrafo (costruito in due occasioni, ai margini della piana di Barcellona alla fine del 1808 e nei colli circostanti quella di Lerida nel 1810) si sarebbe rivelato particolarmente utile in quanto il numero delle scie di fumo era visibile da grande

⁵⁵ *Ivi*, p. 78.

⁵⁶ Lo stesso Vacani commentò a riguardo che il rapporto di forza in quelle operazioni era pesantemente sbilanciato sul versante imperiale, estremamente più esperto e disciplinato e ormai avvezzo a combattere contro le inesperte masse d'irregolari; *Ivi*, p. 213.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 58-59.

distanza e permetteva di identificare in modo preciso la minaccia contro le varie posizioni⁵⁸.

Quello che veramente differenziò i corpi italiani dalle altre truppe imperiali fu l'accennato alto livello di foraggiamento "non ufficiale", condotto in spregio alle continue proibizioni. Sia fra le truppe della divisione Lechi⁵⁹ che fra quelle della Pino si creò rapidamente una tensione fortissima con la popolazione locale catalana. I corpi di quest'ultima divisione, che inizialmente avevano visto un certo livello di diserzione fra le reclute appena inserite in un organico di truppe veterane, subirono (appena entrate in campagna) la perdita di due compagnie di fanteria che si erano perse nell'entroterra; i soldati di queste vennero in parte massacrati dagli abitanti della zona, dopo la cattura. L'evento fece virtualmente cessare la diserzione, instillando negli italiani le radici di un odio feroce contro la popolazione civile della regione⁶⁰.

La tensione venne costantemente tenuta alta, da una lato dalle azioni di parte degli insorti contro i prigionieri e con l'uso di palle avvelenate, dall'altra dall'impiego degli italiani, come già accennato spesso posti all'avanguardia, per l'assalto a villaggi e città aperte sul cammino dell'armata, con annessi saccheggi e violenze sulla popolazione⁶¹. Il sacco e l'incendio delle città era stato in parte ordinato e in parte proibito⁶² dal comando superiore dell'armata, a seconda della gravità dei comportamenti imputati a quella comunità; vi parteciparono in diverse occasioni anche truppe francesi⁶³, eppure la maggior parte delle rimostranze si concentrarono sulle truppe italiane⁶⁴. Parlando solamente delle località d'importanza tale da meritare una citazione con l'indicazione della località (a questo dato vanno infatti aggiunti decine di villaggi non nominati) vennero messe a sacco

⁵⁸ *Ivi*, vol I, p. 235 (telegrafo di S. Pietro Martire, poi andato distrutto il 23 settembre 1808 quando il posto venne devastato da un fulmine che aveva colpito la polveriera della guarnigione), *Ivi*, vol. III, pp. 13-14 per il telegrafo creato nella zona di Balaguer, vicino Lerida.

⁵⁹ In particolare, per il comportamento criminoso e il regime di terrore instaurato dallo stesso Lechi a Barcellona e dintorni; AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 20 maggio 1809.

⁶⁰ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 37-38. La diserzione riprese nelle fasi di maggiore inedia dell'armata, mantenendosi tuttavia a un livello piuttosto contenuto.

⁶¹ Nel paragrafo sull'assedio sarà dedicata una sezione sull'assalto alle città aperte.

⁶² SHD, C8 – 41, *Lettera di Dembowski a Castiglione*, Massanas 5 febbraio 1810.

⁶³ Ad esempio la stessa armata d'Aragona, a detta di tutti ottimamente disciplinata da Suchet, compì un grande saccheggio durante la presa di Lerida (C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 339); le stesse violenze si replicarono durante la presa di Tarragona (*Ivi*, vol. III, p. 99). Nella stessa armata di Catalogna alcune unità francesi, come il 67° di linea, diventarono famose per l'abitudine al saccheggio: SHD, C8 – 61, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 13 dicembre 1810.

⁶⁴ Nella fase dell'occupazione dell'Alta Catalogna, priva di fatto di truppe italiane, l'attenzione generale si sarebbe rivolta ai soldati tedeschi: SHD, C8 – 58, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 24 ottobre 1810.

Hostalrich⁶⁵, Manresa⁶⁶, Matarò⁶⁷, Blanes⁶⁸, La Bisbal⁶⁹, Caldas⁷⁰, Pons⁷¹, Granollers⁷², Solsona⁷³, Cardona⁷⁴, Calella⁷⁵.

Nel capitolo precedente sono stati già descritti gli effetti del clima generale di violenza sul rapporto fra il governo militare imperiale di Catalogna e la popolazione civile, che rese più difficoltoso il conseguimento di risorse per l'armata. È stato pure accennato come, almeno inizialmente, il rifiuto della concessione delle risorse e la fuga della popolazione ebbero un inizio autonomo e precedente le violenze, e che la mentalità stessa del soldato imperiale (nonché, in parte, degli stessi comandi superiori) considerava questi comportamenti come un'implicita cessione, per diritto consuetudinario di guerra, delle dimore, delle riserve e d'interi città alla piena disponibilità per il soldato e per il suo desiderio di saccheggio.

Tutti questi fattori nelle truppe italiane si combinarono a creare, probabilmente in misura assai maggiore rispetto a tutte le altre truppe nel contingente⁷⁶, un secondo livello di ricognizione-foraggiamento, notturno e condotto da piccolissimi reparti. Nella fase iniziale il fenomeno ebbe un carattere innocuo: i soldati presero a richiedere sempre più spesso di andare a caccia singolarmente con la propria arma per integrare la magra razione con la cacciagione, tendenzialmente abbondante in una regione boscosa e con densità abitativa limitata, ma non immediatamente vicina, dato il rovinoso passaggio di decine di

⁶⁵ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 91-95; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 155-158. Sulle violenze commesse nel corso della campagna la fonte principe è costituita dalle memorie di Ferrari, pubblicate volontariamente postume ed estremamente esplicite su ogni tipo di massacri e "pratiche di guerra" contro la popolazione civile in particolare nei saccheggi di piccoli e innominati villaggi.

⁶⁶ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 159. C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 215.

⁶⁷ *Ivi*, vol. II, pp. 199-200. AN, AF/IV/1621, pl. I, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 20 maggio 1809.

⁶⁸ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 79.

⁶⁹ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 152-154.

⁷⁰ *Ivi*, vol. II, p. 60.

⁷¹ SHD, C8 – 58, *Rapporto dal 16 al 31 ottobre 1810 della divisione Severoli*.

⁷² C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 207.

⁷³ *Ivi*, vol. II, p. 304.

⁷⁴ *Ivi*, vol. III, pp. 18-22.

⁷⁵ *Ivi*, vol. I, pp. 200-201.

⁷⁶ Il dubbio è obbligatorio, data la vaghezza delle informazioni presenti al riguardo nelle fonti. Le segnalazioni a Parigi di saccheggi e violenze sono estremamente limitate: la polizia dell'armata di Catalogna era interamente demandata ai militari, grazie alla totale assenza di unità della gendarmeria imperiale; l'impressione era che, a meno di casi eclatanti come quello di Lechi, Duhesme e Casanova a Barcellona (emerso peraltro anche grazie al viaggio di una delegazione di rimostranza della camera di commercio di Barcellona, a Parigi, con documenti e testimonianze) si volesse evitare il più possibile di attirare l'attenzione di Bonaparte su elementi negativi di disciplina fino a quando questi non influissero sulle capacità della truppe in combattimento. Le pecche di disciplina si ripercuotevano infatti su tutta la catena di comando delle truppe con segnalazione di incapacità degli ufficiali interessati, arrivando a colpire anche i gradi più elevati; vi è inoltre la sensazione di una forte comprensione per le condizioni terribili cui la truppa era sottoposta (mancanza di viveri, continua guerra senza riposo e senza possibilità di un cambio delle truppe) che portava a non reprimere seriamente i comportamenti devianti.

migliaia di uomini in armi e in continuo combattimento; per i rischi connessi alla presenza degli insorti la richiesta venne rifiutata dai comandanti di reggimento⁷⁷.

La progressiva frammentazione spaziale delle divisioni, dovuta alla pratica delle ricognizioni vere e proprie⁷⁸ in distaccamenti estesi su una vasta area (dalla brigata al battaglione, fino ad arrivare alle compagnie in posizione avanzata), diminuì grandemente le possibilità di controllo dei comandi reggimentali. Gli ufficiali subalterni iniziarono, di fatto, a non proibire l'uscita serale o notturna⁷⁹ di piccoli raggruppamenti di uomini guidati da graduati, semplicemente non segnalando ai superiori l'avvenimento. In queste scorribande, presto, i soldati presero a imbattersi in paesani e guerriglieri, procedendo in caso di catture ad autonome esecuzioni di questi se trovati con armi o con il viso sporco di polvere da sparo; in molti casi, per salvarsi, questi segnalavano villaggi ricchi di cibo e riserve nascoste di paesani, e i soldati iniziarono a uscire in gruppi di dimensioni maggiori in cerca di risorse⁸⁰.

L'esperienza di Ferrari è assai istruttiva: all'epoca sergente, impiegava il proprio gruppo di 20 uomini (ossia l'*ordinaire*, il gruppo di uomini che condividevano i pasti e la tenda, considerato da Lynn fondamentale dal punto di vista sociale all'interno delle armate, su modello francese)⁸¹ marciando tatticamente sui versanti montuosi e al coperto della macchia, con fiancheggiatori lungo le creste e scambiando qualche colpo con malcapitati insorti isolati, sfruttando la propria velocità di movimento⁸² per sopravanzare le sentinelle e piombare sull'obiettivo. Essi manovravano come un'unità indipendente, preparando ostacoli per la cavalleria avversaria e vie d'evacuazione in caso d'attacco nemico durante la raccolta. L'unità era ben preparata per il combattimento, impiegando tattiche della fanteria leggera (come il cerchio di baionette contro la cavalleria e gli ostacoli del terreno) in caso di minaccia d'attacco, solitamente riuscendo a risultare sufficientemente minacciosa e veloce da far desistere i piccoli assembramenti avversari dall'impegnarsi⁸³. Ferrari era però ben conscio che, in caso di perdite, egli sarebbe finito direttamente

⁷⁷ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 46.

⁷⁸ Nonché, come si potrà osservare nel paragrafo dedicato ai corpi d'osservazione, alla necessità per l'armata attiva di creare uno schermo di avviso e da battaglia su ampie estensioni di terreno per la protezione di un corpo d'assedio.

⁷⁹ Durante le pause maggiori in una stessa località, iniziarono anche spedizioni diurne.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 49-52.

⁸¹ J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit.

⁸² Essi lasciavano al campo tutti gli impedimenti.

⁸³ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 64.

davanti al consiglio di guerra per abbandono del campo senza licenza, e agì così il più possibile per evitare combattimenti⁸⁴.

I soldati nelle spedizioni ordinarie e autorizzate svilupparono tecniche apposite per penetrare nelle abitazioni sprangate e disabitate dei catalani, sparando alle serrature per forzarle e impiegando piccole scale e piramidi umane per penetrare dalle finestre dei piani superiori⁸⁵. Dagli assalti iniziali, condotti contro i villaggi abitati, appresero anche la guerra urbana e l'attacco alle dimore presidiate⁸⁶; abilità ulteriormente affinata quando, con l'esperienza, i gruppi spontanei di ricerca impararono a muoversi con sufficiente disinvoltura sui colli e nei boschi, arrivando a sorprendere gli abitanti nei villaggi; se venivano trovate divise o effetti di soldati imperiali (o in caso in cui qualcuno prendesse le armi) gli abitanti venivano attaccati duramente e l'insediamento distrutto.

Con il progressivo peggioramento della razione gli ufficiali subalterni si convinsero della necessità del sistema, rimproverando solo bonariamente i distaccamenti nel caso in cui gli stessi venissero trovati fuori dai campi. Sempre più spesso Ferrari veniva esplicitamente autorizzato ad uscire con uno o più *ordinaire* per compiere penetrazioni in profondità, tendenzialmente coronate da un grande successo in fatto di viveri procurati, in quanto in grado di battere piccole valli e insediamenti fuori dall'asse immediato d'operazione delle ricognizioni ordinarie⁸⁷.

Gli insorti della zona non erano in grado di prevenire attacchi di questo tipo, condotti da truppe dotate di velocità pari a quelle dei micheletti; i regolari catalani, capaci di un miglior rapporto di scontro uomo a uomo avevano difficoltà a intercettare i distaccamenti imperiali nel terreno rotto e boscoso, ove era facile eclissarsi⁸⁸.

Questa sorta di "guerriglia imperiale" divenne così popolare fra i soldati che era più facile incontrare un altro distaccamento italiano piuttosto che un gruppo di nemici⁸⁹. Il livello di violenze reciproche divenne tale che, malgrado il duca di Taranto cercasse con tutte le sue forze di pacificare la regione e restaurare la disciplina fra le truppe, le condizioni erano ormai troppo deteriorate perché le cattive abitudini potessero essere abbandonate; Ferrari scrisse che fu proprio questo secondo metodo di foraggiamento a mantenere a

⁸⁴ *Ivi*, pp. 49-52.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 54-55.

⁸⁶ *Ivi*, p. 64.

⁸⁷ *Ivi*, p. 73.

⁸⁸ *Ivi*, p. 74.

⁸⁹ *Ivi*, p. 75.

lungo elevato il morale di truppa, felice di poter restituire con mezzi simili quello che l'imprendibile guerriglia provocava alle proprie linee di comunicazione⁹⁰.

Infine, questo insieme di pratiche ebbe un indubbio valore come esperienza pratica di guerra: oltre all'addestramento d'assalto agli abitati (che si dimostrerà utilissimo) e di movimento su terreno rotto e boscoso, le truppe italiane impararono a combattere in piccole unità (sezione e compagnia), metodo ideale per affinare lo spirito di corpo e l'iniziativa di ufficiali inferiori e sottufficiali, nonché in aree ristrette, spesso in mischia e all'arma bianca⁹¹. Tutti questi elementi si rivelarono fondamentali nel loro impiego come unità d'assalto; se, infatti, è indubbio che anche i corpi francesi dovettero foraggiare "spontaneamente" nel corso della campagna, la nota indisciplina e iniziativa delle truppe italiane rappresentò l'occasione per aumentarne l'esperienza in combattimento e prepararli alle operazioni più delicate d'assalto e combattimento ravvicinato.

5.1.2: Scorta ai convogli e controguerriglia difensiva

Come è possibile notare dalla tabella di inizio capitolo, le divisioni italiane parteciparono assai poco alle azioni di controguerriglia "difensiva" e di controllo del territorio occupato contro la penetrazione degli insorti. A differenza delle truppe franco-alemmane, destinate prima all'assedio di Gerona e poi all'occupazione dell'Alta Catalogna, i corpi delle divisioni Lechi e Pino vennero impiegati in simili operazioni solo in caso di preparazione di una massiccia operazione dell'armata attiva⁹² o quando la vulnerabilità dei corpi d'assedio richiese la partecipazione di una parte dell'armata attiva al blocco ravvicinato

⁹⁰ *Ivi*, pp. 130-131.

⁹¹ *Ivi*, p. 138. Ad esempio Ferrari, promosso ufficiale, condusse in una spedizione di viveri la sua compagnia di fanteria. Trovatosi di fronte una cima coronata di truppe spagnole, divise la propria truppa in tre sezioni (ognuna al comando di un sergente) per attaccare la posizione su tre lati. Dopo un breve conflitto a fuoco, ottimamente eseguito, comandò al tamburo la carica alla baionetta di tutte e tre le sezioni che, in breve tempo, conquistarono il monte con perdite minime e mettendo in fuga il nemico.

⁹² Le operazioni italiane di controguerriglia avvennero, per quanto riguarda la divisione Pino: fra il settembre e il novembre 1808 (nei mesi precedenti e di preparazione dell'invasione generale di Bonaparte) e fra il gennaio e il marzo 1811, in attesa delle operazioni d'attacco contro Tarragona; infine, nel luglio e nell'agosto 1811, in attesa della nuova sistemazione definitiva presso l'armata di Suchet. La divisione Lechi operò in tal modo nelle primissime settimane dell'insurrezione, in attesa che la situazione divenisse sufficientemente chiara da sviluppare un piano d'azione.

e alla protezione delle linee di comunicazione⁹³. In entrambi i casi le dinamiche di combattimento e la condotta erano sostanzialmente identiche.

Fin dall'inizio dell'insurrezione assembramenti considerevoli di popolani, supportati da nuclei più esperti formati da contrabbandieri ed ex militari, avevano preso a disturbare le comunicazioni e i piccoli convogli di rifornimento⁹⁴ necessari a sostenere la guarnigione di Figueras⁹⁵. La vicinanza delle montagne alla grande via postale consentiva agli insorti di calare con minimo preavviso sulle truppe, obbligando a istituire una serie di presidi fissi lungo il percorso fra Bellegarde e Figueras, in modo da poter garantire ai convogli (già di per sé scortati da 500/750 uomini) un supporto immediato⁹⁶.

Gli insorti, ormai alcune migliaia, passarono quindi a minacciare direttamente le truppe dei presidi, che dovettero essere rafforzate a scapito delle scorte degli stessi convogli⁹⁷. Il bisogno di nuove truppe divenne vitale⁹⁸ e l'arrivo di parte dei corpi italiani di Pino nel settembre 1808⁹⁹ permise di affidar loro la gran parte del dispositivo di difesa, sia a livello delle truppe mobili di scorta sia dei presidi statici¹⁰⁰. La presenza della divisione italiana permise, fino all'inizio delle operazioni contro Rosas, di mantenere un saldo controllo delle linee di comunicazione: le guarnigioni statiche (Le Perthus, La Jounquiera, Campmany) controllavano fisicamente alcuni punti particolarmente vulnerabili, quali ponti e strettoie fra i monti; reparti mobili inviati dalle stesse colpivano i distaccamenti nemici che cercavano ciclicamente di appostarsi negli altri punti forti lungo il percorso (come la famigerata Montagna Nera, una posizione elevata lungo la strada da cui era possibile bersagliare con fuoco dalla distanza gli animali da tiro); infine, le scorte ravvicinate dei convogli mantenevano una componente di fanteria e cavalleria direttamente attorno ai carri, mentre unità di fiancheggiatori di fanteria leggera percorrevano a maggiore distanza il terreno ai lati della strada, scoprendo in anticipo le piccole bande di schermagliatori nemici¹⁰¹.

⁹³ Ossia, gli Assedi di Rosas del dicembre 1808, di Gerona, per la Lechi, dal giugno all'ottobre 1809, di Tortosa dal dicembre 1810 al gennaio 1811. Verrà presentato il caso di studio più significativo, ossia l'evoluzione della controguerriglia in Alta Catalogna dall'inizio della guerra alla presa di Gerona.

⁹⁴ La scorta agli immensi convogli di rifornimento per Barcellona, richiedente l'azione dell'intera armata attiva, verrà considerata come operazione distinta e riservata alla sezione sulla battaglia.

⁹⁵ SHD, C8 – 11, *Lettera di Augier (prefetto comandante il dipartimento dei Pirenei Orientali) a Berthier* Perpignano 23 luglio 1808.

⁹⁶ SHD, C8 – 11, *Lettera di Reille a Berthier*, sotto Gerona 27 luglio 1808.

⁹⁷ SHD, C8 – 12, *Lettera di Chabot a Berthier*, Perpignano 26 agosto 1808.

⁹⁸ SHD, C8 – 13, *Lettera di St. Cyr a Berthier*, Perpignano 2 settembre 1808.

⁹⁹ SHD, C8 – 14, *Lettera di Chabot a Berthier*, Bellagarde 26 settembre 1808.

¹⁰⁰ SHD, C8 – 14, *Lettera di Rey (capo sm) a Belliard*, Perpignano 26 settembre 1808.

¹⁰¹ A riguardo vi sono le molte lettere di St. Cyr e Reille a Berthier contenute nelle cartelle C8 dalla 12 alla 17.

Con l'entrata in campagna della Pino la difesa dei convogli passò alla divisione Reille, integrata poi da Verdier nel maggio 1809 in un esteso sistema di protezione delle comunicazioni alle spalle del dispositivo d'assedio di Gerona¹⁰². La vastità del territorio da controllare comportò l'obbligatorio aumento del numero di posizioni fisse, a scapito della scorta dei convogli. Di conseguenza, gli insorti poterono ottenere diverse vittorie e ostacolare i vitali rifornimenti di munizioni pesanti e viveri¹⁰³. Seppur la disposizione dei posti e la frequente marcia di distaccamenti mobili permettesse di tenere sotto controllo la linea di comunicazione, la semplice scarsità di truppe rendeva la stessa assai vulnerabile.

Una parte dell'armata d'osservazione dovette essere così impiegata da St. Cyr per proteggere le comunicazioni, dato che gli insorti erano riusciti a interrompere sia il collegamento fra l'assedio e Figueras che quello dal forte alla Francia: venne così inviata metà della divisione francese, lasciando come armata da battaglia l'intera divisione Pino e la restante parte della Souham¹⁰⁴. Le colonne d'attacco francesi riuscirono a scacciare i grossi distaccamenti d'insorti (3.200/3.500 uomini) dalle linee di comunicazione¹⁰⁵, colpendo anche unità spagnole di regolari attorno a cui si radunavano compagnie di micheletti e di paesani dell'Ampourdan¹⁰⁶.

A differenza delle ricognizioni dell'armata attiva, la scarsità generale di uomini¹⁰⁷ delle truppe di controguerriglia ne fece un dispositivo tendenzialmente difensivo, che non mirava a cercare di accerchiare e sconfiggere il nemico, ma che si limitava a metterlo in fuga (quando erano disponibili truppe sufficienti, concesse nei momenti di crisi dai corpi d'osservazione o d'assedio) con spallate frontali recate da singole colonne di fanteria¹⁰⁸. La fuga metteva il distaccamento catalano fuori dai giochi per un certo tempo: se i micheletti erano in grado di rimettersi a disposizione dopo poco, grazie alla loro natura di truppa semi-irregolare, le truppe di linea che formavano il nucleo (tattico e di comando) di queste brigate degli insorti, una volta messe in rotta, dovevano essere di fatto riabitate alla coesione e, spesso, riaddestrate per le perdite provocate dalla diserzione e dagli scontri. Senza il nerbo fornito dalle truppe regolari i *somatenes* del settore (talvolta, parte

¹⁰² SHD, C8 – 28, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 7 giugno 1809.

¹⁰³ SHD, C8 – 28, *Lettera di Verdier a Dejean*, Madir 12 giugno 1809.

¹⁰⁴ SHD, C8 – 29, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Caldas 11 luglio 1809.

¹⁰⁵ SHD, C8 – 29, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas 14 luglio 1809.

¹⁰⁶ SHD, C8 – 29, *Lettera di Guillot a Verdier*, Estella 19 luglio 1809.

¹⁰⁷ Nel frattempo gli stessi lavori di blocco e d'assedio contro la piazzaforte nemica erano ostacolati dal dover mantenere più di 6.000 uomini fra Gerona e Bellegarde, numero comunque insufficiente. SHD, C8 – 29, *Rapporto di Verdier a Clarke*, s.l (quasi sicuramente Medina), 25 luglio 1809.

¹⁰⁸ SHD, C8 – 29, *Rapporto di Verdier a Clarke*, s.l (quasi sicuramente Medina), 21 luglio 1809.

maggioritaria del distaccamento da interdizione) non potevano cercare di tenere il campo contro gli imperiali. Anche in caso di superiorità numerica soverchiante degli insorti gli imperiali non avevano difficoltà a ritirarsi agevolmente in caso d'attacco nemico: circa 600 uomini del 32° leggero, collocati in una posizione dominante la strada postale vennero attaccati il 5 agosto 1809 da due colonne con almeno 3.000 fanti e 200 cavalieri; malgrado un accenno d'accerchiamento, le truppe condussero un lungo scambio di moschetteria, prima di ritirarsi a scaglioni per diversi chilometri senza riportare perdite significative, malgrado la totale assenza di proprie unità montate¹⁰⁹.

Con l'indebolimento dell'armata campale spagnola, nei combattimenti d'ottobre, il supporto dato dai regolari alle unità insurrezionali venne progressivamente ridotto. Esse si strutturarono quindi in "bande" di partigiani, denominati ora dai francesi "briganti", composte da 500/800 uomini¹¹⁰. Le stesse manovravano nel settore fra Figueras e Gerona lasciando la fascia di frontiera, troppo rischiosa per la forte presenza imperiale, a micheletti e *somatenes* levati direttamente dai Pirenei¹¹¹. L'indebolimento della presenza nemica, insieme al passaggio di una brigata della Pino al blocco ravvicinato e alle operazioni di controllo del territorio, garantì la sicurezza delle comunicazioni fino alla fine dell'assedio¹¹². Castiglione, avendo a disposizione più truppe rispetto a Verdier, poté rafforzare le posizioni fisse con batterie d'artiglieria intermedie per coprire il passaggio dei convogli¹¹³ e organizzare piccole colonne della grandezza pari a quella di una compagnia per la caccia ai distaccamenti minori di briganti, più elusivi rispetto alle bande maggiori¹¹⁴.

Nelle fonti abbiamo pochissime informazioni su come venisse combattuta, nel dettaglio, la piccola guerra contro gli insorti¹¹⁵. Se il combattimento contro le unità maggiori rispecchiava, come visto, una parte delle dinamiche della ricognizione, gli scontri di piccole unità ricordavano maggiormente gli scontri del foraggiamento spontaneo italiano. La divisione francese Souham, trovatasi a lungo a cooperare, in modo ravvicinato, con la Pino durante l'occupazione di Vique nei primi mesi dell'assedio di Gerona e che aveva

¹⁰⁹ SHD, C8 – 30, *Lettera di Rossini (colonnello del 32° leggero) a Lacombe St. Michel*, La Jounquiera 6 agosto 1809.

¹¹⁰ SHD, C8 – 32, *Lettera St. Cyr a Clarke*, s.l., 10 ottobre 1809.

¹¹¹ SHD, C8 – 32, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 16 ottobre 1809.

¹¹² SHD, C8 – 34, *Lettera di Rey (capo sm) a Castiglione*, Fornells 20 novembre 1809.

¹¹³ SHD, C8 – 35, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 1 dicembre 1809.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Le osservazioni che seguono non possono basarsi, per questo motivo, su un'analisi statistica della tipologia di risposta. Esse rappresentano le osservazioni che le fonti archivistiche e la memorialistica presentano.

vissuto condizione di mancanza di sussistenza di pari entità, aveva con tutta probabilità sviluppato qualche esperienza analoga in quel tipo di combattimento. Le truppe (francesi e tedesche) sotto il comando diretto di Verdier ebbero invece difficoltà a contrastare le bande minori sia perché erano rifornite dalla Francia¹¹⁶ sia per l'impiego in funzioni relativamente statiche, e dovettero attendere la maggiore disponibilità di truppe per poter far pratica di azioni di piccole unità.

Sappiamo che micheletti e *somatenes* combattevano, tendenzialmente, in *tirailleurs*, bersagliando, in formazione ampia e sfruttando i ripari offerti dal terreno, convogli e truppe imperiali¹¹⁷. Malgrado disponesse d'apposite unità leggere scelte in ogni battaglione (i volteggiatori) la fanteria imperiale era, a differenza di molte altre truppe regolari di altre potenze dell'epoca, tutta addestrata a combattere in schermaglia¹¹⁸, ed era quindi perfettamente in grado di controbattere il nemico con tattiche simili alle sue. A dispetto della qualità del moschetto Charleville mod. 1777 in dotazione, il fuoco mirato contro individui (non in formazione compatta) condotto da truppe esperte e relativamente calme, con armi appena pulite e sottoposte a un fuoco nemico, anche debole, era (a una distanza di un centinaio di metri) altamente impreciso¹¹⁹.

Gli insorti combattevano solitamente da posizioni più elevate e da distanza ancora maggiore, arrecando per questo motivo un numero davvero basso di colpi mortali; il loro compito era più quello di provocare ferimenti a uomini e bestie da traino per rallentare il convoglio, mantenendo una buona distanza dal bersaglio per evitare di subire a propria volta delle perdite. In queste condizioni le truppe imperiali impegnate a difendere una posizione fissa o un convoglio rispondevano al fuoco, con parsimonia, impegnandosi in uno scambio lungo ore atto a richiamare l'attenzione di rinforzi più o meno vicini in grado, con il loro semplice apparire, di mettere in fuga la banda nemica. Le perdite da ambo le parti, in questi scambi di fucileria, erano quindi estremamente contenute. Solo nelle situazioni in cui una banda particolarmente grande riusciva ad avere una momentanea superiorità numerica schiacciante su un convoglio questa raggiungeva il

¹¹⁶ Non sperimentando, quindi, anche per la loro maggiore concentrazione territoriale in un territorio ancora più privo di risorse, l'insieme delle pratiche di piccola guerra riscontrate dai corpi dell'Armata attiva.

¹¹⁷ SHD, C8 – 32, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 16 ottobre 1809.

¹¹⁸ G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 110-114.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 32. In condizioni d'addestramento, con truppe scelte, perfettamente rilassate, con armi appena uscite di fabbrica, senza minaccia di un fuoco nemico e su un bersaglio di dimensioni umane senza alcuna forma di copertura il 50% dei colpi poteva sperare di raggiungere la sagoma. La probabilità potrebbe sembrare elevata, ma nelle condizioni da battaglia sopra descritte il fuoco su una sagoma inginocchiata, in posizione più elevata, impegnata a bersagliare le truppe (e, quindi, in parte offuscata dal fumo della propria arma) e magari coperta per il 25/50% della propria sagoma da un tronco o da una roccia avrebbe avuto ben scarse possibilità di colpire.

proprio obiettivo, costringendo la scorta ad abbandonare i carri, ritirandosi veloce nella posizione fortificata più vicina. Queste ridotte erano, infine, disegnate in modo da impedire un assalto immediato dell'avversario così da costringerlo a una preparazione d'attacco sufficientemente lunga da permettere l'arrivo delle colonne di soccorso. Solo nei rari casi in cui il comandante imperiale si fece prendere dal panico esse furono catturate¹²⁰.

Per tutti questi motivi sembra che, quando possibile, le compagnie di ricerca e distruzione delle piccole bande d'insorti preferissero, dopo un conflitto a fuoco in fase d'avvicinamento e ricerca del percorso migliore, caricare all'arma bianca gli insorti, cercando di intrappolarli contro ostacoli naturali per indurli alla resa o finirli sul posto.

Come già accennato, le truppe italiane ebbero una parte limitata in questo tipo di operazioni; anche durante la fase di copertura ravvicinata delle truppe d'assedio i loro scontri furono maggiormente associabili all'opposizione di tentativi di rompere il blocco piuttosto che alla difesa delle linee di comunicazione. Nelle poche occasioni, non sembra vi fossero particolari segnalazioni di merito o rimostranze, al riguardo, nei rapporti francesi.

In occasione della copertura dell'assedio di Tortosa l'armata attiva di Catalogna compì un'operazione di natura praticamente unica nel corso della guerra: il grande rastrellamento della Garriga. In un'ampia area montuosa e costellata di boschi, all'interno del perimetro di copertura e osservazione creato da Taranto, dal Lerida a nord fino alla costa poco a ovest di Tarragona, erano presenti molti villaggi che non erano ancora stati calcati dagli stivali imperiali; questi erano divenuti la base di svariate piccole bande che avrebbero potuto imperversare sulla linea di comunicazione fluviale di Suchet sull'Ebro, minacciando i convogli.

In collaborazione con il comandante dell'armata di Aragona, venne deciso che le due divisioni avrebbero lasciato poche truppe a vigilare Tarragona e l'armata campale spagnola, per poi battere a tappeto tutti i sentieri, villaggi e crinali della zona, per

¹²⁰ Come nel caso prima di Schwarz e poi di Du Moulin a La Bisbal, rispettivamente 14 settembre (SHD, C8 – 56, *Lettera di Schwarz a Clarke*, Tarragona 24 settembre 1810) e il 25 novembre 1810 (SHD, C8 – 60, *Lettera di Du Moulin a Baraguey d'Hilliers*, La Bisbal 30 novembre 1810). Il primo venne convinto ad arrendersi dopo una breve resistenza, e venne poi pesantemente criticato per non aver almeno provato a resistere a un tentativo d'assalto; il secondo evacuò la posizione alla notizia del possibile arrivo del nemico per evitare di fare la fine del primo; per questi motivi venne prontamente sollevato da ogni successivo incarico di comando sul campo.

congiungersi poi con Suchet nei pressi del fiume intrappolando e fucilando tutti i fuggiaschi¹²¹.

Il rastrellamento poté giovare, caso quasi unico, di una notevole partecipazione di cavalleria; le truppe vennero organizzate in una miriade di piccole colonne operanti in parallelo che, di fatto, liberarono un'area stimabile in quasi 1200 km quadrati da buona parte della sua popolazione, delle risorse alimentari e del bestiame, spingendo gli abitanti verso il fiume. Novecento uomini di truppa regolari spagnoli, nerbo dell'insurrezione nella zona, evacuarono l'area poco prima dell'inizio del rastrellamento e parte della popolazione armata (non contando di poter resistere) nascose o consegnò le armi, venendo risparmiata, mentre altri 1500 vennero uccisi; infine, una parte riuscì a fuggire in seguito alla scarsa coordinazione fra Taranto e Suchet, con quest'ultimo che chiuse in ritardo le vie di fuga dalla regione¹²². L'obiettivo venne comunque conseguito, liberando completamente il settore dalla presenza nemica.

I corpi italiani, ormai esperti nella condotta d'operazioni su terreno difficile, costituirono la stragrande maggioranza delle truppe dell'armata di Catalogna cui venne assegnato il compito; nel frattempo, infatti, la divisione francese era stata chiamata a compiere rastrellamenti di bande nel più pianeggiante settore di Reuss, vicino Tarragona¹²³. Le diverse iniziative ebbero un successo tale da garantire per tutta la durata dell'assedio di Tortosa la tranquillità delle comunicazioni nel settore occupato dalle truppe di Taranto¹²⁴.

5.1.3: Il sistema difensivo terra mare dell'Alta Catalogna

Prima di concludere questo paragrafo, è opportuno accennare al culmine dell'esperienza del controllo del territorio, cioè alla protezione delle comunicazioni e controguerriglia sviluppata dall'Armata di Catalogna. Il cenno dovrà essere assai generale, data la

¹²¹ C8 – 61, *Ordine di movimento dell'armata di Catalogna*, Montblanch 10 dicembre 1810. Otto villaggi vennero segnalati come da tenersi di riguardo, probabilmente perché avevano comunicato con il comando imperiale e avevano giurato fedeltà a Giuseppe Bonaparte, magari anche segnalando la presenza dei briganti; tutti gli abitanti degli altri insediamenti non avrebbero ricevuto alcuna clemenza e non si sarebbe dovuto fare prigionieri a meno che non si trattassero di truppe di linea in divisa.

¹²² SHD, C8 – 63, *Lettera di Taranto a Clarke*, Mora 3 gennaio 1811.

¹²³ SHD, C8 – 61, *Ordine di movimento dell'Armata di Catalogna*, Montblanch 10 dicembre 1810.

¹²⁴ Le minacce ai convogli fluviali continuarono, ma erano portate da distaccamenti di regolari venuti da Valencia o dalle pianure a est di Lerida.

trascurabilissima partecipazione italiana a tale iniziativa, demandata ai corpi dell'Armata territoriale¹²⁵.

Dopo la presa di Gerona del dicembre 1809, la rete di presidi mantenuta nell'Alta Catalogna per il rifornimento delle truppe d'assedio venne mantenuta e ampliata, sia per garantire il controllo del territorio recentemente conquistato che per mantenere la linea di comunicazione necessaria al rifornimento terrestre di Barcellona. Le già osservate difficoltà logistiche, proprie dei convogli di carri su un percorso di estese dimensioni e povero di foraggio, unite alla presenza di una grossa flotta britannica al largo della costa¹²⁶, indussero ad estendere progressivamente l'insieme di posizioni fin sulle rive del mare, in modo da poter creare una serie di batterie costiere in funzione di protezione del cabotaggio¹²⁷.

Effettuate le opportune ricognizioni del genio¹²⁸ nel maggio 1810, dopo la presa di Hostalrich (in posizione operazionalmente ideale per fungere da base di supporto), vennero iniziati i lavori per la preparazione delle batterie¹²⁹. Verdier ebbe, di fatto, completa autonomia nella disposizione di basi, posti e batterie dal comando superiore dell'Armata: la situazione venne ufficializzata nel luglio con lo "sdoppiamento" dell'armata di Catalogna in due corpi, l'armata attiva sotto diretto comando del duca di Taranto e la divisione/armata territoriale, incaricata della guardia di piazze e campagne nell'Alta Catalogna occupata¹³⁰.

Verdier (e il suo successore dal settembre 1810, Baraguey d'Hilliers) sfruttò l'esperienza di quasi due anni di guerra per garantire il controllo di un territorio scarso di risorse, nonché minacciato dalle bande nemiche, da gruppi di briganti politamente ambigui (forse più interessati al bottino che alla guerra contro l'invasore) e da numerosi corsari catalani con base nei piccoli golfi della Costa Brava e nelle Baleari. Il tutto, dovendo operare con un numero di soldati sempre insufficiente e piagato dalle malattie, riuscendo a creare un sistema assai complesso e integrato in cui è possibile identificare cinque tipologie di posizioni.

¹²⁵ Il tema è stato presentato in ottica approfondita in occasione del seminario "Police Effectiveness" del Centro interuniversitario di studi "Le Polizie e il Controllo del Territorio" tenutosi a Gargnano il 21 e 22 ottobre 2016, con il titolo "Contro i briganti, gli insorti e i corsari: la rete di controllo del territorio nella prima fase dell'occupazione napoleonica dell'Alta Catalogna (1810-1811)".

¹²⁶ J. Chevreau, A. Degage, *Le combat naval des Arequieres*, cit.

¹²⁷ SHD, C8 – 44, *Lettera di Rey a Clarke*, Barcellona 26 marzo 1810.

¹²⁸ SHD, C8 – 44, *Lettera di Paris (capobattaglione del genio) a Castiglione*, Barcellona 28 marzo 1810.

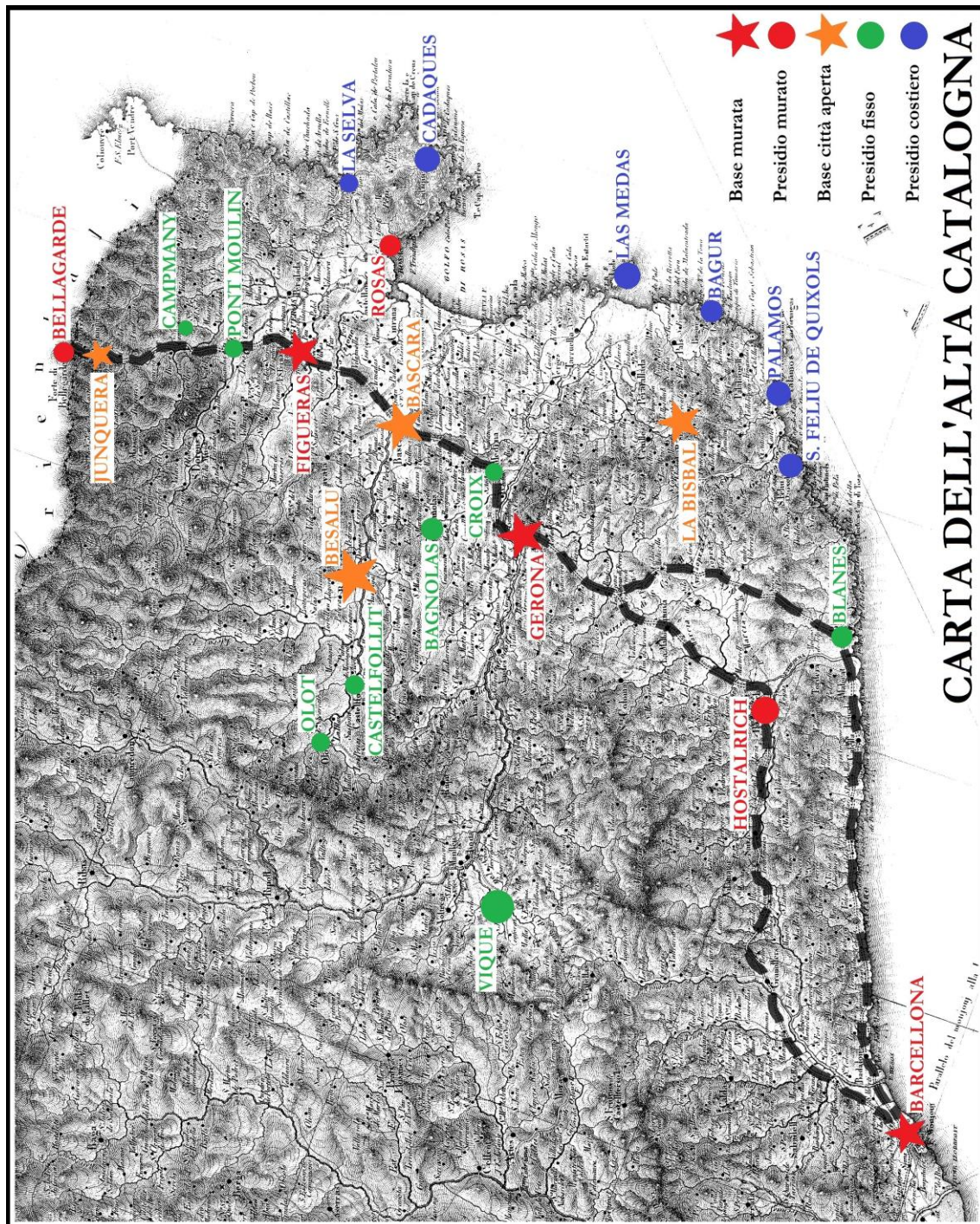
¹²⁹ SHD, C8 – 47, *Lettera di Rey a Clarke*, Gerona 15 maggio 1810.

¹³⁰ SHD, C8 – 52, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 25 luglio 1810.

Il primo tipo che emerge dalle fonti è la piazza armata alla moderna, che può fungere da base operativa: queste (Figueras e Gerona) pur essendo di fatto inattaccabili dal nemico¹³¹, rappresentavano un grosso onere in termini di uomini da lasciare a presidio sulle loro imponenti fortificazioni. Alcune delle opere poterono essere demolite, ma la loro totale distruzione avrebbe richiesto quantità tali di polvere nera da renderne impossibile il trasporto nelle precarie condizioni logistiche dell'armata¹³². Troppo vicine alla strada principale e incapaci di supportare le colonne e i posti più lontani, persero progressivamente importanza come basi avanzate e punti di proiezione di forza per divenire centri logistici e di supporto alla scorta dei piccoli convogli di rifornimento.

¹³¹ A meno di stratagemmi, come nel caso della perdita di Figueras dell'aprile 1811.

¹³² SHD, C8 – 44, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 24 marzo 1810.



Vi erano poi le piazzeforti alla moderna di Rosas e Hostalrich, troppo eccentriche rispetto al sistema difensivo per essere basi di colonne mobili; funsero da utili punti intermedi rispettivamente per il cabotaggio e per i grandi convogli terrestri.

La terza tipologia era una di quelle più importanti: le basi operative in città aperte, ma collocate in modo ideale per contrastare la penetrazione degli insorti (Besalù, Jounquera) o posizionate in modo tale da poter facilmente sostenere i presidi fissi (Bascara, La Bisbal). Esse ospitavano le truppe mobili primarie dell'Armata territoriale, costituite dai

reparti francesi e dalle migliori truppe tedesche, operanti come i corpi di supporto costituiti durante l'assedio di Gerona.

Le categorie quarta e quinta erano costituite dai meri presidi fissi, rispettivamente collocati nell'interno (al culmine del sistema, Campmany, Pont Moulin, Vique, Olot, Castelfollit, Bagnolas, ridotta di Croix presso Bascara, Blanes) e presso le batterie costiere (La Selva, Cadaques, Las Medas, Bagur, Palamos, St. Feliu de Quixols)¹³³; questi posti (presidiati dalle truppe tedesche di minor qualità) dovevano limitarsi alla difesa statica, inviando tutt'al più distaccamenti composti da plotoni sulle tracce delle piccole bande di briganti operanti nel loro settore. In caso d'attacco da parte di grosse unità di insorti esse si sarebbero dovute arroccare nelle proprie ridotte, attendendo il soccorso dei punti di proiezione più vicini¹³⁴.

Necessariamente, il sistema di controllo del territorio era orientato assai più verso la difesa che alla ricerca attiva del nemico, a causa della scarsità di uomini disponibili¹³⁵. Esso operava in modo simile a quanto visto nel precedente paragrafo, parlando di ricognizione: dal gennaio 1810 all'aprile 1811 garantì sia la sicurezza delle comunicazioni interne fra l'armata territoriale e la Francia che il supporto dato dalle batterie al cabotaggio che, come è stato osservato nel capitolo precedente, si rivelò di fatto un successo, a dispetto delle perdite provocate dalle navi da guerra britanniche (per contrastare le quali il sistema di batterie non era stato – e non sarebbe potuto mai essere, per i costi che ciò avrebbe comportato – progettato).

Il dispositivo crebbe continuamente inglobando e pacificando ampie fette del territorio catalano; venne messo in momentanea crisi, nel settembre 1810, per un attacco condotto da regolari spagnoli, fatti sbarcare in un punto della costa vicino a Barcellona, che

¹³³ Tutte le località presentate sono descritte nei documenti delle cartelle SHD, C8 dalla 41 alla 71 e AN, AF/IV/1607 pl. III, 1625 pl. II, III, 2I, 2II, 2III, 3, 1629 pl. II, III, IIII riportanti la corrispondenza fra Verdier/Baraguey d'Hilliers in quanto comandanti dell'Alta Catalogna, Carrion Nisas come consulente di Bonaparte sul posto, Clarke, Cessac, e Bonaparte.

¹³⁴ Le varie categorie di posizione non vennero istituzionalizzate in alcun modo; vi sono però chiare distinzioni pratiche e numeriche fra i diversi presidi dell'Armata in Alta Catalogna; la distinzione venne di fatto formalizzata all'inizio del dicembre 1810 da Baraguey d'Hilliers con la creazione, in seno all'Armata territoriale, di quattro brigate attive, posizionate nei diversi punti di proiezione (una di esse era costituita dalla brigata Garreau, a Montlouis, in Cerdagna, considerata dallo stesso generale francese come di fatto non sotto il suo diretto controllo ma che riferiva direttamente a Clarke) e di due divisioni territoriali di presidio statico; AN, AF/IV/1629, pl. III, *Nota sull'armata dell'Alta Catalogna di Astorg (aiutante di campo del ministro) a Clarke*, s.l., dicembre 1810; meno dettagliatamente la distinzione è stata descritta dallo stesso Baraguey d'Hilliers, SHD, C8 – 61, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 5 dicembre 1810.

¹³⁵ SHD, C8 – 56, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Taranto*, Gerona 16 settembre 1810.

provocò la resa del presidio di Schwarz a La Bisbal¹³⁶; nonché nell'aprile 1811 per l'attacco e la presa con uno stratagemma del forte di Figueras¹³⁷. In entrambi i casi l'intervento spagnolo colse l'armata territoriale nel peggior rapporto fra numero di uomini ed estensione di territorio da controllare (nonché, sorprendendola sfruttando mezzi estemporanei e non previsti, come l'intervento di un grosso contingente di regolari, che si giovò della reazione inconsulta di un generale insicuro, oppure il tradimento di cantinieri catalani a servizio francese), e venne seguito immediatamente dall'invio di massicci rinforzi dalla Francia che riportarono rapidamente sotto controllo la situazione¹³⁸, come è possibile osservare dalla tabella seguente:

Rapporto truppe/spazio dell'armata territoriale di Catalogna ¹³⁹			
Data	Truppe	Estensione contr. ¹⁴⁰	Rapp. Uomini/spazio
Gennaio 1810	6200 (¹⁴¹)	1900 km2	3,3 s/km2
Settembre 1810	5000 (¹⁴²)	2500 km2	2,8 s/km2
Novembre 1810	11334 (¹⁴³)	2500 km2	4,5 s/km2
Febbraio 1811	12500 (¹⁴⁴)	3300 km2	3,8 s/km2
Marzo 1811	10000 (¹⁴⁵)	3300 km2	3 s/km2

¹³⁶ SHD, C8 – 56, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 18 settembre 1810. Gallice, nel suo lavoro, sostenne l'inefficacia di questi presidi statici, in particolare prendendo d'esempio il caso di La Bisbal; utilizzando come fonte primaria la serie AN, AF/IV/16**, ossia la documentazione direttamente rivolta a Bonaparte, lo studioso a mio avviso sopravvaluta le poche sconfitte subite dal dispositivo di difesa, in quanto queste erano le uniche segnalazioni a giungere all'Imperatore in quanto Clarke e i comandanti locali sfruttavano la cosa per poter ottenere finalmente i tanti sospirati rinforzi; l'utilizzo della serie SHD, C8 permette invece d'osservare la comune amministrazione e la relativa tranquillità conseguita in Alta Catalogna; T. Gallice, *Guérilla et Contreguérilla*, cit.

¹³⁷ SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 10 aprile 1810. Peraltro Figueras era l'unica posizione in cui erano presenti delle truppe del Regno d'Italia: vi erano circa 200 (su 700 di guarnigione) uomini malati o convalescenti, i quali opposero, sembra, una vigorosa resistenza ai 2000 insorti che erano riusciti a entrare da una porta di rifornimento nel fossato grazie al tradimento di due catalani addetti ai viveri; gli insorti erano passati inosservati per la progressiva diminuzione della guarnigione del forte (per la scarsità di uomini che affliggeva l'armata) che costringeva a sorvegliare solo una parte dei bastioni.

¹³⁸ SHD, C8 – 70, *Minuta di Clarke a Baraguey d'Hilliers*, Parigi 26 aprile 1811.

¹³⁹ In grassetto, la situazione d'indebolimento precedente i due momenti di crisi del sistema.

¹⁴⁰ Il dato dell'estensione territoriale è stato ricavato da tutte le informazioni disponibili, escludendo i settori eccessivamente montuosi e non varcabili; è stato impiegato il motore di calcolo d'estensione spaziale (con correzione della curvatura terrestre dovuta alle immagini satellitari Google Maps) ACME Planimeter, disponibile all'indirizzo: <http://www.acme.com/planimeter/>

¹⁴¹ AN, AF/IV/1625, pl. II, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 10 gennaio 1810.

¹⁴² SHD, C8 – 56, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Taranto*, Gerona 16 settembre 1810.

¹⁴³ AN, AF/IV/1626, pl. 2III, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 29 novembre 1810.

¹⁴⁴ SHD, C8 – 66, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 24 febbraio 1811.

¹⁴⁵ *Ivi*, dopo l'ordinato passaggio di truppe dello stesso Baraguey d'Hilliers in Cerdagna per la creazione della divisione Quesnel. Riduzione ripetuta poi in SHD, C8 – 69, *Lettera di Baraguey d'Hilliers a Clarke*, Gerona 1 aprile 1811.

Aprile 1811	8000 (¹⁴⁶)	3300 km2	2,4 s/km2
Giugno 1811	22000 (¹⁴⁷)	3300 km2	6,7 s/km2

In conclusione, le pratiche di controguerriglia messe in atto dall'Armata di Catalogna si rivelarono atte, ed efficaci, a garantire all'armata la relativa sicurezza delle proprie linee di comunicazione; poste in condizioni estremamente difficili, riuscirono ad operare efficacemente malgrado la cronica scarsità di rinforzi. La pacificazione completa del territorio dagli insorti, su modello calabrese¹⁴⁸, avrebbe richiesto tempo, uomini e risorse assai maggiori di quelle concesse da Bonaparte, e non venne peraltro mai perseguita dal contingente imperiale nel periodo considerato da questo lavoro.

5.2 Assedio

Una trattazione sistematica degli assedi, e delle evoluzioni di questi durante la campagna di Catalogna, seppure estremamente interessante¹⁴⁹, è qui impossibile e meriterebbe una monografia appositamente dedicata. Ancor più che nel paragrafo precedente sarà quindi necessario limitarsi alla specificazione delle particolarità italiane mostrate nel corso della campagna, accennando solo con alcuni rapidi riferimenti al quadro complessivo come contesto. La divisione tripartita che viene presentata è, necessariamente, artificiale: sebbene vi sia una netta differenziazione fra operazioni d'assalto di città aperta, blocco di una piazzaforte e, infine, assedio della stessa, un insediamento poteva vedere una compartecipazione delle tre dimensioni: per quanto riguarda una grossa città murata, i

¹⁴⁶ SHD, C8 – 70, *Lettera di Markey (aiutante di campo del ministro) a Clarke*, Bellagarde 26 aprile 1811; il dato comprende le perdite subite a Figueras e Olot.

¹⁴⁷ Questo grazie all'arrivo delle divisioni Quesnel e Plausonne, previsto per il mese di giugno, SHD, C8 – 70, *Minuta di Clarke a Baraguey d'Hilliers* Parigi 26 aprile 1811.

¹⁴⁸ M. Broers, *Counter-insurgency*, cit.; M. Finley, *The most monstrous of wars*, cit.

¹⁴⁹ In una campagna napoleonica già insolitamente ricca d'assedi come quella di Spagna, le operazioni in Catalogna risaltano per quantità e varietà: gli attacchi nelle altre regioni della penisola vennero affrontati solitamente come un'esperienza unica e singolare da parte di armate o corpi d'armata imperiali; solo in Catalogna le due armate (locale e d'Aragona, poi in gran parte fuse insieme in quest'ultima) presero una serie elevatissima di città fortificate: Rosas, Gerona, Mequinenza, Lerida, Hostalrich, Tortosa, Col di Balaguer, Tarragona, Figueras, al contempo perfezionando le pratiche al livello forse più alto mai raggiunto dagli eserciti napoleonici, come poi si poté osservare nelle fulminee operazioni di conquista della regione di Valencia. Per una panoramica complessiva (e una ricca bibliografia) degli assedi della Guerra di Indipendenza: Gonzalo Butròn Prida, Pedro Rùjula (cur.), *Los sitios en la Guerra de la Independencia: la lucha en las ciudades*, Madrid e Cádiz, Sílex ediciones e Universidad de Cádiz, 2012.

foborghi (abitati appena esterni alle mura) dovevano essere assaltati, un perimetro doveva essere creato attorno alla piazza per impedire la comunicazione e il rifornimento della guarnigione, piazzole d'artiglieria e trincee dovevano essere realizzate in modo da permettere l'assalto e la presa della piazza.

In altri situazioni, potevano essere assaltate solo le pertinenze esterne e instaurato il blocco, in modo da ottenere la resa per fame e non dover sprecare troppi uomini e mezzi in bombardamenti e assalti. In un ultimo caso, seppur assai raro, una città poteva essere assai rapidamente sbrecciata e assaltata senza preoccuparsi di completare il blocco, impiegando distaccamenti per impedire la fuga della guarnigione.

Una certa compresenza dei tre elementi esiste quindi in ogni operazione condotta contro una città e quella che segue dovrà quindi essere vista come una semplificazione a fini espositivi.

5.2.1: Assalto di piazze aperte o non murate alla moderna

Una città di medie o piccole dimensioni senza fortificazioni alla moderna¹⁵⁰ poteva essere attaccata senza la necessità di un assedio regolare da parte dell'esercito, operando un assalto diretto mirante all'eliminazione o alla messa in fuga degli armati per poi procedere all'occupazione. Questo non significa che il compito fosse facile: come lo stesso proseguimento del XIX secolo avrebbe dimostrato¹⁵¹, una battaglia fra gli abitanti di una città costruita in età medievale e moderna (con strade strette e dal percorso irregolare, case spioventi e posizioni dominanti rappresentate dagli stessi palazzi e dai campanili delle chiese) e un esercito regolare poteva porre quest'ultimo in una situazione estremamente pericolosa, per la quale non era addestrato, anche nel caso di una

¹⁵⁰ Si trattava quindi di un insediamento che, per posizione strategica, popolazione o per altri motivi non subì gli immensi lavori necessari a trasformare o ad aggiungere alle fortificazioni medievali esistenti (o meno) una cerchia di mura bastionate e/o uno o più forti poligonali collocati sulla cinta, all'interno di essa o all'esterno dei suoi punti vulnerabili, in misura tale da rendere necessario un assedio regolare per conquistarlo. Sulle fortificazioni (alla moderna o medievali) presenti in Catalogna in immensa quantità, data la sua lunga storia d'area di frontiera e autonomismo dal potere centrale iberico, vi è la serie di libri di storia locale curati dalla Rafael Dalmau Editor di Barcellona, con contributi di autori vari, *Els Castells Catalans* (vol. I: Area di Barcellona e del Basso Llobregat, vol. II: Valli e Ampourdan, vol. III: settore di Gerona, vol. IV: Tarragona, corso dell'Ebro e Cerdagna, vol. V: settore di Ripoll, vol. VI/1, Solsona e Garriga, vol. VI/2: settore di Urgell).

¹⁵¹ Edouard Ebel, «Théories et pratiques de la guerre des rues à Paris au XIXème siècle», *Revue historique des armées*, vol. 231, fasc. 2, 2003, pp. 43–54.

popolazione relativamente disarmata. Nel caso in cui fossero disponibili i moschetti, l'impiego di barricate atte a ostacolare l'asse d'avanzata, il lancio di materiali dai tetti e la fortificazione delle case prossime agli incroci potevano garantire ai difensori un vantaggio schiacciante.

In Catalogna, poi, la situazione era resa più difficile da due ulteriori elementi: in primo luogo, lo stato di guerra aperta comportava la possibilità che la popolazione (già di per sé abbondantemente armata) potesse venire rafforzata da nuclei d'unità regolari, in grado oltretutto di migliorare sia l'addestramento delle milizie che la preparazione dello stato delle difese. Ad esempio, le numerose batterie costiere, predisposte negli anni precedenti contro gli inglesi, vennero rivolte contro terra e piccoli campi trincerati presero a essere costruiti all'imbocco delle vie principali, in modo da ostacolare gli assalti.

Secondariamente, svariati insediamenti erano dominati da castelli e rocche medievali; la città bassa di Hostalrich disponeva persino di una grossa cinta quattrocentesca che la racchiudeva completamente. Questo tipo di fortificazioni, seppur vulnerabile al tiro dell'artiglieria e incapace d'offrire campi di tiro ottimali al fuoco delle truppe di presidio, poteva rappresentare un ulteriore ostacolo alle truppe imperiali¹⁵².

La guerra di Catalogna vide un congruo numero d'assalti, che interessarono una percentuale considerevole delle città di una qualche importanza raggiungibili dalle operazioni dell'armata di Catalogna. Una serie ancora maggiore d'attacchi riguardò villaggi e casolari isolati, spesso non descritti nelle fonti se non come parte della normale attività di ricognizione o, come accennato nel paragrafo precedente, nella miriade di iniziative spontanee delle truppe dell'armata attiva.

Per quanto riguarda gli assalti maggiori, ordinati dal comando superiore del teatro, colpisce il fatto che la maggioranza di questi venisse demandata alle truppe italiane, in tutte le fasi della campagna¹⁵³. Nelle fonti archivistiche e nelle memorie (italiane e francesi) non vi è alcun riferimento alla questione: effettivamente, le divisioni italiane si trovarono ad operare o in settori in cui vi erano molti insediamenti insorti o alla testa dell'armata, entrando per prime nelle città, ed è quindi possibile che non vi fosse un

¹⁵² Per una trattazione dell'introduzione della fortificazione alla moderna e il suo impatto sulla guerra: Jeremy Black, *European Warfare, 1494-1660*, London, Routledge, 2002.

¹⁵³ La Lechi e la Pino attaccarono infatti (senza considerare le città che opposero una resistenza limitata, e indicando i combattimenti più significativi): Mongat, Matarò, Palamos, St. Feliu, Tosa, Hostalrich, Cardona, Manresa, e si sarebbero dovute occupare anche dell'abortito assalto all'abbazia di S. Creus; parteciparono agli attacchi combinati a La Bisbal e Vique insieme alla Souham; la divisione francese assaltò da sola, in un'altra occasione, Vique e Valls; l'armata territoriale di Verdier operò solo contro Vique e Olot.

qualche intendimento apposito ma il mero caso¹⁵⁴. D'altra parte, questa continua pratica permise loro di perfezionare, come si potrà osservare qui di seguito, le proprie capacità. L'evoluzione fu piuttosto lineare e parallela al progressivo miglioramento della qualità delle truppe, snodandosi da una prima fase di sperimentazione, nel 1808, per poi attraversare nel 1809 e 1810 due ulteriori momenti di consolidamento e perfezionamento, anche grazie al confronto con la contemporanea pratica d'assalto a breccie e ridotte nemiche sperimentata durante l'assedio di Gerona.

Le prime operazioni (gli attacchi di Mongat e Matarò) condotte dalla divisione Lechi¹⁵⁵ (essa stessa composta da reclute) sfruttarono la disorganizzazione e l'inesperienza degli insorti. Questi, sia nel caso del castello medievale della prima località che nella seconda, città di medie dimensioni, avevano provveduto a fortificare le loro posizioni: la rocca di Mongat, in origine cadente, era stata in parte restaurata e le batterie pesanti sul lato marino rivolte verso terra e presidiate da regolari spagnoli; raggruppamenti di insorti si erano collocati sulle vicine alture, in modo da coprire la posizione dal lato di terra¹⁵⁶. Matarò, poco distante, venne munita, agli ingressi principali, di parapetti e batterie, di barricate fra le contrade e di una difesa organizzata; altri raggruppamenti d'irregolari ne coprivano sul lato esterno gli avvicinamenti¹⁵⁷.

Gli imperiali risposero adottando sia criteri della guerra campale (velocità d'esecuzione e molteplicità dei punti d'attacco) che di quella d'assedio (le spallate preliminari per stringere la guarnigione nella piazza e la necessità di attaccare posizioni fortificate da diversi lati): in entrambi i casi la forza d'attacco operò senza completare le ricognizioni preliminari, dividendo rapidamente le forze in due/tre diverse colonne, di cui una operante per liberare la posizione dominante esterna dagli insorti, un'altra che doveva scorrere lungo la costa per penetrare da quel lato¹⁵⁸ e la principale, centrale, che doveva sferrare

¹⁵⁴ In caso di un'operazione difficile come l'assalto a una città vi possono essere due motivazioni fondamentali per la scelta di una tipologia di truppa: la prima riguarda la possibilità di risparmiare truppe considerate migliori (come, nel caso della Catalogna, potevano essere considerate dai comandi i francesi) dalle possibili perdite in un'azione rischiosa e relativamente poco "gloriosa". La seconda riguarda invece, all'opposto, il fatto che gli italiani venissero considerati particolarmente adatti al tipo d'azione, come effettivamente si sarebbe poi notato. Il fatto che né i memorialisti italiani né quelli francesi si siano lamentati o gloriati di questo tipo di condotta suggerisce che non vi fosse, nell'armata, percezione di un particolare "retroscena" per l'impiego dei corpi del Regno d'Italia in queste operazioni.

¹⁵⁵ SHD, C8 – 8, *Rapporto di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 maggio 1808. La divisione Lechi era stata presa a comando direttamente da Duhesme, che aveva lasciato la Chabran (stanca per il recente ritorno da un'incursione sul Monserrat) a presidio di Barcellona.

¹⁵⁶ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 199.

¹⁵⁷ *Ivi*, vol. I, pp. 199-200.

¹⁵⁸ Nel caso di Mongat, di piccole dimensioni, la stessa colonna dell'entroterra procedette ad attaccare dal lato del mare, una volta liberata l'altura dagli insorti.

l'attacco diretto, nascondendo appena dietro di sé le truppe scelte, da lanciare poco prima dell'impatto, in modo da non rivelare al nemico il vero punto d'attacco¹⁵⁹.

Il Mongat venne immediatamente isolato dagli insorti, circondato su tre lati e bersagliato da fuoco di copertura; i granatieri italiani si arrampicarono quindi sulle nude mura, entrando nel forte e massacrandone la guarnigione¹⁶⁰. La divisione Lechi, dopo aver lasciato nel castello un piccolo presidio, marciò veloce contro la vicina città di Matarò: mentre due battaglioni di linea sfondavano la linea degli irregolari catalani sulle alture e un battaglione e uno squadrone si muovevano, lungo la linea di risacca, per aggirare dal mare l'abitato, due altri battaglioni di truppe scelte andarono alla carica contro l'ingresso principale, sostenuti dal fuoco dell'artiglieria divisionale¹⁶¹. Malgrado alcune perdite, la colonna scelta caricò alla baionetta la batteria principale, aiutata nel fare ciò dall'attacco alle spalle della seconda colonna. Scavalcando le barricate erette lungo le vie ma non sufficientemente difese dal nemico, le tre colonne si incontrarono nel centro di Matarò, provvedendo poi a saccheggiarla brutalmente¹⁶².

Questa tattica divenne di fatto lo standard nel corso della campagna. La popolazione venne presto a conoscenza che, in caso di resistenza all'ingresso delle truppe imperiali, essa avrebbe dovuto evacuare l'abitato in fretta e furia o, altrimenti, subire un terribile saccheggio. I metodi di Duhesme e Lechi ottennero così di rendere estremamente insicuri i difensori delle città aperte catalane, levati sul posto: una volta subito l'attacco principale e perso la prima linea di difesa, gli insorti presero a fuggire senza combattere casa per casa o sulle barricate, ma anzi cercando di mettere in salvo familiari e averi¹⁶³.

La stessa Pino adottò presto queste pratiche anche se, molto probabilmente, più per un procedimento simile di adattamento delle normali tattiche di guerra campale e d'assedio che per una trasmissione diretta. I suoi assalti, iniziati nella seconda metà del 1809,

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ L'intera impresa comportò, malgrado il fuoco di ben 13 cannoni pesanti, solo 3 morti e 9 feriti fra gli attaccanti. Le colonne d'attacco erano state sufficientemente veloci e piccole da poter usare il terreno come copertura, e vennero aidate dal fuoco di due obici dell'artiglieria leggera, frettolosamente sistemati in batteria, che presero a colpire l'interno della costruzione; nella fase finale i tiratori avevano di fatto impedito il fuoco dei cannonieri, non sufficientemente protetti dagli inadatti spalleggiamenti della vecchia fortificazione; *Ibidem*; SHD, C8 – 8, *Rapporto di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 maggio 1808; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 42.

¹⁶¹ Essa venne "smontata" (ossia, gli affusti dei pezzi vennero distrutti) dal fuoco nemico di controbatteria; attirando su di sé l'attenzione nemica, l'artiglieria italiana permise alla fanteria di non essere praticamente colpita.

¹⁶² C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., pp. 199-200, SHD, C8 – 8, *Rapporto di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 maggio 1808, G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 42-43,

¹⁶³ Ciò non significa che la pratica dei saccheggi non abbia, sul lungo periodo, danneggiato più che favorito lo sforzo bellico napoleonico; è tuttavia indubbio che sia stato efficace per quanto riguarda l'assalto delle città.

corrisposero alla seconda fase dell'evoluzione di questa prassi, in cui venne incorporata l'esperienza che la stessa divisione aveva vissuto nei precedenti mesi di foraggiamento e ricognizione nel settore rotto e boscoso di Vique.

Spostata da Vique al settore meridionale e costiero della linea d'osservazione (in una linea continua dai paraggi di Hostalrich a Blanes) la divisione italiana si trovò a combattere in un territorio ancora più montuoso e coperto di vegetazione, che rendeva difficile operare contro i villaggi di pescatori divenuti basi operative di insorti e corsari catalani. Gli insediamenti di St. Feliu de Quixols, Palamos e Tosa non erano stati toccati dalla guerra fin dall'inizio dell'insurrezione, e rappresentavano una minaccia allo stesso assedio di Gerona grazie alle opportunità che offrivano agli sbarchi britannici¹⁶⁴.

Pino decise quindi d'operare una rapida serie d'assalti, con l'obiettivo di prendere le cittadine, catturarne i legni corsari ancorati (o costringerli all'evacuazione sulle Baleari) e predisporre guarnigioni e batterie atte a bloccarne l'utilizzo da parte delle navi inglesi. Gli attacchi si svolsero dal 26 giugno al 12 luglio 1809, in modo da non lasciare tempo ai difensori di chiamare rinforzi importanti dall'armata regolare, dopo il primo attacco. Le tre località erano porti naturali, costituiti da lingue di terra che si allungavano nel mare, con stretti percorsi d'attacco per un eventuale assalitore; erano poi chiuse verso l'entroterra da colline facilmente difendibili, rafforzate da vecchi castelli medievali riadattati come postazioni d'artiglieria e supportate dal fuoco delle navi ancorate nella baia e delle scialuppe cannoniere tenute sotto costa.

In tutti e tre i casi la divisione Pino marciò rapida lungo i sentieri e i declivi, al coperto della vegetazione (sfruttando così l'esperienza pregressa del corpo d'osservazione), in modo da giungere il più vicino possibile all'insediamento, prima di respingere le truppe collocate sulle alture prospicienti la costa; posizionò poi delle batterie leggere d'artiglieria per controbattere i pesanti pezzi spagnoli e ostacolarne il fuoco, mentre le due/tre colonne d'assalto prendevano posizione attorno alle vie d'accesso.

A St. Feliu quattro battaglioni che guarnivano le alture (estesi su un fronte troppo ampio, invece che posizionati a presidio della città) vennero rovesciati dal rapido assalto degli italiani sbucati dalla vegetazione; la popolazione, terrorizzata, prese a fuggire con le scialuppe del porto, mentre la colonna principale d'attacco, in massa serrata, calava sulle difese principali, le quali furono abbandonate dai difensori, spaventati, prima dell'impatto in mischia cercando di ripararsi verso la vicina Tosa; un distaccamento di cacciatori a

¹⁶⁴ SHD, C8 – 29, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas 2 luglio 1809.

cavallo e cannonieri si era intanto incuneato lungo il mare, arrivando a prendere di sorpresa le batterie del porto; a quel punto anche il piccolo castello di S. Elmo venne evacuato, e i pezzi catturati vennero immediatamente impiegati per colpire le scialuppe cariche di abitanti e le navi inglesi al largo; l'intera popolazione di St. Feliu abbandonò così la città, rifugiandosi (se scampata al bombardamento) a Palamos¹⁶⁵.

Il 5 luglio le stesse truppe operarono contro Palamos, città in cui le guarnigioni spagnole si erano rinserrate insieme ai profughi di St. Feliu; la difesa era costellata, lungo tutto il breve fronte d'attacco, da 20 pezzi pesanti; diverse colonne d'assalto della divisione italiana attaccarono sotto copertura dell'artiglieria divisionale, la quale si concentrò sulle scialuppe cannoniere che erano riunite nel porto. Dopo aver rovesciato le truppe sui colli prospicienti la città, la colonna principale attirò l'intera attenzione spagnola, permettendo così a squadre d'assalto di cavalleria smontata e fanteria leggera di sfruttare l'irrigidimento e la concentrazione della difesa per penetrare nell'abitato, arrampicandosi sulle scogliere e sui sentieri lungo entrambi i lati della città, considerati inaccessibili e quindi sguarniti dai difensori. La colonna principale procedette così a spingere a fondo l'assalto, scavalcando le barricate e caricando lungo le vie al suono del tamburo battente; i difensori, che speravano di poter evacuare la posizione come a St. Feliu, vennero sorpresi nella fuga dalle squadre d'attacco laterali prima di poter giungere al porto e vennero massacrati dalle pesanti spade dei dragoni smontati; i pochi scampati videro che le scialuppe avevano preso il largo per sfuggire al tiro dei pezzi italiani, e vennero in gran parte uccisi sugli ultimi scogli di Palamos¹⁶⁶; solo pochi vennero presi prigionieri.

Il 12 luglio vi fu il terzo e ultimo attacco, a Tosa, replica esatta dei due precedenti: ancora una volta le batterie predisposte dagli spagnoli, gli spalleggiamenti e il vecchio castello del paese vennero attaccati in due punti diversi da dove gli insorti vennero scacciati, mettendo così in crisi lo schieramento difensivo; l'avanzata rapida e in formazione degli imperiali permise di chiudere rapidamente le distanze per attaccare in mischia, costringendo gli spagnoli a ritirarsi dopo poche scariche; i pochi capisaldi creati nelle case vennero immediatamente assaltati mutuando la pratica di saccheggio precedentemente attuata, con l'impiego di scale e facendo saltare le porte con colpi d'arma da fuoco. La

¹⁶⁵ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 82-83; SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas 26 giugno 1809; ASMi, *Ministero della Guerra, Carteggio*, C49, *Rapporto della presa di St. Feliu de Quixols*, 26 giugno 1809.

¹⁶⁶ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 183-186; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 104-106; SHD, C8 – 29, *Rapporto di St. Cyr a Clarke sulla presa di Palamos*, Caldas 6 luglio 1809; C8 – 29, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas 12 luglio 1809. A Palamos vennero ritrovati quasi mille corpi.

popolazione, disperata, riuscì in parte a mettersi in salvo con le barche presenti nel porto, mentre Tosa veniva saccheggiata e data alle fiamme¹⁶⁷.

A dispetto di buone misure difensive, le colonne d'assalto (supportate dall'artiglieria leggera in funzione di controbatteria) riuscivano facilmente, grazie alla combinazione di superiorità numerica¹⁶⁸, velocità d'avanzamento e minaccia della violenza che sarebbe stata inflitta alla popolazione, ad avere ragione degli irregolari nemici (*somatenes* con alcuni reparti di micheletti) a dispetto dell'addestramento ricevuto da ufficiali regolari e la presenza di cannonieri veterani nelle postazioni d'artiglieria. Anche nel caso in cui il nemico avesse offerto una resistenza maggiore le colonne laterali (di fatto poco impegnate in combattimento e utilizzate solo nell'inseguimento e nel massacro) avrebbero potuto attaccare alle spalle e ai lati le posizioni forti e frontalmente imprevedibili, rendendo così inutile una resistenza organizzata e impedendo al nemico d'operare una difesa casa per casa che avrebbe solamente portato allo sterminio dei miliziani e delle loro famiglie. A dispetto della fama degli spagnoli in questo tipo di combattimento¹⁶⁹ essi vennero resi di fatto inermi: dopo la perdita dei tre insediamenti i catalani cessarono di cercare di barricarsi nelle città aperte, evacuando, a seconda della volontà della comunità locale, o l'intera popolazione all'avvicinarsi delle truppe imperiali o solo le truppe di armati, in modo da ottenere condizioni rispettose della popolazione¹⁷⁰.

In questi compiti le truppe italiane erano quindi assai efficaci, come la terza e ultima fase degli assalti avrebbe confermato. In essa, a partire dalla fine del 1809 fino all'aprile 1811, Hostalrich, Cardona e Manresa (i tre centri principali dell'insurrezione), avrebbero visto il tentativo spagnolo di difendere una città con un insieme di truppe regolari e irregolari,

¹⁶⁷ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 108.

¹⁶⁸ Per le considerazioni sulla difficoltà di comprendere dalle fonti di un caso concreto l'efficacia di una truppa, in questo caso applicata all'assalto di Palamos: S. Bobbi, *Gli italiani e la guerra di Indipendenza*, cit.

¹⁶⁹ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 45-46. Essi venivano considerati accaniti difensori delle loro case, cosa che in più occasioni portò all'intero sterminio di guarnigioni situate in case fortificate e torri isolate. La considerazione non era limitata ai regolari, che per loro origine non dovevano temere ripercussioni su familiari presenti nella città; la resistenza a oltranza divenne famosa anche in occasione degli assedi delle piazze fortificate, dove la compresenza di truppe regolari e irregolari, sostenute moralmente dal clero, spinse una città come Saragozza a barricare le diverse contrade e a sostenere una battaglia casa per casa di tre settimane, che portò a decine di migliaia di morti (per la maggior parte civili); al riguardo vi è l'ottima narrazione di D. Gates, *The Spanish Ulcer*, cit. L'assedio di Saragozza impressionò molto i comandanti imperiali, che da quel momento in poi avrebbero cercato in tutti i modi di evitare il ripetersi di una tale resistenza a oltranza offrendo condizioni di pace accettabili, costringendo alla resa per fame o attaccando con un assedio di una velocità tale da impedire la costruzione di difese interne.

¹⁷⁰ Come successe in occasione dell'assalto ordinato da Castiglione a Pino di La Bisbal: il migliaio d'irregolari che presidiavano l'insediamento, alla notizia dell'avvicinamento delle truppe italiane abbandonarono, i preziosi magazzini di farina (conservati in loco) all'attaccante evacuando l'intera popolazione sulle montagne; SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey a Clarke*, s.l, 26 ottobre 1809.

con il supporto di fortificazioni alla moderna o pesantemente riadattate¹⁷¹ e una volontà di resistenza maggiore.

L'assalto della città bassa di Hostalrich si può considerare il punto culminante della pratica d'attacco alle città aperte: la città, ritenuta invulnerabile grazie a un'alta muraglia medievale e dominata da un forte alla moderna posto in cima alla collina rocciosa sulla quale sorgeva, ospitava i magazzini principali dell'armata di Catalogna destinati al rifornimento di Gerona assediata. La divisione Pino venne scelta appositamente da Castiglione per l'assalto¹⁷².

Il generale italiano partì di notte, arrivando in prossimità della piazza non visto; la sua avanguardia attaccò e prese delle ridotte collocate nella vicina località di Massanas, alle spalle della direzione d'arrivo degli imperiali, liberando così il settore attorno alla città. I 2000 regolari spagnoli e diverse centinaia di abitanti armati si disposero a difesa, supportati da una grossa torre realizzata all'interno della città e armata d'artiglieria. La colonna principale marciò contro la città, in attesa che la colonna secondaria si predisponesse a sua volta all'assalto sul lato opposto. Venne suonata la carica e la massiccia colonna di un reggimento e mezzo raggiunse le mura e prese a dar fuoco alla porta mentre i suoi volteggiatori iniziarono la scalata della fortificazione, realizzando una piramide di uomini per superare l'alto muro sotto il fuoco nemico¹⁷³.

Raggiunta la cima i volteggiatori liberarono il camminamento dai nemici, supportando poi con il loro fuoco la carica del resto della colonna attraverso l'ormai bruciata porta principale. Ignorando la grossa torre interna (impervia agli assalti) che bersagliava le truppe, il fuoco dei regolari spagnoli dalla collina e le cannonate della guarnigione del forte, la colonna principale inondò la parte occidentale della città; in quel momento la colonna secondaria giunse al lato opposto, troppo alto per la scalata; prendendo le scale

¹⁷¹ I castelli di Mongat, Palamos, St. Feliu e Tosa erano infatti stati "riattivati" con lavori sbrigativi e non particolarmente efficaci, con il risultato che i pezzi d'artiglieria ivi collocati erano facilmente messi fuori servizio dal fuoco avversario e le mura stesse facilmente scalabili senza l'uso di scale, grazie alle pietre sconnesse e coperte di rampicanti.

¹⁷² SHD, C8 – 33, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 9 novembre 1809.

¹⁷³ Il livello di preparazione atletica dei soldati napoleonici è ancora oggi un grande interrogativo, all'infuori del campo della resistenza alla marcia. Gli esercizi ufficiali in piazza d'armi non preparavano particolarmente all'atletica o alle esercitazioni di forza, ed è quindi probabile che la forma fisica variasse grandemente a seconda dei reparti (e delle pratiche di allenamento adottate dagli ufficiali di questi) e dell'impegno in campagna. Come si potrà osservare nell'ultimo paragrafo, nella sezione dedicata alla marcia, gli italiani mostrarono (a dispetto dell'alimentazione carente) ottime caratteristiche fisiche, probabilmente dovute ai lunghi periodi d'operazione nei settori più accidentati della Catalogna. È interessante notare come proprio dall'esperienza nella guerra di Spagna Amoros, il propugnatore dell'introduzione della preparazione atletica nei ginnasi militari francesi, sviluppò le sue teorie: Marcel Spivak, «Le colonel Amoros, un promoteur de l'Education Physique dans l'Armée Française (1770-1848)», *Revue historique des armées*, fasc. 2, 1970, pp. 65–91.

a pioli dal vicino foborgo il generale Mazzucchelli, che era al comando, riuscì a penetrare nella parte orientale dell'insediamento, costringendo così gli abitanti e i regolari presenti in città a concentrarsi nella piazza centrale. Una terza colonna venne quindi fatta avanzare da Pino lungo una terza direttiva d'avvicinamento, in coordinazione con le altre due. L'intera guarnigione venne annientata all'arma bianca dalle tre colonne sulla piazza principale, dove vennero trovati circa 900 morti. I regolari posti sulla collina del forte dovettero rinchiudersi nella fortezza, lasciando la città agli italiani; a detta dello stesso Pino, l'armata regolare spagnola, distante solo 15 chilometri, non venne in soccorso per il timore che ormai questo genere di incursioni causavano negli spagnoli¹⁷⁴. La città venne saccheggiata e i magazzini distrutti¹⁷⁵.

Gli ultimi due attacchi, di Cardona e Manresa, sono assai significativi perché "spontanei", ossia condotti direttamente dagli italiani a dispetto degli ordini superiori: la prima località era stata pesantemente fortificata, nell'ottobre 1810, dall'intera armata regolare di Campoverde, come punto di guardia contro gli imperiali presenti nella piana di Lerida; dopo un tentativo fallito di intercettare l'avversario, Taranto osservò a lungo la città, protetta da una strettoia dominata sia da un castello ottimamente riadattato che da un campo trincerato, difeso dai quasi diecimila uomini del generale spagnolo. Alla vista gli italiani del colonnello Eugenio partirono autonomamente all'assalto delle truppe collocate sui colli esterni, come erano abituati ormai a fare; Taranto dovette impegnarsi a fondo per richiamare i suoi uomini, ormai impegnati da buona parte dell'armata spagnola; a dispetto di ciò il reggimento italiano riuscì a infliggere 3/400 perdite al nemico grazie alla ferocia dell'assalto, prima di essere richiamato e dover ripiegare¹⁷⁶.

Nel caso di Manresa, l'assalto spontaneo degli italiani alla città ottenne invece un pieno successo, considerabile come doppio per le circostanze: la città era stata attaccata dagli italiani alla fine di marzo 1811, nella marcia di Taranto per tornare a Barcellona (prima di passare al comando dell'Alta Catalogna), in un lungo attacco alla baionetta¹⁷⁷; la piazza, a lungo odiata dall'armata in quanto reputata la base principale, morale e

¹⁷⁴ Le perdite italiane furono 35 morti e 64 feriti, grazie alla velocità con cui l'assalto si dispiegò; le stesse alte mura di cinta della città bassa e, successivamente, le case coprirono gli assalitori da buona parte del fuoco nemico. SHD, C8 – 33, *Rapporto di Pino a Castiglione*, Fornells 8 novembre 1809; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 91-95; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 155-158;

¹⁷⁵ SHD, C8 – 33, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 9 novembre 1809.

¹⁷⁶ SHD, C8 – 58, *Lettera di Taranto a Clarke*, Soldone [sic] 23 ottobre 1810. Vacani (C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., pp. 304-306) indicò invece che non vi furono perdite fra gli spagnoli; a prescindere dal fatto che vi fosse stato o meno un effettivo scontro in mischia fra le due armate, il genere italiano concorda con Taranto sull'attacco spontaneo del 4 di linea italiano all'intera armata nemica.

¹⁷⁷ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 159.

propagandistica, dell'insurrezione, venne data alle fiamme dagli stessi soldati nella notte, costringendo Taranto a evacuarla in fretta e furia; l'armata regolare nemica insieme agli abitanti si precipitò al mattino sperando di spegnere le fiamme, pensando che il nemico si fosse già allontanato; resisi conto dell'errore, alcuni dei micheletti più intraprendenti presero a sparare sulla colonna imperiale in marcia. Gli italiani, ora alla retroguardia, colsero immediatamente l'occasione, su iniziativa del generale Palombini (galvanizzato, peraltro, dalle stesse urla e invocazioni dei soldati): la retroguardia si fermò di colpo, si voltò e caricò, mantenendo l'ordine di marcia, con una velocità tale da travolgere persino i veloci micheletti, percorrendo la strada principale della città (supportati dai dragoni italiani) fino a costringere il nemico a evacuare interamente l'insediamento, che così venne definitivamente distrutto¹⁷⁸.

Nella fase finale dell'evoluzione della pratica d'assalto, i soldati italiani divennero sufficientemente esperti ed abili da risultare difficilmente contenibili persino dai regolari nemici, progressivamente sempre più intimoriti e insicuri nel cercare di resistere a piè fermo. Di fatto non vi furono particolari innovazioni tattiche nel corso delle tre fasi qui identificate; quello che cambiò fu, sostanzialmente, la percezione dei due contendenti su questo tipo di scontri: essi passarono da combattimenti decisi da una mera superiorità numerica locale, tattica e di qualità delle truppe ad essere condizionati (e a condizionare) la psicologia e il morale degli spagnoli sull'intero teatro, in misura tale da ostacolare in alcuni frangenti l'operatività stessa degli insorti¹⁷⁹.

Lo stesso St. Cyr ricordò nelle sue memorie come la stessa appartenenza nazionale dei soldati del Regno d'Italia e le loro svariate vittorie fossero arrivate a colpire la fiducia in sé stessi degli spagnoli come combattenti:

«Il était dur, en effet, pour les Espagnols, d'avouer que des soldats, formés en grande partie de toutes ces nations d'Italie qu'ils avaient dominés si longtemps, et qu'ils étaient même, à-peu-près, habitués à mépriser, de ces nations enfin, que depuis des siècles on ne rencontrait plus sur les champs de bataille, fussent devenus, tout-à-coup, supérieurs à ces

¹⁷⁸ SHD, C8 – 69, *Lettera di Taranto a Clarke*, Barcellona 2 aprile 1811.

¹⁷⁹ Come, ad esempio, nel caso dell'assedio di Tarragona: sia le truppe italiane che quelle francesi di Suchet avevano una lunga tradizione di violenze e saccheggi, dopo anni di guerra, e la loro entrata, al momento dell'assalto finale alla città, provocò una psicosi collettiva nei difensori, tale da farli abbandonare le barricate interne realizzate per l'estrema difesa e spingerli alla fuga. Gli italiani, entrati nel settore opposto della città grazie al fatto che degli abitanti avevano aperto le porte per cercare di fuggire in direzione di Tarragona, caricarono con i loro dragoni direttamente sulla folla, incontrandosi infine con i francesi (che avevano fatto la medesima cosa) a metà della via principale; sulla Rambla restarono, da stime successive, quasi 9000 abitanti.

Castillans dont les anciens souvenirs nourrissaient l'orgueil et la fierté, augmentés encore par la justice de la cause qu'ils défendaient»¹⁸⁰

Questa considerazione, estesa dal generale francese a tutti i tipi di combattimento, non ebbe probabilmente maggiore risultato che nell'assalto delle città, in cui un insieme di pratiche estremamente brutali ma efficaci portarono alla virtuale cessazione di ogni resistenza in uno dei contesti più favorevoli ai difensori.

5.2.2: Il blocco delle piazze

Il blocco di una piazza è una delle forme più primitive e antiche d'assedio, in quanto non richiede particolari mezzi tecnici poliorcetici ma la capacità di impedire le comunicazioni fra la piazzaforte e l'esterno per un tempo sufficiente affinché la guarnigione (e la popolazione civile) possa terminare le proprie scorte di viveri e debba arrendersi per inedia.

Come si accennerà nella prossima sezione (dedicata al vero e proprio assedio), le operazioni maggiori contro le piazze della Catalogna non misero in campo forme particolarmente avanzate di blocco¹⁸¹: Rosas¹⁸², Gerona¹⁸³, Tortosa¹⁸⁴ e Tarragona¹⁸⁵ videro un impiego di ridotte di circonvallazione¹⁸⁶ e controvallazione¹⁸⁷ praticamente

¹⁸⁰ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 132-133.

¹⁸¹ Oltre ai riferimenti ai singoli assedi dati nelle prossime note (nessuno dei quali riporta la realizzazione di dispositivi fortificati di blocco), è possibile osservare le dettagliatissime mappe allegate all'opera di C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., per verificare la mancanza di alcun tipo di caposaldo o ridotta.

¹⁸² I rapporti sull'assedio di Rosas sono conservati nelle cartelle SHD, C8 dalla 16 alla 18; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 38-43; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 34-52; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 245-254.

¹⁸³ Data la lunghezza dell'assedio, moltissima documentazione è conservata presso il SHD, C8 dalla 26/27 alla 36; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 99-108; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 163-256; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 91-172; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., VII, pp. 406-450, VIII, 3-237.

¹⁸⁴ Su Tortosa: SHD, C8 dalla 61 alla 63; L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 208-252; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 325-340.

¹⁸⁵ Sull'assedio di Tarragona: SHD, C8 dalla 72 alla 74. L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 1-111; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 13-101.

¹⁸⁶ La circonvallazione è la linea di trincea fatta dagli assediati, alla portata di cannone della piazza, attorno al proprio campo per la difesa dello stesso; dotata di un parapetto, è fiancheggiata sistematicamente da fortini. Il suo scopo principale è la difesa dagli attacchi delle armate di soccorso; secondo Ballerini, dalla fine del XVIII secolo essa entrò in disuso assieme alla linea di controvallazione; Giuseppe Ballerini, *Dizionario italiano-scientifico-militare*, Napoli, Tipografia Simoniana, 1824, p. 226.

¹⁸⁷ Virtualmente identica alla circonvallazione, la linea di controvallazione serve in particolare a cautelarsi contro le sortite di una guarnigione particolarmente forte; deve essere fatta il più vicino possibile alla piazza ma in modo che possa garantire il riparo dal fuoco nemico; *Ivi*, p. 248.

nullo, per non parlare delle trincee che avrebbero dovuto collegare i singoli capisaldi per permettere il rapido afflusso dei rinforzi nei punti minacciati, stando al coperto dal fuoco nemico.

L'insieme dei lavori necessari alla realizzazione di tali linee era talmente impegnativo in termini di forza lavoro e tempo, soprattutto per armate perennemente a corto di uomini come quelle di Catalogna e Aragona, da eclissare i vantaggi che queste potevano dare. In caso d'attacco una ridotta, come accennato prima relativamente ai sistemi di controguerriglia, fungeva più da dispositivo di rallentamento che da vero e proprio moltiplicatore di forza: più che permettere di sconfiggere forze superiori esso garantiva al distaccamento di resistere il tempo sufficiente affinché forze di soccorso potessero giungere ed eliminare la minaccia.

La pratica, tipica degli assedi dell'età delle guerre dei Re del XVIII secolo, era andata progressivamente a perdersi per l'evoluzione estrema dell'assedio scientifico prima e, successivamente, della velocizzazione delle operazioni d'attacco alle città che si cercò d'ottenere nel corso delle guerre napoleoniche. Il tempo necessario a realizzare un'efficace doppia linea dei posti (o anche soltanto una linea di controvallazione) era infatti notevolmente superiore a quello necessario a realizzare le seppur complesse parallele d'avvicinamento, bombardamento e copertura d'assalto che avrebbero dovuto portare alla caduta della piazza; la manodopera disponibile era quindi di preferenza impiegata in quest'ultimo compito.

Nel caso catalano poi, la pratica era ancor più scoraggiata da una serie importante di fattori¹⁸⁸: la facilità con cui reparti imperiali in inferiorità numerica sembravano sconfiggere il nemico; l'estensione immensa delle piazze che dovettero essere assediate, con il risultato che la realizzazione di linee complete avrebbe comportato grosse difficoltà per garantire la difesa nella loro interezza e avrebbe offerto un ben scarso ostacolo a eventuali piccole colonne notturne di rifornimento per gli assediati¹⁸⁹; poi, la natura spesso rocciosa del territorio circostante le piazze catalane avrebbe richiesto un impiego di cariche di polvere da sparo da scavo e di gabbioni di terra (portati dal più vicino tratto

¹⁸⁸ Come per altre importanti questioni tattiche le fonti e la memorialistica non rivelano particolari riflessioni a riguardo; le osservazioni qui riportate sono frutto dello studio di tutte le fonti sopra riportate e dei diversi casi di studio.

¹⁸⁹ Questo era un fattore direttamente dipendente dalla tecnologia dell'epoca; il fuoco dei moschetti aveva una portata limitata e il raggio di copertura vicendevole di linee e posizioni avrebbe costretto a realizzare un numero di ridotte talmente elevato che esse sarebbero potute servire (una volta conquistate per scarsità di presidio) più come uno strumento di protezione dell'attacco nemico che come un valido baluardo contro di esso.

scavabile) talmente grande da sovraccaricare di lavoro le truppe imperiali. Infine, nella riflessione dei comandanti, la stessa mentalità del soldato francese e italiano sembrava favorire l'immediato contrattacco, allo scoperto, delle sortite nemiche con truppe mobili piuttosto che l'attesa dell'attacco a piè fermo, al riparo di una posizione statica¹⁹⁰.

Le truppe imperiali predisposero quindi campi relativamente indifesi, con numerosi posti realizzati sia verso le piazze che verso l'esterno in modo da poter essere allarmati in caso d'attacco. Solo alcune piccole posizioni avanzate, verso le mura nemiche, vennero fortificate dagli stessi soldati a colpi di pala, in modo da poter fungere da riparo dal fuoco d'artiglieria¹⁹¹. In caso di sortita le truppe avrebbero preso formazione fuori dalle trincee sotto il fuoco nemico¹⁹², manovrando contro la colonna avversaria prima con il fuoco di moschetteria per rallentarne l'attacco¹⁹³ (in attesa di rinforzi e sfruttando la scarsa aggressività del nemico, mostrata persino in condizioni di netta superiorità) per poi attaccare in mischia, insieme ad altre colonne, per metterlo in fuga¹⁹⁴.

I catalani, grazie alla manodopera e ai mesi di lavoro che avevano avuto a disposizione, vedevano le loro piazze circondate da un gran numero di ridotte esterne, realizzate per rallentare l'avvicinamento delle truppe d'assedio al corpo della piazza. Ironicamente queste divennero, una volta catturate, le migliori postazioni degli imperiali grazie al lavoro del genio nel ribaltarne velocemente gli spalleggiamenti, per renderle una minaccia contro la guarnigione della piazza; esse potevano essere impiegate anche come postazioni di fuoco, in grado di colpire le truppe sugli spalti; fungevano inoltre come base per le tane di lupo, piccole fosse verticali realizzate nottetempo dalle sentinelle come allarme avanzato delle sortite e postazione da cecchino¹⁹⁵.

La partecipazione delle truppe italiane alle operazioni collaterali di blocco, durante l'assedio di Gerona, può ben illustrare allo stesso tempo problemi e potenzialità che caratterizzavano una linea non fortificata attorno a una piazza. La piccola divisione Lechi

¹⁹⁰ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 8 settembre 1809.

¹⁹¹ Le posizioni avanzate erano spesso impegnate (particolarmente nelle prime fasi di un assedio, quando la guarnigione disponeva ancora di numerose postazioni esterne non ancora fatte ripiegare all'interno dei bastioni) in piccoli scontri di squadre e plotoni, i quali si servivano di tattiche di fanteria leggera; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 39.

¹⁹² SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey a Clarke*, s.l., 2 ottobre 1809.

¹⁹³ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 27 settembre 1809.

¹⁹⁴ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 83-85; SHD, C8 – 18, *Lettera di Dembowski (capo di sm della divisione italiana) a Rey (capo sm VII corpo)*, dal campo sotto Rosas, 3 dicembre 1808.

¹⁹⁵ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 100; le posizioni erano note anche come "Sentinella morta", poiché, in caso di sortita nemica, l'occupante sarebbe stato sicuramente catturato o ucciso (dato il suo compito d'avvertire il posto arretrato con una fucilata, il suo destino più probabile era il secondo, come narrato in *Ivi*, p. 101).

era stata impiegata nel blocco dell'unico tratto pianeggiante e non roccioso del perimetro di Gerona, quello della pianura davanti alla quale si stagliavano le mura bastionate del quartiere del Mercadal; dopo aver subito perdite nel corso delle operazioni, si trovava pesantemente preda delle malattie febbrili che caratterizzavano il settore nei mesi d'agosto e settembre, e aveva un numero talmente elevato di soldati negli ospedali da essere ritenuta al momento inservibile per il campo aperto. In previsione dello scontro con l'armata campale di Blake, il 31 agosto 1809 essa venne lasciata nella piana per mascherare l'allontanamento (in supporto di St. Cyr) di buona parte dei corpi di Verdier; vennero anche lasciati diversi corpi, parimenti decimati, delle truppe tedesche¹⁹⁶.

L'armata nemica riuscì però a ingannare St. Cyr e Verdier, attaccando da una direzione totalmente inaspettata il blocco della Lechi (circa 1.000 uomini effettivi) con un convoglio di 1.000 muli scortato da più di 6.000 soldati, al contempo attaccando con altre truppe i campi delle truppe vestfaliene. Le truppe italiane, sorprese, mancanti totalmente di ridotte e prive di supporto, dovettero ritirarsi e scamparono alla prigionia solo perché gli spagnoli persero tempo a saccheggiare i loro campi; la piazza venne rifornita e rafforzata dal convoglio nemico, interrompendone l'effettivo blocco¹⁹⁷.

Gli italiani di Lechi, seppur inizialmente biasimati per la loro condotta, vennero pienamente riabilitati per la constatazione delle effettive condizioni in cui si erano trovati a combattere. Una difesa statica condotta senza vantaggi di fortificazioni, di territorio e in nettissima inferiorità numerica non poteva essere la risposta ai tentativi di superamento del blocco condotti dai catalani.

Se è possibile soprassedere sull'assenza di lavori autonomi di fortificazione e di scavo di trincee realizzabili con il semplice ausilio di pale¹⁹⁸ la vera mancanza fu quella che nessuno, fra gli ufficiali italiani, si preoccupò di andare ad avvisare St. Cyr o Verdier dell'attacco, impedendo così ogni possibile operazione atta ad intercettare almeno la coda del convoglio¹⁹⁹. Come osserveremo successivamente, gli errori di comunicazione erano frequenti all'interno delle armate imperiali, ma alcuni casi verificatisi all'interno dei corpi italiani possono essere spiegati solo con le malattie (come nel caso in questione dove, in

¹⁹⁶ SHD, C8 – 30, *Estratto compilato da Clarke della corrispondenza intercorsa da St. Cyr e Verdier, Lettera di St. Cyr a Verdier*, s.l., 31 agosto 1809.

¹⁹⁷ SHD, C8 – 31, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Parigi 11 settembre 1809.

¹⁹⁸ A posteriori, lo stesso St. Cyr, inizialmente incline a far cadere la colpa sulla scarsa divisione italiana, scrisse che i lavori di circonvallazione si sarebbero dovuti fare prima di intraprendere l'assedio, dato che poi la continua partecipazione di tutti i corpi alle operazioni d'attacco e scorta dei convogli avevano reso impossibile ogni tipo di miglioramento della linea; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 164-165 e 175-177.

¹⁹⁹ *Ivi*, pp. 220-225.

mancanza di Lechi, sia il suo sostituto Milossewitz che il vice di questi, Zenardi, erano febbricitanti e la divisione si trovò senza una guida con esperienza di gradi superiori), la carenza di ufficiali di stato maggiore e, soprattutto, l'insufficiente formazione di questi²⁰⁰. Errori provocati da un'insufficiente formazione o qualità degli ufficiali di stato maggiore si videro chiaramente nelle operazioni successivamente condotte dalla divisione Pino contro gli elementi del convoglio entrato in Gerona, i quali avrebbero poi cercato di sfuggire dalla piazza per ricongiungersi con l'armata.

La divisione Pino, passata in parte (dopo l'incorporazione dei resti della Lechi) al blocco di Gerona, predispose in previsione di tale azione nemica un blocco non più statico ma elastico, insediando in diverse località raggruppamenti notevoli di truppe, in grado di operare autonomamente, al fine di intercettare e distruggere il convoglio in fuga e tutti i successivi tentativi d'inserimento²⁰¹.

Il sistema avrebbe dato grandi frutti; inizialmente, però, errori di comunicazioni fra le diverse colonne (nonché fra le truppe di Pino e quelle delle altre divisioni²⁰²), e la difficoltà più volte dimostrata da tutte le truppe imperiali di avere efficaci forme d'allerta notturna²⁰³, permisero in alcune occasioni la penetrazione profonda nello schieramento di blocco da parte delle truppe nemiche, con le truppe italiane immobili o inviate in direzioni errate. La frammentazione della divisione in due tronconi, uno di blocco e uno d'osservazione, comportò infatti la dispersione degli aiutanti comandanti e degli aiutanti di campo, costringendo talvolta ad impiegare per la guida e la coordinazione personale non appositamente preparato. Alcuni distaccamenti spagnoli riuscirono così a comunicare con Gerona; il problema richiese diverso tempo prima di essere almeno parzialmente risolto, probabilmente indicando alle colonne di agire in modo autonomo e senza

²⁰⁰ La stessa fuga della guarnigione di Hostalrich venne in parte permessa dall'errore di un giovane ufficiale italiano, il quale indicò a un capo battaglione (il quale avrebbe dovuto preparare una trappola in un bosco dove si prevedeva che sarebbe dovuto passare il nemico) il punto errato dove porre le sue truppe e non comunicò il divieto d'accendere i fuochi; i soldati di Hostalrich videro in lontananza le fiamme e, nella loro fuga, costeggiarono attentamente la posizione italiana, riuscendo così ad allontanarsi; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 254-255.

²⁰¹ *Ivi*, vol. II, pp. 130-135.

²⁰² Un caso simile avvenne anche durante la battaglia di Valls, il 25 febbraio 1809: St. Cyr, dimenticandosi di segnalare l'ora di scrittura sui propri ordini inviati a Pino o, almeno, l'ordine cronologico degli stessi ritardò il movimento della divisione italiana, mentre la Souham stava combattendo da sola l'intera armata nemica; *Ivi*, vol. II, p. 36.

²⁰³ Il sistema di guardie e posti era curiosamente più efficace per le spie e i corrieri che per i grossi distaccamenti nemici: in più occasioni questi riuscirono, grazie al sovrastante rumore dei cannoni di Gerona, ad assassinare le vedette e a penetrare a fondo nello schieramento imperiale prima che questo si rendesse conto del pericolo; *Ivi*, vol. II, p. 150.

attendere ordini superiori. L'azione simultanea di più colonne, fondamentale per la riuscita di un tale blocco mobile ed elastico, venne così tendenzialmente garantita.

Tolte alcune cicliche difficoltà, le truppe italiane nei mesi da settembre a novembre operarono una serie notevolissima di intercettazioni di truppe e convogli, infliggendo pesanti perdite agli insorti. Dopo lo sfondamento del fronte di Lechi la pianura di Gerona venne sufficientemente riempita di truppe da rendere impossibile un nuovo passaggio di convogli; gli spagnoli avrebbero dovuto quindi passare lungo le creste dei monti prossime ai forti minori della piazza. In quella posizione vennero sistemate le truppe di Pino, esperte del combattimento sul terreno accidentato; una serie di battaglie difensive e di assalti su case e conventi in posizione elevata restrinsero sempre di più il passaggio ai catalani, preparando le truppe per battaglie di annientamento dei successivi invii spagnoli²⁰⁴.

Il 26 settembre 1809 un convoglio ancora più grande del precedente, difeso da 12.000 soldati, cercò di penetrare nello schieramento di blocco; uno dei posti distaccati italiani riuscì a resistere il tempo sufficiente affinché l'armata si potesse riunire contro il nemico. Attaccato da truppe italiane e francesi, il convoglio si ritirò disordinatamente; Pino si trovò a combattere verso quella che era prima la coda dello stesso, avendo attaccato la retroguardia nemica appena ricevuto l'allerta; incalzato di fronte e alle spalle, il nemico andò in piena rotta verso la pianura, ove venne caricato dalla cavalleria leggera italiana mentre era ridotto a una folla disordinata, subendo così un massacro. L'intero convoglio venne così catturato²⁰⁵.

Parte della scorta di questo, rifugiatasi fra i forti superiori di Gerona, riuscì ad uscire il 21 ottobre grazie ad alcuni errori commessi dagli ufficiali di stato maggiore della Pino; malgrado ciò, una parte venne poi intercettata dagli stessi italiani dislocati a maggiore distanza e messa in rotta con gravi perdite²⁰⁶. Quest'ultimo incidente convinse Castiglione e Pino a chiudere completamente ogni possibilità di passaggio, assaltando le ridotte collocate fra Gerona e i suoi forti superiori per chiudere ermeticamente anche l'ultima

²⁰⁴ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 8 settembre 1809; il 6 settembre una colonna di 1.800 uomini cercò di guadagnare le montagne; il sesto di linea italiano aprì un fuoco difensivo sugli spagnoli in avvicinamento, per poi rinserrarsi in colonna e attaccarli impetuosamente, costringendoli a tornare in città. Poco dopo il vicino posto di Madonna degli Angeli, presidiato dal nemico, venne assaltato da Mazzucchelli e trasformato in una ridotta imprevedibile; questa costrinse gli spagnoli a cambiare il percorso di fuga/inserimento in Gerona, rendendolo prevedibile e vulnerabile. Alcuni convogli vennero inoltre respinti dagli attacchi delle truppe di Souham, poste in osservazione più in lontananza; SHD, C8 – 31, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 17 settembre 1809.

²⁰⁵ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 27 settembre 1809.

²⁰⁶ SHD, C8 – 32, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 21 ottobre 1809.

possibile comunicazione con l'esterno. L'insieme di posti fissi conquistati al nemico e di grossi distaccamenti mobili mantenuti sulle montagne permise alla Pino non solo di porre fine ai convogli nemici, ma anche di isolare i forti dalla stessa piazza²⁰⁷.

In due casi l'armata di Catalogna non poté operare un assedio regolare, per un insieme di difficoltà logistiche (quella di portare i pezzi d'assedio in posizione per mancanza di mezzi di trasporto) e militari (le eccessive necessità che l'impresa avrebbe comportato in termini di uomini, a causa della posizione eccentrica della fortificazione o per la natura assai perfezionata delle difese). Si dovette quindi intraprendere un lungo blocco per ottenere la resa della piazza per fame, risolvendosi a recuperare pienamente gli strumenti delle linee di controvallazione; la dinamica generale dei combattimenti fu profondamente differente rispetto a quella sopra osservata, e vide una partecipazione italiana più importante rispetto ai blocco semplice e "nudo" sopra mostrato.

Il primo vero e proprio blocco ebbe come obiettivo Hostalrich, ultima fortificazione in mano degli insorti nell'Alta Catalogna. L'operazione venne affidata a una parte della divisione Pino, e durò lungamente, dal gennaio al maggio 1810, a causa dell'insufficiente numero di truppe assegnato da Castiglione al compito²⁰⁸; solo nel mese di marzo il contingente venne notevolmente aumentato con altre truppe italiane e francesi, permettendo il blocco totale della piazza²⁰⁹.

La campagna intorno a Hostalrich venne plasmata dal genio franco-italiano²¹⁰: essa era tagliata da diversi fiumi facili alla piena²¹¹, rotta dai colli e boscosa; vennero quindi rapidamente realizzati una strada per permettere il passaggio dei convogli da Gerona a Barcellona (al riparo dei cannoni del forte) e un ponte per permettere, in caso di piena, il rapido passaggio delle truppe fra le due sponde, impedendo così l'isolamento dei

²⁰⁷ SHD, C8 – 35, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 1 dicembre 1809.

²⁰⁸ SHD, C8 – 39, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 16 gennaio 1810. Circa 3.000 uomini dovettero infatti essere disseminati su un perimetro di blocco di oltre 6 km di lunghezza, con una parte delle truppe collocata in una riserva centrale ancora a maggiore distanza; Vacani, impiegato come ufficiale del genio al blocco, scrisse che Mazzucchelli (al comando dei corpi italiani ivi dislocati) non disponeva di truppe sufficienti per garantirsi dagli attacchi esterni, proseguire i lavori e proteggere l'arrivo dei propri corpi di rifornimento, con il risultato che il blocco si prolungò eccessivamente; C. Vacani, *Storia delle Campagne*, cit., vol. II, p. 202.

²⁰⁹ SHD, C8 – 47, *Lettera di Augereau a Castiglione*, dal campo sotto Hostalrich, 13 maggio 1810; malgrado l'aumento di numero, le forze si rivelarono insufficienti per prevenire la fuga della guarnigione, che dovette essere inseguita per alcune ore e, poi, intercettata con altre forze esterne prima di poter essere interamente presa prigioniera.

²¹⁰ SHD, C8 – 41, *Lettera di Augereau a Clarke*, Gerona 6 febbraio 1810, dove si delineano i lavori da realizzare a opera del genio.

²¹¹ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 200. Per il blocco verrà utilizzato il commento di Vacani, decisamente più completo degli scarsi rapporti inviati da Mazzucchelli a Castiglione.

reparti²¹²; la stessa città bassa venne nuovamente assaltata e impiegata come postazione avanzata del blocco, realizzando feritoie e postazioni di pezzi leggeri nelle case prospicienti il colle dove vi era la piazza, comunicanti fra di loro tramite tunnel realizzati fra le cantine delle dimore²¹³.

Con molta difficoltà, dovute alla mancanza di uomini, venne lentamente intrapresa una vera e propria linea di controvallazione, dotata anche di una batteria di mortai come arma di pressione psicologica sulla guarnigione²¹⁴. Dato lo scarso numero di soldati, i lavori avanzarono assai lentamente e svariati attacchi esterni coordinati con la guarnigione sfondarono più volte il debole schieramento di blocco, e gli sparpagliati corpi italiani dovettero più volte ripiegare sulle proprie riserve per evitare la distruzione ad opera delle numericamente soverchianti forze nemiche (la sola guarnigione del forte corrispondeva infatti a ben 1.000 regolari, soccorsi di volta in volta da diverse altre migliaia di armati²¹⁵) che riuscirono infine, nel febbraio, a rifornire la piazza con ben 70 giorni di provviste²¹⁶. Con l'arrivo dei rinforzi (deciso da Castiglione dopo questo successo dei catalani) la linea di controvallazione venne rapidamente completata, attraverso la realizzazione di una serie di posizioni di fuoco vicine alle mura, rafforzate anche da pezzi da campagna leggeri in grado d'impegnare, con campi di tiro sovrapposti, ogni possibile sortita del presidio; in tal modo erano necessarie forze minori per garantirsi contro le sortite della guarnigione ed era possibile concentrare la maggior parte delle truppe contro i possibili aiuti esterni. Il forte era collocato su un'erta collina ed un blocco ravvicinato, in postazioni a prova di cannone, poteva facilmente controllare i possibili sbocchi del presidio; un numero complessivamente minore di uomini era concentrato su un'estensione di terreno in proporzione ancora più ristretta; la disposizione delle ridotte amplificava il volume di fuoco, trasformandole così in veri e propri moltiplicatori di forza²¹⁷.

Il blocco venne portato avanti in modo sempre più aggressivo, operando nottetempo, con sacchi di terra in modo da formare al volo nuove trincee (successivamente approfondite dagli zappatori) fino a porre sotto il fuoco diretto l'unica fonte d'acqua potabile della guarnigione, posta lungo il costone del colle²¹⁸. Dopo aver respinto le furiose sortite della

²¹² La mancanza di barche e in generale di materiali adatti impedì a lungo di realizzare un ponte sulla Tordera, il fiume principale; *Ibidem*.

²¹³ *Ivi*, vol. II, p. 196.

²¹⁴ *Ivi*, vol. II, pp. 207-211.

²¹⁵ *Ivi*, vol. II, p. 255.

²¹⁶ *Ivi*, vol. II, pp. 209-213.

²¹⁷ *Ivi*, vol. II, p. 246.

²¹⁸ *Ivi*, vol. II, p. 247.

guarnigione, alla fine d'aprile iniziò una battaglia di ridotte fra gli assediati e gli spagnoli per cercare di dominare l'avvicinamento alla fonte, impiegando gabbioni e fascine per creare trincee contrapposte sempre più prossime. Giunti sufficientemente vicini, lo stesso Vacani, nottetempo, andò con i suoi genieri a far crollare le pareti della fonte, chiudendola sotto uno spesso strato di terra ed eliminando così buona parte dell'approvvigionamento idrico della piazza²¹⁹.

Dopo una serie di tentativi dell'armata campale nemica di rompere da fuori il blocco, frustrati dalle truppe numerose rese disponibili dalla linea di controvallazione²²⁰, la guarnigione (stremata dalla mancanza d'acqua) dovette compiere un tentativo di fuga, abbandonando il forte agli italiani. Riuscì a sfondare momentaneamente, finendo poi per essere in gran parte catturata dai distaccamenti volanti inviati da Mazzucchelli²²¹.

Le difficoltà delle operazioni di controvallazione italiane, funestate dalla scarsità di soldati disponibili, sono ancora più significative se paragonate al blocco effettuato al forte di Figueras dall'armata territoriale dell'Alta Catalogna dall'aprile all'agosto 1811, il secondo caso di una tale operazione nel corso della guerra di Catalogna: su una linea di blocco di dimensioni simili a quella realizzata per Hostalrich, ben 20.000 uomini (fra copertura ravvicinata, lavoratori e corpi d'osservazione) operarono per realizzare una linea di controvallazione sufficientemente efficace a spingere alla resa i circa 5.000 regolari e insorti che vi erano penetrati, dopo la perdita della piazza in seguito al tradimento compiuto da due cantinieri catalani in servizio al forte. L'immensa disponibilità di manodopera permise di creare, oltre a una serie di posizioni sufficientemente ravvicinate da frustrare di per sé ogni sortita, anche una linea di circonvallazione tale da impedire il soccorso esterno²²².

A differenza del blocco di Hostalrich, a lungo ostacolato dalla mancanza di uomini, il blocco di Figueras venne realizzato con linee di fortificazione talmente profonde e protette da poter reggere, in quattro mesi d'operazioni, ben 60.000 colpi di cannone (contati dalle palle ritrovate) e una stima di due milioni di colpi di moschetto, perdendo solo 2000 soldati (in maggioranza per malattia)²²³.

²¹⁹ *Ivi*, vol. II, p. 248.

²²⁰ *Ivi*, vol. II, pp. 249-253.

²²¹ SHD, C8 – 48, *Nota per il monitore sulla presa di Hostalrich da parte della divisione italiana*, s.d.

²²² La documentazione relativa all'immenso lavoro effettuato dalle truppe franco-alemanne di Taranto è contenuto nella cartella AN, AF/IV/1629, pl. 11V.

²²³ AN, AF/IV/1629, pl. 1V, *Lettera di Taranto a Clarke*, Figueras 19 agosto 1811.

La linea di controvallazione di Hostalrich poté venire sfondata dalla guarnigione, nel corso di un tentativo di fuga, in quanto vulnerabile ad un ultimo sforzo disperato dell'intero contingente nemico; quella di Figueras resistette invece all'attacco finale di 3.500 uomini, grazie alle sue immense e fitte fortificazioni²²⁴; i campi di tiro sovrapposti delle ridotte determinarono, in poco tempo, circa 400 perdite fra gli spagnoli, provocandone la resa²²⁵. Tutto ciò costò però il blocco di tutte le altre operazioni in corso nell'Alta Catalogna, la cui occupazione poté essere reimpostata interamente (e quasi da zero) solo a partire dal mese di settembre. Non stupisce quindi che Bonaparte, tanto attento (per ragioni d'economia) al rapporto fra uomini impiegati e risultati conseguiti, celebrò maggiormente l'operazione italiana contro Hostalrich piuttosto che quella condotta contro Figueras, che vide bloccato per lunghi mesi un contingente molto più numeroso e importante rispetto a quello di Mazzucchelli.

5.2.3: L'assedio da Rosas a Tarragona.

A dispetto dell'enorme importanza del tema nel corso della campagna, l'assedio regolare delle piazze catalane (Rosas, Gerona, Tortosa e Tarragona) fu la tipologia d'operazione che vide, in termini relativi, la minore prevalenza delle truppe italiane sul resto dell'Armata: i corpi delle divisioni Lechi e Pino fornirono infatti sola una quota assai minoritaria delle truppe delle armi colte (artiglieria e genio) necessarie all'attacco di una piazza. Data la loro natura originaria di, rispettivamente, divisione da presidio e da battaglia, malgrado disponessero di un numero di compagnie cannonieri più elevato rispetto al normale effettivo, queste erano un numero trascurabile rispetto al parco d'assedio di un'armata imperiale²²⁶.

Lo squilibrio era ancora maggiore nel personale superiore di genio e artiglieria: anche in questo caso, malgrado la presenza d'ulteriori ufficiali, assegnati in soprannumero, tutta la direzione delle operazioni era riservata ai rispettivi capi dei servizi presso il comando del VII corpo o dell'armata, rappresentato da ufficiali superiori francesi. Gli ufficiali italiani, in quanto appartenenti ai servizi a livello divisionale, avevano gradi subalterni e non

²²⁴ Dalla sola mappa di Vacani è possibile notare almeno 30 ridotte ravvicinate, più un numero imprecisato di fortificazioni intermedie fra la controvallazione e la circonvallazione.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Al riguardo, si possono osservare i diversi stati di situazione riportati nel secondo capitolo di questo lavoro.

avevano un ruolo decisionale nella progettazione delle operazioni: compivano ricognizioni, sopralluoghi di fortificazioni e punti forti naturali, disegnavano e predisponavano batterie nel settore di competenza della divisione, dirigevano il fuoco dei pezzi e accompagnavano le colonne d'assalto. Anche nel blocco d'Hostalrich, a comando italiano, il direttore dei lavori d'assedio era il capo battaglione Paris del genio francese²²⁷. Questo non vuol dire che non svolgessero un ruolo di consulenza e di aiuto, risultando estremamente utili in più occasioni; solo, l'impostazione degli attacchi delle diverse città fortificate della Catalogna non dipese da loro.

Questa sezione sarà quindi divisa in due parti: nella prima sarà presentata una panoramica complessiva e il più possibile sintetica²²⁸ degli assai differenti approcci mostrati dagli imperiali nell'attacco e nella presa delle piazze armate alla moderna, ancora praticamente non studiati per quanto riguarda il caso catalano²²⁹; nella seconda verrà invece mostrata la prassi d'impiego dei corpi italiani e alcune riflessioni sugli elementi che la caratterizzarono, in particolare al riguardo degli assalti di brecce e fortificazioni nemiche, in cui essi si distinsero.

Dall'inizio della lotta agli insorti fino ad almeno la prima parte dell'assedio di Gerona (luglio/agosto 1809) i rischi connessi all'attacco delle piazze catalane vennero sistematicamente sottovalutati dai comandi imperiali. Le vittorie iniziali contro gli insorti, amplificate poi dalla facilità con cui anche i regolari nemici furono ripetutamente messi in fuga; la relativa noncuranza con cui l'eventuale partecipazione dei civili alle operazioni (che, conseguentemente, aumentò in modo incredibile la disponibilità di manodopera per il nemico) venne sminuita; la reputazione della propria superiorità sia tecnica che morale in tutti i tipi di guerra e, infine, la mancanza di conoscenza sia del nemico che della sua capacità di rimanere a difesa delle fortezze in modo quasi irriducibile (che tanto contrastava con lo scarso morale mostrato in campo aperto) furono tutti fattori che spinsero, a lungo, ad affrontare il problema in modo assai approssimativo, seppur progressivamente più consapevole.

I primi due attacchi condotti da Duhesme contro Gerona²³⁰ (il primo il 20 giugno 1808, il secondo, condotto insieme a Reille, dal 24 luglio al 16 agosto) avevano cercato

²²⁷ SHD, C8 – 41, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona s.d.

²²⁸ I brevi profili, dedicati a ogni assedio, sono frutto della consultazione delle fonti citate in calce al nome di ogni città; per brevità, nel corso della trattazione saranno direttamente citate di preferenza solo le fonti archivistiche.

²²⁹ E su cui, in futuro, sarà necessario dedicare un apposito contributo autonomo.

²³⁰ Sul primo attacco: SHD, C8 – 8, *Rapporti di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 giugno 1808; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 41-54; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 201-204; sul secondo

inizialmente d'ottenere la resa della piazza tramite dimostrazioni di forza atte a instillare il terrore nella popolazione. Le truppe del presidio regolare erano particolarmente scarse di numero nella prima incursione; la città era stata però rimessa in efficienza dalla numerosa popolazione e le sue mura, alte più di sei metri, erano difficilmente scalabili; gli assalti, più volte ripetuti e realizzati impiegando scale a pioli trovate nelle abitazioni civili (troppo corte per raggiungere la cima), si rivelarono autentici massacri. Un piccolo numero di italiani (di cui era quasi completamente composto il contingente di Duhesme) riuscì a raggiungere la cima, per poi lasciarsi scivolare dal bastione quando tutte le scale disponibili si ruppero sotto il peso dei rinforzi in arrivo, isolandoli.

Nella seconda occasione la città si fece trovare difesa da diverse unità di regolari; le truppe imperiali di Duhesme²³¹ e Reille, troppo poco numerose per l'immensa estensione della piazza, operarono separatamente e con scarsi mezzi due diversi attacchi (rispettivamente, in pianura contro la città e sulle montagne contro il forte principale in posizione dominante) che ottennero pochi risultati; le successive interferenze dell'armata campale nemica costrinsero poi entrambi ad abbandonare l'impresa (insieme a tutti i pezzi portati in batteria, scarsamente impiegati) e tornare alle proprie basi.

Il fallimento di queste incursioni "d'effetto", miranti a incutere timore in un nemico considerato debole e influenzabile, convinsero ad abbandonare questi tentativi in favore di veri e propri assedi regolari, attentamente preparati. Il VII corpo di St. Cyr e la divisione d'assedio di Reille vennero appositamente attrezzati allo scopo con genieri assai esperti, che avevano già operato nella regione durante la guerra del 1793. Questi, come il generale Sanson, principale artefice dei piani contro Rosas e Gerona e uomo di fiducia di Bonaparte, erano stati però abituati ad operare secondo criteri tradizionali: durante la guerra precedente le guarnigioni regolari spagnole si erano rivelate incompetenti e inabili a mettere in atto una difesa prolungata; inoltre, gli stessi abitanti non avevano cooperato a migliorare le difese e, durante l'assedio, a riparare nottetempo le breccie.

attacco vi sono i documenti di Duhesme e Reille contenuti nelle cartelle SHD, C8 – 11 e 12, fra i due rapporti seguenti: SHD, C8 – 11, *Lettera di Duhesme a Berthier*, dal campo sotto Gerona 27 luglio 1808 e SHD, C8 – 12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 23 agosto 1808; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 64-67; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 220-221.

²³¹ Il quale aveva ora con sé la divisione francese Chabran; Duhesme aveva portato con sé due cannoni, quattro mortai e tre obici, con poche munizioni, e scale appositamente preparate, lunghe e leggere; secondo Laffaille, questi preparativi sarebbero stati perfetti se le condizioni fossero rimaste tali e quali quelle del primo attacco, sconfitto più dalla scarsità di mezzi che dal valore dei difensori. Le truppe regolari che si erano aggiunte nel frattempo alla guarnigione e gli ulteriori lavori di potenziamento delle difese, permessi dal mese d'attesa, avevano reso questi preparativi insufficienti sia per un rapido assalto che, ancor più gravemente, per l'assedio regolare che venne tentato; G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 64.

Contro Rosas²³² vennero quindi applicati criteri di bombardamento tradizionali a lunga e media distanza, miranti in primo luogo a cercare di ammutolire il fuoco nemico bersagliando prima le opere esterne (ridotte e forti indipendenti, come il Forte della Trinità) per poi progressivamente colpire la cittadella pentagonale contigua alla città.

Il lavoro degli abitanti rese queste operazioni molto più lunghe del previsto: il Forte della Trinità era stato dotato, a insaputa degli attaccanti, di un secondo muro interno; i cannoni della cittadella venivano celati e schermati da opere nuove realizzate in muratura e, infine, un campo trincerato era stato costituito davanti alla città (che si trovava fra la cittadella e il Forte esterno) per impedire gli assalti.

I primi assalti alle brecce vennero quindi respinti con grosse perdite, con gli attaccanti che si trovarono intrappolati davanti a muri e a cannoni che non ci si era premurati di andare a scoprire con attacchi preliminari; inoltre il fuoco da breccia, realizzato da eccessiva distanza, permetteva ai difensori di riparare parte dei danni al riparo dal fuoco nemico²³³. La divisione Reille, collocata nell'arco occidentale d'attacco, non riuscì a realizzare danni effettivamente importanti alla cittadella; la Pino, nel settore orientale, venne inizialmente sacrificata in sanguinosi e inutili attacchi contro il forte²³⁴.

Data la necessità di concludere velocemente l'assedio in modo da poter soccorrere Barcellona, venne ordinato a Pino di attaccare prima il campo trincerato, poi d'assaltare la città allo scoperto e, infine, di realizzare, per gli spazi angusti, una batteria a distanza relativamente ravvicinata, in modo da bersagliare un particolare bastione rimasto danneggiato da prima della guerra. A dispetto del fatto che Sanson continuasse a premere per prendere prima il forte esterno per poi continuare l'attacco in città, tutte le operazioni ottennero un grande successo: le truppe in difesa del campo e dell'abitato vennero massacrate durante il rapido attacco, condotto, in parte, al coperto delle trincee di partenza²³⁵ e la batteria, collocata a meno di 350 metri, distrusse la faccia del bastione, costringendo alla resa la guarnigione (minacciata dall'assalto finale); al che, il forte esterno venne evacuato e fatto saltare in aria dagli stessi inglesi che lo presidiavano²³⁶.

²³² I rapporti sull'assedio di Rosas sono conservati nelle cartelle SHD, C8 dalla 16 alla 18; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 38-43; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 34-52; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 245-254. Sull'assedio (e su alcune fonti e ricostruzioni spagnole) vi è anche il contributo di Genís Barnosell, «Rosas (1808). Una fortaleza en la frontera», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 65-74.

²³³ SHD, C8 – 18, *Lettera di Rey a Clarke*, Figueras 4 dicembre 1808.

²³⁴ SHD, C8 – 17, *Lettera di St. Cyr a Reille*, Figueras 30 novembre 1808.

²³⁵ SHD, C8 – 17, *Lettera di Rey a Clarke*, Figueras 29 novembre 1808.

²³⁶ SHD, C8 – 18, *Rapporto sulla resa di Rosas*, s.l., 5 dicembre 1808.

Dall'esperienza dell'assedio di Rosas si iniziarono a intravedere delle possibili lezioni per il futuro: la necessità di un fuoco ravvicinato e la concentrazione sul bersaglio principale (la piazza maggiore) senza essere distratti dalle fortificazioni periferiche, se queste potevano essere agevolmente aggirate; lasciava anche intravedere, seppur più distrattamente, i risultati che potevano essere ottenuti mediante un impiego aggressivo ma ponderato delle truppe d'assalto nel prendere posizioni fondamentali per i difensori. Il successivo assedio, il terzo (e ultimo) di Gerona²³⁷, fu il più lungo e sanguinoso della guerra²³⁸ e, insieme, il momento di vero e proprio passaggio di paradigma nella condotta di tali operazioni. La città era ormai divenuta la base principale degli insorti, galvanizzati dalle precedenti vittorie nel respingere gli attacchi: vi erano ormai circa 4.000 regolari e un numero indefinito di popolani in armi; l'intera popolazione era stata di fatto militarizzata, con l'istituzione di speciali congregazioni religiose con funzioni mediche e di spegnimento degli incendi²³⁹. Verdier, successore di Reille e comandante dell'assedio, era ben conscio delle possibili difficoltà e del grande numero di truppe necessario per portare a termine l'attacco a una piazza che, grazie ai suoi numerosi forti collinari, aveva un perimetro d'estensione gigantesco²⁴⁰. Tuttavia, i generali Sanson e Taviel (capo dell'artiglieria di Verdier) decisero, contro il parere dei corrispettivi ma impotenti colleghi del VII corpo, di replicare le fallimentari tattiche intraprese contro Rosas, focalizzandosi in primo luogo sul forte esterno del Montjuich e attaccando solo secondariamente il corpo della piazza dal lato della pianura²⁴¹.

Mezzi imponenti vennero così riservati, oltre che all'attacco di breccia del forte, al fuoco da lunga distanza dai colli circostanti, mirante allo stesso tempo a smontare i pezzi avversari (con le batterie a *ricochet*) e a bombardare la città con i mortai e gli obici incendiari, per indurre la popolazione alla resa grazie alla distruzione apportata alle loro

²³⁷ Sull'assedio di Gerona: SHD, C8 dalla 26/27 alla 36; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 99-108; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 163-256; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 91-172, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., VII, pp. 406-450, VIII, 3-237. Sulle riflessioni compiute da De Laugier e Vacani (nonché da Guglielmo Pepe, memorialista napoletano) sull'assedio, vi è anche: Vittorio Scotti Douglas, «...ed intanto i gironesi resistono con vigore». *Los Italianos y los asedios de Girona*, *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, vol. LII, 2011, pp. 985-1002. Sull'eco e la "mitologia" dell'assedio nella cultura spagnola (nonché, per una bibliografia in tale lingua): Jordi Canal, «Gerona (1808-1809). El baluarte sacrosanto de nuestra nacionalidad», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 39-64.

²³⁸ Il blocco venne dichiarato il 27 maggio 1809, dopo che i primi attacchi alle posizioni esterne erano iniziati il 7 (SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 27 maggio 1809); la città si arrese a Castiglione l'11 dicembre (SHD; C8 – 36, *Lettera di Castiglione a Lacombe St. Michel*, Fornells 11 dicembre 1809).

²³⁹ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina sotto Gerona, 18 maggio 1809.

²⁴⁰ SHD, C8 – 26/27, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 29 maggio 1809.

²⁴¹ SHD, C8 – 28, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 7 giugno 1809.

case²⁴². I risultati sperimentati nella prima fase dell'attacco a Rosas si intravidero, nuovamente, presto: il forte esterno si rivelò un bersaglio durissimo, in cui le brecce (considerate praticabili dagli esperti del genio) vennero assaltate ripetutamente dalla fanteria, prontamente respinta con numerose perdite²⁴³. L'artiglieria spagnola, che sembrava di volta in volta essere stata resa inoffensiva dal fuoco preliminare, a ogni attacco di fanteria ricompariva senza mostrare di aver sofferto grossi danni. Le batterie da bombardamento (già impiegate con scarso risultato contro i locali a prova di bomba della cittadella di Rosas) si rivelavano poco utili di fronte alle migliaia di persone disponibili a spegnere gli incendi o che si rifugiavano dalla rovina delle loro case senza, per questo, veder ridotta la loro volontà di resistenza²⁴⁴.

Gli attacchi contro il forte durarono dall'inizio di giugno fino al 12 agosto quando, grazie alla conquista imperiale di alcune ridotte esterne e il crollo di buona parte delle opere difensive, gli spagnoli ripiegarono sulla città²⁴⁵. Verdier aveva sperato che la posizione dominante, una volta conquistata, permettesse allo stesso tempo di bombardare meglio la piazza e di poter colpire la cerchia bastionata immediatamente prospiciente il Montjuich; le nuove batterie non ottennero tuttavia risultato migliore, data la distanza ancora eccessiva dall'obiettivo, mentre il passaggio in discesa fra il forte e la città si sarebbe rivelato estremamente difficile per le parallele d'avvicinamento, provocando elevate perdite negli assediati²⁴⁶.

I lavori indugiarono, poi, per le perdite di uomini e munizioni causate dalla rottura del blocco operata dagli spagnoli il primo settembre, nonché per gli attacchi condotti dalla guerriglia nelle retrovie; il tempo perso venne impiegato dal presidio di Gerona per rafforzare con barricate e batterie il settore d'attacco minacciato, rendendolo quasi inattaccabile. Dopo la ripresa del fuoco sulla cerchia della città²⁴⁷ venne tentato un ultimo assalto; le truppe tedesche e italiane della divisione Lechi, ormai ridotte a pochi effettivi da mesi di perdite sul Montjuich e sulla pianura e quasi prive d'ufficiali, tentarono per tre volte di salire la breccia ma, stanche e disorganizzate, dovettero ritirarsi dopo aver cercato

²⁴² SHD, C8 – 28, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 15 giugno 1809.

²⁴³ SHD, C8 – 29, *Lettera di Verdier a Clarke*, Medina 8 luglio 1809. Le operazioni vennero anche ritardate dal terreno roccioso su cui sorgeva il forte, che rese difficoltosa la creazione delle trincee. Esse vennero poi realizzate con gabbioni di terra portata dalla pianura, con notevole sforzo, ma non riuscirono ad essere completate nell'ultimo tratto per il fuoco nemico. La mancanza di un avvicinamento completo aumentò il numero delle perdite sopportate dagli attaccanti.

²⁴⁴ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., p. 95.

²⁴⁵ SHD, C8 – 30, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 12 agosto 1809.

²⁴⁶ SHD, C8 – 30, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 25 agosto 1809.

²⁴⁷ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 15 settembre 1809.

inutilmente di superare i nuovi ostacoli che il genio non era riuscito a scoprire. In seguito alle nuove perdite subite nell'attacco, la Lechi venne dissolta e le sue truppe integrate in altre unità²⁴⁸.

Nel frattempo, St. Cyr e Pino, una parte delle cui truppe era stata passata (come visto sopra) al blocco di Gerona, iniziarono una campagna d'attacco parallela, impiegando il terreno e la notte per attaccare le ridotte attorno ai tre forti superiori di Gerona rimasti; gli assalti condotti senza bombardamenti preliminari d'artiglieria furono in grado di sorprendere i catalani, garantendo la conquista delle opere; esse erano poi subito fortificate sul lato prospiciente la città per poter resistere alle sortite della guarnigione e al bombardamento che sarebbe seguito da parte degli stessi forti²⁴⁹.

La filosofia di questi attacchi era agli antipodi rispetto a quella impiegata da Sanson; il passaggio di consegne fra St. Cyr e Castiglione avrebbe poi visto il maresciallo far continuare le operazioni sia a Verdier (e al suo comandante del genio), che a Pino, il quale venne rafforzato anche da una parte delle truppe tedesche di Verdier. Il generale francese avrebbe continuato i bombardamenti, dalla lunga distanza, per mantenere sotto pressione la popolazione (sempre più preda delle malattie e della fame) nonché i lavori di ampliamento della breccia già praticata; per dividere la difesa nemica, avrebbe anche dovuto intraprendere nuovi sfondamenti in altri punti del corpo della piazza²⁵⁰.

Pino, indipendentemente da Verdier, avrebbe invece esteso i suoi attacchi lungo tutte le ridotte e i foborghi collocati fra i forti e la città, tagliando le comunicazioni di questi e minacciando il punto più vulnerabile e antico della cinta²⁵¹. Gli attacchi maggiori dei due sarebbero stati coordinati direttamente da Castiglione in modo da dividere la difesa e costringere gli abitanti a dover operare le riparazioni su un numero di punti troppo elevato per le loro possibilità.

All'inizio di dicembre le truppe italiane e tedesche attaccarono tutti i foborghi costeggianti le vecchie mura di Gerona, con assalti all'arma bianca senza bombardamenti preliminari. I borghi conquistati vennero messi in stato di difesa e in grado d'ospitare un presidio permanente²⁵². Al contempo, il settore presso la breccia principale veniva continuamente colpito da Verdier (il quale aveva finalmente abbandonato gli attacchi

²⁴⁸ SHD, C8 – 31, *Lettera di Verdier a St. Cyr*, Medina 19 settembre 1809.

²⁴⁹ SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 8 settembre 1809;

²⁵⁰ SHD, C8 – 32, *Lettera di Sanson a Castiglione*, s.l., 29 ottobre 1809; *Lettera di Verdier a Castiglione*, Sarria 31 ottobre 1809.

²⁵¹ SHD, C8 – 34, *Lettera di Rey a Castiglione*, Fornells 26 novembre 1809.

²⁵² SHD, C8 – 35, *Lettera di Pino a Castiglione*, Fornells 3 dicembre 1809; *Lettera di Amey (gen. di brigata della divisione d'assedio) a Castiglione*, Pont Major, 7 dicembre 1809.

incendiari sull'abitato) con bombe e proiettili pieni, abbattendo campanili ed abitazioni per distruggere i possibili caposaldi dietro cui la guarnigione avrebbe potuto rinserrarsi²⁵³. Gli attacchi finali di Pino, che tagliarono gli ultimi collegamenti fra Gerona e i suoi forti²⁵⁴, coincisero con la riapertura del fuoco sulla vera e propria breccia principale²⁵⁵. La duplice minaccia della perdita, a breve, dei forti (privi di fonti autonome di acqua) che avrebbe privato la piazza di una parte considerevole della propria potenza di fuoco, unita alle dimensioni ormai raggiunte dalla breccia, capace di garantire un passaggio comodo a intere compagnie affiancate²⁵⁶ convinse finalmente gli spagnoli ad arrendersi.

L'assedio di Gerona vide: la progressiva riduzione dell'importanza delle pratiche di fuoco dalla lunga distanza e prolungato, a favore di quello che, come si potrà osservare, può essere chiamato un fuoco ravvicinato; la necessità di non concentrare i propri sforzi interamente su una fortificazione esterna, per quanto questa possa essere importante, ma continuare a perseverare contro il corpo della piazza come unico obiettivo che potesse garantire la resa del nemico; infine, l'importanza dell'azione di fanteria fulminea, a sorpresa e senza una lunga preparazione di fuoco per l'occupazione delle migliori posizioni d'attacco, che si sarebbe rivelata assai utile negli assedi successivi.

Anche l'esperienza dell'Armata d'Aragona di Suchet (e del suo comandante del genio, Rogniat), trovatasi in condizioni simili a quella di Catalogna, spinse a considerazioni analoghe. Il secondo assedio di Saragozza, effettuato sotto il comando del predecessore di Suchet, Moncey, era stato intrapreso tramite lavori d'assedio di grandissime dimensioni all'esterno della piazza, per poi sfociare in tre settimane di combattimenti casa per casa che portarono all'annientamento quasi totale della popolazione.

Suchet e Rogniat applicarono le lezioni emerse da un tale scontro, paragonabili a quelle apprese sotto Gerona, operando assedi fulminei contro le piazze catalane di Lerida²⁵⁷ e Mequinenza²⁵⁸. Fu però l'operazione effettuata contro Tortosa²⁵⁹ a risultare

²⁵³ SHD, C8 – 35, *Lettera di Amey a Verdier*, Sarria 4 dicembre 1809.

²⁵⁴ SHD, C8 – 35, *Lettera di Amey a Castiglione*, Pont Major, 7 dicembre 1809; *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 7 dicembre 1809; *Rapporto di Pino a Castiglione*, Fornells 7 dicembre 1809; *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells 9 dicembre 1809.

²⁵⁵ SHD, C8 – 35, *Lettera di Amey a Castiglione*, Sarria 10 dicembre 1809.

²⁵⁶ SHD, C8 – 36, *Rapporti di Samson sulla breccia principale*, s.d.

²⁵⁷ Sull'assedio: Antoni Sánchez Carcelén, «Lerida (1810). El dominio de la línea del Segre», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 99-116.

²⁵⁸ Sull'assedio: Herminio Lafoz Rabaza, «Mequinenza (1810). La puerta de Cataluña», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 117-126.

²⁵⁹ Su Tortosa: SHD, C8 dalla 61 alla 63; L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, pp. 208-252; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 325-340. Sulla bibliografia spagnola sull'assedio: Maties Ramisa Verdager, «Tortosa (1810-1811). La falta de liderazgo», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 173-192.

maggiormente innovativa: in primo luogo, a dispetto dei lunghi mesi d'attesa prima dell'inizio del blocco²⁶⁰, gli attacchi furono fulminei e sorpresero la guarnigione respingendola dalle posizioni fortificate sui punti d'avvicinamento²⁶¹.

La città di Tortosa, collocata sulla sponda orientale dell'Ebro e dominante un ponte chiuso da una ridotta incorporata nelle difese cittadine, era dotata sul lato est di un forte esterno con ottime posizioni di fuoco su ogni percorso d'attacco al corpo della piazza. Dopo aver investito entrambe le sponde del fiume²⁶², Rogniat iniziò ad aprire trincee, le quali sarebbero diventate il suo tratto distintivo per il modo in cui vennero realizzate: senza predisporre batterie a lunga distanza, tutta la manodopera disponibile dell'armata iniziò a scavare (con ritmi di lavoro elevati, grazie anche a premi elargiti e a competizioni fra i differenti corpi) sistemi di parallele di grande estensione, su buona parte del perimetro della piazza, giungendo in pochi giorni, in tutti i punti, a circa 150 metri dalle mura²⁶³.

Impiegando cariche di polvere nera e gabbioni, il terreno roccioso attorno al forte esterno venne rapidamente trincerato²⁶⁴. L'ampia estensione delle opere d'attacco effettuate non permise ai difensori di capire in quale punto sarebbe stato sferrato il colpo; i lavori più pronunciati effettuati contro il forte fecero propendere per questa opzione (peraltro, la più conforme alla tradizionale tecnica d'assedio), rivelatasi poi un falso attacco appositamente preparato. Solo quando le trincee giunsero a poche decine di metri dal corpo della piazza vennero realizzate le prime batterie per colpire i pezzi nemici, le quali vennero anche attentamente mascherate²⁶⁵.

A differenza del fuoco contro Gerona, progressivamente crescente in parallelo alla creazione di nuove batterie, i cannoni di Suchet iniziarono il fuoco, smascherandosi, solo dopo il completamento dell'ultima opera prevista: i 40 pezzi pesanti, disposti sulle due rive del fiume, colpirono di fronte e di retro i bastioni del corpo della piazza fra il forte e il fiume, eliminando tutte le postazioni d'artiglieria prima che il nemico potesse proteggere i cannoni e rafforzare le posizioni²⁶⁶. Il 30 dicembre, il giorno dopo l'apertura del fuoco, i cannoni collocati a breve distanza dalle mura riuscirono a realizzare brecce

²⁶⁰ Durante i quali Suchet operò nei settori a occidente della piazza per contrastare, preventivamente, ogni successivo intervento di soccorso dei valenziani.

²⁶¹ SHD, C8 – 61, *Lettera di Suchet a Taranto*, dal campo sotto Tortosa 15 dicembre 1810. La differenza con gli attacchi contro Gerona fu lampante: Verdier operò gli attacchi preliminari dopo aver preso da tempo posizione nei pressi della piazza, permettendo la fuga dei presidi spagnoli.

²⁶² SHD, C8 – 62, *Lettera di Suchet a Clarke*, dal campo sotto Tortosa 18 dicembre 1810.

²⁶³ SHD, C8 – 62, *Lettera di St. Cyr Megues (capo sm dell'Armata d'Aragona) a Guilleminot (capo sm dell'Armata di Catalogna)*, Xerta 21 dicembre 1810.

²⁶⁴ SHD, C8 – 62, *Lettera di Suchet a Clarke*, Xerta 22 dicembre 1810.

²⁶⁵ SHD, C8 – 62, *Lettera di St. Cyr Nogues a Guilleminot*, Xerta 23 dicembre 1810.

²⁶⁶ SHD, C8 – 62, *Lettera di St. Cyr Nogues a Guilleminot*, dal campo sotto Tortosa 29 dicembre 1810.

sia al forte esterno (elemento che ingannò ancora di più i difensori), che ai mezzi bastioni di St. Pierre, a diretta difesa del corpo della piazza. La stessa testa di ponte venne evacuata dai catalani in seguito a un bombardamento particolarmente violento sulle barche che sorreggevano l'opera sull'Ebro, permettendo agli artiglieri d'occupare le posizioni migliori per colpire St. Pierre direttamente alle spalle²⁶⁷.

Il primo gennaio l'inganno venne svelato: una batteria da sei pezzi da 24 libbre venne realizzata nel tempo di una sola notte, tramite gabbioni e scavi di zappatori, a meno di venti metri dal bastione principale sotto attacco; i catalani compresero finalmente di essere stati ingannati quando i cannoni pesanti sbriciolarono in poche ore l'intero St. Pierre, con rumori d'impatto che risuonarono per l'intera città. La città, ormai inerme di fronte a un assalto, si affrettò a offrire la propria resa a dispetto del fatto che il suo forte esterno fosse ancora operativo e che il castello interno alle mura e il resto della cinta bastionata fossero rimasti praticamente illesi²⁶⁸.

Vacani scrisse, al riguardo, che non si era mai vista una operazione di tal fatta: la combinazione di lavori di scavo estesi su un grande fronte (compiuti in pochissimo tempo) realizzati in modo da eludere il bersaglio principale e di fuoco incredibilmente ravvicinato²⁶⁹ e concentrato in un tempo breve, costrinsero alla resa una piazza difesa da più di settemila uomini di guarnigione e 160 cannoni, con poche perdite ed estrema economia di munizioni²⁷⁰. Vacani considerò quest'assedio come un momento di passaggio nella scienza degli attacchi, ormai ben superiore alle difese delle città e capace di ridurre alla resa anche le più grandi fortificazioni²⁷¹.

L'ultimo assedio catalano, quello di Tarragona²⁷², fu più un momento di sintesi fra le differenti impostazioni sopra mostrate che di pura innovazione. La città era un insediamento costiero di pianta romana, dotato di una lunga cinta medievale a cui era stato aggiunto un ottimo recinto bastionato alla moderna. Recentemente, questo era stato

²⁶⁷ SHD, C8 – 62, *Lettera di Suchet a Taranto*, Xerta 31 dicembre 1810.

²⁶⁸ SHD, C8 – 63, *Lettera di Taranto a Clarke*, Mora 3 gennaio 1811; *Giornale d'assedio di Tortosa (20 dicembre 1810 – 2 gennaio 1811)* scritto dal capo di stato maggiore dell'armata d'Aragona St. Cyr Nogues per il ministro della guerra.

²⁶⁹ Gli stessi artiglieri della batteria soffrivano dei frammenti staccati dai propri colpi, subendo delle perdite; ma l'effetto nel lato interno era talmente rovinoso da impedire al nemico di potersi avvicinare per cercare di chiudere la breccia; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., p. 337.

²⁷⁰ *Ivi*, vol. II, p. 340.

²⁷¹ *Ivi*, vol. II, p. 334.

²⁷² Sull'assedio di Tarragona: SHD, C8 dalla 72 alla 74. L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. II, pp. 1-111; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 13-101; sulle fonti e sulla bibliografia spagnola dell'assedio: Antoni Moliner Prada, «Tarragona (1811). Golpe en la Baja Cataluña», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 249-266.

rafforzato da uno schieramento compatto di forti dotati d'artiglieria pesante (costruiti *ex novo* o rimessi in stato di servizio) in particolare concentrati sul lungo declivio che univa la città (situata su un piccolo altopiano roccioso) al suo porto, considerato il punto più vulnerabile agli attacchi. Oltre ai forti, in quel settore era stato realizzato un secondo recinto bastionato, perfezionato da numerose opere avanzate. Infine, erano state scavate diverse ridotte situate sui colli attorno alla piana della città, mentre sulla montagna che dominava la stessa era stato costruito da zero un grosso forte ricavato nella roccia, in grado d'ostacolare con il suo fuoco i percorsi d'avvicinamento al corpo della piazza²⁷³.

Suchet iniziò l'attacco cogliendo completamente a sorpresa la guarnigione, sfruttando il momento in cui l'armata campale nemica stava cercando di coadiuvare lo sforzo degli insorti che avevano sorpreso in Alta Catalogna il forte di Figueras. Attacchi senza copertura d'artiglieria condotti dalle truppe francesi e italiane²⁷⁴ (rispettivamente, a ovest e a est del circuito della piazza) occuparono con rapidi assalti tutte le ridotte sui colli circostanti la piazza, ottenendo così posizioni di fuoco ottimali per l'artiglieria, subito fortificate contro le sortite²⁷⁵.

L'armata d'Aragona prese poi a scavare un insieme di trincee profonde in modo da potersi riparare dal fuoco dei 300 cannoni della piazza e di quelli della flotta britannica, ancoratasi nel porto. Dato il gran numero di bocche da fuoco nemiche a copertura dei percorsi d'avvicinamento alla piazza, l'assalto al forte esterno (il Monte Olivo, a settentrione) venne considerato imprescindibile; l'attacco principale sarebbe stato invece condotto sul versante della pianura occidentale, data la sua prossimità ai magazzini di munizioni pesanti imperiali. Il ritardo dell'attacco principale, dato dal movimento contro il forte, era giustificato dal terribile rischio che questo comportava per tutte le operazioni, data la sua costruzione recentissima e assai perfezionata rispetto a tutte le fortificazioni precedentemente incontrate²⁷⁶. Il numero delle truppe a disposizione di Suchet era tuttavia tale da permettere ai corpi sul versante occidentale di intraprendere la realizzazione di un grande sistema di trincee, in preparazione della successiva proiezione²⁷⁷.

L'attacco al forte venne condotto in maggioranza dalla divisione italiana, supportata da alcuni corpi francesi: attacchi iniziali a sorpresa portarono alla cattura delle ridotte

²⁷³ *Ivi*, vol. III, pp. 43-44.

²⁷⁴ Nell'assedio di Tortosa la divisione italiana aveva avuto solo un ruolo di blocco, non partecipando alle operazioni d'attacco.

²⁷⁵ SHD, C8 – 72, 1° *Rapporto d'assedio di Suchet a Berthier*, dal campo sotto Tarragona 21 maggio 1811.

²⁷⁶ *Ibidem*.

²⁷⁷ SHD, C8 – 72, 2° *Rapporto d'assedio di Suchet a Berthier*, dal campo sotto Tarragona 28 maggio 1811.

avanzate del forte Olivo, realizzando al loro posto piazzole da breccia a 100 metri dalle mura. Obici e mortai vennero predisposti per martellare la guarnigione e le postazioni di tiro spagnole, vulnerabili al fuoco grazie alla mancanza di locali a prova di bomba in parte dei settori dell'opera difensiva. Il 28 maggio le batterie da bombardamento e da breccia aprirono il fuoco contemporaneamente, con i cannonieri italiani che riuscirono presto a raggiungere la superiorità di fuoco silenziandole in gran parte, in modo tale da poter tentare un assalto²⁷⁸.

Questo venne subito sferrato, con una minima preparazione di breccia, da varie colonne in maggioranza italiane: il presidio venne colto casualmente di sorpresa durante un cambio di guardia, trovandosi così raddoppiato di numero in quanto i presidi dei due turni si trovavano presenti nella struttura; tuttavia, i suoi 2.500 uomini si trovarono in un ambiente troppo ristretto, ostacolandosi a vicenda. Un assalto condotto lungo l'acquedotto del forte da Vacani e dai suoi zappatori armati d'ascia permise a una colonna italiana di penetrare in un punto non difeso, mandando nel panico gli spagnoli a dispetto della loro notevole superiorità numerica. L'abilità degli italiani nel combattimento ravvicinato, sviluppatasi negli anni precedenti, fece il resto: più della metà dei nemici venne uccisa al centro del forte, mentre il resto venne catturato²⁷⁹.

Una volta catturato il Monte Olivo, la trincea principale nella pianura occidentale poté essere avanzata su un ampio fronte, battendo i diversi presidi e avanzando sulle linee difensive spagnole da breve distanza. In aggiunta al fuoco a *ricochet* ora proveniente dal Forte Olivo, pezzi direttamente disposti nella trincea d'attacco funsero, a distanza ravvicinata, da controbatteria principale, colpendo e scorciando camminamenti e parapetti e smontando i cannoni spagnoli²⁸⁰.

Gli attacchi successivi vennero quindi condotti, data la molteplicità delle opere difensive, non con un unico sistema a parallele, ma con una serie di sezioni d'attacco atte a isolare progressivamente le singole opere, costringendole all'evacuazione, nonché assaltando i capisaldi maggiormente integrati e giungendo, infine, ad allontanare la flottiglia inglese grazie alla realizzazione di batterie a palle roventi direttamente sui moli²⁸¹.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ SHD, C8 – 72, 3° *Rapporto d'assedio di Suchet a Berthier*, dal campo sotto Tarragona 31 maggio 1811. Il numero dei corpi fu così elevato da permettere allo stesso Vacani di realizzare con essi, e con la terra dei gabbioni di trincea, un ponte provvisorio sul profondissimo fosso in pietra del forte, ottenendo così un percorso da rifornimento per il nuovo presidio.

²⁸⁰ SHD, C8 – 73, *Estratto di una lettera di Suchet a Taranto* (riportato dallo stesso Taranto nelle proprie carte), dal campo sotto Tarragone 3 giugno 1811

²⁸¹ SHD, C8 – 73, 4° *Rapporto d'assedio di Suchet a Berthier*, dal campo sotto Tarragona 11 giugno 1811.

Grazie allo sviluppo delle opere e al lavoro fatto, le perdite imperiali si ridussero drasticamente mano a mano che le opere nemiche venivano riconvertite in nuove postazioni di fuoco e ricoveri. L'otto giugno cadde il forte sul fiume Francoli, permettendo l'avanzamento della parallela; il 16 cinquantaquattro cannoni pesanti, in poche ore, riuscirono ad ammutolire il fuoco d'artiglieria avversario, costringendo il nemico a poter disporre dei soli moschetti. La sera della stessa giornata diverse breccie erano state aperte nei singoli forti e nel recinto bastionato della città bassa; permettendo nei giorni seguenti di catturare gran parte delle fortificazioni più pericolose. Il 21 la stessa città bassa cadde in seguito a un grande assalto generale lungo tutto il fronte²⁸².

Dal 21 al 27 giugno furono realizzate due ulteriori parallele d'assalto e da breccia verso il recinto principale della città, presto sbrecciato e reso inerme dal fuoco ravvicinato dei cannoni d'assedio. Il 28 venne infine sferrato l'ultimo assalto generale e definitivo sul corpo della piazza: per prevenire una possibile ripetizione di quanto accaduto a Saragozza colonne secondarie percorsero lo stesso recinto, di volta in volta distaccando nelle vie laterali apposite squadre da combattimento, in modo da prendere sui fianchi o alle spalle ogni possibile linea di resistenza. Dopo un'iniziale resistenza sulle mura, però, la guarnigione e la popolazione andarono interamente nel panico, fuggendo lungo la via principale per cercare di rifugiarsi fuori dalla porta ad est della città. I soldati francesi divennero frenetici, iniziando a saccheggiare; gli italiani, sul versante orientale, colpirono la folla con i propri pezzi d'artiglieria e il fuoco di moschetteria, per poi seguire gli stessi spagnoli all'interno delle porte mantenute aperte dalla ressa. I dragoni italiani furono la prima unità a cavallo, a memoria di soldato francese, ad assaltare una città fortificata²⁸³: sciabolarono lungo tutta la via, seguiti dalle colonne di fanteria rese frenetiche, come la controparte francese, dal massacro. Diverse migliaia di spagnoli, fra soldati e civili, vennero trucidati prima che lo stesso Suchet potesse riportare la calma e dichiarare la presa di Tarragona. In poco più di un mese il genio imperiale era riuscito ad avere ragione di una piazza con diverse linee difensive, dotata di quasi 400 pezzi d'artiglieria pesante e più di diecimila soldati di guarnigione; le perdite imperiali furono limitate a meno di un migliaio di morti e 2500 feriti²⁸⁴.

²⁸² SHD, C8 – 74, *Papiers Montmarie (generale subordinato di Suchet), Dispositivo d'assalto della città bassa*, scritto da St. Cyr Nogues, s.l, 21 giugno 1811.

²⁸³ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., pp. 97-98.

²⁸⁴ SHD, C8 – 74, *Lettera di Suchet a Berthier*, Tarragona 29 giugno 1811; *Giornale d'assedio di Tarragona di Rogniat*, s.d.; *Dettaglio dell'assalto finale di Tarragona di Rogniat*, s.d.

Tarragona fu un assedio “di sintesi” poiché vide, delle vecchie pratiche, la compresenza degli attacchi periferici ai forti esterni per la liberazione del fronte d’attacco, il fuoco da lunga distanza di controbatteria e i percorsi d’avvicinamento; ma anche la virtuale perdita di importanza e utilizzo delle batterie incendiarie ed esplosive sull’abitato, se non utili a liberare il settore immediatamente dietro una breccia. Questi elementi vennero integrati da dispositivi di trincea sempre più ampi e sviluppati simultaneamente su direttive d’attacco diverse, atte a disperdere il potenziale difensivo e umano nemico per poi colpire, con relativa sorpresa, il punto che la ricognizione e il genio avevano verificato come più vulnerabile. L’impiego di assalti preliminari divenne sistematicamente funzionale alla successiva creazione di batterie d’artiglieria massicce, da impiegare in un fuoco di durata breve, ravvicinato ed estremamente violento, atto a devastare un determinato tratto del perimetro e a non lasciare il tempo al nemico di porre in atto riparazioni o fortificazioni accessorie. Solo a quel punto, dopo essere state a riparo di trincee profonde²⁸⁵, le truppe andavano all’assalto di un avversario ormai privato della maggior parte dei mezzi di difesa e ancora traumatizzato dal bombardamento precedente.

In generale, nel corso degli assedi catalani la funzione delle truppe italiane fu quindi quella di fanteria d’assalto. L’attacco a ridotte fortificate, e alle brecce, era più strutturato e complesso rispetto a quello condotto contro città aperte, dati gli spazi ristretti e il maggior volume di fuoco nemico che si poteva incontrare.

Se la struttura fondamentale, la colonna d’attacco, era organizzativamente simile alla normale colonna riscontrabile nelle battaglie in campo aperto, era la sua composizione a variare. In via assolutamente preferenziale erano le compagnie scelte dei reggimenti di fanteria a essere impiegate: queste erano composte da uomini delle compagnie regolari che avevano provato il loro valore e dimostrato una certa esperienza, dotate di una serie di piccoli privilegi (monetari, onorifici e persino estetici) atti a creare in loro un particolare spirito di corpo e autocoscienza professionale²⁸⁶. Compagnie del genere, oltre ad essere più resistenti sotto il profilo morale a perdite, fuoco nemico e imprevisti, erano tradizionalmente più orientate al combattimento fisico (proprio perché riservate al momento risolutivo di battaglie campali o assedi). Tolto il più saltuario impiego dei volteggiatori in caso di necessità di supporto di fuoco, all’interno delle stesse compagnie

²⁸⁵ Le quali, dopo essere state tracciate dagli zappatori, venivano immediatamente approfondite da centinaia di soldati-operai, ben motivati.

²⁸⁶ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 208-212.

scelte (o, almeno, nel troncone frontale della colonna) venivano privilegiate le unità di granatieri, in quanto i soldati (scelti fra quelli d'altezza superiore) avevano la maggiore portata di braccio che, in particolare in caso d'assalto alle brecce, poteva fare la differenza nel combattimento in mischia²⁸⁷.

Le compagnie scelte, abituate a essere impiegate indipendentemente dal battaglione d'appartenenza, venivano riunite in colonne multicompania con ufficiali scelti *ad hoc*, spesso appartenenti allo stato maggiore. In caso d'assalto a una breccia realizzata nel recinto o in un forte nemico, la rampa costituita dai detriti poteva essere più o meno accidentata, rivelando sul momento buche od ostacoli non visibili da lontano. Per questo motivo le colonne erano solitamente accompagnate da un ufficiale del genio vicino alla loro testa, in grado di valutare l'accessibilità e la pendenza della breccia²⁸⁸. In caso d'ostacoli o di ulteriori opere di fortificazione improvvisate trovate sull'altro lato, gli ufficiali del genio potevano essere a loro volta a capo di un piccolo numero di zappatori. Questi ultimi erano soldati tratti dai granatieri particolarmente meritevoli, specialmente formati al tracciamento dei lavori di scavo; in caso d'assalto le loro asce e vanghe erano impiegate per distruggere gli ostacoli trovati davanti alla colonna; ancora più onorati dei normali granatieri, erano soldati irriducibili e particolarmente adatti al combattimento ravvicinato²⁸⁹.

Alcuni impedimenti, come porte rinforzate o spesse barricate, erano troppo resistenti anche per gli zappatori; ufficiali d'artiglieria potevano seguire la colonna portando con sé (aiutati da cannonieri o soldati comuni) dei petardi, ossia delle cariche esplosive in un involucro sagomato per deflagrare in una particolare direzione e sfondare una barriera²⁹⁰. Grazie a questi mezzi la colonna d'assalto, se ben preparata e lanciata al momento opportuno, poteva facilmente conquistare ridotte isolate e palazzi fortificati. Le truppe di Pino si avvicinavano sfruttando la loro velocità d'avanzata per ridurre le perdite,

²⁸⁷ Pressoché tutti gli esempi d'assalto riportati nelle fonti archivistiche e memoriali (sopra indicati nelle note relative a ogni assedio) indicano esplicitamente l'impiego di compagnie scelte, in particolare di granatieri.

²⁸⁸ Spunti sui vantaggi dell'accompagnamento delle colonne d'assalto con ufficiali del genio sono presenti in: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 102-103; vol. III, p. 42, 54 e 62; SHD, C8 – 18, *Lettera di Rey a Clarke*, Figueras 4 dicembre 1808.

²⁸⁹ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 211.

²⁹⁰ Il petardo è un supporto sagomato di metallo o legno, di forme diverse a seconda di periodi, eserciti e usi (ma, solitamente, a forma di campana) inventato in Francia nel XVI secolo e poi diffusosi in tutta Europa. La forma sagomata e la particolare carica (polvere nera fina compressa con in cima una tavola di legno, pece e trementina) gli permettevano, una volta applicato all'obiettivo con un tavolotto di legno particolare, di sfogare l'esplosione in un unico punto concentrato e penetrarlo. Il principio generale ricorda quello delle odierne cariche cave anticorazza; G. Ballerini, *Dizionario*, cit., p. 599.

circondando la posizione; i volteggiatori (se presenti) tenevano impegnati i difensori cercando di sviluppare una qualche forma di fuoco di soppressione, mentre i mezzi d'attacco diretti (a seconda dell'altezza, scale o piramidi umane per raggiungere i piani superiori, e petardi o asce per distruggere gli infissi di quelli inferiori) venivano realizzati; talvolta, la posizione era così forte da richiedere di penetrare da punti deboli delle pareti, osservati sul momento dal genio e in cui venivano realizzate delle piccole breccie con piccoli e pale. Una volta entrate, le truppe italiane difficilmente potevano essere scacciate: in mischia esse diventavano incontrollabili per i loro stessi ufficiali ed era assai difficile che facessero prigionieri. Ad esempio, nel caso dell'attacco al convento fortificato della Madonna degli Angeli, situato sopra Gerona, una volta riusciti a penetrare alla spicciolata in un buco realizzato nel muro, gli italiani massacrarono i circa quattrocento difensori, a dispetto della loro iniziale inferiorità numerica; l'incapacità degli spagnoli di contrattaccare e chiudere la piccola breccia, probabilmente per il timore che li spingeva a combattere sulla difensiva, permise agli attaccanti di aumentare sempre più di numero e d'attaccare freneticamente all'arma bianca, conquistando la posizione con pochissime perdite. In tutti i casi registrati nelle fonti questo si ripeté, tranne nei casi in cui gli spagnoli riuscirono ad evacuare la posizione prima d'essere soverchiati²⁹¹.

Questo avveniva anche nel caso d'attacco ai forti: nel corso dell'assalto al Forte Olivo, durante l'assedio di Tarragona, il primo scaglione di truppe francesi trovò serissime difficoltà per riuscire ad entrare. Vacani, percorrendo l'acquedotto della fortificazione, distrusse con i suoi zappatori tre diversi ordini di palizzate massicce, permettendo così l'ingresso ai primi francesi; questi, inferiori di numero e impegnati dagli oltre 2.500 spagnoli, vennero aiutati poi dalla massiccia colonna di rincalzo italiana che marciava dopo di loro; stringendo il nemico in una parte limitata del forte gli imperiali, coadiuvati da Vacani e dai suoi zappatori, riuscirono ad avere facile partita grazie all'ingombro e la confusione che rese praticamente inermi i difensori²⁹².

L'assalto alle breccie poteva essere estremamente più difficile: durante la guerra di Catalogna in numerosi casi il passaggio, giudicato dal genio praticabile, si rivelò quasi impossibile da scalare o chiuso sul versante opposto da barricate o profonde fosse

²⁹¹ Sulla presa di Madonna degli Angeli: SHD, C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Clarke*, Fornells 8 settembre 1809, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 132-133, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 243.

²⁹² Oltre alla documentazione sopra citata riguardante l'assalto del Forte Olivo, Vacani illustra bene la sua impresa nella sua opera, pienamente supportato dai carteggi ufficiali: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 64-68.

riempite di pali appuntiti²⁹³; in quel caso la colonna di compagnie scelte mostrava un difetto strutturale: composta da distaccamenti proveniente da diverse unità (non essendo quindi abituati a combattere insieme) e comandata da ufficiali non direttamente legati ai corpi, in caso di crisi poteva perdere coesione e coordinazione, rimanendo a lungo esposta al fuoco nemico²⁹⁴. Durante i falliti attacchi alle brecce di Gerona regnò quindi la confusione: gli ufficiali superiori al comando (se non colpiti durante l'avanzata) erano più impegnati a spingere in avanti il flusso di rincalzi che a verificare la situazione, mentre i capi delle compagnie cercavano di mantenere unite le proprie scoraggiate truppe, spingendole più volte all'assalto senza ricevere nuovi ordini²⁹⁵. I soldati venivano quindi massacrati senza possibilità d'avanzata reali, fino a quando il rateo di perdite inflitte agli ufficiali e alla truppa non era tale da impedire il mantenimento della coesione dei corpi e l'intera colonna diveniva una folla in fuga²⁹⁶.

Nel corso degli assedi successivi si cercò quindi, oltre che di migliorare la realizzazione delle brecce, d'impiegare truppe e ufficiali ormai abituati a collaborare e con un rapporto di fiducia, in modo da poter rapidamente sospendere l'attacco in caso di sorprese. La migliore coesione permetteva inoltre di mantenere un'offensiva di successo anche in caso di gravi perdite, dati i livelli migliori di morale e affiatamento fra i diversi distaccamenti. I soldati della divisione Lechi e dei corpi tedeschi ebbero così un'efficacia, durante gli assalti presso Gerona, inferiore rispetto a quella del resto delle truppe francesi e italiane, le quali si giovarono anche dell'esperienza fatta dall'armata attiva di Catalogna durante le ricognizioni del corpo d'osservazione. Tuttavia, è indubbio che il maggior fattore che influenzò gli attacchi alle piazze armate alla moderna fu quello della dottrina generale d'assedio, drasticamente evolutasi nel corso della guerra.

²⁹³ Tutte le brecce di Rosas (Forte Sant'Elmo) e Gerona (Montjuich, Bastione di Santa Lucia nel corpo della piazza) vennero giudicate attaccabili dagli ufficiali del Genio che le avevano osservate; tuttavia, tutti gli assalti vennero successivamente respinti.

²⁹⁴ La riflessione è stata posta dallo stesso St. Cyr; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 193.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 194.

²⁹⁶ I rapporti di Verdier segnalano che le colonne d'assalto erano inoltre svantaggiate in partenza dalla scarsità di ufficiali, in buona parte feriti o uccisi nel corso delle operazioni; SHD; C8 – 30, *Lettera id St. Cyr a Clarke*, Fornells 25 agosto 1809. La promozione sul campo necessitava di una convalida imperiale per tutti i gradi non di truppa, in ottica originale di legare l'ufficialità all'Imperatore. Questo impedì ai comandi locali di ripianare facilmente alle perdite con la promozione, in quanto le conferme arrivavano lentamente e non in abbondanza. Bonaparte sembrava infatti molto meno disponibile alle concessioni in teatri non direttamente da lui comandati; il ministro della guerra Clarke dovette quindi far più volte pressione per la conferma delle nomine, su richiesta dei comandanti sul campo.

5.3 Battaglia

La campagna di guerra fra due o più eserciti regolari e mobili, culminante in una serie di battaglie campali, è senza ombra di dubbio il tema centrale e quasi esclusivo di cui si è occupata la bibliografia militare napoleonica²⁹⁷.

Anche la campagna di Catalogna ebbe il suo numero di battaglie fra la componente mobile delle truppe imperiali e il corrispettivo formato dagli insorti con grossi contingenti di truppe regolari rafforzate dalle truppe ausiliarie e territoriali²⁹⁸. Esse furono in gran parte concentrate in un periodo limitato al primo terzo della guerra (fra il giugno 1808 e l'aprile 1809), nella fase che corrispose maggiormente allo svolgimento di una tradizionale campagna napoleonica. Le continue sconfitte e il tempo necessario per la ricostituzione dell'armata spagnola spinsero i suoi comandanti a un progressivo abbandono del confronto diretto²⁹⁹, impegnandosi in operazioni di disturbo della lunga serie d'assedi operata dagli imperiali, d'ostacolo ai rifornimenti terrestri per Barcellona (e, più in generale, agli spostamenti strategici dell'armata), ma agendo sempre di più come una sorta di *army in being*, ossia influenzando le operazioni con la sua stessa esistenza, pur evitando lo scontro diretto³⁰⁰.

²⁹⁷ I libri sulle singole campagne (una molteplicità eterogenea ed estremamente sbilanciata su alcuni conflitti a scapito di altri) possono dare spunti e riflessioni anche a carattere più generale; le due opere citate a inizio capitolo (G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit. e B. Nosworthy, *With musket, cannon and sword*, cit.) sono state però capaci di unire l'esperienza di un gran numero di casi concreti con l'ottica più generale di un'analisi del combattimento campale durante le guerre napoleoniche.

²⁹⁸ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 21-22.

²⁹⁹ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 2.

³⁰⁰ Il concetto di *army in being* è direttamente mutuato da quello, molto più studiato e articolato, di *fleet in being*, ossia la strategia generale di guerra navale in cui una flotta più debole e non in grado di contendere il controllo del mare all'avversario può, con la sua stessa presenza nei propri porti, costringere il nemico a non intraprendere alcuna azione importante per la necessità di sorvegliare la controparte per essere pronti a respingere una sua sortita. La flotta in minorità uscirà dai propri porti solo in condizione di superiorità locale, colpendo i punti più vulnerabili dell'avversario. Come è stato osservato, l'armata spagnola di Catalogna operò su linee operative simili in un contesto terrestre, mantenendosi relativamente vicina al nemico ma rifugiandosi nelle proprie piazze o sulle montagne fuori dalla portata degli imperiali quando attaccata. Sull'origine del concetto di *fleet in being*: William S. Maltby, «The Origins of a global strategy:

La vittoria imperiale in Catalogna si ebbe quando, con la conquista delle piazze della regione, l'armata spagnola si trovò privata dei propri rifugi e rifornimenti, oltre che di buona parte delle sue truppe (lasciate di guarnigione e catturate con la resa delle città).

In questo paragrafo saranno osservate le pratiche e le tattiche adottate dai corpi franco-italiani dell'Armata Attiva di Catalogna³⁰¹ sia per quanto riguarda la battaglia campale diretta sia, più in generale, il combattimento di grosse unità.

Successivamente, saranno delineati i due strumenti usati per superare agli ostacoli posti dagli spagnoli nel corso della loro progressiva adozione dell'*army in being*: in primo luogo la posizione d'osservazione, ossia l'insieme delle pratiche adottate da un'armata campale per coprire le operazioni delle truppe d'assedio proprie o di un contingente alleato. Verrà poi osservato il sistema di difesa realizzato da Duhesme nella piana di Barcellona dall'agosto al dicembre 1808, in quanto unica occasione in cui gli imperiali si trovarono sulla difensiva e in gravissima inferiorità numerica di fronte al nemico.

In chiusura, saranno descritti gli accorgimenti posti in atto per prevenire i possibili impedimenti alle marce e alla scorta dei convogli maggiori, che fossero di natura fisica (il taglio di strade e ponti) o militare (il presidio di strettoie e posizioni dominanti la strada).

5.3.1: Battaglia campale

Durante la guerra di Catalogna i grossi scontri campali tesero a conformarsi a un modello singolo, con variazioni assai limitate. Questo perché sia l'armata imperiale che quella spagnola, durante l'intero conflitto, mantennero delle caratteristiche fondamentali che condizionarono profondamente la loro pratica di combattimento. La prima era di fatto un'armata di fanteria estremamente motivata, con una piccola componente di cavalleria, quasi mai supportata da armi pesanti; la seconda, al contrario, disponeva di maggiori contingenti montati e d'artiglieria (sia in senso assoluto che relativo), nonché di notevoli raggruppamenti d'irregolari. La fanteria, in quasi tutte le occasioni in superiorità numerica, soffrì perennemente un grosso svantaggio organizzativo e addestrativo, aggravato da una sempre maggiore crisi morale e motivazionale.

England from 1558 to 1713», Williamson Murray (a cura di), *The Making of Strategy: Rulers, States, and War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 151–177.

³⁰¹ O, precedentemente, dalla componente mobile del Corpo dei Pirenei Orientali e del VII corpo.

Logicamente, i comandanti spagnoli scelsero di combattere battaglie difensive in posizioni naturalmente forti e/o rafforzate da ostacoli artificiali e con postazioni d'artiglieria di grosso calibro, in modo che lo svantaggio addestrativo (la capacità di manovra della fanteria e, come si potrà osservare, di fuoco preciso), organizzativo (una notevole incapacità di coordinamento degli ufficiali spagnoli, oltretutto generalmente privi di mordente) e morale potesse venire il più possibile ridotto.

Delle dodici battaglie di medie e grandi dimensioni³⁰² avvenute durante la campagna di Catalogna, ben nove videro gli imperiali all'offensiva (nonché all'attacco di una posizione naturalmente forte o fortificata)³⁰³; delle tre rimanenti, una fu più un tentativo di fuga spagnola che un attacco regolare; un'altra vide un combattimento di medie dimensioni dove una divisione spagnola cercò di sorprendere un reggimento di cavalleria imperiale messo a riposo nella piana di Lerida. Infine, solamente in un caso l'armata spagnola cercò di impegnare in battaglia una grossa parte dell'armata attiva di Catalogna.

Battaglia	Descrizione	Cav	Art	Risultato (e fonti)
<i>1° Molins 30/06/08</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola	X		Vitt. Imperiale ³⁰⁴
<i>Cardedeu 16/12/08</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola (caso eccezionale con unica colonna d'assalto, poi devoluto in normale battaglia)	X		Vitt. Imperiale ³⁰⁵

³⁰² Nella tabella sono riportati gli scontri denominati come “battaglia” nelle fonti; per tutti gli altri scontri, di minori dimensioni, si può far riferimento alle dinamiche della ricognizione guerreggiata illustrate nel primo paragrafo di questo capitolo. Gli scontri avvenuti durante le operazioni della seconda metà del 1808 attorno alla piana di Barcellona saranno riportate, in una descrizione più generale, alla fine di questa sezione in un apposito capoverso.

³⁰³ In altri casi, qui non riportati, l'armata spagnola si era predisposta alla difesa in una posizione forte; all'avvicinarsi degli imperiali essa si ritirò in modo precipitoso, rifiutando all'ultimo di dare battaglia. Questo avvenne in particolare nelle diverse posizioni situate lungo la grande via postale della Catalogna, lungo la quale si svolgevano i principali spostamenti degli eserciti contrapposti.

³⁰⁴ SHD, C8 – 8, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 24 giugno 1808 (preparativi d'attacco), G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 57-63, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 206-207; C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 32-38.

³⁰⁵ AN, AF/IV/1615, pl. 4, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, St. Feliu del Llobregat 21 dicembre 1808, AF/IV/1621, pl. 2, *Rapporto delle operazioni del VII corpo dal 5 al 21 dicembre 1808*, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 44, L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 61-70, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 264-271, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. VI, pp. 91-119.

<i>2° Molins 21/12/08</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola	X	X	Vitt. Imperiale ³⁰⁶
<i>1° Tarrag. 17/02/09</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola			Vitt. Imperiale
<i>2° Tarrag. 18/02/09</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola	?	?	Vitt. Imperiale
<i>3° Tarrag. 25/02/09 (Battaglia di Valls)</i>	Fuga spagnola dall'accerchiamento imperiale, con battaglia di temporeggiamento per permettere il passaggio delle proprie truppe	X	(³⁰⁷)	Vittoria strategica spagnola, vittoria tattica imperiale ³⁰⁸
<i>Caldas 03/04/09</i>	Attacco imperiale a posizione forte spagnola presieduta da irregolari			Vitt. Imperiale ³⁰⁹
<i>St. Coloma 01/11/09</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola	?		Vitt. Imperiale ³¹⁰
<i>1° Vique 12/01/10</i>	Attacco imperiale a posizione trincerata spagnola	X		Vitt. Imperiale ³¹¹
<i>2° Vique 20/02/10</i>	Attacco spagnolo a posizione difensiva imperiale non fortificata	X	X	Vitt. Imperiale ³¹²
<i>Tarega 03/01/11</i>	Sorpresa spagnola contro la cavalleria	X		Vitt. Imperiale dopo un grave rovescio iniziale ³¹³
<i>Reuss 15/01/11</i>	Attacco imperiale a posizione forte (condotto incautamente dagli	X		Vitt. Spagnola ³¹⁴

³⁰⁶ AN, AF/IV/1621, pl. 2, *Rapporto delle operazioni del VII corpo dal 5 al 21 dicembre 1808*, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 45, L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 77-87, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 272-276, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. VI, pp. 91-119.

³⁰⁷ L'artiglieria imperiale, pur presente sul luogo della battaglia e in ottima posizione di tiro, non aprì il fuoco su ordine di St. Cyr, in modo da non indurre gli spagnoli a cambiare posizione o a ritirarsi.

³⁰⁸ Le tre battaglie di Tarragona, parti di un unico movimento di St. Cyr mirante a intrappolare e distruggere l'armata di Reding, sono descritte da: SHD, C8 – 23, *Rapporto dei movimenti dell'armata dal 16 febbraio al 1 marzo 1809*, s.l., 1 marzo 1809; ASMi, *Ministero della guerra, Carteggio*, C49, *Giornale storico dal 18 al 28 febbraio 1809*, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 55-59, L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 100-127, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 32-39, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. VI, pp. 120-141. L'ultima, e più importante, è nota come battaglia di Valls.

³⁰⁹ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 59.

³¹⁰ SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 2 novembre 1809, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 86-87, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. VIII, pp. 198-200.

³¹¹ ASMi, *Ministero della Guerra, Carteggio*, C49, *Giornale storico della divisione italiana 1-31 gennaio 1810*, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 191-192.

³¹² AN, AF/IV/1625, pl. 11, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 23 febbraio 1810, ASMi, *Ministero della Guerra, Carteggio*, C49, *Giornale storico della divisione italiana dal 4 febbraio al 31 marzo 1810*, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 204-206.

³¹³ SHD, C8 – 64, *Rapporto storico dell'Armata attiva dall'1 al 20 gennaio 1811*, scritto da Guillemintot, s.l., 20 gennaio 1811, C. C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 342-344.

³¹⁴ SHD, C8 – 64, *Rapporto storico dell'Armata attiva dall'1 al 20 gennaio 1811*, scritto da Guillemintot, s.l., 20 gennaio 1811, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 151-154, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 4-9.

	italiani all'avanguardia senza il supporto dell'armata)			
--	---	--	--	--

Quella che segue è quindi una descrizione unica generale della tattica (e della sua effettività) applicata dalle truppe imperiali nel caso di un attacco a una posizione difensiva dell'armata insurrezionale, che non subì particolari evoluzioni nel corso della guerra; in coda verranno rapidamente visti i casi rimanenti, con le loro specificità³¹⁵.

Saputo della presenza del nemico in un settore grazie alle ricognizioni generali, alle voci dei paesani, al rumore di piccoli scontri o grazie alle spie, distaccamenti appositi venivano inviati dal comandante dell'armata per una verifica precisa della posizione ed una valutazione preliminare delle forze nemiche, spesso con l'accompagnamento di ufficiali di stato maggiore o, direttamente, di generali comandanti³¹⁶. Come accennato, il calcolo del numero dei nemici non presentava particolari difficoltà³¹⁷.

Successivamente, l'armata (o la parte di essa destinata allo scontro) avrebbe marciato in direzione dell'esercito avversario, ingaggiando talvolta piccoli combattimenti d'avanguardie con i distaccamenti irregolari o le ricognizioni fatte dal nemico. Le dimensioni dell'avanguardia (e il suo livello d'intraprendenza) erano dipendenti dal livello di minaccia offerto dal nemico³¹⁸. Tolto lo schermo d'unità avanzate, la massa da battaglia si manteneva piuttosto compatta, in modo da non fornire al nemico informazioni troppo precoci sui punti d'attacco prescelti.

Il ritmo d'avanzata era assai veloce: le truppe imperiali, oltre a essere abituate a marce sfiancanti³¹⁹, erano addestrate alla miglior serie di passi di marcia a livello europeo, rapportando la lunghezza della falcata, il ritmo e la sostenibilità di questi sui lunghi percorsi. Il *pas de route*, impiegato solitamente nelle marce non in periodo di pace, con i suoi 85/90 passi al minuto, permetteva di percorrere quasi 60 metri mantenendo la

³¹⁵ Data la generalità dell'esposizione, tranne in caso di comportamenti estremamente particolari e non ripetuti in altre occasioni, si dovrà far riferimento al quadro delle fonti presentato nella tabella sovrastante.

³¹⁶ Sembra che St. Cyr (a dispetto della salute cagionevole), Lechi e Duhesme fossero particolarmente attivi nel portarsi personalmente in avanscoperta con la scorta di pochi cavalleggeri; in alcune occasioni essi vennero attaccati da gruppi d'insorti e soccorsi da volteggiatori presenti nella zona.

³¹⁷ A riguardo, il paragrafo 5.1.1.

³¹⁸ Solitamente erano unità piuttosto consistenti, al comando degli ufficiali più esperti ed aggressivi dell'armata; poco prima di una battaglia, non sembra che alcun distaccamento avanzato spagnolo sia mai riuscito a respingere una di queste puntate.

³¹⁹ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 459-464; De Laugier, nelle proprie memorie, ricorda come i ritmi di marcia per gli spostamenti normali, in tappa, fossero piuttosto elevati. I soldati dovevano abituarsi rapidamente ai calli e ai crampi, e ci si aspettava che sviluppassero un'ottima resistenza alla fatica; C. De Laugier, *Concisi ricordi*, cit.

colonna in marcia ordinata. Solo l'*ordinairschritt* austriaco era equivalente per velocità, ma vi sono alcuni dubbi che potesse essere mantenuto a lungo come quello francese³²⁰.

Questo voleva dire che un comandante spagnolo, anche non rallentato dalle artiglierie pesanti che era abituato a portare con sé³²¹, avrebbe dovuto disporre di alcune ore di vantaggio per riuscire a ritirarsi dalla sua posizione mantenendo la coesione dei propri uomini e la loro capacità di manovra³²². Una volta giunti vicino alla posizione nemica, gli imperiali erano relativamente sicuri di dare battaglia, a meno di fughe precipitose degli spagnoli che avrebbero costretto questi ultimi a una lunga inattività per potersi riorganizzare.

La posizione nemica poteva quindi essere attentamente osservata da ufficiali dello stato maggiore e del genio, per verificare la natura del terreno e la forza dei differenti punti lungo la linea. Ostacoli naturali come fiumi, contrafforti, boschi, alture e depressioni, o artificiali come muretti campestri, palizzate, insediamenti e casolari, venivano accuratamente annotati in un'operazione che poteva richiedere anche più di tre ore³²³. Fortificazioni e postazioni d'artiglieria nemiche erano particolarmente interessate da queste ricognizioni, così come ponti, guadi e strade in grado di facilitare il superamento degli ostacoli sopra elencati.

³²⁰ G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., p. 26; il passo francese e prussiano (molto più lento) era un passo a ginocchio fermo, ossia effettuato con un movimento che poteva assomigliare a un tentativo di calcio dato al retro della gamba del soldato precedente. Anche i passi britannico e russo erano, rispettivamente, un poco più lenti. Il passo russo (lo *tchyi szag*) era estremamente particolare, avendo incorporato di base il passo dell'oca: la lunga falcata di questo poteva essere facilmente accelerata, aumentando il numero di battute al minuto da 60/70 (contro gli 85-90 francesi) a 100-110 (divenendo lo *skoryi szag*), rendendo la fanteria russa davvero veloce. Questo tipo di passo era però possibile da mantenere solo per poco tempo, prima di sfiancare i soldati. I passi veloci francesi, come il *pas accéléré* o il *pas de manoeuvre* lo potevano eguagliare, pur garantendo una maggiore sostenibilità.

³²¹ Anche se poco utilizzata nel corso della guerra, l'artiglieria da campo francese era quella che per peso e trasportabilità era forse la migliore al mondo, sia nel sistema Gribeauval che nel sistema *An XI* che cercò di sostituirsi ad esso; per questo motivo era di ingombro relativo in caso d'inseguimento di un nemico dotato d'artiglieria; Pierre Lesouef, «Le système Gribeauval et les guerres de la Révolution et de l'Empire», *Revue historique des armées*, vol. 178, fasc. mars, 1990, pp. 13–22. J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., pp. 249-265.

³²² Un esercito in ritirata è solitamente avvantaggiato rispetto all'inseguitore, in quanto può procedere alla distruzione di infrastrutture e/o alla creazione di ostacoli che richiedono all'esercito che segue di impiegare per la rimozione o l'aggiramento un tempo superiore a quello impiegato dal primo. Ripiegare ordinatamente operando questi stratagemmi richiede truppe molto addestrate e disciplinate, in grado di sopportare l'inseguimento senza rompere le formazioni e cercare di marciare più velocemente. L'esercito spagnolo di Catalogna non sembrò in grado d'operare una simile ritirata a poca distanza dal nemico a meno di trasformarsi in una folla in uniforme; solo ritirandosi con diverse ore d'anticipo esso riuscì a mantenere la propria coesione.

³²³ In riferimento alla mancata ricognizione della linea di battaglia nemica a Cardedeu, St. Cyr scrisse che l'intera operazione avrebbe richiesto almeno tre ore e che questo tempo avrebbe permesso alle divisioni isolate spagnole aggirate nei dintorni di Gerona di piombare sul retro dell'armata: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 61-70.

Le postazioni fortificate spagnole erano solitamente costruite attorno alle batterie principali di pezzi pesanti, a loro volta ubicate nei punti più favorevoli all'avvicinamento degli imperiali: le teste di ponte, i declivi più dolci delle colline su cui era dispiegata l'armata spagnola, gli ingressi dei villaggi venivano sbarrati con paratie e spalleggiamenti per la fanteria posta a supporto delle piazzole d'artiglieria. Dietro queste, l'armata insurrezionale prendeva posizione in due lunghe linee di fanteria parallele, con il fronte lineare verso il nemico, secondo un modello tattico strettamente settecentesco³²⁴. I lati vulnerabili di questa formazione, finalizzata alla massimizzazione del volume di fuoco e allo stretto controllo della bassa forza da parte di ufficiali e graduati, erano supportati da ridotte ed ostacoli naturali; spesso, però, la superiorità numerica spagnola era tale da permettere di cercare di rifiutare i fianchi, estendendosi su un fronte talmente grande da rendere difficile l'aggiramento da parte di un nemico adottante una tattica simile³²⁵. Gli imperiali non erano tuttavia tatticamente simili agli spagnoli³²⁶. Consci della lentezza delle manovre spagnole (e della loro mancanza di aggressività) potevano permettersi di dividere le loro forze in un ampio raggio. Invece d'attaccare frontalmente le formidabili posizioni spagnole, forze secondarie e tutta l'artiglieria imperiale simulavano solamente (i cosiddetti "falsi attacchi") di prepararsi all'attacco, combattendo scontri d'avanguardia e scambi di colpi di cannone. Guadi non scoperti dagli spagnoli, percorsi d'avvicinamento nella foresta o sulle creste venivano sfruttati per avvicinarsi ai lati dell'ampio fronte nemico, marciando per diversi chilometri e posizionandosi lungo i fianchi della formazione, non preoccupandosi di lasciare ampi vuoti fra le singole colonne. Gli irregolari nemici ovviamente notavano questi movimenti, e l'armata nemica riposizionava parte delle sue forze della seconda linea per fronteggiare la nuova minaccia; i cannoni pesanti non potevano essere tuttavia sistemati in un tempo sufficiente, così come non potevano venire realizzate nuove ridotte³²⁷.

³²⁴ A. Jones, *The Art of War*, cit., pp. 267-319.

³²⁵ Sull'uso della doppia linea da parte spagnola: G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 57-58; L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 84-86, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 37, SHD, C8 – 58, *Rapporto storico della divisione italiana dal 16 al 31 ottobre 1810*.

³²⁶ L'uso della doppia linea da battaglia era adottato anche dagli imperiali, in caso di battaglia fortemente difensiva. A differenza degli spagnoli essi non impiegavano però due vere e proprie linee, ma inframezzavano truppe dispiegate in linea ad altre in colonne d'attesa (sul modello del famoso ordine misto) in modo da poter rapidamente manovrare e contrattaccare. Vi è un unico esempio dell'impiego di questa tattica nella guerra di Catalogna: durante l'attesa della battaglia contro l'esercito campale in soccorso di Gerona, il 1° settembre 1809. La battaglia venne tuttavia solo simulata dagli spagnoli, per introdurre in direzione opposta il convoglio di rifornimento per la città.

³²⁷ Questo, in particolare, avvenne nelle prime grandi battaglie della campagna, quando gli spagnoli avevano ancora speranza di riuscire a vincere uno scontro regolare: i due scontri di Molinos del Re e la prima battaglia della Noya videro una tale risposta spagnola.

La formazione spagnola risultava così allungata su un ampio fronte: le colonne avanzavano velocemente, sfruttando (oltre che la maggior velocità del passo normale) le loro grandi capacità di manovra in formazione tramite passi accelerati da combattimento³²⁸ e cambi di direzione a pivot movente³²⁹ per ridurre al minimo l'esposizione al fuoco dei pezzi nemici (a mitraglia per quanto riguarda i pochi situati nel punto d'attacco prescelto e i più pericolosi per le truppe, nonché i colpi a palla piena sparati dalle lontane posizioni frontali)³³⁰.

Compagnie di volteggiatori e squadroni di cavalleria fiancheggiavano il lato esterno delle colonne, liberando le posizioni da cui gli irregolari nemici bersagliavano le truppe in avanzata³³¹. Il numero stesso delle colonne³³² (e, quindi, dei punti d'attacco) era assai variabile: in caso d'attacco a posizioni difensive non eccessivamente fortificate o prive di soverchianti ostacoli naturali, come alla seconda battaglia della piana di Tarragona, a Caldas, alla prima battaglia di Vique e a quella di Reuss-Villalunga, lo schieramento era limitato a due o tre colonne, con l'importanza di quella frontale che andò progressivamente crescendo di pari passo alla sicurezza con cui i comandanti imperiali

³²⁸ *Pas accéléré* (100 battute al minuto) e *Pas de manoeuvre* (120 al minuto, identico al *Pas de charge*, impiegato nella carica alla baionetta); alcune manovre semplici potevano essere effettuate anche a *Pas de course*, ossia, la vera e propria corsa (250 passi al minuto, caratteristica unica a livello europeo del sistema militare francese), anche se a costo di una parziale perdita d'ordine delle colonne: G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., p. 26.

³²⁹ I movimenti a pivot fisso comportavano lo "snodarsi" della colonna secondo un singolo asse laterale; quelli a pivot movente (*floating pivot*), assai più complessi (ma parte dell'addestramento francese fin dal 1791) comportavano la scomposizione della colonna in segmenti prima del cambio, la marcia a ritmi diversi dei distaccamenti durante lo stesso e la ricomposizione nella nuova direzione al termine, risultando in una manovra estremamente più veloce rispetto a quella ottenibile tramite il sistema fisso. A livello europeo, il sistema fisso rimase prevalente per tutte le guerre napoleoniche (tranne il caso dell'Austria, che lo adottò nel 1807, e una parziale adozione inglese nel 1804): *Ivi*, pp. 28-29.

³³⁰ Sugli effetti e i diversi tipi di fuoco d'artiglieria si rimanda a: B. Hughes, *Firepower*, cit., pp. 29-43.

³³¹ Come notato in: G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 110-115 e B. Nosworthy, *With musket, cannon and sword*, cit., pp. 245-268, sia i regolamenti ufficiali che le fonti forniscono pochissime informazioni sull'impiego degli schermagliatori. Le segnalazioni sono tutt'al più episodiche e incidentali, e l'utilizzo, che doveva essere generalizzato e continuo, non solo da parte dei reparti specializzati come i volteggiatori ma anche da parte dei comuni soldati impiegati come fanteria leggera, non viene quasi mai menzionato. Si deve ritenere che l'impiego degli schermagliatori fosse, in Catalogna, estremamente diffuso in funzione di contrasto dei micheletti, i quali operavano con tattiche analoghe. In particolare, ogni volta che si parla di colonna in ambito offensivo si deve supporre che la stessa fosse preceduta e fiancheggiata da schermagliatori. Esse vengono infatti date per scontate da St. Cyr, in L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 125. Segnalazioni sull'uso esplicito dei volteggiatori contro gli insorti sono presenti in: G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 37 e 113, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 264-271, come fiancheggiatori in G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 125 e 206, C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 57-58 e 152, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 281, vol. II, p. 191, 294 e 315, SHD, C8 - 7, *Rapporto di Duhesme a Berthier*, Barcellona 10 giugno 1808, C8 - 58, *Rapporto storico della divisione italiana dal 16 al 31 ottobre 1810*.

³³² In questa sede, con "colonne" si intende un raggruppamento di truppe autonomo, come viene indicato nelle fonti. In fase di combattimento le singole unità (battaglioni, reggimenti e anche singole compagnie potevano manovrare in piccole colonne staccate le une dalle altre).

affrontavano gli spagnoli dopo le continue vittorie e trovavano difficile riuscire a intrappolare il nemico³³³. In caso di posizioni difensive eccezionali, e in particolare per la prima metà della guerra (le due battaglie di Molins del Re, Cardedeu, la prima della piana di Tarragona e St. Coloma), il numero di colonne dovette essere notevolmente aumentato, così come quello dei falsi attacchi funzionali a sviare l'attenzione (e il fuoco d'artiglieria) spagnola.

A seconda della possibilità d'aggiramento, le colonne potevano essere fra le quattro e le otto: una o due erano falsi attacchi in grado d'attirare l'attenzione nemica sul centro o sul lato meno favorevole all'aggiramento, una o due potevano operare un aggiramento secondario in ottica di chiudere, alla fine della battaglia, quel fianco alla fuga del nemico; il numero restante, variabile fra le due e le quattro, era impiegato in attacchi frontali, laterali e sul retro del settore scelto, per lo sfondamento della linea nemica. Circa metà dell'armata nemica era impegnata dall'attacco principale, e doveva essere estesa su un fronte molto grande per evitare il fiancheggiamento e la *manoeuvre sur le derrière* che a questo sarebbe seguita immediatamente³³⁴.

Un fronte esteso come quello spagnolo avrebbe potuto opporre comunque una serissima resistenza: come la stessa seconda parte della guerra di Spagna avrebbe mostrato, lunghe linee di fanteria disciplinata e addestrata al fuoco rapido avrebbero inflitto grandi sconfitte al sistema di guerra napoleonico. Gli spagnoli non erano, tuttavia, fanteria di linea britannica: malgrado offrirono, a una prima occhiata, un fuoco giudicato rapido e ben coordinato³³⁵, lo stesso si rivelò effettuato mirabilmente solo da lontano; con il progressivo avvicinarsi delle truppe imperiali, esso diveniva più incerto e con i colpi mirati troppo in alto, indice di un progressivo nervosismo³³⁶.

Gli imperiali subivano perdite soprattutto nella fase di avvicinamento, sottoposti al fuoco a mitraglia dei cannoni. Giunti sufficientemente vicini al nemico, il cannoneggiamento doveva cessare; la colonna, fino a quel momento impiegata per sfruttare le sue capacità

³³³ Come accennato per quanto riguarda la ricognizione, con il progressivo indebolimento del morale degli insorti gli scontri presero a essere sempre di minore durata; il nemico prese a ritirarsi disordinatamente anche alla notizia della presenza di colonne d'aggiramento che minacciavano la cattura dell'intero contingente.

³³⁴ La tattica praticata in Catalogna era, sotto questo punto di vista, estremamente "napoleonica".

³³⁵ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 113, 124-125; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 267, AN, AF/IV/1621 pl. 2, *Rapporto delle operazioni del VII corpo da 5 al 21 dicembre 1808*, SHD, C8 – 23, *Lettera di Rey a Clarke*, s.l. 1 marzo 1809, AN, AF/IV/1625, pl. 11, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 23 febbraio 1810,

³³⁶ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit. p. 85.

di movimento veloce su terreno sconnesso³³⁷, veniva infine spiegata parzialmente o totalmente in una linea da battaglia, pronta per il fuoco. L'assalto diretto alla baionetta, senza preparazione di fuoco, era infatti un caso che, almeno nelle fonti, risulta praticamente inesistente: anche contro i soldati spagnoli scarsamente motivati un'eventuale (e poco probabile) ultima scarica, sparata aspettando la carica a piede fermo, avrebbe comportato perdite inutili ed eccessive³³⁸.

A seconda delle necessità, diversi tipi di fuoco venivano impiegati per colpire e demoralizzare il nemico³³⁹; grazie alla grande esperienza accumulata da ogni corpo dell'armata di Catalogna nel fuoco contro gli irregolari nemici³⁴⁰ e i continui scontri minori, il volume di fuoco (e, probabilmente, la precisione dei colpi) doveva essere notevolissimo. A seconda della distanza fra i due schieramenti, lo scambio di colpi poteva durare da pochi a svariate decine di minuti, in particolare se era presente in zona un ampio numero di unità atte a entrare in rotazione nello schieramento avanzato. Le perdite imperiali, in relazione al numero di soldati impiegati in battaglia (sempre sui 25/30.000 fra le due parti) furono spesso assai contenute e lo scambio di colpi divenne sempre più una lotta di morali contrapposti, mirante alla messa in fuga del nemico in lunghi combattimenti, piuttosto che un effettivo tentativo di debilitare fortemente lo schieramento avversario grazie ai buchi creati nei ranghi³⁴¹.

A prescindere dal morale estremamente elevato che caratterizzò i soldati franco-italiani dell'armata attiva (e che sarà velocemente trattato al termine di questa sezione), grazie ai

³³⁷ Sui vantaggi dell'impiego massiccio della formazione in colonna (e sui diversi sotto-tipi della stessa): G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 46-48.

³³⁸ D'altra parte lo stesso Lynn, in J.A. Lynn, *The Bayonets of the Republic*, cit., ha ridimensionato l'impiego effettivo della carica con la baionetta; in epoca napoleonica, malgrado una certa retorica ancora ben presente nei corpi, l'uso divenne ancora più limitato (anche se, in certe condizioni, decisivo) e finalizzato allo sfruttamento delle brecce causate nello schieramento avversario dalle grandi batterie di Bonaparte; G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 41-42.

³³⁹ *Ivi*, p. 39.

³⁴⁰ Il consumo di cartucce di fanteria fu gigantesco durante la campagna, in particolare nelle operazioni continue contro gli insorti (SHD, C8 – 16, *Lettera del maggiore Hargaud* [direttore del parco d'artiglieria di Figueras] al colonnello direttore dell'artiglieria di Perpignano, Figueras 15 novembre 1808. L'intera armata di Spagna vide consumi elevatissime di proiettili, portando a frequenti ordinanze per la limitazione dell'utilizzo (SHD, C8 – 33, *Ordine del giorno dell'armata di Spagna*, Madrid 6 novembre 1809). In questo lavoro non ci si è occupati della logistica delle munizioni in quanto assai più semplice e poco ingombrante rispetto a quella delle sussistenze; inoltre, la Catalogna venne inondata da proiettili e armi inglesi, catturate durante le battaglie piccole e grandi del conflitto. Il calibro non era infatti un problema: grazie al basso punto di fusione (327,5 °C) il piombo poteva essere facilmente fuso in stampi più adeguati alle armi imperiali.

³⁴¹ È opportuno notare come anche le perdite spagnole, seppur almeno quattro o cinque volte superiori a quelle imperiali, fossero in termini assoluti assai limitate. Il maggior numero di queste avveniva durante l'inseguimento al termine della battaglia.

migliori strumenti di comando e di controllo a livello di plotone³⁴², i fanti erano decisamente più efficaci degli spagnoli nel dominare i lunghi conflitti a fuoco. Appena notata un'oscillazione del nemico (o, come spesso accade, quando questi si dava direttamente alla fuga), la truppa riprendeva velocemente la formazione in colonna per minacciare un attacco alla baionetta; l'avanzata era sufficiente a mettere in fuga la parte dello schieramento spagnolo attaccato³⁴³. Dopo aver sconfitto una parte della linea il processo veniva ripetuto; a quel punto, solitamente, l'esercito spagnolo era talmente demoralizzato, e minacciato dalla posizione assunta dalle colonne d'assalto, da darsi interamente alla fuga.

Solo nella battaglia di Caldas, dove gli imperiali si trovarono ad attaccare una serie di colline difese da grosse masse d'irregolari in forte posizione, gli spagnoli riuscirono a ripiegare via via sulle diverse linee difensive arretrate continuando a combattere. Questo fu dovuto al fatto che la fanteria leggera non aveva bisogno di recuperare una formazione complessa dopo essersi precipitosamente ritirata, mantenendo così la possibilità di contendere ancora il campo; tuttavia, dopo aver subito perdite e aver perso le migliori posizioni, anche gli irregolari dovettero abbandonare il settore e darsi alla fuga.

Generalmente, la cavalleria imperiale, inutilizzabile in battaglia in quasi tutti i casi data la poco accessibile posizione presa dagli spagnoli, era inviata all'inseguimento dei nemici. Grazie alla vicina presenza di colli e boschi gli spagnoli riuscivano sempre a sottrarsi all'accerchiamento: il numero dei prigionieri, talvolta ingente, non significava così la distruzione dell'armata nemica che poteva, seppur frammentata e priva di disciplina, ritrovarsi in una piazza e procedere a una lenta riorganizzazione.

In caso di battaglia campale gli imperiali mostravano una chiarissima superiorità a tutti i livelli: dalla fase di ricognizione e avvicinamento, al movimento sotto il fuoco nemico (atto a compensare l'inferiorità in pezzi d'artiglieria), alla risposta d'attacco data a una difesa potenzialmente assai efficace, per poi arrivare allo scontro a fuoco e alla messa in fuga del nemico. In tutti gli scontri le due componenti principali dell'armata da battaglia, francese e italiana, si rivelarono equivalenti in quanto ad efficacia: vennero impiegate esattamente negli stessi compiti e con pari ripartizione quantitativa e la risposta in

³⁴² G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., p. 24, il *peloton* in formazione era "avvolto" sui lati e sul retro da ufficiali e graduati, in modo da assicurare la disciplina di fuoco e il controllo costante del morale e della coesione delle truppe. Questo comportò tuttavia perdite d'ufficiali e sottufficiali in numero considerevole in relazione al totale delle truppe coinvolte, come segnalato in SHD, C8 – 58, *Rapporto storico della divisione italiana dal 16 al 31 ottobre 1810*.

³⁴³ In nessun caso, nel corso della guerra di Catalogna, si vide uno scontro alla baionetta fra due formazioni di fanteria in campo aperto.

combattimento non rivelò, almeno secondo le fonti, alcuna differenza significativa generalizzata. Alcuni episodici spunti di riflessione relativi alle truppe italiane mi permettono tuttavia di introdurre gli scontri non immediatamente aderenti al modello sopra presentato, ampliando la complessità della trattazione tattica della guerra di Catalogna.

Nella prima grande battaglia della divisione Pino, a Cardedeu³⁴⁴ (il 16 dicembre 1808), la necessità di St. Cyr d'attaccare, senza perdere tempo prezioso nella ricognizione delle posizioni nemiche, comportò la formazione dell'intero corpo d'armata in una singola colonna d'attacco, mutuata direttamente dalla formazione di marcia e mirante a superare di slancio le due lunghe linee di fanteria spagnola in un poderoso attacco frontale. Gli italiani, all'avanguardia, vennero pesantemente bersagliati dall'artiglieria nemica subendo perdite; sottoposti poi al fuoco di fanteria nemico e avendo avuto esperienza di combattimento con prussiani e svedesi (ben più letali nello scontro a fuoco rispetto agli spagnoli), gli ufficiali italiani iniziarono a far dispiegare i corpi in linea di battaglia per rispondere, colpendo un ampio settore e impedendo così un rapido sfondamento del fronte. Una colonna secondaria subì anche l'imboscata da parte di irregolari spagnoli nascosti in un bosco lungo la linea, non scoperti a causa alla mancata ricognizione.

In seguito all'autonoma decisione presa dal comando italiano, St. Cyr dovette quindi risolversi a combattere una battaglia più tradizionale, sviluppando quattro diverse colonne e operando minacce d'accerchiamento, come nel modello sopra presentato. Non è possibile sapere se la grande colonna avrebbe comportato una facile vittoria; quello che è certo è che non venne mai più tentata nel corso della campagna (e, per quanto mi è noto, nel corso del resto delle guerre napoleoniche).

La terza battaglia di Tarragona (nota anche come battaglia di Valls o Alcover, 25 febbraio 1809)³⁴⁵ è la prima delle due battaglie difensive condotte dagli imperiali: la divisione Souham subì sulla difensiva, ritirandosi progressivamente, l'attacco del generale spagnolo Reding, effettuato per permettere il passaggio della propria intera armata. Malgrado l'intensità del fuoco sviluppato dalle truppe francesi, queste si trovarono in

³⁴⁴ Nelle fonti ufficiali il comportamento italiano difforme dagli ordini somministrati non è segnalato (AN, AF/IV/1615, pl. 4, *Lettera di St. Cyr a Napoleone*, St. Feliu del Llobregat 21 dicembre 1808; AF/IV/1621, pl. 2, *Rapporto delle operazioni del VII corpo dal 5 al 21 dicembre 1808*); esso è però ben chiaro sia nella memorialistica francese (L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 61-70) che italiana (C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, pp. 264-271; C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 44).

³⁴⁵ SHD, C8 – 23, *Lettera di Rey a Clarke*, s.l, 1 marzo 1809.

decisa inferiorità numerica, e il ripiegamento divenne necessario per evitare che il nemico potesse allargare le ali e colpire sui fianchi della formazione.

La Pino, giunta soltanto nel pomeriggio per un'incomprensione degli ordini, passò immediatamente all'attacco sotto il fuoco del cannone, con una manovra attraverso la linea di Souham condotta a passo di corsa di una grandissima difficoltà, mostrando il livello addestrativo raggiunto dalle truppe campali del VII corpo; superando diversi ostacoli naturali, le truppe italiane arrivarono al coperto del fumo di moschetteria degli stessi spagnoli, fino a pochi metri di distanza dal nemico, con un morale altissimo testimoniato dai canti e dalle richieste di caricare immediatamente alla baionetta. Dispiegando le proprie masse, la divisione iniziò un fuoco ravvicinato che mise presto in rotta il nemico, per poi spingere a fondo una carica di fanteria³⁴⁶.

Il morale elevato degli italiani può essere esteso dalla battaglia di Valls a considerazioni più generali: l'esperienza creatasi con il foraggiamento "informale" aveva cementato lo spirito di corpo, unito anche dall'odio contro un nemico sfuggente e considerato criminale per lo standard di soldati regolari. La battaglia campale sembra poter essere letta come un'ulteriore occasione di rivalse per le costanti scaramucce e violenze effettuate dal nemico sui prigionieri e, forse, anche come una relativamente poco costosa soluzione di continuità in una guerra in cui la fame e la malattia avevano dominato il panorama. La vittoria significava la cattura di beni e viveri del nemico, garantendo per qualche tempo un miglioramento delle condizioni di vita; parimenti, significava una (temporanea) maggiore tranquillità per l'allontanamento degli irregolari nemici, privati del supporto delle truppe di linea. Non sorprende quindi il relativo entusiasmo mostrato in tali occasioni; esso procede di pari passo con lo sviluppo di tattiche fortemente offensive nei confronti delle città (come visto nel paragrafo precedente) dovuto alla progressiva sicurezza delle proprie capacità offensive.

Valls e la seconda battaglia difensiva condotta dagli imperiali (il secondo scontro di Vique, il 20 febbraio 1810) videro un ruolo maggiore svolto dalla cavalleria: la posizione difensiva franco-italiana era in pianura, allo scoperto, e i dragoni del reggimento italiano Napoleone e del 24° francese poterono operare utilmente lungo i lati della formazione, con cariche d'alleggerimento per impedire ai numericamente superiori spagnoli di estendere la propria linea oltre i fianchi dei difensori. La triplice ripartizione d'attacco spagnola, assai tradizionale (e poco coordinata), rimase quindi a ingaggiare un semplice

³⁴⁶ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 58.

combattimento a fuoco frontale, non cercando di sfondare la linea principale con il peso del numero. La cavalleria spagnola, anch'essa più numerosa del corrispettivo avversario, cercò di intervenire ma venne tenuta fuori dallo scontro principale dalla minaccia di una carica imperiale; quando poi la fanteria spagnola iniziò a oscillare dopo il lungo combattimento, i dragoni passarono all'attacco a fondo mettendo in rotta la cavalleria spagnola e poi sfondando un lato dello schieramento avversario³⁴⁷. Una seconda carica, condotta sull'intera linea, passò senza trovare seri ostacoli sia attraverso i restanti cavalleggeri che nel fronte principale spagnolo in un unico movimento, provocandone la rotta generale.

Come accennato nel primo capitolo, la cavalleria italiana venne ritenuta nel corso delle guerre napoleoniche di qualità assai elevata³⁴⁸: anche se disponeva di un rapporto soldati/graduati più elevato rispetto a quello di buona parte delle potenze europee, a causa di una relativa scarsità di ufficiali di quell'arma³⁴⁹, sulla base dell'esperienza concreta essa viene considerata equivalente a quella inglese, prussiana e russa, e seconda solo a quella francese, sassone e polacca³⁵⁰. L'impiego di unità di dragoni favoriva inoltre lo scontro con l'equivalente spagnolo: i dragoni erano infatti dotati di pesanti spade a lama dritta, in grado di causare ferite di punta spesso letali; le leggere sciabole da cavalleggeri della cavalleria spagnola (o, come sarà notato nel corso della guerra di Spagna, inglese) provocavano ferite di taglio ben meno gravi, e l'effetto morale e psicologico di questa differenza di dotazione venne presto notata³⁵¹.

Come risultato, sia il 24° che i dragoni Napoleone divennero unità in grado di mettere in fuga cavalleggeri pari a tre o quattro volte il loro numero, spesso anche solo accennando una carica senza poi effettivamente realizzarla. Solo durante la piccola battaglia di Tarega, il 3 gennaio 1811, la cavalleria italiana venne sorpresa da cavalleria e fanteria nemica nei propri accantonamenti urbani, subendo perdite e dovendo operare cariche d'alleggerimento per permettere l'arretramento e la formazione in massa fuori

³⁴⁷ A Valls, la cavalleria italiana riuscì a rovesciare da sola quella spagnola, malgrado fosse di numero doppio, giungendo fino alla scorta personale di Reding (il comandante generale spagnolo) che venne ferito a morte; *Ivi*, p. 58, L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 126.

³⁴⁸ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 393.

³⁴⁹ Cosa che ne riduceva l'immediato effetto di controllo diretto: G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 178-179; è però opportuno notare come i calcoli di Nafziger si basassero su dati d'organico imprecisi per quanto riguarda il Regno d'Italia, e saranno opportune ricerche future al riguardo.

³⁵⁰ *Ivi*, p. 192. Nafziger considera come unità di prima scelta: polacche, sassoni, del Baden e di Hesse-Darmstadt, e francesi; secondo livello qualitativo: britanniche, prussiane, russe e italiane; terzo livello: austriache, vestfaliene, del Wurttemberg, bavaresi e di Hesse-Kassel; come unità d'ultima scelta: svedesi, spagnole, portoghesi, napoletane.

³⁵¹ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 238.

dall'abitato; riuscì poi a contrattaccare mettendo in rotta il nemico, insieme a cavalieri e fanti francesi giunti al suono dello scontro³⁵². Come soluzione, i distaccamenti di cavalleria vennero, da quel momento in poi, dotati di gruppi di fanteria d'accompagnamento come unità di presidio degli abitati.

L'ultima battaglia difforme dal modello presentato è quella di Reuss-Villalunga³⁵³ del 15 gennaio 1811: i corpi italiani che, diversamente dalla prima battaglia in terra catalana (a Cardedeu), avevano sviluppato una notevole aggressività nei confronti del nemico, presero ad operare attivamente all'avanguardia dell'armata in modo autonomo, spesso inseguendo i grossi distaccamenti messi in osservazione dai comandanti spagnoli per cercare di dare battaglia. Una brigata di 3.000 uomini, comandata dal generale Eugenio, a Reuss mise in fuga uno di questi corpi, per poi trovarsi a più di un'ora di marcia dall'armata attiva alle prese con l'intero corpo da battaglia catalano (almeno 12.000 uomini). Dopo aver liberato una collina dagli insorti per proteggersi dalla cavalleria avversaria, la brigata manovrò abilmente non per cercare di sganciarsi, sfruttando la lentezza di manovra degli spagnoli, ma caricando direttamente il nemico posizionato su una cresta di difficile accesso.

A dispetto della ferita a morte dello stesso Eugenio, la brigata combatté a lungo, sempre più intrappolata dal nemico; essa venne poi supportata dall'altra brigata italiana e da uno squadrone francese, operando tramite quadrati di fanteria a scacchiera per ritirarsi a dispetto delle perdite. La battaglia di Reuss-Villalunga permette d'osservare due elementi: il primo è che una fanteria imperiale sufficientemente ben condotta aveva relativamente poco da temere dalla cavalleria spagnola anche in schiacciante inferiorità numerica. Grazie all'utilizzo accorto del quadrato di fanteria e del territorio, gli spagnoli non tentarono nemmeno di caricare in una singola occasione³⁵⁴. Secondariamente, in caso di sconfitta o necessità di ritirata, la fanteria imperiale poteva procedere manovrando i

³⁵² SHD, C8 – 64, *Rapporto storico dell'armata attiva di Catalogna dal primo al 20 gennaio 1811*; C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 342-344.

³⁵³ Anche in questo caso il rapporto ufficiale, in SHD, C8 – 64, *Rapporto storico dell'armata attiva di Catalogna dal primo al 20 gennaio 1811*, non segnala la situazione potenzialmente letale sostenuta dalla brigata italiana; sono gli stessi Ferrari e Vacani, testimoni oculari, a celebrare il coraggio di Eugenio ma a deprecarne l'avventatezza: C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., pp. 151-154, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. III, pp. 4-9.

³⁵⁴ Sul quadrato di fanteria, capace grazie alla sua forma di impedire attacchi ai fianchi e alle spalle e di offrire all'attaccante una selva di baionette in grado di spaventare e ferire i cavalli: G. Nafziger, *Imperial Bayonets*, cit., pp. 175-177.

propri quadrati a scacchi di copertura reciproca, riuscendo a sganciarsi senza perdere la coesione dei propri reparti come avrebbe fatto un'armata spagnola³⁵⁵.

In conclusione, è difficile poter confrontare la prestazione mostrata dalle truppe campali spagnole con quella del corpo da battaglia imperiale in una vera e propria battaglia: le loro deficienze intrinseche le costrinsero a una lotta di fatto impari e progressivamente perdente, in quanto la perdita delle piazze e del territorio contrassero i loro effettivi, privando così dell'unico vantaggio che avevano posseduto lungo la campagna. È sempre opportuno però ricordare che la vera utilità dell'armata spagnola di Catalogna fu quella di *army in being*, disturbando le operazioni d'assedio imperiali e sostenendo, con la propria semplice presenza, le continue azioni di disturbo degli irregolari catalani, più che quella di ingaggiare e distruggere l'avversario sul campo.

5.3.2: Sistemi da battaglia complessi. I corpi d'osservazione e la difesa della piana di Barcellona.

L'armata imperiale di Catalogna impiegò anche strumenti tattici non direttamente finalizzati allo scontro campale diretto contro l'equivalente spagnolo, ma a impedirne l'ingresso in una data area, con la minaccia dell'intercettazione o con la presenza fisica di corpi difensivi sui principali assi di comunicazione.

Il primo, e più generale, era quello del corpo d'osservazione: un'unità da battaglia (variabile dalla brigata al corpo d'armata) era distaccata a una distanza più o meno grande da un'unità impegnata in un assedio, con compiti di copertura della stessa dagli attacchi dell'armata avversaria e d'ostacolo all'avvicinamento dei distaccamenti minori d'irregolari. Grazie alle vittorie campali precedentemente ottenute, e alla consistenza degli stessi corpi d'osservazione impiegati durante la campagna³⁵⁶, nel corso della guerra di Catalogna questi ultimi si trovarono più a contrastare piccoli e medi distaccamenti piuttosto che a doversi concentrare (in formazione) per dare battaglia³⁵⁷. Per questo

³⁵⁵ La marcia e la ritirata a scaglioni richiedevano truppe estremamente addestrate ed esperte, sia per il mantenimento del passo e della formazione che per procedere al fuoco senza colpire i quadrati alleati; *Ivi*, pp. 147-148.

³⁵⁶ Già alla copertura dell'assedio di Rosas, all'inizio della guerra, Souham impegnato sulla Fluvia non riusciva a comprendere come mai gli spagnoli non riuscissero a portare, sulle sue posizioni, un vero e proprio attacco vigoroso: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 40.

³⁵⁷ Solo le truppe di Suchet impegnate nell'osservazione degli assedi di Lerida e Tortosa (sul versante valenciano, fuori dalla Catalogna) affrontarono grosse battaglie. Negli scontri condotti dall'Armata di Catalogna, forse solo la battaglia di St. Coloma (1 novembre 1809, sopra descritta) poté rientrare vagamente

motivo, il comportamento dei corpi nella grande maggioranza dei casi fu assimilabile a quello delle ricognizioni descritte nel primo paragrafo di questo capitolo.

Le operazioni dei corpi d'osservazione degli assedi di Rosas³⁵⁸, Gerona³⁵⁹, Hostalrich³⁶⁰, Tortosa³⁶¹ e Tarragona³⁶² furono quindi caratterizzate da combattimenti minori contro unità d'avanguardia e distaccamenti d'insorti: le truppe erano disposte in un ampio arco difensivo atto a controllare le vie di comunicazioni e i punti di snodo; solo pochi punti elevati venivano presidiati (per scopi di vedetta) lasciando così libero il passaggio per boschi e creste alle bande insurrezionali. Appositi corpi mobili erano tuttavia fatti scorrere lungo l'arco (e i suoi punti interni) per intercettare e scacciare queste formazioni, nonché impegnati nella scorta dei piccoli convogli di viveri e munizioni di volta in volta depositati nei magazzini centrali dell'armata. Il sistema risultante era così una via di mezzo fra le pratiche di ricognizione e quelle di controguerriglia, con una serie di postazioni fisse o semi-fisse che inviavano distaccamenti sia verso l'interno del proprio perimetro che verso l'esterno, ad ampliare e consolidare il controllo del settore.

Il problema principale, pratico, relativo al corpo d'osservazione era costituito dalla dislocazione prescelta: la posizione non poteva essere immediatamente prossima rispetto alle truppe d'assedio, per non intralciare i lavori e poter eventualmente combattere a una distanza di sicurezza. Non poteva nemmeno essere eccessivamente lontana, data la capacità degli spagnoli di poter variare il proprio asse d'operazione sia tramite l'uso di irregolari sia con la conoscenza del terreno e le possibilità di trasporto offerte dalla flotta britannica nei paraggi.

La posizione doveva essere intermedia, a una distanza tale da poter soccorrere le truppe d'assedio in caso d'attacco da una direzione inaspettata³⁶³; la povertà di risorse della Catalogna aggiungeva inoltre la necessità della scelta di un'area dotata di notevoli risorse

nei compiti di un corpo d'osservazione, anche se a quel punto le truppe d'assedio e d'osservazione operanti contro Gerona erano state fuse e riunite in un unico corpo sotto il comando di Castiglione; SHD, C8 – 32, *Lettera di Rey a Clarke*, Fornells 2 novembre 1809.

³⁵⁸ SHD, C8 – 17, *Lettera di Rey a Clarke*, Figueras 29 novembre 1808.

³⁵⁹ SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas 26 giugno 1809; C8 – 30, *Estratti della corrispondenza di St. Cyr e Verdier*, 31 agosto 1809, elaborati da Clarke per Bonaparte; C8 – 31, *Lettera di St. Cyr a Verdier*, s.l. 9 settembre 1809.

³⁶⁰ Nel caso di Hostalrich, le truppe d'osservazione vennero sostituite dagli stessi contingenti di blocco, supportati da alcuni dei più vicini presidi dell'Ampourdan.

³⁶¹ SHD, C8 – 61 e 62, *Ordini di movimento dell'Armata di Catalogna*, 20 e 21 dicembre 1810, C8 – 62, *Lettera di Taranto a Clarke*, Genestar 23 dicembre 1810.

³⁶² Come nel caso di Hostalrich, Suchet istituì un sistema misto di truppe di blocco e presidi in profondità, più finalizzati alla scorta dei convogli che all'osservazione vera e propria dell'assedio.

³⁶³ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 168-169.

alimentari³⁶⁴ o di una via di comunicazione affidabile e poco costosa per il rifornimento da parte di grandi magazzini precedentemente creati³⁶⁵.

Durante la campagna l'osservazione, anche grazie alla scarsa aggressività spagnola, svolse perfettamente il suo compito, garantendo la sicurezza delle truppe d'assedio e impedendo alle guarnigioni di ricevere aiuti significativi. In un'unica occasione i problemi di rifornimento portarono a una falla nel sistema: durante l'assedio di Gerona il VII corpo di St. Cyr era dislocato su un'ampia area in modo da potersi garantire, anche se a fatica, la sussistenza³⁶⁶. In caso di minacciato attacco, l'armata aveva predisposto (con grandi economie) una riserva di due giorni di biscotto, per potersi permettere d'abbandonare le posizioni in cui erano presenti le risorse (non portabili altrove per la mancanza di mezzi di trasporto) e riunirsi per il tempo necessario a combattere la grande battaglia campale. Con due giorni d'autonomia e un'armata dispersa su più di sei ore di marcia, fra i punti più lontani, l'anticipo del movimento di concentrazione era essenziale; il generale spagnolo Blake sfruttò la cosa simulando, il 31 agosto, attacchi sulla divisione Souham, per costringere St. Cyr a concentrare in quel settore la Pino e le truppe che Verdier era stato costretto a cedere; 12.000 imperiali restarono in armi per l'intera giornata dell'1, preparandosi a restare dislocati in due potenti linee di battaglia in ordine misto anche per la giornata successiva. All'insaputa di St. Cyr e Verdier, Blake sfruttò il movimento anticipato delle truppe per introdurre nella stessa giornata dell'1 un grosso convoglio, rompendo il blocco di Gerona e rifornendo la piazza³⁶⁷.

Come osservato nella sezione dedicata al blocco delle piazze, nelle successive occasioni il passaggio delle truppe di Pino al blocco di Gerona impedì la ripetizione di un tale trucco, lasciando forze sufficienti vicino alla piazza per respingere le poco convinte puntate offensive di Blake.

La guerra di Catalogna vide poi un'ulteriore tipologia d'operazione campale complessa simile a quella d'un corpo d'osservazione, anche se decisamente più ricca di combattimenti importanti: la difesa della piana di Barcellona condotta da Duhesme nel

³⁶⁴ Al riguardo, si osservi la scelta della posizione di Vique durante l'assedio di Gerona; sulla stessa, il secondo paragrafo del capitolo di *operational effectiveness*.

³⁶⁵ Come nel caso della copertura degli assedi di Tortosa e Tarragona, i contingenti d'osservazione poterono sfruttare l'Ebro e la rete viaria esistente fra la Catalogna occidentale e l'Aragona per il rifornimento d'immense quantità di grano.

³⁶⁶ *Ivi*, p. 173.

³⁶⁷ Saint-Cyr, a sua discolpa, scrisse che se Blake avesse attaccato con tutte le sue forze il giorno 31 avrebbe potuto distruggere la Souham: *Ivi*, pp. 209-220. Sulle operazioni di concentrazione delle truppe del VII corpo e di Verdier e la rottura del blocco da parte di Blake: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 126-129, SHD, C8 – 30, C8 – 30, *Estratti della corrispondenza di St. Cyr e Verdier*, 31 agosto 1809, elaborati da Clarke per Bonaparte.

1808. Dopo il fallimento del secondo attacco imperiale a Gerona, l'esercito spagnolo si era notevolmente rafforzato e minacciava, oltre che la guarnigione della capitale catalana, il controllo della piana circostante da cui venivano tratte fondamentali integrazioni alle magre scorte alimentari. Il corpo d'armata dei Pirenei Orientali dovette quindi non solo difendere la città in attesa del soccorso di St. Cyr, ma anche mutuare le pratiche dei corpi d'osservazione per mantenere il possesso fisico della campagna e impedire l'irruzione del nemico³⁶⁸.

In un raggio di tre lieu dalla città venne così istituito un perimetro difensivo basato, a nord, sulla catena di monti dominanti la piana; a est e ovest, sui due fiumi Llobregat e Besos che racchiudevano la stessa. Il circuito, di circa quaranta chilometri di lunghezza, venne presidiato da una parte consistente dei circa 10/12.000 uomini disponibili al generale francese, che doveva cautelarsi anche dalle possibili rivolte cittadine³⁶⁹. La difesa risultante è definibile come assai elastica: una serie di posizioni sui colli³⁷⁰ e lungo i fiumi fungevano da punti d'avvistamento avanzati, in grado di tenere informato il comando di Barcellona delle poco agili manovre dei regolari spagnoli e, al contempo, in grado di resistere a un attacco d'irregolari per un tempo sufficiente a ricevere soccorso. Punti intermedi di presidio accoglievano i distaccamenti di rinforzo mobile, costituiti da fanteria di linea. Infine, in città, una riserva di truppe scelte (compagnie d'*élite* e il battaglione Veliti della Guardia Reale Italiana) e di cavalleria era impiegata nel caso degli attacchi maggiori, accorrendo nei punti minacciati. La difesa era tuttavia ancora più "elastica" in quanto, mutuando la pratica dai corpi d'osservazione, si concentrava periodicamente in puntate offensive miranti ad attaccare i campi nemici fuori dal perimetro ospitanti gli irregolari, ossia, l'avversario più intraprendente.

Sul versante occidentale, difeso dagli italiani, e su quello orientale dei francesi di Chabran le incursioni portarono al rogo dei campi di Saint-Boy³⁷¹, Saint-André³⁷², S. Gregory³⁷³; solo a San Cugat gli italiani dovettero ritirarsi dopo aver cercato di prendere, inutilmente,

³⁶⁸ SHD, C8 – 12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 28 agosto 1808.

³⁶⁹ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 121.

³⁷⁰ Fra cui San Pietro Martire, dove gli italiani realizzarono il telegrafo "a fuoco" descritto nel paragrafo riguardante la ricognizione.

³⁷¹ SHD, C8 – 13, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 8 settembre 1808, G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 122-126.

³⁷² SHD, C8 – 13, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 8 settembre 1808, G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 128-129.

³⁷³ SHD, C8 – 15, *Ordine del giorno del VII corpo sulle vittorie di Duhesme del 10, 11 e 12 ottobre 1808*, Perpignano 29 ottobre 1808, G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 138-140.

il campo difeso da un notevole numero di truppe regolari³⁷⁴. Dopo ogni attacco le truppe imperiali guadagnavano, oltre ad alcuni giorni di tranquillità su tutto il perimetro, la possibilità di foraggiare nei villaggi e nei campi prima inaccessibili per la presenza nemica³⁷⁵.

La difesa, condotta aggressivamente, della piana di Barcellona comportò un notevole ritardo nella condotta delle operazioni spagnole, inizialmente previste a inizio settembre e poi avviate solo a fine ottobre³⁷⁶. Rafforzata a più di 25.000 uomini, l'armata spagnola iniziò a sfociare nella piana, scontrandosi con le diverse posizioni difensive di Duhesme e con i suoi contrattacchi locali. Per tutto il mese di novembre la piana venne contesa accanitamente, con le truppe italiane e francesi a mostrare un'identica efficacia³⁷⁷.

Le truppe imperiali, superiori agli spagnoli in tutti i combattimenti, sembravano essere vulnerabili solo alle sorprese notturne e ad alcuni trucchi messi in atto da disertori e spie³⁷⁸; al mattino i contrattacchi riprendevano tuttavia le posizioni perse nottetempo. La perdita e le malattie costrinsero progressivamente il generale francese ad abbandonare il controllo della piana, ponendosi sotto le mura di Barcellona e realizzando delle ridotte esterne, mettendo così fine alla difesa della piana di Barcellona e impegnando gli imperiali nella difesa della piazza³⁷⁹. Il minor perimetro permise a Duhesme di resistere, dopo alcuni dubbi iniziali³⁸⁰, fuori dalla città, mantenendo il controllo di parte delle

³⁷⁴ Il combattimento di San Cugat vide un assalto a una posizione fortificata presidiata da numerose truppe regolari spagnole; le tre colonne d'attacco italiane vennero sorprese dalla forza della resistenza anche grazie alla scarsa visibilità della giornata. Alcuni reparti, isolati, si dettero alla fuga fino ai più vicini posti imperiali. Gli italiani impegnati nello scontro vennero comunque encomiati da Duhesme per le difficili ed inaspettate condizioni in cui si erano trovati; il battaglione dei Veliti, in particolare, rimase a coprire la ritirata, da solo, contro forze soverchianti, per poi tornare nella piana marciando regolarmente. SHD, C8 – 15, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 13 ottobre 1808, C. De Laugier, *Fasti e vicende*, cit., vol. V, pp. 246-263, G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 141-146.

³⁷⁵ SHD, C8 – 14, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 20 settembre 1808.

³⁷⁶ G. Laffaille, *Mémoire*, cit., p. 148.

³⁷⁷ *Ivi*, p. 154; sui singoli combattimenti: SHD, C8 – 16, *Lettera di Duhesme a St. Cyr*, Barcellona 5 novembre 1808; *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 11 novembre 1808, C8 – 17, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 19 novembre 1808, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 27 novembre 1808.

³⁷⁸ Il posto di S. Pietro Martire si arrese dopo alcuni giorni d'assedio, essendo stato colpito da un fulmine che ne aveva distrutto la polveriera; uno dei suoi ufficiali passò al nemico (unico caso noto per quanto riguarda gli italiani in Catalogna) e con l'uso delle parole d'ordine permise agli spagnoli di catturare momentaneamente una ridotta tenuta dai soldati napoletani sotto le mura della città; SHD, C8 – 17, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 30 novembre 1808; C8 – 18, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 5 dicembre 1808.

³⁷⁹ SHD, C8 – 17, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcellona 28 novembre 1808.

³⁸⁰ Per un paio di giorni Duhesme considerò seriamente di abbandonare la difesa esterna, il presidio delle mura (d'estensione troppo elevata per una difesa efficace sotto bombardamento) e di rinserrarsi nei due forti di Montjuich e della Cittadella. Alcuni suoi consiglieri, fra cui Laffaille, lo convinsero a resistere il più possibile all'esterno: G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 169-186.

coltivazioni³⁸¹. A dispetto di alcuni bombardamenti delle ridotte da parte degli spagnoli, la città non venne sottoposta ad assedio fino a quando la notizia dell'arrivo di St. Cyr, il 16 dicembre, non costrinse gli spagnoli ad abbandonare il blocco, inseguiti dalle truppe di Duhesme³⁸².

La difesa della piana di Barcellona mostrò quello che sarebbe potuto accadere nel caso in cui l'armata spagnola avesse attaccato un corpo d'osservazione: fra novembre e dicembre 5/6.000 uomini dei posti esterni riuscirono ad impedire l'assedio di Barcellona di fronte alle (scarsamente aggressive) operazioni di più di 20.000 spagnoli.

5.3.3: Marce e scorta dei grandi convogli

Un ultimo aspetto necessario per completare la trattazione tattica dell'armata attiva di Catalogna riguarda le marce da essa compiute lungo nella regione, sia per necessità operazionali che per la scorta dei grandi convogli destinati alla guarnigione di Barcellona. A dispetto del terreno aspro e boscoso di buona parte della regione, un esercito in marcia privo di carri come, in molti casi, si trovò ad operare quello di Catalogna poteva trovare pochi ostacoli. Il fante imperiale poteva attraversare, anche se con minore velocità, qualsiasi pendio o macchia calpestabile da un micheletto; un cavallo, condotto per la briglia e non oberato da un eccessivo carico, poteva affrontare anche i piccoli sentieri collinari, con l'unico inconveniente di creare una lunga e vulnerabile fila indiana d'animali³⁸³.

Gli stessi fiumi e torrenti abbondantemente presenti in tutta la regione, con l'unica eccezione di buona parte del corso dell'Ebro, erano, anche nella stagione più piovosa, guadabili in diversi punti lungo l'intero corso: in caso d'acqua relativamente alta e/o corrente impetuosa gli imperiali avevano procedure assai avanzate di guado che, secondo gli osservatori, permisero di passare in punti considerati dagli stessi insorti come inattraversabili da parte di un esercito³⁸⁴. Dopo una ricognizione da parte degli ufficiali

³⁸¹ ASMi, *Ministero della Guerra, Carteggio*, C49, *Giornale storico della divisione Lechi*, 5-20 dicembre 1808.

³⁸² SHD, C8 – 19, *Précis des Opérations militaires du Corps d'armée des Pyrenées Orientales commandé par le Général Duhesme pendant l'année 1808*, Barcellona 17 dicembre 1808.

³⁸³ La formazione era teoricamente assai vulnerabile agli attacchi nemici; essa veniva solitamente impiegata in casi d'emergenza e con dissimulazione preventiva del percorso prescelto; in ogni caso, i fianchi erano assicurati da truppe leggere spinte sulle creste dei monti e nel cuore della boscaglia: L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., p. 58.

³⁸⁴ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 315.

del genio, che tenevano memoria, per uso futuro, dei corsi dei diversi fiumi, il punto più praticabile veniva scelto per l'attraversata. Il percorso veniva quindi segnalato da parte di zappatori particolarmente abili nel nuoto³⁸⁵ con pali infissi nel letto del fiume; due o tre file di cavalieri venivano quindi posizionati presso i pali in funzione, a monte, di frangiflutti e, a valle, di "rete" di recupero di malcapitati. I fanti attraversavano quindi passando fra gli animali, formando una catena umana e aggrappandosi alle code degli equini. I carri, qualora presenti, erano sufficientemente alti da poter affrontare (grazie ai frangiflutti) acque che potevano arrivare al petto di un uomo³⁸⁶.

Parlando del blocco delle piazze, è stato accennato come le truppe napoleoniche potessero facilmente costruire ponti o strade, disponendo del tempo e della manodopera sufficiente. Queste competenze si rivelarono particolarmente preziose quando gli insorti cercarono di sabotare le uniche strade che i carri, a differenza di fanti e cavalieri, potevano affrontare in sicurezza: le strade postali e principali della Catalogna. Fin dall'inizio della guerra il percorso previsto di marcia degli imperiali veniva, dalla popolazione locale schierata con l'insurrezione, sistematicamente scavato con zappe e mine di polvere nera, disseminato di tronchi e di grosse pietre o, nel caso della grande via costiera, fatto franare nel mare³⁸⁷. Il genio imperiale in Catalogna si specializzò presto a riparare, anche sotto il fuoco degli schermagliatori nemici, le strade: mentre formazioni di supporto tenevano impegnato l'avversario, ufficiali del genio e d'artiglieria dirigevano le squadre di zappatori nel tagliare i tronchi, nel riempire le fosse sulla strada di pietrisco e nel ricostruire le sezioni fatte crollare, impiegando gli stessi materiali posizionati come ostacoli. Se, inizialmente, i ritardi nella marcia erano sensibili, presto divenne comune pratica inviare grossi distaccamenti avanzati di fanteria, schermagliatori e zappatori per operare preventivamente i lavori. Le stesse strade rovinata dalle piogge presero a essere

³⁸⁵ Come accennato gli zappatori, per il tipo di compiti cui erano destinati e i durissimi criteri di selezione, erano soldati fisicamente e tecnicamente preparati, in grado di compiere operazioni non alla portata della bassa forza comune.

³⁸⁶ C. Ferrari, *Memorie postume*, cit., p. 124. C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 278-279. Entrambi i commentatori si lamentano di come la pratica del nuoto, fra i soldati molto praticata ai tempi di Roma, sia poco curata al loro tempo.

³⁸⁷ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 152-154, C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. I, p. 196, G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 36-37, SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas de Malavilla 21 giugno 1809. Particolarmente interessante è uno dei primi approcci al problema narrato da Laffaille, costretto a pensare a come riparare la grande strada costiera fra Matarò e Calella: G. Laffaille, *Mémoire*, cit., pp. 69-76.

sistematicamente lavorate prima di una grande marcia, permettendo così il passaggio dei carri senza eccessivi ritardi³⁸⁸.

Se la marcia normale di fanti e cavalieri, privi di trasporti, trovava relativamente pochi ostacoli, era la marcia dell'armata attiva di scorta ai grandi convogli che necessitava di una più attenta analisi: essa comprendeva infatti anche tutti gli elementi critici che potevano essere incontrati nel primo caso di studi.

Un convoglio, oltre agli ostacoli fisici causati alla rete viaria, poteva incontrare in sostanza due tipi di minacce: attacchi di disturbo e rallentamento condotti da irregolari e tiratori nemici sui fianchi, come già visto nel caso della scorta dei convogli minori, e occupazione preventiva da parte d'irregolari e truppe di linea spagnole di punti di passaggio obbligati (strette e colli dominanti la strada). A differenza dei servizi di scorta effettuati nell'Alta Catalogna, l'abbondante presenza di truppe (necessaria a contrastare l'eventuale apparizione dell'armata campale spagnola, mai realizzatasi) permise tuttavia di superare ogni tipo di pericolo.

L'apparizione di grossi contingenti di truppe sui lati della marcia venne inizialmente combattuta con attacchi locali, distaccati dalla marcia dello stesso convoglio. Gli assembramenti si riformavano tuttavia non appena le truppe riprendevano la marcia, e di volta in volta uno scaglione doveva spingere un attacco frontale per liberare temporaneamente la posizione, rallentando così l'intera marcia del convoglio o dell'armata³⁸⁹. Talvolta, posizioni giudicate non facilmente accessibili non venivano attaccate, e gli imperiali subivano senza risposta il fuoco; anche questa pratica rallentava la marcia dei soldati, i quali erano naturalmente restii ad avanzare senza aver possibilità di rispondere alla minaccia del nemico. I colpi, sparati dalla distanza e relativamente poco dannosi, erano tuttavia sufficienti a spaventare le bestie da traino³⁹⁰.

Con il progredire della campagna anche le tecniche impiegate nella protezione dei fianchi migliorarono: una prima evoluzione comportò l'impiego, lungo la strada sulla quale avanzavano i carri, della sola cavalleria. La fanteria venne disposta lungo i due lati, lungo i campi, le siepi e i fossi, nonché gli arbusti: questo comportò un rallentamento

³⁸⁸ C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, p. 277, SHD, C8 – 28, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas de Malavilla 21 giugno 1809, C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Gerona 16 giugno 1810. In alcune occasioni, se la strada era eccessivamente ingombra, nuovi sentieri carreggiabili venivano sistematicamente aperti nella boscaglia per superare il tratto tagliato dagli insorti: C. Vacani, *Storia delle campagne*, cit., vol. II, pp. 312-313.

³⁸⁹ *Ivi*, vol. I, p. 243. Vacani evidenziò le tecniche di scorta ai grandi convogli, anche dato il suo lavoro come ufficiale del genio posto all'avanguardia; egli fornisce informazioni tecniche non disponibili altrove.

³⁹⁰ *Ivi*, vol. II, pp. 80-82

dell'avanzata generale, senza ottenere grandi miglioramenti in fatto di sicurezza delle spedizioni. Molto più significativa fu la contemporanea introduzione di ulteriori due colonne laterali di truppe leggere, incaricate di scorrere come fiancheggiatori a circa 100 metri di distanza dalla strada. Dotate di comando autonomo, esse non rallentavano il passo dell'avanzata ma potevano manovrare liberamente lungo le alture dominanti, cogliendo immediatamente sul fianco ogni possibile attaccante. In caso di strettoie o di grandi ostacoli naturali, osserva Vacani, anche queste potevano finire per rallentare la marcia complessiva dell'armata, in particolare se si attardavano in combattimenti autonomi³⁹¹. Taranto, infine, modificò l'ordine di marcia per giungere a un doppio modello definitivo, considerato il più utile da Vacani: in caso di strettoie o di terreno inadatto un corpo avanzato avrebbe preceduto il convoglio, posizionandosi nel punto dominante per toglierne il controllo agli insorti. Una volta superato dall'armata, si sarebbe sistemato in coda, a fungere da retroguardia. Di volta in volta, altri corpi si sarebbero staccati dalla massa principale per occupare, a turno, i diversi punti forti precedentemente scoperti dalla ricognizione, sostituendosi in coda al convoglio una volta superati dall'avanzata dello stesso³⁹².

Qualora fosse stata disponibile un'ampia fascia libera attorno alla strada il sistema sarebbe stato sostituito da una massiccia colonna di fanteria cava all'interno, con la cavalleria e i carri nello spazio lasciato libero. Formazioni di volteggiatori avrebbero servito da vedette e da schermagliatori contro i piccoli distaccamenti nemici; in caso di minaccia maggiore la sezione di fanteria e cavalleria corrispondente al punto della colonna prospiciente il nemico si sarebbe staccata, in un comando indipendente, per impegnare battaglia, raggruppandosi poi col proprio passo veloce alla massa una volta conseguita la vittoria, non rallentando il ritmo complessivo d'avanzata³⁹³.

Per quanto riguarda, invece, le possibili minacce frontali ai punti di passaggio obbligati, è opportuno considerare come la rete di alture del settore centrale della Catalogna, in un ampio semicerchio con alla base la costa su cui sorge Barcellona e che si spinge sui due lati fino quasi fino a Gerona e Tarragona, crea una lunga serie di strettoie e punti facilmente dominabili anche da un esercito dotato di semplici armi da fuoco portatili. Ai colpi delle campane a martello i villaggi della zona potevano radunare grossi contingenti

³⁹¹ *Ivi*, vol. II, p. 277 e 281.

³⁹² *Ivi*, vol. II, p. 292.

³⁹³ *Ivi*, vol. II, pp. 314-316.

di paesani armati per rafforzare un nucleo appena giunto di regolari o micheletti, ponendosi in posizioni difficilmente attaccabili.

Come risposta, St. Cyr, Castiglione e Taranto impiegarono sistematicamente le truppe della divisione Pino alla propria avanguardia. Nelle fonti non vi sono espliciti riferimenti al perché della scelta; dopo le osservazioni precedentemente effettuate nei casi di ricognizione, assalto alle piazze aperte e battaglia, nonché notando l'effetto conseguito come avanguardia, è possibile ipotizzare che le doti di aggressività, di movimento sui terreni accidentati e di coesione possano essere state considerate utili allo scopo. Gli italiani collocati all'avanguardia delle marce e dei grossi convogli presero, tramite cariche, arrampicate su costoni rocciosi e con il fuoco dei loro schermagliatori, tutte le posizioni, anche quelle considerate imprendibili, su cui gli spagnoli si erano collocati per bloccare il passaggio imperiale³⁹⁴.

Nei casi, più rari, in cui truppe francesi dettero il cambio all'avanguardia agli italiani, sembra che il comportamento fosse sostanzialmente identico, nei risultati; le operazioni d'arrampicata sotto il fuoco nemico e d'attacco sulle alture boschive sembrano tuttavia essere state un'esclusiva italiana, dovuta forse al maggior impegno delle truppe nel ruolo, o forse per l'esperienza precedentemente maturata nel movimento sul terreno accidentato.

³⁹⁴ L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal*, cit., pp. 152-154, SHD; C8 – 41, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Gerona 6 febbraio 1810; C8 – 50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Gerona 16 giugno 1810, C8 – 52, *Lettera di Taranto a Clarke*, Gerona 25 luglio 1810, C8 – 60, *Lettera di Taranto a Clarke*, Barcellona 26 novembre 1810.

Conclusione

La conquista della Catalogna fu una delle operazioni più lunghe e complesse intraprese da Bonaparte. La morfologia del terreno, le risorse disponibili e le forme di resistenza del nemico erano tutte contrarie alle condizioni su cui le armate prima rivoluzionarie e poi imperiali si erano formate e affinate nei vent'anni di guerra precedenti, al punto da porre ostacoli quasi insormontabili alle truppe impegnate nella regione.

Le difficoltà vennero inizialmente acuite dall'accentramento delle decisioni riguardanti l'istituzione militare nella persona di Napoleone, una figura fisicamente e concettualmente distante dal teatro catalano e dalla sua specificità. Obiettivi troppo ambiziosi vennero dati a truppe insufficienti e organizzate in una catena di comando litigiosa e poco razionale; al fine di limitare la spesa pubblica, l'invio dei rifornimenti così necessari venne più volte ostacolato a favore di direttive riguardanti lo sfruttamento delle scarse risorse presenti sul territorio. L'identificazione del capo dell'esecutivo con quello delle forze armate, risultante nella fusione delle dimensioni politica e strategica, se da una parte aveva permesso di rivolgere grandi risorse ed attenzione ai corpi sotto il diretto comando dell'Imperatore aveva condannato le altre armate autonome a dover faticare per ottenere la stessa attenzione.

Tuttavia, una volta che Clarke¹ riuscì caparbiamente a mettere in luce i difetti del sistema, a manovrare (insieme ai suoi colleghi degli altri dicasteri) nei piccoli spazi di manovra a loro concessi e, infine, a catalizzare l'interesse di Napoleone sulla Catalogna l'accentramento si rivelò risolutivo. Risorse imponenti vennero impiegate per i rifornimenti e una seconda armata (quella di Suchet) si aggiunse a quella di Catalogna nella sua campagna di sottomissione; entrambi gli elementi si rivelarono decisivi per il buon esito della guerra.

Sotto il profilo operativo, il VII corpo/Armata di Catalogna si dimostrò ben più flessibile dell'apparato politico-amministrativo-militare a cui era sottoposto. I suoi molteplici comandanti, pur molto diversi fra loro, riconfigurarono progressivamente l'organizzazione del corpo di spedizione, i servizi logistici e la stessa "dottrina

¹ Di per sé, istituzionalmente solo un debole contraltare politico-militare di fronte al potere di Bonaparte.

operazionale” per meglio rispondere alle necessità del conflitto. In linea di massima, le analisi delle situazioni e le modalità in cui i problemi vennero affrontati rimasero sempre piuttosto realistiche, fatto non scontato per un’istituzione militare e per dei comandanti da tempo abituati a vincere il nemico. A dispetto delle scarse capacità militari tradizionali mostrate dagli spagnoli² il comando imperiale nella regione sembrò non essere una facile preda di una qualche forma di *Hubris*, imparando, nella seconda parte della campagna, a non cercare facili successi campali ma a concentrarsi sugli obiettivi che erano i veri punti di debolezza della capacità del nemico di continuare a operare, come le piazzeforti e il controllo delle vie di comunicazione.

Una tale tendenza si coglie anche dal punto di vista della *Tactical Effectiveness*, in particolare nelle pratiche di piccola guerra e d’assedio³. Ancor più che nel livello precedente le spinte adattative giunsero dai comandanti di divisione e di brigata, fino a coinvolgere le unità minori. La fanteria, in particolare, divenne il laboratorio principale dell’evoluzione dell’armata sia nelle forme d’organizzazione che d’attacco ai livelli di piccole e medie unità. Paradossalmente, le armi dotte d’artiglieria e genio sembrarono avere maggiori difficoltà d’adattamento alla realtà della guerra in Catalogna: a dispetto dei numerosi fallimenti negli assedi di Rosas e Gerona, le spinte propositive all’interno dell’armata sembrarono arrivare da ufficiali di stato maggiore e subalterni non esplicitamente formati per simili attacchi. Si poté osservare un certo avanzamento complessivo delle pratiche; tuttavia, solo l’impiego del personale proveniente dall’Armata d’Aragona (e del sodalizio fra Rogniat e Suchet) permise d’osservare un deciso balzo in avanti negli attacchi alle piazze condotti in Catalogna.

Senza considerare la poliorcetica, l’armata nel suo complesso (truppe attive e territoriali) mostrò un’indubbia capacità di conciliare le proprie tattiche con la dimensione operativa, sfruttando in modo piuttosto abile i notevoli punti di debolezza delle forze spagnole. A dispetto delle condizioni logistiche proibitive, mantenne sempre la sua capacità di combattimento e non sembrò soffrire eccessivamente di gravi crisi di morale e coesione⁴. Cercò, per quanto possibile, d’operare enfatizzando la sorpresa e sfruttando in modo sicuramente più abile dei suoi avversari le opportunità tattiche, riuscendo anche

² Compensate dalla loro abilità in altri tipi di guerra.

³ Dati i successi e la relativa facilità del tipo d’operazione, il combattimento campale vide solo una moderata evoluzione rispetto agli altri due settori.

⁴ La diserzione delle truppe napoletane e tedesche, seppur contribuì a indebolire l’armata, non provocò che in pochissime occasioni degli smacchi a livello tattico.

a impiegare a proprio vantaggio le peculiarità mostrate dalle diverse truppe che la componevano.

I corpi del Regno d'Italia dimostrarono un livello qualitativo elevato, a dispetto di una certa indisciplinazione di fondo⁵. Furono le uniche truppe, fra quelle ausiliarie e alleate partecipanti alla campagna, a essere considerate in grado di operare al fianco dei francesi nell'armata da battaglia: dimostrarono infatti una piena acquisizione tattica, organizzativa e morale del "Sistema Militare" (parafrasando Lynn) francese in tutte le sue componenti. A giudicare anzi dai numerosi riferimenti al loro "coraggio e intelligenza consueti" e dalle numerose ricompense e segnalazioni nelle pubblicazioni ufficiali esse poterono essere annoverate fra le truppe veterane e scelte dell'Impero⁶.

Una serie di peculiarità contribuì a valorizzare ulteriormente il loro contributo tattico: l'autonomia di piccoli reparti nelle ricognizioni, nei foraggiamenti, nei saccheggi e nelle depredazioni effettuati spontaneamente forgiarono truppe abituate a manovrare su terreni difficili e a tenere una condotta estremamente aggressiva verso il nemico. Conseguentemente, l'efficacia degli italiani in buona parte delle operazioni in cui vennero impiegati subì un ulteriore miglioramento, in particolare nelle grandi ricognizioni e nelle manovre d'avanguardia, negli assalti cittadini e negli attacchi sui monti e nelle boscaglie. Proprio negli anni durante cui si dipanò la campagna di Catalogna (1808-11) i corpi di fanteria leggera del Regno d'Italia passarono da essere leggermente superiori alla media delle altre forze armate napoleoniche a essere decisamente preponderanti sul totale delle truppe messe in campo dal governo di Milano⁷. Data la velata ma importante tradizione specialistica di movimento su terreni rotti e assalto a città e brecce, presente in questo tipo di unità, si può ipotizzare che lo stesso Bonaparte si fosse reso conto della capacità dei soldati del suo Stato satellite in questo tipo di compiti e ne avesse quindi aumentato il numero di reggimenti.

A dispetto di un'iniziale diserzione, in particolare nelle reclute inviate di rinforzo, gli italiani dimostrarono anche notevoli doti di morale, coesione e socialità militare. Questa caratteristica li rese particolarmente preziosi contro gli spagnoli, anche considerando

⁵ Come più volte accennato, è stato impossibile accertare se l'indisciplinazione e le violenze commesse agli italiani avessero svolto un ruolo negativo sulla condotta delle operazioni aggiuntivo ai riconosciuti effetti positivi.

⁶ Il paragone viene fatto dallo stesso Suchet, con il riferimento al fatto che non differiscono in alcun modo dalle truppe delle "vecchie bande": L.G. Suchet, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 250.

⁷ A riguardo, le considerazioni finali del primo capitolo di questo lavoro.

l'effetto di scoramento provocato ai danni di questi ultimi nel vedersi battuti da truppe secolarmente considerate a loro inferiori e sottoposte⁸.

Nel quadro *operational* della conquista della Catalogna, il contributo dell'esercito del Regno d'Italia alla vittoria non può che essere considerato come fondamentale. A dispetto della scarsa partecipazione all'ambito decisionale e alla direzione dei servizi principali (artiglieria, genio, rifornimenti), i quali erano sotto il controllo del personale francese dell'armata, le dimensioni e la qualità della truppa inviata influirono notevolmente nelle operazioni. Il fatto di rappresentare la maggiore singola componente dell'armata attiva pose la divisione Pino al centro dei conflitti principali, evitandone l'impiego in compiti secondari che spettarono alle truppe tedesche e a una parte minoritaria dei corpi francesi. La capacità di sopravvivere in territori scarsi di risorse permise alle truppe italiane di poter operare a lungo, mantenendo la propria mobilità e flessibilità di impiego come prima era accaduto solo alle divisioni francesi⁹.

I comandanti di teatro riconobbero questo contributo, trattando equamente italiani e francesi sul piano materiale (viveri e soldo), onorifico (richieste di ricompense, promozioni) e nell'impiego: pur assegnando spesso alle truppe italiane il difficile e logorante compito d'avanguardia¹⁰, esse non vennero inutilmente consumate in continui assalti alle breccie durante gli assedi¹¹. Questa considerazione trova il suo più grande riscontro nella scelta, da parte di Taranto, delle truppe di scorta e guardia d'onore nell'ultimo viaggio del maresciallo da Lerida a Barcellona in un contingente paritario delle due nazionalità, in modo da poter tributare il proprio ringraziamento ai corpi che lo avevano meglio servito¹².

Per tutte queste ragioni, credo sia doveroso affermare che, in caso di mancato invio degli italiani, la Catalogna avrebbe richiesto, per essere conquistata, un numero almeno pari di

⁸ Un simile assunto sarebbe stato da me considerato come mera retorica, se non avesse avuto un simile numero di raffronti pratici riscontrati nelle diverse fonti analizzate. Una serie di elementi che non hanno potuto trovare spazio in questa trattazione sembrano rafforzare questa idea: i canti, le grida di scherno e i continui "Urrà" urlati dagli italiani in occasione degli ordini d'attacco dati dai loro ufficiali (la qual cosa li rendeva truppe più "rumorose" persino rispetto alle ben note abitudini vocali dei francesi), nonché i pittoreschi episodi in cui alcuni reparti partecipavano ad attacchi improvvisati vestiti con tonache da frate e abiti femminili (per scherzo o perché interrotti durante uno spettacolo teatrale) dovettero contribuire a piegare il morale delle truppe campali spagnole, presto ridotte a rompere le fila anche solo ad un accenno d'avvicinamento degli imperiali.

⁹ Non solo infatti le truppe tedesche dell'Impero non riuscirono mai a replicare interamente la capacità di foraggiamento francese, ma anche gli avversari di Bonaparte trovarono impossibile farlo.

¹⁰ A mio avviso, per le eccellenti qualità dimostrate nel compito.

¹¹ Un simile destino toccò solamente alla piccola divisione Lechi, in quanto parte del corpo d'assedio di Verdier.

¹² SHD, C8 – 69, *Lettera di Taranto a Clarke*, Barcellona 2 aprile 1811.

truppe francesi o, in alternativa, un contingente considerevolmente maggiore di truppe degli altri Stati ausiliari, soprattutto a causa della magistrale capacità d'adattamento al contesto della campagna mostrata dall'esercito italiano. La *Military Effectiveness* complessiva dell'esercito italiano in Catalogna (operazionale e tattica) è quindi valutabile in termini assai positivi. Una tale prestazione è tanto più rimarchevole se si considera, come è stato osservato durante la prima parte di questo lavoro, la breve fase precedente in cui l'esercito italiano era stato creato, ampliato e affinato in conflitti che, prima di quello catalano, erano stati tutto sommato piuttosto marginali.

In quella stessa sede era stato affermato che il Regno d'Italia era stato, all'interno della "grande strategia" di Bonaparte, uno strumento relativamente piccolo ma flessibile e soprattutto impiegabile con una certa libertà da parte dell'Imperatore. Dopo aver analizzato il caso catalano, ossia la campagna indubbiamente più importante ed estesa intrapresa dal governo di Milano nella decina d'anni della sua esistenza, è quindi ora possibile dare una valutazione globale sulla *Military Effectiveness* della sua istituzione militare. Come accennato, per poter esprimere con sicurezza un tale giudizio sarebbero opportuni altri studi di questo genere su tutte le altre campagne intraprese, le quali richiederebbero, grazie alla durata più modesta dei conflitti, un lavoro di ricerca inferiore. I riferimenti sparsi nella bibliografia generale sulle campagne¹³ tuttavia permettono di potersi sbilanciare. L'immagine che emerge dell'esercito italiano, seppur sgranata e grossolana, sembra essere eccellente per quasi tutto il periodo considerato. Solo nei momenti finali di vita del Regno, nel 1814, reparti di truppe inesperte e frettolosamente levate per compensare le immani perdite della campagna di Russia¹⁴ dettero cattiva prova di sé; anche in quell'occasione, tuttavia, i corpi di più vecchia formazione¹⁵, pur in un clima di disfatta annunciata, combatterono fino all'ultima battaglia con Eugenio, il quale poté concludere la campagna praticamente imbattuto.

Il giudizio, pur se intuitivo e sommario, di Elting¹⁶ sull'eccellente qualità dei soldati italiani di Napoleone sembra così confermato. A tutti e tre i livelli d'analisi (strategica,

¹³ Ossia, i titoli citati nella bibliografia del secondo capitolo.

¹⁴ Nel corso della quale la divisione italiana (comandata da Pino) mostrò peraltro, nella battaglia di Malojarslavets, significativamente chiamata anche "La battaglia degli italiani", capacità d'attacco urbano, aggressività e morale elevato (comprensivo anche di grida e canti al momento dell'inizio dell'assalto) piuttosto simili a quelle mostrate nel corso del conflitto catalano: L. Ratti, *Russia 1812*, cit..

¹⁵ Per non parlare dei veterani della guerra di Spagna, richiamati all'ultimo e tornati in patria giusto in tempo per bloccare ogni possibile passaggio del Po all'esercito del "traditore" Murat.

¹⁶ J.R. Elting, *Swords around a throne*, cit., p. 392. Non è possibile affermare con la sicurezza dello storico americano che i soldati del Regno furono insuperati nella successiva storia d'Italia, dalla loro epoca a oggi; è però possibile dire che gli evidenti problemi di comando, coesione e morale che afflissero le truppe

operazionale e tattica) il Regno d'Italia può essere valutato in modo assai positivo. Questo Stato vassallo non rappresentò per Bonaparte solamente un buon affare dal punto di vista politico/geopolitico¹⁷ ed economico¹⁸, ma anche militare. A dispetto dei suoi sospetti iniziali, i corpi del Regno non furono solo uno strumento facilmente disponibile (nonché, poco impegnativo dal punto di vista della politica interna francese¹⁹) da utilizzare in ruoli secondari per poter “liberare” le truppe francesi dai presidi statici. Non furono nemmeno una sorta di “carne da cannone”, consumata al solo fine di salvaguardare vite, ben più preziose, di soldati imperiali, in operazioni eccessivamente pericolose e poco onorifiche, come gli assedi²⁰. Non servirono, infine, solo a gonfiare gli effettivi degli ordini di battaglia imperiali nel caso delle campagne maggiori. I soldati italiani riuscirono a ritagliarsi un ruolo di truppe utili e valorose, da impiegare accuratamente e con relativa parsimonia, cosa non facile se si tengono a mente le immense dimensioni raggiunte dall'apparato militare di Napoleone come signore della guerra; ancora meno facile se si considera lo status di sudditanza e marginalità a cui le istituzioni militari del Regno d'Italia erano condannate a causa dell'unione personale e asimmetrica delle due corone sul capo dell'Imperatore-Re e, soprattutto, dall'identificazione dello stesso regnante con il comandante in capo delle forze francesi e imperiali.

Prima di concludere è opportuno descrivere alcune linee di ricerca auspicabili in seguito a questo lavoro in quanto sua diretta evoluzione o possibile estensione del metodo applicato a differenti casi di studio.

Il primo e più naturale procedimento è quello, come già accennato, di estendere lo studio a tutte le altre campagne intraprese dal Regno, in modo da poterne confermare in tutte le sue sfumature il giudizio finale sulla *Military Effectiveness* dell'esercito del Regno d'Italia. Le fonti sarebbero costituite da documentazione, relativa ai dati conflitti, in tutto e per tutto simile a quella qui impiegata (archivistica e memoriale). Tolte le dispersioni documentali avvenute nella ritirata di Russia, che rischiano di pregiudicare il lavoro su quel conflitto²¹, la ricerca non dovrebbe presentare alcun problema particolare o nuovo,

italiane in diversi momenti della storia militare contemporanea non si presentarono nel corso delle guerre napoleoniche.

¹⁷ O. Connelly, *Napoleon's Satellite Kingdoms*, cit.

¹⁸ P. Branda, *Le prix de la gloire*, cit.

¹⁹ A. Pigéard, *La conscription au temps de Napoléon*, cit.

²⁰ Questo a differenza, sembra, di alcune delle peggiori truppe della Confederazione del Reno.

²¹ Una ricognizione sulla documentazione conservata a Princeton potrebbe permettere di compensare, con le carte personali del Viceré, una parte della perdita.

e sarebbe quindi incentrata ancora sulle carte delle *Archives Nationales* e del *Service historique de la Défense*.

Un secondo filone, in particolare per gli studiosi esteri, potrebbe essere quello di studiare gli altri Stati vassalli e alleati di Bonaparte, applicando la metodologia qui sviluppata (dopo un minimo adattamento, in particolare incorporando il livello d'autonomia e contrattazione militare fra i sovrani e Bonaparte) in modo da poter poi procedere a una complessiva opera di comparazione fra le istituzioni militari a ciascun livello d'analisi. Sarebbe poi imprescindibile operare un simile lavoro anche sull'esercito francese, sia per il numero di truppe coinvolte che per la predominanza a livello strategico e operativo. Nel corso delle ricerche necessarie a questo lavoro si è accresciuta la mia consapevolezza riguardante la necessità, nel caso di studi riguardanti una realtà imperiale operante anche tramite truppe di Stati satelliti, di dover procedere in parallelo (comparando ove necessario) fra lo studio delle istituzioni militari dei dominanti e quelle dei dominati. Lo studio dei singoli attori non è infatti sufficiente per poter cogliere la pienezza del ruolo di ognuno nel corso di un conflitto, in particolare nel caso di un'analisi di *Military Effectiveness*²².

Le possibili difficoltà di tali lavori sono piuttosto eterogenee: nel caso dello Stato francese il problema principale sarebbe quello della consistenza delle fonti archivistiche, delle memorie e dei lavori storiografici già effettuati, tali da dover richiedere una lunga ricerca di équipe. Nel caso degli eserciti ausiliari le difficoltà potrebbero essere opposte: la mancanza di ricerche di taglio istituzionale e sociale richiederebbe uno studio preliminare di tali materie. Successivamente sarebbe necessario verificare se, come nel caso italiano, la documentazione operativa sia primariamente conservata negli archivi francesi o, come è possibile per Stati maggiormente autonomi rispetto al Regno d'Italia, abbiano anch'essi una nutrita serie di documenti in archivi propri, finora poco studiati.

Le ultime due proposte riguardano di nuovo l'Italia e sono, a mio avviso, quelle più interessanti e originali, superando cronologicamente l'età napoleonica. La prima si richiama direttamente allo studio delle forze armate ausiliarie, in questa sede introdotta per la prima volta in una metodologia di *Military Effectiveness*. La storia militare italiana d'età moderna è ricca di conflitti in cui corpi totalmente o in parte levati in Italia si trovarono a combattere al servizio di una potenza europea il cui regnante aveva il possesso

²² Anche se la quantità d'informazioni renderebbe il lavoro davvero corposo, sarebbe auspicabile estendere tali studi del rapporto militare e operativo Impero-ausiliari anche all'età contemporanea, in particolare modo per la Seconda guerra mondiale o per le coalizioni bi o monopolari dei decenni successivi.

di Stati italiani, alleanze o coalizioni con principi italiani o, semplicemente, aveva reclutato mercenari nella penisola. Tali corpi sono stati studiati, finora, più dal punto di vista istituzionale, sociale ed economico che militare, dato anche il contributo talvolta modesto in termini numerici a Stati spesso di lunga tradizione bellica. Con un minimo adattamento, la metodologia sviluppata per questo lavoro può essere adattata sia per le ricerche storico-statistiche della partecipazione italiana alle guerre d'età moderna che per la scelta di singoli e importanti casi di studio, onde verificare l'utilizzo dei corpi e valutare la loro efficacia per la buona riuscita della campagna.

La seconda e ultima proposta è più un auspicio a estendere nella storiografia italiana gli studi di *Military Effectiveness*, anche nelle metodologie che qui non è stato possibile adottare. Questo anche per quanto riguarda le guerre mondiali²³ e, nel caso della storia contemporanea più vicina a noi, per le missioni di pace degli scorsi decenni. A dispetto delle molte criticità tipiche di questo filone di studi²⁴, la sua recente ripresa storiografica a livello internazionale meriterebbe di vedere diversi contributi sulla storia militare del nostro paese, per cercare di partecipare alla sua evoluzione e raffinazione.

La domanda fondamentale – osservare come si comportano le istituzioni militari alla prova del fuoco – permette una molteplicità di risposte e in questo studio si è voluto sperimentare una singola strada. Il fascino degli studi di *Military Effectiveness* consiste anche in questo.

²³ A dispetto del fatto che gli stessi volumi di Millet e Murray contenessero tre saggi sull'Italia: si tratta tuttavia di lavori generali e brevi, quando invece la materia meriterebbe studi più approfonditi e con seri casi di studio di importanti campagne.

²⁴ Su cui Labanca si è soffermato assai più quanto è stato fatto nella mia premessa metodologica; N. Labanca, *Combat Style*, cit.

INDICE dei capitoli, paragrafi, sotto-paragrafi e sezioni

Introduzione.....	1
Metodologia: lo studio di Military Effectiveness	9
Le diverse correnti storiografiche.....	9
Una proposta di metodo per il Regno d'Italia napoleonico.....	21
Parte I: Strategic Effectiveness.....	
Capitolo 1: Lo strumento: le forze italiane in rapporto alla totalità delle armate imperiali francesi.....	31
1.1: Esercito francese, 1805-1814.	36
Guardia Imperiale	36
1.1.1: Unità di linea: Fanteria	40
1.1.2: Unità di linea: cavalleria.....	42
1.1.3: Armi di supporto.	45
1.1.4: Unità hors ligne	46
1.2: Eserciti alleati, eserciti satelliti, 1805-1814.	51
1.2.1: Regno d'Olanda (1805-1810).....	52
1.2.2: Regno di Spagna di Giuseppe Napoleone (1808-1813)	54
1.2.3: Regno di Napoli.....	55
1.2.4: Regno di Vestfalia	57
1.2.5: Granducato di Varsavia	59

1.2.6: Granducato di Berg.....	60
1.2.7: Confederazione del Reno	61
1.3: Esercito del Regno d'Italia, confronto e riflessioni.....	68
1.3.1: Guardia Reale italiana	68
1.3.2: Unità di linea	69
1.3.3: Composizione delle forze armate: una comparazione.....	71
1.3.4: Forze italiane, forze imperiali. Il rapporto complessivo della forza teorica.	77
Capitolo 2: L'incorporazione dei corpi italiani nelle armate imperiali	83
2.1: Lo stato dei lavori e le fonti.....	83
2.2: Campagne d'Italia	87
2.2.1: Campagna del 1805 in Italia.....	88
2.2.2: Campagna del 1809, Armata d'Italia	90
2.2.3: Campagna del 1809, Armata di Germania (Napoléon).	96
2.2.4: Campagna del 1813-1814. Corpo d'osservazione d'Italia	98
2.3: Campagne periferiche.....	103
2.3.1: Campagna di Napoli del 1806	103
2.3.2: Campagna di Germania del 1807	106
2.3.3: Campagna di Spagna del 1808	112
2.4: Grandi campagne.....	114
2.4.1: Campagna di Russia del 1812	114
2.4.2: Campagna di Germania, 1813	119
2.5: Campagna di Spagna	126
2.5.1: Campagna di Spagna, 1 dicembre 1808	127
2.5.2: Campagna di Spagna, 15 aprile 1809.	130
2.5.3: Campagna di Spagna, 15 gennaio 1810.	133
2.5.4: Campagna di Spagna, 1 maggio 1811.	135

2.5.5: Campagna di Spagna, 1 gennaio 1812	137
2.6: Un confronto complessivo: la strategic effectiveness del Regno d'Italia.	140
2.6.1: La tipologia del contributo italiano	140
2.6.2: Il confronto numerico con l'effettivo teorico.	143
2.6.3: L'esercito del Regno d'Italia e il suo impiego globale. Una riflessione finale	148
 Parte II: Operational Effectiveness.....	153
La scelta del caso di studio, lo stato dei lavori e le fonti.....	153
 Capitolo 3: Tre anni di guerra in Catalogna (1808-1811). Un piccolo atlante storico. 163	
3.1: La Catalogna, la "barriera di ferro" della Spagna orientale e la presenza imperiale prima dell'inizio della guerra.	163
3.2: Il comando di Duhesme (giugno-dicembre 1808).....	168
3.3: Gouvion Saint-Cyr e il corpo d'armata di Catalogna (novembre 1808-ottobre 1809).....	176
3.4: Il comando effettivo del maresciallo Augereau (ottobre 1809-aprile 1810).....	188
3.5: Il maresciallo Macdonald e l'armata di Catalogna (maggio 1810-marzo 1811).....	196
3.6: Suchet, la presa di Tarragona e del Monserrat; Taranto e la ripresa di Figueras (marzo-agosto 1811).....	210
 Capitolo 4: Operational effectiveness dell'armata imperiale nel teatro di Catalogna..	221
4.1: Dall'alto trono di Parigi alla Catalogna: il livello d'analisi strategico-operazionale delle scelte di Napoleone riguardo la Catalogna.	221
4.1.1: Napoleone e gli obiettivi strategici assegnati alle truppe in Catalogna.....	222
4.1.2: La catena di comando.....	229
4.1.3: L'entità della forza inviata in Catalogna	241
4.2: Logistica, foraggiamento e rinforzi.	252

4.2.1: La sussistenza dell'armata campale di Catalogna. Vivere del territorio in una regione povera e devastata.....	256
4.2.2: Presidi fissi e la sussistenza inviata dalla Francia. Le due fasce di frontiera: fra Ampourdan e Rossiglione. Il rifornimento di Barcellona.	277
4.3: La dottrina operativa impiegata in Catalogna.	300
4.3.1: Intelligence e ricognizione	301
4.3.2: La "Dottrina" napoleonica in Catalogna	313
Parte III: Tactical Effectiveness	
Capitolo 5: Tactical effectiveness dei corpi italiani in Catalogna.....	331
5.1: La piccola guerra: ricognizione, foraggiamento e controguerriglia.....	340
5.1.1: Ricognizione e foraggiamento. Le violenze contro la popolazione	340
5.1.2: Scorta ai convogli e controguerriglia difensiva.....	350
5.1.3: Il sistema difensivo terra mare dell'Alta Catalogna.....	356
5.2 Assedio	362
5.2.1: Assalto di piazze aperte o non murate alla moderna	363
5.2.2: Il blocco delle piazze	373
5.2.3: L'assedio da Rosas a Tarragona.....	382
5.3 Battaglia.....	399
5.3.1: Battaglia campale	400
5.3.2: Sistemi da battaglia complessi. I corpi d'osservazione e la difesa della piana di Barcellona.....	414
5.3.3: Marce e scorta dei grandi convogli	419
Conclusione	425
Indice dei capitoli, paragrafi, sottoparagrafi e sezioni.....	433

Appendici	439
Appendice 1.1: Ordine di battaglia dell'Armata di Germania, maggio 1809.....	439
Appendice 1.2: Ordine di battaglia della Grande Armée, Germania 1807.....	445
Appendice 1.3: Ordine di battaglia dell'Armata di Spagna, 15 maggio 1808.....	453
Appendice 1.4: Ordine di battaglia della Grande Armée, Russia 1812.....	455
Appendice 1.5: Ordine di battaglia della Grande Armée, Campagna di Germania del 1813.	466
Appendice 1.6: Ordine di battaglia dell'Armée d'Espagne, 1 dicembre 1808.....	479
 Bibliografia.....	 487
A) Fonti Archivistiche	487
▪ Vincennes, Francia. Service historique de la Défence (SHD)	487
▪ Saint-Denis, Francia. Archives Nationales	488
▪ Milano, Archivio di Stato di Milano	490
B) Fonti a Stampa	491
C) Studi	493

Appendici

Appendice 1.1: Ordine di battaglia dell'Armata di Germania, maggio 1809.

Truppe al seguito dello Stato Maggiore Generale: Battaglione di Neuchatel, Reggimento provvisorio di cacciatori a cavallo (4 sqd).

Armée d'Allemagne (Napoléon)¹					
Guardia Imperiale (comando diviso fra vari ufficiali)					
Fanteria			Cavalleria		Artiglieria e treno
Granatieri della Guardia	2	C	1° Rgt grenad. a c.	4	I dati non sono riportati.
Cacciatori della Guardia	2		1° Rgt chass. a c.	4	
1° Rgt fucilieri della G.	2		Rgt Dragoni	4	
2° Rgt fucilieri della G.	2		Rgt cavallegg. pol	4	
1° Rgt tirailleurs-grenad.	2		Gendarmeria d'élite	2	
2° Rgt tirailleurs-chass	2				
1° Rgt conscrits-grenad.	2				
1° Rgt conscrits-chasseurs	2				
2° Rgt conscrits-grenad.	2				
2° Rgt conscrits-chasseurs	2				

2° Corpo (Montebello)								
1° Div. Fanteria (Grandjean)			2° Div. Fanteria (Claparède)			Portoghesi (Carcomé Logo)		
F	1° Demi-brig. (leg.)	3	F	2° Demi-brig. (lin.)	3	F	13° Demi-brig d'élite	3
	3° Demi-brig. (leg.)	3		4° Demi-brig. (lin.)	3	C	Rgt provinc. Cac. a c.	2
	1° Demi-brig. (lin.)	3		5° Demi-brig. (lin.)	3			
	2° Demi-brig. (lin.)	3		6° Demi-brig. (lin.)	3			
	3° Demi-brig. (lin.)	3		7° Demi-brig. (lin.)	3			
	4° Demi-brig. (lin.)	3		8° Demi-brig. (lin.)	3			
Div. St. Hilaire ²			Brig. Caval. Leg. (Colbert)			3° Div. Caval. Pes. (Espagne) ³		
1	10° leggero	4	C	9° ussari	4	1	4° corazzieri	4
2	3° di linea	4		7° cacciatori a c.	3		6° corazzieri	4
	57° di linea	4		20° cacciatori a c.	4	2	7° corazzieri	4
3	72° di linea	4					8° corazzieri	4

¹ Archives Nationales, AF/IV*/1294, *Armée d'Allemagne, Situation au 1er May [sic] 1809*. La data è stata scelta come la più vicina a quella dello stato precedente dell'Armata d'Italia.

² Con una compagnia operai d'artiglieria e tre compagnie del treno.

³ Con un distaccamento di operai d'artiglieria e due compagnie del treno.

	105° di linea	4	Artiglieria del corpo ⁴			A	6°cp, 5° rgt a c.	1
A	12,17°cp, 5° rgt a p.	2	A	8° cp, 5° rgt a p.	1		6° cp, 6° rgt a c.	1
	4°cp, 5° rgt a c.	1		4,16°cp, 7° rgt a p.	2			
				4,5°cp, 3° rgt a c.	1			

3° Corpo (Duc d'Auerstaed) ⁵								
1° Div. Fanteria (Morand) ⁶			2° Div. Fanteria (Friant) ⁷			3° Div. Fanteria (Gudin) ⁸		
1	13° leggero	3	1	15° leggero	3	1	7° leggero	3
2	17° di linea	3	2	33° di linea	3	2	12° di linea	3
	30° di linea	3		48° di linea	3		21° di linea	3
3	61° di linea	3	3	108° di linea	3	3	25° di linea	3
	65° di linea	3		111° di linea	3		85° di linea	3
A	1,5°cp, 7° rgt a p.	2	A	2,3° cp, 7° rgt a p.	2	A	3,5° cp, 7° rgt a p.	2
	1° cp, 5° rgt a c.	1		2° cp, 5° rgt a c.	1		2° cp, 6° rgt da c.	1
Caval. Leg. (Jaquinot)			Parco artiglieria ⁹					
C	5° ussari	4	A	6,7,9,15°cp,7°rgt a p.	4			
	7° ussari	4						
	11° cacciatori a c.	4						
	12° cacciatori a c.	4						

4° Corpo (Duca di Rivoli) ¹⁰								
1° Divisione (Legrand) ¹¹			2° Divisione (Carra St Cyr) ¹²			3° Divisione (Molitor) ¹³		
1	26° leggero	3	1	24° leggero	3	1	2° di linea	2

⁴ Con una compagnia di operai d'artiglieria, due di pontieri, dieci del treno ordinario (e una di quello del genio) e due compagnie zappatori.

⁵ *Ibidem*, 3ème Corps d'Armée, Situation au 1er May [sic] 1809. La divisione di riserva di fanteria del generale Demont è distaccata al 7° corpo e viene conteggiata nel registro appropriato, mentre la 2° divisione di cavalleria pesante è attualmente impiegata nella riserva di cavalleria.

⁶ Con una compagnia d'operai d'artiglieria e tre compagnie del treno.

⁷ Come sopra.

⁸ Con tre compagnie del treno.

⁹ Con una compagnia di operai d'artiglieria, una di pontieri, dodici compagnie del treno (più un distaccamento), due compagnie zappatori, una del treno del genio e tre di equipaggi militari.

¹⁰ *Ibidem*, 4ème Corps.

¹¹ Con due compagnie del treno francesi e un non meno precisato treno del Baden, valutabile fra il distaccamento e la compagnia. L'intera seconda brigata è chiamata "Brigade des Troupes Badoises".

¹² La terza brigata è chiamata "Brigade de Troupes de Hesse-Darmstadt", e i suoi due reggimenti sono composti ognuno da due battaglioni moschettieri e da un battaglione fucilieri; l'artiglieria della brigata non è specificata, ma può essere ritenuta pari a un organico di una compagnia. Vi sono anche tre compagnie del treno francese nella divisione.

¹³ Con due compagnie del treno. Sono pure segnalati due battaglioni del 37° e del 67° di linea attualmente presenti a Verona. Infine, la divisione sarà presto rafforzata da altri due battaglioni provvisori in formazione.

	18° di linea	3	2	4° di linea	3		16° di linea	3
2	1° Rgt linea Baden	2		46° di linea	3	2	37° di linea	3
	2° Rgt linea Baden	2	3	1° Rgt Hesse-Darm.	3		67° di linea	2
	3° Rgt linea Baden	2		2° Rgt Hesse-Darm.	3	A	8° cp, 2° rgt a p.	1
	1° Btg cacc. a p. Bad.	1	A	13°cp, 5° rgt a p.	1			
A	21°cp, 1° rgt a p.	1		Art.Hesse-Darmstadt	1?			
	14° cp, 5° rgt a p.	1						
	Artiglieria Baden ¹⁴	2						
4° Div. Fanteria (Boudet) ¹⁵			Div. Cav. Leg. (-) ¹⁶			Parco del corpo ¹⁷		
1	3° leggero	2	1	3° cacciatori a c.	3	Nessuna unità di artiglieria.		
2	93° di linea	2		14° cacciatori a c.	4			
	56° di linea	3	2	19° cacciatori a c.	4			
A	1° cp, 4° rgt a c.	1		23° di linea	4			
			3	1°Rgt drag. Baden	4			
				1° Rgt cavalleg. Hes.	4			

7° Corpo (Duc de Dantzick) ¹⁸								
1° Div. bavarese (Princ. Reale)			2° Div. bavarese (de Wrede)			3° Div. bavarese (de Deroy)		
1	1° Rgt (du Roi)	2	1	3° Rgt di linea	2	1	9° di linea	2
	2° Rgt (Princ. Royal)	2		15° Rgt di linea	2		10° di linea	2
	1° btg leggero	1		6° btg leggero	1		5° btg leggero	1
2	4° Rgt di linea	2	2	6° Rgt di linea	2	2	5° Rgt di linea	2
	8° Rgt (Duc Piè)	2		7° Rgt di linea	2		14° rgt di linea	2
	3° btg leggero	1		4° btg leggero	1		7° btg leggero	1
3	1° Rgt dragoni	4	3	2° Rgt cavalleggeri	4	3	5° Rgt dragoni	4
	1° Rgt cavallegg.	4		3° rgt cavalleggeri	4		4° Rgt cavalleggeri	4
A	2 batterie di linea	2	A	2 batterie di linea	2	A	2 batterie di linea	2
	1 batteria leggera	1		1 batteria leggera	1		1 batteria leggera	1
Riserva artiglieria del corpo: 2 batterie di posizione (pesanti), 1 batteria leggera.								
Divisioni di Riserva passate da altri corpi o in formazione.								

¹⁴ Di consistenza non precisata, sono elencate solo le voci “Artillerie à pied” e “Artillerie légère” e questo, insieme al confronto con altre divisioni similari, fa ipotizzare che si tratti di due distaccamenti (o, al massimo, di due compagnie, una per tipo).

¹⁵ Con una compagnia del treno; due ulteriori battaglioni del due reggimenti di linea sono attualmente a Verona; infine il 3° leggero sta per venire rafforzato da un battaglione provvisorio in formazione.

¹⁶ Nel resoconto finale della divisione è segnalato un totale di 22 squadroni; essi sembrano però essere in realtà 23. La terza brigata è totalmente di cavalleria ausiliaria.

¹⁷ Con una compagnia pontieri, due di zappatori, una di treno del genio e quattro di equipaggi militari.

¹⁸ *Ibidem*, 7e Corps d'Armée.

Divisione di Riserva Beaumont			C	5° Rgt prov. dragoni	4
C	1° Rgt prov. dragoni	4	A	Rgt cacciatori Berg	4
	2° Rgt prov. dragoni	4		Cp art a piedi di Berg	1
	3° Rgt prov. dragoni	4	Divisione di Riserva Demont		
	4° Rgt prov. dragoni	4	F	3 brigate provvisorie	10

8° Corpo (-, il contingente principale del Wurtemberg è comandato da Vandamme) ¹⁹								
Div. Confeder. (Rouyer) ²⁰			Fanteria del Wurtemberg			Cavalleria del Wurtemberg		
F	Rgt n° 2 del Reno	2	1	Rgt Prince Royal	2	1	Rgt cavalleg. du Roi	4
	Rgt n° 4 del Reno	3		Rgt Duc Guillaume	2		Chasseurs du Roi	4
	Rgt n° 5 del Reno	2		1° Btg Neubionn	1	2	Rgt cavalleg. Lenzy	4
	Rgt n° 6 del Reno	2	2	Rgt Puhl	2		Chasseurs Louis	4
A	1 cp art. di Nassau	1	Rgt Conner			Artiglieria del Wurtemberg		
	1 cp art. di Saxe	1	2° Btg neubionn					
			3	Chasseurs du Roi	1	A	Compagnie a piedi	2
				Chasseurs Neuffer	1		Compagnie a cavallo	1
				Btg Wolff	1			
				Btg Bueselle	1			

9° Corpo (Principe di Ponte Corvo) ²¹								
Div. francese (Dupas) ²²			1° Div. Sassone (de Zezschwitz)			2° Div. Sassone (De Polenz)		
1	5° leggero	2	1	Btg Guardie Granat.	1	1	Rgt Princ. Clem.	2
	2	19° di linea		3	Btg Granatieri Bosc		1	Rgt Low
A	1° cp, 1° rgt a p.	1		Btg granat. Hacke	1		Rgt Cerrini	2
Parco artiglieria francese ²³				Rgt del Re	2	2	Btg granat. Radelof	1
				Btg d'Yberrin	1		Btg granat. Winkel.	2
A	2° cp, 1° rgt a p.	1	2	Rgt Prince Antoine	2	C	Guardie corazzieri	4
				Rgt Prince Maximil.	2		Rgt cavallegg. Jean	4
Truppe polacche ²⁴				Rgt Prince Frédéric	2			

¹⁹ *Ibidem*, 8ème Corps d'Armée.

²⁰ Con due compagnie zappatori tedeschi.

²¹ *Ibidem*, 9e Corps d'Armée, situation au 1er Mai 1809.

²² Con due piccole compagnie del treno.

²³ Con un distaccamento operai d'artiglieria, quattro compagnie del treno e una compagnia zappatori.

²⁴ Lo stato è teorico e segnalato in calce "Pour memoire" [sic] dato che non era stato ricevuto alcuno stato di situazione. Queste unità saranno in ogni caso conteggiate. Esse dispongono pure di quattro compagnie del treno, una compagnia operai d'artiglieria e due compagnie zappatori.

F	F. di linea, 6 rgt ²⁵	12	C	Guardie del corpo	2		Rgt corazzieri Zastr.	4
C	Cacciatori a c, 3 rgt ²⁶	12		Carabinieri	2			
	Ulani, 3 rgt	12		Rgt cavallegg. Clem.	4	Parco artiglieria sassone ²⁷		
A	7° cp, Rgt a piedi ²⁸	1		Rgt cavallegg. Albert	1	A	2 compagnie a piedi	2
	1° cp, Rgt a cavallo	1		Ussari	3			

Nel comando del corpo vi sono pure le guarnigioni di Dantzick (due compagnie a piedi francesi, cinque battaglioni di fanteria polacchi, una compagnia a piedi polacca e due battaglioni sassoni con un distaccamento della loro artiglieria) e Glogau (un battaglione di linea francese, due battaglioni sassoni con due compagnie di granatieri supplementari, due squadroni di cacciatori a cavallo polacchi e una compagnia a piedi francese).

10° Corpo (di riserva, Jerome Bonaparte) ²⁹								
Brigate vestfaliane ³⁰			Div. Olandese (Gratien) ³¹			Guarn. Magdebourg (Michaud) ³²		
1	Granat. Della G.	2	1	6° di linea	2	F	22° di linea	1
	Cacc. della G.	1		7° di linea	2	A	14° cp, 7° rgt a p.	1
	5° Rgt di linea	2	2	8° di linea	2			
2	1° Rgt di linea	2		9° di linea	2	Guarn. Stettin (Lièbezt) ³³		
	6° Rgt di linea	2		2° corazzieri (caval.)	3	F	22° di linea	1
	Chasseurs carabiniers	1	A	1° cp, rgt a p.	1		10° di linea polacco	1
3	Cavallegg. della G	4		1,2° cp, rgt a c.	2		Rgt Saxe	1
	1° Rgt corazzieri	4					C	Cacciatori a c. polac.
A	3° cp, rgt a p.	1				A	11° cp, 5° rgt a p.	1
	1° cp, rgt a c.	1	Guarn. Custrin (Armand)					
			F	22° di linea	1	Guarn. Stralsund (Candras) ³⁴		

²⁵ Sono pure segnalate altre unità, oltre ai sei reggimenti di cui sopra: il 4°, il 7° e il 9° di linea polacchi al tempo impiegati in Spagna; il 5° di linea a guarnigione di Custin; il 10° e 11° di linea nelle guarnigioni di Dantzick e Stettin (come si vede di seguito).

²⁶ Con il quarto reggimento cacciatori diviso nelle quattro guarnigioni di Glogau, Stettin, Stralsund e Custin.

²⁷ Con delle unità del treno corrispondenti a circa 4 compagnie.

²⁸ Con due altre compagnie a piedi, una di guarnigione a Dantzick e una in Spagna.

²⁹ *Ibidem*, 10ème Corps d'Armée, Réserve, il cui stato è solo sommario, non essendo giunto il registro corrispondente.

³⁰ Le brigate non sembrano essere ancora organizzate in una divisione; l'artiglieria comprende anche una compagnia del treno. Tutte le truppe sono di reparti vestfaliani.

³¹ Con due compagnie e un distaccamento del treno.

³² Con un distaccamento di operai d'artiglieria e uno di armaioli; sono pure attualmente presenti delle truppe vestfaliane già conteggiate nelle brigate attive di quel Regno.

³³ Con un distaccamento di operai d'artiglieria.

³⁴ Viene anche considerato nel conteggio un battaglione d'Oldenbourg in organizzazione.

		5° di linea polacco	2	F	Rgt n° 7 Confed.	2
	C	4° cacc. a c. polacchi	½	C	4° cacc. a c. polacchi	½
	A	10°cp. 5° rgt a p.	1	A	12°cp, 7° rgt a p.	1

Riserva di Cavalleria (Duc d'Istrie) ³⁵								
1° Div. Cav. Leg. (Lasalle) ³⁶			1° Div. Cav. Pes. (Nansouly) ³⁷		2° Div. Cav. Pes. (St Sulpice) ³⁸			
C	1° cacciatori a c.	4	C	1° carabinieri	4	C	1° corazzieri	4
	2° cacciatori a c.	4		2° carabinieri	4		5° corazzieri	4
	8° ussari	4		2° corazzieri	4		10° corazzieri	4
	16° cacciatori a c.	4		9° corazzieri	4		11° corazzieri	4
	13° cacciatori a c.	4		3° corazzieri	4	A	3° cp, 5° rgt a c.	1
	24° cacciatori a c.	3		12° corazzieri	4			
			A	1,5° cp, 6° rgt a c.	2			

Parco generale d'artiglieria e del genio ³⁹						
Compagnie artiglieria a piedi			Compagnie artiglieria a cavallo			
8,15,16,19°cp, 1° rgt	4		17,18,19,21,22°cp,7° rgt	5	2°cp, 1° rgt	1
3° cp, 3° rgt	1		5,8,11,12,14,17,18°cp, 8°r.	7	1,4,6°cp, 2° rgt	3
2,3,4,5,22°cp, 5° rgt	5				3,4°cp, 6° rgt	2
1,2,6,8,19°cp, 6° rgt	5					

Autonomo dall'Armata di Germania vi è poi il Corpo d'osservazione dell'Elba.

Corpo d'osservazione dell'Elba (Duc de Valmy) ⁴⁰								
Div. Fanteria (Revaud)			Cavalleria		Artiglieria			
F	5°Demi-brig. di ris.	4-	C	6° Rgt prov. dragoni	4	A	5° rgt a piedi	½
	10°Demi-brig di ris.	3-					6° rgt a cavallo	½

³⁵ *Ibidem, Réserve de Cavalerie.*

³⁶ I dati sono parziali; i reggimenti con 4 squadroni vedono la loro quarta unità a forza molto ridotta.

³⁷ Con un distaccamento di operai d'artiglieria e tre compagnie del treno. I dati non sono completi dei numeri degli effettivi.

³⁸ Con un distaccamento di operai d'artiglieria e una compagnia del treno; i dati sono incompleti degli effettivi.

³⁹ *Ibidem, Parc Général d'Artillerie et du Génie.* Con sette compagnie del treno, tre compagnie di pontieri, una di operai d'artiglieria, una d'operai del treno e una d'armaioli. Vi sono poi dieci compagnie zappatori, tre di minatori, una di treno del genio e due compagnie zappatori del Wurtzbourg. Su una pagina autonoma vi sono poi gli elenchi di quattro compagnie di equipaggi militari, di un battaglione di marinai e di uno di operai della marina.

⁴⁰ *Ibidem, Corps d'Observation de l'Elbe, Situation au 15 Mai 1809.*

13° Demi-brig di ris.	4-		
25° di linea	1		
28° di linea	1		
36° di linea	1		
50° di linea	1		
75° di linea	1		
19° di linea	1		
46° di linea	1		
3° Rgt di linea Berg	2		

Appendice 1.2: Ordine di battaglia della Grande Armée, Germania 1807⁴¹

Comandante in capo: Napoleone Bonaparte

Grande Armée			
Riserva generale			
G. Imperiale (Bessieres) ⁴²		Corpo d'armata di Riserva (Lannes) ⁴³	
		2° Divisione (Verdier)	3° Divisione (italiana)
F	Cacci. a piedi	2	Mentre la divisione Verdier non è considerata nelle statistiche in quanto ancora distante, la divisione italiana viene vergata a mano da Napoleone nel prospetto dell'ottavo corpo d'armata.
	Gran. a piedi	2	
C	Cacc. a cav.	4	
	Gran. a cav.	4	
	Dragoni	?	
	Gendarm. d'élite	1	
	Mamelucchi	1	
A	Art a cav.	6	

⁴¹ Archives Nationales, AF/IV/*/1246: Registro, *Grande Armée au mois de mars 1807*.

⁴² Più un distaccamento di marinari e una compagnia dell'amministrazione, nonché le guide interpreti; i dragoni della guardia non sono valutati quantitativamente. Il numero di battaglioni, squadroni e compagnie d'artiglieria è stato desunto dal numero di effettivi, in quanto non riportati.

⁴³ La prima divisione è formata dai granatieri e volteggiatori riuniti di Oudinot, conteggiati negli altri corpi. Organico nominale di 7 reggimenti provvisori d'élite, ma come organico reale due reggimenti a piena forza. Erano supportati da 4 squadroni del 9° ussari, da una compagnia a piedi del 1° artiglieria e da due compagnie artiglieria a cavallo del 3° reggimento, con tre compagnie del treno e una compagnia zappatori.

1° Corpo (Ponte Corvo) ⁴⁴								
1° Divisione (Dupont) ⁴⁵			2° Divisione (Lapisse) ⁴⁶			3° Divisione (Villatte) ⁴⁷		
1	9° leggero	2	1	16° leggero	3	1	27° leggero	2
	24° di linea	3		45° di linea	2		63° di linea	2
2	32° di linea	2	2	8° di linea	2	2	94° di linea	2
	96° di linea	2		54° di linea	2		95° di linea	2
Divisione di Cav. Leg (-)			4° Div, Dragoni (Sahuc) ⁴⁸			Parco del 1° Corpo ⁴⁹		
C	2° ussari	3	C	17° dragoni	3	A	6° cp, 1° rgt a p.	1
	4° ussari	3		27° dragoni	3		1,2,6° cp, 8° rgt a p	3
	5° cacciatori a c.	3		18° dragoni	3		1° cp, 2° rgt a c.	1
				19° dragoni	3		2,3° cp, 3° rgt a c.	2

3° Corpo (Davout) ⁵⁰								
1° Divisione (Morand)			2° Divisione (Friant)			3° Divisione (Gudin)		
F	13° leggero	2	F	15° leggero	2	F	7° leggero	3
	17° di linea	2		33° di linea	2		12° di linea	2
	30° di linea	2		48° di linea	2		21° di linea	2
	51° di linea	2		108° di linea	2		25° di linea	2
	61° di linea	2		111° di linea	2		85° di linea	2
Brigata di Cav. Leg. (-)			Parco del 3° corpo ⁵¹					
C	1° cacciatori a c.	3	A	3° cp, 3° rgt a p.	1			
	2° cacciatori a c.	3		1,2,3,5,15° cp, 7° rgt a	5			
	12° cacciatori a c.	3		piedi				
				1,2° cp, 5° rgt a c.	2			

⁴⁴ Il libretto è relativo al 15 marzo 1807.

⁴⁵ Entrambe le brigate della divisione hanno, ciascuna, aggregati dei distaccamenti di vari corpi per un effettivo di circa un paio di compagnie. È interessante notare che sono pure indicati con il lapis, probabilmente dallo stesso Napoleone, i luoghi in Francia in cui sono dislocati i loro depositi, come per promemoria.

⁴⁶ Anche questa divisione ha distaccamenti di vari corpi riuniti in reggimenti provvisori nominali, circa sei compagnie per brigata.

⁴⁷ Idem come sopra.

⁴⁸ Accompagnata da una mezza compagnia di artiglieria a cavallo con la sua compagnia del treno.

⁴⁹ Più due compagnie di operai d'artiglieria, una compagnia pontieri, 9 compagnie del treno e una compagnia zappatori.

⁵⁰ Il secondo corpo era agli ordini di Eugenio di Beauharnais in Italia. Per quanto riguarda il 3° Corpo sembra che ogni divisione abbia in varie brigate dei piccoli distaccamenti come per il 1° corpo.

⁵¹ Oltre ad 11 compagnie del treno, una compagnia pontieri, una compagnia operai d'artiglieria e una compagnia zappatori.

4° Corpo (Sault) ⁵²								
1° Divisione (St Hilaire) ⁵³			2° Div. (Carra St. Cyr) ⁵⁴			3° Divisione (Legrand) ⁵⁵		
1	10° leggero	2	1	24° leggero	2	1	26° leggero	2
2	14° di linea	2	2	4° di linea	2		Btg tirailleurs cors.	1
	36° di linea	2		28° di linea	2		Btg tirailleurs Po	1
3	43° di linea	2	3	46° di linea	2	2	18° di linea	2
	55° di linea	2		57° di linea	2	3	75° di linea	2
							105° di linea	2
A	12,17°cp, 5°rgt a p	2	A	13,17°cp,5°rgt a p	2	A	14,17°cp,5°rgt a p	2
	5° cp, 6° rgt a c.	1		4°cp, 5°rgt a c.	1		3° cp, 5° rgt a c.	1
Brig. Cav. Leg (-) ⁵⁶			Parco artiglieria del corpo ⁵⁷					
C	8° ussari	3	A	16,18°cp, 5°rgt a	2			
	16° cacciatori	3		piedi				
	26° cacciatori	3						
	2° cp, 6° rgt a c.	1						

5° Corpo (Massena) ⁵⁸								
1° Divisione (Suchet) ⁵⁹			2° Divisione (Gazan)			Brig. Cav Leg (Montbrun)		
F	17° di linea	2	F	21° leggero	2	C	16° ussari	3
	34° di linea	3		100° di linea	3		21° cacciatori	3
	40° di linea	2		28° leggero	2			
	64° di linea	2		103° di linea	3			
	88° di linea	2						
Divisione bavarese			Parco artiglieria del corpo ⁶⁰			5° div. Dragoni (Becker)		
È ancora conteggiata nel 9° corpo, cui apparteneva prima di essere trasferita al 5°.			A	2,5°cp, 1°rgt a p.	2	Non indicato; indicativamente tre reggimenti di 3 o 4 squadroni ciascuno.		
				15°cp, 5° rgt a p.	1			
				3,4°cp, 6°rgt a c.	2			

⁵² Archives Nationales, AF/IV*/1246, 4ème Corps de la Grande Armée, à l'Epoque du 15 Mars 1807.

⁵³ Con tre compagnie del treno; le prime due brigate hanno vari distaccamenti da altri corpi per un totale di circa sei compagnie. È segnalata inoltre la presenza del 22° di linea, ma deve essere stato un errore di scrittura in quanto non sono segnalati né il numero di corpi né l'effettivo.

⁵⁴ Con tre compagnie del treno; le brigate hanno vari distaccamenti per un totale di circa otto compagnie.

⁵⁵ Con tre compagnie del treno; distaccamenti per otto compagnie circa.

⁵⁶ Con una compagnia del treno.

⁵⁷ Con due compagnie del treno, distaccamenti di operai d'artiglieria e pontieri, e una compagnia di zappatori.

⁵⁸ Archives Nationales, AF/IV*/1246, 5ème Corps de la Grande Armée, à l'Epoque du 3 Mars 1807

⁵⁹ Distaccamenti per 14 compagnie.

⁶⁰ Con una compagnia a piedi, due compagnie zappatori, una pontieri e distaccamenti del treno.

6° Corpo (Ney) ⁶¹								
1° Divisione (Marchand)			2° Divisione (Bisson) ⁶²			3° Divisione (-) ⁶³		
F	6° leggero	2	F	25° leggero	3	F	31° leggero	2?
	39° di linea	2		27° di linea	2		19° di linea	2?
	69° di linea	2		50° di linea	2		15° di linea	2?
	76° di linea	2		59° di linea	2	A	1°cp, 5° rgt a p.	1
Brig. di cav. leg. (Colbert)			Parco del 6° corpo ⁶⁴					
C	3° ussari	3	A	9,10,12°cp, 1°rgt a p.	3			
	10° cacciatori	3		1,5°cp, 2°rgt a c.	2			
	15° cacciatori	3						

8° corpo (Mortier) ⁶⁵								
1° Divisione (Grandjean) ⁶⁶			2° Divisione (Dupas) ⁶⁷			Divisione d'assedio italo-alemanna (Loison) ⁶⁸		
F	72° di linea	2	1	4° leggero	2	F	1° leggero italiano	2
				15° di linea	2		2° leggero italiano	2
				58° di linea	2		1° di linea italiano	2
A	1 cp art a c. olande	1	2	Rgt di Berg	3		Btg Saxe (ducati)	2
				Rgt di Wurzburg	2		Btg Wurttemberg	2
			A	1 cp art a c. olandese	1	A	Squadrone misto Montebruno (ita)⁶⁹	2
3° Div. (olandese, Gratien) ⁷⁰			Div. Cavalleria olan. (Lorge)			Parco art. del corpo ⁷¹		
F	2° di linea	2	C	2° ussari	2	A	1°cp, 1°rgt a p.	1
	3° di linea	2		2° cav. di linea	3		7°cp, 6° rgt a p.	1
	4° di linea	2	A	Una sez. art.	½		1°cp, art a p. oland.	1

⁶¹ Archives Nationales, AF/IV*/1246, *6ème Corps de la Grande Armée, à l'Époque du 15 Mars 1807*

⁶² Il 25° leggero e il 27° di linea hanno distaccamenti di altri corpi aggregati per tre compagnie ciascuno.

⁶³ In arrivo per l'inizio di Aprile, organico non presentato nel dettaglio.

⁶⁴ Con una compagnia di operai d'artiglieria, 8 compagnie del treno e una compagnia zappatori.

⁶⁵ Archives Nationales, AF/IV*/1246, *8ème Corps de la Grande Armée, à l'Époque du 15 Mars 1807*.

⁶⁶ La divisione sta venendo smembrata; due suoi reggimenti qui non segnalati (il 12° leggero e il 65° di linea, con due battaglioni ciascuno) stanno venendo inviati nelle retrovie. La compagnia di artiglieria è accompagnata da una del treno.

⁶⁷ Distaccata insieme alla successiva divisione (quella italiana) per le operazioni di assedio e di copertura contro Colbert. Ha una compagnia del treno ad accompagnare l'artiglieria.

⁶⁸ Con anche un distaccamento di zappatori italiani. Vengono pure considerati come parte della divisione i due battaglioni in arrivo del 4° rgt di linea, nonché i 4 squadroni dei cacciatori reali e i 4 dei dragoni della regina, anch'essi in arrivo.

⁶⁹ Unità d'artiglieria multiarma (una compagnia a piedi, una a cavallo e una del treno) P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare*, cit., p. 725.

⁷⁰ La divisione sta per essere inviata al nuovo corpo d'osservazione.

⁷¹ Con tre compagnie del treno e una compagnia zappatori.

	7° di linea	2			1°cp, 6° rgt a c.	1
	8° di linea	2				

9° corpo (Jerome Napoléon) ⁷²									
1° div. bavarese (Deroy) ⁷³			2° div. Bavarese (Wrede)		3° divisione, Wurttemberg (Seckendorff) ⁷⁴				
F	1° di linea	2	F	2° di linea	2	F	Rgt principe r.	2	
	4° di linea	2		3° di linea	2		Rgt Lilienberg	2	
	5° di linea	2		7° di linea	2		Rgt Duc Guill.	2	
	6° di linea	2		13° di linea	2		Rgt Schrader	2	
	10° di linea	2		3° btg leggero	1		1° btg cacciatori	1	
	14° di linea	2		4° btg leggero	1		2° btg cacciatori	1	
	5° btg leggero	1					1° btg leggero	1	
	6° btg leggero	1					2° btg leggero	1	
	Btg cacciatori	1							
A	1 cp a piedi	1	A	4 cp a piedi	4		2 cp a piedi	2	
	1 cp a cavallo	1		1 cp leggera	1				
Bri. Cav. leg. (tedesca, Mezzanelli) ⁷⁵			Parco art. del corpo ⁷⁶						
1	1° dragoni	3	A	2°cp, 6°rgt a p.	1				
	2° cavalleggeri	3		14°cp, 7°rgt a p.	1				
2	3° cavalleggeri	3		14° cp, 8°rgt a p.	1				
	2° dragoni	3							
3	2° cavalleggeri	3							
	1° cacciatori	3							

⁷² Archives Nationales, AF/IV/*/1246, 9ème Corps de la Grande Armée, à l'Époque du 13 Mars 1807.

⁷³ Con una compagnia del treno. Il 4° e 6° di linea e il battaglione cacciatori passano alla seconda divisione bavarese.

⁷⁴ Con due compagnie del treno; non sono stati segnalati due reggimenti già indicati nel prospetto della divisione italiana, cui vengono passati per l'assedio di Colberg.

⁷⁵ Non sono indicate le appartenenze dei corpi; dalla tipologia e dai nomi dei comandanti si tratta, con certezza, di vari corpi della Confederazione del Reno tratti dai contingenti dei singoli stati maggiori.

⁷⁶ Con un distaccamento pontieri, uno di minatori e una compagnia zappatori; non sono indicate le compagnie del treno.

10° Corpo (Lefebvre) ⁷⁷								
Brigata francese (Boivin)			1° div. (Saxe, De Polenz)			2° div. (Baden, Clossmann)		
	2° leggero	2	F	Granatieri della G.	2	F	Guardia ⁷⁸	2
	19° di linea	2		Rgt Saenger (lin.)	2		Rgt fanteria	2
	44° di linea	2		Rgt Antoine	2		Rgt fanteria	2
	G. di Parigi	2		Rgt Maximilien	1		Rgt fanteria	2
				Rgt Bevilaqua	1		Cp cacc. a piedi	
			C	Corazzieri del Re	4	C	Dragoni (appiedati)	1
				Cavalleg. Schindler	1			
			A	2° cp a piedi	2		1 cp art. a piedi	1
Brigata Puthod (Puthod)			3° Divisione (polacchi, Dombrowski) ⁷⁹			Brigata di cavalleria leggera (Dupré)		
F	1° Leg. du Nord	4	F	1° di linea	2	C	19° cacciatori	3
				2° di linea	2		23° cacciatori	3
				3° di linea	2		Ussari del Baden	3
				4° di linea	2		Drag. del Baden	3
C	Cav. polacca	4	C	2 cp di lancieri				
				2 cp di cavalleria				
A	1cp? Art a piedi	1	A	1 cp di art. a piedi	1			
Parco artiglieria del corpo ⁸⁰ : tre compagnie di artiglieria francese, cinque compagnie di quella sassone, quattro di quella del Baden, una polacca.								

Vi è anche una divisione fuori dall'organico dei corpi d'armata e destinata all'assedio di Graudenz (al comando di Rouyer), ma non è descritta; essendo stata segnata a calce delle altre pagine deve essere in costituzione.

⁷⁷ Archives Nationales, AF/IV/*/1246, 10ème Corps de la Grande Armée, à l'Epoque du 13 Mars 1807.

⁷⁸ L'organico riportato è di due battaglioni; in realtà i numeri del completo corrispondono a un solo battaglione, come già segnalato nel capitolo precedente.

⁷⁹ Con una compagnia del treno.

⁸⁰ Stime, è solo segnalato il numero degli uomini delle singole ripartizioni. In più vi sono una compagnia di minatori e una di zappatori.

Riserva di Cavalleria (Murat) ⁸¹								
Div. Cav. Legg (Lasalle) ⁸²			1° Div. Cav. Pes (Nansouly) ⁸³			2° Div. Cav. Pes (St Sulpice) ⁸⁴		
1	5° ussari	3	1	1° carabinieri	4	1	1° corazzieri	4
	7° ussari	3		2° carabinieri	4		5° corazzieri	4
2	11° cacciatori	3	2	2° corazzieri	4	2	10° corazzieri	4
	Cavalleg. bavaresi	3		9° corazzieri	4		11° corazzieri	4
3	1° ussari	3	3	3° corazzieri	4	A	4°cp, 2°rgt a c.	1
	13° cacciatori	3		12° corazzieri	4			
4	7° cacciatori	3	A	4,16°cp, 2°rgt a c.	2			
	20° cacciatori	3						
	22° cacciatori	3						
3° Div. Cav. Pes. (Espagne) ⁸⁵			1° Div. Drag. (Roget) ⁸⁶			2° Div. Drag. (Grouchy) ⁸⁷		
1	4° corazzieri	4	1	1° dragoni	3	1	3° dragoni	3
	6° corazzieri	4		2° dragoni	3		6° dragoni	3
2	7° corazzieri	4	2	4° dragoni	3	2	10° dragoni	3
	8° corazzieri	4		14° dragoni	3		11° dragoni	3
A	6°cp, 6°rgt a c.	1	3	20° dragoni	3	A	2°cp, 2°rgt a c.	1
				26° dragoni	3			
			A	2°cp, 2°rgt a c.	1			
3° Div. Drag (Milhaud) ⁸⁸			4° Div. Drag (Sahuc) ⁸⁹			5° Div. Drag (Becker) ⁹⁰		
1	5° dragoni	3	1	17°? dragoni	3	1	13° dragoni	3
	12° dragoni	3		27° dragoni	3		22° dragoni	3
2	8° dragoni	3	2	18° dragoni	3	2	15° dragoni	3
	16° dragoni	3		19° dragoni	3		25° dragoni	3
3	9° dragoni	3	A	1 cp del 2°rgt a c.	1	A	4°cp, 6°rgt a c.	1
	21° dragoni	3						
A	3°cp,2°rgt a c.	1						
	1°cp,3°rgt a c.	1						
Parco della riserva: una compagnia a piedi del 6° rgt e distaccamenti del treno.								

⁸¹ Archives Nationales, AF/IV*/1246, *Réserve de cavalerie de la Grande Armée, à l'Epoque du mois de Mars 1807.*

⁸² Con in arrivo, dal 9° corpo, un reggimento di tre squadroni di cavalleggeri del Re, un corpo probabilmente bavarese.

⁸³ Con una compagnia del treno.

⁸⁴ Con una compagnia del treno.

⁸⁵ Con una compagnia del treno e un distaccamento di operai d'artiglieria.

⁸⁶ Con una compagnia del treno.

⁸⁷ Con una compagnia del treno.

⁸⁸ Con due distaccamenti del treno.

⁸⁹ Con una compagnia del treno. La divisione era già stata conteggiata nello stato del 1° corpo d'armata.

⁹⁰ Con una compagnia del treno.

Con altre truppe presenti sta pure venendo costituito un Corpo d'osservazione della Grande Armata sotto Brune ⁹¹ .								
Div. olandese (Gratien) ⁹²			Divisione Boudet			Divisione Molitor		
F	6° di linea	2	F	56° di linea	3	F	67° di linea	2
	9° di linea	2		93° di linea	2		16° di linea	2
C	3° ussari	2	F	3° leggero	2		2° di linea	2
A	Art a p.	2	A	1 cp del 4 rgt a c.	1		37° di linea	2
	Art a c.	2				A	2°cp, 2°rgt a p.	1
Inoltre è previsto l'arrivo di una divisione spagnola (di cui non si conosce ancora l'organico, di tre squadroni di cavalleggeri belgi [Aremberg, anche se nominalmente equivalenti a uno squadrone]) e del 5° rgt dei principi della Confederazione (2 battaglioni).								

Vi è poi il parco generale della Grande Armata⁹³, sotto il direttore generale St Laurent: ossia una compagnia del 1°, 7 compagnie del 5°, 5 del 6°, 6 del 7°, 1 dell'8° artiglieria a piedi, in tutto 20 compagnie; poi vi sono una compagnia del 2°, tre del 3°, due del 5° e una del 6° a cavallo, in totale 7 compagnie, accompagnate da sette compagnie di operai d'artiglieria, due di armaioli, quattro di pontieri, 32 del treno e tre di zappatori.

Fuori dall'organico ufficiale dell'armata, ma elencate nello stesso registro e impiegate nelle operazioni, vi sono le *Troupes Auxiliaires de Confédération du Rhin*⁹⁴.

Div. Hesse-Darmstadt (de Werner)			Contingenti dei principi della Confederazione Battaglioni					
1	1° di linea	2	Nassau	3	Wurtzbourg	2		
	Btg fucilieri	1						
2	2° di linea	2	Btg misto	1	Berg	2		
	Btg fucilieri ⁹⁵	1						
C	Cavalleggeri	3	Isembourg	2	Hohenzollern	2		
A	Artiglieria a piedi	n.s						

⁹¹ La divisione italiana è nuovamente riportata qui, in originale (e non in calce come nella segnalazione precedente), ma è sbarrata in quanto poi cambiata di destinazione.

⁹² Si tratta della divisione presa dall'8° corpo, rafforzata con le unità segnalate.

⁹³ Archives Nationales, AF/IV/*/1246, *Parcs généraux de la Grande Armée*.

⁹⁴ Archives Nationales, AF/IV/*/1246, fascicolo omonimo.

⁹⁵ I due battaglioni fucilieri elencati, secondo tutta la bibliografia, dovevano essere disattivati all'atto di ingresso di Hesse-Darmstadt nella Confederazione, come indicato nel capitolo precedente. Nel registro non sono indicati gli effettivi.

Appendice 1.3: Ordine di battaglia dell'Armata di Spagna, 15 maggio 1808

Armée d'Espagne (Murat) ⁹⁶								
Corps d'Observation de la Gironde (Dupont) ⁹⁷								
1° Div. (Barbou)			2° Div. (Vedel)			3° Div. (Mouton)		
1	G. di Parigi	2	1	5° Leg. di Riserva	3	1	5° leggero	1
	3° Leg. di Riserva	2		3° Rgt svizzero	1		2° Rgt svizzero	1
2	4° Leg. di Riserva	3	2	1° Leg. di Riserva	3	2	2° Leg. di Riserva	3
	4° Rgt svizzero	1						
Div. di cavalleria (Frésia) ⁹⁸			Artiglieria ⁹⁹					
1	1° rgt prov. Cacc.	2,5	11,13,18°cp, 3°art a p.		3			
	2° rgt prov. Cacc.	2,5						
2	6° rgt prov. Drag.	3,5	8°cp, 6° art a c.		1			

Corps d'Observation des Cotes de l'Océan (Moncey) ¹⁰⁰								
1° Div. (Musnier) ¹⁰¹			2° Div. (Gobert)			3° Div. (Morlet)		
1	1° rgt prov. (leg.)	4-	3	5° rgt prov. (lin.)	4-	5	9° rgt prov. (lin.)	4-
	2° rgt prov. (lin.)	4-		6° rgt prov. (lin.)	4-		10° rgt prov. (lin.)	4-
2	3° rgt prov. (lin.)	4-	4	7° rgt prov. (leg.)	4-	6	11° rgt prov. (lin.)	4-
	4° rgt prov. (lin.)	4-		8° rgt prov. (leg)	4-			
	Btg Vestfalia	1		Rgt irlandese	1		Rgt Prussia	1
Div di Cavall. (Grouchy)			Artiglieria ¹⁰²					
1	1° rgt prov. ussari	2	22°cp, 3°rgt a p.		1			
	2° rgt prov. ussari	2,5	7,21° cp, 5° rgt a p.		2			
			7°cp, 3° rgt a c.					
			7°cp, 5° rgt a c.					

⁹⁶ Archives Nationales, AF/IV/*/1466, *Armée de S.M. l'Empereur et Roi en Espagne a l'epoque du 15 Mai 1808.*

⁹⁷ Al 16 maggio 1808.

⁹⁸ Al momento solo uno squadrone dragoni è presente.

⁹⁹ Con una compagnia di operai d'artiglieria, una compagnia del treno della guardia, una di equipaggi militari e uno di privati. Vi sono anche due compagnie di pionieri.

¹⁰⁰ Al 7 maggio 1808.

¹⁰¹ I battaglioni dei reggimenti provvisori, avendo solo quattro compagnie ciascuno, sono nettamente più deboli rispetto ai battaglioni normali.

¹⁰² Con una compagnia di operai d'artiglieria, 4 compagnie del treno artiglieria della guardia, tre compagnie del treno e una compagnia di pionieri.

Corps d'Observation des Pyrenées Orientales (Duhesme) ¹⁰³						
1° Divisione (Chabran) ¹⁰⁴			2° Divisione (Lechi, Italia)		1° Brig. Cavalleria (Bessieres)	
1	7° di linea	2	1° di linea napoletano	2	3° rgt prov. di cav.	2
	16° di linea	1	Veliti Reali	1	pesante	
	2° Rgt svizzero	1	2° di linea italiano	1	3° rgt prov. di cacc. a c.	2,5
2	2° di linea	1	4° di linea italiano	1		
	37° di linea	1	5° di linea italiano	1		
	56° di linea	1				
	93° di linea	1				
2° Brig. di cavall. (Schwartz)			Artiglieria ¹⁰⁵			
Cacc. Principe Reale (Ita)		3	11° cp a piedi	1		
2° cacc. a c. napoletani		2	7° cp, 2° rgt a cavallo	1		

Commandement du Maréchal Bessieres ¹⁰⁶								
Garde Impériale			Corps d'Observation des Pyrenées Occidentales ¹⁰⁷					
Garde Impériale (Dorsenne)			1° Divisione (Merle) ¹⁰⁸		2° Divisione (Verdier) ¹⁰⁹			
F	1° fusilliers	1	1	47° di linea	1	1	17° rgt prov. (linea)	4-
	2° fusilliers	1		86° di linea	1		18° rgt prov. (linea)	3-
C	Chasseurs a cheval	1		3° Rgt svizzero	1	A	15° cp, 1° rgt a p.	1
	Chevaux-légers pol.	1	C	22° cacciatori a c.	2	2	13° rgt prov. (linea)	4-
	Dragons	1	A	15° cp, 3° rgt a piedi	1		3° sqd marcia (coraz.)	1
	Gendarmerie d'élite	1					9° cp, 3° rgt a p.	1
A	Art a p?	1						
Divisione La Salle (<i>sic</i>) ¹¹⁰			Guarn. di Pamplona (Dagoult)		G. di St.Sébastien (Thouvenot)			
F	14° rgt prov. (linea)	4-	F	3 btg dal 15°, 17° e 70° reggimento	3	F	Due btg da 1° e 2° Legione della Riserva	2
C	10° cacciatori a c.	2	C	5° sqd di marcia	1	C	Depositi di cavalleria	1

¹⁰³ Al 15 maggio 1808.

¹⁰⁴ La divisione ha con sé 9 bocche da fuoco, malgrado la mancanza di compagnie d'artiglieria.

¹⁰⁵ Con una compagnia del treno francese e la compagnia del treno della guardia reale italiana.

¹⁰⁶ Bessieres ha al suo comando la Guardia Imperiale e il Corpo d'osservazione dei Pirenei Occidentali; lo stato dei corpi della Guardia distaccati a Madrid e quello delle unità di linea presenti a Bayonne, vi è scritto nel registro, non sono giunti e non possono essere conteggiati.

¹⁰⁷ Sono in arrivo per la fine del mese, a questo corpo, vari corpi di cavalleria, fra cui due reggimenti provvisori nominali (uno di ussari e uno di cacciatori) con un organico corrispondente rispettivamente a uno squadrone e mezzo e uno squadrone; e due squadroni di marcia. Essi non verranno conteggiati, non essendo ancora stati incorporati effettivamente nell'armata.

¹⁰⁸ Con una compagnia del treno.

¹⁰⁹ Entrambe le brigate hanno una compagnia del treno; come visto precedentemente, i reggimenti provvisori hanno battaglioni da 4 compagnie (probabilmente mancano le compagnie scelte).

¹¹⁰ Con un distaccamento del treno; la compagnia cannonieri Guardia Coste è un mero distaccamento.

A	73°cp cann costieri	1-	A	21°cp, 1°rgt a p.	1	A	20°cp, 1°rgt a p.	1
---	---------------------	----	---	-------------------	---	---	-------------------	---

Sono inoltre in arrivo all'armata altri cinque battaglioni di marcia piuttosto deboli, nonché i tre reggimenti di fanteria di linea (in totale, sei battaglioni) a piena forza della Legione della Vistola, per quanto riguarda la fanteria; per la cavalleria, tre squadroni di marcia (ossia corazzieri, dragoni e ussari), il reggimento di lancieri (4 squadroni) della Legione della Vistola e uno squadrone rafforzato di cavalleggeri di Berg¹¹¹.

Appendice 1.4: Ordine di battaglia della Grande Armée, Russia 1812

Grande Armée (Napoléon Bonaparte) ¹¹²								
Comando del Principe di Eckmühl								
1° Corpo (Eckmühl) ¹¹³								
1° Div. Fanteria (Morand) ¹¹⁴			2° Div. Fanteria (Friant) ¹¹⁵			3° Div. Fanteria (Gudin) ¹¹⁶		
1	13° leggero	5	1	15° leggero	5	1	7° leggero	5
2	17° di linea	5	2	33° di linea	5	2	12° di linea	5
3	30° di linea	5	3	48° di linea	5	3	21° di linea	5
	2° di linea	2		Rgt Giuseppe Napol.	2		127° di linea	2
A	1°cp, 7° rgt a piedi	1	A	2°cp, 7° rgt a piedi	1		Btg Meklembourg ¹¹⁷	1
	7°cp, 1° rgt a cavallo	1		5°cp, 3° rgt a cavallo	1	A	3°cp, 7° rgt a piedi	1
							4°cp, 3° rgt a cavallo	1

¹¹¹ Non saranno qui calcolate le due minuscole divisioni portoghesi incorporate in Portogallo (sei battaglioni complessivi).

¹¹² Archives Nationales, AF/IV*/1328, *Grande Armée, Situation au 1er juin 1812*.

¹¹³ *Ibidem, 1er Corps d'Armée, Situation au 1er May [sic] 1812*.

¹¹⁴ Con una compagnia d'artiglieria reggimentale per ogni reggimento. I primi tre hanno, in organico, un quinto battaglione da guerra (provvisorio) ciascuno. Inoltre, nell'organico della divisione sono pure presenti due compagnie del treno, una di equipaggi militari e una di zappatori.

¹¹⁵ Tutti i reggimenti fanteria dispongono di una compagnia d'artiglieria reggimentale; la divisione ha in organico anche due compagnie del treno, un distaccamento di equipaggi militari e una compagnia zappatori.

¹¹⁶ I reggimenti francesi hanno tutti una compagnia d'artiglieria; la divisione comprende anche due compagnie del treno, un distaccamento di equipaggi militari e una compagnia zappatori.

¹¹⁷ Battaglione del Meklembourg-Strelitz, del 7° reggimento dei principi del Reno.

4° Div. Fanteria (Dessaix) ¹¹⁸			5° Div. Fanteria (Compans) ¹¹⁹			7° Div. Fanteria (Grandjean) ¹²⁰		
1	33° leggero	4	1	25° di linea	5	1	5° polacco	4
2	85° di linea	5	2	57° di linea	5		10° polacco	2
3	108° di linea	5	3	61° di linea	5	2	10° polacco	2
	2° rgt di Hesse	2	4	111° di linea	5		11° polacco	4
A	9°cp, 7° rgt a piedi	1	A	16°cp, 7° rgt a piedi	1	3	1° vestfaliano	2
	2°cp, 5° rgt a cavallo	1		2°cp, 6° rgt a cavallo	1		8° vestfaliano	2
						4	Rgt sassone Rechten	1
Cavall. Legg. del corpo (Pajol)			Riserva d'artiglieria del corpo ¹²¹				7° di Wurttemberg	1
1	2° cacciatori a c.	4	A	3, 17° cp, 1° rgt a p.	2	A	6°cp, rgt a piedi pol.	1
	9° lancieri polacchi	4						
2	1° cacciatori a c.	4	Parco artiglieria del corpo ¹²²					
	3° cacciatori a c.	4	A	6,15,19°cp, 7° rgt a p.	3			
1° Corpo di Riserva della Cavalleria (Nansouty) ¹²³								
1° Div. Caval. Leg. (Bruyère) ¹²⁴			1° Div. Corazz. (St.Germain) ¹²⁵			5° Div. Corazzieri (Valence) ¹²⁶		
3	7° ussari	4	1	2° corazzieri	4	1	6° corazzieri	4
	9° cavalleggeri	4	2	3° corazzieri	4	2	11° corazzieri	4
4	16° cacciatori a c.	4	3	9° corazzieri	4	3	12° corazzieri	4
	8° ussari	4	C	1° cavalleggeri	4	C	5° cavalleggeri	4
15	6° lancieri polacchi	4	A	1,3°cp, 5° rgt a cav.	2	A	4,6°cp, 5° rgt a cav.	2
	10° ussari polacchi	3						
	1° ulani prussiani	4						
A	7°cp, 6° rgt a cavallo	1						

¹¹⁸ I reggimenti francesi hanno tutti una compagnia d'artiglieria; la divisione ha inoltre due compagnie del treno, un distaccamento di equipaggi militari e una compagnia di zappatori.

¹¹⁹ Idem come sopra.

¹²⁰ Con una sezione del treno e una compagnia di zappatori polacchi. Ogni corpo di fanteria ha una compagnia/distaccamento di artiglieria reggimentale.

¹²¹ Con tre compagnie del treno.

¹²² È interessante notare come, a differenza delle situazioni precedenti, il corpo non disponga solo di un parco artiglieria, ma pure di una "riserva d'artiglieria", probabilmente a causa delle sue grandi dimensioni e articolazioni. Il parco dispone anche di altre otto compagnie del treno, una compagnia ciascuno di pontieri e operai d'artiglieria; il parco del genio che l'accompagna dispone pure di una compagnia del treno del genio, una compagnia zappatori, una di equipaggi militari, una di ambulanze e una di gendarmeria imperiale.

¹²³ *Ibidem*, *1er Corps de Réserve de Cavalerie, Situation au 15 May [sic] 1812*. Il corpo dispone anche di un parco, per ora formato solo da una compagnia del treno supplementare.

¹²⁴ Con una compagnia del treno. Le brigate hanno una numerazione insolita, probabilmente organizzata sull'intera armata.

¹²⁵ Con una compagnia del treno e un distaccamento di un'altra compagnia.

¹²⁶ Idem come sopra.

Corpo Prussiano (Grawerth) ¹²⁷								
Fanteria (De Yorck) ¹²⁸			Cavalleria (Messenbach)			Artiglieria ¹²⁹		
1	1° rgt prussiano	3	26	1° dragoni prussiani	4	A	Batterie a piedi	4
	2° rgt prussiano	3		2° dragoni prussiani	4		Batterie a cavallo	4
	3° rgt prussiano	3	27	1° ussari prussiani	4			
	Btg cacciatori pruss.	1		2° ussari prussiani	4			
2	4° rgt prussiano	3						
	5° rgt prussiano	3						
	6° rgt prussiano	3						

Comando del Duca di Reggio								
2° Corpo d'armata (Duc de Reggio) ¹³⁰								
6° Div. Fanteria (Legrand) ¹³¹			8° Div. Fanteria (Verdier) ¹³²			9° Div. Fanteria (Merle) ¹³³		
F	26° leggero	4	1	11° leggero	4	1	3° provvisorio croato	2
	56° di linea	4		2° di linea	5		4° svizzero	3
	19° di linea	4	2	37° di linea	4	2	1° svizzero	2
	128° di linea	2		124° di linea	3		2° svizzero	3
	3° portoghese	2	A	15°cp, 5° rgt a piedi	1	3	123° di linea	3
A 11°cp, 5° rgt a piedi	1	1°cp, 3° rgt a cavallo		1	3° svizzero		3	
	6°cp, 3° rgt a cavallo	1				A	4° cp, 7°rgt a piedi	1
							5° cp, 2° rgt a cavallo	1
Cavalleria leggera del corpo			Riserva artiglieria del corpo ¹³⁴			3° Div. Corazzieri (Doumère) ¹³⁵		
5	23° cacciatori a cav.	4	A	1,15°cp, 1° rgt a piedi	2	1	4° corazzieri	4
	24° cacciatori a cav.	4					2	7° corazzieri

¹²⁷ *Ibidem, Corps Prussien, Situation au 10 May 1812.*

¹²⁸ Tutti i reggimenti fanteria, tranne il 1°, sono costituiti da due battaglioni di linea e da uno di fucilieri; il primo invece è composto interamente di battaglioni di linea.

¹²⁹ L'organico di una batteria prussiana è all'incirca equivalente a quello di una compagnia francese. Il corpo artiglieria prussiano ha inoltre in organico 5 compagnie del treno, due distaccamenti pontieri e due compagnie pionieri.

¹³⁰ *Ibidem, 2e Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1812.*

¹³¹ I reggimenti su quattro battaglioni hanno ciascuno una compagnia d'artiglieria; quelli su due battaglioni ne possiedono un distaccamento pari alla metà. La divisione inoltre ha una compagnia e un distaccamento del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari.

¹³² Ogni reggimento ha una compagnia d'artiglieria; la divisione dispone inoltre di una compagnia e di un distaccamento del treno, di una compagnia zappatori e di una di equipaggi militari.

¹³³ Ogni reggimento ha un distaccamento d'artiglieria; la divisione dispone di una compagnia e di un distaccamento del treno; di una compagnia equipaggi militari e di una compagnia di zappatori.

¹³⁴ Con una compagnia e un distaccamento del treno.

¹³⁵ *Ibidem, 3me Division de Cuirassiers, Situation au 15 May 1812.* Divisione autonoma dal 2° corpo, ma facente comunque parte del comando del Duca di Reggio. Essa possiede inoltre due distaccamenti del treno.

6	7° cacciatori a cav.	4	Parco artiglieria del corpo ¹³⁶			3	14° corazzieri	4
	20° cacciatori a cav.	4	A	21,22°cp, 9° rgt a p.	2		3° cavalleggeri	4
	8° cavalleggeri	4				A	1,3°cp, 6° rgt a caval.	2

Comando del Duca d'Elchingen									
3° Corpo (Duc d'Elchingen) ¹³⁷									
10° Div. Fanteria (Ledru) ¹³⁸			11° Div. Fanteria (Razour) ¹³⁹			25° Div. Fanteria, Wurttemberg			
1	24° leggero	4	1	Rgt d'Illiria	4	1	1° di linea del wurtt.	2	
	1° portoghese	2		2° portoghese	2		4° di linea del wurtt.	2	
2	46° di linea	4	2	4° di linea	4	2	3° di linea del wurtt.	2	
3	72° di linea	4	3	18° di linea	4	3	6° di linea del wurtt.	2	
	129° di linea	2		93° di linea	4		Cacciatori a piedi	2	
A	12°cp, 5° rgt a piedi	1	A	18°cp, 5° rgt a piedi	1	A	Fanteria leggera	2	
	5°cp, 6° rgt a cavallo	1		6°cp, 6° rgt a cavallo	1		2 batterie a piedi	2	
						2 batterie a cavallo			
						2 batterie a cavallo			
						Batteria da 12 libbre			
						Cp di riserva d'artilg.			
Cavalleria leggera del corpo			Riserva di artiglieria ¹⁴⁰						
9	6° cavalleggeri	4	A	16,18°cp, 1° rgt a p.	2				
	28° cacciatori	3							
14	11° ussari	4	Parco artiglieria del corpo ¹⁴¹						
	4° cacciatori	4	A	21°cp, 1° rgt a piedi	1				
25	2° cavalleggeri wurtt.	4	2,7°cp, 9° rgt a piedi			2			
	4° cacc. a c. del wurtt.	4							
	1° cavalleggeri wurtt.	4							
2° Corpo di Riserva di Cavalleria (Montbrun) ¹⁴²									
2° Div. Caval. Leg. (Wathiez) ¹⁴³			2° Div. Corazz. (Sebastiani) ¹⁴⁴			4° Div. Corazz. (Defrance) ¹⁴⁵			
7	11° cacciatori a c.	4	1	5° corazzieri	4	1	1° carabinieri	4	
	12° cacciatori a c.	4	2	8° corazzieri	4	2	2° carabinieri	4	

¹³⁶ Con una compagnia di pontieri, una di operai d'artiglieria, tre compagnie del treno e una compagnia di gendarmeria.

¹³⁷ *Ibidem*, 3e Corps d'Armée, Situation au 15 May 1812.

¹³⁸ Con una compagnia e un distaccamento del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari.

¹³⁹ Con una compagnia e un distaccamento del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari.

¹⁴⁰ Con una compagnia e un distaccamento del treno.

¹⁴¹ Con sei compagnie del treno, due distaccamenti dello stesso, una compagnia pontieri, una d'ambulanza e un distaccamento di gendarmeria imperiale.

¹⁴² *Ibidem*, 2ème Corps de Réserve de Cavalerie, Situation au 15 Mai 1812. Il corpo dispone anche di un parco artiglieria con una compagnia del treno, senza altre batterie.

¹⁴³ Con una compagnia del treno.

¹⁴⁴ Con una compagnia e un distaccamento del treno.

¹⁴⁵ Con una compagnia e un distaccamento del treno.

8	5° ussari	4	3	10° corazzieri	4	3	1° corazzieri	4
	9° ussari	4	C	2° cavalleggeri	4	C	4° cavalleggeri	4
16	1° cacciatori polacchi	4	A	3,4° cp, 1° rgt a c.	2	A	1,4°cp, 2° rgt a c.	2
	3° cacc. wurtemberg	4						
	3° ussari prussiani	4						
A	1° cp, 4° rgt a c.	1						

4° Corpo (Eugène Napoléon e Duc d'Abrantes in subordine) ¹⁴⁶								
13° Div. Fanteria (Delzons) ¹⁴⁷			14° Div. Fanteria (Broussier) ¹⁴⁸			15° Div. Fant. (italiana, Pino) ¹⁴⁹		
F	8° leggero	2	F	18° leggero	2	F	1° leggero italiano	1
	84° di linea	4		9° di linea	4		2° di linea italiano	4
	1° provvisorio croato	2		Rgt Joseph Napol.	2		Rgt dalmata	3
	92° di linea	4		35° di linea	4		3° leggero italiano	4
	106° di linea	4		53° di linea	4		3° di linea italiano	4
A	9°cp, 2° rgt a piedi	1	A	7° cp, 2° rgt a piedi	1	A	14°cp, 1° rgt a p. (ita)	1
	2°cp, 4° rgt a cavallo	1		3° cp, 4° rgt a cavallo	1		2°cp, 1° rgt a c. (ita)	1
Caval. Leggera del corpo			Riserva di artiglieria ¹⁵⁰			Guardia Reale ital. (Lechi) ¹⁵¹		
12	9° cacciatori a c.	4	A	5,12°cp, 2° rgt a p.	2	F	Veliti Reali	2
	19° cacciatori a c.	4		2,7°cp, 1° rgt a p. ital.	2		Fanteria della G.	2
							Coscritti della G.	2
13	2° cacc. a c. italiani	4				C	Guardie d'Onore	2,5
	3° cacc. a c. italiani	4	Parco artiglieria del corpo ¹⁵²				Dragoni d. guardia	2
			8,10,20,21cp, 2° rgt a p.		4		Dragoni della regina	4
						A	Art. a piedi	1
							Art. a cavallo	1

¹⁴⁶ *Ibidem*, *4me Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1812*. Il corpo, a differenza di altri, ha ancora in arrivo molte truppe (circa 4.400), ma esse sono tutte parte di distaccamenti di marcia di corpi già presenti e non saranno quindi conteggiate.

¹⁴⁷ Con due compagnie del treno, una compagnia di zappatori, una di equipaggi militari e un distaccamento di operai d'artiglieria. Tutti i reggimenti, tranne quello croato, dispongono di una compagnia reggimentale.

¹⁴⁸ Tutti i reggimenti tranne il reggimento spagnolo Joseph Napoléon dispongono di una compagnia d'artiglieria; la divisione dispone inoltre di due compagnie del treno, di una compagnia zappatori e di una equipaggi militari.

¹⁴⁹ Con due compagnie del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari. Tutti i reggimenti tranne il 1° leggero dispongono di una compagnia di artiglieria reggimentale.

¹⁵⁰ Con due compagnie del treno francesi e due italiane.

¹⁵¹ Con due compagnie del treno della guardia, una compagnia zappatori, una di marinai della guardia, due di trasporti militari e un distaccamento di gendarmeria d'élite.

¹⁵² Con una compagnia del treno francese, una di pontieri e un distaccamento di operai d'artiglieria; vi sono poi le truppe italiane con tre compagnie del treno, una di pontieri, una di zappatori, una del treno del genio, sei compagnie di trasporti dotate di buoi, due compagnie di equipaggi militari italiani.

5° Corpo (truppe polacche, Poniatowski) ¹⁵³								
16° Div. Fant. (Zakrzewski) ¹⁵⁴			17° Div. Fant. (Dabrowski)			18° Div. Fant. (Kamieniecki)		
1	3° di linea polacco	3	1	1° di linea polacco	3	1	2° di linea polacco	3
	15° di linea polacco	3		17° di linea polacco	3		8° di linea polacco	3
2	13° di linea polacco	3	2	6° di linea polacco	3	2	12° di linea polacco	3
	16° di linea polacco	3		14° di linea polacco	3		A	4,5°cp, art. a piedi
A	3,12°cp, art a piedi	2	A	10,11°cp art a piedi	2			
Caval. Leg. del corpo			Riserva d'artiglieria del corpo ¹⁵⁵			Parco artiglieria del corpo ¹⁵⁶		
18	8° lancieri polacchi	4	A	14° cp, art. a piedi	1	7° cp e mezze cp delle 8, 13 e 15, rgt a piedi.	2,5	
	13° ussari polacchi	4		2° cp, art. a cavallo	1			
19	7° lancieri polacchi	4		1° cp, art. a piedi.	½	2,3,5,6,7 cp provvisorie	5	
	11° lancieri polacchi	4						
20	5° cacc. a c. polacchi	4						
	14° cac. a c. polacchi	2						

6° corpo (bavaresi, Gouvion St. Cyr) ¹⁵⁷								
19° Div. Fanteria (de Deroy) ¹⁵⁸			20° Div. Fanteria (de Wrede) ¹⁵⁹			Cavalleria leggera del corpo		
1	1° di linea bavarese	2	1	2° di linea bavarese	2	21	3° cavalleggeri bavar.	4
	9° di linea bavarese	2		6° di linea bavarese	2		6° cavalleggeri bavar.	4
	1° btg leggero bavar.	1		2° btg leggero bavar.	1	22	4° cavalleggeri bavar.	4
2	4° di linea bavarese	2	2	3° di linea bavarese	2		5° cavalleggeri bavar.	4
	10° di linea bavarese	2		7° di linea bavarese	2			
	3° btg leggero bavar.	1		4° btg leggero bavar.	1	Parco artiglieria del corpo ¹⁶⁰		
3	8° di linea bavarese	2	3	5° di linea bavarese	2			
	6° btg leggero bavar.	1		11° di linea bavarese	2			
A	Artiglieria a piedi	4		5° btg leggero bavar.	1			

¹⁵³ *Ibidem*, 5me Corps d'Armée, Troupes Polonaises, Situation au 1er juin 1812. Oltre all'artiglieria sopra elencata ogni reggimento di ciascuna divisione dispone di una compagnia di artiglieria reggimentale; inoltre ogni divisione stessa, oltre alle compagnie segnalate, ha pure una mezza compagnia aggiuntiva e soprannumeraria.

¹⁵⁴ Ogni reggimento di fanteria dispone di una compagnia di artiglieria reggimentale.

¹⁵⁵ Con una compagnia di pontieri.

¹⁵⁶ Più una compagnia di operai d'artiglieria, tre compagnie di zappatori e circa 7 compagnie di equipaggi militari.

¹⁵⁷ *Ibidem*, 6e Corps d'Armée, Troupes Bavareses, Situation au 15 May [sic] 1812.

¹⁵⁸ Con due compagnie del treno.

¹⁵⁹ Con tre compagnie del treno.

¹⁶⁰ Sono cinque altre compagnie del treno impiegate anch'esse nelle divisioni fanteria del corpo.

	A	Artiglieria a piedi	5	
--	---	---------------------	---	--

7° Corpo (sassone, Reynier) ¹⁶¹								
21° Div. Fant. (de Lecoq)			22° Div. Fant. (de Gutschmid)			Cavalleria del corpo.		
1	Btg gran. Liebenau	1	1	Btg gran. De Brauze	1	23	Rgt cavalleg. Clem.	4
	Rgt linea prince Fréd.	2		Rgt linea du Roi	2		Rgt cavalleg. Polen.	4
	Rgt linea prince Clé.	2		Rgt linea Niesemens.	2		Rgt ussari	4
2	Rgt linea prince Ant.	2	2	Btg gran. Spiegel	1			
	1° rgt leggero	2		Btg gran. Anger	1	Parco artiglieria del corpo		
A	Art a piedi	3		2° rgt leggero	2	Cp a piedi e a cavallo ¹⁶²		5
	Art a cavallo	2	A	Art. a piedi e cavallo	4			

8° corpo (vestfaliano, Vandamme) ¹⁶³									
23° Div. Fanteria (Tharreau) ¹⁶⁴			24° Div. Fanteria (d'Ochs)			Cavall. del corpo (Chabert) ¹⁶⁵			
1	Btg leggero vest.	1	G	Cacc. a p. della Guar.	2	G	Guardie del corpo	1	
	2° di linea vest.	3		Granatieri della Guar.	1		Cavallegg. della G.	4	
	6° di linea vest.	2		Artiglieria della G.	½		Artiglieria a cavallo	1	
2	Btg leggero vest.	1	F	5° di linea vest.	2	24	1° ussari vest.	4	
	3° di linea vest.	2		Btg leggero vest.	1		2° ussari vest.	4	
	7° di linea vest.	3	A	Artiglieria a piedi	2				
A	Artiglieria a piedi	1		Artiglieria a cavallo	2	Parco artiglieria del corpo ¹⁶⁶			
							A	Batterie a piedi	2
								Batterie a cavallo	1

Comandamento del Duca di Belluno.

¹⁶¹ *Ibidem*, 7ème Corps d'Armée, Situation au 20 Mars 1812.

¹⁶² Comprensive però del treno, quindi sono riducibili a 3 compagnie circa; vi è inoltre una compagnia zappatori.

¹⁶³ *Ibidem*, 8me Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1812. Ogni reggimento di fanteria di linea possiede in organico una compagnia di artiglieria reggimentale; essa non è presente nei battaglioni leggeri e nelle unità della Guardia.

¹⁶⁴ Con una compagnia del treno.

¹⁶⁵ Con un distaccamento del treno.

¹⁶⁶ Ogni compagnia ha una compagnia del treno dedicata; sono pure presenti una compagnia operai, una del treno autonoma, un distaccamento di zappatori, un piccolo deposito di artiglieri a piedi, una compagnia di equipaggi militari e un distaccamento di gendarmeria di Vestfalia.

9° Corpo (Duc de Bellune) ¹⁶⁷								
12° Div. fant. (Partouneaux) ¹⁶⁸			26° Div. Fant. (mista, Daendels) ¹⁶⁹			Divisione polacca (Girard) ¹⁷⁰		
F	10° leggero	2	1	1° di linea di Berg	1	F	4° di linea polacco	3
	29° leggero	4		2° di linea di Berg	2		7° di linea polacco	3
	Rgt prov. di linea	3		4° di linea di Berg	2		9° di linea polacco	3
	44° di linea	2		Lancieri a c. di Berg	3	A	Artiglieria a p. pol.	1
	125° di linea	3		Art di Berg (p. e c.)	2			
	126° di linea	3						
A	20° cp, 5° rgt a piedi	1	2	1° di linea di Bade	2	Autonoma: 1° Div. di Riserva		
	5° cp, 7° rgt a piedi	1		3° di linea di Bade	2	F	1° Demi-brig. di mar.	3
			Btg leggero di Bade	1	2° Demi-brig. di mar.		3	
			Ussari di Bade	4	3° Demi-brig. di mar.		3	
			Art di Bade (p. e c.)	2	4° Demi-brig di mar.		3	
			3	Rgt. Guardie Hesse	2		Btg di marcia indep.	5-
				Rgt legg. Di Hesse	2			
				Cavalleggeri di Hesse	4			
				Artiglieria di Hesse	1			

Riserva di Cavalleria ¹⁷¹								
3° Corpo di Riserva di Cavalleria (Grouchy) ¹⁷²								
3° Div. Cav. Leg. (Chastel) ¹⁷³			6° Div. Drag. (Lahoussaye) ¹⁷⁴					
10	6° cacc. a c.	4	1	7° dragoni	4			
	25° cacc. a c.	4		23° dragoni	4			
11	6° ussari	4	2	28° dragoni	4			
	8° cacc. a c.	4		30° dragoni	4			
17	1° cavallegg. bavaresi	4	A	4,5° cp, 4° rgt a c.	2			
	2° cavallegg. bavaresi	4						
	Cavallegg. sassoni	4						
A	6° cp, 4° rgt a c.	1						

¹⁶⁷ *Ibidem*, 9ème Corps d'Armée, Situation au 15 may [sic] 1812.

¹⁶⁸ Con una compagnia e un distaccamento del treno. Tutti i reggimenti, tranne il 10° leggero e il reggimento provvisorio, hanno una compagnia di artiglieria reggimentale.

¹⁶⁹ I gruppi d'artiglieria di Berg, Bade e Hesse hanno ciascuno una compagnia del treno.

¹⁷⁰ Ogni reggimento ha un reparto, non quantificato, di artiglieria reggimentale; è pure presente una compagnia di zappatori.

¹⁷¹ Il primo corpo di riserva è incorporato nel comandamento del principe d'Eckmuhl; il secondo corpo di riserva in quello del duca d'Elchingen. La terza divisione corazzieri è incorporata nel comandamento del Duca di Reggio.

¹⁷² *Ibidem*, 3me Corps de Réserve de Cavalerie, Situation au 15 Mai 1812.

¹⁷³ Con una compagnia del treno.

¹⁷⁴ Con una compagnia del treno.

4° Corpo di Riserva di Cavalleria (Latour Maubourg) ¹⁷⁵					
4° Div. Cav. Leg. (Rozniècki) ¹⁷⁶			7° Div. di Cavalleria (Lorge)		
28	2° lancieri polacchi	4	1	Rgt Guardie sassoni	4
	3° lancieri polacchi	4		Rgt coraz. sass. Zastr	4
	4° cacc. a c. polacchi	4	2	1° corazz. vestfaliani	4
19	12° lancieri polacchi	4		2° corazz. vestfaliani	4
	15° lancieri polacchi	4	A	Art. a c. vestfaliana	2
	16° lancieri polacchi	4			
A	3,4°cp, art a c. polac.	2			

Guardia Imperiale (Duca d'Istria e Duca di Treviso) ¹⁷⁷										
1° Divisione (Delaborde) ¹⁷⁸			2° Divisione (Roguer) ¹⁷⁹			3° Div. (Duc de Dantzick) ¹⁸⁰				
F	4° voltigeurs	2	F	1° voltigeurs	2	F	1° cacciatori	2		
	4° tirailleurs	2		1° tirailleurs	2		2° cacciatori	2		
	5° voltigeurs	2		Fusiliers-chasseurs	2		1° granatieri	2		
	5° tirailleurs	2		Fusiliers-grenadiers	2		2° granatieri	2		
	6° voltigeurs	2		Flanqueurs	2		3° granatieri	2		
	6° tirailleurs	2								
A	10,12°cp, 8°rgt a p.	2	A	13,14°cp, 8° rgt a p.	2	A	1,2° cp, art a p. (V.G)	2		
	Cannonieri coscritti	1					3° cp, coscr. cann.	1		
Div. Cav. della Guardia ¹⁸¹			Gran Riserva d'artiglieria ¹⁸²			Div. di Varsavia (Claparède) ¹⁸³				
C	Cacciatori a c.	5	A	Art. a p. vecc. Guar.	4	F	1° della Vistola	3		
	Mammelucchi	½		15,16° cp, 8° rgt a p.	2		2° della Vistola	3		
	Dragoni	5		Art. a c. vecc. Guar.	4		3° della Vistola	3		
	Granatieri a cavallo	5								
	1° cavalleggeri	4								

¹⁷⁵ *Ibidem*, 4ème Corps de Réserve de Cavalerie, Situation au 15 May [sic] 1812.

¹⁷⁶ Le due compagnie di artiglieria a cavallo, molto probabilmente, hanno in organico anche una sezione del treno, date le grosse dimensioni (234 uomini previsti).

¹⁷⁷ *Ibidem*, Garde Impériale, Situation au 25 Mai 1812.

¹⁷⁸ Con una compagnia del treno della guardia e due compagnie del treno ordinario; in più, vi sono una compagnia di zappatori e una di equipaggi militari.

¹⁷⁹ Con tre distaccamenti del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari della Guardia.

¹⁸⁰ Con tre compagnie del treno della guardia e una ciascuna di zappatori e di equipaggi militari (entrambe della Guardia).

¹⁸¹ Con una compagnia e un distaccamento del treno.

¹⁸² Con sei distaccamenti e tre compagnie del treno della Guardia e due compagnie del treno ordinario.

¹⁸³ Ogni reggimento dispone di una compagnia d'artiglieria; è in arrivo dall'armata di Spagna il 4° della Vistola, il quale non è già conteggiato.

	2° cavalleggeri	4	Parco Riserva d'artiglieria ¹⁸⁴		
	Gendarmeria d'élite	2	A	3 cp cannonieri coscr.	3
A	1,2°cp, 1° rgt a c.	2			

Parco generale della Grande armata (Lariboissière) ¹⁸⁵					
Parco generale d'artiglieria. ¹⁸⁶			Equipaggi d'assedio ¹⁸⁷		Art. piazze e depositi comm.
A	10° cp, 1° rgt a p	1	Equipaggio di Danzica ¹⁸⁸		A Artiglieria a piedi, cp 12
	1° cp, 4° rgt a p.	1	A	Artiglieria a piedi, cp	7
	17,22° cp, 5° rgt a p.	2	Equipaggio di Magdeburgo ¹⁸⁹		
	8° cp, 9° rgt a p.	1	A	Artiglieria a piedi, cp	6

Truppe nelle piazze delle Grande Armata ¹⁹⁰					
Magdebourg (Michaud) ¹⁹¹			Dantzick (Rapp) ¹⁹²		Stettin (Lièbert) ¹⁹³
F	Fanteria vestfaliana	4	F	Mecklenbourg, rgt	2
C	Cavalleria vestfal.	2		7° Wurtemberg	1
A	Artiglieria francese	3		Rgt Saxe-Rechten	1
			A	Art sassone	½
Berlin (Durutte) ¹⁹⁵				Art. polacca	1
F	Fanteria Wurtzbourg	2		Art. bavarese	1
				Art Wurt.	1
					Glogau
			F	Rgt sassone di Low	2
			A	Artiglieria francese	1
				Artiglieria sassone	1

Truppe in marcia, Depositi.

¹⁸⁴ Con nove compagnie del treno della Guardia, dieci compagnie del treno di linea, tre di operai d'artiglieria della guardia, una di pontieri, una di zappatori, una del genio di Berg. Poi vi è un battaglione di operai della marina, due compagnia di marinai della guardia, 5 di equipaggi militari della Guardia e 6 di equipaggi militari ordinari.

¹⁸⁵ *Ibidem, Parc Général d'Artillerie, du Génie, des Equipages, de Pons, de Siège, des Vivres et d'Ambulance, Situation 1er Mai 1812.* Vi sono altre sottodivisioni nel corpo, non riportate nello schema: gli equipaggi dei ponti (otto compagnie pontieri, accompagnate da dodici del treno), il parco generale del genio (sei compagnie minatori, cinque di zappatori ordinari, quattro di zappatori dell'Isola d'Elba, un distaccamento di operai militari del genio, un battaglione di operai della marina, due equipaggi di flottiglie, tre compagnie del treno del genio) e gli equipaggi militari del Gran Quartier Generale (sessantasette compagnie di equipaggi militari, una compagnia di operai del treno, una d'ambulanza).

¹⁸⁶ Con due compagnie di operai d'artiglieria.

¹⁸⁷ Il parco equipaggi d'assedio ha cinque compagnie del treno come accompagnamento.

¹⁸⁸ Con una compagnia di operai d'artiglieria e una di armaioli.

¹⁸⁹ Con una compagnia di operai d'artiglieria e una di armaioli.

¹⁹⁰ *Ibidem, Troupes dans les Places de la Grande Armée, Situation au 1er Juin 1812.*

¹⁹¹ Con due compagnie d'operai e un battaglione di marcia del 2° corpo d'armata.

¹⁹² Sono considerate di passaggio molte altre truppe dell'armata campale, al momento presenti in Danzica.

¹⁹³ Tutte le truppe di presidio a Stettin sono già state considerate nelle truppe attive.

¹⁹⁴ Situazione identica a quella di Stettin.

¹⁹⁵ Con alcune altre truppe già descritte nelle truppe attive.

Truppe in marcia ¹⁹⁶	Deposito generale di Hannover ¹⁹⁷	
---------------------------------	--	--

Corpi di riserva dell'Armata ¹⁹⁸								
Div.Princ.Reno(Carra St Cyr) ¹⁹⁹			2° Div. di Riserva (Heudelet) ²⁰⁰			3° Div. di Riserva (Peras) ²⁰¹		
F	Reggimento n°4	3	F	6°Demi-brigate(leg.)	4	F	10°Demi-brig. (lin.)	4
	Reggimento n°5	2		7°Demi-brigate(lin.)	4		11°Demi-brig. (lin)	3
	Reggimento n°6	2		8°Demi-brigate(lin.)	4		12°Demi-brig. (lin)	4
	Fanteria di Francoforte	2		9°Demi-brigate(lin.)	4		13°Demi-brig. (lin)	3
	Fanteria Wurtzbourg	1		17°Demi-brig.(leg.)	4			
C	Cavalleria Wurtzbourg	1	A	17°cp, 7°rgt a p.	1			
4° Div. di Riserva (Durutte)			Cavalleria della Riserva			Div. Danese (auton., Ewald)		
F	Rgt Belle-Ile	4	C	Dragoni provvisori	4	1	Rgt d'Oldenbourg	4
	Rgt Walcheren	5					Fant. Legg di Schl.	2
	1° Rgt del Mediterr.	2	Brigata d'Erfurth (Lacroix) ²⁰²				Rgt ussari	2
	2° Rgt del Mediterr.	3	F	Distaccamenti prov.	6		Dragoni Jutland	2
						2	Rgt della Regina	1
							Rgt Fionie	1
32° Div. Militare (Carra St Cyr)			Truppe non incorporate				Rgt Schlesurg	1
F	7°coorte della G. naz.	½	C	Chasseurs Portugais	4		Chasseur Schesurg	1
	Riserva, Veterani, btg	1					Rgt cavall. Holstein	4
C	9° cavalleggeri	1				A	Art a p.	3
A	5,6° cp, 1° rgt a p.	2					Art. a c.	4
	Art. costiera	3						

Corpo d'armata austriaco (Schwarzenberg) ²⁰³								
Divisione Bianchi			Divisione Siegenthal			Divisione Trautenberg		
1	Rgt di linea Hiller	2	1	Rgt di linea Czator.	2	1	5° Btg cacciatori	1
	Rgt di linea Collor.	2		Rgt di linea Prinz	2		Rgt legg. St Georg	1

¹⁹⁶ Si tratta solo di compagnie e battaglioni di marcia inviati dai depositi per rimpinguare i corpi di appartenenza, circa 10.000 fanti e 6.000 fra cavalieri e artiglieria.

¹⁹⁷ Deposito delle truppe a cavallo dell'armata, compresi i treni.

¹⁹⁸ Situato nella Germania settentrionale.

¹⁹⁹ *Ibidem*, *Division Princièrè, Situation au 1er Mai 1812*.

²⁰⁰ *Ibidem*, *2ème Division de Réserve de la Grande Armée, Situation au 15 juin 1812*. Con una compagnia del treno.

²⁰¹ *Ibidem*, *3ème Division de la Réserve de la Grande Armée, Situation au 15 Juin 1812*.

²⁰² *Ibidem*, *Brigade d'Erfurth, Situation au 15 Juin 1812*.

²⁰³ Il rapporto è assente; verrà quindi utilizzata la situazione relativa al 4 giugno 1812 presente in G. Nafziger, *Napoleon's Invasion of Russiacit.*, pp. 489-490.

2	Rgt di linea Simbsc. Rgt di linea Alvinzy	2 2	2	Rgt legg. Warasdiner 7° Bgt cacciatori	2 1	2	Rgt di linea Wurzburg	4
3	Btg granatieri	2	3	Rgt di linea Sottulin. Rgt di linea Dav.	2 2			
Div. cavalleria Frimont						Corpo d'artiglieria ²⁰⁴		
1	Cavallegg. Hohenz. Cavallegg. O'Reilly Dragoni Reisch	6 6 4	2	Ussari Kaiser Ussari Hesse-Homb.	6 6	A	Batterie divisionali Cp a piedi Cp pesante	3 5 1

Appendice 1.5: Ordine di battaglia della Grande Armée, Campagna di Germania del 1813.

Grande Armée (Napoléon Bonaparte) ²⁰⁵								
1° Corpo (Prince d'Eckmuhl) ²⁰⁶								
1° Div. Fanteria (Philippon)			2° Div. Fanteria (Dumonceau) ²⁰⁷			3° Div. Fanteria (Thiébault)		
F	29° Rgt prov. (leg.)	2	F	29° Rgt prov. bis (leg.)	2	F	29° Rgt prov. ter (leg.)	2
	30° Rgt prov. (leg.)	2		30° Rgt prov. bis (leg.)	1		30° Rgt prov. ter (leg.)	1
	31° Rgt prov. (lin.)	2		31° Rgt prov. bis (lin.)	2		31° Rgt prov. ter (lin.)	2
	32° Rgt prov. (lin.)	2		32° Rgt prov. bis (lin.)	2		32° Rgt prov. ter (lin.)	2
	33° Rgt prov. (lin.)	2		33° Rgt prov. bis (lin.)	2		33° Rgt prov. ter (lin.)	2
	34° Rgt prov. (lin.)	2		34° Rgt prov. bis (lin.)	2		34° Rgt prov. ter (lin.)	2
	35° Rgt prov. (lin.)	2		35° Rgt prov. bis (lin.)	2		35° Rgt prov. ter (lin.)	2
	36° Rgt prov. (lin.)	2		36° Rgt prov. bis (lin.)	2		36° Rgt prov. ter (lin.)	2
A	7° cp, 2° rgt a p.	1	A	5° cp, 5° rgt a p.	1			
3° Div. (bis) Fant. (Loison)			Cavalleria del Corpo					
F	1° Demi-brig. (leg.)	4	C	28° cacciatori a c.	½			
	6° Demi-brig. (lin.)	3		9° cavalleggeri	1			
	7° Demi-brig. (lin.)	3		17° lancieri lituani	2			
	8° Demi-brig. (lin.)	3						
	9° Demi-brig. (lin.)	3						

²⁰⁴ Con tre compagnie pionieri, una di pontieri e sei del treno.

²⁰⁵ Archives Nationales, AF/IV/*/1340-1341 (registro doppio ora con signature unica in formato microfilm), *Grande Armée, Situation au 1er Mai 1813*.

²⁰⁶ *Ibidem*, *1er Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1813*.

²⁰⁷ Con un distaccamento del treno.

2° Corpo (Duc de Bellune) ²⁰⁸								
4° Div. Fanteria (Dubreton)			5° Div. Fanteria (Dufour)			6° Div. Fanteria (Vial)		
F	37°Rgt prov. (leg.)	2	F	37°Rgt prov.bis (leg.)	2	F	37°Rgt prov.ter (leg.)	2
	38°Rgt prov. (lin.)	2		38°Rgt prov.bis (lin.)	2		38°Rgt prov.ter (lin.)	2
	39°Rgt prov. (lin.)	2		39°Rgt prov.bis (lin.)	2		39°Rgt prov.ter (lin.)	2
	40°Rgt prov. (lin.)	2		40°Rgt prov.bis (lin.)	2		40°Rgt prov.ter (lin.)	2
	41°Rgt prov. (lin.)	2		41°Rgt prov.bis (lin.)	2		41°Rgt prov.ter (lin.)	2
	42°Rgt prov. (lin.)	2		42°Rgt prov.bis (lin.)	2		42°Rgt prov.ter (lin.)	2
A	11°cp, 4° rgt a p.	1	A	12°cp, 2° rgt a p.	1			
6° Div. (bis) Fanteria (-)			Parco del corpo					
F	2°Demi-brig. (leg.)	3	A	20°cp, 2°rgt a p.	1			
	10°Demi-brig. (lin.)	3						
	11°Demi-brig. (lin.)	3						
	12°Demi-brig. (lin.)	3						

3° Corpo (Prince de la Moskowa) ²⁰⁹								
8° Div. Fanteria (Souham) ²¹⁰			9° Div. Fanteria (Delmas) ²¹¹			10° Div. Fanteria (Albers) ²¹²		
1	6°Rgt prov. (leg.)	2	1	2°Rgt prov. (leg.)	2	1	4°Rgt prov. (leg.)	2
	10°Rgt prov. (leg.)	2		29° leggero	2		139° di linea	4
	14°Rgt prov. (lin.)	2		136° di linea	4	2	140° di linea	4
	19°Rgt prov. (lin.)	2	2	138° di linea	4		141° di linea	4
2	21°Rgt prov. (lin.)	2		145° di linea	4	A	3,4°cp, 7° rgt a p.	2
	24°Rgt prov. (lin.)	2	A	2,11°cp, 9 rgt a p.	2			
	22° di linea	4						
A	9,10°cp, 2° rgt a p.	2						
11° Div. Fanteria (Ricard) ²¹³			39°Div. (Confed, Marchand)			Cavalleria leggera del corpo ²¹⁴		
1	9° leggero	2	1	1° Rgt Baden	2	1	10° ussari	6
	17°Rgt prov. (lin.)	2		3° Rgt Baden	2		Ussari di Hesse	3
	18°Rgt prov. (lin.)	2	2	1° leggero Hesse	2		Dragoni di Baden	4

²⁰⁸ *Ibidem*, 2e Corps d'Armée, Situation au 1er Mai 1813.

²⁰⁹ *Ibidem*, 3e Corps d'Armée, Situation au 20 Avril 1813. Sono in marcia per il corpo un gran numero di distaccamenti di marcia, facenti però tutti parte dei corpi già presenti.

²¹⁰ Con due distaccamenti del treno, una compagnia di zappatori spagnoli e una compagnia equipaggi.

²¹¹ Con due distaccamenti e una compagnia del treno, una compagnia di zappatori spagnoli e una equipaggi.

²¹² Con una compagnia e un distaccamento del treno; una compagnia di zappatori spagnoli e una equipaggi.

²¹³ Con due distaccamenti e una compagnia del treno del treno; una compagnia di zappatori spagnoli e una equipaggi.

²¹⁴ Con una compagnia del treno.

2	142° di linea	4		2° leggero Hesse	2	2	1°cacc. a c. Wurtt.	3
	144° di linea	4		Guardie di Hesse	2		2° cacc. a c. Wurtt	3
A	18°cp, 1° rgt a p.	1	3	Rgt Francoforte	1		3° cacc. a c. Wurtt	3
	19° cp, 7° rgt a p.	1	A	2 batterie confederate	2		4° cacc. a c. Wurtt	3
						A	7°cp, 4° rgt a c.	1
							8°cp, 6° rgt a c.	1
Riserva d'artiglieria ²¹⁵								
A	6,23,24°cp, 3° rgt a p.	3						
	7,8,17°cp, 9° rgt a p.	3						
	1°cp, 3° rgt a cavallo	1						
	3°cp, 4° rgt a cavallo	1						

4° Corpo (Bertrand) ²¹⁶								
12° Div. Fanteria (Morand) ²¹⁷			15° Div. F. (italiana, Peyri) ²¹⁸			38°Div.(Wurt. Franquemont)		
1	13° di linea	5	1	1° di linea italiano	2	1	9° leggero wurtt.	1
	3°Rgt prov. (leg.)	2		4° di linea italiano	4		10° leggero wurtt. ²¹⁹	1
2	2° Croato	2	2	1° leggero italiano	3		7° di linea wurtt.	2
	23° di linea	4		6° di linea italiano	2	2	1° di linea wurtt.	2
A	1,3°cp, 2° rgt a piedi	2	3	Btg Guardia di Mil.	1		2° di linea wurtt.	2
				7° di linea italiano	4	A	1 batteria a piedi	1
			A	1,13°cp, rgt a p. ital.	2		1 batteria a cavallo	1
Caval. Leg. del corpo ²²⁰			Parco artiglieria del corpo ²²¹					
1	19° cacc. a cavallo	5	A	26°cp, 2° rgt a piedi	1			
	2° cacc. a cavallo	4						
2	13° ussari	4						
	14° ussari	4						

²¹⁵ Con cinque distaccamenti del treno, due compagnie zappatori, una compagnia treno del genio e una di equipaggi militari.

²¹⁶ *Ibidem*, 4ème Corps d'Armée, Situation au 25 Avril 1813. In marcia vi sono molti distaccamenti dei corpi già presenti, e un particolare un grosso battaglione di marcia in arrivo con truppe italiane.

²¹⁷ I due reggimenti di linea francesi hanno una compagnia d'artiglieria reggimentale ognuno; la divisione ha anche una compagnia aggiuntiva e un distaccamento del treno, nonché una compagnia equipaggi militari.

²¹⁸ Ogni reggimento di linea o leggero dispone di un distaccamento di artiglieria reggimentale; la divisione dispone di due compagnie del treno italiano, una compagnia di zappatori, una ciascuna di operai della marina e di marinai italiani; infine, una compagnia di trasporti italiani.

²¹⁹ La numerazione dei reggimenti leggeri del Wurtemberg continua quella dei reggimenti di linea; quindi, malgrado la numerazione, il 9° e il 10° fanteria leggera sono effettivamente gli unici due reggimenti leggeri del principato tedesco.

²²⁰ Con una compagnia del treno.

²²¹ Con tre compagnie del treno e un distaccamento di operai d'artiglieria; due compagnie zappatori, un distaccamento del treno del genio e 5 compagnie equipaggi.

3	2° cacc. a c. italiani 1° ussari croati	4 6	
A	8°cp, 4° rgt a cavallo	1	

5° Corpo (Lauriston) ²²²									
16° Div. Fanteria (Maison) ²²³				17° Div. Fanteria (Puthod) ²²⁴			18° Div. Fanteria (Lagrange) ²²⁵		
1	151° di linea	4		1	146° di linea	4	1	134° di linea	2
2	152° di linea	4			147° di linea	4		154° di linea	4
3	153° di linea	4		2	148° di linea	4	2	155° di linea	4
A	1,3°cp, 1° rgt a piedi	2		A	1,11°cp, 5° rgt a piedi	2		3° rgt straniero	2
							A	10,12°cp,1°rgt a piedi	2
19° Div. Fant. (Rochambeau) ²²⁶				Riserva e parco artiglieria ²²⁷					
1	135° di linea	4		A	15,16,17°cp,1°rgt a p.	3			
2	149° di linea	4			2°cp, 5° rgt a cavallo	1			
3	150° di linea	4			7°cp, 6° rgt a cavallo	1			
A	12,17°cp,5°rgt a pied.	2							

6° Corpo (Duc de Raguse) ²²⁸									
20° Div. Fanteria (Compans) ²²⁹				21° Div. Fanteria (Bonnet) ²³⁰			22° Div. Fanteria (Frièderichs) ²³¹		
F	20°Rgt prov. (lin.)	2		F	37° leggero	4	F	11°Rgt prov. (lin.)	2
	23°Rgt prov. (lin.)	2			Rgt Joseph Napoléon	1		13°Rgt prov. (lin.)	2
	32° leggero	2			2°Rgt di marina	8		16°Rgt prov. (lin.)	2
	1°Rgt di marina	6			4°Rgt di marina	3		23° leggero	2
	3°Rgt di marina	3		A	14°cp, 4°rgt a piedi	1		121° di linea	2
A	1,10°cp, 4°rgt a piedi	2			21°cp, 7°rgt a piedi	1		15° di linea	2
								70° di linea	2
							A	5,22° cp, 9° rgt a p.	2

²²² *Ibidem*, 5e Corps d'Armée, Situation au 1er May 1813. Con diversi distaccamenti di rinforzo in marcia.

²²³ Con una compagnia e due distaccamenti del treno, una di zappatori e una equipaggi militari.

²²⁴ Con una compagnia ciascuno di treno, zappatori e equipaggi.

²²⁵ Con due distaccamenti del treno e una compagnia di zappatori e una di equipaggi militari.

²²⁶ Con una compagnia e un distaccamento del treno, una di zappatori e una di equipaggi.

²²⁷ Con sette distaccamenti e quattro compagnie del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi militari.

²²⁸ *Ibidem*, 6ème Corps d'Armée, Situation au 20 Avril 1813. Con un grande numero di distaccamenti di marcia in arrivo per rinforzare i corpi.

²²⁹ Con due distaccamenti del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi.

²³⁰ Con una compagnia e un distaccamento del treno, una compagnia zappatori e una di equipaggi.

²³¹ Con tre distaccamenti del treno e una compagnia ciascuno di zappatori e equipaggi militari.

23° Div. Fanteria (Teste) ²³²			Caval. Leg. del corpo			Riserva e parco artiglieria ²³³		
F	36° di linea	2	C	7° cavalleggeri	4	A	5,21°cp, 2°rgt a p.	2
	44° di linea	2		Rgt polacco	3		18° cp, 5° rgt a p.	1
	51° di linea	2		Rgt polacco	3		10,12,16°cp,8°rgt a p.	3
	55° di linea	2					1,5°cp, 1°rgt a caval.	2
	27°Rgt prov. (leg.)	2						
A	14,21°cp, 9°rgt a p.	2						

7° Corpo (Reynier) ²³⁴									
24° Div. F. (sassone, Lecoq) ²³⁵			25° Div.F.(sassone, von Sahr) ²³⁶			32° Div. Fanteria (Durutte) ²³⁷			
1	Rgt guardie granatieri	1	1	Btg granatieri sass.	1	1	35° leggero	4	
	1° leggero sassone	2		2° leggero sassone	2		36° leggero	3	
	Rgt di linea Maxim.	1		Rgt di linea Konig	1		2	131° di linea	3
	Rgt di linea Rechten	1		Rgt di linea Niesm.	1		132° di linea	3	
2	Btg granatieri sass.	1	2	Rgt di linea Low	2	3	133° di linea	4	
	Rgt di lin. Friederich	2		Rgt di linea Anton	2		Rgt Wurtzbourg	3	
	Rgt di linea Steindel	2		A	2 batterie a piedi sass.		2	A	22°cp, 1° rgt a piedi
A	2 batterie a piedi sass.	2					6°cp, 3° rgt a piedi	1	
							4°cp, 9° rgt a piedi	1	

8° Corpo (polacco, Poniatowski) ²³⁸								
--	--	--	--	--	--	--	--	--

²³² Con due distaccamenti del treno e una compagnia ciascuno di zappatori e equipaggi militari.

²³³ Con quattro distaccamenti del treno, due compagnie zappatori e una di equipaggi.

²³⁴ *Ibidem*, 7e Corps d'Armée, Situation au 1er Mai 1813. Lo stato delle divisioni 24° e 25° non è giunto e non è stato compilato; il successivo registro (AF/IV/*1342-1343) presenta le due divisioni accorpate in una formazione provvisoria chiamata 24-25°Divisione, non permettendo di distinguere l'appartenenza precedente dei corpi. Per questo utilizzerò il prospetto presentato da Nafziger "French VII Corps, 1 May 1813" tratto dalla cartella C2 – 541 del *Service Historique de la Défense*, riportato nella Nafziger Collection all'indirizzo <http://usacac.army.mil/cac2/CGSC/CARL/nafziger/813EZA.pdf>.

²³⁵ Con un distaccamento del treno.

²³⁶ Con un distaccamento del treno.

²³⁷ Con tre compagnie del treno.

²³⁸ Il corpo polacco di Poniatowski sta venendo pesantemente riorganizzato; i rapporti sulle forze non sono stati ricevuti se non in parte (quelli relativi alla forza del generale Dombrowski, autonomo), e il successivo registro (AF/IV/*1342-1343) presenta solo la riorganizzazione teorica (e non, quindi, quella di fatto) ordinata da Napoleone in data 27 giugno 1813, non essendo ancora stati inviati da parte del principe polacco altri stati di situazione relativi alla forza al suo comando. Nafziger stesso studiando la documentazione del *Service Historique de la Défense* non è stato in grado di trovare alcuna documentazione a riguardo, e ha potuto ricostruire le forze polacche tramite una minuta di Poniatowski relativa al 22 maggio 1813 pubblicata successivamente in Poniatowski, *Correspondance du Prince Joseph Poniatowski avec la France*, Posan, 1929 e poi presentata nella Nafziger Collection disponibile all'indirizzo internet <http://usacac.army.mil/cac2/CGSC/CARL/nafziger/813ECA.pdf>. Le forze, nominalmente organizzate in due divisioni di fanteria (26° e 27°) e in brigate di cavalleria di numero imprecisato, sono invece distinte da Poniatowski in cinque colonne. Le unità sono descritte con il numero di uomini, ufficiali e cavalli,

1° Colonna			2° Colonna			3° Colonna		
C	11° cavalleria	2	F	8° di linea	2-	F	1° di linea	2-
	12° cavalleria	2		15° di linea	2-		16° di linea	2-
	13° cavalleria	2	C	Guardia pol. a caval.	2	C	2° cavalleria d'avan.	2
	18° cavalleria	2		3° cavalleria	2		8° cavalleria	3
A	1 batteria a cavallo	1		5° cavalleria	2		14° cavalleria	2
				6° cavalleria	2			
			A	2 batterie a piedi	2			
4° Colonna			5° Colonna			Brigata Dombrowski ²³⁹		
F	6° fanteria	2-	F	3° fanteria	2-	C	2° cavalleria	3
	12° fanteria	2-		13° fanteria	1-		14° caval. (già cont.)	3
C	1° cavalleria	2		Btg francese	1		2° lancieri	4
	1° cavalleria d'avan.	2	C	16° cavalleria	3		4° lancieri	4
A	2 batterie a piedi	2		20° cavalleria	1	A	1 batteria a cavallo	1
				3° cavalleria d'avan.	3			

9° corpo (bavaresi, la situazione della 28° Div. Fanteria non è giunta) ²⁴⁰								
29° Div. Fanteria (Raglowich)			Cavalleria leggera del corpo			Parco del corpo		
1	Btg leggero bavar.	1	C	1° rgt bavarese	2	A	2 batterie a piedi	2
	3° di linea bavarese	1		2° rgt bavarese	2		Riserva art.	1
	13° di linea bavarese	1		3° rgt bavarese	2			
	4° di linea bavarese	1						
	8° di linea bavarese	1						
2	Btg leggero bavar.	1						
	5° di linea bavarese	1						
	7° di linea bavarese	1						
	9° di linea bavarese	1						
	10° di linea bavarese	1						

dunque il numero di unità tattiche presentato è una mia stima che tiene anche conto del progetto di riorganizzazione elaborato poi da Napoleone. La fanteria è costituita da circa 800 uomini per reggimento, considerabile come una coppia di battaglioni molto indeboliti.

²³⁹ Archives Nationales, AF/IV*/1340-1341. Con un distaccamento del treno.

²⁴⁰ *Ibidem*, 9e Corps d'Armée, Troupes Bavareses, Situation au 15 Avril 1813. Questo, e i registri successivi, non presentano gli stati della divisione, i quali non sono giunti. Essi non sono stati nemmeno trovati da Nafziger nelle cartelle del *Service historique de la Défense*.

10° Corpo (Rapp) ²⁴¹								
7° Div. Fanteria (Grandjean) ²⁴²			30° Div. Fanteria (Heudelet) ²⁴³			33° Div. Fanteria (Détrées)		
F	5° di linea polacco	3	F	1°Demi-brig. (leg.)	3	F	5° di linea napoletano	2
	10° di linea polacco	3		6°Demi-brig. (leg.)	3		6° di linea napoletano	2
	11° di linea polacco	3		7°Demi-brig. (lin.)	3		7° di linea napoletano	2
	1° di linea vestfal.	2		8°Demi-brig. (lin.)	3			
	13° bavarese	2		9°Demi-brig. (lin.)	3			
				17°Demi-brig. (leg.)	3			
				29° di linea	1			
			A	7,17°cp, 7° rgt a piedi	2			
				18°cp, 9° rgt a piedi	1			

11° Corpo (Duc de Tarente) ²⁴⁴								
31° Div. Fanteria (Fressinet) ²⁴⁵			35° Div. Fanteria (Gérard) ²⁴⁶			36° Div. Fanteria (Charpentier) ²⁴⁷		
F	10°Demi-brig. (lin.)	4	1	6° di linea	2	1	14° leggero	2
	11°Demi-brig. (mis.)	2		112° di linea	4		22° leggero	4
	12°Demi-brig. (lin.)	3	2	2° leggero italiano	2	2	14°Demi-brig. (lin.)	3
	13°Demi-brig. (lin.)	3		5° di linea italiano	4		15°Demi-brig. (mis.)	2
	3° di linea	1	C	4° cacc. a c. italiani	1	A	5°cp, 1° rgt a piedi	1
	105° di linea	1		Cavalleggeri Wurtz.	1		19° cp, 2° rgt a piedi	1
	127° di linea	1	A	6°cp, 1° rgt a piedi	1	Parco artiglieria ²⁴⁸		
	Rgt d'élite napoletan.	2		20°cp, 5° rgt a piedi	1			
A	16°cp, 5° rgt a piedi	1		3°cp, art. a cav. ital.	1			
	1°cp, art a cav. napol.	1						

²⁴¹ *Ibidem*, 10e Corps d'Armée, situazione senza data. In calce al resoconto finale si può notare come il corpo sia interamente in guarnigione a Dantzick.

²⁴² Ogni reggimento della divisione dispone di un distaccamento d'artiglieria reggimentale d'entità imprecisata.

²⁴³ La divisione dispone anche di forze autonome a livello di compagnia, pari a 4 compagnie di linea francesi, una compagnia dei principi del Reno, tre compagnie del 4°, 5° e 6° reggimento della Confederazione, due compagnie del treno e una compagnia zappatori.

²⁴⁴ *Ibidem*, 11e Corps d'Armée, Situation au 15 Mai 1813.

²⁴⁵ Con tre distaccamenti del treno.

²⁴⁶ La pagina relativa alla seconda brigata è mancante; verrà quindi utilizzata la stessa pagina del registro successivo (AF/IV/*1342-1343), anche perché nel periodo intercorso fra i due stati di situazione non dovrebbero essere giunti, dall'Italia, altri reparti. In AF/IV/*1340-1341, la divisione dispone anche di una compagnia del treno italiano e un distaccamento zappatori; ogni reggimento a piedi dispone di una compagnia di artiglieria reggimentale.

²⁴⁷ I reggimenti della prima brigata dispongono di una compagnia d'artiglieria; la divisione ha in organico anche una compagnia e un distaccamento del treno.

²⁴⁸ Ancora in organizzazione; dispone di una compagnia pontieri italiani, di tre compagnie zappatori e di una equipaggi militari.

12° Corpo (Duc de Reggio) ²⁴⁹								
13° Div. Fanteria (Pactod) ²⁵⁰			14° Div. Fanteria (Latrille) ²⁵¹			Parco artiglieria ²⁵²		
1	1° leggero	1	1	52° di linea	2	A	24°cp, 2° rgt a piedi	1
	7° di linea	2		137° di linea	4			
	12°rgt prov. (lin.)	2	2	5°rgt prov. (leg.)	2			
	23°rgt prov. (lin.)	2		156° di linea	4			
2	4° leggero napol.	3		Rgt illirico	1			
	101° di linea	3	A	2,25°cp, 4° rgt a piedi	2			
A	18,20°cp, 4° rgt a p.	2						

Divisioni autonome								
37° Div. Fant. (Vestfalia) ²⁵³			40° Div. Fant. (Pol. e Lituani) ²⁵⁴			50° Div. Fant. (Carra St Cyr) ²⁵⁵		
F	2° di linea vestfal.	2	F	1,2,3Rgt Vistola ²⁵⁶	1	F	3° di linea	1
	3° di linea vestfal.	2		4° Rgt Vistola	1		29° di linea	2
	8° di linea vestfal.	2	C	4° cavalleria polacco	1		105° di linea	1
	9° di linea vestfal.	2		7° cavalleria polacco	1			
	Fucil. Guardia vest.	2		9° cavalleria polacco	1			
	Fanteria legg. vest.	2	A	Artiglieria polacca	½			
C	Cavalleg. vestfal.	2						
	1° ussari vest.	2						
	2° ussari vest.	2						
	1° corazzieri vest.	2						
	2° corazzieri vest.	2						
A	Art. a piedi vestfal.	1						
	Art a cavallo vestfal.	1						

²⁴⁹ *Ibidem*, 12ème Corps d'Armée, Situation au 25 Avril 1813.

²⁵⁰ Con una compagnia e un distaccamento del treno e una compagnia equipaggi militari.

²⁵¹ Con una compagnia e un distaccamento del treno e una compagnia equipaggi.

²⁵² Con una compagnia e un distaccamento del treno, due compagnie zappatori e quattro di equipaggi.

²⁵³ *Ibidem*, 37e Division d'Infanterie, Troupes Westphaliennes, Situation au 1er Mai 1813. Con una compagnia del treno; l'artiglieria è stata stimata in quanto è riportato l'organico complessivo delle batterie a piedi e a cavallo e del treno senza distinguere le singole voci.

²⁵⁴ *Ibidem*, 40e Division d'Infanterie, Troupes Polonaises et Lithuaniennes. Situation au 5 Mai 1813.

²⁵⁵ *Ibidem*, 50e Division d'Infanterie, destinée à la Garnison de Hambourg, Situation au 1er Mai 1813.

²⁵⁶ Si tratta dei resti di questi tre reggimenti.

1° Corpo di cavalleria (Latour-Maubourg) ²⁵⁷								
1° Div. Cav. Leg (Bruyères) ²⁵⁸			3° Div. Cav. Leg. (Chastèl)			1° Div. Cav. Pes. (Bordesoult)		
1	7° ussari 9° cavalleggeri 16° cacciatori a c. 8° ussari	3- 3- 3- 3-	1	6° cacc. a c. 25° cacc. a c. 6° ussari 8° cacc a c.	3 3 3 3	1	2° corazzieri 3° corazzieri 6° corazzieri	3- 3- 3-
2	1° cavalleggeri 3° cavalleggeri 5° cavalleggeri 8° cavalleggeri	3- 3- 3- 3-	2	9° cacc. a c. 19° cacc. a c. 1° cacc. a c. 2° cacc. a c. 3° cacc. a c.	3 ½ 3 3 3	2	9° corazzieri 11° corazzieri 12° corazzieri	3- 3- 3-
3	1° cacc. a c. italiani Ussari sassoni Cavalleggeri sasson.	4 4- 4-		Cacc. a c. italiani Cacc. a c. portoghesi	1 ½	3	1° corazzieri sassoni 2° corazzieri sassoni	4- 4-
3° Div. Cav. Pes. (Doumerc) ²⁵⁹			Parco artiglieria del corpo ²⁶⁰					
1	4° corazzieri 7° corazzieri 14° corazzieri	3- 3- 3-	A	3°cp, 1° rgt a cavallo 1°cp, 6° rgt a cavallo 1 cp a cavallo sass.	1 1 1			
2	7° dragoni 23° dragoni 28° dragoni 30° dragoni Drag. Napol. (Italia)	3- 3- 3- 3- 4		4°cp, rgt a c. ital.	1			

2° Corpo di cavalleria (Sébastien) ²⁶¹								
2° Div. Cav. Leg. (Roussel)			4° Div.Cav.Leg.(Excellemans)			2° Div. Cav. Pes. (Wathieu)		
1	11° cacc. a cavallo 12° cacc. a cavallo 5° ussari	3- 3- 3-	1	6° cavalleggeri 4° cacc. a cavallo 7° cacc. a cavallo	3- 3- 3-	1	1° carabinieri 2° carabinieri 1° corazzieri	3- 3- 3-
2	9° ussari 2° cavalleggeri 4° cavalleggeri	3 3- 3-	2	20° cacc. a cavallo 23° cacc. a cavallo 24° cacc. a cavallo 11° ussari	3 3 3 3-	2	5° corazzieri 8° corazzieri 10° corazzieri	3- 3- 3-

²⁵⁷ *Ibidem, 1er Corps de Cavalerie, Situation au 1er Mai 1813.*

²⁵⁸ Tutte le unità, tranne quelle italiane, sono fortemente indebolite: malgrado il numero di 36 squadroni le forze effettive arrivano a circa 2.900 uomini, ma i quattro squadroni italiani, da soli, rappresentano un terzo della forza totale (989 uomini).

²⁵⁹ Anche in questo caso le unità di cavalleria francesi sono pesantemente sotto organico, e i dragoni Napoleone costituiscono (con i loro 1.007 uomini) un terzo della forza totale della divisione.

²⁶⁰ Con due distaccamenti del treno francesi e due compagnie del treno ausiliarie, una sassone e una italiana.

²⁶¹ *Ibidem, 2e Corps de Cavalerie, senza data.*

Parco artiglieria del corpo ²⁶²				
A	7°cp, 1° rgt a cavallo	1		

3° Corpo di cavalleria (Duc de Padoue) ²⁶³								
1° Div. del 3° corpo (Lorge)			2° Div. del 3° corpo (Fournier)			3° Div. del 3° corpo (Defrance)		
1	5° cacc. a cavallo	2	1	27° cacc. a cavallo	1	1	2° dragoni	½
	10° cacc. a cavallo	1		28° cacc. a cavallo	½		5° dragoni	½
	13° cacc. a cavallo	2		29° cacc. a cavallo	1		12° dragoni	½
	14° cacc. a cavallo	1		31° cacc. a cavallo	1		13° dragoni	1
2	15° cacc. a cavallo	1	2	1° ussari	1		14° dragoni	½
	21° cacc. a cavallo	1		2° ussari	1	2	17° dragoni	1
	22° cacc. a cavallo	1		3° ussari	1,5		19° dragoni	1
	26° cacc. a cavallo	1		4° ussari	½		20° dragoni	1
				12° ussari	1		4° dragoni	½
							6° dragoni	½
4° Div. del 3° corpo (Schéritier)								
1	11° dragoni	1	2	22° dragoni	½			
	15° dragoni	1		24° dragoni	½			
	16° dragoni	½		25° dragoni	½			
	18° dragoni	1		26° dragoni	½			
	21° dragoni	½		27° dragoni	½			
				13° corazzieri	1			

Guardia Imperiale (Duc de Dalmatie, Duc de Trévis) ²⁶⁴								
1° Divisione (Roguet)			2° Divisione (Barrois)			3° Divisione (Dumoustier)		
1	Fusiliers-chasseurs	1	1	Flanqueurs	1	1	Flanqueurs	1
	Fusiliers-grenadiers	1		1° voltigeurs	2		7° voltigeurs	2
	2° voltigeurs	1		1° tirailleurs	2		3° voltigeurs	2
	2° tirailleurs	1	2	1° grenadiers	1	2	3° tirailleurs	2
2	6° voltigeurs	2		1° chasseurs	1		Fusiliers-chasseurs	1
	6° tirailleurs	2		2° grenadiers	1		Fusiliers-grenadiers	1
	7° tirailleurs	2		2° chasseurs	1			
				2° voltigeurs	1			

²⁶² Con un distaccamento del treno.

²⁶³ *Ibidem*, 3e Corps de Cavalerie, Situation au 15 Mai 1813.

²⁶⁴ *Ibidem*, Garde Impériale, Situation au 25 Avril 1813. La guardia imperiale ha pure, al seguito, circa duecento uomini della Guardia Reale Italiana non meglio precisati, due battaglioni di Veliti (di Torino e di Firenze), tre distaccamenti di guardie d'onore di Torino, Firenze e italiane, mezzo squadrone ciascuno di Dragoni della guardia italiana e di Dragoni della Regina italiani, e un distaccamento di Hesse.

			2° tirailleurs	1				
Cavalleria della Guardia					Artiglieria della Guardia ²⁶⁵			
C	1° lancieri	3	C	Grenadiers à cheval	3	A	Art a piedi, Giov. G.	5
	2° lancieri	4		Gendarmerie d'élite	2		Art a piedi, Vec. G.	6
	Chasseurs à cheval	4		Cavallegg. Berg	3		Art. a cavallo	3
	Dragons	4						

Comando del generale Vandamme ²⁶⁶								
Div. d'avanguardia, Amburgo ²⁶⁷			2° Div. Fant. (Dumonceau) ²⁶⁸			5° Div. Fant. (Dufour) ²⁶⁹		
F	152° di linea	3	F	29°Rgt prov.bis.(leg.)	2	F	37°Rgt prov.bis.(leg.)	2
	Btg di marcia di ris.	4		30°Rgt prov.bis.(leg.)	2		38°Rgt prov.bis.(lin.)	2
C	Lancieri di Lipsia	1		31°Rgt prov.bis.(lin.)	2		39°Rgt prov.bis.(lin.)	2
	Doganieri, misto, btg	1		32°Rgt prov.bis.(lin.)	2		40°Rgt prov.bis.(lin.)	2
A	15°cp, 9° rgt a piedi	1		33°Rgt prov.bis.(lin.)	2		41°Rgt prov.bis.(lin.)	2
				34°Rgt prov.bis.(lin.)	2		42°Rgt prov.bis.(lin.)	2
				35°Rgt prov.bis.(lin.)	2	A	4°cp, 2° rgt a piedi	1
			A	5°cp, 5° rgt a piedi	1			

²⁶⁵ Con cinque compagnie del treno, una di operai d'artiglieria, una di zappatori, una di marinai e 5 del treno equipaggi.

²⁶⁶ *Ibidem, Commandement de M. le Général Comte Vandamme, Situation au 15 Mai 1813.* Nel corpo è anche compresa la 50esima divisione di fanteria (Carra St. Cyr) sopra presentata.

²⁶⁷ Con vari altri piccoli distaccamenti e un distaccamento del treno.

²⁶⁸ Con un distaccamento del treno.

²⁶⁹ Con una compagnia del treno.

Guarnigioni delle Piazze dell'Oder e della Vistola ²⁷⁰								
Danzica (Rapp) ²⁷¹			Modlin (Daendels)			Stettin (Grandeau) ²⁷²		
A	4,5,9,10,19°cp,5° rgt a p.	5	F	18° rgt lituano	1	F	10°Demi-brig. (lin.)	4
	12,22°cp, 7° rgt a p.	2		20° rgt lituano	1		12°Demi-brig. (lin.)	3
	21° cp, 8° rgt a p.	1		21° rgt lituano	1		Btg dai depositi	2
	6°cp, 9° rgt a p.	1		19°,22° rgt lituano	Dis.		Btg distaccamenti	1
	1,3,4,6°cp,5°rgt a c.	4		Rgt sassone Niesein.	1		Compagnie di marcia	½
	Artiglieria ausiliaria	5		Rgt Wurtzbourg	1	A	Cp artiglieria a piedi	5
				133° di linea	1			
			A	18°cp, 7° rgt a p.	1			
				2° cp, 5° rgt a p.	1			
Custrin ²⁷³			Glogau (Laplanc) ²⁷⁴			Magdebourg (Haxo) ²⁷⁵		
F	4° di linea vestfalian.	2	F	Fant. franco-ital. ²⁷⁶	2	F	Btg di guarnigione ²⁷⁷	2
	5° di liena vestfalian.	2		1° Rgt prov. croato	1		32°Rgt prov. (lin.)	2
	Fanteria francese	2		1° Rgt Baden	1		36°Rgt prov. (lin.)	2
A	1,13°cp, 3°rgt a piedi	2	A	8°cp, 3° rgt a p.	1		37°Rgt prov. (leg.)	2
	14°cp, 7° rgt a piedi	1		16°cp, 4° rgt a p.	1		3° di linea vestfal.	2
	20°cp, 9° rgt a piedi	1		2° cp, 6° rgt a p.	1		9° di linea vestfal.	2
				4° cp, 8° rgt a p.	1	A	Art. a piedi francese	6
				Artiglieria sassone	1			
Erfurth ²⁷⁸			Wurtzbourg					
F	123°e 124° di linea	2	F	127° di linea	1			
	134° di linea	2		128° di linea	1			
	Dist. Della Vistola	1		129° di linea	1			
	Dist. polacchi	1	A	12°cp, 9° rgt a piedi	1			
A	Art. a piedi	3						
	Art. polacca	1						

²⁷⁰ *Ibidem, Garnisons des Places de l'Oder et de la Vistule.*

²⁷¹ La guarnigione è costituita dal corpo d'armata del generale Rapp, sopra presentato. Vi sono inoltre alcune truppe aggiuntive d'artiglieria di piazza qui di seguito elencate, oltre a distaccamenti di pontieri, operai d'artiglieria, armaioli e di operai per la preparazione di munizioni, e anche minatori, operai del genio ed equipaggi.

²⁷² Con una compagnia di zappatori, una di pontieri, e distaccamenti di treno, armaioli, operai d'artiglieria e equipaggi militari.

²⁷³ Con una compagnia zappatori e un distaccamento armaioli.

²⁷⁴ Con una compagnia zappatori, una di pontieri e una compagnia di guardia postale attivata.

²⁷⁵ Con distaccamenti di armaioli, operai d'artiglieria, operai della marina reale italiana; una compagnia e un distaccamento di zappatori, un distaccamento di minatori e uno di gendarmeria imperiale.

²⁷⁶ Si tratta di un contingente di circa 1.700 uomini, composto da 16 compagnie provenienti da 12 reggimenti diversi; 4 di queste sono del Regno d'Italia.

²⁷⁷ Battaglioni fatti con distaccamenti di diversi corpi francesi.

²⁷⁸ Con alcuni altri minuscoli distaccamenti e una compagnia di zappatori.

Nel registro vi è poi l'elenco del Deposito generale di Cavalleria²⁷⁹, che presenta diverse decine di compagnie o distaccamenti di deposito (in totale, 75) per tutti i reggimenti montati dell'armata. Per concludere l'organico della Grande Armata vi sono poi i due corpi d'osservazione di Mayence e dell'Adige.

Corpo d'osservazione di Mayence(-) ²⁸⁰								
42° Div. Fanteria (Dupas)			43° Div. Fanteria (Claparède)			44° Div. Fanteria (-)		
F	10° leggero	2	F	27° leggero	2	F	8° leggero	2
	4°Demi-brig. (leg.)	3		29° leggero	2		3°Demi-brig. (leg.)	3
	39° di linea	2		100° di linea	2		8° di linea	2
	16°Demi-brig. (lin.)	3		54° di linea	2		28° di linea	2
	63° di linea	2		64° di linea	2		26°Demi-brig. (lin.)	3
	17°Demi-brig. (lin.)	3		95° di linea	2		27°Demi-brig. (lin.)	3
	27° di linea	2		19°Demi-brig (lin.)	3			
45° Div. Fanteria (Razent)			5° Div. Fanteria (-)			Parco artiglieria del corpo ²⁸¹		
F	22°Demi-brig (leg.)	3	19 battaglioni non conteggiati perché già dispersi nelle diverse guarnigioni sopra elencate.			A	42° div, 2 cp a piedi	2
	32° di linea	2					43° div, 2 cp a piedi	2
	58° di linea	2					44° div, 2 cp a piedi	2
	113° di linea	2					45° div, 2 cp a piedi	2
	18°Demi-brig (lin.)	3					Parco, art a piedi	2
	21°Demi-brig (lin.)	3					Parco, art a cavallo	2

Vi è infine il corpo d'osservazione dell'Adige, costituito in Italia e considerato parte dello schieramento strategico della Grande Armata.

Corpo osservazione dell'Adige (Grénier) ²⁸²		
40° Div. Fanteria (Quesnel) ²⁸³	47° Div. Fanteria (Verdier) ²⁸⁴	48° Div. Fanteria(Marcognet) ²⁸⁵

²⁷⁹ *Ibidem, Dépôts Généraux de Cavalerie (Hanovre), Situation au 1er Mai 1813.*

²⁸⁰ *Ibidem, Corps d'Observation de Mayence.*

²⁸¹ In questo stato l'artiglieria delle divisioni è così elencata; ogni divisione inoltre comprende circa una compagnia del treno e una di equipaggi militari. Il parco del corpo comprende inoltre due compagnie del treno, due di zappatori e due di equipaggi militari.

²⁸² *Ibidem, Corps d'Observation de l'Adige.*

²⁸³ Il 9, 35 di linea e il 1° étranger dispongono di una compagnia d'artiglieria reggimentale.

²⁸⁴ Il 53°, 84° di linea e il 2° straniero hanno ciascuno una compagnia d'artiglieria.

²⁸⁵ Il 92° e il 106° di linea dispongono delle loro compagnie d'artiglieria.

F	9° di linea	4	F	53° di linea	4	F	92° di linea	4
	3° prov. croato	2		4° prov. croato	2		30° Demi-brig. (mis.)	3
	35° di linea	4		84° di linea	4		106° di linea	4
	1° étranger (btg élite)	2-		2° étranger (btg élite)	2-		1° leggero	1
	42° di linea	2		102° di linea	2		Rgt napoletano (n.n)	3
	28° Demi-brig. (lin.)	3		29° Demi-brig. (lin.)	3		Rgt napoletano (n.n)	3
49° Div. Fanteria (italiana)			51° Div. Fanteria (Broussier)			52° Div. Fanteria (italiana)		
F	Veliti Reali	2	F	1° étranger	5-	F	4° di linea italiano	1
	Guardia della linea	2		2° étranger	3-		6° di linea italiano	2
	Cacciatori d. Guar.	2		26° Demi-brig. (lin.)	3		7° di linea italiano	1
	3° leggero italiano	2		4° di linea	2		2° leggero italiano	2
	2° di linea italiano	2		86° di linea	2		Rgt Dalmata (ita.)	3
	3° di linea italiano	2		122° di linea	2		Rgt napoletano (n.n)	2
	4° leggero italiano	5		23° Demi-brig. (lin.)	3		Rgt napoletano (n.n)	2
	1° di linea italiano	1		24° Demi-brig. (mis.)	3			
Cavalleria del corpo						Artiglieria divisionale ²⁸⁶		
C	Drag. Regina (ital.)	4	C	13° ussari	1	A	Art 40° Div, cp. a p.	2
	3° cacc. a c. italiano	4		14° ussari	1		Art 47° Div. cp. a p.	2
	1° cacc. a c. napolet.	3		19° cacc. a cavallo	1		Art 48° Div, cp a p.	2
	3° cacc. a c. napolet.	3		Rgt non noto	1		Art 49° Div, cp ital.	2
							Art 51° Div. cp. a p.	2
Riserva d'artiglieria ²⁸⁷							Art 52° Div. cp ital.	2
A	Art. a piedi francese	2	A	Art a cavallo ital.	1			
	4,5,6°cp,4°rgt a cav.	3						

Appendice 1.6: Ordine di battaglia dell'Armée d'Espagne, 1 dicembre 1808.

Armée d'Espagne (Napoléon Bonaparte)²⁸⁸
1° Corpo (Duc de Bellune) ²⁸⁹

²⁸⁶ Ogni divisione ha anche due compagnie del treno e una del treno equipaggi.

²⁸⁷ Con cinque compagnie del treno francesi e una italiana, una compagnia ciascuna di zappatori francesi e italiani e due compagnie di equipaggi militari.

²⁸⁸ Archives Nationales, AF/IV/*/1476, *Armée d'Espagne, Situation au 1er Décembre 1808*. La situazione della Guardia Imperiale e della Guardia Reale Spagnola non sono giunte e sono state lasciate vuote.

²⁸⁹ *Ibidem, 1er Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 10 Décembre 1808*.

1° Divisione (Ruffin)			2° Divisione (Lapisse)			3° Divisione (Villatte)		
F	9° leggero	3	F	16° leggero	3	F	27° leggero	3
	24° di linea	3		45° di linea	3		63° di linea	3
	96° di linea	3		8° di linea	3		94° di linea	3
				54° di linea	3		95° di linea	3
Brig. Cav. Leggera (Franceschi)			Artiglieria ²⁹⁰					
C	2° ussari	3	A	4 cp di art a piedi	4			
	4° ussari	3		2 cp di art a cavallo	2			
	5° cacciatori	3						
	Chasseurs hanovriens	2						

2° Corpo (Duc de Dalmatie) ²⁹¹								
1° Divisione (Merle) ²⁹²			2° Divisione (Mermet) ²⁹³			3° Divisione (Bennet)		
F	4° leggero	3	F	47° di linea	2	F	118° di linea	4
	15° di linea	3		2° rgt svizzero	1		119° di linea	4
	2° leggero	3		3° rgt svizzero	1		120° di linea	4
	36° di linea	3		1° Rgt suppl. di riser.	4	A	9°cp, 3°rgt a piedi	1
A	1 cp del 3° rgt a piedi	1		31° leggero	3		7°cp, 3°rgt a cavallo	1
				Btg Guardie di Parigi	1			
			A	15°cp, 3°rgt a p.	1			
				7°cp, 3° rgt a cavallo	1			

Con una brigata di cavalleria (Debelle) incompleta, in cui sono solamente presenti tre squadroni, uno del primo reggimento ausiliario cacciatori, gli altri due dell'8° dragoni.

3° Corpo (Duc d'Abrantès) ²⁹⁴								
1° Divisione (Grandjean)			2° Divisione (Musnier)			3° Divisione (Morlot)		
1	14° di linea	4	1	114° di linea	4	1	116° di linea	2
	70° di linea	1	2	115° di linea	4		Rgt Prusse	1
2	44° di linea	3				2	117° di linea	4
	3° rgt della Vistola	2						

²⁹⁰ L'organico è stimato. Vi sono inoltre tre distaccamenti (uno ciascuno di pontonieri, operai d'artiglieria e zappatori) e 6 compagnie del treno.

²⁹¹ *Ibidem*, 2ème Corps de l'Armée d'Espagne (situazione senza data).

²⁹² Con due distaccamenti del treno.

²⁹³ Con una compagnia del treno e un distaccamento del treno della Guardia.

²⁹⁴ *Ibidem*, 3ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 1er Décembre 1808.

4° Divisione (Laval)			Brig. Cavall. Legg. (Wathier) ²⁹⁵			Parco artiglieria ²⁹⁶		
1	2° Leg. di Riserva	4	C	4° ussari	3	A	18,22°cp, 3°rgt a p.	2
	5° leggero	2		1° prov. ussari	4-		7°cp, 5°rgt a p.	1
2	1° rgt della Vistola	2		Rgt di marcia	3		20°cp, 1°rgt a p.	1
	2° rgt della Vistola	2		13° corazzieri	4		7°cp, 5° rgt a c.	1
							21°cp, 3°rgt a c.	1

4° Corpo (Duc de Dantzick) ²⁹⁷								
1° Divisione (Sebastiani)			2° Divisione (Leval) ²⁹⁸			3° Divisione (Valence)		
F	28° di linea	3	F	2° rgt di Nassau	2	F	4° rgt polacco	2
	32° di linea	3		Rgt di Bade	2		7° rgt polacco	2
	58° di linea	3		Rgt di Hesse	2		9° rgt polacco	2
	75° di linea	3		Btg dei principi	1	A	Art polacca	1?
				Fanteria Olandese	2			
			A	Art. di Bade, Hesse	2			
				Art leggera Olandese	1			

Brigata di cavalleria (Maupetit): 3 squadroni del 5° dragoni, i cacciatori a cavallo di Nassau, il 3° ussari olandesi, i cavalleggeri vestfaliani. Il parco del corpo non è minimamente riportato.

5° Corpo (Duc de Trévisse) ²⁹⁹								
1° Divisione (Suchet)			2° Divisione (Gazan)			Brig. Cavall. Legg. (Montbrun)		
F	17° leggero	3	F	21° leggero	3	C	10° ussari	3
	34° di linea	4		100° di linea	3		21° cacciatori a c.	3
	40° di linea	3		28° leggero	3			
	64° di linea	3		103° di linea	3			
	88° di linea	3						
Parco artiglieria ³⁰⁰								

²⁹⁵ Con un distaccamento di corazzieri di marcia e uno di lancieri polacchi.

²⁹⁶ Con 4 compagnie del treno, tre compagnie del treno della Guardia. Vi sono inoltre distaccate all'assedio di Saragozza 3 compagnie a piedi (stralciate in quanto impiegate alle batterie pesanti, tre compagnie di minatori e 8 di zappatori).

²⁹⁷ *Ibidem*, 4ème Corps de l'Armée d'Espagne, (situazione non datata).

²⁹⁸ Il registro è incompleto, e i dati sono stimati.

²⁹⁹ *Ibidem*, 5ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 1er Décembre 1808.

³⁰⁰ Con una compagnia di operai d'artiglieria, una di pontieri, una di zappatori, una di equipaggi militari e 12 compagnie del treno.

A	5°cp, 1°rgt a p.	1
	1,15,20°cp, 5°rgt a p.	3
	11°,6°rgt a p.	1
	3°cp, 6°rgt a c.	1

6° Corpo (Duc d'Elchingen) ³⁰¹								
Divisione Desoller ³⁰²			Divisione Cavall. Leggera ³⁰³			1° Divisione (Marchand)		
F	12° leggero	3	C	26° cacciatori	2	F	6° leggero	3
	43° di linea	4		13° corazzieri	4		69° di linea	3
	51° di linea	4		3° prov. dragoni	2		39° di linea	3
	55° di linea	5		4° prov. dragoni	2		76° di linea	3
2° Divisione (Lagrange)			Div. Cavall. leggera (Colbert)					
F	25° leggero	3	C	3° ussari	3			
	27° di linea	3		15° cacciatori	3			
	50° di linea	3						
	59° di linea	3						

7° Corpo (Gouvion St. Cyr) ³⁰⁴								
Divisione Reille			Divisione Chabot (Napoli)			Divisione Pino (Italia) ³⁰⁵		
1	16° di linea	1	F	2° di linea napoletano	2	1	2° leggero	3
	4° btg, 5° Leg. di Ris.	1					4° di linea	3
	Btg Chasseurs Mont.	1	Divisione Souham ³⁰⁶			2	Cacciat. reali (a c.)	3
	Btg Valaisan	1	1	1° leggero	3		Dragoni Napoleone	3
	1 cp gendarmeria			3° leggero	1	3	1° leggero	3
	32° leggero	1	2	42° di linea	3		6° di linea	3
2	2° di linea	1		7° di linea	1		7° di linea	1
	56° di linea	1		67° di linea	1		5° di linea (distacc.)	1
	113° di linea	1		112° di linea	1	A	Art. a piedi	1
	2° cacc. a c. napol.	2	C	24° dragoni	3		Art a c.	1
A	10° cp, 4°rgt a p.	1	A	13° cp, 4° rgt a p.	1			
	7° cp, 2° rgt a c.	1		Mezza cp a c.	½			

³⁰¹ *Ibidem*, 6ème Corps de l'Armée d'Espagne, (Situazione non datata). Le informazioni sul parco artiglieria non sono giunte.

³⁰² Probabilmente in arrivo, dati solo sommari.

³⁰³ Probabilmente in arrivo, dati solo sommari.

³⁰⁴ *Ibidem*, 7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 Décembre 1808. È interessante osservare come quasi tutti i battaglioni singoli siano i quarti btg dei loro reggimenti.

³⁰⁵ Con una compagnia del treno e una compagnia zappatori. Vi è pure un distacco di una compagnia di Veliti Reali.

³⁰⁶ Con una compagnia del treno.

Corpo di Duhesme, ora subordinato a Gouvion St. Cyr.								
Divisione Chabran ³⁰⁷			Divisione Lechi (Italia) ³⁰⁸			Parco artiglieria ³⁰⁹		
1	2° svizzero	1	1	Veliti Reali	1	A	12,13°, 4° rgt a p.	2
	7° di linea	3		2° di linea	1		10,11°, 7° rgt a p.	2
	16° di linea	1-		4° di linea	1		9° cp, rgt a piedi ital.	1
	37° di linea	1		5° di linea	1		1° cp, rgt art a c. ital.	1
				1° di linea napoletano	2			
2	56° di linea	1-						
	93° di linea	1	2	3° prov. cor. (Fr.)	2			
	Btg della riserva	1		3° prov. cacc. (Fr.)	2,5			
A	7° cp, 2° rgt a c.	1	3	Cacc. Principe reale	3			

8° Corpo (Delaborde) ³¹⁰								
1° Divisione			2° Divisione (Loison)			3° Divisione (d'Heudelet) ³¹¹		
F	15° di linea	1	F	2° leggero	1	F	31° leggero	1
	70° di linea	2		4° leggero	1		32° leggero	1
	47° di linea	2		12° leggero	1		26° di linea	2
	86° di linea	2		15° leggero	1		Legion du Midi	2
	4° rgt svizzero	1		32° di linea	1		66° di linea	2
				58° di linea	1		82° di linea	2
				2° rgt svizzero	1		Legion hanovrienne	1

Parco del corpo: quattro compagnie a piedi (la 4° del 1° a piedi, l'8°, 10° e 12° del 3°)³¹².

³⁰⁷ Con una compagnia del treno. In questo caso i corpi segnalati come 1- sono costituiti da battaglioni ridotti all'organico di una compagnia, e che non verranno conteggiati (come peraltro non vengono calcolati nel registro).

³⁰⁸ La divisione disponeva di una compagnia a piedi e di una compagnia del treno della Guardia Reale; esse però sono ormai ridotte a pochissime unità. Vi è inoltre un distaccamento del 2° cacciatori a cavallo napoletano.

³⁰⁹ Con un distaccamento di artiglieria a cavallo, una compagnia di operai d'artiglieria, una di pontieri, 12 compagnie nominali del treno (tutte però a organico ridotto) e due compagnie zappatori francesi e una italiana.

³¹⁰ *Ibidem*, 8ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 Décembre 1808. Il corpo sta venendo smembrato: la prima divisione passerà al comando diretto di Delaborde e diverrà la quarta del 2° Corpo, la seconda (Loison) verrà dissolta mentre Loison diverrà governatore militare della provincia di Leon (non è indicato il destino dei singoli corpi); la terza divisione (d'Heudelet) diverrà la quinta del 2° Corpo. È pure segnalata la presenza della cavalleria del corpo (al comando di Kellerman) con un solo reggimento (il 1° ussari) su tre squadroni. Infine in questa parte del registro sono indicate le truppe che, dopo la convenzione stipulata con gli inglesi, stanno venendo rimpatriate dal Portogallo.

³¹¹ I corpi delle divisioni Loison e d'Heudelet, essendo composti da singoli battaglioni, verranno organizzati nel passaggio al 2° corpo in reggimenti provvisori, come segnato in calce al registro.

³¹² Con una compagnia di operai, una compagnia del treno e una di equipaggi militari.

Riserva di cavalleria dell'armata (Duc d'Istrie) ³¹³								
1° Div. Drag (Latour Maubourg)			2° Divisione Dragoni (-)			3° Divisione Dragoni (Milhaud)		
C	1° dragoni	2	C	3° Dragoni	2	C	8° dragoni	3
	2° dragoni	3		6° Dragoni	3		12° dragoni	3
	4° dragoni (illegg.)	2		10° Dragoni	2		16° dragoni	3
	14° dragoni	3		11° Dragoni	3		21° dragoni	3
	20° dragoni	3						
	26° dragoni	3						
4° Div. Dragoni (Lahoussaye)			5° Divisione Dragoni (Lorge)			Artiglieria della Riserva ³¹⁴		
C	7° dragoni	3	C	13° Dragoni	3	A	2° cp, 2° rgt a c.	1
	27° dragoni	3		22° Dragoni	3		5° cp, 5° rgt a c.	1
	18° dragoni	3		15° Dragoni	2		1° cp, 3° rgt a c.	1
	19° dragoni	3		25° Dragoni	3		3° cp, 2° rgt a c.	1
							4° cp, 6° rgt a c.	1

A Baiona sta venendo inoltre concentrato il Gran parco d'artiglieria dell'armata³¹⁵: si tratta delle compagnie numero 1, 2, 3 e 5 del 3° rgt a piedi e di quelle numero 2, 4, 8 e 14 del 6° rgt a piedi.

Infine nel contingente di invasione della Spagna vi è pure un'armata di riserva, per la protezione delle frontiere, al comando del Duca di Valmy³¹⁶, realizzata costituendo un comando unificato delle divisione militari 10 e 11 (ovvero le due a contatto con la Spagna, poste rispettivamente nei tratti Sudest e Nordovest della frontiera) con truppe mobili e con i depositi dei corpi d'armata dislocati in Spagna.

³¹³ *Ibidem*, *Réserve de Cavalerie de l'Armée d'Espagne*, situazione senza data. Dalle pagine finali si vede come siano in arrivo altri tre squadroni (del 27° cacciatori a cavallo) e quattro battaglioni del ducato di Berg.

³¹⁴ Con cinque compagnie del treno.

³¹⁵ *Ibidem*, *Grand Parc d'Artillerie et du Génie de l'Armée d'Espagne*, situazione senza data. Complice il rapido ridispiegamento dell'armata per l'invasione della Spagna le compagnie d'artiglieria sono ancora in movimento, provenienti dalla Germania. Oltre alle forze sopra considerate vi sono due compagnie del treno, due compagnie operai, due di minatori, e cinque di pionieri.

³¹⁶ *Ibidem*, *Armée de Réserve sur la Frontière des Pyrénées, Situation au 15 Décembre 1808*.

11° Divisione militare (Drouet)							
Col. mobili (Wouillemont) ³¹⁷		Artiglieria della Divisione ³¹⁸			Depositi fanteria e cavalleria		
Btg Cacc. d. Montagne	4	A	12,19° cp, 6° rgt a p.	2	F	Fanteria francese ³¹⁹	59-
Cp dip. / Guardia naz.	1		1° cp, 3° rgt a piedi	1		Ausiliari	4-
1° Rgt prov. di Baiona	2-				C	Cavalleria francese	24
2° Rgt prov. di Baiona	2-					Cavalleria ausiliaria	2
Btg del deposito fanteria	1						
10° Divisione militare (Lacombe St Michel)							
Colonne mobili		Artiglieria della divisione ³²⁰			Depositi di fanteria e cavalleria		
Btg cacciatori d. Montagne	3	A	Circa 3 cp del 7° a p.	3	F	Fanteria francese	7-
G. nazionali d'élite	1					Fanteria italiana	4-
Guardie nazionali	1					Altri ausiliari	2-
Distaccamenti	1-				C	Cavalleria francese	1
						Ausiliari ³²¹	4-

³¹⁷ Con distaccamenti di Guardie nazionali d'élite, del 33° leggero, dei coscritti refrattari.

³¹⁸ Con due compagnie del treno e un distaccamento di armaioli.

³¹⁹ I depositi sono 71 battaglioni nominali; di base però un battaglione di deposito è già più debole di uno di guerra, avendo solo 4 compagnie. In questo caso però molti depositi sono stati svuotati per rimpinguare i corpi di appartenenza, arrivando a una consistenza anche di una sola compagnia.

³²⁰ Con otto compagnie del treno e una d'operai d'artiglieria.

³²¹ Di cui uno è un piccolissimo distaccamento di Dragoni Napoleone.

Bibliografia

A) Fonti Archivistiche

- Vincennes, Francia. Service historique de la Défence (SHD)

Serie C8 (Armée d'Espagne 1808-1814) – Correspondance: 6-83.

▪C8 – 6	Mai 1808	▪C8 – 33	1-15 nov. 1809	▪C8 – 59	1-15 nov. 1810
▪C8 – 7	1-15 juin 1808	▪C8 – 34	16-30 nov. 1809	▪C8 – 60	16-25 nov. 1810
▪C8 – 8	16-30 juin 1808	▪C8 – 35	1-10 déc. 1809	▪C8 – 61	1-15 déc. 1810
▪C8 – 9	1-15 juil. 1808	▪C8 – 36	11-21 déc. 1809	▪C8 – 62	16-31 déc. 1810
▪C8 – 10	16-22 juil. 1808	▪C8 – 37	22-31 déc 1809	▪C8 – 63	1-15 jan. 1811
▪C8 – 11	23 juil. – 26 août	▪C8 – 38	1-10 jan. 1810	▪C8 – 64	16-31 jan. 1811
▪C8 – 12	6-31 août 1808	▪C8 – 39	11-20 jan. 1810	▪C8 – 65	1-15 fév. 1811
▪C8 – 13	1-15 sept. 1808	▪C8 – 40	21-30 jan. 1810	▪C8 – 66	16-28 fév.1811 (¹)
▪C8 – 14	16-30 sept. 1808	▪C8 – 41	1-15 fév. 1810	▪C8 – 67	Inesistente
▪C8 – 15	Octobre 1808	▪C8 – 42	16-28 fév. 1810	▪C8 – 68	16-31 mars 1811
▪C8 – 16	1-15 nov. 1808	▪C8 – 43	1-15 mars 1810	▪C8 – 69	1-15 avril 1811
▪C8 – 17	16-30 nov. 1808	▪C8 – 44	16-31 mars 1810	▪C8 – 70	16-30 avril 1811
▪C8 – 18	1-15 déc. 1808	▪C8 – 45	1-15 avril 1810	▪C8 – 71	1-15 mai 1811
▪C8 – 19	16-31 déc 1808	▪C8 – 46	16-30 avril 1810	▪C8 – 72	16-31 mai 1811
▪C8 – 20	1-15 jan.1809 (²)	▪C8 – 47	1-15 mai 1810	▪C8 – 73	1-15 juin 1811
▪C8 – 21	Inesistente	▪C8 – 48	16-31 mai 180	▪C8 – 74	16-30 juin 1811
▪C8 – 22	9-28 fév. 1809	▪C8 – 49	1-15 juin 1810	▪C8 – 75	1-15 juil. 1811
▪C8 – 23	1-15 mars 1809	▪C8 – 50	16-30 juin 1810	▪C8 – 76	16-31 juil. 1811
▪C8 – 24	16-31 mars 1809	▪C8 – 51	1-15 juil. 1810	▪C8 – 77	1-10 août 1811

¹ Nell'inventario la cartella 66 è segnalata come contenente le carte dal primo al 15 marzo 1811.

² Nell'inventario dell'archivio le cartelle 19 e 20 sono rispettivamente segnalate come 19 (1er jan-15 jan 1809) e 20 (16 jan-8 fév 1809), indicazione rivelatasi poi errata.

▪C8 – 25	Avril 1809	▪C8 – 52	16-31 juil. 1810	▪C8 – 78	11-20 août 1811
▪8–26/27	Mai 1809 ⁽³⁾	▪C8 – 53	1-15 août 1810	▪C8 – 79	21-31 août 1811
▪C8 – 28	Juin 1809	▪C8 – 54	16-31 août 1810	▪C8 – 80	1-15 sept. 1811
▪C8 – 29	Juillet 1809	▪C8 – 55	1-15 sept. 1810	▪C8 – 81	16-30 sept. 1811
▪C8 – 30	Août 1809	▪C8 – 56	16-30 sept. 1810	▪C8 – 82	1-15 oct. 1811
▪C8 – 31	Septembre 1809	▪C8 – 57	1-15 oct. 1810	▪C8 – 83	16-31 oct. 1811
▪C8 – 32	Octobre 1809	▪C8 – 58	16-31 oct. 1810		

Inoltre, è stata fatta una ricognizione dei registri presenti nella stessa serie, verificando che non contenessero lettere importanti per la ricerca che non fossero già conservate, in originale, nella serie della corrispondenza: C8-129* (Correspondance du maréchal Macdonald, 23 mai – 31 décembre 1810), C8-130* (Correspondance du maréchal Macdonald, 26 avril 1810 – 14 mars 1811), C8-133* (Armée de Catalogne – Ordres du jour et de mouvement), C8-154* (Rapports du Ministre à l'Empereur, du 15 novembre 1809 au 3 janvier 1811 [Brabant, Hollande, Catalogne]).

▪ Saint-Denis, Francia. Archives Nationales

*Serie AF/IV: Secrétairerie d'état impériale, Guerre (an VIII – 1814), Correspondance*⁴

- AF/IV/1607, pl. III
- AF/IV/1612, pl. 4II
- AF/IV/1613, pl. 5 – Commandement de St. Cyr, 1 octobre – 10 décembre 1808
- AF/IV/1615, pl. 4
- AF/IV/1621, pl. 1
- AF/IV/1621, pl. 2
- AF/IV/1621, pl. 3I - Siège de Gérone, mai – août 1809

³ Nell'inventario le cartelle 26 e 27 sono indicate come separate, anche se costituenti un unico pezzo.

⁴ La serie documentale è disponibile solo sotto forma di microfilm; quando disponibile, verrà indicato il titolo della cartella trovato sul primo fotogramma della stessa.

- AF/IV/1621, pl. 3II - Siège de Gérone, août – septembre 1809
- AF/IV/1621, pl. 3III - Siège de Gérone, septembre – décembre 1809
- AF/IV/1625, pl. 1I - Affaires de Catalogne, janvier – février 1810
- AF/IV/1625, pl. 1II - Affaires de Catalogne, 28 février – 7 mai 1810
- AF/IV/1625, pl. 1III - Affaires de Catalogne, 9 mai – 12 juin 1810
- AF/IV/1625, pl. 1IV - Affaires de Catalogne, 21 juin – 27 août 1810
- AF/IV/1625, pl. 2I - Affaires de Catalogne, 1 septembre – 10 octobre 1810
- AF/IV/1625, pl. 2II - Affaires de Catalogne, 11 octobre – 19 novembre 1810
- AF/IV/1625, pl. 2III - Affaires de Catalogne, novembre – décembre 1810
- AF/IV/1625, pl. 3 - Affaires de Catalogne, ravitaillement de Barcelona, sep-déc 1810
- AF/IV/1629, pl. 1I - Correspondance Roi Joseph, ravitaillement de Barcelona
- AF/IV/1629, pl. 1II - Affaires d'Espagne, Catalogne, corr. du Ministre de la Guerre, déc-fév. 1811
- AF/IV/1629, pl. 1III - Affaires d'Espagne, Cat., corr. du min. de la guer., mars-mai 1811
- AF/IV/1629, pl. 1IV - Affaires d'Espagne, Cat., corr. du min. de la guer., mai- août 1811
- AF/IV/1629, pl. 1V - Affaires d'Espagne, corr. du min. de la guer., 1811
- AF/IV/1629, pl. 2I - Affaires d'Espagne. Armée d'Aragon, corr. du Major Général, janvier-mai 1811
- AF/IV/1629, pl. 2II - Affaires d'Espagne. Armée d'Espagne. corr. du Major Général, mai-sep. 1811

Serie AF/IV/: Secrétairerie d'état impériale, Guerre (an VIII – 1814), Registres⁵*

- | | |
|--|---|
| ▪AF/IV*/1246 – Grande Armée mars 1807 | ▪AF/IV*/1378 – Armée d'Italie mai 1809 |
| ▪AF/IV*/1247 – Grande Armée août 1807 | ▪AF/IV*/1388 – Armée d'Italie 1813/14 |
| ▪AF/IV*/1292 – Armée d'Allem. avril 1809 | ▪AF/IV*/1436 – Armée de Naples fev. 1806 |
| ▪AF/IV*/1294 – Armée d'Allem. mai 1809 | ▪AF/IV*/1437 – Armée de Naples juil. 1806 |
| ▪AF/IV*/1295 – Armée d'Allem. mai 1809 | ▪AF/IV*/1466 – Armée d'Espagne mai 1808 |
| ▪AF/IV*/1324 – Grande Armée avril 1812 | ▪AF/IV*/1476 – Armée d'Espagne déc. 1808 |
| ▪AF/IV*/1328 – Grande Armée juin 1812 | ▪AF/IV*/1482 – Armée d'Espagne avril 1809 |
| ▪AF/IV*/1340/41 – Grande Armée mai 1813 | ▪AF/IV*/1501 – Armée d'Espagne jan. 1810 |
| ▪AF/IV*/1342/43 – Grande Armée juin 1813 | ▪AF/IV*/1533 – Armée d'Espagne mai 1811 |
| ▪AF/IV*/1364 – Armée d'Italie octobre 1805 | ▪AF/IV*/1548 – Armée d'Espagne jan. 1812 |
| ▪AF/IV*/1377 – Armée d'Italie avril 1809 | |

⁵ Sono indicati solo i registri effettivamente utilizzati nella trattazione. Per scegliere i pezzi più utili, ossia contenenti i dati più vicini cronologicamente al momento d'entrata in campagna dei corpi italiani, sono stati tuttavia consultati anche diversi altri registri numericamente vicini a quelli selezionati, per verificare quali fossero maggiormente completi dal punto di vista delle informazioni riportate.

- Milano, Archivio di Stato di Milano

Serie Ministero della Guerra, Carteggio.

- C42 Appendice – Storia – Diverse – A-Z
- C43 Appendice – Storia – Fatti d'armi etc.
- C44 Appendice – Storia - Armate
- C45 Appendice – Storia- Corpi italiani in Germania, Russia e Tirolo
- C46 Appendice – Storia – Italia ed Isole Ionie – al 1811
- C47 Appendice – Storia – Italia ed Isole Ionie – 1812-1813
- C48 Appendice – Storia – Italia ed Isole Ionie – 1814
- C49 Appendice – Storia – Corpi italiani in Spagna – 1807-1810
- C50 Appendice – Storia – Corpi italiani in Spagna – 1811-1813
- C51 Appendice – Storia – Reggimenti
- C397 Formazione de' Corpi – Divisioni – In Spagna – Reggimenti provvisori
- C2690 Stati di situazione – Grande armata – Corpo d'osservazione in Spagna
- C2748 Stati di situazione – 1° e 2° divisione militare
- C2754 Stati di situazione – Divisioni ed Armata in Spagna – al 1814
- C2755 Stati di situazione – Divisioni diverse
- C2756 Stati di situazione – Divisione Pino in Spagna, indi Severoli, poi Pino...

B) Fonti a Stampa

Augoyat, Antoine-Marie, *Précis des campagnes et des sièges d'Espagne e de Portugal de 1807 à 1814*, Paris, Leneveu, 1839.

Bonaparte, Napoléon, *Correspondance générale*, IX, Paris, Fayard, 2013.

———, *Correspondance générale*, VIII, Paris, Fayard, 2011.

———, *Correspondance générale*, X, Paris, Fayard, 2014.

Bourcet, Pierre-Joseph de, *Principes de la guerre de montagnes*, Paris, Imprimerie nationale, 1888.

Duhesme, Guillaume Philibert, *Essai sur l'infanterie légère ou traité des petites opérations de la guerre, a l'usage des jeunes officiers*, Paris, G. Michaud, 1814.

Ferrari, Costante, *Memorie postume*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1855.

Gouvion Saint-Cyr, Laurent de, *Journal des opérations de l'Armée de Catalogne, en 1808 et 1809, sous le commandement du général Gouvion Saint-Cyr*, Paris, Anselin et Pochard, 1821.

Laffaille, G., *Mémoires sur la campagne du Corps d'armée des Pyrénées-Orientales, commandé par le général Duhesme, en 1808; suivis d'un précis des campagnes de Catalogne de 1808 à 1814*, Paris, Anselin et Pochard, 1826.

De Laugier, Cesare, *Concisi ricordi di un soldato italiano napoleonico*, Torino, Ciampini, 1942.

———, *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 o Memorie di un ufficiale per servire alla Storia d'Italia nel suddetto periodo*, Italia (Firenze), 13 vol., V. Batelli e figli, 1829.

Lissoni, Antonio, *Episodi della guerra combattuta dagli Italiani in Spagna*, 2 vol., Milano, 1848.

——— (anonimo, attribuito), *Gli italiani in Catalogna. Lettere di A. L. Ufficiale di cavalleria italiano*, Londra, 1814.

Macdonald, Étienne, *Souvenirs du Maréchal Macdonald, duc de Tarente*, Paris, Librairie Plon, 1892.

Rogniat, Joseph, *Considérations sur l'art de la guerre*, Paris, Anselin, 1816.

Suchet, Louis Gabriel, *Mémoires du Maréchal Suchet, Duc d'Albufera, sur ses campagnes en Espagne depuis 1808 jusqu'en 1814*, 2 vol., Paris, Bossange et Didot, 1828.

Vacani, Camillo, *Storia delle campagne e degli assedi degl'Italiani in Spagna*, 3 vol., Milano, I.R. Stamperia, 1823.

C) Studi

Abbiati, Michele, «La memoria istituzionale delle armi: il deposito storico del Regno italico (1801-1814)», Tesi di laurea magistrale, Relatori: Livio Antonielli, Stefano Levati, Università degli Studi di Milano, a.a. 2011/2012.

Aglietti, Marcella, «Echi e memorie in Toscana della Guerra de la Indipendencia (1808-1814)», Vittorio Scotti Douglas (a cura di) , *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, 255–278, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

Andrews, Lincoln Clarke, *Military Manpower: Psychology As Applied to the Training of Men and the Increase of Their Effectiveness*, Ulan Press, 2012.

Arbellot, Lepetit, Bertrand, *Atlas de la Révolution française*, Paris, éditions de l'école des Hautes études en Sciences Sociales, 1987.

Arboit, Gérald, *Napoléon et le renseignement. Note historique*, Paris, 2009.
http://www.cf2r.org/images/stories/notes_historique/nh-27.pdf.

Archives Nationales, *Secrétairerie d'état impériale. Guerre (an VIII-1814), Inventaire*, Paris, Archives Nationales, 1988.

Argemi de abadal, Mercedes, «Tomàs Puig y la ocupacion francesa en el Ampurdan», *Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos*, vol. 5, 1964, pp. 131–160.

Arisi Rota, Arianna, «Il “Giornale istorico” della Divisione Pino (settembre 1808-gennaio 1811)», Vittorio Scotti Douglas (a cura di) , *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, 201–216, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

Aymes, Jean-René, «Altre novità dagli archivi parigini sugli Italiani nelle armate napoleoniche in Spagna (1808-1814)», Vittorio Scotti Douglas (a cura di) , *Ancora*

- sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, 57–78, Milano, Edizioni comune di Milano, 2008.
- , «Gli italiani in Catalogna, Levante e Aragona: le opinioni dei comandi francesi e di alcuni memorialisti», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, 95–134, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- , *L'Espagne contre Napoléon. La guerre d'indépendance espagnole 1808-1814*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2003.
- Baldet, Marcel, *La Vie quotidienne dans les armées de Napoléon*, Paris, Hachette, 1964.
- Ballerini, Giuseppe, *Dizionario italiano-scientifico-militare*, Napoli, Tipografia Simoniana, 1824.
- Banc, Jean-Claude, *Dictionnaire des Maréchaux de Napoléon*, Paris, Pygmalion, 2007.
- Barnosell, Genís, «Rosas (1808). Una fortaleza en la frontera», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 65-74.
- Barros, Martin, «Place fortes et sièges dans la guerre napoléonienne», Hervé Drévillon (a cura di), *Guerres et armées napoléoniennes*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2013.
- Barua, Pradeep P., *The Military Effectiveness of Post-Colonial States*, Boston, Brill Academic Pub, 2013.
- Bayón, Juan J. Sañudo, «Base de Datos sobre las unidades militares en la Guerra de la Independencia Española», Madrid, Ministerio de Defensa, 2013.
- Bellamy, Christopher, *The evolution of modern land warfare. Theory and practice*, London, Routledge, 1990.
- Bernasconi, Jeffrey J., *Military Effectiveness: A Reappraisal*, Fort Leavenworth, Kansas, School of Advanced Military Studies, 2007.
- Betts, Richard K., *Military readiness. Concepts, choices, consequences*, Washington, DC,

- Brookings Institution, 1995.
- Bidwell, Shelford, Dominick Graham, *Fire-power. British army weapons and theories of war, 1904-1945*, London, Allen & Unwin, 1982.
- Black, Jeremy, *European Warfare, 1494-1660*, London, Routledge, 2002.
- Bobbi, Silvia, «Gli italiani e la Guerra de la Independencia: un'incursione di metodo nelle carte di Princeton del viceré Eugenio», *Spagna contemporanea*, vol. 40, 2011, pp. 33–66.
- Bondil, Général, «L'evolution du train depuis 1807», *Revue historique des armées*, fasc. 1, 1959, pp. 81–92.
- Bourke, Joanna, *An Intimate History of Killing. Face-to-Face Killing in Twentieth Century Warfare*, London, Granta, 1999.
- Braive, Gaston, *Duhesme. Né à Mercurey, blessé à mort à Waterloo, mort à Genappe, enterré à Ways. Biographie*, Genappe, Cercle d'histoire et d'archéologie du pays de Genappe, 2001.
- Branda, Pierre, *Le prix de la gloire : Napoléon et l'argent*, Paris, Fayard, 2007.
- Bret, Patrice, «Le Dépôt général de la Guerre et la formation scientifique des ingénieurs géographes militaires en France (1789-1830). Atti del XVIII Congresso internazionale di storia delle Scienze di Amburgo, 2 Agosto 1989», *Annals of Science*, vol. 42, fasc. 2, 1991, pp. 114–157.
- Broers, Michael, «Counter-insurgency and its Development in Napoleonic Europe», Livio Antonielli (a cura di), *Polizia militare - Military Policing*, 217–234, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013.
- Brun, Jean-François, «La bataille de Raab, 14 juin 1809», *Revue du Souvenir Napoléonien*, vol. Avril-Juin, fasc. 479, 2009.
- , «Le cheval dans la Grande Armée», *Revue historique des armées*, vol. 249, 2007, pp. 38–74.

- , «Les états-majors des armées napoléoniennes», *Revue historique des armées*, vol. 241, fasc. décembre, 2005, pp. 48–67.
- , «Les unités étrangères dans les armées napoléoniennes: un élément de la stratégie globale du Grand Empire», *Revue historique des armées*, vol. 255, 2009.
- Butròn Prida, Gonzalo, Rùjula, Pedro (cur.), *Los sitios en la Guerra de la Independencia: la lucha en las ciudades*, Madrid e Cádiz, Sílex ediciones e Universidad de Cádiz, 2012.
- Camon, Hubert, *La Fortification dans la guerre napoléonienne*, Paris, Berger-Levrault, 1914.
- , *La guerre napoléonienne. Les systèmes d'opérations. Théorie et technique*, Paris, Ed. Economica, 1997.
- Canal, Jordi, «Gerona (1808-1809). El baluarte sacrosanto de nuestra nacionalidad», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 39-64.
- Candela, Gilles, *L'armée d'Italie. Des missionnaires armés à la naissance de la guerre napoléonienne*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011.
- Cappello, Girolamo, «L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli italiani alla battaglia di Sacile», *Rivista Militare Italiana*, 1899.
- Cappello, Girolamo, Giuseppe Ferrari, *Gli italiani in Russia nel 1812*, Città di Castello, Comando del Corpo di S.M. - Ufficio storico; Unione Arti Grafiche, 1912.
- Carcelén, Antoni Sánchez, «Lerida (1810). El dominio de la línea del Segre», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 99-116.
- Chappey, Jean-Luc, Bernard Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien, 1799-1815*, Paris, éditions autrement, 2015.
- Chevreau, Joel, Alain Degage, «Le combat naval des Aresquiers, cote du Languedoc, 25/26 octobre 1809», *Revue historique des armées*, vol. mars, fasc. 158, 1985, pp. 30–36.

- Clausewitz, Carl von, *Vom Kriege*, Berlin, Dummler, 1832.
- Compton, T.E., «Napoleon and the Moniteur», *Royal United Services Institution Journal*, vol. 63, fasc. 454, 1919.
- Connelly, Owen, *Napoleon's Satellite Kingdoms*, London, Macmillan Pub Co, 1970.
- Couget, G., «L'arme du Train de l'Empire à nos jours (1807-1978)», *Revue historique des armées*, vol. 3, 1978, pp. 9–20.
- Craparo, Giuseppe, *Il disturbo post-traumatico da stress*, Roma, Carocci, 2013.
- Van Creveld, Martin, *Supplying War. Logistics from Wallestein to Patton*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- Crociani, Piero, Virgilio Ilari, Ciro Paoletti, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2004.
- Crowdy, Terry, «A French Infantry Battalion at Wagram, 1809», *www.napoleon-series.org*, 2014. Indirizzo: [http://www.napoleon-series.org/military/organization/France/Infantry/Light Infantry/c_9thLightWagram.html](http://www.napoleon-series.org/military/organization/France/Infantry/Light%20Infantry/c_9thLightWagram.html).
- , *French Napoleonic Infantryman 1803-15*, Oxford, Osprey Publishing, 2002.
- Crowley, Jason, *The Psychology of the Athenian Hoplite. The Culture of Combat in Classical Athens*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Dawson, Anthony L., «An Army Marches on Its Stomach?», *Napoleon Series*, 2015. <http://www.napoleon-series.org/military/organization/France/Food/CaloricIntact.pdf>.
- Della Peruta, Franco, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- Dempsey, Guy C., *Napoleon's Mercenaries: Foreign Units in the French Army Under the Consulate and Empire, 1799-1814*, London, Greenhill Books, 2002.
- Desch, Michael C., *Power and Military Effectiveness. The fallacy of democratic*

- triumphalism*, Baltimore, MA, Johns Hopkins University Press, 2008.
- Donato, Maria Pia (a cura di), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013.
- Doubler, Michael D., *Closing with the enemy. How the GIs fought the war in Europe, 1944-1945*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 1996.
- Dunigan, Molly, *Victory for Hire. Private Security Companies' Impact on Military Effectiveness*, Stanford, CA, Stanford University Press, 2011.
- Ebel, Edouard, «Théories et pratiques de la guerre des rues à Paris au XIXème siècle», *Revue historique des armées*, vol. 231, fasc. 2, 2003, pp. 43–54.
- Eeckhoudt, Guy van, *Les Chevaux-légers belges du duc d'Arenberg*, Paris, LCV, 2002.
- Egnell, Robert, Petter Hojem, Hannes Berts, *Gender, Military Effectiveness, and Organizational Change. The Swedish Model*, London, Palgrave Macmillan, 2014.
- Elting, John Robert, *Swords around a throne*, New York, Da Capo press, 1997.
- English, John A., Bruce I. Gudmundsson, *On infantry*, Westport, Praeger Publishers, 1994.
- Epstein, Robert M., *Napoleon's Last Victory and the Emergence of Modern War*, Lawrence, KA, University of Kansas, 1994.
- , *Prince Eugene at War: 1809*, Arlington, TX: Empire Games Press, 1984.
- Esdaile, Charles, *The Peninsular War*, Westminster, Penguin Books, 2003.
- Finley, Milton, *The most monstrous of Wars: The Napoleonic Guerrilla War in Southern Italy, 1806-1811*, Columbia, South Carolina, University of South Carolina Press, 1994.
- Flayhart III, William Henry, *Counterpoint to Trafalgar. The Anglo-Russian Invasion of Naples, 1805-1806*, Columbia, South Carolina, University of South Carolina Press, 1992.

- Forti Messina, Annalucia, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Frasca, Francesco, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Programma, 1993.
- Gallice, Thierry, *Guérilla et contre-guérilla en Catalogne (1808-1813)*, Paris, L'Harmattan, 2012.
- Gates, David, *The Spanish Ulcer: A History of the Peninsular War*, Cambridge, Da Capo press, 2009.
- Gerbod, Paul, «Vivres et ravitaillement dans les armées françaises, du Moyen Age à nos jours», *Revue historique des armées*, vol. 224, fasc. septembre, 2001, pp. 3–20.
- Giacchi, Nicolò, *Gli italiani in Germania nel 1813*, Città di Castello, Comando del Corpo di S.M. - Ufficio storico, Unione Arti Grafiche, 1914.
- Giacchi, Nicolò, Girolamo Cappello, *Gli Italiani in Illiria e nella Venezia (1813-14)*, Roma, Libreria dello Stato, 1939.
- Grab, Alexander, «La politica finanziaria nella Repubblica e nel Regno d'Italia sotto Napoleone (1802-1814)», *L'Italia nell'età napoleonica. Atti del LVIII congresso di storia del risorgimento italiano (Milano, 2-5 ottobre 1996)*, 37–114, Roma, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1997.
- Greentree, David, *Napoleon's Swiss Troops*, Oxford, Osprey Publishing, 2012.
- Griffith, Paddy, *Forward into battle. Fighting tactics from Waterloo to Vietnam*, Chichester, Bird, 1981.
- Gudmundsson, Bruce I., *On Armor*, Westport, Praeger Publishers, 2004.
- , *On artillery*, Westport, Praeger Publishers, 1993.
- , *Storm troop tactics. Innovation in the German Army 1914-1918*, New York, Praeger Publishers, 1989.

- Haegele, Vincent, «Le general Clarke au ministère de la Guerre: un autre regard sur l'organisation de l'armée napoléonienne (1807-1814)», *Revue historique des armées*, vol. 251, fasc. 2° trimestre, 2008, pp. 94–103.
- Hanson, Victor David, *Massacri e cultura. Le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo*, Milano, Garzanti, 1992.
- Haythornthwaite, Philip, *Napoleon's Light Infantry*, Oxford, Osprey Publishing, 1983.
- , *Napoleon's Line Infantry*, Oxford, Osprey Publishing, 1983.
- Holmes, Richard, *Firing line*, London, Hamilton, 1985.
- House, Jonathan M., *Combined arms. Warfare in the twentieth century*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 2001.
- Hughes, BP, *Firepower. Weapons effectiveness on the Battlefield, 1630-1850*, Staplehurst, Spellmount, 1997.
- Hughes, Michael J., *Forging Napoleon's Grande Armée. Motivation, Military Culture, and Masculinity in the French Army (1800-1808)*, New York e London, New York University Press, 2012.
- Ilari, Virgilio, «Gli italiani in Spagna», Vittorio Scotti Douglas (a cura di), *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, 161–190, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- , «Military Bibliography of Napoleonic Italy, 1792-1815», *Scribd*, 2009. <https://it.scribd.com/document/17059765/Military-Bibliography-of-Napoleonic-Italy-1792-1815>.
- Ilari, Virgilio, Piero Crociani, Giancarlo Boeri, *Storia militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, Inverio, Widerholdt Frères srl, 2007.
- Ireland, Bernard, *The Fall of Toulon: The Last Opportunity to Defeat the French Revolution*, London, Cassell, 2007.

- Jones, Archer, *The Art of War in the Western World*, Urbana e Chicago, University of Illinois Press, 1987.
- Keegan, John, *Il volto della battaglia*, Milano, Mondadori, 1978.
- Kuehn, John T., *Napoleonic Warfare: The Operational Art of the Great Campaigns*, Santa Barbara, CA, Denver, Colorado, Praeger, ABC-CLIO, 2015.
- de la Barre de Nanteuil, Général, «La logistique sous l'Empire», *Revue historique des armées*, vol. 197, fasc. Décembre, 1994, pp. 14–22.
- Labanca, Nicola, «Combat Style. Studi recenti sulle istituzioni militari alla prova del fuoco», Nicola Labanca, Giorgio Rochat (a cura di), *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, 337–378, Milano, Edizioni Unicopli, 2006.
- Lafon, Jean-Marc, «Les forces autochtones de contre-insurrection en Espagne (1808-1814)», *Revue historique des armées*, vol. 224, fasc. Septembre, 2001, pp. 21–34.
- Lebrun, Mac, «Révolution, Empire et mauvais soldats», *Revue historique des armées*, vol. 244, 2006, pp. 112–123.
- Leed, Eric, *Terra di nessuno*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Lepetit, Gildas, *Saisir l'insaisissable. Gendarmerie et contre-guérilla en Espagne au temps de Napoléon*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015.
- Lesouef, Pierre, «Le système Gribbeauval et les guerres de la Révolution et de l'Empire», *Revue historique des armées*, vol. 178, fasc. mars, 1990, pp. 13–22.
- Levati, Stefano, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010.
- Luttwak, Edward N., *La grande strategia dell'impero bizantino*, Milano, Rizzoli, 2009.
- , *The Grand Strategy of the Roman Empire: From the First Century A.D. to the Third*, Baltimora, MA, Johns Hopkins University Press, 1979.

- Lynn, John A., *Battle: A History of Combat and Culture*, Boulder, CO, Westview Press, 2003.
- , *Feeding Mars. Logistics in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, Boulder, San Francisco; Oxford, Westview Press, 1993.
- , *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, New York, Cambridge University Press, 1997.
- , *The Bayonets of the Republic: Motivation And Tactics In The Army Of Revolutionary France, 1791-94*, Urbana e Chicago, University of Illinois Press, 1984.
- MacCormick, David, *The downsized warrior. America's army in transition*, New York, New York University Press, 1998.
- Maltby, William S., «The Origins of a global strategy: England from 1558 to 1713», Williamson Murray (a cura di) , *The Making of Strategy: Rulers, States, and War, 151–177*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Martini, Angelo, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.
- McNab, Chris, *Gli eserciti delle guerre napoleoniche*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2012.
- Millet, Allan R., Williamson Murray, *Military Effectiveness, v.1-3*, Boston, Allen & Unwin, 1988.
- Mincone, Francesco, «Antonio Lissoni e Gl'Italiani in Catalogna», Vittorio Scotti Douglas (a cura di) , *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, 327–344, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- Moliner Prada, Antonio, *Catalunya contra Napoléon. La Guerra del Francés, 1808-1814*, Lleida, Pagès Editors, 2008.

- , «Tarragona (1811). Golpe en la Baja Cataluña», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 249-266.
- Montarras, Alain, *Le général Bonaparte et le renseignement. La période révolutionnaire et la première campagne d'Italie*, Paris, L'Harmattan, 2014.
- , «Le Reinsegnement dans la Préparation de la campagne de Russie de 1812», *Revue historique des armées*, vol. 221, fasc. Décembre, 2000, pp. 3–12.
- Moreman, T.R., *The Japanese and the British Commonwealth armies at war, 1941-45. Fighting methods, doctrine and training for jungle warfare*, London, Cass, 2005.
- Morgan, John, «The army of Catalonia: organization, operations, and logistics, 1807-1814», Tesi di dottorato, Loyola University, Chicago, 1994.
- , «War Feeding War?: The Impact of Logistics on the Napoleonic Occupation of Catalonia», *The Journal of Military History*, vol. 73, fasc. 1, 2009, pp. 83–116.
- Muller, Paul, *L'espionnage militaire sous Napoléon Ier, Charles Schulmeister*, Panazol, Lavauzelle, 2006.
- Mustafa, Sam A., «Not Enough Esprit in the Corps. The Failure of the Westphalian Army, 1807-13», 2009. <http://www.sammustafa.com/honour/wp-content/uploads/2009/07/Westphalia-Article.pdf>.
- Nafziger, George, *Imperial Bayonets. Tactics of the Napoleonic Battery, Battalion and Brigade as Found in Contemporary Regulations*, London e Mechanicsburg, PA, Greenhill Books e Stackpole Books, 1996.
- , *Napoleon's Invasion of Russia*, Novato, CA, Presidio Press, 1988.
- , «The Nafziger Collection of Orders of Battle», s.d. <http://usacac.army.mil/cac2/cgsc/carl/nafziger.asp>.
- Nafziger, George, Marco Gioannini, *The Defense of the Napoleonic Kingdom of Northern Italy, 1813-1814*, Westport, London, Praeger Publishers, 2002.
- Naval Postgraduate School, *Effectiveness and Efficiencies of Private Military*

- Corporations*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2014.
- Nielsen, Suzanne C., «Civil-military relations theory and military effectiveness», *Public Administration and Management*, vol. 10, fasc. 2, 2005, pp. 61–84.
- Nosworthy, Brent, *With Musket, Cannon and Sword. Battle Tactics of Napoleon and His Enemies*, New York, Sarpedon, 1996.
- Oliver, Mike, Oliver Partridge, *Napoleonic Army Handbook, Vol. 2*, London, Constable, 2002.
- Oman, Sir Charles William Chadwick, *A History of the Peninsular War*, Oxford, Clarendon Press, 1930.
- Pawly, Ronald, *Napoleon's Carabiniers*, Oxford, Osprey Publishing, 2005.
- Perconte, Jean-Pierre, «Confederation du Rhin (Rheinbund) 1806-1813», s.d.
<http://www.histunif.com/confederation/confederation.htm>.
- , «Étude des troupes du Württemberg par corps», s.d.
<http://www.histunif.com/wurttemberg/wurttemberg1/corps/wurt004.htm>.
- , «Étude des troupes italiennes par corps: Histoire, Tenues, 1805-1814», 2006.
<http://www.histunif.com/italie/italie2/corps/ital004.htm>.
- De Philippe, Lt.Col, *Le service d'état-major pendant les guerres du premier empire*, Paris, Editions Historiques Teissèdre, 2002.
- Pigeard, Alain, *Dictionnaire de la Grande Armée*, Paris, Tallandier, 2002.
- , *L'Allemagne de Napoléon. La Confédération du Rhin (1806-1813)*, Paris, De La Bisquine, 2013.
- , *L'armée de Napoléon (1800-1815)*, Paris, Tallandier, 2002.
- , *La conscription au temps de Napoléon, 1798-1814*, Paris, B. Giovanangeli, 2003.
- Pigni, Emanuele, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

- Pivka, Otto von, *Dutch-Belgian Troops of the Napoleonic Wars*, Oxford, Osprey Publishing, 1980.
- , *Napoleon's German Allies vol. 1*, Oxford, Osprey Publishing, 1992.
- , *Napoleon's German Allies vol. 3*, Oxford, Osprey Publishing, 1979.
- , *Napoleon's German Allies vol. 4*, Oxford, Osprey Publishing, 1980.
- , *Napoleon's German Allies vol. 5*, Oxford, Osprey Publishing, 1982.
- , *Napoleon's Polish Troops*, Oxford, Osprey Publishing, 2005.
- Pollack, Kenneth M., *Arabs at War: Military Effectiveness, 1948-1991*, Lincoln, NE, Bison Books, 2005.
- Pollio, Alberto, *La campagna invernale del 1806-07 in Polonia e Germania. Studio Critico*, Roma, Libreria dello Stato, 1935.
- Priego López, J, José Priego Fernández del Campo, *Guerra de la Independencia (1808-1814)*, Madrid, Ministerio de Defensa, Editorial San Martín, 8 vol., 1972-2008.
- Prost, Philippe (a cura di), *Architectures militaires napoléoniennes*, Paris, Musée des Plans-reliefs, 1994.
- De Puig i Oliver, Lluís M., *Tomàs Puig: Catalanisme i afrancesament*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans, 1978.
- Rabaza, Herminio Lafoz, «Mequinenza (1810). La puerta de Cataluña», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 117-126.
- Ratti, Luca, *Russia 1812. Malojarslavets, la battaglia degli italiani*, Milano, ABEditore, 2011.
- Reese, Roger R., *Stalin's Reluctant Soldiers. A social history of the Red Army, 1925-1941*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 1996.
- , *The Soviet Military System, 1918-91: Red Army and the Soviet Society (Warfare*

- and History*), London, Routledge, 1999.
- , *Why Stalin's Soldiers Fought. The Red Army's Military Effectiveness in World War II*, Lawrence, KA, University Press of Kansas, 2011.
- Reiter, Dan, Allan C. Stam III, «Democracy and Battlefield Military Effectiveness», *The Journal of Conflict Resolution*, vol. 42, fasc. 3, 1998, pp. 259–277.
- Robert, Adolphe, *Dictionnaire des parlementaires français: depuis le 1er mai 1789 jusqu'au 1er mai 1889*, Paris, Bourloton, 1889.
- Rosello, Victor M., *The origins of operational intelligence*, Fort Leavenworth, Kansas, 1989.
- De Rossi, Eugenio, «Il colonnello Neri in Valtellina e in Valcamonica. Campagna del 1813-14», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. XI, 1910, pp. 433–454.
- , «Il generale Peyri nel Trentino (Campagna del 1809)», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, 1910, pp. 287–306.
- , «Il reggimento italiano dei Cacciatori Reali nella campagna del 1807 in Germania», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. VI, 1910, pp. 200–232.
- , «La brigata italiana “Zucchi” e la divisione italiana “Peyri” nella campagna del 1813 in Germania», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. X, 1910, pp. 335–432.
- , «La cavalleria italiana alla Grande Armata (campagna del 1813 in Germania)», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. IX, 1910, pp. 307–334.
- , «La difesa di Rocca d'Anfo nel 1813-14», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. XII, 1910, pp. 455–474.
- , «Una divisione italiana all'assedio di Colberg 1807», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. VII, 1910, pp. 233–286.
- , «Un episodio di guerra al Sempione (1814)», *Memorie Storiche Militari*, vol. III, fasc. XIII, 1910, pp. 475–500.

- Roucaud, Michel, «La collecte du reinsegnement opérationnel sous le premier empire», Hervé Drévilion (a cura di) , *Guerres et armées napoléoniennes*, 59–85, Paris, Nouveau Monde éditions, 2013.
- Rowe, Michael (a cura di), *Collaboration and Resistance in Napoleonic Europe*, London, Palgrave, 2003.
- Sarkesian, Sam C. (a cura di), *Combat Effectiveness: Cohesion, Stress and the Volunteer Military*, New York, Sage Pubns, 1981.
- Schneid, Frederick C., *Napoleon's Italian Campaigns*, Westport, Praeger Publishers, 2002.
- , *Napoleonic Wars. The essential bibliography series.*, Washington, DC, Potomac Books, 2012.
- , *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy: Army, State, and Society, 1800-1815*, Boulder, CO, Westview Press, 1995.
- Scotti Douglas, Vittorio, «“...ed intanto i gironesi resistono con vigore”. Los Italianos y los asedio de Girona», *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, vol. LII, 2011, pp. 985–1002.
- (a cura di), *Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, Milano, Edizioni comune di Milano, 2008.
- , *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea», Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- , «Quanto possiamo aspettarci dall'Archivio di Stato di Milano sugli Italiani in Spagna», Vittorio Scotti Douglas (a cura di) , *Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, Milano, Edizioni comune di Milano, 2008.
- Sellon, Maurice de, *Recherches historiques sur les fortifications passagères depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Corréard, 1848.

- Six, George, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, Paris, Georges Saffroy editeur, 1934.
- Spivak, Marcel, «Le colonel Amoros, un promoteur de l'Education Physique dans l'Armée Française (1770-1848)», *Revue historique des armées*, fasc. 2, 1970, pp. 65–91.
- Steiger, Rudolf, *Armour tactics in the Second world war. Panzer army campaigns of 1939-41*, New York, Berg, 1991.
- Street, George, *Army of the Kingdom of Westphalia 1798-1813*, Nottingham, Partizan Press, 2011.
- Street, George, Karim van Overmeire, *Dutch Troops of the French Revolutionary and Napoleonic Wars 1793 to 1810*, Nottingham, Partizan Press, 2012.
- Talmadge, Elisaberth Rosemary Caitlin, «Explaining Military Effectiveness: Political Intervention and Battlefield Performance», Massachusetts Institute of Technology, 2011.
- Travers, Tim, *How the war was won. Command and technology in the British army on the western front, 1917-1918*, London, Routledge, 1992.
- , *The killing ground. The British army, the western front and the emergence of modern warfare 1900-1918*, London, Routledge, 1987.
- Traversa, Douglas J., *Motivational Factors in Combat. A Comparison of German and American Soldiers in World War II Using Content Analysis*, 2015.
- Trimble, M.D., «Post-traumatic Stress Disorder: History of a concept», *Trauma and its wake: The study and treatment of Post-Traumatic Stress Disorder*, New York, Brunner/Mazel, 1985.
- Tulard, Jean, *Napoléon chef de guerre*, Paris, Éditions Tallandier, 2012.
- Tuunainen, Pasi, *Finnish Military Effectiveness in the Winter War 1939-1940*, London, Palgrave Macmillan, 2016.

Verdaguer, Maties Ramisa, «Tortosa (1810-1811). La falta de liderazgo», G. Butròn, P. Ràjula (a cura di), *Los sitios*, cit., pp. 173-192.

Wayne Moyer, H., «Ideology and Military Systems», Sam C. Sarkesian (a cura di) , *Combat Effectiveness*, Beverly Hills, CA, Sage Pubns, 1980.

Wesbrook, Stephen D., «The Potential for Military Disintegration», Sam C. Sarkesian (a cura di) , *Combat Effectiveness*, Beverly Hills, CA, Sage Pubns, 1980.

Wetzler, Peter, *War and Subsistence: The Sambre and Meuse Army in 1794*, Pieterlen e Bern, Peter Lang GmbH, 1985.

Inventario del Ministero della Guerra. Inventari dell' Archivio di Stato di Milano, Milano, 2015. <http://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=735>.

Committee on Foreign Relations, United States Senate, *The Fight Against ISIS: Building the Coalition and Ensuring Military Effectiveness*, Washington, DC, 2016.

